

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Corso di Dottorato in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientali
Dipartimento di Beni culturali e ambientali

ERUDIZIONE ANTIQUARIA E RICERCA ARCHEOLOGICA
NELLA LOMBARDIA NORDOCCIDENTALE OTTOCENTESCA
L-ANT/07

Candidato:

Marco Emilio ERBA

Matr. R12243 – XXXIV ciclo

Supervisore: Prof.re Fabrizio SLAVAZZI

Coordinatore del Dottorato: Prof.re Fabrizio SLAVAZZI

Anno Accademico 2020-2021

Indice

p. 5	Introduzione
p. 13	Capitolo 1. Coordinate della ricerca: tra esplorazioni archeologiche, musei e collezionismo
p. 13	1.1. Premessa
p. 13	1.2. I tempi e i luoghi
p. 19	1.3. Lo sfondo normativo: lineamenti di storia della ricerca archeologica lombarda
p. 24	1.4. L'alba degli istituti museali
p. 31	1.5. Il regio ispettorato agli scavi e monumenti
p. 36	1.6. Il collezionismo privato di antichità
p. 62	Capitolo 2. Carlo Annoni (1795-1879): <i>vir doctus et probus et laboriosus</i>
p. 62	2.1. Gli esordi e gli studi giovanili
p. 65	2.2. Gli anni della prepositura canturina: l'approccio alla storia locale brianzola
p. 76	2.3. Dai moti risorgimentali al trasferimento a Vittuone
p. 84	2.4. Gli studi epigrafici: allievo di Labus e aiutante del Mommsen
p. 95	2.5. Il tramonto milanese
p. 100	Capitolo 3. Giovanni Ranchet (1834-1907): un abitante della palude Brabbia
p. 100	3.1. Profilo biografico di una vita ritirata
p. 102	3.2. Le esplorazioni tra le palafitte dei laghi varesini
p. 111	3.3. La fondazione del Museo Patrio di Varese
p. 117	3.4. La seconda stagione di indagini palafitticole: il dibattito intorno all'Isolino Virginia
p. 123	3.5. Un ispettorato inoperoso: l'impegno in campo agronomico
p. 129	Capitolo 4. Vitaliano Rossi (1833-1890): primo ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza
p. 129	4.1. Lineamenti biografici
p. 137	4.2. La produzione scritta
p. 140	4.3. L'esercizio di ispettore agli scavi e la salvaguardia dei monumenti
p. 155	4.4. La villa romana di Robbiano e i suoi pavimenti

p. 161	4.5. Scavi e restauri presso l'oratorio di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo
p. 169	Capitolo 5. Achille Varisco (1840-1909): «Per eccitare altri più esperti [...] a nuovi studi»
p. 169	5.1. L'esistenza tranquilla di un monzese adottivo
p. 173	5.2. Il maestro e l'allievo: Cesare Aguilhon, il Fondo Varisco e l'attività di ricerca
p. 182	5.3. Cultore delle memorie cittadine: la preziosa azione mediatrice
p. 188	5.4. Le ricognizioni archeologiche
p. 199	5.5. La numismatica e l'appoggio agli istituti milanesi
p. 210	5.6. Il sodalizio con Luca Beltrami
p. 217	Osservazioni conclusive
p. 220	Riferimenti bibliografici
p. 330	illustrazioni

Introduzione

Il lavoro che si presenta in questa sede ha preso in considerazione un ristretto ventaglio di studiosi, poco noti alla critica e raramente rispolverati in itinerari bio-bibliografici particolari, che nel lungo arco dell'Ottocento contribuirono in prima persona e in differenti declinazioni agli studi storici e archeologici lombardi nel comprensorio territoriale di Monza e Brianza, del comasco e del varesotto.

Gli obiettivi che hanno guidato la ricerca sono stati i seguenti: sostituire le scarse coordinate biografiche ad oggi disponibili con dei medaglioni quanto più aggiornati e accurati; recuperarne – o addirittura riscoprirne, in alcuni casi – la produzione scientifica non sempre agevolmente accessibile, da rileggere alla luce delle più recenti acquisizioni (qualora possibile); delinearne e valutarne la ricerca sul campo, l'operato, i multiformi progetti intellettuali ed esistenziali, l'attività divulgativa, la stretta collaborazione con personaggi ben più celebri, centrali e determinanti nel cangiante panorama politico-scientifico lombardo degli stessi anni. In ultima analisi, considerando l'individuo come un sistema in evoluzione, valutando la storia individuale come strumento a servizio della storia della scienza, provvedere ad una ricostruzione organica del loro impegno di ricercatori in relazione ai grandi eventi storici, alle correnti culturali in cui si trovarono inseriti nel contesto ottocentesco di riferimento, tanto denso di trasformazioni, animato dal dibattito e a lungo pervaso di sentimento patriottico¹. Le vicende personali si intrecciano in tal modo con la storia della comunità scientifica e delle istituzioni ad essa relative nell'Italia del XIX secolo, si inseriscono nel cruciale processo formativo del nuovo Stato nazionale e nei delicati assestamenti che ne conseguirono, aprono scorci sui rivolgimenti locali nell'ambito dell'attività di ricerca, salvaguardia e tutela del patrimonio storico-artistico e archeologico, con rapide digressioni sul versante museografico e collezionistico.

Puntare alla ricostruzione di profili tradizionalmente considerati marginali e sotto certi versi dissimili per formazione, attitudini di studio, aspirazioni professionali e prolificità bibliografica, risponde alla volontà di mettere a fuoco per la Lombardia nord-occidentale un piccolo campionario di quella sconfinata, caleidoscopica e intraprendente congerie di studiosi cosiddetti "minori" di cui va nondimeno rimarcato il profondo impegno culturale in ambito locale: storici, collezionisti, ispettori regi, semplici amatori o veri e propri pionieri della disciplina, esclusi dai grandi dibattiti teorici, di rado usciti dalla soglia dell'anonimato, sulla cui fortuna ha chiaramente pesato l'assenza di disamine puntuali che ne valutassero appieno la condotta e le peculiarità, ne inquadrassero

¹ Cfr. le considerazioni esposte in VIDAL 1995, pp. 117-118.

il ruolo effettivo nel panorama più ampio degli studi regionali; uomini sorretti dal piacere dello studio, i quali, pur senza godere di una professionalità accademica, seppero esplorare archivi e documenti, leggere le tracce materiali del passato e misurarne i fatti, partecipando allo sviluppo di un sapere locale da affiancare e integrare alla storia generale; noti tutt'al più grazie a riferimenti cursori e isolati negli studi di settore, ma insufficienti a restituirne i contorni con ricchezza di dettagli; autori di scritti che senza ombra di dubbio hanno risentito in diverso grado dei tempi, di un'impostazione metodologica a tratti fin troppo erudita, di un diletterismo solo in parte supplito dalla buona volontà, di un più o meno accentuato campanilismo che trae linfa anche dalle travagliate vicende politico-sociali contemporanee. Eppure, a dispetto di tutto, rivelatisi di frequente punti di partenza ineludibili per quanti ne hanno seguito la scia: quando Mario Mirabella Roberti compose la prima sintesi di rilievo su Monza e la Brianza durante la dominazione romana, sotto molte angolazioni ancora attuale, aveva alle spalle una lunga tradizione di studi inaugurata oltre un secolo prima dal funzionario Carlo Redaelli, portata avanti quindi dalle trattazioni dei sacerdoti Giovanni Dozio, Cesare Aguilhon e Achille Varisco, per limitarsi ad alcuni nomi, supportata dalle scoperte degli sbiaditi ispettori regi di fine Ottocento, sublimata dalle storie brianzole dei fratelli Cesare e Ignazio Cantù (questi ultimi però studiosi – loro sì – di certificata fama). La progettazione dei recenti restauri alle basiliche e ai battisteri di Agliate (1985-1986), Galliano (1986-1996) e a Santo Stefano di Lentate (2007), invece, ha dovuto tenere conto necessariamente dei sopralluoghi, degli interventi di tutela e delle disamine storiografiche compiute lungo il XIX secolo da un pugno di uomini volenterosi.

La scelta è ricaduta su pochi personaggi militanti nelle file del clero, un contesto elitario per definizione ma capillarmente diffuso in tutti i livelli di quel variegato mosaico socio-economico, culturale e umano che fu la Lombardia ottocentesca (e l'Italia tutta, in generale), nei centri grandi e dinamici come nelle realtà minori e dal sapore in fondo provinciale. Furono uomini anche di buon intelletto, certamente istruiti, provenienti da differenti esperienze culturali, spesso depositari di un sapere locale e infiltrati a fondo tra le pieghe del territorio, negli affari delle campagne, negli assetti municipali, in contatto col mondo delle professioni e il ceto dirigente, in ciò favoriti dal peso della tonaca. Esprimendo al meglio un binomio ovunque radicatissimo (quello tra mondo ecclesiastico e storia locale), riuscirono a ritagliarsi con abilità un campo d'azione che ne saggiasse le capacità, con risultati ora degni di lode e apprezzabili, ora altalenanti, alle volte discutibili. Non mancarono di costruirsi una solida reputazione come figure emblematiche delle comunità ed espressione della stessa identità storico-culturale di quei luoghi ove agirono, venendo interpellati, affiancati, assoldati, persino "sfruttati" nell'accezione più positiva del termine, dai grandi nomi della ricerca e dalle Istituzioni. Non sempre ebbero la forza, la

lungimiranza, gli strumenti, le competenze metodologiche o le capacità critiche per disporre al meglio delle opportunità di studio e di ricerca che furono loro offerte, per adottare un approccio in chiave veramente scientifica nel senso più moderno, rifugiandosi piuttosto nella registrazione nuda e cruda del dato oggettivo, nella divulgazione spiccia, rifuggendo lo sforzo interpretativo, ponendo in risalto principalmente la propria azione mediatrice. I profili valutati nel presente lavoro, che rispondono a identikit ben diversi, sebbene partecipi – ciascuno a proprio modo e nel proprio tempo – della comunità intellettuale orbitante intorno a Milano e l'alto Milanese, la Brianza, Como, Varese e il varesotto (e si vedrà quanti e quali personaggi ritorneranno più di una volta nel discorso), non fanno eccezione: per ognuno di essi si è cercato di porre in risalto luci e ombre.

L'operazione di spoglio bibliografico si è dipanata lungo più direttrici. In primo luogo, accanto a studi di carattere generale per l'areale in questione attinenti alla storia della disciplina archeologica, lo sfaccettato mondo del collezionismo, le realtà museali di neonata fondazione e le politiche di tutela ai monumenti in tempi pre e postunitari, è stato necessario porre mano ad un'ampia trama di contributi che gettassero luce sui casi mirati, spesso legati a singoli episodi biografici ma funzionali per una ricostruzione che ambisse a dirsi realmente a tutto tondo. Tra le ineludibili (e davvero scontate) pietre fondative è d'uopo nominare almeno il grande ventaglio di scorci tematici tracciati dalla grande trattazione *Storia di Monza e della Brianza* curata da Alfredo Bosisio e Giulio Vismara prima (Il Polifilo, Milano 1969-1985), e dal progetto editoriale della *Storia della Brianza* dipoi (Cattaneo Editore, Oggiono 2007-2008); la collana tutt'ora in corso d'opera *La storia di Varese*, promossa dall'Università dell'Insubria, nella fattispecie i due tomi sul territorio in età pre-protostorica e romana curati da Maurizio Harari (e logicamente integrabile con il poderoso volume miscelaneo *Alle origini di Varese e del suo territorio*); il monumentale e recentissimo *Dizionario del Duomo di Monza*, risultato di lunghi anni di lavoro, che meritoriamente fatto il punto sui principali nodi storici e storico-artistici della basilica monzese (e di riflesso sui personaggi ad esso correlati); la carrellata di contributi ospitati nel volume *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, che raccoglie le comunicazioni presentate all'incontro dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutosi a Roma tra il 23 e il 26 novembre 2011; i molteplici spunti offerti da longevi periodici profondamente ancorati alla Lombardia e agli studi lombardi come l'*Archivio Storico Lombardo* e la *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, a partire dagli esordi tardo-ottocenteschi, seguiti in tempi prossimi ai nostri da *Sibrium* (rivista del Centro di Studi Preistorici ed Archeologici di Varese), dalla *Rivista della Società Storica Varesina* e dalla *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*.

In secondo luogo, vista la natura schiettamente “provinciale” dei personaggi in esame, si è reso necessario abbracciare con lo sguardo una storiografia di marca locale piuttosto vasta e tendenzialmente esclusa da un ampio circuito di consultazione, di ardua reperibilità e promossa dagli enti più disparati (istituti bancari, amministrazioni comunali e provinciali, biblioteche, associazioni culturali, parrocchie, etc.). Si tratta di una produzione senza dubbio eterogenea e dagli esiti vari ma non sempre ineccepibili sul fronte critico, talora compilativi o scolastici, talaltra perfino diletteschi e perciò di utilità quanto mai dubbia. Non mancano ovviamente delle eccezioni, e anche di alto livello scientifico, se pensiamo ad esempio alla fitta serie di contributi favoriti dalla Società di Studi Monzesi (oggi disciolta) e dalla Pro Monza tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Duemila.

Parallelamente è stata avviata un’opera di ricognizione ad ampio raggio su un buon numero di quotidiani, settimanali, periodici, almanacchi, bollettini e manuali cittadini coevi alle vicende trattate nei singoli capitoli, coprendo in questo modo un arco cronologico che corre all’incirca dagli anni Trenta dell’Ottocento fino all’alba del secolo seguente. Lo spoglio così effettuato – ed è doveroso ricordare per semplice rigore di cronaca ed importanza, tra gli altri, almeno “La Perseveranza”, “La Cronaca Varesina”, “Il Carroccio”, “Il Lombardo”, oltre a pubblicazioni più settoriali ma non sempre indagate metodicamente, spesso citate per puro dovere di cronaca senza alcun tentativo di rivisitazione critica – si è rivelato un supporto di notevole rilievo per gli elementi di novità aggiunti al dibattito.

Speciale attenzione è stata rivolta precipuamente alle ricognizioni archivistiche, che hanno restituito la massima parte dei dati inediti esposti in questa sede. In un unico caso fortunato, quello del ricchissimo Fondo Varisco depositato presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, si è avuta la fortuna di disporre di una finestra privilegiata per passare al setaccio la nutrita corrispondenza, le carte private e le annotazioni di lavoro di uno fra i quattro personaggi, giunte a noi in forma pressoché intatta a seguito della donazione all’istituto. Viceversa, di fronte alla dispersione o alla frammentazione che ha irrimediabilmente interessato i rimanenti nuclei documentari di carattere personale, sovente dispersi per rivoli insondabili, è parso logico ed opportuno proseguire l’attività di ricerca lungo due piste complementari: anzitutto svolgere dei sopralluoghi negli archivi delle parrocchie ove i diretti protagonisti hanno esercitato la propria missione pastorale; in seguito, e con maggior profitto, andare in cerca di tutti quei carteggi e di quella folta, composita documentazione riferibile a personaggi, istituti culturali e di ricerca, Enti amministrativi e Commissioni conservative con cui gli stessi furono in stretto contatto.

È stato possibile inoltre valersi di preziosi materiali di proprietà privata, fortunatamente scampati alla dispersione e con generosità messi a disposizione

della ricerca: la documentazione di parte dell'archivio di Giovanni Labus, salvata dai meandri del mercato antiquario dall'avv. Alessandro Bertoli e custodita a Brescia; la sterminata mole di carte dell'architetto Luca Beltrami, oggi a Sesto San Giovanni in possesso di Amedeo Bellini, prof.re emerito del Politecnico di Milano; l'archivio personale della famiglia Rossi, a Milano, al cui interno si trova documentazione inerente l'avo don Vitaliano; una manciata di scritti appartenuti con sicurezza a don Carlo Annoni, dalla collezione del dot.re Alex Valota dell'Archivio Storico Diocesano di Milano. A tutti i proprietari vanno i più sentiti ringraziamenti dello scrivente.

L'emergenza pandemica e le serrate che hanno colpito a più riprese archivi, biblioteche, musei ed Istituti culturali di varia natura, insieme alle misure restrittive e di contenimento che ne sono scaturite, hanno inevitabilmente costretto a ridimensionare il piano originario dell'opera selezionando le personalità da sottoporre di volta in volta alla lente d'ingrandimento. Volendo citare l'esempio forse più eclatante: gli accessi contingentati all'Archivio Storico dei Musei Civici di Como in vigore nel biennio 2020-2021, ostacolo effettivo ad un capillare scrutinio della ricchissima documentazione ivi depositata, sommati all'inaccessibilità alla stessa documentazione archivistica da marzo 2022 per carenza di personale, hanno persuaso ad escludere dalla lista il profilo di don Vincenzo Barelli, personaggio chiave nei primi decenni di vita della Commissione Archeologica della Provincia di Como, tra i fondatori del museo cittadino e della *Rivista Archeologica della Provincia di Como*. Problematiche di tutt'altro ordine e demandabili alle autorità competenti sono invece subentrate nel caso di don Paolo Bergonzoli, sacerdote coinvolto nella riscoperta di una tra le più importanti necropoli romane del varesotto, quella di Ligurno-Colledera: malgrado le prolungate e ripetute ispezioni nei locali di villa Mirabello, sede del Civico Museo Archeologico di Varese, dello speciale e copiosissimo Archivio Topografico rendicontato non molti anni fa da Daria Banchieri sembra non essere rimasta traccia alcuna.

Stanti queste premesse, si è giudicato opportuno limitare l'indagine ai quattro nomi di maggiore interesse rispetto all'elenco presentato in sede concorsuale: Carlo Annoni (1795-1879), Vitaliano Rossi (1833-1890), Giovanni Ranchet (1834-1907) e Achille Varisco (1840-1909).

Per don Carlo Annoni, autore molto prolifico per ampiezza e pluralità degli argomenti trattati, profondo erudito ed epigrafista dilettante, si disponeva principalmente di un breve profilo biografico ad opera di Franco Della Peruta, ma risalente a più di due decenni or sono (e basato in sostanza sul più conosciuto necrologio ottocentesco). Attivo in un primo momento a Incino, in seguito prevosto a Cantù per oltre venticinque anni, in anziana età operò tra la piccola Vittuone e la cosmopolita Milano, invisato al potere asburgico (a causa degli appassionatissimi trascorsi risorgimentali) e a certe frange culturali meneghine,

ma in contatto con alcune tra le massime personalità del palcoscenico culturale: dal sacerdote ambrosiano Luigi Biraghi ai fratelli Cesare ed Ignazio Cantù, fino a Bernardino Biondelli, discusso direttore del Gabinetto Numismatica di Brera. Sul fronte degli interessi epigrafici, particolare attenzione è stata posta sul rapporto collaborativo con Giovanni Labus negli anni in cui ricoprì la carica di segretario dell'Istituto Lombardo, così come con Theodor Mommsen, sempre in cerca di assistenti capaci e pronti a dare il proprio supporto nella grande impresa del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Don Giovanni Ranchet era solito presentarsi come un «uomo delle torbiere» e alle terre umide del varesotto ha legato a tutti gli effetti il proprio percorso esistenziale. Tra gli anni Sessanta e Settanta, decisivi per l'attecchimento e il consolidarsi della giovanissima disciplina preistorica sul suolo italico, fu pioniere degli studi paleontologici e promotore di scoperte nel campo delle stazioni palafitticole tra i laghi di Monate, Comabbio e Varese, avendo alle spalle l'appoggio ufficiale della Società Italiana di Scienze Naturali. Sebbene abbia agito in secondo piano rispetto a ricercatori di più alto profilo come Innocenzo Regazzoni e Antonio Stoppani, ebbe un ruolo di assoluta rilevanza nel processo fondativo del Museo Patrio varesino e soprattutto nella formazione del primo nucleo della collezione preistorica. Nel 1879 assunse la carica di Ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Varese, rimanendo sostanzialmente inattivo per oltre un decennio. Dal 1890, ottenuta la dispensa governativa, dedicò le proprie energie all'alfabetizzazione delle masse contadine e alla lotta contro la fillossera che imperversava per la regione. Ad oggi non esisteva alcuno studio specifico che trattasse il personaggio (salvo un paio di localissimi esempi francamente trascurabili), il cui nome si confondeva tra i tanti e assai più rinomati che presero parte alle stagioni esplorative lungo le rive dei laghi varesini,

Segue don Vitaliano Rossi, patriota e religioso votato alle problematiche sociali di maggiore attualità. Dapprima avviato verso una scintillante carriera come coadiutore di San Fedele a Milano e direttore spirituale di importanti licei privati, fu successivamente trasferito a Cinisello Balsamo per ragioni non meglio chiarite, pur seguitando ad assumere diversi incarichi governativi in ambito segnatamente locale. La nomina a primo Ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza (1878) ha offerto una preziosa opportunità per tornare a riflettere su questa fondamentale rete di vigilanza territoriale in rapporto con il Ministero centrale, l'amministrazione periferica e le Commissioni conservatrici consultive. Le scoperte archeologiche alla villa romana di Robbiano (i cui mosaici sono stati individuati in tempi recenti) e presso le necropoli di Villa Romanò, Monza, Casatenovo e altri borghi brianzoli minori, vanno a braccetto con i molti sopralluoghi ai complessi ecclesiastici bisognosi di restauri di Agliate Brianza, Arsago Seprio, Lentate sul Seveso, Cavenago e Sulbiate, dietro precisa

disposizione della Prefettura di Milano. Punto di partenza sono state in questo caso le ricerche documentarie intorno all'oratorio di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo e al complesso religioso di Agliate, dove intervenne in prima persona nel lungo *iter* dei restauri, e una recente (ma non sempre condivisibile) biografia a firma di Ezio Meroni, incentrata in prevalenza sull'impegno in campo politico ed assistenziale.

Nella persona di Achille Varisco, chierico legato per tutta la vita al Duomo di Monza, è stato possibile riconoscere con grande chiarezza il principale depositario delle memorie storiche locali a cavallo tra i due secoli, un indispensabile referente ed intermediario per chiunque dovesse interfacciarsi tanto con la basilica e i suoi tesori, quanto con la storia della città e della bassa Brianza. Fu in costante contatto con alcuni distinti esponenti dei musei, degli organi di tutela ai monumenti (su tutti Luca Beltrami) e degli Istituti culturali della vicina Milano, e animato soprattutto da interessi paleografici, storico-artistici e archeologici, privilegiando sempre la materia monzese e il valore documentario della parola scritta. Come nummofilo e modesto collezionista collaborò per anni (ma sempre dietro le quinte) alla redazione della *Rivista Italiana di Numismatica*, divenuta ben presto il periodico più importante per gli studi di settore sul piano nazionale. Portò a termine numerose ricognizioni tra le necropoli e i ripostigli monetali che si andavano scoprendo in città, nel circondario e nel basso varesotto, di cui ha lasciato qualche isolata testimonianza. Messo di fronte alla possibilità di subentrare a Vitaliano Rossi nelle vesti ufficiali di Ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza, non giunse mai a rivestire la carica a causa dei dissapori che lo contrapposero alle autorità governative di Milano. Già noto agli studi di settore ma ancora sprovvisto di un apposito ritratto critico di respiro, gli è stata recentemente dedicata un'apposita voce riepilogativa nel *Dizionario del Duomo di Monza*.

In linea di massima il percorso biografico e intellettuale dei quattro studiosi in esame è stato affrontato per grandi aree tematiche in accordo alla sequenza cronologica degli eventi, con accento sui temi ritenuti di volta in volta più significativi, di maggiore interesse e forieri di sviluppi e novità, entro i confini di una materia certamente piuttosto vasta e complessa. Gli argomenti posti in evidenza, al pari delle relative interpretazioni, riflettono le scelte dell'autore e potranno enfatizzare alcune prospettive a discapito di altre, com'è inevitabile che avvenga in un'opera che vuole proporsi quale sintesi storica e biografica. I frammenti così ottenuti, spesso con inevitabile taglio "di cronaca", vogliono contribuire ad una storia della disciplina archeologica di una parte della Lombardia, così come del vastissimo, disomogeneo universo culturale ad essa sotteso e relativo, ripercorrendone e contestualizzandone i fatti, i percorsi e i diretti protagonisti. La storia dell'archeologia italiana, in fondo, riflette l'inestricabile intreccio delle storie personali, del fattore umano e dei micro

mondi locali, spesso periferici, ignari dei diversi percorsi epistemici e delle metodologie disciplinari, dei problemi storici di lunga tradizione, delle implicazioni politiche e ideologiche che animavano il dibattito a livello nazionale.

Capitolo 1. Coordinate della ricerca: tra esplorazioni archeologiche, albori museali e collezionismo privato

1.1. Premessa

Non è possibile avvicinarsi alle quattro personalità qui investigate senza avere contezza del contesto socio-culturale in cui ebbero a crescere e formarsi nel distretto nord-occidentale della Lombardia ottocentesca, con particolare riguardo per il secondo e terzo quarto del secolo. Furono storici, antiquari ed eruditi propensi all'esercizio di una storiografia locale ridotta in termini di attenzione particolaristica, rivolta a riscontrare fatti d'interesse aneddótico-cronachistico e a riscoprire dimenticati documenti di memorie locali. Interagirono con i musei e le istituzioni civiche che dopo l'Unità si erano fatti carico di esprimere al meglio le aspirazioni patriottiche ed identitarie delle singole comunità. Presero parte ad un'archeologia dilettantesca ma senza dubbio appassionata nella delicata fase di transizione intercorsa tra le norme di tutela e salvaguardia preunitarie e le direttive del governo centrale di recente istituzione. Ebbero modeste o modestissime collezioni di antichità che esemplificano al meglio un collezionismo minuto, capillare, dai contorni ben differenti rispetto alle grandi raccolte coeve, aristocratiche o messe insieme con diligenza dagli esponenti della nuova borghesia. Di seguito vengono fornite alcune coordinate essenziali e funzionali ai medaglioni biografici esposti nei seguenti capitoli.

1.2. I tempi e i luoghi

Gli anni successivi al tramonto del dominio napoleonico furono gravidi di vitalità per Milano e il suo circondario a livello sia economico che culturale. Le masse migratorie che dai centri vicini giungevano in città perché attratte dalla progressiva crescita in campo finanziario, commerciale e manifatturiero, trovarono un assoluto punto di riferimento nella promozione di numerose forme di esperienze associative, assistenziali ed educative, un centro in cui andava affermandosi un ceto emergente di piccoli e medi imprenditori borghesi accanto ad un'aristocrazia per buona parte evoluta ed al passo con i tempi. Già nel secondo quarto del secolo si scorge con estrema chiarezza quella vocazione imprenditoriale, quel primato a livello economico, nel campo dell'alfabetizzazione e dell'istruzione, dell'editoria e del giornalismo, che

incarna le fondamenta per il florido decollo industriale raggiunto nel periodo post-unitario².

Col tempo sul fronte culturale si affermarono diversi centri di produzione del sapere, in parte facilitati con ogni probabilità anche dall'assenza di un'università statale: risale già agli inizi Seicento la fondazione della ricchissima Veneranda Biblioteca Ambrosiana, voluta dal cardinale Federico Borromeo quale centro di studio, ricerca e promozione artistica a carattere fortemente interdisciplinare, la cui direzione venne affidata ad un Collegio di dottori presieduto da un prefetto³. Si imposero immediatamente come punti fermi del ricco mosaico cittadino anche due istituti risalenti al periodo austriaco e napoleonico come l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e l'Accademia di Belle Arti⁴, ambedue nel palazzo ex collegio gesuitico di Brera, affiancati dal 1817 dal Gabinetto Numismatico e dal 1862 dal Museo Patrio di Archeologia, sui quali si ritornerà in seguito più estesamente. Grazie al decisivo ruolo del diffuso collezionismo privato di taglio naturalistico presente in città, nel 1838 venne fondato il Museo Civico di Storia Naturale, dapprima nell'ex convento di Santa Marta e quindi a Palazzo Dugnani, fulcro per l'approfondimento delle scienze naturali in chiave didattica a vantaggio dello sviluppo commerciale, agricolo ed industriale⁵. Devono certamente essere ricordati dal 1863 i due istituti di studi superiori del Politecnico e dell'Accademia Scientifico-Letteraria, fra loro strettamente interconnessi e di orientamento tecnico con apporto umanistico per la formazione di ingegneri civili, meccanici, architetti e docenti di scienze negli istituti tecnici secondari⁶. Nel terzo quarto del secolo si aggiunge anche la Società Storica Lombarda, significativamente distaccatasi dalla Deputazione di Storia Patria piemontese, vero e proprio centro di aggregazione e promozione per le ricerche storiche⁷. In un contesto tanto stimolante sul piano culturale va inserito anche il processo riqualificativo dei seminari lombardi dove i personaggi qui presi in esame ebbero a crescere e formarsi: Castello sopra Lecco (chiuso però nel 1839), San Pietro Martire di Seveso, Monza e naturalmente quello più grande e significativo di Milano, in cui gli aspiranti sacerdoti potevano farsi le ossa frequentando le classi di grammatica, umanità e retorica, svolgendo solo in un secondo momento gli studi filosofici, di umanità e teologia. La sede milanese,

² Vd. BIGATTI 2000 per un ampio affresco sulle trasformazioni socio-economiche che riguardano la città di Milano nel XIX secolo. Cfr. anche DELLA PERUTA 1992, pp. 5-40 e BIGATTI 2012, Per un esame esaustivo sull'associazionismo milanese: MERIGGI 1992.

³ Sulla fondazione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana si rimanda alla puntuale sintesi offerta in RODELLA 1992.

⁴ Sulle vicende ottocentesche dell'Istituto Lombardo: DELLA PERUTA 2007; RUMI 2007. Vd. SICOLI 2010 per un profilo istituzionale dell'Accademia di Brera in età napoleonica.

⁵ Vd. CANADELLI 2012 e LIVI 2012 sulle origini del Museo Civico di Storia Naturale.

⁶ Per i quali vd. STRACCA 1981, pp. 23-29, DECLEVA 2001, LIVI 2008. Cfr. anche CANADELLI 2008a e BURATTI MAZZOTTA 2013.

⁷ Per le origini e le vicende della Società Storica Lombarda si veda il quadro tracciato in RAPONI 1991, RAPONI 2006 e CAPRA 2012

nella fattispecie, ambiva ad assicurare ai chierici un percorso formativo di livello del tutto equiparabile a quelli offerti dalle più frequentate università dell'epoca, come l'Ateneo pavese⁸.

Il sentimento nazionale che era venuto crescendo nel secondo quarto del secolo trovò in queste aule il terreno fertile per la diffusione di istanze patriottiche ed ideali rosminiani. L'avversione per gli Austriaci dipendeva in larga misura dall'oppressiva centralizzazione asburgica espletata da una fitta rete di funzionari e burocrati imperiali, dal dispotico corpo di polizia, dal peso del carico fiscale e dalle politiche commerciali e doganali a danno delle imprese locali, in aggiunta naturalmente al bavaglio della censura che intralciava la libera circolazione delle idee. Era solo questione di tempo prima che la coscienza di far parte della medesima comunità patria lombarda portasse a scrollarsi di dosso la presenza dello straniero, se necessario anche attraverso la forza, alla ricerca finalmente di una costituzione e di un parlamento liberamente eletto. Non è un caso che le Cinque giornate di Milano abbiano visto la diretta partecipazione di una consistente fetta degli allievi del seminario, né che il clero ambrosiano abbia preso parte in prima persona ai moti insurrezionali muovendosi tra le barricate e imbracciando i fucili. Quanto ad Antonio Rosmini, teologo e presbitero, non sussistono neanche dubbi sul fatto che il suo credo filosofico-politico favorevole al costituzionalismo, alla separazione tra Stato e Chiesa (fermo restando l'imprescindibile primato del cattolicesimo quale bussola morale della società), abbia innervato nel profondo lo spirito nazionale clericale, a fronte comunque dei fermi tentativi di contenerne la diffusione tra i banchi dei collegi ecclesiastici. Col tempo sarà proprio Milano, città dove Rosmini aveva risieduto a più riprese per motivi di studio⁹, a trasformarsi nel centro più vivo del cattolicesimo conciliatorista di stampo liberale, aperto a forme di collaborazione con il nuovo Stato italiano e al vento della modernità, di contro alla fazione più intransigente e fautrice del potere temporale della Chiesa, chiusa alle novità in materia di dottrina, politica e filosofia. Le divisioni interne al clero lombardo si protrarranno per decenni lasciando dietro di sé pesanti strascichi¹⁰.

Milano rappresentava tuttavia soltanto il punto di partenza, un centro di formazione personale, di crescita spirituale, prima dell'inevitabile smistamento verso una tra le innumerevoli sedi pastorali lombarde cui i sacerdoti erano destinati fra città degne di nota, paesi di più modesta portata urbana e piccoli (se non addirittura minuscoli) insediamenti rurali sparpagliati per le campagne dell'alto Milanese. Poco più a nord troviamo quella Monza in cui la vulgata ha sempre voluto riconoscere una sorta di "porta" della Brianza, eletta ufficialmente

⁸ TOSCANI 1985, pp. 98-100.

⁹ Su Rosmini a Milano: DE GIORGI 2001 e BRESSAN 2008. Per un sintetico profilo biografico del personaggio, esaustivamente indagato in relazione alle sue molteplici attività di studio e pensiero filosofico-politico, si rimanda almeno a DE GIORGI 2017.

¹⁰ Cfr. CONFESSORE 1981; MICCOLI 1985, pp. 36-76; TRANIELLO 2007, pp. 193-219.

a città per decreto imperiale nel 1816 e dal 1865 capoluogo di un vasto circondario cui facevano capo novantatre comuni, nonché sede di una sottoprefettura. Avviata sulla strada di un'intensa e dinamica metamorfosi in senso industriale, economico e demografico, il cui acme fu raggiunto compiutamente nel secondo Ottocento, fu a lungo prediletta dalla corte reale – asburgica prima e sabauda poi, più l'intermezzo napoleonico – per il grandioso palazzo residenziale neoclassico progettato dal Piermarini, con il suo ruolo di nobile rappresentanza, e di riflesso da quel nugolo di volti influenti che sciamava per le sue stanze¹¹. Mentre le memorie cittadine venivano investigate con acume da un manipolo di cultori legati al prestigioso Duomo trecentesco di San Giovanni Battista e agli altri complessi ecclesiastici sussidiari distribuiti per le contigue vie del centro, l'eccezionale patrimonio storico-artistico basilicale, le cui radici affondano ai tempi dell'alto Medioevo, gli antichi codici della Biblioteca Capitolare e le peculiarità architettoniche dell'edificio¹², catalizzavano le attenzioni di studiosi italiani e d'oltralpe. Dopo l'Unità una grossa parte delle risorse comunali e delle direttive amministrative venne rivolta ad interventi di decoro atti innanzitutto ad ampliare le strade del centro, a sventrare le vecchie vie e ad abbattere tutti quegli edifici ormai ritenuti fatiscenti, poco confacenti ad una città che soleva accogliere con regolarità i sovrani d'Italia. Contestualmente si rendeva necessario individuare spazi appropriati dove riunire gli uffici giudiziari e amministrativi imposti dal nuovo ordinamento; senza poi trascurare un ampio ventaglio di istanze più contingenti di pubblica utilità a proposito di sanità, assistenza, adeguamento nell'ambito scolastico, risanamento e costruzione di alloggi popolari. In città si concentravano le occupazioni nei settori economicamente trainanti della produzione tessile e della fabbricazione dei cappelli, mentre a ridosso della struttura urbana più antica persistevano numerosissimi cascineggi legati alla coltivazione dei campi, ancora di vitale importanza per la sopravvivenza di migliaia di persone¹³. Nel 1870 si assiste inoltre all'inaugurazione di una “biblioteca popolare” di complemento all'istruzione elementare, ad uso e consumo della comunità, benché si tratti di una soluzione tutto sommato di ripiego rispetto ai sospirati progetti di vecchio corso ispirati da consistenti lasciti librari e dalla lungimiranza di alcuni membri del servizio scolastico comunale¹⁴. Tra il 27 settembre e il 18 ottobre 1879, invece, nel palazzo del Seminario si tenne un'Esposizione agricolo-industriale e didattica, due sale della quale dedicate ad una mostra d'arte riservata al meglio

¹¹ Cfr. ROSA 2000. Sulla Villa Reale si vedano i molti contributi del tutt'ora fondamentale *La Villa Reale di Monza* 1984.

¹² Cfr. CASSANELLI 2002 e CASSANELLI 2008a, pp. 42-50, 53-56.

¹³ Sulle trasformazioni economiche e sociali che investono Monza nel XIX secolo vd. ZANINELLI 1969, pp. 117-122, 142-152; BONOMI 1979, pp. 287-393; SUPERTI FURGA 2002, pp. 308-311; TREZZI 2002; BESANA 2003.

¹⁴ PASCUTI 2000, pp. 20-22; PASCUTI 2002.

delle collezioni dei privati cittadini che avevano accolto con favore l'invito del comitato organizzatore, per un totale di oltre duecento opere tra sculture, pitture (Giovanni Segantini, Vespasiano Bignami, Giacomo Campi, etc.) e incisioni¹⁵. E in questa città il mondo cattolico non rimase certo inerte: dalle parrocchie, dagli oratori e dalle congregazioni femminili scaturirono alcune esperienze virtuose pensate per sviluppare specifiche competenze professionali e contrastare il disagio sociale delle fasce più umili¹⁶.

Quanto alle terre della Brianza, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento andò maturando quel processo che le trasformò in una popolarissima meta di viaggi e villeggiatura del ceto dirigente lombardo in virtù delle bellezze paesaggistiche naturali, del clima mite e della prossimità ai laghi grandi e piccoli, complice il potenziamento delle comunicazioni stradali di supporto alle nuove arterie di collegamento tra Milano e il centro Europa; inoltre, intorno alla metà del secolo, una ferrovia che terminava la propria corsa a Como solcando buona parte della Brianza occidentale¹⁷. Come è lecito attendersi per un mosaico geografico territorialmente tanto esteso e così sfaccettato a livello sociale, economico e demografico, compreso nella frazione ritagliata tra i fiumi Adda e Seveso e le valli prealpine del Triangolo Lariano, coesisteva un gran numero di realtà riflesse del particolare intreccio tra *otium* e laboriosità tipicamente brianteo, specchio di una società in movimento ed industriosa: lussuosissime ville di delizia circondate da giardini che divengono spazi del vivere benestante e dell'agognata riposo¹⁸; zone pianeggianti, aree boschive, colline, monti e laghi che fungono da prezioso scenario e fonte d'ispirazione per scrittori e poeti (e si ricordi che Stendhal ha lasciato un prezioso diario del suo viaggio brianzolo, datato agosto 1818)¹⁹; appezzamenti agricoli e masserie dove trovava spazio il rustico mondo contadino con il suo atavico bagaglio di tradizioni folcloriche, per quanto in condizioni spesso di miseria profonda, entro un'area dalla densità demografica tra le più alte non solo della Lombardia, ma di tutta Europa; dapprima filande legate ad un'intensissima attività di gelsicoltura, in seguito il roboante sviluppo del settore manifatturiero ed artigianale, con la netta configurazione di paesaggi produttivi che svolsero un ruolo nevralgico ai sensi del graduale processo di industrializzazione²⁰; borghi e paesi di medie dimensioni dove sopravvivevano strutture rurali altomedievali connesse a pievi o a grandi insediamenti monastici, complessi religiosi, incastellamenti e fortificazioni

¹⁵ RIVOIRE 1937. Dell'evento è rimasta traccia in un catalogo: *Programma* 1879.

¹⁶ Sulle istituzioni caritative a Monza nella seconda metà del secolo vd. gli spunti offerti in COLOMBO 2002, pp. 35-47, ma soprattutto quanto esposto in BRESSAN 2007.

¹⁷ Cfr. CASARTELLI 2011c.

¹⁸ Per una panoramica sulle numerose ville di delizia distribuite in Brianza si vedano almeno PELLISSETTI 2008 e SELVAFOLTA 2008.

¹⁹ Cfr. DOSSENA 1980.

²⁰ Sulla Brianza ottocentesca vd. ZANINELLI 1969, pp. 101-116, 125-142; BONOMI 1979, pp. 287-393; BESANA 2007; GHEZZI 2007, pp. 19-60; BOSSI 2017, pp. 36-41.

risalenti all'alba del secondo millennio. E se in un primo momento la regione era rimasta perlopiù sconosciuta alla maggior parte dei viaggiatori italiani e stranieri al di fuori della ristretta cerchia milanese, ci pensarono poi alcune opere storico-descrittive e narrative dei fratelli Cantù²¹ a porre rimedio nel gettare le basi per le principali guide turistiche fiorite con l'avanzare del secolo. Grazie ad esse la pittoresca Brianza vide via via crescere la propria fama di terra amena e bucolica, immersa nel verde, ricca di deliziose bellezze naturali e a pochi passi tanto dal capoluogo Milano quanto dalle più popolari e frequentate sponde del lago di Como²².

In maniera analoga lungo l'Ottocento, e con maggiore forza dopo l'Unità d'Italia, il varesotto divenne teatro di un'incredibile ascesa economica e sociale grazie alle profonde trasformazioni industriali promosse dagli intraprendenti esponenti della nuova borghesia e del mondo commerciale, in un territorio fino ad allora a vocazione prevalentemente agricola, dominato dalle forze del notabilato locale. Nelle campagne varesine in precedenza percorse da tensioni sociali e profondo malessere, legato anzitutto alle misere condizioni contadine ed ai cattivi raccolti, a trainare questo rilancio fu un vasto ventaglio di attività artigianali e manifatturiere che si erano distinte dall'inizio del secolo nei centri lungo il corso dei fiumi Olona e Ticino²³. La vocazione turistica di un contesto paesaggistico assolutamente d'eccezione, in quella che era niente di più che una piccola cittadina di frontiera dell'Impero asburgico insieme al relativo, ampio circondario, risultò determinante per la costruzione di favolose dimore e lussureggianti giardini (da cui l'appellativo di Varese come "città giardino") e nella creazione di un *milieu* per molti versi affine agli standard del capoluogo ambrosiano, benché mantenendo le proprie sostanziali peculiarità. Il volto urbanistico della città ne uscì radicalmente riqualificato, mentre tramite il concorso dei privati fu possibile risolvere l'annoso problema dell'isolamento del centro, dotato finalmente di un'importante serie di istituzioni assistenziali ed educative²⁴.

²¹ Cfr. CREVENNA 2006.

²² Sui viaggiatori stranieri in Brianza nel corso del XIX secolo si rinvia a DETTAMANTI 2008, in particolare pp. 407-419; CASARTELLI 2011b, pp. 22-29. Un'elementare panoramica sulla guidistica brianzola, comunque non esente da alcune sviste, si ricava nella rassegna a cura di G. Pasciuti tracciata in *La Brianza nei libri* 1988, pp. 48-121.

²³ Su Varese tra Sette e Ottocento si vedano le recenti ed particolareggiate disamine in PEDERZANI 2008, pp. 47-86. PEDERZANI 2019, pp. 50-78. Sulle relazioni commerciali e finanziarie delle imprese mercantili e industriali: CONCA MESSINA 2004. Cfr. anche SPERINGO 2002 per il rinnovamento in campo assistenziale della città grazie all'azione del clero locale.

²⁴ PEDERZANI 2009; PEDERZANI 2016, pp. 170-174.

1.3. Lo sfondo normativo: lineamenti di storia della ricerca archeologica

Prima del 1850 il governo centrale austriaco aveva ratificato dei provvedimenti destinati a contenere l'allarmante esodo clandestino di oggetti d'arte o di antichità, pur facendosi garante del libero commercio delle opere entro i confini del regno. In particolare si era provveduto a regolamentare la procedura afferente le scoperte specificatamente numismatiche, onde promuovere gli studi di settore grazie al diretto coinvolgimento dell'Imperial Regio Gabinetto Numismatico di Vienna: una volta rinvenute, monete e medaglie dovevano essere sedute stante denunciate alle autorità, stimate e quindi consegnate alla Camera aulica delle finanze imperiali, che avrebbe provveduto a ricompensare lo scopritore con un importo corrispondente al valore intrinseco dei pezzi²⁵. Osserviamo traccia di questa profilassi considerando il caso del ripostiglio monetale composto da ben duecentosessantatre monete d'oro (da Teodosio II ad Anastasio) che nel 1818 viene ritrovato «entro un orciuolo di rame» nella splendida tenuta di Villa Gernetto a Lesmo, di proprietà del conte Giacomo Mellerio (fig. 1): a seguito del ritrovamento, che destò un certo clamore sia sulla carta stampata che presso gli studiosi di numismatica²⁶, i pezzi furono valutati circa quindici lire ciascuno e successivamente ripartiti tra i Gabinetti di Vienna e Milano (per quest'ultimo solo in minima parte: appena cinque esemplari)²⁷. Ma si tratta pur sempre di un caso privilegiato e dall'esito pressoché scontato, ricoprendo all'epoca il Mellerio la carica di cancelliere per il Regno Lombardo-Veneto presso la Cancelleria aulica riunita²⁸.

Risale invece al 1846 una comunicazione che in un certo senso liberalizza gli scavi archeologici facendo chiarezza sul corretto *iter* burocratico da seguire in caso di rinvenimento: lo Stato rinuncia al terzo del valore dei manufatti e si prevede la spartizione in parti uguali tra lo scopritore e il proprietario del fondo; viene inoltre abolito il diritto di prelazione dovuto a musei e gabinetti

²⁵ Si vedano in particolare i decreti nn. 18052-1457 del 12 giugno 1816, 3607-392 del 14 agosto 1816, 36234-2614 dell'11 novembre 1817, ripubblicati in EMILIANI 1978, pp. 180-189, che ristampa la sezione legislativa e normativa pubblicata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1881 per volere del ministro Giuseppe Fiorelli.

²⁶ Si veda l'articolo apparso sulla "Gazzetta di Milano" di mercoledì 18 febbraio 1818, dove si accenna anche alla scoperta di «quarantadue dischi di rame del peso in tutto di tre libbre metriche». Vd. il riferimento nella lettera che Pietro Giordani scrive al conte piacentino Alessandro Cacciati, pubblicata in COSTA 1884, pp. 5-6. Cfr. anche CAVEDONI 1829, p. 196.

²⁷ Sul ripostiglio: ROSMINI 1820, I, p. 36 nota 3; LABUS 1820, pp. 405-418; REDAELLI 1825, pp. 181-182, che ricorda anche che nell'anno precedente, all'interno della stessa proprietà, furono messi in luce resti di antichi ruderi e una tomba contenente ossa umane, una spada, una catena e una medaglia d'oro. Per una discussione sul ripostiglio: ARSLAN 1978, pp. 20 e 24 nota 70. Cfr. anche DOZIO 1999, p. 185 n. 86; NOBILE DE AGOSTINI 2007, p. 53.

²⁸ Cfr. ARISI ROTA 2009.

numismatici, fermo restando l'obbligo per le autorità di fare rapporto al governo provinciale su eventuali scoperte degne di speciale interesse²⁹.

Ai tempi del nuovo Stato unitario, nel campo della politica di tutela ai monumenti fu incorporato l'articolato e dissimmetrico *corpus* di norme legislative di vecchia data nei limiti degli antichi confini, fra loro molto incoerenti in quanto a strumenti, obiettivi e impostazione. L'amministrazione periferica presentava caratteri ovviamente complessi giacché ancora sopravvivevano tutti quegli istituti preunitari o sorti durante i governi provvisori posteriori all'armistizio di Villafranca, così come tutta una serie di situazioni locali a livello comunale e provinciale cui la divisione centrale sarebbe stata costretta a guardare a lungo. Mentre musei, gallerie e pinacoteche venivano create dal nulla o riorganizzate in base a programmi di gestione più moderni ed efficienti, le deputazioni di storia patria riuscivano a convogliare le energie di una folta schiera di studiosi e ricercatori particolarmente attenti e versati in materia d'arte e di archeologia, di tutela e salvaguardia³⁰. Parallelamente, come novità su scala provinciale o comunale, con Regio Decreto del 5 marzo 1876 n. 3028, vennero istituite le Commissioni consultive conservatrici dei monumenti d'arte e di antichità, composte da eruditi e depositari delle patrie memorie, preposte con larga autonomia al censimento, alla stima e ad un rigido controllo sulla sfera artistico-archeologica (ma con esiti piuttosto altalenanti, disomogenei e frammentari). Così anche in Lombardia il quadro delle strutture e degli istituti incaricati di vigilare sulla tutela del patrimonio artistico e monumentale non andò incontro a sostanziali e drastiche modifiche, mentre la legislazione di vecchio corso perdurò in vigore fino ai primi anni del Novecento.

Un simile sistema, al netto di alcuni vantaggi, non poteva che innescare pesanti critiche per via dell'impronta fortemente eterogenea, della discrezionalità lasciata alle autorità e degli intoppi che sarebbero inevitabilmente sorti sul piano pratico ed interpretativo. In aggiunta a tali polemiche, il problema della salvaguardia del patrimonio di beni d'arte e d'antichità fu dibattuto in maniera sommaria e per molti anni ancora non si poté riconoscere un pacifico punto d'incontro nella convivenza tra l'interesse pubblico della tutela da una parte e l'intangibilità della proprietà privata degli oggetti e della libera iniziativa dall'altra (nello specifico per quel che riguardava lo scavo archeologico, il possesso, il commercio e l'esportazione di oggetti d'arte e d'antichità), nel timore che risultassero intaccati i principi liberali fondativi del nuovo Regno d'Italia.

Dopo il processo di unificazione nazionale le esplorazioni archeologiche assunsero un significato esemplare agli occhi delle comunità locali e degli addetti ai lavori. Rilevando la presenza dell'antico in luoghi fino a quel momento

²⁹ Si veda il decreto 19704-834 del 15 giugno 1846, ripubblicato in EMILIANI 1978, pp. 216-217, Cfr. DALLA NEGRA 1987a, pp. 11-13.

³⁰ Cfr. DE GIORGI 2005.

inesplorati o riscoprendone le tracce all'interno dei centri urbani, arrivando finanche a coinvolgere i privati cittadini nelle operazioni di scavo e nel lavoro di catalogazione dei materiali, trovandosi a difendere il diritto di tutelare e conservare i reperti ove erano stati riportati alla luce, certo non senza difficoltà, il passato era eletto quale campo d'azione per scrutare, rileggere e definire la propria identità, la propria storia. L'attività di scavo archeologico, nel frattempo, non più a gestione esclusivamente privata, erudita e non di rado dilettantesca, poteva essere coordinata non di rado da enti ed istituzioni operativi a livello locale e in taluni casi nazionale. Andava scemando l'approccio antiquario spesso funzionale al mero collezionismo (a suo modo pur sempre una forma di pratica conservativa), estraneo alla ricerca e distante da seri intenti conoscitivi, motivato da gusti personali e aspirazioni di matrice sociale. Anche nel privato delle raccolte famigliari, come per le accademie e gli istituti educativi, si fece strada un approccio scientifico alla disciplina lontano dalle ragioni del prestigio dinastico, che riconosceva il valore collettivo del patrimonio e l'importanza pubblica della sua tutela.

Dopo il 1860 tutti i soggetti giuridici ebbero piena facoltà di svolgere ricerche di scavo archeologico nelle aree di proprietà o di gestione, forti di contratti d'affitto e simili, talvolta però agendo per meri fini di lucro. Stante l'aleatorietà dei controlli dovuta alle debolezze dell'apparato amministrativo, il confronto con i privati a livello locale poteva generare esiti di vario tipo, segnatamente nel caso dei proprietari terrieri che godevano del pieno diritto di intralciare le attività di scavo rifiutandosi di cedere i manufatti nonostante il rimborso dei danni, a fronte dei risvolti simbolici e dei proclami patriottici che lo Stato aveva tutto l'interesse a sbandierare in toni altisonanti, facendo leva sulla coscienza civile dei singoli. Le negoziazioni che scaturirono da questa intersezione tra tutela istituzionale e collezionismo privato, interessando un coloratissimo insieme di soggetti, si dipanarono senza sosta su più piani producendo risultati non sempre scontati, nell'ovvia impossibilità di soddisfare interamente le pur lodevoli istanze delle autorità ed azzerare il traffico o la perniciosa "scomparsa" dei reperti in base alle sollecitazioni del mercato antiquario, in tutte le sue molteplici espressioni, non sempre bene inquadrabili con rigore ed esattezza. La domanda di reperti di ogni genere era espressa da collezionisti navigati o di natura più dilettantesca, ma ricadeva entro un più ramificato e occasionalmente illecito circuito popolato di procacciatori, mercanti e speculatori, un coloratissimo mondo di esplorazioni abusive, dispersioni e controlli non sempre condotti in maniera adeguata da parte delle autorità, spesso incapaci di porre un freno in tempi celeri³¹.

³¹ Sul quadro legislativo degli stati pre-unitari vd. in breve BARBANERA 2015, pp. 38-45. Per un esame complessivo dei provvedimenti di salvaguardia e tutela, con utili incursioni sul versante legislativo, si ritiene opportuno rinviare a SICOLI 1978, pp. 23-63; BENCIVENNI 1987a, pp. 11-13, 139-144; BENCIVENNI 1987b, pp. 208-210; CONDEMI 1993, pp. 23-30; FUSAR POLI 2006, pp. 199-218. MUSACCHIO 1994, pp. 9-105; GUZZO 1993, pp. 53-82. GUZZO 2001; GIOLI 2008, p. 97.

A titolo d'esempio possiamo osservare il caso della necropoli romana di Induno Olona venuta in luce all'inizio del 1869 nel fondo "Crosetta" di proprietà di fratelli Comi, vicino alla chiesa di San Bernardino: Luigi Riva, futuro ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Varese (tra il 1897 e il 1915), informò immediatamente la Consulta del Museo Patrio di Milano del ritrovamento, programmò un'ispezione in capo a pochi giorni³² e recuperò intanto uno sparuto numero di reperti donati pochi anni dopo al neonato Museo Patrio varesino³³. I materiali rimasti in possesso dei due fratelli dovettero riscuotere discreto successo in ambito locale, tanto da venire arruolati per l'Esposizione Agricolo-Industriale del 1871 e stimolare il forte interesse del municipio di Varese, che a più riprese sondò difatti il terreno per un'eventuale e oltremodo augurabile donazione³⁴. Ciò nonostante, quanto non andò disperdendosi per vie misteriose, difficilmente quantificabile, approdò in un secondo momento nella collezione di Alfonso Garovaglio per poi transitare nelle raccolte del Museo Civico comasco³⁵.

Il discorso assume ancor più pregnanza per tutti quei ritrovamenti numismatici senza troppi dubbi decisamente meno eclatanti sul piano mediatico, ma soggetti per propria natura ad uno scambio più rapido, sfuggente ed immediato nella velocità dei passaggi di mano. Si veda il tesoretto di Bernareggio che nel 1850 viene recuperato nella proprietà Bonacina: un buon numero di monete in bronzo da Traiano a Marco Aurelio, segnalate però piuttosto epigraficamente alla comunità scientifica da un articolo comparso la bellezza di quarant'anni dopo sulle pagine dell'*Archivio Storico Lombardo*³⁶. Solamente andando a pescare nei carteggi privati si riesce a scoprire che il coadiutore della piccola frazione di Villanova, tal don Carlo Morè, aveva ritenuto opportuno interessare di questa fortuita scoperta il collega Luigi Biraghi, fondatore della comunità femminile delle suore Marcelline nel limitrofo borgo di Vimercate:

«Ad un mezzo miglio da Bernareggio dissodandosi le riviere di una vallata fu l'altrojeri trovato un vaso con entro moltissime monete, le quali, stante il nome che portano diversi Imp.^{ri} romani, specialm.^{te} di Aurelio e di Antonino Pio conterebbero ben quindici secoli di antichità. [...] Prendo la libertà di inviarne una mezza dozzina a V.S. come persona di antichità profund.^{te} intelligente [...]. Se all'occhio del dotto avessero queste monete annessa qualche significazione e se ne potesse cavare

³² Si legga la nutrita corrispondenza conservata in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 1758/1-2, *Luigi Riva alla Commissione Archeologica Patria*; *ibid.*, 1760, *Enrico Fano per il Sindaco di Milano a Luigi Riva*; *ibid.*, 1761/1-2, *Luigi Riva ad Enrico Fano*; *ibid.*, *Antonio Caimi per il Presidente della Consulta a Luigi Riva*.

³³ BERTOLONE 1938, p. 64.

³⁴ COLZANI, ERBA, c.s. Vd. anche l'amaro commento espresso in BRAMBILLA 1875, p. 56

³⁵ NOBILE DE AGOSTINI 2010, p. 150.

³⁶ AGUILHON 1890b, p. 758. Può essere considerato francamente trascurabile il rapido accenno che viene fornito in FABI 1855, p. 43.

qualche partito, io ne tengo presso di me molte altre, e mi farei sollecito di mostrargliele ad ogni cenno»³⁷.

Pochi giorni più tardi sono recapitate al Biraghi altre ventiquattro monete acquistate con furbizia dal Morè dai paesani presenti al momento della scoperta; senonché questi stessi villici, nella furia cieca del momento, avevano finito per ridurre fatalmente il contenitore fittile in minuscoli frammenti, compromettendo in tal modo qualsiasi possibilità di nuove verifiche sul manufatto³⁸. Oltre un centinaio di pezzi furono invece raccolti dal fattore e consegnati al proprietario del fondo, per parte sua bendisposto a metterli a disposizione di qualsiasi cultore dell'antico con generosità (ma del tutto ignaro delle monete che frattanto erano già state spedite al prete ambrosiano, a rigor di logica di sua legittima proprietà)³⁹.

Emblematico anche il caso del piccolo tesoro di argenteria scoperto ad Arcisate, dando per buona – fatto per nulla scontato, in verità – la bontà del ritrovamento. Da considerarsi come tesoretto occultato in un momento di pericolo oppure come corredo tombale, si tratta di un celebre servizio da vino databile al 50 a.C. composto da una brocca, una coppa, un colino e un attingitoio, insieme ad una *spatula* ricollegabile ad un sevizio da toeletta (fig. 2). Questo prezioso nucleo di manufatti comparve per la prima volta sul palcoscenico archeologico nel 1900, anno in cui il British Museum lo acquistò da un antiquario ungherese che nulla sapeva a proposito delle circostanze del rinvenimento, fuorché la controversa località⁴⁰. Non è improbabile che gli argenti debbano essere posti sullo stesso piano delle «molte urne, armi antiche e monete»⁴¹ trovate casualmente nei pressi del paese fin dall'inizio del secolo e subito scomparse per le strade misteriose tanto famigliari alle scoperte del mondo campagnolo e provinciale.

Nonostante l'adozione dei provvedimenti legislativi preunitari di contenimento, l'assenza di una specifica legge organica di tutela fino al 1902 (n. 185/1902, legge Nasi), sostituita nel 1909 da un nuovo decreto (n. 364/1909, legge Rosadi) più vincolistico che sanciva l'inalienabilità di antichità e opere d'arte di interesse culturale, produrrà inevitabilmente i suoi effetti distruttivi.

³⁷ Lettera di Carlo Morè a Luigi Biraghi del 23 dicembre 1850, in Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 69.

³⁸ Lettera di Carlo Morè a Luigi Biraghi del 27 dicembre 1850, in Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 70.

³⁹ Lettera di Carlo Morè a Luigi Biraghi del 27 dicembre 1850, in Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 71.

⁴⁰ Sul tesoro di Arcisate: PIANA AGOSTINETTI, PIRULI 1985; PIANA AGOSTINETTI 1994-1999; GRASSI 2014, pp. 42-44.

⁴¹ Secondo quanto riportato in AMORETTI 1817, p. 150. Cfr. anche BRAMBILLA 1874, II, pp. 137-138.

1.4. L'alba degli istituti museali

Guardando al caso della Lombardia, il quadro istituzionale postunitario si presenta alquanto vario e frammentato con organismi amministrativi comunali e provinciali operativi in senso disorganico. Tra le ragioni si conta naturalmente l'enorme peso intellettuale dell'Accademia di Brera, che fin dai tempi del Regno Lombardo-Veneto svolgeva le funzioni di un apparato periferico regionale, avendo assunto il monopolio di tutto ciò che poteva considerarsi attinente al campo delle "belle arti": mediante il dialogo con le autorità, la sorveglianza sui restauri svolti sui beni mobili, la consulenza circa la stabilità dei beni immobili. Coltivando la celeberrima pinacoteca di scuola lombarda e veneta, aveva iniziato a radunare confusamente anche numerosi materiali di rilevanza storica, artistica e archeologica di pertinenza cittadina all'interno dell'attigua chiesa soppressa di Santa Maria di Brera (fig. 3), provenienti con una certa frequenza dalle soppressioni di monasteri ed edifici cultuali proprie del periodo napoleonico. Tuttavia, una volta ripristinato il governo austriaco, quel vagheggiato "Museo di Antichità" inteso come strumento di salvaguardia e di pubblica utilità che tanto aveva animato le fantasie dei responsabili dell'Accademia, specie quelle del segretario e artista Luigi Bossi, ebbe vita breve, e lo spazio museale finì per essere adoperato come magazzino dove accatastare precariamente i pochi ma comunque significativi incrementi. Spicca senza alcun dubbio parte della raccolta antiquaria dello stesso Bossi, acquistata nel 1818, ma per le collezioni di antichità devono essere citati anche i resti romani dalla Porta Nuova sul Seveso e dalla cinta muraria massimiana⁴².

D'altro canto già sotto Napoleone si era fatto strada uno spirito positivo consapevole del numero e del valore delle antichità di Milano, capace di riflettere costruttivamente sulla conservazione del patrimonio storico-artistico e archeologico monumentale⁴³. A scatenare un vivace dibattito culturale nei salotti antiquari erano state ad esempio le sedici colonne del complesso di San Lorenzo⁴⁴, sfuggite in passato a sciagurati tentativi di demolizione in nome del progresso viabilistico e, nel biennio 1811-1812, oggetto di alcuni interventi di consolidamento con la supervisione dell'architetto Luigi Cagnola⁴⁵. Tra il 1812 e il 1813, di nuovo in concomitanza con un cantiere edilizio, nella fattispecie in occasione dei lavori di rifacimento del pavimento della basilica di Sant'Ambrogio, si era scoperto che la maggior parte dei lastroni erano niente più

⁴² Per il vagheggiato Museo di Antichità e le fasi embrionali di quello che diverrà il Museo Patrio di Milano: SUMMA 1998 e NENCI 2012.

⁴³ Sul tema vd. DAVID 1999a, pp. 301-306. A proposito della memoria dei monumenti della città antica nella Milano pre-ottocentesca vd. GATTI PERER, DAVID 1992.

⁴⁴ Vd. infatti le riflessioni espresse localmente in SILVA 1811, oltre naturalmente a VISCONTI 1811 e PINALI 1811. Cfr. anche DAVID 1998.

⁴⁵ Sugli scavi, che procedettero di pari passo con gli interventi di restauro, si rinvia a DAVID 1990a. Cfr. anche GIORDANO 1989, pp. 92-99.

che una settantina di antiche epigrafi reimpiegate, insieme a diversi frammenti di capitelli, di colonne e fregi, a ricoprire numerosi sarcofagi marmorei sistemati disordinatamente ovvero incastrati presso le fondamenta dei pilastri (fig. 4). I materiali così riscoperti vennero murati lungo le pareti del portico di Ansperto insieme alle iscrizioni provenienti dalle vicine chiese di Santa Valeria e di San Francesco Grande, segno di un mutato atteggiamento di tutela dalla particolare sensibilità museografica. Veniva così istituita una nuova configurazione museale di vocazione cristiana aperta al pubblico che, ancorché espressione di una forma di reimpiego commemorativo e in parte ideologico, accoglieva con merito le memorie archeologiche in un delicato momento di dispersione durante l'età delle soppressioni⁴⁶.

Negli anni seguenti l'architetto Carlo Amati, accademico di Brera e membro della Commissione di Ornato, nel corso di ulteriori lavori edili, svolse un ruolo cruciale nel documentare minuziosamente alcuni nuclei di materiali di reimpiego e le operazioni di sterro durante la posa delle fognature in corso di Porta Ticinese, per quello che può essere etichettato come il primo scavo archeologico degno di questo nome per la città di Milano⁴⁷. Quasi parallelamente, le trentennali ricognizioni compiute in città spinsero Agostino Gerli, architetto e decoratore, a dare alle stampe un volumetto intitolato *Indicazione di varj avanzi di antichità esistenti nella città di Milano*, dove per la prima volta si offre una sintesi delle conoscenze dell'epoca in fatto di antichità milanesi arricchita di curiose postille petrografiche, con accento sui contesti di reimpiego. Va detto che non tutti i materiali archeologici di età romana godettero di particolare fortuna o dello stesso trattamento di favore riservato al colonnato laurenziano: in più di un'occasione sono documentati il recupero e il riadattamento di membrature architettoniche come elementi di arredo per un buon numero di ricche dimore milanesi⁴⁸.

I semi però erano stati gettati. L'idea di un museo ove ricoverare gli oggetti a rischio di dispersione riprese quota nel 1839, in seguito ad un articolo a firma di Carlo Cattaneo sul fortunato periodico "Il Politecnico", in relazione ai restauri dei monumenti patri⁴⁹. Nel 1845 il pedagogista Giuseppe Sacchi, ribadendone l'urgenza, proponeva invece che il nuovo istituto si ritagliasse i propri spazi

⁴⁶ Le epigrafi sono le seguenti: *CIL* V, 5772, 5836, 5840, 5898, 5915, 6177, 6181, 6195, 6198, 6203, 6206, 6210, 6213, 6216, 6219, 6222, 6224, 6229, 6232, 6241, 6243, 6245, 6246, 6248, 6251, 6252, 6265, 6277, 6279, 6281, 6282, 6283, 6284, 6285, 6286, 6287, 6289, 6290, 6292, 6294, 9296, 6297, 6298, 6310, 6311, 6312, 6313, 6314, 6315, 6316, 6317, 6318, 6319, 6320, 6321, 6322, 6323, 6324, 6325, 6326, 6327, 6328, 6329, 6330, 6331, 6332, 6333, 6334, 6335, 6336, 6337, 6338, 6339, 6340, 6341, 6342, Il pregevole catalogo dei pezzi sarà edito in *LABUS* 1824. Cfr. soprattutto le puntuali considerazioni in *TOMEA GAVAZZOLI* 1999.

⁴⁷ Su Carlo Amati e i suoi interventi milanesi: *MUTTI* 1995. Si tratta di *AMATI* 1821a e *AMATI* 1821b. Cfr. *DAVID* 1990b e *MEZZANOTTE* 1997, pp. 13-14.

⁴⁸ *GERLI* 1817. Cfr. anche *SACCHI* 2012, pp. 5-6.

⁴⁹ "Del restauro di alcuni edifici di Milano", apparso su "Il Politecnico", s. 1, I, 1, 1839, pp. 58-66. Cfr. *MAZZOCCA* 2001, pp. 135-138.

all'interno della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, già custode di una propria raccolta di antichità⁵⁰, con la parallela fondazione di una Società archeologica sussidiata dal Comune e preposta all'illustrazione delle antiche memorie⁵¹.

Nel 1853, dando ascolto agli appelli di lungo corso, l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere istituì una Commissione di salvaguardia incaricata di sorvegliare sulla conservazione dei monumenti cittadini e di procedere alla fondazione di un museo di patrie antichità milanesi a partire dai materiali giacenti nelle stanze dell'Accademia. Lì per lì l'iniziativa non diede alcun risultato concreto o quasi, ma ebbe perlomeno il grande merito di attualizzare un problema di per sé cronico e di sensibilizzare tanto l'opinione pubblica quanto l'amministrazione austriaca. Nel frattempo, a Brera, preso atto dei doveri di conservazione dopo un periodo di relativa trascuratezza, si registrano lavori di riordino e spunti concreti per l'abbozzo di un vero progetto museale, pensato per provvedere materiali didattici pertinenti la storia dell'arte (per gli allievi dell'Accademia) e l'antichità (per quelli della scuola di archeologia all'Accademia Scientifico-Letteraria)⁵².

Finalmente, dopo la nomina di una seconda Commissione civica di tutela operativa con profitto dal 1858, il 13 novembre 1862 venne istituito con Regio Decreto il Museo Patrio di Archeologia di Milano con sede nel palazzo di Brera, nell'aula già ad uso dell'oratorio ginnasiale e nell'adiacente ambiente di deposito (fig. 5). Il provvedimento rappresentava la conclusione più ovvia per lo stato di abbandono in cui versavano i monumenti milanesi, antichi e rinascimentali, e i molti pezzi da lunghi anni in deposito, secondo quanto era stato nuovamente lamentato sulle pagine de "Il Politecnico" nei mesi immediatamente precedenti, con toni ruvidi che non avevano lasciato indifferente il pittore Antonio Caimi, segretario dell'Accademia⁵³.

La direzione del nuovo museo venne affidata ad una Consulta permanente presieduta dal sindaco e composta da nove membri di chiara fama in campo storico, artistico e archeologico nell'orizzonte culturale cittadino, suddivisa in tre sezioni (archeologica, storica e artistica) su nomina ministeriale. Si tratta di uno dei primi organismi di natura museologica sorti in Italia (insieme a quella di

⁵⁰ Oltre alla raccolta epigrafica (sulla quale si rinvia alle considerazioni in SARTORI 2001b e al catalogo completo in SARTORI 2014), si ricordi che la Biblioteca Ambrosiana aveva accolto anche le antichità relative al seicentesco Museo di Manfredo Settala (per cui vd. almeno AIMI, DE MICHELE, MORANDOTTI 1984; NAVONI 2000; SQUIZZATO 2013a; FACCHIN 2017). Cfr. anche SARTORI 2009a. Si ricordi che negli stessi anni, per volere del marchese Alessandro Litta Modignani, giungeva in Ambrosiana un frammento di pavimento musivo scoperto nel 1841 in via Passerella durante lavori edilizi, relativo al complesso delle Terme Erulee. Cfr. DAVID 1996, pp. 94-95, 98-99 nn. 43-43a; SLAVAZZI 2009.

⁵¹ "Intorno alla fondazione di un Museo di storia patria", in "Rivista Europea. Giornale di Scienze Morali, Letteratura ed Arti", II, 1845, pp. 238-253.

⁵² Sull'insegnamento di discipline storico-antiquarie all'Accademia vd. CALABI LIMENTANI 2001a.

⁵³ L'articolo "Sulle antichità e sui restauri di Milano" a firma di Bernardino Biondelli comparve su "Il Politecnico", s. 2, XII, 69, 1862, pp. 303-310; XIII, 70, 1862, pp. 59-84; XIII, 71, 1862, pp. 222-232; XIII, 72, 1862, pp. 278-287; XIV, 75, 1862, pp. 307-323.

Firenze, formalizzata soltanto un giorno prima), un *unicum* nel panorama delle istituzioni di quegli anni. Tenuta a provvedere alla sorveglianza e alla conservazione dei monumenti in città e nel relativo territorio, a promuovere studi illustrativi, e incaricata di stendere un regolamento che ne precisasse doveri e prerogative, divenne immediatamente un interlocutore chiave del governo in territorio lombardo. Imbastendo un nucleo di manufatti meritevoli per importanza storico-artistica di pertinenza statale, presi in carico dal Municipio, ceduti da privati ovvero acquistati dietro preciso stanziamento di fondi, ma approntati in spazi francamente insufficienti per un allestimento ragionato delle raccolte, il nuovo istituto riuscì ad aprire ufficialmente i battenti il 27 aprile 1867⁵⁴.

Il prestigio e l'efficienza sia dell'Accademia sia della Consulta, in verità, pur incanalando virtuosamente energie e risorse del capoluogo lombardo, ritardarono a Milano la predisposizione di strutture periferiche nominate in via diretta dal Ministero della Pubblica Istruzione in accordo con quelle del restante territorio nazionale. Tuttavia, dopo l'introduzione della figura del regio ispettore agli scavi (1875), le cui competenze di tutela erano nettamente sovrapponibili a quelle dei consultori, e ancor più con la costituzione della Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità della provincia di Milano (22 febbraio 1877), alla Consulta non rimase altro da fare che occuparsi di gestire gli affari interni del museo. La progressiva sottrazione di autonomia, delle proprie originarie prerogative, e i frequenti batticocchi con il Ministero ebbero come atto conclusivo il brusco scioglimento dell'organo consultivo non appena le collezioni museali trovarono più consona sistemazione nella nuova sede del Castello Sforzesco, i cui lavori di restauro e adattamento erano da poco giunti al termine⁵⁵.

Le coincidenze con i rivolgimenti politici che investono il suolo italiano sono lampanti. Negli anni postunitari il museo civico diviene per intrinseca vocazione uno spazio fisico e simbolico dove la comunità può riscoprire e insieme rafforzare in massimo grado la propria identità storica, un'istituzione di ispirazione positivista che esalta il proprio passato, difende e rinvigorisce le tradizioni locali rimarcandone le peculiarità in una dimensione sia politica sia culturale, che punta al progresso collettivo. L'orgoglio municipalistico riconosceva nel manufatto storico-artistico e nell'annessa, conseguente catena di evocazioni un chiaro segno di riconoscimento ed appartenenza, una prova

⁵⁴ Sulle origini, il ruolo istituzionale e gli sviluppi del Museo Patrio di Milano vd. ARSLAN 1979, pp. 11-12; TIZZONI 1984a; LA GUARDIA 1989, in particolare pp. 9-15; LA GUARDIA 1993, pp. 237-239; LA GUARDIA 2000; FIORIO 2012, pp. 13-24; LA GUARDIA 2012, pp. 362-367. Sempre di capitale importanza devono essere considerati CAIMI 1873 e *Notizie sul Museo Patrio* 1881, pubblicato in concomitanza dell'Esposizione Nazionale Italiana tenutasi a Milano dal 6 maggio al 1 novembre 1881.

⁵⁵ Sulla Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità della provincia di Milano vd. SAVARÉ 1994

tangibile delle vicende e dei valori patri incorporati inseparabilmente nella nazione. Allorché lo Stato italiano lavorava solerte per la costruzione di una nazione riorganizzando i distretti regionali secondo principi innovativi, intervenendo nelle nuove periferie del regno con un apparato burocratico e amministrativo che finiva tuttavia per turbare gli antichi equilibri, veniva enfatizzato un progetto culturale teso verso l'esaltazione della storia e del territorio locale, sentito in modo particolare nelle province più marginali. Il Risorgimento nazionale fa sì che il manufatto antico e le opere d'arte siano innalzate a testimonianze concrete di un comune sentimento o ideale, immagine concreta di un preciso sentire artistico di marca italiana declinato nelle innumerevoli specificità delle realtà locali. Conservare, valorizzare e tutelare le memorie cittadine, impedirne la migrazione verso le istituzioni museali di altre città, a maggior ragione dopo le "razzie" che erano state perpetrate dai vecchi regimi, nell'eterno conflitto che opponeva i capoluoghi ed il proprio ruolo egemonico da un lato e i centri di provincia in cerca di autonomia e autorità dall'altro, diveniva pertanto obiettivo prioritario⁵⁶. Già nei primi decenni dell'Ottocento i "musei" archeologici pubblici si incamminano sulla strada dell'adeguamento verso un pubblico più vario e uniformato, adottando scelte espositive improntate alla comunicazione e alla divulgazione. I musei divengono così spazi della memoria immersi in un mosaico urbano che è a sua volta un contenitore denso di significati simbolici e relazioni evocative, all'insegna della promozione della storia e della tradizione locale⁵⁷.

Poco tempo dopo anche Varese si dotò di un proprio museo, ma di esso si parlerà successivamente. Quanto alla città di Como, invece, nel 1838 aveva aperto nel locale Liceo un Gabinetto Tecnologico come richiesto dalla circolare governativa dell'arciduca viceré Ranieri, «destinato a raccogliere le spontanee gratuite offerte di ogni ragguardevole prodotto naturale, d'antichità e d'industria in questa provincia»⁵⁸. Allestito entro due modeste stanze dove trovavano spazio collezioni mineralogiche, botaniche e zoologiche, oltre ad una ricca messe di monete romane, il Gabinetto venne ben presto incrementato attraverso le donazioni di numerosi nobiluomini e aprì le porte all'archeologia con favore grazie all'interessamento di Antonio Odescalchi, discendente di una nobile famiglia comasca, nonché conservatore delle raccolte. Questo nuovo orientamento fece sì che in capo a pochi anni il Gabinetto Tecnologico cedesse il posto nelle diciture ufficiose ad un «museo di patrie anticaglie» di indirizzo storico-archeologico⁵⁹. Pur tra alterne fortune, venendo forse persino riassorbito nelle competenze del

⁵⁶ Si vedano le molte considerazioni espresse in TROILO 2005.

⁵⁷ Cfr. COSTA, PAGLIANI 2019.

⁵⁸ Così in *Almanacco Statistico* 1838, p. 56.

⁵⁹ Secondo la definizione data da Cesare Cantù: CANTÙ 1849, p. 15.

Liceo, sopravvisse e richiamò attenzioni soprattutto per quel che concerneva il lapidario, sebbene ancora di modeste dimensioni.

Nel settembre 1861, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia, venne nominata una precorritrice Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti antichi, la prima della penisola, incaricata di vigilare sulla conservazione degli oggetti d'arte, dei monumenti (pubblici e privati), e di raccogliere materiali eterogenei attinenti la storia patria. Essa però deluse le attese e risultò effettivamente operativa soltanto dopo la ricostituzione ufficiale, avvenuta nel 1870 per decisione del Consiglio provinciale. Anche quest'ultima ebbe tuttavia vita breve, fino ad essere definitivamente rimpiazzata nel 1876 dalla locale Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità capeggiata dal prefetto, come da disposizioni governative, composta peraltro dagli stessi membri della precedente: Alfonso Garovaglio, Vincenzo Barelli e Serafino Balestra furono soltanto alcuni dei nomi che si assunsero il compito di responsabilizzare la cittadinanza, salvaguardare il patrimonio storico-artistico e radunare tutti quei reperti che si andavano riscoprendo sempre più abbondanti nei dintorni della città. Il prodotto di questo fermento culturale fu da un canto l'istituzione da parte del Consiglio comunale della Commissione Municipale per la formazione del Civico Museo, nel dicembre 1871, incaricata di disporre entro una sala del liceo le testimonianze del territorio di particolare pregio e valore; dall'altro la pubblicazione nel 1872 di un longevissimo periodico specialistico come la *Rivista archeologica della Provincia di Como* (fig. 6), inteso come imprescindibile tramite divulgativo sia per la moderna ricerca scientifica, sia per una più marcata consapevolezza in senso storico. Se è vero che occorreranno alcuni anni prima dell'effettiva apertura del nuovo istituto (7 luglio 1878), e sebbene nel tempo le crescenti donazioni dei privati abbiano ciclicamente portato a ripensare l'ampliamento degli spazi museali – pensiamo soltanto al legato Giovio: una raccolta di oltre cento tra marmi e iscrizioni accumulata nell'arco di tre secoli, lasciata in eredità nel 1873 dal conte Francesco⁶⁰ – tra le inevitabili tensioni sorte tra le parti coinvolte, è innegabile la vivacità culturale che riuscì infine a convogliare le energie del Municipio, dei membri della Commissione e dell'opinione pubblica verso la felice risoluzione dell'*affaire*⁶¹. Finalmente, il 27 maggio 1897, il Museo aprì al pubblico nella sede definitiva che ancora oggi lo accoglie, vale a dire lo storico Palazzo Giovio in piazza Medaglie d'Oro. Il quadro di studi locali si arricchì inoltre molto presto grazie alla nascita della

⁶⁰ Cfr. SARTORI 1983. Si vedano a titolo d'esempio anche i numerosi incrementi del medagliere numismatico: NOBILE DE AGOSTINI 2014.

⁶¹ Per un'attenta ricostruzione degli eventi del museo comasco vd. i recenti NOBILE DE AGOSTINI 2012; NOBILE DE AGOSTINI 2013a; BUTTI RONCHETTI 2015. Sulla *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, antenata della moderna *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, vd. BUTTI RONCHETTI 2013. Cfr. anche LUNETTA 1995, pp. 209-229; PIOVAN 2002, pp. 5-9. Sulle plurime Commissioni istituire nel corso degli anni: DELLA TORRE 1994.

Società Storica Comense (febbraio 1878), essa pure promotrice di un proprio periodico nel giro di pochi mesi.

Volendo ampliare il raggio d'azione oltre l'areale geografico che ci si è proposti di prendere in esame e osservando fra tanti il caso di Brescia, occorre risalire indietro nel tempo fino agli scavi archeologici che dal 1822 riportano in luce le strutture del tempio capitolino, dei suoi arredi, il teatro romano e il sensazionale deposito dei bronzi. Le ricerche, condotte dall'Accademia di Scienze Lettere ed Arti su proposta e col supporto della Congregazione Municipale, procedettero di pari passo con l'idea di un museo patrio ove potessero confluire tutti i cimeli storici della città e della provincia radunati fino a quel momento (temporaneamente depositati sotto il portico vescovile), a cominciare dalle numerosissime iscrizioni di età romana. Viene pertanto decretato che il cospicuo patrimonio storico-archeologico così raccolto, grazie alle ricche scoperte e ai materiali pervenuti attraverso i cospicui flussi di donazioni, si conservi in un museo sorto direttamente sul luogo degli scavi, dentro le tre celle del *capitolium* flavio (fig. 7) da poco disvelato e ricostruito su progetto dell'architetto Rodolfo Vantini. L'istituto aprì i battenti nel 1830, ma dopo quattro decenni venne riorganizzato in base ad un programma gestionale più aggiornato ed efficiente, che ne faceva una struttura sorprendentemente originale e moderna in rapporto ai tempi⁶².

Va rilevato che anche a Monza, a partire dal terzo quarto del secolo, tenne lungamente banco la possibilità di inaugurare un museo patrio sfruttando una manciata di testimonianze archeologiche di particolare rilievo per la storia della città, cedute da privati o strappate ai ritrovamenti casuali del circondario. Fino ad allora l'unico "museo" esistente da secoli era il tesoro di preziose suppellettili liturgiche e manufatti devozionali custodito nella sacrestia del Duomo all'interno della stanza ottagonale (comunemente detta "ottagono del tesoro"), accessibile solo per visitatori di un certo riguardo a totale discrezionalità dei canonici⁶³. *«I had to pay 10 francs altogether, including Theodolinda's treasury. The latter however was alone well worth the money, for it contains. I suppose some of the oldest jewellery now existing – contemporary with our saxon dinastie – and they take the pieces out & let you touch them, so that there is no mistake about their stones, all is real & true, and the richness very marvellous»*⁶⁴, scriveva nel 1845 il celebre critico d'arte John Ruskin al padre subito dopo aver fatto tappa nella città e aver visitato la basilica.

A conti fatti, lasciandoci guidare dai pochi *disiecta membra* documentari disseminati a guisa di indizi, in un clima di adesione euforica ad un progetto che

⁶² Si rinvia a PANAZZA 1958, pp. 11-13; MONDINI 1979; PANAZZA 2004, pp. 503-519; PANAZZA 2015; PANAZZA 2017; PANAZZA 2018, pp. 40-48.

⁶³ Cfr. CONTI 1995; CONTI 1997.

⁶⁴ Da una lettera di John Ruskin al padre, datata 19 luglio 1845, pubblicata in *Ruskin in Italy* 1972, pp. 154-155, n. 93

senza dubbio si presentava impegnativo ed oneroso sul fronte economico, oltre che a forte impronta ideologica, non sfuggono le difficoltà nel mettere in moto il complesso apparato burocratico-organizzativo. La sinergica opera dell'Amministrazione comunale e di un ristretto novero di uomini di cultura non diede mai vita ad un'apposita Commissione di impronta autonoma incaricata di fronteggiare problemi di ordine pratico e finanziario, di concertare e dettare nero su bianco tempistiche, strategie e direttive, di abbattere gli impedimenti materiali e logistici con la stessa determinazione riscontrabile altrove. A voler essere concreti, considerando il lato più venale dell'intera faccenda, potrebbero aver influito i problemi di bilancio letti in relazione alle radicali e massicce trasformazioni che toccano la città nella seconda metà dell'Ottocento, *in primis* di natura urbanistica. Neanche e da escludere che il progetto sia stato in qualche modo sconsigliato o tacitamente frustrato dal ruolo accentratore del Museo Patrio di Milano e dal naturale prestigio delle sue raccolte. I materiali ricevuti in dono prenderanno la polvere nei depositi comunali ancora a lungo.

Anche gli anni Novanta furono segnati dai buoni propositi, ma di nuovo senza lo sperato successo. Nonostante i piani di bilancio della Giunta avessero preventivato una somma ipotetica da destinarsi all'istituzione di un museo con l'approvazione del consiglio comunale, qualsiasi virtuosa comunanza d'intenti fu spenta sul nascere dalla mancanza di un progetto definito e definitivo. Non ci si deve stupire se, come *extrema ratio*, per evitare di gravare sulle casse municipali, si proponga di assegnare l'impresa ad un qualche sponsor abbiente, privato e cultore d'arte. Bisogna però attendere il 1933 prima che i Musei Civici di Monza aprano finalmente i battenti in Villa Reale nelle due sezioni della Galleria Civica d'Arte e del Museo Storico Artistico⁶⁵.

1.5. Il regio ispettorato agli scavi e monumenti

Il nuovo assetto dello stato sovrano ambiva a formare un comune tessuto politico e amministrativo che traesse spunto dalle esperienze pre-unitarie e garantisse un dialogo proficuo, costante e costruttivo tra la Direzione Generale Antichità e Belle Arti di recentissima formazione e le innumerevoli realtà di periferia. Nel fare ciò, era indispensabile fare ricorso a tutti gli uomini disponibili sulla piazza.

⁶⁵ Sul Museo Patrio mai realizzato a Monza: ERBA c.s.a. Si ricordi che i Musei Civici di Monza, trasferiti nel palazzo dell'Arengario per il periodo compreso tra gli anni Sessanta e Ottanta, sono stati a lungo chiusi al pubblico prima della definitiva riapertura nella nuova sede della Casa degli Umiliati. Sulla storia dei Musei Civici si vedano i cenni niente affatto esaurienti in CARMEL 1981, p. 7; BISCONTIN 1994; REBORA 1994; CASSANELLI 2000, pp. 43-49; DACCÒ 2008, pp. 564, 582; *Il museo della città* 2007; *La Raccolta di Stampe* 2008, pp. 11-13; COLOMBO 2013, pp. 43-44; MILAZZO 2014; SPINELLI 2018. Cfr. anche ARPINI 1935.

Rendendosi imperativa l'attuazione di un lungo, capillare e per molti versi complesso processo di ricognizione, censimento e controllo dello sterminato patrimonio artistico-archeologico e monumentale a livello nazionale, solo in piccola parte noto e frammentato nei contorni delle mutevoli realtà locali, in attesa di una precisa regolamentazione legislativa valida coerentemente sul tutto suolo italico, e altresì dell'istituzione di organi tecnico-amministrativi che ne assicurassero il rispetto, acquistarono enorme rilievo le funzioni di tutela espletate dai membri delle Commissioni conservatrici provinciali o, a partire dal 28 marzo 1875, con Regio Decreto n. 2440, dai regi ispettori agli scavi e monumenti per i vari circondari amministrativi. In questi ultimi, in genere personaggi relativamente in vista, di condizione agiata e ben radicati nella vita culturale locale, abbastanza versati nella materia (anche se spesso in forma assai dilettantesca) benché di estrazione professionale non strettamente correlata all'ambito archeologico o storico-artistico, mossi da un sincero sentimento di attaccamento patriottico per le vestigia del passato più remoto delle proprie terre natali, il governo centrale riconobbe degli strumenti essenziali ogni qual volta si rendesse opportuno sovrintendere ad uno scavo archeologico, verificare lo stato di conservazione di un monumento, proporre i necessari provvedimenti di tutela, informare la direzione centrale dei rinvenimenti o vigilare su tutte quelle collezioni che ancora erano depositate in mano privata⁶⁶.

In sostanza l'obiettivo era che quanto avvenuto ad esempio ad Oreno all'inizio del secolo, allorché si rinvenne una tomba a cremazione in località Castro, subito distrutta, caso esemplare della prassi invalsa per la massima parte dei ritrovamenti archeologici che si sottraggono ad una rigida sfera di controllo (soprattutto in provincia e nelle campagne), per quanto possibile rappresentasse da quel momento in avanti l'eccezione:

«Imperocchè verso il fine dell'ultimo scorso secolo in una vigna, staccata soltanto dai Càster per una strada campestre, nello scavare una fossa per gelsi, fu ritrovato un'urna cineraria e a' piedi della quale eravi una spada. Ad un buon vecchietto per nome Domenico, che fu presente da giovinetto a quella scoperta, gli addomandai un giorno essendo pur io allora giovinetto: Meneghino, cosa trovaste nella vigna del Lazzarino, quando eravate giovine e facevate in compagnia d'altri lavoratori una fossa per impiantarvi gelsi? Un'ulla, mi rispondea, che credevammo ci fosse entro delle monete, ma non ci era entro altro che poca polvere, ed una spada alla base di essa. Io, che sin d'allora fantasticava più per le antichità che per l'oro e l'argento, ripresi a dire: E che ne avete fatto di sì belle cose? O debole ragazzo, mi rispondea quel semplice uomo, che ne volevi farne di quelle robe, che l'ulla non era più buona a tenervi dentro le noci, se fatto poco sforzo col piede contr'essa andò tutta in frantumi, e la spada tutta divorata dalla ruggine si potea piegare come un filo di

⁶⁶ Sull'istituzione del regio ispettorato si rinvia alle puntuali ricostruzioni e ricognizioni offerte in BENCIVENNI 1987b, pp. 219-220; DALLA NEGRA 1987b, pp. 288-294; MUSACCHIO 1994, pp. 72-75.

ferro, che gittata via, fu forse raccolta da qualche ragazzo e venduta al cenciaio per qualche sestino»⁶⁷.

Dal principio degli anni Sessanta, per l'area di nostro interesse, un ufficio di controllo dai tratti analoghi era perlomeno espletato dai membri della Consulta milanese, per quelle che possono definirsi esperienze di archeologia militante al di fuori della grande città. Per limitarsi ad un ristretto campionario di esempi compresi nell'area del varesotto e del gallaratese, basterà ricordare il sepolcreto romano di Vergiate (1864)⁶⁸, la prima tomba di guerriero di Sesto Calende (1867)⁶⁹ e le indagini presso la cd. "Tana del Lupo" di Angera (1868), un probabile santuario rupestre di età romana ricavato in un antro di origine naturale alla base della rupe su cui sorge la Rocca borromaica, a lungo confuso per un mitreo⁷⁰. Ed evidente come in tale direzione si siano mossi anche i dinamici membri delle commissioni comasche, prontissimi a divulgare i risultati delle proprie esplorazioni archeologiche sulle pagine della neonata *Rivista archeologica della Provincia di Como*, che per il pratico modello informativo potrebbe benissimo aver ispirato il periodico *Notizie degli Scavi di Antichità*⁷¹, dove le glorie archeologiche si raccordavano ad un ideale unitario non ancora cementatosi. Approdo finale dell'enorme mole di relazioni di scavo che giungevano alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, il periodico era stato fondato nel 1876 su felice intuizione del distintissimo Giuseppe Fiorelli, direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione fino al 1891⁷².

Ritrovando in questo lavoro piena soddisfazione alle proprie personalissime inclinazioni culturali, assumendo gli onori e sobbarcandosi gli oneri anche a costo di notevoli sacrifici, pur agendo senza il sostegno di particolari forme di associazionismo (come invece avveniva all'estero, in Gran Bretagna o in Francia), gli ispettori regi esercitarono per anni un ampio mandato in circoscrizioni territoriali non particolarmente estese. La diretta dipendenza dal direttore generale, inoltre, evitava il subentro di gravose mediazioni d'impaccio. Tramite fondamentale tra questi eruditi e il governo centrale erano i prefetti facenti capo alle strutture del nuovo ordinamento amministrativo. Nel 1865 il Ministero aveva inoltrato loro una circolare-vademecum con alcune istruzioni concernenti gli scavi di antichità, in quello che è il primo tentativo di fornire agli organi periferici direttive omogenee sulle procedure di scavo, indicazioni metodologiche e disposizioni logistiche-organizzative di supporto alle norme preunitarie in vigore. Non c'è bisogno di specificare come alla base del rapporto

⁶⁷ PENATI 1877, pp. 63-64.

⁶⁸ BIONDELLI 1864.

⁶⁹ BIONDELLI 1867. Cfr. DE MARINIS 1975; DE MARINIS 1981. In breve FRONTINI 2004.

⁷⁰ BIONDELLI 1868a, pp. 527-530. Cfr. le riflessioni in DE TOGNI 2017. Ancora in MASSA 2009 l'equivoco perdura.

⁷¹ Cfr. ARSLAN 2013.

⁷² Su Giuseppe Fiorelli vd. da ultimo BUONOCORE 2021.

tra centro e periferia vi fosse un'ambiguità di fondo: se da un lato lo Stato si impegnava a nazionalizzare le pratiche del patrimonio elevandosi a garante del bene storico-artistico, dall'altro, tramite le Commissioni e le nuove figure degli ispettori, ricorreva alle disponibilità e alle risorse individuali dei rappresentanti dell'istituzione pubblica, limitandosi semplicemente a sorvegliare sulle iniziative degli enti pubblici minori. Quello che si istituisce fin dal primo momento con gli ispettori è un confronto incessante e inevitabile ma non sempre immune da dubbi e incomprensioni; quali ad esempio possono sorgere in chi, trovandosi sovente a fare affidamento sulle proprie sole forze, costretto ad agire in condizioni precarie, oppure ambendo al prestigio personale ma ostacolato dalle incombenze del caso, si senta frainteso, inascoltato o abbandonato dalle autorità preposte al coordinamento e al giusto corso del meccanismo burocratico.

Interpretando gli avvenimenti in chiave meno romantica e indiscutibilmente più umana, contingente e pragmatica – la gratuità della carica onoraria lo denuncia a chiare lettere – occorre innanzitutto riparare alla forte carenza di mezzi e personale tecnico in seno alla neonata amministrazione statale, stabilendo in tal senso una fittissima trama di pubblici ufficiali volenterosi, capaci, degni alleati (o avversari, a seconda dei casi) delle Commissioni conservative provinciali nell'interesse della cultura nazionale. Per la Lombardia nord-occidentale le nomine vengono formalizzandosi per gradi ma in capo a stretto giro di tempo, ripartendo le provincie territorialmente più estese in porzioni coincidenti con i circondari amministrativi vigenti e legati alle strutture prefettizie o sottoprefettizie. Così facendo, mentre per il capoluogo Milano nel 1875 tiene banco il discusso nome di Pompeo Castelfranco, che ottiene la carica scatenando l'indignazione plateale della locale Consulta, soltanto tre anni dopo si procede ad istituire anche i circondari di Abbiategrasso, Gallarate, Lodi e Cinisello (in seguito Monza). Al loro vertice sono designati rispettivamente Napoleone Bertoglio, Ercole Ferrario, Francesco Martani e giustappunto don Vitaliano Rossi⁷³. A Lecco e Como risaltano i nomi degli intraprendentissimi Alfonso Garovaglio e Vincenzo Barelli, mentre per la città di Varese, dopo appena un biennio di permanenza dell'avvocato Aicardo Castiglioni, si assiste all'ascesa in sordina del sacerdote Giovanni Ranchet. Per quanto concerne le restanti provincie lombarde, sono degni di menzione almeno Ottavio Lochis a Bergamo, Francesco Robolotti a Cremona e Antonio Maffei a Sondrio. Alla fine degli anni Settanta del secolo si può così dire che non esistesse provincia italiana sprovvista di una

⁷³ Tra questi personaggi è soprattutto Ercole Ferrario ad aver beneficiato di un buon numero di studi specifici. Per un profilo biografico a tutto tondo possono essere ricordati MACCHI 1929 e SANDRONI 1997. In seguito al fortunoso recupero dal mercato antiquario di parte dell'archivio privato, ne sono scaturite diverse messe a fuoco in merito all'impegno sul fronte archeologico: PALAZZI 2001; PALAZZI 2014; GRISONI 2014b; PALAZZI 2016. Su Aicardo Castiglioni: TASSINARI 2020, pp. 42-43. Su Antonio Maffei: ANGELINI 2004, in particolare pp. 336-345; ANGELINI 2014. Su Francesco Robolotti: MORANDI 2011-2012; LEONI 2019.

propria Commissione conservatrice, né circondario sfornito di un ispettore agli scavi e monumenti. La rete di relazioni che ebbero modo di costruire, il molteplice impegno nel campo della tutela e la rappresentanza a livello periferico della nuova struttura centralizzata, sono degni della massima attenzione per i molti e diversificati spunti inediti che possono scaturirne⁷⁴.

Non è di un certo disinteresse evidenziare come gli ispettori fossero indirizzati ed educati al proprio esercizio, né quale documentazione di supporto fosse loro assegnata a tal scopo dal Ministero. Al di là del decreto regio che ne sanciva la nomina ufficiale, e di un esauriente prospetto di tutti quegli altri ispettori arruolati alla causa in ogni angolo del Regno (come estratto del *Bullettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*), basilare si rivelò soprattutto un lungo vademecum articolato in undici punti, destinati a regolamentare e codificare una serie di aspetti tecnici e logistici: dalle istruzioni sulla condotta lavorativa più idonea alla definizione dei rapporti con eventuali operai, privati e agenti governativi; dalle direttive intorno alla redazione della documentazione di scavo fino alle modalità di scambio, informazione e aggiornamento che avrebbero dovuto caratterizzare la corrispondenza con la Direzione Generale⁷⁵. In più, ad ennesima ed ancor più esplicita integrazione, il Regolamento del Servizio di Scavi di Antichità, strutturato in una fitta lista di centoventuno articoli distribuiti in undici capitoli tematici. Regole ferree e, almeno sulla carta, da applicarsi alla lettera, ma che più verosimilmente (e inevitabilmente) saranno state di volta in volta declinate, interpretate e intese in forme diverse, piegate giocoforza alle mutevoli circostanze materiali del caso. Ad ogni buon conto

⁷⁴ Vedasi ad esempio la ricca panoramica offerta recentemente nel caso degli ispettori della Marsica: CASTELLANI 2021.

⁷⁵ Questi i punti della circolare avente per oggetto «Istruzioni agli Ispettori degli scavi di antichità e dei monumenti» che è stato possibile individuare in Musei Civici di Como, Fondo Garovaglio, b. 1 fasc. 11: «1. L'Ispettore corrisponderà colla Direzione Generale dei Musei e degli Scavi. 2. Egli avrà cura di in vigilare allo esatto adempimento degli ordini emanati circa l'attuazione dei lavori, dove questi sono eseguiti per conto dello Stato, e curerà che quelli fatti dai privati vengano condotti col maggiore profitto della scienza. 3. In qualsiasi località si operi uno scavo, l'Ispettore si provvederà a che si abbiano tutte le possibili guarentigie, che assicurino la integrità degli oggetti e la loro conservazione. 4. Negli scavi in cui trovansi soprastanti governativi, essi dipenderanno dall'Ispettore, al quale saranno del pari sottoposti tutti i custodi ed operai degli scavi. 5. L'Ispettore farà eseguire qualunque disposizione che di urgenza crederà necessaria, ma dovrà nello stesso tempo darne sollecita partecipazione alla Direzione Generale. 6. Curerà l'Ispettore, che in ciascun luogo di scavi siavi un *Giornale* redatto dal soprastante governativo o privato, in cui vengano iscritte le seguenti cose: a) Data del giorno, mese ed anno. b) Ora in cui si dà cominciamento e fine ai lavori. c) Numero degli operai ed artefici impiegati. d) Sito preciso dello scavo, colle maggiori indicazioni per potersi riconoscere. e) Numero e qualità degli oggetti e degli edifizii scoperti, colla più minuta descrizione di tutte le particolarità del loro rinvenimento. f) Trascrizione delle epigrafi. 7. In fine di ciascuna settimana, l'Ispettore invierà alla Direzione Generale copia di cosiffatto Giornale, aggiugnendovi tutte quelle considerazioni che crederà del caso. 8. Quante volte gl'imprenditori privati si rifiuteranno di eseguire le disposizioni dell'Ispettore, dovrà egli sollecitamente farne avvisata la Direzione Generale per gli ulteriori provvedimenti. 9. Per gli oggetti trovati fortuitamente l'Ispettore avrà cura di riferirne alla Direzione, dopo assunte le più esatte informazioni in proposito. 10. Per i monumenti già scoperti piglierà ogni cura, e proporrà alla Direzione Generale tutti i modo più opportuni per tutelarne la conservazione. 11. L'Ispettore dovrà agevolare a chicchessia, e con ogni mezzo, lo studio dei monumenti affidati alla sua vigilanza».

questo tentativo di rimediare all'assenza di una specifica legge di tutela facendo esclusivo affidamento sul senso civico di personale non di ruolo, eterogeneo per estrazione sociale e formazione, non retribuito e nominato a vita secondo criteri non sufficientemente rigorosi, sulla lunga distanza avrebbe palesato tutti i propri limiti. Col tempo la nomina ad ispettore andò perdendo le caratteristiche di carica governativa per assumere sempre più quella di mero titolo onorifico.

1.6. Il collezionismo privato di antichità

Quello che si tenta di restituire è un quadro complesso sul cui sfondo si stagliano i protagonisti e l'insieme degli interessi ruotanti intorno al mondo dell'archeologia e alla sfera antiquaria del tempo. Una fotografia del collezionismo di antichità a Milano nella prima metà dell'Ottocento è offerto dal secondo volume dell'opera *Milano e il suo territorio* che tratta di musei, biblioteche e archivi, a firma di Giovanni Labus⁷⁶. In cima alla lista delle raccolte aristocratiche viene citata naturalmente quella eterogenea – monete, medaglie, vasi fittili, gemme, vetri, bronzi, scarabei egizi, soprattutto un eccezionale nucleo di avori (fig. 8) – radunata con pazienza dall'abate Carlo Trivulzio a partire dalla seconda metà del Settecento nel palazzo di piazza Sant'Alessandro, celebre museo privato aperto ai rinomati visitatori italiani e stranieri (ad esempio William Hamilton) che avevano la fortuna di essersi fatti amico il celebre prelato. La casata, che aveva dato i natali a molti *summi viri* tra ecclesiastici e uomini d'arme (si pensi solo al condottiero militare Gian Giacomo detto "il Magno" tra XV e XVI secolo), era annoverata a pieno diritto tra le più ricche, altolocate e potenti dell'intera città, padrona di raccolte d'arte, sontuosi palazzi e titolare di un vasto numero di proprietà agricole. Nel 1816, compresi nella spartizione dell'eredità familiare, i manufatti di questo museo (oltre alla biblioteca) vennero spartiti tra Gian Giacomo, nipote di don Carlo, e la famosa Cristina Trivulzio, moglie – anche se per breve tempo – del gaudente principe Emilio Barbiano di Belgiojoso. In seguito al matrimonio le raccolte di sua competenza furono trasferite nella villa di famiglia a Locate, ma la proprietaria non esitò a disfarsene in grossa parte per finanziare la causa risorgimentale cui aveva consacrato la propria esistenza, scrivendo il primo capitolo della ben nota dispersione delle collezioni di famiglia. Così ad esempio nel 1851 cedette alla casa reale sabauda le «monete e medaglie coniate da Valentiniano ed Onorio sino ai giorni nostri» della sua porzione di medagliere, convinta che avrebbero potuto dare più lustro al governo piemontese (il «solo Governo Italiano ora esistente») che alle raccolte

⁷⁶ LABUS, CANTÙ, ZARDETTI 1844, pp. 211-220. Per un'ampia e dettagliata disamina sul collezionismo di antichità a Milano tra XVIII e XIX secolo vd. SLAVAZZI 2020.

numismatiche di un anonimo collezionista straniero. Ciò che ancora restava degli antichi splendori sarà successivamente alienato dagli eredi⁷⁷.

Di sangue nobile altrettanto antico (e tasche ugualmente gonfie) era la famiglia Archinto, l'unica che potesse vantare una raccolta di epigrafi tale da rivaleggiare con quelle dell'Italia centro-meridionale, dove il commercio antiquario aveva alle spalle una tradizione ben più consolidata⁷⁸. Persino in pieno Ottocento non vi era raccolta epigrafica tra quelle sporadiche presenti in città (famiglia Ghirlanda, Serbelloni, Castiglioni, Bolognini, Ciceri, etc.), di proporzioni invero più modeste e pertinenza quasi esclusivamente aristocratica, che riuscisse a reggere il confronto. Già verso la fine del XVI secolo lo storico Paolo Morigia aveva rammentato nel giardino del palazzo milanese di Filippo Archinto «sessanta pezzi di marmi antichi con diverse iscrizioni di lettere parimente antiche, con alquante teste, e altre figure, dalla vecchiaia alquanto consumate»⁷⁹, immurate per lustrare i natali e giunte sia dalla città che dalle zone del Lario e del varesotto. Nello stesso periodo il protonotario apostolico Aurelio abbelliva la sua casa con «getti in bronzo di quella statua di Roma che si cava lo spino dal pié, e di altre», una palese allusione ad uno dei più celebri bronzi dell'antichità, lo Spinario Capitolino, in questo caso forse dei bronzetti sul modello di quelli prodotti in tempi coevi dal Bonacolsi⁸⁰. Nel seicento la raccolta si incrementò ulteriormente per merito di Ottavio Archinto, promotore della *Collectanea antiquitatum in domo Cn. Octavii Archinti*⁸¹ che conta oltre cento iscrizioni, compresi alcuni esemplari cristiani e di età medievale. Al 1845 si datano inoltre le prime indagini “programmate” nella zona di Castelseprio, insediamento sorto in posizione strategica a controllo del fiume Olona tra IV e V secolo e distrutto nel 1287 da Ottone Visconti⁸². Su iniziativa di Giuseppe Archinto, amante del lusso e

⁷⁷ Su Carlo Trivulzio, la sua collezione e la fertile atmosfera culturale che intorno ad essa venne a crearsi, si rimanda al tutt'ora fondamentale SEREGNI 1927, ma imprescindibili sono i recenti SQUIZZATO 2011, pp. 42-46; SQUIZZATO 2017a, pp. 414-418; SQUIZZATO 2019. Vd. in particolar modo SQUIZZATO, TASSO 2017, pp. 43-85, per un profilo biografico a tutto tondo con importanti riflessioni sulla raccolta dei dittici e le inclinazioni di studio del personaggio. Sugli avori Trivulzio cfr. anche TASSO 2002; PONTONE 2012; TASSO 2012; TASSO 2016. A proposito della ricca collezione, sui vasi antichi cfr. SLAVAZZI 2012a, pp. 964-967 e SLAVAZZI 2018. Sulle gemme cfr. RAMBACH 2017b. Impossibile dimenticare la diatreta oggi custodita al Civico Museo Archeologico di Milano, per cui vd. ROFFIA 1993, pp. 184-197. Cfr. PASINI 1993, p. 650; RÖRIG 2021, pp. 41-44. Si veda la lettera di Cristina Trivulzio a Domenico Promis del 9 novembre 1850, pubblicata in TETTONI 1874, p. 128. Cfr. inoltre FRASSO, RODELLA 2013, p. 44 nota 126 e BARELLO 2009, p. 125. Sul collezionismo e il mecenatismo trivulziano vd. anche l'affresco tracciato in SQUIZZATO 2013b.

⁷⁸ Sulla famiglia Archinto resta sempre fondamentale il volume celebrativo FORTE 1932, basato sullo studio dell'archivio privato all'epoca presso la famiglia. Sull'attività collezionistica degli Archinto cfr. SOFFREDI 1976, pp. 84-86; AGOSTI 1996, pp. 166-167. Manca ancora uno studio d'insieme sulle collezioni, se si escludono pochi spunti isolati (cfr. ad esempio COPPA 2001; COLOMBI 2017; FACCHIN 2018; BRUZZESE 2021, pp. 146-147). Una prima ricognizione sulle tele che componevano la quadreria è stato svolto in COLOMBI 2014-2015. Sulle residenze Archinto nella città di Milano: KLUZER 2001.

⁷⁹ MORIGIA 1592, III, p. 507.

⁸⁰ BORSIERI 1619, p. 68. Cfr. GASPAROTTO 2008.

⁸¹ Un esemplare si trova in Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, Triv. A 442/1-2.

⁸² A fronte dell'ampia bibliografia sul centro di Castelseprio, per uno sguardo di sintesi vd. almeno DE MARCHI 2011; DE MARCHI 2013. Sulla distruzione di Castelseprio: GRILLO 2017.

raffinato collezionista, nei suoi terreni entro i confini dell'antico *castrum*, con l'aiuto del figlio Luigi⁸³ e dei proprietari dei poderi limitrofi, furono effettuate importanti scoperte che incrementarono sensibilmente il lapidario di famiglia: non soltanto un buon numero di iscrizioni, di per sé praticamente scontate in un giacimento tanto ricco e pluristratificato, vissuto e nutritosi per secoli di materiali di reimpiego, ma anche degli «enormi sassi quasi ciclopici, in vario modo lavorati di scalpello, tratti da queste rovine; nulla di varie armi, di alcuni capitelli e fregi di buon lavoro, di due pietre sepolcrali del medio evo con sopravvi scolpito ad alto rilievo lo spadone della forma di quelli de' crociati», oltre a «tombe costrutte sotto il pavimento della chiesa in calce a foggia di cataletti, in una delle quali, assai distinta dalle altre quasi tutte rustiche, trovossi un'iscrizione in marmo con due sproni di rame dorato»⁸⁴.

Verso la metà del secolo dovevano essere circa centoventi le epigrafi che arricchivano il palazzo di via della Passione, accanto a bassorilievi e busti antichi. Intorno a questo piccolo nucleo di sculture, di formazione e definizione complessa, si conoscono almeno una testa di Omero tipo Epimenide (fig. 9)⁸⁵, una testa di atleta (fig. 10) e una di fanciullo (fig. 11)⁸⁶, tutte disperse, più i ritratti di Agrippina Minore (fig. 12)⁸⁷, Massimiano (fig. 13)⁸⁸ e della cd. "Eudoxia" (fig. 14)⁸⁹, oggi divisi tra i musei di Milano e Como, che almeno in parte saranno forse potuti transitare anche per la villa di famiglia a Monza⁹⁰. Si tratta di un *unicum* o quasi nel panorama del collezionismo milanese di antichità scultoree, potendosi rintracciare in precedenza solo pochi altri esempi, talvolta di ardua puntualizzazione storica, come le opere antiche (o ritenute tali) esposte dal ministro plenipotenziario Carlo Firmian a palazzo Melzi, pervenutegli per il tramite del duca di Modena Francesco III d'Este e, forse, dello scultore romano Bartolomeo Cavaceppi (figg. 15-16)⁹¹; o ancora, il «buon numero di busti fatti trasportare da Roma» che il conte Antonio Carlo Anguissola aveva raccolto al piano terra del suo palazzo (si segnala un «busto di Seneca [...] dissotterrato in Romagna, di perfetto lavoro, e ben conservato, che sembra nuovo»), insieme ad una collezione numismatica, ad alcuni pezzi di scultura rinascimentale e al monumento funebre di Azzone Visconti, già nella chiesa di San Gottardo in Corte⁹². In età napoleonica vanno poi segnalate alcune opere antiche che lo

⁸³ Su Giuseppe e Luigi Archinto vd. PANAJIA 2009, pp. 50-73.

⁸⁴ CORBELLINI 1846, p. 126. Le esplorazioni archeologiche della famiglia nel sito di Castelseprio sono state analizzate con attenzione in MUSCOLINO 2014-2015, pp. 309-314.

⁸⁵ ALBIZZATI 1925-1926.

⁸⁶ ALBIZZATI 1930.

⁸⁷ CAMPORINI 1979, pp. 88-90 n. 76.

⁸⁸ CAMPORINI 1979, pp. 99-101 n. 84.

⁸⁹ ALBIZZATI 1921; LAMBRUGO 2012a.

⁹⁰ Per una rapida rassegna sul collezionismo di statue antiche in Lombardia vd. CADARIO 2008a (in particolare per Milano le pp. 297-298).

⁹¹ FERRARI 2012, pp. 112-115; FACCHIN 2015. Cfr. anche PANZA 2017b, p. 129.

⁹² BIANCONI 1795, pp. 478-478; MORANDOTTI, STOLFI 2013, pp. 19-21.

scultore, restauratore e mercante d'arte Camillo Pacetti aveva portato con sé a Milano dopo essere stato nominato docente all'Accademia di Brera, in seguito passate in mano dell'allievo prediletto Benedetto Cacciatori (fig. 17)⁹³. Ad ogni buon conto, alla morte di Giuseppe Archinto (1861), Luigi si trovò costretto a rimediare alle dissestate condizioni del patrimonio di famiglia mettendo all'asta parte delle collezioni, e cedendo infine nel 1865 il lapidario al Museo Patrio di Milano.

Trivulzio e Archinto sono le sole famiglie tra quelle milanesi d'antico lignaggio e protagoniste del collezionismo d'antichità settecentesco che, tra alterne fortune, persistero sulla scena anche nel XIX secolo inoltrato, beneficiando a tutta evidenza di vaste risorse finanziarie al pari di contatti privilegiati con i canali del mercato antiquario. Vanno infatti incontro a ben altra sorte tra diaspore, dispersioni e cessioni di vario tipo, raccolte come quella eterogenea di Alberico XII Barbiano di Belgiojoso, distribuita tra il palazzo di città e la villa Belgiojoso: lapidi, frammenti e sculture che in tono minore, facendo ricorso principalmente a copie e rielaborazioni di buon livello di capolavori dell'arte antica (come la Venere Medici, lo Spinario Capitolino e l'Erme Pio Clementino) in differente formato e materiale, insieme a opere moderne, puntavano sulla capacità di evocare, trasmettere ed attualizzare un modello del passato⁹⁴. Il 30 marzo 1876, quando la Consulta milanese inoltra a Giuseppe Fiorelli un elenco piuttosto schematico – e non particolarmente esaustivo – delle principali collezioni private artistiche ed archeologiche esistenti nel territorio di propria giurisdizione, soddisfacendo così l'intento classificatorio posto a fondamento dell'azione di tutela, all'infuori di rare eccezioni, l'identikit del collezionista milanese sembra essere ormai nettamente mutato⁹⁵.

Durante l'età napoleonica si affacciano sulla scena altri personaggi di nobile ma recente estrazione, i cui palazzi, accanto a dipinti, manifatture esotiche prodotte nel lontano Oriente, armerie e pinacoteche, ospitano anche reperti antichi di varia

⁹³ ZANCHETTI 2001, pp. 14-15.

⁹⁴ Sulle collezioni di Alberico XII si veda l'attenta disamina in FORNI 2020, pp. 193-241. Cfr. anche SQUIZZATO 2017b, pp. 31-46. Sul personaggio in breve cfr. anche TASSINARI 2000, pp. 21-27.

⁹⁵ La relazione è in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, I versamento, b. 28: tra le raccolte in mano privata sono citate quella di Lorenzo Andreani Sormani Verri («collezione numismatica»), della famiglia Trivulzio, di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, di Tommaso Gallarati Scotti, di Lodovico Melzi d'Eril, della famiglia Borromeo, di Carlo Morbio, del conte Andrea Sola, di Antonio Busca prezzo la villa nella frazione di Castellazzo di Bollate, del conte Aldo Annoni, del conte Passalacqua, Castelbarco tra la residenza di Milano e quella di Vaprio d'Adda, del dott.re Francesco Brambilla, del nobile Malachia De Cristoforis («dipinti e bronzi antichi»), di Luigi Angiolini (stampe antiche e nielli), di Domenico Muoni («autografi ed altre raccolte»), di Carlo Cagnola («faenze, e porcellane antiche nazionali e straniere»), del marchese Girolamo D'Adda («rarità bibliografiche»), di Corrado Kramer, del marchese Lodovico Trotti Bentivoglio, del marchese Carlo Erme Visconti («oggetti dissepoliti nel territorio di Golasecca e di Somma»), del conte Perego («dipinti e antiche incisioni»), del sig.re De Amici («stampe antiche»), dei Visconti di Modrone («antiche carte da gioco, e altre interessanti curiosità d'arte»), del conte Lodovico Belgiojoso («antichi quadri fiamminghi»), di Bernardino Biondelli («cimeli archeologici») e infine di Massimiliano Marinoni («antiche chiavi»).

natura⁹⁶. Senza pretesa di esaustività, si potrà cominciare col citare i reperti golasecchiani di cui era venuto in possesso Ambrogio Uboldo di Villaregio: discendente da una facoltosa famiglia di banchieri, membro di prestigiose accademie, cavaliere di diversi ordini insignito da Ferdinando I dell'ambito titolo nobiliare, nella sua casa di contrada del Pantano aveva per di più raccolto anche vetri e vasi ceramici di provenienza vesuviana⁹⁷. Fortunati detentori di vasi figurati antichi furono ad esempio anche il marchese Antonio Visconti Ajimi, residente in contrada del teatro dei Filodrammatici⁹⁸, e il conte, marchese e patriota Luigi Porro Lambertenghi, nel palazzo di via Monte di Pietà⁹⁹. Imparentato con i Trivulzio per linea materna era poi Gian Giacomo Poldi Pezzoli, ideatore di una delle più importanti raccolte artistiche nella Milano del secondo Ottocento, conservatasi fino ai giorni nostri grazie alla lungimirante trasformazione in museo. Essa comprendeva una notevole sezione di reperti antichi (vetri, argenti, bronzetti, ceramiche, gioielli e armi) quantunque non particolarmente nutrita, molti dei quali esposti in una vetrina del suo famoso studiolo dantesco¹⁰⁰.

Tra le più rimarchevoli raccolte di antichità della prima metà del secolo occorre indubbiamente citare quella dell'architetto, pittore e scultore bolognese Pelagio Palagi, custodita per decenni (dal 1815) presso la casa-scuola-museo nel soppresso monastero femminile di San Vincenzino a porta Vercellina, e subito dopo la sua morte (1860) confluita dietro precisa disposizione testamentaria a Bologna, dove si trova ancora oggi. Essa annovera un insieme di manufatti davvero straordinari e notevolissimi per numero, varietà di classi e assortimento (reperti egizi, etruschi, greci, romani, orientali e medievali), alcuni dei quali di carattere assolutamente eccezionale. Di questa raccolta, della quale non sfuggono le intenzioni didattiche, era entrato in possesso grazie ai contatti intrattenuti per anni con il mondo delle botteghe antiquarie locali, dei mercanti d'arte e con volti noti del mondo archeologico a lui contemporaneo¹⁰¹.

È stata già sottolineata l'importanza della collezione antiquaria del pittore Giuseppe Bossi, tra le più influenti personalità della Milano neoclassica e bonapartista, proprietario dal 1807 di un palazzo in Santa Maria della Valle: in esso raggruppò diversi reperti archeologici egizi, etruschi e romani, avori antichi e medievali, al fianco di maioliche e sculture di età rinascimentale, acquistati con

⁹⁶ In generale sul collezionismo artistico del periodo si rinvia a GALLI 2018.

⁹⁷ Sul personaggio e le sue collezioni si rinvia a COPPA 1980; CARREA 2018; MAZZOCCA 2022.

⁹⁸ COLTORTI 2015, pp. 167-170.

⁹⁹ SLAVAZZI 2012a, p. 970.

¹⁰⁰ Sulla raccolta archeologica nella collezione Poldi Pezzoli si veda FROVA 1972. Per un approfondimento su Gian Giacomo si vedano le molte linee di ricerca offerte dai contributi apparsi in *Gian Giacomo Poldi Pezoli* 2011. Cfr. anche GALLI MICHERO, SAMBUY 2002, p. 40 e GALLI MICHERO 2012.

¹⁰¹ Sul Museo Palagi a Milano vd. DORE 2018. Per uno sguardo sulle collezioni dell'artista si rimanda ai molti lavori editi in *Pelagio Palagi* 1976 e più in breve a TOVOLI 1984. Per ulteriori approfondimenti cfr. anche CARANTI MARTIGNAGO 1995; PICCHI 2009; PICCHI, CHILÒ 2019; PIACENTINI 2021, pp. 132-134.

ogni probabilità durante alcuni soggiorni romani e napoletani, oppure prelevati direttamente sui siti archeologici dove mise piede in prima persona¹⁰². Per rimanere nella categoria degli artisti, possiamo citare anche lo scultore Pompeo Marchesi e il colossale torso di Eracle in riposo (fig. 18) trovato tra i resti delle Terme Erculee, poi esposto nel suo mirabolante studio di via San Primo insieme a numerosissimi calchi (fig. 19)¹⁰³.

Raccolte di vasi antichi si ritrovano con una certa frequenza anche nelle dimore dei colti ed agiati esponenti della nuova borghesia che dagli anni Trenta-Quaranta, e in forze ancora maggiori dopo l'Unità, occupano posizioni sociali di peso nella vita culturale ed economica della città. Conviene forse iniziare da coloro che si trovarono direttamente coinvolti nell'amministrazione pubblica, le cui energie risultarono risolutive per la nascita, la sopravvivenza e l'incremento delle Civiche Raccolte: l'avvocato Emilio Seletti, consultore del Museo Patrio dal 1886 al 1903, membro della Società Storica Lombarda e, dopo il trasferimento delle raccolte da Brera al Castello Sforzesco, curatore delle esposizioni della collezione epigrafica ed archeologica rispettivamente nel cortile della Rocchetta e nella prima sala del museo. Avendo preso parte a molte vendite pubbliche, e acquistato da collezionisti accreditati al pari di ignoti, amici e botteghe antiquarie, riuscì a raggruppare un eterogeneo insieme di oltre duemila manufatti egiziani, preistorici, romani, etrusco-italici, greci, magnogreci, orientali e medievali; una raccolta indubbiamente di minore caratura per pregio artistico rispetto ad altre coeve, sebbene numericamente rilevante, lasciata successivamente in eredità al Comune di Milano secondo un orientamento progressista e liberale¹⁰⁴. Amico di Seletti e parimenti implicato nei fatti del Museo Patrio era Bernardino Biondelli, proprietario di una collezione piuttosto varia che alle antichità etrusche, provenienti da alcuni dai più noti siti archeologici dell'antica Etruria, univa anche quelle greche e romane, egizie e golasecchiane, in diverse tipologie di materiali (più alcuni *pastiches* e falsi). Dopo aver inutilmente interessato i musei di Milano e Firenze per allontanare il grave sospetto di commercio irregolare di materiali archeologici, fatto circolare dai suoi detrattori, negli anni si trovò quasi costretto a disfarsi di una grossa parte dei pezzi vendendoli all'asta o cedendoli ad alcuni istituti museali lombardi, trasferendo infine le rimanenze dalla dimora meneghina alla villa di Castelmarte poco sopra il paese di Erba¹⁰⁵. Suo acerrimo oppositore fu per esempio Pompeo

¹⁰² Sulle collezioni di antichità del Bossi si rinvia a TASSO 2007-2008; ANTONELLI 2012, parzialmente emendato in MARA 2019. Sulla raccolta di gemme vd. TASSINARI 2018. Sulla quadreria vd. MARA 2012. Sulla personalità Bossi, a fronte dell'ingente bibliografia, si possono citare almeno i contributi in *Milano, Brera e Giuseppe Bossi* 1999.

¹⁰³ Intorno al torso di Eracle: SACCHI 2022. Sullo studio di Pompeo Marchesi: NENCI 2010.

¹⁰⁴ Sul personaggio e la sua collezione vd. PROVENZALI 2020.

¹⁰⁵ Per la collezione di Bernardino Biondelli vd. MARCHINI 1972, pp. 160-167; PAOLUCCI 2020, pp. 25-33. Riferimenti a questa raccolta nelle guide cittadine dell'epoca sono riscontrabili ad esempio in VENOSTA 1871, pp. 151-152; SACCHI 1871, p. 52; PARAVICINI 1881, p. 204. Su Bernardino Biondelli vd.

Castelfranco, padre della paleontologia lombarda, regio ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Milano e curatore delle collezioni preistoriche civiche quando furono trasferite dal Museo Civico di Storia Naturale alle nuove sale approntate nel Castello Sforzesco. Il catalogo della sua collezione, steso con un rigore scientifico allora pressoché sconosciuto, elencava la bellezza di 4666 reperti di età pre e protostorica: i pezzi forti erano stati recuperati naturalmente dalle necropoli di Golasecca e Castelletto Ticino, dalle tombe galliche di Esino Lario, Alzate, Mezzano di Melegnano, dalle palafitte del lago di Varese, ovunque insomma gli fosse capitato di prestare servizio agli scavi archeologici in prima persona, sia perché incaricato dai proprietari dei fondi dove tali scoperte avevano luogo, sia perché precettato in via ufficiale dal Ministero; molti altri invece, come l'industria litica del Paleolitico giunta dalla Dordogna, i materiali dalle palafitte svizzere o quelli recuperati dalle terramare emiliane, come da abitudine dell'epoca, erano frutto di una lunga pratica di scambi con numerosi studiosi di punta italiani e stranieri a scopo di confronto (basterà fare i nomi di Alexandre Bertrand, Oscar Montelius e John Evans)¹⁰⁶.

Tra i più importanti raccoglitori di antichità etrusche nella seconda metà del secolo possiamo nominare anche l'architetto Amilcare Ancona, che tra la casa di Milano in via dell'Unione e la villetta di Precotto riunì un'eclettica ed acclamata collezione di oltre quattromila pezzi, comprese anche iscrizioni, monete, sculture e oggetti dall'età egizia a quella romana (fig. 20). Incrementata con tenacia con acquisti alle case d'asta, tramite assidui scambi e ricognizioni dirette sui siti dei ritrovamenti, a Roma come nell'antica Etruria, fu smembrata dopo la prematura morte del proprietario presso un gran numero di collezionisti privati e istituti museali, compresi molti d'oltralpe¹⁰⁷.

Il 6 giugno 1808 era stato istituito il Reale Gabinetto Numismatico di Brera e alla sua guida si era provveduto a porre il pittore Gaetano Cattaneo, cugino alla lontana di Carlo. L'ininterrotto flusso di finanziamenti governativi gli permise di procurarsi compulsivamente molte collezioni nobiliari e fare visita ai gabinetti numismatici più celebri e rappresentativi dell'epoca, tanto nel Regno quanto all'estero, sicché l'istituto si guadagnò in pochi anni non soltanto la fama di rinomato medagliere, ma anche di fecondo centro culturale di pari livello a quelli di altre capitali europee (nonostante il ripristino della dominazione austriaca – e

il tutt'ora fondamentale e puntuale ritratto biografico dato in CALABI LIMENTANI, SAVIO 1994. Cfr. anche SAVIO 2008, pp. 263-269; TASSINARI 2020, pp. 51-53. Sul Biondelli linguista vd. anche SANTAMARIA 1981; BONFADINI, TOMASONI 2008

¹⁰⁶ Su Pompeo Castelfranco e le sue raccolte: DE MARINIS 1983; DE MARINIS 2020; ZAMBONI, PAOLUCCI c.s.

¹⁰⁷ BRAITO 2018; PAOLUCCI 2018; PAOLUCCI 2020. Lo stesso Ancona pubblicò le sue collezioni in un catalogo (ANCONA 1880) che enumerava la raccolta egizia, preromana ed etrusco-romana, seguito da un secondo catalogo (ANCONA 1886) ampliato tre anni più tardi da un supplemento. Dopo la sua morte, Pompeo Castelfranco inventariò l'intera raccolta e ne diede conto in CASTELFRANCO 1892. Cfr. anche PROVENZALI 2018, pp. 37-42. Per una panoramica sul collezionismo di antichità etrusche a Milano nel XVIII secolo vd. PAOLUCCI 2019.

Cattaneo, si sa, era bonapartista convinto – abbia comportato una parziale inversione di tendenza rispetto al periodo “aureo”¹⁰⁸. Fin dagli albori settecenteschi il collezionismo numismatico nobiliare, anche se competente e specializzato, dal marcato carattere di *status symbol*, aveva rappresentato anche una forma di investimento e incentivato un fiorente mercato antiquario, dove singoli lotti erano acquistati senza porre particolare attenzione né considerazione circa il contesto di provenienza. Milano, in tal senso, si era dimostrata una città tutt’altro che dormiente e anzi decisamente all’avanguardia. Appendice quasi imprescindibile di ogni raccolta antiquaria che ambisse a definirsi tale, alle monete veniva riconosciuto un valore in quanto fonte affidabile nella ricostruzione della storia antica¹⁰⁹.

Intorno alla metà del XIX secolo alle collezioni delle grandi casate, espressione delle esigenze del potere, si affiancano ancora una volta quelle dell’abbiente borghesia imprenditoriale in ascesa, dotata di ampie possibilità economiche e sociali, talvolta più incuriosita da quelle raccolte connesse tematicamente ad avvenimenti recenti o percepiti ancora come attuali (le vicende napoleoniche, il Regno d’Italia, le monete papali o quelle medievali emesse dalle diverse zecche italiane, etc.), Dopo l’Unità il panorama che va delineandosi per il centro meneghino è alquanto vivace, ricco e composito ed egregiamente fotografato dalle ripetute edizioni della *Guida numismatica universale*, strumento davvero utilissimo per tratteggiare in evoluzione i contorni di massima delle collezioni raccolte sia dagli esponenti delle illustri famiglie di vecchia data che dalla variegata classe di professionisti di cui si componeva il ceto dirigente. Oltre ai grandi medaglieri del Regio Gabinetto, della Biblioteca Ambrosiana (che oggi comprende circa sedicimila pezzi)¹¹⁰ e del Museo Artistico Municipale costituito nel 1879, al cui interno era compresa una sezione dedicata alla numismatica e alla medaglistica (in evidenza la cospicua donazione del conte Carlo Taverna)¹¹¹, la scena era dominata dai fratelli Francesco ed Ercole Gnechi, tra i massimi studiosi, collezionisti e divulgatori di numismatica a livello nazionale a cavallo tra Otto e Novecento. A differenza del secondo, di carattere più schivo, consacratosi anima e corpo alla raccolta di monete medievali e di età moderna, Francesco riuscì a sposare un profondo impegno in ambito politico-civile (militò nel partito liberale), sociale (partecipò a molte opere pie e di pubblica utilità) e culturale (socio, tra le altre, della Società Storico Lombarda e membro della Commissione di assistenza al conservatore del Castello Sforzesco) con l’instancabile ricerca di monete romane, assistito dal florido patrimonio di famiglia. Gli oltre ventimila pezzi della raccolta, acquistati nel 1923 dal

¹⁰⁸ Su Gaetano Cattaneo: SAVIO, DELLA FERRERA 1990. Per la fondazione del Gabinetto Numismatico milanese si rimanda a quanto esposto in SAVIO 1999; SAVIO 2008; MARTINI 2012.

¹⁰⁹ Cfr. le riflessioni in SORDA 1991-1994.

¹¹⁰ Per cui vd. CHIARAVALLE, PERASSI 2010.

¹¹¹ Cfr. SAVIO 2008; MARTINI 2012. Sulla collezione numismatica Taverna: ZAVATTONI 2009.

Ministero della Pubblica Istruzione e oggi al Museo Archeologico Nazionale di Palazzo Massimo a Roma, raccontano silenziosamente di tutti quei commercianti d'antichità – italiani o stranieri – con cui ebbe a mercanteggiare, delle aste pubbliche che presenziò con assiduità, più in generale di una passione che animò l'intero corso della sua vita assicurandogli una fitta trama di relazioni con stimati musei, studiosi ed istituti¹¹². A questa coppia si aggiungevano nobili collezionisti rinomati come Gian Giacomo Trivulzio¹¹³ e Lorenzo Sormani Andreani¹¹⁴, uomini di un discreto peso sociale come Alfredo Comandini¹¹⁵, giornalista e politico, al pari di amatori invero più modesti impegnati in piccoli traffici, inclusi neofiti alle prime armi di differente estrazione e spesso sconosciuti alla critica di settore. Senza scordare una folta schiera di incisori e botteghe specializzate che punteggiavano le vie del centro, né l'attività commerciale del mercante d'arte Giulio Sambon, a sua volta poliedrico raccoglitore di antichità, per le cui mani alcune di quelle raccolte sarebbero transitate¹¹⁶.

Una vasta collezione di monete antiche, sigilli e medaglie si trovava anche presso lo storico novarese Carlo Morbio, nella cui abitazione di Milano, aperta al pubblico, erano alcune migliaia tra manoscritti, documenti, rarità e cimeli. Oltre a manufatti artistici di età medievale e rinascimentale, la raccolta si distingueva soprattutto per le antichità cristiane e bizantine, greche e romane, egizie ed etrusche, descritte e classificate dal Morbio in prima persona, e acquistate a prezzo di molti sacrifici economici durante alcuni viaggi tra la penisola italiana e l'Europa¹¹⁷. Certamente meritevole di un cenno, non fosse altro che per le lunghe traversie prima della dispersione definitiva, è anche la collezione dell'avvocato Michele Cavaleri nella sua villa di corso Magenta, che ambiva a fotografare l'evoluzione delle forme artistiche nelle diverse culture. Da un lato una cospicua e poliedrica raccolta d'età medievale e rinascimentale che comprendeva codici antichi, miniature, incisioni, bronzi, marmi, monete e tele di rinomati maestri della pittura italiana; dall'altro una sezione archeologica di notevole interesse con «vasi unguentari e lacrimali, ciati, cautari, urne cinerarie, mosaici di Pompei, e una mummia molto ben conservata che ci fa conoscere un giovine sacerdote

¹¹² Per un inquadramento biografico e un giudizio sull'attività di ricerca, studio e collezionismo dei fratelli Francesco ed Ercole Gneccchi si rinvia principalmente a SOZZI 2012. Cfr. anche PARISE 2001 e PERASSI 2012. Si ricordi che Francesco fu anche autore di un'*Autonecrologia*, preceduta da un'*Autobiografia*: GNECCCHI 1919, pubblicato in un opuscolo del Circolo Numismatico Napoletano. Cfr. anche ERBA c.s.b

¹¹³ Sulla sezione numismatica della raccolta Trivulzio per il Settecento si rimanda alle riflessioni in RAMBACH 2017b e DOYEN, RAMBACH 2020, pp. 17-20.

¹¹⁴ Cfr. CRIPPA, CRIPPA 1998; CRIPPA 2014.

¹¹⁵ Cfr. SAVOIA 1998.

¹¹⁶ Per cui vd. SLAVAZZI 2012b; LAMBRUGO 2018; NAPODANO 2018; LAMBRUGO, NAPODANO 2020, pp. 73-76. Per la sua casa d'aste sarebbero passate ad esempio le raccolte di Achille Cantoni (vd. *Catalogo* 1887), Damiano Muoni (vd. *Vente des collections* 1904), così come la biblioteca numismatica di Costantino Luppi (vd. *Catalogo* 1901).

¹¹⁷ Il Morbio dà infatti conto delle sue raccolte in MORBIO 1870. Cfr. però anche GATTA 2014.

egizio»¹¹⁸. Dopo un primo e infelice tentativo di vendita al Comune di Milano, condito da aspre polemiche di chiare radici politiche, una parte non precisamente quantificabile venne venduta nel 1873 al ricchissimo Enrico Cernuschi, patriota, brillante banchiere e raffinato collezionista residente a Parigi già da diversi anni, intento a trasformare la sua casa-museo in uno dei punti di ritrovo più alla moda della capitale francese (oggi sede del Museo Cernuschi, dedicato alle arti dell'Estremo Oriente)¹¹⁹.

Una preziosa occasione per svelare al grande pubblico i manufatti fino a quel momento gelosamente celati tra le quattro mura dei palazzi di famiglia fu l'Esposizione storica di arte industriale, allestita al Salone dei Giardini pubblici tra luglio e novembre 1874, in previsione di un auspicabile museo permanente che fungesse da campionario didattico per la produzione manifatturiera locale¹²⁰. Tra gli oltre diecimila pezzi ottenuti in concessione per l'evento, ripartiti tra le diverse sezioni per classi tipologiche, è possibile individuare numerosi lotti di reperti archeologici messi pubblicamente in relazione ai rispettivi prestatori. Nello scorrere il catalogo¹²¹, omettendo i nomi dei più quotati collezionisti di sangue nobile già passati in rassegna, troviamo ad esempio il conte Aldo Annoni, senatore del Regno d'Italia, molto attivo nella vita politica meneghina e per vent'anni presidente della potente Cassa di risparmio di Milano, proprietario di una grande raccolta di ceramiche e porcellane al cui interno erano anche pezzi etruschi e magno-greci, più alcuni bronzi¹²²; è poi possibile riannodare i fili delle modeste raccolte del cavaliere Pietro Brambilla e dell'avvocato numismatico Giuseppe Bertolotti, particolarmente interessato ai reperti bronzei («specchio mistico graffito», «vaso da sacrificio romano con labbro rovesciato ad ornato», fibule, strigili, idoletti, etc.)¹²³; è offerto un assaggio della grande raccolta golasecchiana dell'avvocato Gottardo Delfinoni, nell'insieme oltre trecento pezzi lasciati in eredità nel 1892 al Comune di Milano¹²⁴. Si trova poi il nome di Carlo Cagnola, stimato uomo politico, che tra la casa milanese di via Cusani e la villa di Gazzada Schianno aveva ripartito pregevolissimi dipinti, arazzi, sculture, porcellane orientali e di rinomata manifattura europea. Se è vero che i reperti archeologici occupavano una parte tutto sommato marginale nell'insieme della

¹¹⁸ Dall'anonima descrizione della collezione pubblicata nella sezione di varietà artistiche de "La Rivista Europea", II, 3, 3, 1871, pp. 389-392. Si veda però anche quella apparsa in FERRARI 1871.

¹¹⁹ Cfr. MOTTOLA MOLFINO 1982, pp. 247-248 e in breve anche DAVOLI 2005. Su Enrico Cernuschi collezionista: MAUCUER 2004. Possiamo provare a farci un'idea della consistenza della collezione anche leggendo gli atti del processo intentato dal Cavaleri ad alcuni membri della giunta municipale milanese, rei – a suo dire – di averlo screditato e indotto a svendere i pezzi, in *Il Museo Cavaleri 1875-1878*. Cfr. anche MARA 2013.

¹²⁰ Sull'Esposizione del 1874 vd. BAIRATI 1991; TUNESI 2017, pp. 39-46.

¹²¹ *Esposizione 1874*.

¹²² Per cui cfr. in breve GALLIANI CAVENAGO 1999, p. 27.

¹²³ Cfr. rispettivamente anche SEVERIN 1971 e il necrologio a firma di Ercole Gnechchi pubblicato a p. 135 della *Rivista Italiana di Numismatica*, 5, 1892.

¹²⁴ Cfr. CAROTTI 1891, pp. 417-420. Sul personaggio si vedano i numerosi ricordi commemorativi pubblicati in *In memoria* 1890.

raccolta, non si deve comunque dimenticare che tra questi era compresa la celebre ed omonima diatreta con decorazione a colonne corinzie e maschere tragiche, in quegli anni resa di pubblico dominio (fig. 21)¹²⁵; né che all'Esposizione, tra i seicentosessantaquattro pezzi messi a disposizione, che ne facevano uno dei massimi espositori assieme alle famiglie Trivulzio e Poldi Pezzoli, figuravano anche diversi unguentari in vetro, una «statuetta etrusca con maschera sulla base, stile arcaico» e un «putto danzante». Possedeva inoltre certamente una «patera in bronzo a grandi dimensioni»¹²⁶, e si dovranno forse alle sue inclinazioni antiquarie sia la pisside eburnea tardo antica con scene di caccia, corsa delle quadrighe e *ludi*, oggi al Museo Teatrale alla Scala di Milano¹²⁷, sia quelle tre sculture di età romana che rappresentano le sole sopravvivenze antiche ritenute nella collezione della villa di Gazzada¹²⁸. Tradizionalmente ricondotta ad un suo atto di donazione – ma senza il dovuto sostegno delle fonti documentarie – è invece la cosiddetta “collezione Cagnola” custodita ai Musei Civici di Varese, composta di curiosi oggetti metallici di ridotte dimensioni: coperchi, anse, anelli, spilloni o piedi di recipienti, di provenienza in ogni caso ignota (fig. 22)¹²⁹.

Ampliando lo sguardo oltre i confini settentrionali della città di Milano, la prima residenza degna di nota che Labus crede opportuno menzionare è quella di proprietà Busca presso il Castellazzo di Bollate. In realtà il grandioso edificio col relativo giardino, molto apprezzato dai contemporanei, era stato costruito nella prima metà del Seicento grazie agli ambiziosi progetti architettonici del nobile milanese Galeazzo Arconati, cugino di Federico Borromeo e feudatario regio, decurione, letterato e raffinato collezionista (suo era difatti il Codice Atlantico leonardesco, oggi in Biblioteca Ambrosiana). L'apprezzamento mostrato nei riguardi delle antichità romane, nella fattispecie alle sculture e ai calchi di celeberrimi capolavori del mondo antico, aveva orientato sensibilmente il programma decorativo della dimora e influito sulla scelta degli arredi, per buona parte dislocati tra il salone principale e le stanze attigue come principesco strumento di affermazione sociale e legittimazione aristocratica (fig. 23): così era infatti per otto busti marmorei di imperatori per lo più loricati e paludati (sicuro almeno un ritratto di Adriano), alcuni dei quali certamente antichi, con evidente rimando al valore bellico; per una statua in marmo di Venere, frutto del restauro di un torso in origine acefalo; per la prestigiosa – e inconsueta, per i tempi –

¹²⁵ La prima menzione si trova infatti in D'ADDA 1870, p. 35, con una riproduzione fotografica alla tav. 2.

¹²⁶ Presentata all'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (vd. *infra*), come si ricava da un articolo pubblicato sulla “Cronaca Varesina” del 12 novembre 1871.

¹²⁷ LAMBRUGO 2012b.

¹²⁸ SCALINI 1999, p. 79 nn. 1-3. Orientato verso altri orizzonti artistici fu infatti il figlio Guido, raffinato intenditore, uomo di grande cultura e fondatore della storica *Rassegna d'Arte*, che nel 1946 rimise la villa di Gazzada Schianno insieme alle raccolte alla Santa Sede per farne un Istituto Superiore di Studi Religiosi. Cfr. NICORA 1991, pp. 29-65; LANGÉ 1998.

¹²⁹ BANCHIERI 1995, p. 50.

gipsoteca con riproduzioni di *opera nobilia* restituite dagli scavi romani (ad es. l'Apollo del Belvedere, il Gladiatore Borghese, il Fauno danzante Medici, etc.) e i calchi del fregio della Colonna Traiana; per parte delle sculture della tomba di Gaston de Foix, opera del Bambaia proveniente dalla chiesa di Santa Marta a Milano. Il solo pezzo antico conservatosi è dopotutto anche quello più celebrato, ovvero la statua colossale (altezza 292 cm) a lungo erroneamente identificata con Pompeo Magno, in realtà un Tiberio trovato nell'area degli antichi *Horti Sallustiani* e giunto da Roma nel 1627 a coronamento della decorazione del giardino (fig. 24)¹³⁰.

Nel poco distante paese di Lainate si trova villa Litta, famosa per il monumentale ninfeo rinascimentale risultato di secolari processi di ristrutturazione e rifacimenti a partire dal Cinquecento, per mano di nobili famiglie quali i Borromeo. Una nota critica apposta da Carlo Amoretti alla prima traduzione italiana della storia dell'arte del Winckelmann, discorrendo delle varianti conosciute per il gruppo del Laocoonte, ricorda nella villa, all'epoca di proprietà del marchese Pompeo III Litta, «un'antica e bellissima testa, anzi un busto di Laocoonte in bianco marmo, che a giudizio de' periti per l'espressione e per la diligenza del lavoro può andar del pari con quella del Belvedere, a cui è uguale in grandezza», tra le poche opere milanesi incise e aggiunte al testo originale (fig. 25), e «parecchie altre teste ed altri antichi lavori sì in marmo che in bronzo»¹³¹. Se è lecito immaginare che almeno una parte delle opere di statuaria componessero l'originaria collezione di Pirro I Visconti Borromeo, è tuttavia probabile che il marchese, erede dei beni mobili ed immobili dei Visconti Borromeo Arese, e per di più promotore dell'edizione milanese del Winckelmann, e come tale direttamente interessato a promuovere i pezzi forti della propria raccolta, avesse a sua volta risolto di implementare la decorazione statuaria del ninfeo. Essa doveva comprendere non soltanto copie del tardo Settecento e Ottocento, ma anche marmi di età romana e rinascimentale. In seguito ai passaggi di proprietà e agli inevitabili smembramenti di fine secolo, sopravvivono unicamente alcuni gessi e una testa marmorea che ritrae l'imperatrice Faustina Maggiore¹³².

Nel centro di Cinisello Balsamo domina la mole di villa Ghirlanda Silva, splendida residenza gentilizia suburbana costruita intorno alla metà del XVII secolo da Donato I Silva e riqualficata nel primo Ottocento dal conte Ercole

¹³⁰ Si vedano le attente e puntuali riflessioni su Galeazzo Arconati e la sua collezione in CADARIO 2008b. Per la statua di Tiberio: CADARIO 2007a. Cfr. anche AGOSTI 1990, pp. 7-14; CADARIO 2007b. Sul complesso architettonico: FERRARIO 2000.

¹³¹ WINCKELMANN 1779, II, p. 194 nota 2.

¹³² Si veda MORANDOTTI 1985, pp. 165-167 note 129 e 133; GENTILINI, MORANDOTTI 1990, pp. 145-146. Diversamente in PANZA 2017a, p. 48, e PANZA 2017b, p. 109 n. 5 si mette in relazione il Laocoonte alle raccolte di villa Arconati sulla base di una fotografia di inizio Novecento che ritrae un busto simile ai piedi della statua colossale di Tiberio. Cfr. anche RANALDI 2018. Sul complesso edilizio diffusamente vd. MORANDOTTI 2005, pp 11-95.

Silva, cultore di storia naturale ed erudito¹³³. Il grande parco, più volte rimodellato secondo il gusto del tempo e disseminato di finti ruderi classicheggianti a decoro antiquario, ospitava un'importante raccolta di epigrafi di provenienza locale o varesina, dove la famiglia, come si avrà modo di vedere, deteneva alcuni possedimenti ed immobili (fig. 26)¹³⁴. Le stanze della villa, che erano state meta frequente dei personaggi della Milano colta ruotanti intorno alla Società Palatina¹³⁵, custodivano una pregevole quadreria, collezioni botaniche, zoologiche, mineralogiche, un'armeria e una ricca biblioteca¹³⁶. Va segnalata però anche una considerevole raccolta archeologica, per la quale si ha notizia di busti marmorei, «parecchie medaglie greche», «antichi vasi etruschi», «terre cotte antiche»¹³⁷, «medaglie in bronzo de' dodici primi Cesari colle imperatrici», «alcuni pezzi egizj, un voto agli dei propizj de' tempi della romana repubblica, una Venere dell'epoca di Trajano, [...] alcuni bacini e bacinetti dorati di metallo corintio, molti lacrimatoj e lucerne sepolcrali»¹³⁸. Fu l'ultimo discendente della casata, il conte Carlo Ghirlanda Silva, patriota distintosi nelle Cinque giornate di Milano, a giocare un ruolo decisivo nella dispersione delle raccolte tra musei e privati per rimediare alle rovinose condizioni economiche famigliari¹³⁹.

In merito a Monza le poche, modeste raccolte di antichità rintracciabili si collocano pressoché interamente nella seconda metà del secolo e dipendono in misura quasi esclusiva dai ritrovamenti archeologici accidentali effettuati *in loco* o nei dintorni della città. I proprietari furono personaggi capaci di ritagliarsi un ruolo di tutto rispetto nei ranghi dello sfaccettato mondo di provincia in virtù della propria posizione sociale: tra i primi occorre citare l'ingegnere Carlo Quirici (fig. 27), «intelligente raccoglitore di cose antiche»¹⁴⁰, originario di Bidogno ma trasferitosi a Monza per esercitare la propria professione. Qui fu insignito di molte cariche onorifiche e aderì a diverse commissioni cittadine guadagnandosi una certa reputazione come scrittore di memorie sia monzesi che ticinesi¹⁴¹, collaborò con il “Corriere del Ticino” e radunò «una bella e scelta collezione di oggetti artistici ed archeologici»¹⁴², parte della quale proveniente da

¹³³ Sugli interventi di Ercole Silva sulla villa e il giardino di Cinisello Balsamo: SELVAFOLTA 1999; PELISSETTI 2010. Per un approfondimento sul complesso architettonico vd. *Villa Ghirlanda Silva* 2000.

¹³⁴ Sulla raccolta epigrafica del giardino di villa Ghirlanda Silva (*CIL* V, 5498, 5499, 5501, 5742, 5956, 5580, 5995, 6497; XI, 1302), si rinvia ai tutt'ora fondamentali DAVID 1995; SARTORI 1995a; DAVID 1999b. Cfr. inoltre il recente SARTORI 2019.

¹³⁵ Sull'attività della Società Palatina vd. CREMONINI 1997.

¹³⁶ Per le quali vd. soprattutto COPPA 1995b (quadreria); DE MICHELE 1995 (raccolte naturalistiche); NENCI 1996; e GASPARI 1998 (biblioteca).

¹³⁷ GHIRLANDA SILVA 1845, p. 17.

¹³⁸ *L'indicatore storico statistico* 1846, pp. 90-91.

¹³⁹ Sul personaggio e la dispersione delle collezioni si rinvia ad ERBA 2017, pp. 155-164; ERBA 2020.

¹⁴⁰ AGUILHON 1890b, p. 733.

¹⁴¹ Ad esempio QUIRICI 1904.

¹⁴² Così è detta nel conciso necrologio pubblicato negli “Atti della Società Storica Lombarda” (adunanza generale del 30 dicembre 1906) a p. 601 dell'*Archivio Storico Lombardo* del 1906. La collezione è citata anche nella commemorazione funebre nel “Bollettino Storico della Svizzera italiana”, 28, 10-12, p. 152. Cfr. anche AGLIATI 2003, p. 222.

una tomba scoperta il 7 luglio 1872 in un suo terreno a Concorezzo, limitrofo alla chiesa di S. Eugenio. Erano compresi una moneta bronzea di Antonino Pio e un'ampollina in vetro¹⁴³, ma soprattutto:

«[...] due vasi di terra cotta: l'uno in forma di piccola olla, alto centimetri 12, a lungo collo senza anse, a term. acuta in punta, di quel genere vasi che dicevansi alabastrini, e che secondo un'opinione men certa lacrimatoj; l'altro, per me nuovo, alto sei centimetri ha la forma di due scudellette di egual diametro, cioè di nove centimetri ciascuna unite per la base, la inferiore delle quali meno concava serve di piede alla superiore; si direbbe il primitivo e grossolano tipo di un calamajo, di una saliera o d'altro siffatto. Ma l'oggetto di maggior momento è una grande patera, in sottile lamina di bronzo e perfettamente conservata del diametro di 23 centimetri ed alta 6, ricolma di ossa combuste e rivestite di argilla. Il vaso, che per sagomature e giro di fogliette non manca di pregi artistici, ha in particolare quello di mostrar l'uso a cui era destinato; mentre l'orlo del recipiente si riversa in piano, il lungo manico ha due coste salienti formanti un canaletto aperto alla imboccatura ed allo sbocco, finisce in un serpente formante una doppia piegatura a mo' di gancio [...]»¹⁴⁴.

Il pezzo forte della collezione era però la bella testa marmorea di imperatrice cd. "Eudoxia" e il ritratto di Massimiano già proprietà Archinto sopracitati, acquistati in un momento imprecisato.

All'interno della villa degli industriali Pessina era invece un più nutrito e variegato corredo funerario scoperto a Lissone nel 1886 durante i lavori per l'ampliamento dell'omonimo stabilimento tessile (fig. 28): monete di I-III secolo d.C., alcune forme fittili, chiodi, frammenti di anfore, olle e ampolline in vetro, tre lucerne, un piatto e un coltello, ancora visibili negli anni Venti del secolo scorso¹⁴⁵. E nuovamente a Lissone furono messi in salvo i manufatti poi raccolti in casa del consigliere di prefettura Luigi Zerbi, prolifico cultore di storia monzese, stretto collaboratore del Museo Patrio milanese¹⁴⁶: una fialetta in vetro opalizzato, intorno agli anni Ottanta, da un tumulo romano sulla strada che portava dal paese alla vicina Santa Margherita; «un vaso di vetro perfettamente conservato, un vasetto in terra cotta a forma di urceolo di comune fattura, e una sottile armilla di bronzo avente a ciascuno dei capi una testa di serpente»¹⁴⁷, da

¹⁴³ AGUILHON 1890b, p. 733. Cfr. anche PIROLA 1978, p. 23 nota 12; DOZIO 1999, p. 167, n. 52.

¹⁴⁴ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16 inf. inserto 111, f. 1. Si tratta di una bozza dell'articolo poi edito sull'*Archivio Storico Lombardo*.

¹⁴⁵ Laconico il riferimento in AGUILHON 1890b, p. 755. Più esaustiva la descrizione, comprensiva persino di apparato fotografico, in BERNASCONI 1926, pp. 14-15. Documentazione assortita che meriterà indagine metodica in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408.

¹⁴⁶ Si segnalano in particolare i tutt'ora fondamentali studi sul sistema di difese e sul castello di Monza (ZERBI 1891; ZERBI 1892), nonché i lavori sui de Leyva e sulla monaca di Monza (ZERBI 1879b; ZERBI 1890b).

¹⁴⁷ CAIMI 1876, p. 41.

una tomba scoperta nel 1876 nel corso dei lavori in località Carotto¹⁴⁸. È poi doveroso citare anche quanto raccolto da don Cesare Aguilhon, principale cultore di storia locale nel secondo Ottocento, intorno al quale si avrà modo di ritornare in seguito: un semicapitello corinzio in marmo bianco datato al III secolo d.C. (fig. 29)¹⁴⁹; una controversa ed enigmatica iscrizione posta in relazione ora con la sfera del sacro, ora con l'ambito funerario o perfino con il culto mitraico, purtroppo, dispersa durante la Seconda guerra mondiale in circostanze oscure (fig. 30)¹⁵⁰. Entrambi i reperti erano stati messi in luce nel 1856 da un fondo contiguo alla canonica del Duomo a circa 60 m di distanza dal coro, durante la costruzione di un muro di cinta. Completavano il tutto un'assortita raccolta numismatica (età romana, XII-XIV secolo)¹⁵¹ ed una bella (ma perduta) trulla in bronzo con manico decorato a sbalzo, ripescata per caso lungo le sponde del fiume Lambro¹⁵².

In precedenza ben poco sembra potersi dire salvo quanto è ricavabile dalle distratte allusioni contenute nelle guide e nei compendi corografici coevi, come per la generica «collezione di antichità»¹⁵³ detta in casa Beretta, forse quel Giuseppe incisore che fu allievo di Giuseppe Longhi e autore di alcune memorie storico-artistiche monzesi¹⁵⁴. Eccezione illustre è data dalle epigrafi di epoca romana che ornavano il settore dei Giardini Reali dove ancora oggi svetta la gigantesca mole della torretta viscontea neogotica, progettata dall'architetto Luigi Canonica ma realizzata soltanto da Giacomo Tazzini, intorno alla quale furono scenograficamente disposti suggestivi ruderi medievaleggianti di gusto romantico. Sebbene se ne abbia notizia a partire dalle guide turistiche risalenti agli anni Trenta del secolo¹⁵⁵, non sembra inverosimile che la collocazione dei pezzi antichi debba coincidere con gli imponenti progetti di riqualificazione e perfezionamento del parco promossi da Eugenio di Beauharnais ai tempi in cui fu viceré d'Italia¹⁵⁶.

¹⁴⁸ CAIMI 1876; AGUILHON 1890b, p. 755; BERNASCONI 1926, p. 13. In CAROTTI 1891, pp. 422 e 434, si legge che lo Zerbi donò al Museo Patrio i reperti recuperati dalle necropoli di Vergiate e Gornate, e un capitello di XIII secolo abbandonato in un cortile di via Conservatorio a Milano. Cedette inoltre una medaglia al Gabinetto Numismatico di Brera, stando a quanto riportato in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1, 1888, p. 127.

¹⁴⁹ POGGI 1881, p. 412; *Musei di Monza* 1981, p. 18 n. 15.

¹⁵⁰ *CIL Add. Ad. V* (ed. Pais), 851. Sulle numerose ipotesi interpretative cfr. POGGI 1881; HERON DE VILLÉFOSSE 1883, p. 123; GIUSSANI 1902, pp. 52-54; GAVIRAGHI 1955, pp. 76-78; RESNATI 1995, p. 68; SARTORI 2002, p. 47, n. 29sT.

¹⁵¹ Carlo Robbiati redasse una dettagliata «Descrizione di alcune monete di singolar merito esistenti presso D.ⁿⁱ Cesare Aguilhon», coniate tra Milano, Cremona, Bologna, Padova e Bergamo, consultabile in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 294 sup., ff. 343r-344r. Faceva parte della raccolta anche una medaglia conosciuta a Parigi in occasione dell'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, con l'effigie della scomparsa corona di Agilulfo: BARBIER DE MONTAULT 1880, pp. 62-63 nota 3.

¹⁵² CALLIER 1882.

¹⁵³ CANTÙ 1852, p. 47.

¹⁵⁴ Cfr. MUSIARI 1996, pp. 95-96.

¹⁵⁵ Se ne parla difatti già in PERPENTI 1833, pp. 38-39.

¹⁵⁶ Sui molteplici interventi di Eugenio di Beauharnais a Monza vd. REPISHTI 2014. Cfr. anche CREMONINI 2006.

Tra le ville gentilizie distribuite nella bassa Brianza occupa un posto di tutto riguardo Villa Tittoni Traversi a Desio. L'intero complesso era stato acquistato nel 1817 dal ricchissimo avvocato e uomo d'affari Giovanni Battista Traversi, esponente di punta dell'*elite* economica meneghina di inizio secolo, che aveva affidato al Palagi il compito di rammodernare stilisticamente l'edificio padronale con rinnovata attenzione per l'aspetto decorativo. Uno degli interventi più drastici riguardò la costruzione di un fiabesco castello neogotico nell'area occupata dall'ex convento di San Francesco, decorato con più di novanta tra statue, bassorilievi e frammenti architettonici riferibili ad un arco cronologico compreso tra il Medioevo e il XVII secolo, originariamente posti ad ornamento di palazzi ed edifici religiosi in massima parte milanesi. Tuttavia il precedente proprietario, il marchese Ferdinando Cusani, aveva già provveduto ad abbellire l'annesso parco all'inglese con iscrizioni di età romana, disposte nel bosco di castagni o murate sulle spallette del ponte collocato sull'emissario del laghetto, con la probabile regia di Carlo Amoretti¹⁵⁷. A quest'ultimo si deve infatti con certezza il trasporto di un'ara intitolata a Giove dalla chiesa di San Vincenzo di Galliano presso Cantù¹⁵⁸.

Nel resto della Brianza non sembra ancora possibile individuare con precisione minuta altre collezioni archeologiche di una certa rilevanza, salvo sporadiche eccezioni ricalcanti dinamiche e modalità già note. Così ad esempio per la villa Sormani Verri di Biassono: un'ara in serizzo dedicata ad Ercole da tal *P. Petronius Verus*, ritrovata nel XIX secolo e a lungo negletta nel giardino, finché il conte Alessandro la cedette al municipio monzese nel 1879 (fig. 31)¹⁵⁹; il corredo di una tomba di età romana individuata in una cava di sabbia nei confini della tenuta, oggi disperso, allestito nella dimora per i dotti che intendevano prenderne visione¹⁶⁰. Altrimenti saremo costretti ad ammettere anche in questo caso, su un gradino più basso, l'esistenza di raccolte private di valore modesto e fors'anche modestissimo frutto di indagini archeologiche poco disciplinate, circoscritte ad un ambito periferico e di minor evidenza sociale, per propria natura poco indagate o investigabili, delle quali è appena possibile intravedere o intuire l'esistenza postulando tutti quei ritrovamenti che sono sfuggiti senza scampo agli onori della cronaca. Se per le grandi città è lecito parlare di un collezionismo minuto e diffuso di cui si sa tendenzialmente poco, avendo lasciato dietro di sé tracce esigue, coltivato da eruditi, studiosi o semplici amatori ed appassionati, il fenomeno andrà senz'altro riferito anche al territorio circostante

¹⁵⁷ *CIL* V, 5649, 5737, 5738.

¹⁵⁸ Sulla villa e i personaggi ad essa legati si rimanda principalmente al recente studio BRIOSCHI, CONTE, TOSI 2017, in particolare p. 78 per i materiali antichi disposti nel giardino. Cfr. anche TOSI 2010 per maggiori dettagli sulla raccolta lapidea radunata a completamento del castello neogotico.

¹⁵⁹ *CIL* V, 5721. Cfr. GAVIRAGHI 1955, p. 79; RESNATI 1995, p. 59; SARTORI 2002, p. 44, n. 21sM. Vd. lo scambio epistolare del febbraio 1879 in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani. Su Alessandro Sormani Andreani Verri cfr. PIROVANO 1997, p. 129

¹⁶⁰ Se ne parla in AGUILHON 1890b, pp. 761-762. Cfr. anche VIGANÒ 1978, p. 36. Vd. *infra*.

abitato da quei raccoglitori di materiali affiorati del tutto accidentalmente, dei quali spesso si è persa qualsiasi notizia. Non mancarono certamente casi notevoli, e anche di una discreta importanza, come per il «modesto quanto appassionato e colto amatore di cose antiche» Giovanni Cavalleri, residente a Casiglio, sotto il piccolo Comune di Parravicino nel piano d’Erba: una corposa raccolta numismatica di circa sedicimila unità; scarabei e idoletti egizi, etruschi, greci e romani; cinquanta lucerne e «non pochi vasi lacrimatori, unguentari e cinerari in vetro, in terracotta ed in bronzo; patere, ampolle, statuette e simili» rinvenuti in maggior parte nell’agro comense; materiali protostorici da Orsenigo, Longone al Segrino, dalle torbiere di Bosisio, Colico e Capriano Brianza, raccolti tra gli anni Settanta e Ottanta con la diretta partecipazione del proprietario alle ricerche sul campo; armi medievali e una fornitissima biblioteca¹⁶¹.

Un interessante caso di reimpiego tardo-ottocentesco riguarda ciò che sopravvive della raccolta statuaria del conte Prospero Visconti, politico di spessore ai tempi della Milano borromaica, colto mecenate in campo artistico e a sua volta fortunato proprietario di una collezione d’arte e di antichità assai rinomata. Vi si trovavano sculture di età greca e romana, un medagliere ed iscrizioni di provenienza eterogenea che dovevano ogni probabilità decorare il cortile del palazzo in via Lanzzone. Nel 1885, durante i lavori alle fognature che avevano intercettato le rovine di una parte a tutta evidenza abbandonata dell’edificio, furono recuperati numerosi frammenti scultorei, epigrafici e relativi a trabeazioni architettoniche, in parte disgraziatamente dispersi. I soli pezzi che riuscirono a salvarsi – quattro ritratti maschili rinascimentali, ma più di tutto tre di epoca romana assai malridotti, in aggiunta ad un frammento di stele funeraria – vennero trasferiti a Paderno Dugnano e immurati nella villa dei fratelli Maga, che avevano acquistato frattanto il palazzo milanese. Lì sarebbero rimasti per circa un secolo, fino alla definitiva donazione al Museo archeologico di Milano¹⁶².

È fatto noto che il territorio corrispondente all’attuale provincia di Varese in epoca romana non prevedesse alcun abitato di carattere urbano. Tuttavia, in virtù della felice collocazione geografica, crocevia di scambi commerciali e culturali tra l’Italia e l’area transalpina, vi si concentrava una fitta distribuzione di insediamenti rurali, *vici*, villaggi e fattorie isolate, percepibile con estrema chiarezza nei ritrovamenti archeologici passati e recenti. Ciò che meglio racconta delle origini romane è non soltanto il consistente numero di strutture abitative, necropoli e sepolcreti prediali, ma anche e soprattutto la straordinaria abbondanza di testimonianze epigrafiche giunte fino ai giorni nostri o consegnate dalla tradizione letteraria, spesso da contesti di reimpiego secondario e in

¹⁶¹ REGAZZONI 1882a. Cfr. anche DE MARINIS 1994, pp. 37-38.

¹⁶² COMPOSTELLA 1993; SLAVAZZI 1993. Su Prospero Visconti e un inquadramento come mecenate e collezionista nella Milano del tempo vd. PAVESI 2008a e PAVESI 2008b. Cfr. anche BRUZZESE 2021, pp. 141-148.

relazione a strutture ecclesiastiche sorte nei pressi delle necropoli lungo le direttrici stradali¹⁶³. Per quanto l'interesse per l'epigrafia antica goda di una lunga tradizione di studi che affonda le radici nell'umanesimo, già sul finire del Medioevo vanno collocate le prime attestazioni antiquarie riguardanti in netta prevalenza l'insediamento di Angera, certamente quello che più di tutti colpì l'immaginario collettivo (non senza alcune storture interpretative) sia per la rilevanza dei suoi resti monumentali, sia per il collegamento con la dinastia dei Visconti, originaria della zona. Nel Cinquecento, nella regione subalpina come in quella padana, molto di questo materiale epigrafico iniziò a transitare all'interno di collezioni private, elevato a *status symbol* dell'aristocrazia locale perché fossero rimarcati al meglio il radicamento delle potenti famiglie locali nelle pieghe del territorio, l'antichità delle origini e di conseguenza la nobiltà di sangue. Esempio principe è quello dei Borromeo, animati da grande entusiasmo per le ricerche antiquarie, e della loro collezione di iscrizioni conservata sulla rocca di Angera (fig. 32)¹⁶⁴.

Se la considerazione dei resti romani nel territorio sembra in qualche modo sfumare verso la fine del periodo rinascimentale, è pur vero che l'attenzione che la nobiltà locale riservò al materiale epigrafico non venne meno fino all'Ottocento inoltrato. Anzi, in un territorio rivelatosi tanto generoso di pietre iscritte, è più che naturale che proprio queste divenissero l'elemento realmente caratterizzante di collezioni più o meno consistenti, in genere composte da un numero tutto sommato esiguo di pezzi, tanto distintive da risultare frequentemente menzionate dalla pubblicistica turistica e dalle memorie locali che promuovevano le bellezze storiche e naturali del varesotto lungo l'intero corso del secolo¹⁶⁵. Senza dubbio tra le più celebri era quella dei marchesi Recalcati, importante famiglia milanese di possidenti terrieri che a Varese finì per risiedere in pianta stabile, costruendo tra il 1756 e il 1775 la villa di Casbeno (oggi sede della Provincia e della Prefettura) dove personaggi come il Parini trovarono ospitalità e riposo¹⁶⁶. «Trovansi quivi appartati quattro cippi, ed un avello con iscrizioni» annotava Gaspare Ghirlanda nel 1817 all'atto di esporre le *mirabilia* del palazzo (figg. 33-34)¹⁶⁷. Sembra tuttavia che nel corso dei passaggi di proprietà cui va incontro l'immobile nella prima metà dell'Ottocento, poco prima di trasformarsi nello sfavillante Grand Hotel Excelsior (fig. 35)¹⁶⁸, i reperti

¹⁶³ Cfr. FACCHINETTI 2015.

¹⁶⁴ Sulla storia degli studi: MACCABRUNI 2014, pp. 1-6. Per una panoramica sulla documentazione epigrafica del territorio varesino si rinvia a SANNAZZARO 2014; SCUDERI 2014a; SCUDERI 2014b. Su Angera e le sue iscrizioni si vedano almeno TOCCHETTI POLLINI 1983; SARTORI 1995b; SARTORI 2009b; SENA CHIESA 2014. Sulle collezioni di Carlo e Federico Borromeo: AGOSTI 1996, pp. 42-44; BRUGNOLI 2017, pp. 115-116; DALVIT 2017. Sui Borromeo e i Visconti ad Angera: ANNONI 1995.

¹⁶⁵ Cfr. MORANDO 2001, pp. 179-188.

¹⁶⁶ PEDERZANI 2019, pp. 24-25.

¹⁶⁷ GHIRLANDA 1817, pp. 53-54.

¹⁶⁸ Cfr. BASSANI 2001.

siano transitati nelle mani della benestante famiglia Ghirlanda, rappresentanti della nobiltà minore, se non addirittura trasformati in pietre di risulta o abbeveratoi dai coloni dei circostanti poderi agricoli¹⁶⁹. Di sicuro rimane il fatto che «qualche iscrizione Romana» è ricordata sotto il portico del cortile di casa Ghirlanda in via Sacco già nel 1837¹⁷⁰, e che la grande ara di *Lucius Coelius Baro* (fig. 36)¹⁷¹, già raccolta Recalcati, venne trasportata nel giardino della già citata villa Ghirlanda Silva a Cinisello Balsamo sicuramente prima del 1845¹⁷².

Per rimanere sulla nobiltà per radicata nel territorio, vanno menzionate almeno le due epigrafi di proprietà dell'insigne famiglia Castiglioni nel borgo di Castiglione Olona (fig. 37), rammentate già nel Cinquecento in casa del giurisperito Nicola, fratello di quel Bonaventura che fu autore del *Gallorum Insubrum antiquae sedes* stampato per la prima volta a Milano nel 1541¹⁷³. Nel suo castello di Somma Lombardo, centro dal ricco patrimonio di pietre iscritte,

¹⁶⁹ Cfr. BANCHIERI 1996, pp. 245-247. È molto interessante quanto scritto da Luigi Borri in una lettera del 18 settembre 1873, conservata in Archivio Storico del Comune di Varese, Fondo Raccolta Museo, cart. 1, fasc. 3: «Ieri l'altro il sig. Agrim.e Luigi Cremona comunicò al Sac. Brambilla d'aver rinvenuto in Casbenno una lapide romana. Questi con suo fratello Alessandro ed io vi ci recammo, ed abbiamo infatti trovato una bella urna romana, assai rispettata dal tempo, la quale ha scolpito una iscrizione, che così incomincia: PUBLI. ACUTI. IUSTINI. con altre parole di non facile interpretazione, ma che nullameno non si dispera di leggere. Essa ha la struttura assai pronunciata di un avello; ma venne convertita, senza però alcun pregiudizio alla primitiva sua forma, in un abbeveratoio. Il proprietario attuale, ch'è un contadino, l'ha acquistato per poche lire, da un altro villico, il quale, dicesi, la dissotterrò anni sono in un suo camporello. Noi abbiamo frattanto, in attesa di istruzioni che ora da lei si attendono, incaricato il Rev.o Coadiutore di Casbenno, Sac. Raffaele Inganni, a trovar modo d'indurre il proprietario di quel prezioso marmo a farne cessione, senza offrirgli d'altra parte argomento alcuno di domandare un prezzo sproporzionato al valore intrinseco dell'oggetto, per agevolarne l'acquisto. Al sud.o signor Inganni raccomandammo altresì che, ove le sue pratiche non approdassero a bene, desse opera di curare che quell'urna venisse almeno collocata in un luogo da non patire ulteriori danni. Nell'occasione del nostro colloquio poi collo stesso reverendo venimmo a sapere che il villano, che primo trovò l'urna, nel costruire un muro, o nel restaurare una parete della sua abitazione, si valse di alcune pietre con parole scolpite, che gli furono date dal signor Morosini. Il sig. Inganni afferma che in una notte dello scorso verno, mentre riscaldavasi al focolare di un cascinale, dopo aver assistito un infermo, scorse alcune parole sulla pietra del focolare medesimo. E si noti che la cascina dipendeva dal sig. Morosini. C'è quindi a presumere che tutte queste iscrizioni (se pur saranno iscrizioni e verranno ritrovate) siano quelle medesime che molti anni addietro aveva raccolto il sig. Recalcati nella sua villa a Casbenno, e che il sig. Morosini, per isbarazzarsi forse di un inutile ingombro, cedette a' suoi coloni a gretto risparmio di materiale da costruzione. Il citato sig. Inganni s'è assunto volenterosamente l'incarico di frugare in questi giorni di frugare [*sic*] per tutte le cascine annesse al tornimento del sig. Morosini, dando sollecita notizia come le sue indagini fossero coronate d'un buon esito. Io ho creduto bene di non tenere parola di alcuna cosa nel n.o numero della Cronaca, primariamente per non dare soverchia importanza alla scoperta, e in secondo luogo poi per non creare inciampi o difficoltà al conseguimento dello scopo nostro di avere almeno l'urna discoperta, con una notizia prematura. Meglio è parlarne a fatto compiuto e quando le noci sono nel sacco; perché, ad essere schietto, ho tema che se l'avvenimento fosse strombazzato i signori proprietari del nuovo albergo potrebbero impedire ai loro dipendenti la cessione, fosse pure a vantaggio del Museo, di qualunque cimelio».

¹⁷⁰ CASTIGLIONI 1837, p. 62. Cfr. anche GIAMPAOLO, 1981, p. 195.

¹⁷¹ *CIL* V, 5499. Cfr. ARMOCIDA, TAMBORINI 1990, p. 23; SARTORI, ZOIA 2020, p. 112, n. 77.

¹⁷² Viene infatti citata nella seconda edizione riveduta e aggiornata della *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello: Descrizione* 1845, p. 24.

¹⁷³ Si tratta di *CIL* V, 5444 e 5597. Il secondo pezzo, a lungo disperso, è stato nel 1958 nel giardino di Villa Cornaggia di Mozzate: SOFFREDI 1959. Cfr. REALI 1989, pp. 232-233, n. 44; BRUZZESE 2009, pp. 120-121. DELL'ERA 2021, pp. 13-17. Sulla famiglia Castiglioni: VAGLIENTI 1998. Su Bonaventura Castiglioni e la sua opera vd. anche REALI 2007; REALI 2009.

inoltre, uno tra i massimi esponenti della vita culturale meneghina del secondo Ottocento quale Carlo Ermes Visconti, rampollo di un'antica casata, mise insieme un piccolo lapidario descritto per la prima volta dal Mommsen¹⁷⁴.

La cospicua quantità di materiale epigrafico, frammenti architettonici e scultorei reimpiegati nell'insediamento fortificato di Castelseprio è altresì legata alla genesi di collezioni poi confluite all'interno delle pubbliche raccolte del Museo Patrio di Milano. Al 1809 si datano le esplorazioni nel sito ad opera del nobile Giacomo Parrocchetti di Gornate Inferiore (oggi Gornate Olona):

« [...] all'uopo di trarne materiali per una sua fabbrica, fattosi a demolire le fondamenta di un edificio avanzato sporgente sulla china esternamente alla bastita verso mezzogiorno, fra i macigni che ne scavò, distinse parecchi antichi resti di vera importanza, già adoperati come materiali di seconda costruzione in quelle vetuste muraglie, per incuria ben naturale ai secoli barbarici in cui furono erette. Consistevano questi in varii cippi, lapidi onorarie ed are con iscrizioni molto riflessibili, in un bel fregio di metopi e dentelli di gusto romano, in un torso ed in un piede con uno svolazzo di paludamento, certo appartenenti a statue di perspicuo lavoro, ecc.»¹⁷⁵.

I materiali così recuperati finirono ad ornare il giardino della residenza di famiglia, esibiti con orgoglio dal proprietario di fronte agli ospiti di particolare riguardo. Le due statue, i blocchi con fregio dorico e cinque delle otto iscrizioni¹⁷⁶ furono cedute esattamente sessanta anni più tardi al museo milanese per esplicita volontà del discendente Luigi¹⁷⁷.

Due delle tre iscrizioni rimaste in mano dei Parrocchetti, assai frammentarie, risultano al giorno d'oggi disperse, mentre la terza ed ultima, una dedica ad *Hercules invictus* molto lacunosa ed evanide¹⁷⁸, anche se trattenuta a Gornate, transitò nella villa di Francesco Peluso. Quest'ultimo caso offre il pretesto per deviare dalle vie del collezionismo di matrice più rigorosamente aristocratica e introdurre anche per il varesotto e il gallaratese i profili di nuovi collezionisti provenienti da una classe borghese dirigente in ascesa, somma espressione di una "pratica del raccogliere l'antico" da sempre e ovunque sentita, capillarissima, talvolta di minor caratura e portata, spesso taciuta dalla cronaca del tempo. Furono esponenti di punta della vita politica ed economico-sociale locale, protagonisti di primo livello anche a Milano, al pari di imprenditori e commercianti attivi nell'area a forte concentrazione produttiva dell'alto

¹⁷⁴ *CIL* V, 5543; 5546; 5552; 5553; 5554. Una panoramica sulle epigrafi di Somma Lombardo è in SARTORI 2009c. Per Carlo Ermes Visconti e l'attività nel campo del restauro e della tutela ai monumenti: GRISONI 2008; Basso 2014a; GRISONI 2014a. Sul Visconti a Somma Lombardo cfr. GRISONI 2014c.

¹⁷⁵ CORBELLINI 1846, pp. 120-121. Cfr. anche CORBELLINI 1872, pp. 44-45.

¹⁷⁶ Si tratta di *CIL* V, 5606, 5615, 5618, 5621, 5623, 5625, 5627, 5628.

¹⁷⁷ Vd. le attente ricostruzioni in MUSCOLINO 2013, p. 89; MUSCOLINO 2014-2015, pp. 307-309.

¹⁷⁸ Per cui vd. ANTICO GALLINA 2009.

Milanese. Tanto nelle dimore di città quanto nelle residenze di villeggiatura varesine ordinarono raccolte d'arte incentrate sull'Ottocento, integrate da reperti naturalistici, arti decorative e manufatti archeologici di cui il territorio era particolarmente ricco¹⁷⁹. Peluso era ad esempio un avvocato milanese che aveva svestito la toga per ritirarsi a vivere in campagna, dove si era consacrato all'agricoltura e allo studio di metodi all'avanguardia per il riordinamento dell'economia agraria (fig. 38). Presidente della Società Agraria di Lombardia, direttore degli *Annali d'agricoltura*, prese parte all'insurrezione veneziana del 1848 e ricoprì in un secondo tempo rilevanti cariche politiche in provincia, ponendo sempre speciale attenzione alle problematiche sociali di stringente attualità. Tacendo degli scritti di carattere agricolo ed economico, gli studi di archeologia, arte e storia locale ne rispecchiano l'affiliazione alla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti di belle arti di Como (presidente dal 1861 al 1865 e nel 1871; membro ordinario dal 1872 al 1876) e alla Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la stessa provincia (1876-1888). Allo stesso modo l'acquisto isolato dell'ara di Ercole riflette in maniera paradigmatica l'interesse patrio per gli antichissimi avanzi castelsepriesi, sulla falsariga degli esempi offerti dall'aristocrazia del passato¹⁸⁰.

Volendo menzionare in breve pochi altri esempi più o meno coevi, a Gallarate possono ricordarsi le quattro epigrafi nel giardino di proprietà Pariani, famiglia di facoltosissimi mercanti tra le più in vista del distretto¹⁸¹. Ad Angera ritroviamo invece l'ingegnere Giuseppe Peroni e soprattutto Stefano Castiglioni, medico condotto del paese ed esperto di botanica farmaceutica¹⁸²: l'ampio giardino della sua casa (oggi scomparsa), dirimpetto alla piazza parrocchiale, confinante con l'area occupata dalla chiesa di Sant'Alessandro, si era rivelato uno scrigno di reperti antichi tra monete romane e medievali, vetri, terrecotte e forse persino i sei famosi rocchi di colonna decorati, parte probabilmente di un importante monumento funebre databile tra I e II secolo d.C.¹⁸³. Nel muro di cinta erano pure inglobate due importanti iscrizioni che in seguito (1868) sarebbero state cedute al museo di Milano¹⁸⁴.

Ancor più che i reperti di età romana, sull'onda dell'interesse che la scoperta dei complessi palafitticoli nei laghi elvetiche aveva suscitato intorno alla metà del secolo, fu la straordinaria abbondanza di testimonianze preistoriche e

¹⁷⁹ Cfr. l'ampia panoramica tracciata in REBORA 1999; DEGL'INNOCENTI 2011, pp. 359-367; REBORA 2020.

¹⁸⁰ Su Francesco Peluso si rimanda a BERTOLINI 1892 (con parziale elenco degli scritti in coda); ZANZI 1892; DALLA GASPERINA 2012, pp. 80-84. Sugli scritti di archeologia si possono ricordare i rilevanti PELUSO 1873 e PELUSO 1876, pp. 21-26

¹⁸¹ *CIL* V, 5527; 5528; 5557; 5558. Cfr. PIPPIONE 1998, p. 58; SARTORI 2009d.

¹⁸² Sul personaggio e la famiglia vd. BESOZZI 2010, pp. 107-108 e soprattutto TASSINARI 2020, pp. 42-43.

¹⁸³ GAROVAGLIO 1880, p. 27. Sulle colonne di Angera vd. in breve CADARIO 2010.

¹⁸⁴ *CIL* V, 5465; 5476.

protostoriche del territorio varesino ad accontentare appieno le istanze identitarie locali in difesa della storia patria. Furono gli imprenditori di maggiore successo, proprietari oppure gestori di specchi d'acqua e di zone umide, a radunare i nuclei collezionistici più assortiti, imponenti e qualitativamente di rilievo. Avendo investito nell'attività di estrazione della torba, collegata al fabbisogno di combustibile a basso costo di destinazione industriale, i fratelli Angelo e Giuseppe Quaglia poterono accumulare un'importantissima raccolta di reperti preistorici (quasi duemilatrecento) relativi ad abitati palafitticoli dalle zone paludose di Bardello, Brabbia, Bodio e Gaggio-Keller, a ricoprire un arco cronologico che spazia dal Neolitico antico all'Età del Bronzo Finale, con pezzi assolutamente sensazionali; vi si ritrovavano anche manufatti dalle terramare modenesi, dono di Arsenio Crespellani, futuro direttore del Museo Civico di Modena e ispettore regio per gli scavi e i monumenti della provincia emiliana. Una seconda parte della collezione annoverava invece vasi di età romana, statuine, bronzetti, monete, fibule e balsamari vitrei provenienti dalle necropoli locali che Giuseppe aveva esplorato in prima persona a Ligurno, Daverio, Ternate, Induno Olona, Malgesso, Oltrona al Lago, Arsago Seprio, Angera e Golasecca, per un totale di quasi novecento unità. In questa sezione si contano però anche diversi reperti giunti dagli scavi di Cuma, Roma o Pompei, frutto di donazioni amicali, acquistati da privati o sul mercato antiquario (anche se talvolta di dubbia autenticità). Lo scritto sui sepolcreti del circondario varesino redatto da Giuseppe¹⁸⁵, di fondamentale valore documentario per la miniera di dati e proposte interpretative, non prive tuttavia di una certa ingenuità, comprende un analitico «Catalogo delle collezioni di oggetti archeologici d'epoche diverse, e preistorici dell'età della pietra possedute dall'Ing. Arch. Giuseppe Quaglia in Varese» ricco di dettagli e corredato di numerose tavole per mano dell'autore (figg. 39-40)¹⁸⁶. A nulla servirono le pressanti insistenze del Comune varesino, smanioso di mettere le mani sopra questo tesoro per implementare le raccolte civiche che andavano frattanto formandosi: i manufatti preistorici furono ceduti gratuitamente nel 1891 al Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma grazie al furbo intervento di Luigi Pigorini, destinati a completare la sezione delle stazioni palafitticole dei laghi lombardi; la parte restante venne invece acquistata dal Municipio di Como nel 1893 e attualmente trova posto nei Musei Civici della città¹⁸⁷. Questa attitudine “onnivora” ravvisabile nell'indole collezionistica del Quaglia, che volge l'occhio oltre

¹⁸⁵ QUAGLIA 1881. Si ricordi che fu anche autore di un testo sui laghi e le torbiere del circondario varesino che non può trascurare di trattare le scoperte archeologiche della zona (QUAGLIA 1884) e di un articolo dove vengono illustrati alcuni esemplari della sua collezione numismatica (QUAGLIA 1888).

¹⁸⁶ QUAGLIA 1881, pp. 47-59.

¹⁸⁷ Per un ricordo biografico di Giuseppe Quaglia: ZANZI 1894. Sulla raccolta e le ricerche archeologiche del personaggio cfr. NOBILE DE AGOSTINI 1996, pp. 9-10; BANCHIERI 2003a, p. 396; DE MARINIS 2009a, pp. 124, 133-134. TASSINARI 2020, pp. 47-50. Le vicende della donazione al Museo Nazionale Preistorico Etnografico sono state esaurientemente discusse in MINEO 2014.

l'orizzonte strettamente locale del varesino orientandosi a quel che il mercato antiquario aveva da offrire, anticipa per certi versi, pur con le dovute proporzioni, la ricchissima e caleidoscopica collezione che l'architetto Lodovico Pogliaghi stiperà nella sua casa-museo-laboratorio d'arte al Sacro Monte di Varese dalla fine del secolo, uno straordinario ed eclettico patrimonio artistico-archeologico annoverabile tra le raccolte private più rimarchevoli di tutta la Lombardia, nonché un *unicum* privo di confronti per l'area in questione¹⁸⁸.

Anche Benesperando Quaglia, cugino di Giuseppe ed Angelo, naturalista, notaio e capitano della Guardia Nazionale, mise insieme un insieme di materiali naturalistici e archeologici lavorando all'estrazione della torba della palude di Bardello. Le sue collezioni comprendevano «uccelli indigeni e di passaggio del nostro paese», «fossili delle rocce del Varesotto», «conchiglie terrestri e fluviatili» locali, «oggetti preistorici, tra i quali i due remi di piroga più unici che rari» e «vasi, urne, anfore e armi Romane e Celte»¹⁸⁹, tra i quali spicca certamente un raro peso in bronzo a forma di astragalo di animale (fig. 41)¹⁹⁰. In questo caso il Municipio ebbe miglior fortuna, acquisendo i lotti nel settembre 1872 tramite una sottoscrizione popolare che ebbe un discreto successo¹⁹¹.

Non c'è dubbio tuttavia che nel secondo Ottocento spetti alla famiglia Ponti il merito di aver imbastito la maggiore collezione di reperti preistorici estratti dai siti palafitticoli lacustri della regione. Primo sponsor era stato il gallaratese Andrea Ponti, personaggio tra i più influenti nel panorama dell'industria tessile lombarda di quel periodo, proprietario di numerose aziende agricole, mecenate illuminato in ambito culturale e assistenziale, uomo profondamente attento al sociale e votato al progresso¹⁹². Quando nel 1865 acquistò dal duca Litta Visconti Arese il lago di Varese progettando di abbassarne il livello e convogliarne le acque in un canale diretto al fiume Olona, le scoperte lungo le sponde e all'Isolino Virginia erano appena iniziate e destinate a continuare per anni sotto la direzione instancabile di alcuni volti noti della paleontologia lombarda. Accogliendo i materiali di queste campagne, la villa di famiglia sull'isolotto si trasformò ben presto in una specie di museo aperto al mondo della ricerca, punto di riferimento per gli scavi di un deposito artificiale di assoluta rilevanza archeologica internazionale¹⁹³. Dopo una prima sistemazione delle raccolte datata

¹⁸⁸ Vd. in breve GRASSI, MUSCOLINO 2015, pp. 36-39. Per un approfondimento sulle raccolte si rimanda ai molti contributi pubblicati in *Aggiornamenti* 2018.

¹⁸⁹ Dalla lettera di Benesperando Quaglia a Emilio Cornalia del 17 dicembre 1871, in Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 5, fasc. 45.

¹⁹⁰ Per il quale vd. BERTOLONE 1936; GABUCCI 2009.

¹⁹¹ Cfr. BASSO 1990, p. 24.

¹⁹² Sul personaggio e le molteplici attività della famiglia nel campo della grande impresa si rimanda a CONCA MESSINA 2004, pp. 128-143; CONCA MESSINA 2015. Cfr. però anche CERMESONI 2020 per una breve sintesi sulla storia delle ricerche all'Isolino sponsorizzate dalla famiglia. Cfr. anche LODI, NEGRI 1989, pp. 165-166 per un sintetico profilo di Ettore Ponti, figlio di Andrea e, alla pari del padre, promotore di indagini presso il sito dell'Isolino Virginia.

¹⁹³ Per una storia delle ricerche vd. DE MARINIS 1982, pp. 73-75; BANCHIERI 1992, pp. 47-48.

1888, successiva all'Esposizione generale italiana tenutasi a Torino nel 1884, dove occuparono il posto d'onore¹⁹⁴, fu Pompeo Castelfranco ad assumersi il compito di riordinare i manufatti in quattro sale per darne conto in un catalogo che vide la luce nel 1913¹⁹⁵. Nel 1925, offerta finalmente in dono al Municipio di Varese per volere di Gian Felice e Andrea Ponti, la collezione aveva ormai raggiunto una consistenza impressionante: dodici vetrine per un ammontare complessivo di ben 8376 reperti, tutt'oggi ossatura principe della sezione preistorica del museo (fig. 42).

In un frangente storico che vedeva ancora le antiche testimonianze del passato volatilizzarsi nel nulla, distrutte o disperse tra ricettatori e collezionisti senza nome e alle volte privi di scrupoli, a questi imprenditori va riconosciuto il merito di averne compreso il valore ai sensi delle ricerche locali, di aver stabilito un rapporto dialettico con il proprio passato millenario e dialogato con la comunità scientifica che ad essi era naturalmente interessata, malgrado spirito affaristico che li contraddistingueva non sia mai venuto del tutto meno. Ad ogni buon conto, gli sforzi della massiccia campagna di sensibilizzazione promossa dall'amministrazione comunale non furono frustrati: è lecito chiedersi se, in altri tempi, il conte Riccardo Alemagna avrebbe mai accettato di liberarsi con tale disinvoltura di diversi reperti recuperati nel 1878 dagli scavi al sepolcreto romano di Oltrona al Lago, entro terreni di sua proprietà, lasciando che i rimanenti lotti di manufatti, conservati nella villa di Barasso, appagassero le sue velleità collezionistiche¹⁹⁶.

Ma il comprensorio varesino è inestricabilmente intrecciato anche alla cultura di Golasecca. Nel 1824 l'abate Giovanni Battista Giani stampava a Milano la sua fondamentale *Battaglia sul Ticino tra Annibale e Scipione*, prima segnalazione erudita delle antichità golasecchiane¹⁹⁷. Non c'è forse bisogno di rammentare come la complessa e capziosa ricostruzione filologica correli le necropoli della prima età del Ferro alla battaglia che nel 218 a.C. contrappose l'esercito cartaginese ai soldati romani di Publio Cornelio Scipione, sconfitti e pietosamente sepolti insieme alle truppe ausiliarie galliche dagli Insubri della zona secondo il costume locale. Possiamo semmai rimarcare che in conclusione dell'opera si trova una notevole *Storia della scoperta*¹⁹⁸ che in ultima analisi, nonostante fornica laconiche coordinate di massima sicuramente perfettibili,

¹⁹⁴ REGAZZONI 1884, pp. 188-189.

¹⁹⁵ CASTELFRANCO 1913.

¹⁹⁶ Per le ricerche alla necropoli di Oltrona al Lago si rinvia a QUAGLIA 1881, pp. 16-17, 49; PONTI 1896, p. 73; BERTOLONE 1938, p. 64; BINAGHI LEVA 2004, pp. 13, 16-17, 20-22; Sulla famiglia Alemagna: PIPPIONE 2001, pp. 33-34, 98-99.

¹⁹⁷ GIANI 1824. Per un ritratto biografico del personaggio vd. STORTI GIANI 1973-1975; GAMBERINI 1994-1999; MIRA BONOMI 1998. Per la storia delle ricerche ottocentesche, in particolare per gli anni che interessano in questa sede, si rimanda a DE MARINIS 2004, pp. 21-32; DE MARINIS 2009b; MELLA PARIANI 2016, pp. 17-21. Cfr. anche GRISONI 2003.

¹⁹⁸ GIANI 1824, pp. 220-224.

rappresenta la sola fonte in nostro possesso per quel poco di noto sui ritrovamenti tra la fine del XVIII e il primo quarto del XIX secolo. Gli attori del racconto sono tutti quei coltivatori, quegli operai e una folla di anonime comparse che dissodando i terreni di un fondo, gettando le fondamenta di una nuova arteria stradale o abbattendo file su file di alberi secolari, intercettarono a più riprese antichissimi corredi funerari, subito riciclati o persino rivenduti al ferrivecchi del paese. Ma intorno a queste remotissime e “diaboliche” vestigia di un passato dimenticato sorsero ben presto anche sciocche dicerie e superstizioni, un sentimento popolare che spinse l’incolto villico a distruggere o disperdere i reperti affinché se ne perdesse per sempre memoria. Nel 1825, pubblicando un’*Appendice*¹⁹⁹ in risposta alle reiterate critiche che avevano colpito il suo lavoro²⁰⁰, il Giani fornì un sintetico ragguaglio sull’immediato prosieguo delle ricerche, raccontando frattanto i primordi di un mercato antiquario nato in parallelo per vie apparentemente illecite, avendo egli ottenuto sul finire del 1822 la concessione esclusiva delle esplorazioni archeologiche dietro precisa ordinanza del Comune di Golasecca (fig. 43). Per quasi tre decenni si sa poco altro, ma l’intervento di salvaguardia della Commissione Archeologica del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere nel 1852 suggerisce che le scoperte siano proseguite senza i dovuti controlli e molti manufatti abbiano preso la triste strada della dispersione o, peggio ancora, della distruzione. Quanto all’abate Giani, che anni prima aveva redatto un itinerario – pratico ma sommario – per tutti i forestieri desiderosi di spingersi in visita ai monumenti di quelle alture, tutto spinge a credere che abbia continuato a rappresentare a livello locale un punto di riferimento scontato e ineludibile ancora nei decenni di apparente inattività scientifica, quando già risiedeva stabilmente nella città di Milano. La sua strepitosa collezione di manufatti (figg. 44-45), risultato di chissà quante esplorazioni nel sottosuolo del paese alle Corneliane, al Galliasco, al Monsorino e in altre località non meglio precisate, nel 1852 iniziò a frammentarsi tra il cavaliere Ambrogio Uboldo di Villaregio (dal 1868 al museo di Milano), Gabriel de Mortillet (oggi al Musée des Antiquités Nationales di Saint Germain-en-Laye) e gli eredi²⁰¹.

Intorno alla località si era insomma addensata fin da subito un’intensissima attenzione speculativa, spesso alimentata dagli stessi studiosi. I numerosissimi materiali venuti in luce dalle tombe scoperte lungo l’intero arco del XIX secolo finirono per disperdersi immancabilmente tra un alto numero di collezioni private e museali, locali (Milano) e non (Novara, Roma, Parma, Torino, Parigi, Londra, Saint-Germain-en-Laye, etc.). Anche Carlo Ermes Visconti, nel suo castello di

¹⁹⁹GIANI 1825, pp. 6 nota 1, 21 nota 1, 59-63, 70.

²⁰⁰SI fa riferimento all’anonima recensione apparsa nei voll. nn. 37 (pp. 308-315) e 39 (pp. 54-79) della *Biblioteca Italiana* del 1825.

²⁰¹Cfr. DE MARINIS 2004, p. 34; CICOLANI 2006, pp. 47-48; CICOLANI 2014, pp. 23-28; MELLA PARIANI 2016, p. 20.

Somma Lombardo, possedeva una grandiosa raccolta di materiali golasecchiani – oltre seicento reperti – messa insieme tra gli anni Sessanta e Settanta dalle necropoli di Golasecca e di Castelletto Ticino, acquistando non tanto lotti di pezzi ormai smembrati dal contesto originario, bensì interi corredi di singole tombe²⁰². D'altronde i diretti interessati non trovavano alcun ostacolo nell'approntare le proprie raccolte organizzando scavi in prima persona, sfruttando i sempre abbondanti rinvenimenti fortuiti o compiendo acquisti presso i privati del posto in possesso di materiali, approfittando magari di coloro che facevano di questa attività di ricerca e smistamento una vera e propria professione avulsa da qualsiasi scientificità. Modalità arcinote da sempre e a qualsiasi latitudine, che nel terzo quarto del secolo sono ampiamente testimoniate anche nel circondario di Gallarate, a Parabiago (in evidenza la raccolta del nobile Mauro Crivelli), Coarezza e, naturalmente, nella stessa Golasecca²⁰³. Ancora agli inizi del Novecento, a Somma Lombardo, i tre fratelli Bellini, appassionati benestanti e imprenditori nel ramo tessile, potevano radunare con agio e in modalità non sempre trasparenti quasi centocinquanta elementi di corredo estratti da sepolture golasecchiane²⁰⁴.

È di un discreto interesse il fascicoletto lasciatoci dall'architetto Tito Vespasiano Paravicini, scaturito da un sopralluogo alla necropoli del Monsorino nell'estate del 1875. Il testo lamenta con disincanto l'azione distruttiva dei dotti e dei ricercatori di antichità, la frenetica attività di scavo priva di un'azione di controllo e all'insegna della decontestualizzazione, in nome del collezionismo privato e degli interessi dei cupidi musei²⁰⁵. Da notare che in quello stesso anno, nel tentativo di porre fine al degrado e alle devastazioni, il proprietario del sito venne convinto a cedere l'intera area della necropoli alla Direzione Generale degli Scavi e dei Musei. In cambio si chiedeva di recingere l'intero settore, posto sotto la custodia di un sorvegliante speciale, dichiarando le strutture meglio conservate Monumento Nazionale. Il ministro Ruggero Bonghi accettò di buon grado le condizioni pattuite, proponendo di aggregare l'area del Monsorino alle collezioni del Museo Patrio di Milano, ma i tentativi di notificarla furono reiteratamente cassati dalla Consulta nel corso di un lungo e sfibrante contenzioso²⁰⁶.

²⁰² Sulla collezione Visconti di reperti golasecchiani: SOFFREDI 1973, 85-89; DE MARINIS 2009c.

²⁰³ Cfr. GRISONI 2014b, pp. 199-202.

²⁰⁴ A proposito della collezione Bellini si rinvia a SOFFREDI 1973, pp. 81-82, ma soprattutto a SQUARZANTI 2009 e BARBIERI c.s.

²⁰⁵ PARAVICINI 1875. Cfr. anche BELLINI 2000, pp. 133-134.

²⁰⁶ CASTELFRANCO 1876, p. 880.

Capitolo 2. Carlo Annoni (1795-1879): *vir doctus et probus et laboriosus*

2.1. Gli esordi e gli studi giovanili

Don Carlo Francesco Annoni (fig. 46) è soltanto uno fra i molti esponenti del clero lombardo che durante la turbolenta stagione rinascimentale seppero coniugare un'attività di studio straordinariamente prolifica, un profondo sentimento religioso e il sincero amore per la libertà nazionale in chiave antiasburgica. Le fonti in nostro possesso lo dipingono come un uomo caritatevole, laborioso, animato da robuste idee patriottiche, fedele fino alla fine alla propria missione pastorale non meno che alle predilette ricerche storico-archeologiche – sacre e profane – relative a Milano e all'alto Milanese, denotative di una vivace intelligenza critica e ispirate alla metodologia e alle tecniche proprie sia della storiografia erudita di tradizione muratoriana, sia dell'antiquaria di matrice archeologica ed epigrafica²⁰⁷.

Dalla sua produzione a stampa, dalla grande quantità di argomenti che toccò la sua enorme attività di ricerca, dalle personalità di primo piano con cui fu in stabile contatto (restituite peraltro in forma molto sbiadita dalle poche epistole che si ha avuto la fortuna di rintracciare), emerge con chiarezza il ritratto di studioso ed erudito di eccezionale dinamismo, di notevolissima levatura intellettuale. Fu un lettore incallito e dotato di una solida conoscenza del mondo antico, delle fonti classiche, mai riluttante a farsi soccorrere da chi reputava superiore nei campi che meno di altri gli erano famigliari, sebbene ancorato in massima misura ad un sapere in ultima analisi libresco e che non rifuggiva, in taluni casi, il mero esercizio retorico.

Il personaggio nacque a Milano il giorno 4 novembre 1795 da Giuseppe, segretario del Regio Demanio, e dalla nobile Giuseppina Calderoni Della Croce, in una famiglia di condizioni facoltose forse originaria della città di Erba (frazione di Parravicino), dove deteneva diverse case e terreni²⁰⁸. I nebulosi anni della gioventù, dedicata con intensità agli studi teologici, impiegati dipoi nelle aule dei seminari diocesani, si conclusero nel 1821 con la definitiva ordinazione

²⁰⁷ Per un identikit e un giudizio critico di Carlo Annoni rimane imprescindibile il commento DELLA PERUTA 1997, che riprende quanto già pubblicato nel 1992 in occasione dell'edizione anastatica di ANNONI 1835 (fondato tuttavia per buona parte sul necrologio più esaustivo a proposito del personaggio: BIONDELLI 1879). Cfr. anche i brevi cenni biografici in BASSI 1934 e MAURI 2007, pp. 379-380. All'impostazione generale di questi lavori verrà fatto riferimento, qualora non diversamente specificato, per i lineamenti biografici del personaggio. Ulteriori conferme sulla carriera ecclesiastica è stato possibile ricavare dalla ricerca *ad indicem* all'interno degli almanacchi *Milano sacro, ossia stato del clero della città e Diocesi di Milano* pubblicati a cadenza annuale.

²⁰⁸ Cfr. CHIESA 2021, pp. 55, 57-58, 60. Per un breve ritratto del fratello Paolo, cappellano presso l'oratorio di San Bartolomeo in Parravicino d'Erba: ANDREONI 2011, p. 80; NAVA 2011.

sacerdotale. Il primo triennio di carriera ecclesiastica è trascorso in qualità di coadiutore parrocchiale di Vill'Albese, piccolo borgo dell'alta Brianza ai piedi delle Prealpi del Triangolo Lariano, mentre nel successivo quadriennio lo troviamo coadiutore curato presso la chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia, nella vicina Incino, al centro del Piano d'Erba²⁰⁹.

Nel 1829 vengono dati alle stampe i primi tasselli di una produzione bibliografica assortita e imponente sotto il profilo quantitativo, aggiornata di fatto sino agli ultimi anni di vita. Si tratta dei sei opuscoli dal titolo *Osservazioni critiche sulla Storia d'Italia del cav. Luigi Bossi*²¹⁰, con riferimento alla prolissa opera *Della istoria d'Italia antica e moderna* (Milano 1819-1823) in diciannove volumi di Luigi Bossi Visconti, politico ed ex prefetto degli archivi e delle biblioteche sotto il napoleonico Regno d'Italia²¹¹. Il lavoro di Annoni, in contrapposizione polemica allo scetticismo irreligioso del Bossi, si prefiggeva di schiarirne alcuni passi a suo dire controversi (intorno a San Gregorio Magno, Giuliano l'Apostata e l'imperatore Nerone, le origini dei popoli italici, etc.) in difesa della religione, del governo pontificale durante l'età medievale, della Chiesa e della sua millenaria azione benefica in favore dell'umanità tutta, criticando senza messi termini l'eccessiva fiducia nella supposta grandezza dell'antichità classica. Per quanto ancorate ad un'ortodossia dottrinale conservatrice, che rifugge ancora la novità, le osservazioni annoniane denotano un certo acume nel rimarcare alcuni punti deboli che connotano l'impianto globale delle argomentazioni storiche avanzate dal Bossi. Sulla colorita genesi di questa opera siamo fortunatamente informati per mezzo di una missiva a Cesare Cantù (fig. 47), al tempo appena venticinquenne e ancora di stanza a Como come insegnante, ma già distintosi per le sue doti di storico:

«Egregio Sig. Professore

La gentilezza di codesti tipografi Ostinelli mi ha procurato l'onore della di Lei interessanza in alcuni opuscoli critici ch'io divisai di pubblicare. In una di quelle società, nelle quali a tutti è lecito di esporre liberamente i propri pensieri in materia di studio mi trovai non da molto, a Milano mia patria, e ad alcuno piacque di asserire non trovarvi storia meglio assortita quanto quella del Sig.^r Bossi, poiché l'autore, diceva quegli, lungi dal perdersi in lunghe, ed inopportune riflessioni come Rollins abbracciata avea la brevità di Tacito, l'eleganza di Livio, e la veracità di Ammiano Marcellino. Mi feci ardito di opporre alcune difficoltà per accettare indistintamente quelle tre doti, e tanto bastò perché riscaldassi la contesa, fui incautamente compromesso dal puntiglio di voler pubblicare alcuni dei difetti ch'io ravvisava in quella Storia del Bossi: il partito fu accettato, e mi trovai per legge di Cavalleria

²⁰⁹ Nessun documento che riguardi direttamente o indirettamente il personaggio è purtroppo presente nell'Archivio prepositurale di Erba.

²¹⁰ ANNONI 1829.

²¹¹ Per la sua attività: SIBONI 2010, pp. 367-371.

obbligato alla data parola. Eccole, rispettabile Sig.^r Professore, l'origine di questi medesimi opuscoli, che nati dal puntiglio con quello necessariamente morranno: ma lo strale è gettato, segua che vuole.

Quello che più mi rallegra, è l'aver per tal modo procacciata a me stesso la conoscenza di V.S. le cui doti letterarie sono care a tutti, non meno che la virtù dell'animo. Superbo di tanto appoggio, nel mentre tutta gli nutro la gratitudine, desidererei che ella avesse la paziente bontà di continuarmi la dimostratami cortese assistenza: [...] nutrirei speranza ch'ella volesse rivedere, aggiungere, togliere, correggere quello che più torna sicuro al retto sentire di V.^a S.^a nei manoscritti medesimi prima ancora di commetterli alla S. Censura. Confinato tra le selve, in mezzo a occupazioni aliene da difficoltà letterarie, povero poverissimo di cognizioni all'uopo, non ho né il corredo di libri che la città mi potrebbe offrire, né il tempo di adoperare la lima di Orazio; né la capacità di progredire da solo [...]»²¹².

Trapelano tutte le difficoltà materiali di chi, menato dal sacerdozio in località tanto amene e rurali, distanti anni luce da quelle biblioteche inevitabilmente sussidiarie alla ricerca storica, si vede costretto a chiedere aiuto a coloro che di tali strumenti sono invece fruitori abituali. Il problema non tarderà a ripresentarsi anche negli anni a venire.

È dunque questo il primo capitolo di un rapporto amicale e professionale lungo oltre mezzo secolo, che porterà l'Annoni, uno solo fra i numerosissimi esponenti del clero lombardo in costante contatto con il Cantù (e tra i preti votati allo studio andranno almeno menzionati Serafino Balestra e Antonio Stoppani)²¹³, a prendere parte ad alcuni dei suoi progetti editoriali. Ad ogni buon conto le richieste di soccorso trovarono terreno fertile e i seguenti opuscoli furono in breve sottoposti all'occhio critico del nuovo amico, prontamente revisionati, elogiati o parzialmente ridimensionati dietro suo suggerimento, nonché integrati con preziosi consigli bibliografici²¹⁴. E l'entusiasmo per questi primi risultati deve averlo convinto ad inoltrare ufficiale domanda per una sovvenzione governativa da destinare alla pubblicazione di un non meglio specificato «Giornale Ecclesiastico Mensile», progetto però andato in fumo nel timore che potesse «suscitare partiti de'quali il sottoscritto è affatto alieno»²¹⁵.

²¹² Lettera di Carlo Annoni a Cesare Cantù del 16 gennaio 1829, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 23, f. 20.

²¹³ Cfr. MARCORA 1985, soprattutto pp. 93-94.

²¹⁴ Si vedano le considerazioni nella lettera di Carlo Annoni a Cesare Cantù datata 1829, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 23, f. 27.

²¹⁵ Lettera di Carlo Annoni al R. Governo del 23 luglio 1829, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Autografi, cart. 108, fasc. 5.

2.2. Gli anni della prepositura canturina: l'approccio alla storia locale brianzola

Nel 1830 è eletto preposto-parroco presso la basilica di San Paolo a Cantù e vicario foraneo di quelle celebre pieve, dove trascorre i seguenti ventiquattro anni reggendo il magistero nel plauso generale e coltivando senza sosta gli studi di storia locale²¹⁶. Progettò di recuperare l'antico monastero di Sant'Ambrogio, riconvertito in legnaia ed esposto alle intemperie, per stabilirvi una scuola che fosse rivolta sia ai giovani studenti che agli operai tramite un apposito programma di corsi serali. Nel 1851 incoraggiò l'inaugurazione in città di uno stabilimento balneario per i pellagrosi, costruito nell'anno successivo²¹⁷.

Subito vide la luce la *Memoria storico-archeologica intorno il piano d'Erba nella Provincia di Como*²¹⁸, operetta imbevuta di erudizione storico-antiquaria che intendeva certamente omaggiare la terra dove aveva soggiornato e mosso i primi passi pastorali. Di essa vengono rimarcati i caratteri propri del *locus amoenus*, l'affabilità della popolazione e, sopra ogni cosa, le «molte venerande memorie dell'antichità, e principalmente le ceneri dei superbi Quiriti, de'quali ad ogni passo che muovi nelle nostre selve scopri il sepolcro e le ossa»²¹⁹. Può così vantarsi di aver preso parte alla scoperta di numerosi monumenti e ringraziare tutti quei privati che con generosità lo hanno aiutato a vario titolo, *in primis* il dottissimo Giovanni Labus (fig. 48), associato all'impresa letteraria in virtù di una maggiore e comprovata confidenza con la materia archeologica, segnatamente epigrafica e numismatica. Questo importante sodalizio, riproposto a più riprese nel corso degli anni, dovette orientare e condizionare con straordinaria quanto determinante incisività gli indirizzi di ricerca del sacerdote sul fronte archeologico: da tempo residente a Milano, giornalista e rivoluzionario, ricercatore abile nel destreggiarsi con instancabile disinvoltura nella sua multiforme attività di studio, autore di non meno di un centinaio di lavori di alto spessore scientifico, Labus aveva già trovato plurime occasioni di sfoggiare le proprie doti di epigrafista, storico e letterato, svolgendo per di più un ruolo tutt'altro che trascurabile durante gli scavi archeologici nel centro della Brescia romana, sua città natale²²⁰. I due avevano fatto conoscenza in occasione

²¹⁶ Documentazione di mano dell'Annoni di carattere esclusivamente amministrativo ed interesse secondario si trova in Archivio della Prepositura di San Paolo a Cantù, cart. Fabbriceria della Chiesa Prepositurale di Cantù n. 1 e cart. XIX (-1800) S. Paolo. Legati, Bonifici Argenti.

²¹⁷ Secondo gli appunti di Baldassarre Lambertenghi, ma rielaborati dal preposto di Cantù don Giacomo Videmari, a pp. 100 e 107 del *Manuale della Provincia di Como per l'anno 1858*.

²¹⁸ ANNONI 1831.

²¹⁹ ANNONI 1831, p. 6.

²²⁰ Per un profilo biografico del personaggio vd. SCHINGO 2004, cui si aggiungono gli importanti aggiornamenti alla luce di alcuni dei più interessanti documenti emersi tra le carte gelosamente custodite per due secoli dalla famiglia Labus in BAZZANI, BERTOLI 2018. Sull'attività antiquaria del personaggio sono ancora punti di riferimento CALABI LIMENTANI 1997 e CALABI LIMENTANI 2001b. Sulle sue ricerche archeologiche sul campo vd. ad esempio PANAZZA 2012 e BERTOLI, ERBA 2021. A titolo puramente

di una trasferta che Labus aveva compiuto ad Incino nel 1829, sospintosi colà perché attratto da due iscrizioni scoperte dallo stesso Annoni²²¹. Sarà proprio il bresciano a reclamizzare la *Memoria* erbese presso la più ampia comunità scientifica della sfera romana tramite una sintetica segnalazione²²².

Il lavoro pone sul tavolo una ricostruzione storica per le contrade in questione che spazia dall'età dei Galli a quella romana spingendosi fino all'avvento del cristianesimo, con frequenti digressioni letterarie, toponomastiche, odepistiche. Punto focale dell'opera risiede nel tentativo di ricondurre la fondazione del moderno paese di Incino a quel *Licini Forum* rammentato in un noto passo di Plinio il Vecchio, centro del comprensorio dei laghi subalpini che in origine doveva forse essere comparabile ad altri *fora* della Cisalpina²²³. I capitoli di maggiore interesse sono senz'altro quelli che discorrono dei ritrovamenti numismatici ed epigrafici: trentacinque monete bronzee da Augusto a Valentiniano provenienti da ignoti sepolcreti o affioranti lungo i colli di Vill'Albese, Erba e Incino, in parte confluite nelle mani dello stesso Annoni per merito di amici o conoscenti, per lo più notabili di quelle terre; nove iscrizioni precedentemente inedite venute alla luce in antiche tombe, nel dissodare i campi della Brianza, o individuate con notevole fiuto tra le murature della torre campanaria e della chiesa di Santa Maria Nascente di Incino²²⁴. La lettura, la trascrizione e il commento del materiale epigrafico sono debitorie in larghissima misura dei suggerimenti epistolari del Labus, e anzi possiamo affermare senza timore di smentita che talvolta ricalchino le sue parole pedissequamente, passo dopo passo, riga dopo riga. La biblioteca personale del bresciano, dotata di moltissimi testi a stampa come anche di manoscritti, poté inoltre far fronte all'isolamento bibliografico già lamentato dal preposto tempo addietro²²⁵.

La *Memoria* sul piano d'Erba non offre indicazioni puntuali sui ritrovamenti nel territorio chiamati in esame, intorno ai quali viene speso a malapena qualche cenno laconico e assai generico. Eppure l'Annoni, oltre ad accorrere personalmente là dove il caso riportava alla luce i resti del passato, aveva premura di raccogliere con diligenza voci, informazioni e dicerie, rivolgendosi in

aneddotico, si può ricordare che è proprio del Labus il testo latino dell'epigrafe sul campanile di San Paolo a Cantù, apposta quando l'Annoni promosse l'impianto di cinque nuove campane nel dicembre 1832: ANNONI 1835, pp. 246-247.

²²¹ ANNONI 1856-1858, p. 88.

²²² Sue parrebbero essere difatti le iniziali «G. L.» al termine del sunto dell'opera alle pp. 125-126 del *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1832*.

²²³ PLIN., *Nat. Hist.* III, 124-125. Per il dibattito di lunghissimo corso intorno all'individuazione di *Licini Forum* si rinvia a quanto esposto in CARMINATI, MARIANI 2019, pp. 67-71.

²²⁴ *CIL* V, 5647; 5648; 5649; 5652; 5653; 5655; 5656; 5657; 5767. Cfr. REALI 1989, pp. 240-244, nn. 59-61, 64-65; p. 247, n. 73. Su Erba e il suo territorio in età romana: ORSENIGO 2012.

²²⁵ Si veda il caso studio delle epigrafi analizzate in BELLEZZA 1977 (con trascrizione e commento delle lettere inviate da Giovanni Labus a Carlo Annoni del 28 settembre 1830). La biblioteca di Labus rappresentò una preziosa fonte anche per altri lavori di natura non propriamente storico-archeologica: ANNONI 1839, p. 24. Si vedano anche le richieste bibliografiche a Felice Bellotti nella lettera a lui diretta il 24 giugno 1844 in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Felice Bellotti, n. 23.

particolare al mondo rurale e a tutti coloro che risultavano indaffarati in lavori di pubblica utilità, testimoni oculari di quelle moltissime scoperte “silenziose” di cui non è purtroppo giunta alcuna traccia. Ne abbiamo riprova sfogliando le pagine di una copia della *Memoria* che sicuramente faceva parte della sua biblioteca, dalle pagine annotate con fitti e lunghi commenti di sua mano, osservazioni e promemoria che chiamano in causa temi di natura storica, letteraria ed epigrafica. È presente difatti la trascrizione di una rudimentale “relazione di scavo” a firma di un anonimo fattore della Cascina Pallavicina presso Orsenigo, risalente verosimilmente a pochi anni prima:

«L'anno 1808 in occasione che feci fare delle fosse di viti e moroni nella pianura della cascina parravicina [...] a profondità di due piedi ho trovato alcune pentole di terra frammiste a del carbone. Accortomi ch'era un luogo di cimitero antico feci scavare il terreno a maggiore profondità, e infatti si trovarono deposti i sepolcri di diverse misure. I più interessanti avevano delle casse di terra cotta della lunghezza di due piedi e mezzo alt. e largh. uno e mezzo composta di sei pezzi a guisa di coppì romani ma fatti espressamente a tal uopo giacché le connessioni inarcate lo dimostrano. Queste casse sebbene tutt'ora non scomposte e ben unite eransi empite di terra. Fra esse si trovava un'urna pure di terra di figura ovale, e della capacità di dodici o tredici boccali, e contenevano dei piccoli pezzetti di ossa come stati abbruciati. Vicino a questa eravi una pentola piena di terra della capacità di un boccale o due e della figura d'un pastone o rotonda con manico da un lato. Lateralmente a questa si trovavano un piccolo piattello, una lucerna come grossa cipola con dei fori [...]. Vicino a queste cose vi si trovarono una o più monete di diverse grandezze di rame o d'ottone. Anzi in una cassa ne furono trovate dodici della grandezza di uno scudo di Venezia messe le une sopra le altre, e quasi dal tempo collegate assieme. Separate si è potuto rilevare essere del tempo di Antonino o Marco Aurelio. Da tutte le casse si trovarono dei ferri come spille o chiodi o anelli. Altri sepolcri poi contenevano poi una bel urna grande, e questa conteneva le ossa; e chiusa da quattro lati di lastre di sasso con altra di sopra e sul fondo si trovarono delle monete e pentola di fianco. Altri poi non avevano l'urna, ma un piccolo vasetto delle ceneri con sopra la pentola e qualche moneta e sono di diverse figure. Tutte poi avevano il carbone intorno. Tali casse o urne erano poste in linea distanti l'una dall'altra tre piedi [...]. Di conseguenza questo cimitero è della dimensione di due pertiche, e sporto all'angolo di tre strade. [...] In una selva poi tra Vill'Albese ed Erba detta della Lodolina alcuni anni fa con alcuni campagnoli ho scoperto altri sepolcri tutti diversi dai sudetti. E questi erano fatti da diversi pezzi di sasso grossi e capaci di coprire un corpo umano intero come infatti si trovarono in positura diversi come si pratica nel presente. In queste casse però si trovarono dei piccoli vasi di vetro delle forchette di tavolo molte monete di diversa grandezza, ed altri ferri come stili speroni o dei piccoli piatelli.

Altro cimitero (sepolcreto) posto in angolo di più strade vicine alla cascina Savaggia tra Villa e Orsenigo in occasione della costruzione di una nuova strada si è trovato

che aveva dei piccoli vasi od urne con entro le ossa incenerite, chiuse da lastre in serizzo ed avevano delle monete piccole più una lupa che latta due gemelli.

Finalmente nell'ultima scorsa estate altri sepolcri ho scoperti posti all'imboccatura della strada ai boschi di Fecchio vicino a Cantù simili agli altri discussi [...].

Nota in margine: chiodi o anelli si sono pur trovate delle tazze di terra rossa inverniciate, ed altre di terra bianca di più ordinaria sottigliezza e lavorate a squame di pesce.

[...] Le sudette scoperte furono fatte nell'anno 1829 al dì 31 agosto. [...]

Le monete suindicate passarono alle mani dell'antiquario sig. Caronni: erano da Antonino a M. Aurelio.

I vasi egualmente distribuiti i più ampi [...] restarono in Casa Guaita ora Bassi. [...] i luoghi delle scoperte sono 1° la via nuova sotto la Cascina Parravicina Comune di Montorfano, e propriamente sotto il piccolo promontorio dell'antico ospizio detto di S. Bartolomeo, un grande cimitero sepolcreto di cento braccia quadrate con le casse disposte in ordine di uno a tutti i punti. I vetusti effetti erano in questo. 2° altro più piccolo al trivio della strada di Orsenigo, e Villa e propriamente nel confine dei suoi comuni questo di un'epoca meno lontana. 3° nei boschi di Fecchio in più siti ma disposti in massima sulla Lodolina. Aggiunge: do la memoria che chiede al Cavaliere Amoretti dal medesimo chiestomi ma che forse prestavami poca fede; in suoi viaggi ai tre laghi non fa che un piccolo cenno»²²⁶.

L'affresco così dipinto, nel quale si può perlomeno apprezzare un pur minimo, grezzo tentativo di sforzo documentario, di inquadramento topografico e cronologico, dove i reperti sono naturalmente esaminati con gli occhi del profano (si sarà intuita la presenza di ceramica a pareti sottili e terra sigillata), rappresenta una sorta di anticipazione dei ritrovamenti occorsi in quelle stesse località soltanto pochi anni dopo o al più tardi allo scadere del secolo²²⁷, in un'area, quella nei dintorni di Erba tra i laghi di Montorfano e di Alserio, che doveva essere interessata da insediamenti a prevalente carattere agricolo e pastorale. Colpisce la citazione finale dell'Amoretti, che difatti, nelle diverse edizioni del suo *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, liquida in poche parole il solo sepolcreto di Vill'Albese²²⁸.

Le pagine della *Memoria* svelano inoltre i frammenti di una collezione archeologica a prima vista di valore piuttosto modesto e poco rilevante in termini numerici – «una piccola raccolta noi abbiamo fatta di vasi, di coltelli, cucchiari

²²⁶ Annotazioni presenti su una copia di ANNONI 1831, dall'archivio privato del dot.re Alex Valota.

²²⁷ Nel fondo Parravicini poco fuori l'abitato di Orsenigo, nel novembre 1838, si trovò un tesoretto di quasi seicento monete d'argento da Vespasiano a Gallieno, in parte acquistate dai gabinetti numismatici di Milano e Vienna: ODESCALCHI 1840, pp. 12-13; cfr. NOBILE DE AGOSTINI 2013b, p. 197. Nel 1847, nel comune di Montorfano, nel podere Mandelli Gattoni a sinistra della strada che conduce ad Intimiano, si rinvennero diverse sepolture con reperti di pregio, inviati in dono al Municipio di Como (e confluiti nel museo *in fieri*): LAMBERTENGGI 1848. Una grande necropoli di età romana venne in luce nel 1880 nei possedimenti Orombelli di Fecchio: GAROVAGLIO 1881.

²²⁸ AMORETTI 1817, p. 299.

ecc.»²²⁹, e di «figuline letterate» avrebbe parlato anni dopo il Labus²³⁰ – racimolata dalle tombe che i lavori agricoli e di piantumazione avevano intercettato di rado nel circondario, in misura assai minore di quanto il prelato avesse sperato. Sono poi oltremodo significativi gli scavi sponsorizzati in prima persona all’interno del cd. “buco del piombo”, un’enorme grotta naturale presso Erba frequentata fin dal Paleolitico, descritta minuziosamente in tutta la sua complessità geologica nella preziosa appendice che chiude l’opera. Da lungo tempo la mole della caverna aperta nel fianco del monte, con i resti delle antiche strutture murarie, aveva richiamato l’attenzione di studiosi locali, naturalisti e precursori delle moderne ricerche speleologiche; e spetta una speciale menzione alle stampe pubblicate dai coniugi Lose durante il loro tour della Brianza del 1823 (fig. 49)²³¹, splendidi scorsi panoramici della grotta, delle murature, degli archi e dei pilastri, che avevano contribuito a diffonderne la fama elevandola a metà del turismo romantico di quegli anni²³². Nonostante il lampante scarso valore dei reperti entrati in possesso dell’Annoni al termine delle indagini archeologiche («un cucchiaino romano [...], un piccolo cagnolino di bronzo che serviva come bocchello di vaso [...] ed un ferma-bandiera tutto di ferro»²³³ di supposta età medievale), i cadaveri riesumati pochi anni prima (1825) e i resti di una fornace all’ingresso della grotta lo spinsero a ricondurre gli avanzi delle strutture ancora *in situ* ad un insediamento fortificato risalente al X-XIII secolo (ma le recenti indagini hanno accertato una pluristratificazione assai più complessa e operato una rilettura funzionale delle strutture)²³⁴. Non è da escludere che quantomeno una piccola parte di questa raccolta sia successivamente confluita nella collezione di Alfonso Garovaglio²³⁵.

Devono però essere poste in evidenza anche alcune note polemiche contro le recenti *Notizie storiche della Brianza* redatte da Carlo Redaelli²³⁶, un’opera che nelle intenzioni avrebbe dovuto coprire in dodici libri un lungo arco temporale (dai tempi più remoti fino ai giorni nostri), ferma in realtà alle vicende longobarde del quarto opuscolo. Qualche parola intorno alle scarse coordinate biografiche dell’autore, storiografo minore praticamente sconosciuto ai più: nato nel 1784 a Galbiate, paese nell’alta Brianza tra i laghi di Annone e Garlate, dopo gli studi universitari pavesi fu eletto dal Governo Italico ad aggiunto provvisorio alla prefettura dipartimentale di Olona. Sotto il subentrato regno austriaco,

²²⁹ ANNONI 1831, p. 38.

²³⁰ LABUS 1844, p. 306.

²³¹ LOSE, LOSE 1823.

²³² Cfr. CAIMI 2003, pp. 21-22.

²³³ ANNONI 1831, p. 93.

²³⁴ DAVID, ROSSETTI, c.s.

²³⁵ Secondo quanto riportato in GAROVAGLIO 1881, p. 21 nota 2. Il solo riferimento negli inventari della collezione sembra però trovarsi in Archivio dei Musei Civici di Como, Catalogo Garovaglio sue sale, p. 73 n. 7, dove viene riferita una «Moneta medioevale d’argento trovata a Cantù, rinvenuta dal proprietario Annoni, Luigi XIII Re di Francia».

²³⁶ REDAELLI 1825.

ammesso tra gli ufficiali dell'Archivio Diplomatico che si andava organizzando a Milano, da cultore degli studi storici qual'era, si diede a riordinare l'immensa congerie di carte e pergamene prese in carico dai monasteri soppressi in tutta Italia, subito prima di essere richiamato per il periodo 1824-1830 come segretario della Governativa Commissione per il Catasto Feudale. Infine la Regia intendenza di finanza lo costrinse a trasferirsi ripetutamente per impieghi di scarsa rilevanza nelle vesti di pubblico funzionario tra Cremona, Lodi e Mantova, dove morì sul finire del 1855. Il risultato delle sue investigazioni d'archivio furono diversi lavori corografici e di storia romana, longobarda e brianzina (si pensi alla *Memoria sull'antico stato del Lago di Pusiano nell'alto Milanese*, datata 1824), anche di tenore più strettamente biografico, spesso rimaste a stato incompiuto²³⁷. Le *Notizie storiche* rappresentano certamente per erudizione e base documentaria il frutto migliore di questa vasta produzione bibliografica e furono idealmente integrate non molto anni più tardi dalle trattazioni di Ignazio Cantù²³⁸, fratello di Cesare, e dello storiografo Giuseppe Arrigoni²³⁹.

«Incomplete, mancanti ed anche erronee»²⁴⁰ sono le informazioni a proposito del Piano d'Erba inserite nelle *Notizie storiche* secondo l'Annoni. In particolare, il Redaelli aveva ricusato con decisione l'identificazione *Licini Forum*-Incino, riconducendo piuttosto le rovine "antiche" ancora visibili ai suoi tempi, pure menzionate da altri autori del passato, a quelle del borgo distrutto nel 1285. Ugualmente aveva scartato senza troppe esitazioni le proposte di Angera, Barlassina e di alcuni centri della Valtellina, propendendo in favore di Lecco sull'autorità di un'epigrafe ricordata dal nobile Carlo Gerolamo Cavazzi della Somaglia a metà del Seicento²⁴¹, trovata in località Castello, di cui egli stesso avrebbe rintracciato – a quanto pare – appena un esiguo frammento nel giardino del parroco locale²⁴². Ma è proprio contro questa iscrizione, giudicata «falsissima e ridicolissima», e persino «la più falsa che esista al mondo», probabilmente non a torto, che l'Annoni si scaglia con violenza nel ribadire il primato amministrativo prima e religioso poi di Incino dall'età romana al medioevo inoltrato²⁴³. I toni di questa ed altre accuse furono talmente accesi, quasi da sottintendere gelosia o un qualche risentimento personale²⁴⁴, che il Redaelli si

²³⁷ Si veda il ritratto biografico tracciato nei cenni necrologici apparsi in ARRIGONI 1856 e in ARRIGONI 1857, con elenco degli scritti del personaggio (basate sul necrologio pubblicato dal figlio nel supplemento n. 30 alla "Gazzetta di Mantova" del 1855). Cfr. però anche gli importanti aggiornamenti in ALBERGONI 2006, pp. 242-246.

²³⁸ CANTÙ 1836-1837.

²³⁹ ARRIGONI 1840.

²⁴⁰ ANNONI 1831, p. 6.

²⁴¹ CAVAZZI DELLA SOMAGLIA 1656, pp. 32-33.

²⁴² REDAELLI 1825, pp. 36-42.

²⁴³ ANNONI 1831, pp. 33-34 nota 1.

²⁴⁴ E come tali sembrano essere stati recepiti anche dai contemporanei: si veda il giudizio di Ignazio Cantù nella sezione "Letteratura Italiana" de l'"Indicatore ossia raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature straniere, alla storia, alle scienze fisiche ed economiche ecc.", III, 1834, pp. 386-389.

adeguò all'acrimonioso interlocutore nel rispondere punto per punto attraverso alcune lettere, delle quali però solo la prima fu resa di pubblico dominio²⁴⁵.

Un ritorno polemico contro lo scetticismo religioso è sancito dalle *Rettificazioni storiche* pubblicate nella prima metà del 1832²⁴⁶: sei densi opuscoli a cadenza mensile dove, tornando a difendere l'operato della Chiesa cattolica, seguita nella sua accusa contro le ricerche del Bossi, ampliando però lo sguardo anche alla *Storia delle repubbliche italiane* di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi e al *Nuovo galateo* di Melchiorre Gioia. In particolare quest'ultimo viene accusato di operare una svalutazione del tutto arbitraria del corso della Storia anteriore al XVIII secolo, e di esaltare i successivi eventi trascurando i lutti causati dalla rivoluzione francese, incoraggiati dalla libertà di stampa²⁴⁷. Ulteriori conferme dell'azione apologetica di questo periodo giungono poi dalla corrispondenza con Cesare Cantù, in cui, complimentandosi per la sua *Storia della città e della diocesi di Como*, l'Annoni non può fare a meno di difendere la Chiesa nell'operato della Santa Inquisizione, «argomento che ributta l'animo e sconvolge il cuore», ridimensionandone il peso specifico rispetto al ruolo svolto dall'autorità secolare²⁴⁸. Due anni più tardi lo ritroviamo invece nei panni dello zelante curatore in vista dell'edizione postuma dello scritto di storiografia ecclesiastica meneghina di don Francesco Palladini, parroco di Masate, dove interviene però con rilevanti aggiunte e correzioni²⁴⁹.

Nel 1835 fu data alle stampe quella che viene tradizionalmente considerata la sua opera di maggior pregio scientifico (ma che sollevò recensioni e reazioni contrastanti)²⁵⁰, dedicata al vescovo di Como, Carlo Romanò: gli ambiziosi e corposi *Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve*²⁵¹, arricchiti da un poderoso atlante iconografico e pertanto stampati non a caso presso la tipografia di Giulio Ferrario, futuro direttore della neonata Biblioteca di Brera ed editore di testi di un certo lusso²⁵². L'obiettivo era la ricostruzione delle vicende di Cantù e del territorio canturino a partire dall'età preromana, sebbene massima attenzione venga rivolta specialmente al periodo compreso tra il Basso Impero, il cristianesimo degli albori e i tempi moderni, nell'idea che solo a partire dal Settecento il borgo sia andato risollevandosi dalle condizioni di

²⁴⁵ REDAELLI 1832.

²⁴⁶ ANNONI 1832.

²⁴⁷ Cfr. DEL CORNO 2007, p. 122.

²⁴⁸ Lettera di Carlo Annoni a Cesare Cantù del 1831, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 23, f. 28.

²⁴⁹ ANNONI 1834.

²⁵⁰ Si veda ad esempio la recensione ampiamente positiva data da Defendente Sacchi nel fascicolo di marzo (n. 153) degli "Annali Universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio", LI, 1837, pp. 249-252. Di altro avviso il giudizio dell'anonimo recensore apparso nella "Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienza ed arti compilato da varj letterati", LXXXIV, 1836, pp. 210-213, dove viene ridimensionata la portata dell'opera e sottolineato il valore prettamente locale.

²⁵¹ ANNONI 1835.

²⁵² Per cui cfr. BERENGO 1980, pp. 10-22, 281-283.

decadenza che lo avevano avvolto al termine del dominio di Ludovico il Moro e, nella fattispecie, con l'arrivo degli Spagnoli. L'Annoni si dice sinceramente convinto della grande importanza spettante alla storia locale in relazione a quella generale, a maggior ragione per un piccolo centro sconosciuto ai più quale sarebbe Cantù, meta tutt'al più delle ferie autunnali di buona parte delle abbienti famiglie meneghine. Fonda la propria scrupolosa indagine storica su un enorme ventaglio di fonti a stampa e manoscritte, anche di proprietà privata: le carte dell'archivio plebano canturino, le storie di Como e Milano sia antiche che recenti (Bernardino Corio, Giorgio Giulini, Michele Daverio, Giovanni Battista Giovio, Giuseppe Rovelli, etc.), i registri civici di Como, una raccolta di ordinazioni ducali e di lettere in mano di Pier Vittorio Aldini (professore di Archeologia, numismatica e diplomatica all'Università di Pavia), i manoscritti della famiglia canturina dei Carcano, diversi registri notarili e parrocchiali, l'archivio della Curia di Milano e, infine, le carte della sua personalissima raccolta. La narrazione storica, di andamento cronachistico e documentario, risulta inframmezzata dalle riflessioni personali dell'autore, che lasciano cogliere tanto una profonda maturazione intellettuale, quanto l'attenuazione delle posizioni antirazionalistiche espresse a chiare lettere negli scritti precedenti, anzitutto in materia di storia ecclesiastica ed agiografia. Sintomatici di un interesse per la sfera economico-sociale sono poi i lunghi cenni statistici sul territorio redatti insieme all'ingegnere Carlo Montara in chiusura della narrazione storica, dove ad essere individuati come tratti distintivi sono la produzione sericola e tutta una serie di tipiche attività artigianali di complemento ai redditi agricoli²⁵³. Ancora una volta non si rinuncia a lanciare un paio di strali polemici contro i testi brianzoli del povero Redaelli.

Di imprescindibile sussidio all'indagine storica sono tutti quei manufatti antichi che l'occhio clinico-antiquario dell'Annoni ha potuto intercettare grazie a numerose ricognizioni, interpretare di nuovo con l'indispensabile aiuto del Labus e riprodurre in preziose tavole illustrative (figg. 50-51). Tuttavia, rispetto alla *Memoria* intorno al piano d'Erba, è evidente come si decida consapevolmente di sviluppare il discorso su due binari paralleli ma al contempo complementari: da un lato le note dell'Annoni, che nei primi capitoli sull'età romana discute di monete ed iscrizioni canturine in forma tutto sommato abbastanza discorsiva e di supporto alla ricostruzione storica, oppure in rapporto ad aspetti più specificatamente culturali; dall'altro, in coda all'opera, due Appendici – numismatica ed epigrafica – per mano del Labus che nient'altro sono se non la lunghissima lettera da questi spedita all'amico a titolo di schiarimento, dove i

²⁵³ Può darsi che la sezione sia stata introdotta in seguito alla precedente esperienza delle memorie erbesi. Nell'anonima e lunga recensione apparsa sulla "Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienza ed arti compilato da varj letterati", LXIII, 1831, pp. 107-118, comunque sostanzialmente positiva, viene lamentata proprio l'assenza di appositi cenni statistici di accompagnamento alla trattazione archeologica.

singoli reperti, passati al vaglio con un approccio ben più analitico, risultano accompagnati dalle debite legende, da fitte osservazioni di carattere storico-letterario e dalla trascrizione dei dettati epigrafici²⁵⁴. Le monete, in tutto tredici (dodici di età romana, l'ultima del XIII secolo), si presentano di scarso valore e provenienza ignota, salvo un paio discoperte in qualche sepolcreto del circondario²⁵⁵. Di ben altro tenore è invece la lunga carrellata epigrafica che muovendosi tra pezzi inediti e non, snodandosi dall'età romana al XII secolo, evidenzia con luminosa efficacia la centralità del complesso basilicale di San Vincenzo, oggetto di scavi in anni prossimi agli studi dell'Annoni e serbatoio privilegiato per molti collezionisti di antichità tanto illustri (basti pensare ai milanesi Archinto) quanto molto più modesti²⁵⁶. La panoramica archeologica si conclude con l'esibizione di una manciata di reperti di scarso valore quali fibule bronzee, anellini, lucerne e poco altro, insieme ad alcune anfore ritrovate nelle tombe nei pressi di Galliano, ulteriore riflesso delle autopsie compiute in prima persona lungo il territorio in compagnia di villici e coloni.

È innegabile tuttavia che ai *Monumenti* vada riconosciuto innanzitutto il grosso merito di aver provvisto una puntigliosa descrizione della basilica di San Vincenzo di Galliano presso Cantù e dell'annesso battistero di San Giovanni Battista, le cui vicende sono inestricabilmente intrecciate alla persona di Ariberto d'Intimiano, committente del rinnovamento architettonico-pittorico dell'edificio e futuro arcivescovo della Chiesa milanese. L'imponente complesso religioso, dalla storia costruttiva non del tutto sviscerata nei minimi dettagli (ma le cui radici affondano intorno alla metà del V secolo), anche in ragione dei massicci interventi di restauro che l'hanno interessato nel Novecento, ai tempi dell'Annoni versava in condizioni di deprecabile e pesante degrado, perché da lungo tempo ormai sconosciuto e inspiegabilmente riconvertito per mano dei coloni in rustico ad uso agricolo ed abitativo²⁵⁷.

Alle soglie di un particolare momento di rivisitazione del romanico, il sacerdote poteva gettare pionieristicamente le basi per una lettura dell'intero complesso monumentale e rilevare il ruolo del battistero, comunicare i ritrovamenti relativi alle fasi primigenie dell'edificio, commentare le evidenze architettonico-strutturali, pubblicare un nucleo di utilissime piante, prospetti e sezioni (fig. 52), soffermarsi per di più su alcuni aspetti antropologici non privi di un discreto interesse. In primo piano si pone naturalmente la lettura della decorazione

²⁵⁴ ANNONI 1835, pp. 413-475.

²⁵⁵ Cfr. GIOACCHINI RAVAGLIA 1991.

²⁵⁶ *CIL* V, 5665; 5667; 5668; 5669; 5670; 5671; 5672; 5673; 5674; 5675; 5676; 5677; 5678; 5679; 5681; 5682; 5683; 5684; 5685; 5694; 5695; 5696; 5697; 8110, 388-389. Per un esame delle iscrizioni cristiane si rinvia a SANNAZZARO 1991; SARTORI 2008; SANNAZZARO 2008.

²⁵⁷ Sul monumentale complesso religioso e relative fasi edilizie si rinvia a CAMEL 1976, pp. 252-271; SANNAZZARO 2007; ROSSI 2007; più in breve CASSANELLI 2008b, pp. 92-104. Cfr. anche CASSANELLI 2009. Su Ariberto e la sua famiglia: BASILE WEATHERILL 2007. Sul suo ruolo di committente: BRENK 1988; LAMPUGNANI 2003.

parietale a tema religioso che rimanda alle importantissime tavole incise dai fratelli Bramati su disegno di Gaetano Cinquanta (figg. 53-56), nelle quali vengono riprodotti gli affreschi absidali (con il grande Cristo nella mandorla ancora leggibile), delle pareti della navata centrale, dell'ambone pressoché scomparso, del parapetto di destra del presbiterio, della controfacciata, della cripta e del battistero²⁵⁸. Nonostante alcune libertà interpretative e saltuarie omissioni, queste litografie si dimostrano comunque un appoggio iconografico davvero insostituibile, di straordinario valore documentario, per fronteggiare le lacune, le manomissioni e il deterioramento della superficie pittorica che oggi si conserva, compromessa dalle turbolente vicende edilizie che hanno segnato la basilica negli ultimi due secoli. Tra i grandi meriti dell'Annoni contiamo poi il riconoscimento del legame tra il rinnovamento basilicale e la cerimonia di consacrazione dell'edificio del 2 luglio 1007, testimoniata da una lapide recuperata *in loco*, ambedue correttamente attribuite alla figura di Ariberto. Maggiori criticità presenta invece la lettura iconografica degli affreschi, di quando in quando a metà tra l'improbabile e il fantasioso, in un giudizio di fondo che mira soprattutto a rimarcare il valore storico e liturgico delle pitture (e anche delle architetture)²⁵⁹. Da notare però come, di contro alla meritoria segnalazione, e nonostante il rinnovato interesse che la monografia fu in grado di innescare, l'amministrazione comunale canturina abbia fatto mostra di interessarsi concretamente al ripristino del monumento solo nei primi decenni post-unitari, peraltro in forma sempre piuttosto limitata e superficiale. È necessario attendere l'inizio del Novecento per registrare un vero e proprio rilancio dell'edificio²⁶⁰. Dopo aver pubblicato la storia canturina, l'Annoni continuò per diversi anni ad alternare il proprio esercizio sacerdotale alle ricerche antiquarie ed erudite da svolgersi nel tempo libero, dando così alle stampe un volumetto di documenti relativi alla Chiesa di Milano all'epoca di Ludovico il Moro, alla vita dell'arcivescovo Gaspare Visconti e all'arcivescovato meneghino di Federico Borromeo²⁶¹. Nel 1843, nonostante alcune incomprensioni preliminari con i membri della redazione, prese avvio anche la collaborazione con l'importante periodico ecclesiastico milanese "L'Amico Cattolico"²⁶² fondato due anni prima, cui furono destinati pochi articoletti di storia della Chiesa spalmati non di rado su più fascicoli²⁶³. Soprattutto trovò in don Luigi Biraghi (fig. 57)²⁶⁴, sulle cui spalle

²⁵⁸ Sulle pitture del complesso basilicale vd. BERETTA 2007; CASSANELLI 2008a, pp. 57-62.

²⁵⁹ Cfr. i giudizi in VERGANI 1995, pp. 8-9.

²⁶⁰ Cfr. COPPA 1995c; GUARISCO 2009.

²⁶¹ ANNONI 1839.

²⁶² Si veda la lettera di Carlo Annoni a Luigi Biraghi dell'8 luglio 1843, in Archivio privato di Luigi Biraghi, Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 28. L'Annoni lamenta al Biraghi di aver inviato alla redazione de "L'Amico Cattolico" diverse bozze di articoli, senza tuttavia averle mai viste pubblicate né tantomeno reindirizzate indietro all'autore. Sulla storia editoriale de "L'Amico Cattolico": CASTIGLIONI 1955, pp. 149-151.

²⁶³ ANNONI 1843; ANNONI 1847.

²⁶⁴ Cfr. PIGNATELLI 1968; BUZZI 2001, pp. 65-68.

gravava buona parte del peso redazionale della rivista, un prezioso punto di contatto con la città di Milano (senza dubbio più stimolante in chiave culturale rispetto all'isolata Cantù) e i suoi istituti religiosi e di ricerca, una persona di fiducia, un interlocutore ideale ai sensi delle proprie ricerche antiquarie, sempre pronto a confrontarsi su contenuti di carattere storico-archeologico, a fornirgli con tempestività almeno una parte di quelle trattazioni specialistiche che, in caso contrario, difficilmente sarebbero approdate in alta Brianza. Quella stessa Brianza che l'Annoni era comunque costretto ad abbandonare ad intervalli più o meno regolari per concludere e cesellare gli studi cui lavorava senza sosta, cercando asilo presso le biblioteche di Brera e dell'Ambrosiana, ravvivando dunque con costanza i rapporti allacciati con il mondo erudito meneghino. Nonostante ciò "L'Amico Cattolico", nato come strumento che vedeva nell'istruzione la pietra fondativa per una formazione sinceramente cristiana, sembra aver ospitato soltanto una piccola fetta dei tanti e variegati lavori che lo videro in effetti all'opera nel corso di quegli anni²⁶⁵.

Il caso dell'olla di Cernusco sul Naviglio è sintomatico della confidenza venutasi a creare tra il Biraghi e l'Annoni, e di nuovo del legame a doppio filo tra quest'ultimo e il Labus. Nell'aprile 1849 gli scavi presso la tenuta La Lupa, nel Comune di Cernusco (allora Asinario), avevano intercettato un corredo funebre comprensivo di un'olla cineraria (fig. 58) con epitaffio in tre righe, oggi irrintracciabile, subito pubblicata dal Biraghi in un opuscolo ed illustrata dall'annesso fac simile, in verità non proprio fedelissimo²⁶⁶; al suo interno si sarebbe trovata poi una seconda urna più piccola, contenente ceneri, ossa bruciate, monete e un paio di fibule. Trascurando le specifiche sul contesto di rinvenimento e le peculiarità tipologico-morfologiche del pezzo in questione, basterà rilevare che lo scioglimento dell'iscrizione aveva autorizzato l'editore a sbandierare l'origine romana e nient'affatto banale del Comune di Cernusco. Secondo la sua discutibile lettura, infatti, non sempre attendibile, le ceneri dovevano necessariamente appartenere ad un membro dell'illustre famiglia degli *Asinii* tumulato nel 45 a.C. nel sepolcro della *gens*, dal quale in seguito avrebbe avuto origine il toponimo Asinario ancora in uso in pieno Ottocento²⁶⁷.

In uno scambio epistolare datato al mese di giugno, Annoni e Labus avevano già trovato occasione di dibattere intorno all'epigrafe mettendone in risalto dubbi e criticità, andando alla ricerca di debiti confronti per sciogliere i nodi più intricati,

²⁶⁵ Si veda la lettera di Carlo Annoni a Luigi Biraghi del 4 marzo 1849, in Archivio privato di Luigi Biraghi, Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 58, dove, tra le altre cose, annuncia di aver quasi ultimato un articolo per "L'Amico Cattolico" a proposito del soggiorno milanese di Sant'Agostino. Nella lettera del 27 dicembre 1852, in Archivio privato di Luigi Biraghi, Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 105, invece, si fa cenno ad una memoria mai pubblicata intorno a Cassago Brianza.

²⁶⁶ BIRAGHI 1849.

²⁶⁷ Un esaustivo riesame del ritrovamento e dell'iscrizione è stato dato nel recente BELLOMO, GAZZOLI 2019.

corpora epigrafici alla mano. Il parroco di Cantù mostra di saper destreggiarsi tra i meandri dell'epigrafia con maggior naturalezza ed autonomia rispetto a quindici anni prima, malgrado non si senta ancora pronto a fare a meno del supporto fondamentale del collega bresciano, al netto dei molti dubbi e delle perplessità²⁶⁸. Quest'ultimo, dal canto proprio, incoraggia i suoi sforzi o viceversa lo rimprovera con toni severi ma bonari, invitandolo a ricerche meno superficiali:

«Ho piacer sommo, diletissimo Annoni, che vi occupiate dell'anfora di Cernusco: offre molte coserelle da osservare. E alcune difficoltà superabili con un po' di studio, di pazienza di meditazione. Il Birago che corre adagio farà un bel lavoro. Applicandovici anche voi con impegno e riuscendo nell'intento vostro v'accorgete che l'Antiquaria non è poi una scienza arcana [...]. Ha essa del pari che l'altre facoltà i suoi principi, le sue norme, i suoi criteri per coglier il vero con sicurezza. Basta non aver fretta, non scriver di fuga, non abbandonarsi alla fantasia, non salire sui trampoli, non ostinarsi nel voler trovare ne' monumenti scritti e figurati ciò che non vi ha. Quest'avviso vi giovi per l'epigrafe Muratoriana 676. 4 di Cajo Asinio Severo²⁶⁹ per la quale se aveste dato un'occhiata al Museo di Mantova t. III p. 69 non mi avreste fatto un'interpellazione altrettanto elementare»²⁷⁰.

Pochi giorni dopo il Biraghi vide recapitarsi sul tavolo una lettera dell'Annoni. A riprova della familiarità che correva tra i due studiosi, il canturino poteva prendersi la licenza di redarguirlo amichevolmente per essersi «incaponito [...], nel voler a tutta forza tirar le sigle oscure ed altri piccoli accessori al preconetto vostro sistema». In sostanza, dopo aver mosso critiche alquanto morbide a quelle che reputava diverse libertà interpretative circa le indicazioni cronologiche dell'iscrizione (dal Biraghi ricondotta ai tempi del quarto consolato di Cesare), e consigliatogli inoltre di sottoporre l'intera questione al giudizio di studiosi di comprovata fama del calibro di Bartolomeo Borghesi, Celestino Cavedoni, Costanzo Gazzera e lo stesso Labus, l'Annoni, proponeva una gamma di lezioni alternative più persuasive che sperava potessero incontrare il favore del dotto amico²⁷¹. I suggerimenti colpirono probabilmente nel segno perché, di lì a nemmeno due anni, in seguito alle critiche piuttosto feroci che gli erano piovute addosso, il Biraghi diede alle stampe un secondo opuscolo in forma epistolare pensato come risposta dai toni pungenti per tutti i suoi detrattori²⁷².

²⁶⁸ Si veda la lettera di Carlo Annoni a Giovanni Labus del 16 giugno 1849, in Archivio Privato Giovanni Labus.

²⁶⁹ *CIL* V, 5820.

²⁷⁰ Estratto da una lettera di Giovanni Labus a Carlo Annoni del 17 giugno 1849, in Archivio Privato Giovanni Labus.

²⁷¹ Vd. la lettera di Carlo Annoni a Luigi Biraghi del 21 (probabilmente giugno), in Archivio privato di Luigi Biraghi, Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, n. 57.

²⁷² BIRAGHI 1851.

2.3. Dai moti risorgimentali al trasferimento a Vittuone

Per l'Annoni l'anno 1848 rappresenta il più classico dei crocevia e dei punti di svolta, il primo capitolo di decenni di turbolenze vissute sulla propria pelle con quella pazienza stoica che sembra averlo contraddistinto nei momenti di maggiore difficoltà. L'ardente spirito liberale, che pure non autorizza ad etichettarlo come un vero e proprio intellettuale d'opposizione²⁷³, già maturato in precedenza ma rafforzatosi nel clima di entusiasmo che era scaturito dall'elezione pontificia di Pio IX, trovò libero sfogo solamente dopo le Cinque giornate di Milano e la ritirata dalla Lombardia delle truppe del generale Radetzky.

Di fronte alla moltitudine di parrocchiani canturini radunata nella piazza principale, il parroco pronunciò un lungo, vibrante ed appassionato discorso dalle tinte patriottiche contro gli odiati Austriaci: condannò senza mezze misure l'iniquo sistema di riscossione delle imposte, le angherie amministrative, il vistoso accaparramento delle cariche pubbliche, lo svilimento dei diversi rami dell'industria, l'introduzione della legge del bollo e, al di sopra di ogni cosa, le nefaste politiche persecutorie che trovavano appoggio in una polizia segreta e corrotta. Chiudeva l'allocuzione rilevando i vantaggi che il Governo provvisorio aveva già provveduto alle popolazioni lombarde (abolizione della coscrizione, diminuzione del prezzo del sale e della carta bollata), dicendosi altresì sicuro che i governanti avrebbero presto introdotto nuove e più generose riforme in favore della classe rurale, a lui sempre cara, forse perché preoccupato delle inquietudini sociali che covavano nelle campagne, sfociate difatti nei violenti moti che nei mesi di aprile e maggio avrebbero opposto i coloni brianzoli ai loro padroni²⁷⁴.

La pubblica manifestazione di posizioni liberali e nazionaliste assunse tinte ancora più vivide nel momento in cui propose di fondare una Società Nazionale Canturina di palesi aspirazioni risorgimentali, di probabile concerto con altri noti influenti locali. I suoi obiettivi erano il sostegno e la difesa dell'indipendenza lombarda di recente acquisizione a voce e per iscritto, nel naturale ordine della legalità; l'indottrinamento dei cittadini intorno ai diritti garantiti dalla nuova libertà; la vigilanza costante sull'operato delle autorità amministrative e giudiziarie, onde evitare che fossero commessi disdicevoli abusi; la diffusione di sani principi morali e religiosi di ispirazione cristiana; l'appoggio incondizionato

²⁷³ Cfr. ALBERGONI 2012, p. 54.

²⁷⁴ Poi pubblicato in ANNONI 1848a. Sulle agitazioni che infiammarono le campagne brianzole al termine delle Cinque giornate milanesi vd. ORECCHIA 2007, pp. 252-254. Sull'impegno patriottico dell'Annoni vd. in breve anche CASARTELLI 2011b, pp. 11-14. L'Archivio della Prepositura di San Paolo a Cantù custodisce alcuni fogli sciolti di mano ignota intitolati «Le Prediche di D. Carlo», a tutta evidenza le bozze di un «Libro d'istruzione popolare» (come recita il cappello introduttivo) da indirizzarsi alla Presidenza del Liceo Sant'Alessandro di Milano nel maggio 1862. Vi ritroviamo un ritratto dell'impegno patriottico dell'Annoni e alcuni stralci con la trascrizione delle prediche tenute di fronte alla popolazione canturina.

al benemerito Governo provvisorio di Milano. Promuovendo l'annessione del Lombardo-Veneto al Piemonte, sanzionata dal plebiscito del 29 maggio, questa Società Canturina con sede nell'ex convento di Santa Maria si sarebbe intesa ufficialmente sancita non appena raggiunto il traguardo dei trenta sottoscrittori²⁷⁵. Ad ogni buon conto non è chiaro se l'iniziativa abbia attecchito, né tantomeno se la seduta inaugurale abbia mai avuto effettivo svolgimento. Quel che è certo è che l'Annoni, degno rappresentante del clero colto, alla pari di molti suoi colleghi di Milano istruiti negli studi classici dei seminari, aderiva pienamente alla causa rivoluzionaria sorretto dal giusto sentimento patriottico che aspirava ad un rinnovamento civile, sociale, e religioso, un nuovo risorgimento morale garantito dal calvario dell'unificazione nazionale²⁷⁶.

Tuttavia con il ritorno degli Austriaci il prezzo da pagare fu salatissimo, al punto che le ripercussioni lo porteranno per sempre lontano da Cantù. Le autorità governative pressarono la Curia arcivescovile di Milano affinché fossero messe in atto delle pesanti sanzioni contro il rivoluzionario sacerdote, e di conseguenza, dopo aver vissuto per qualche tempo a Caslino d'Erba in esilio volontario, nel 1853, questi venne trasferito nella meno prestigiosa – ma altrettanto isolata – sede di Vittuone, nei dintorni di Magenta, dove la famiglia doveva contare diversi possedimenti. Il soggiorno nel centro brianzolo rappresentò a ogni buon conto un'inaspettata opportunità per rimettere mano agli studi sull'alto Milanese, dove «con ammirabile modestia rinunciando a lavori nazionali, provinciali e fino civili, si fa appena appena scrittore villaggesco»²⁷⁷. *In primis* con una nota erudita di carattere etimologico intorno agli Orobi, pubblicata in più parti sulle pagine de "Il Corriere del Lario"²⁷⁸. Seguì poi una memoria storico-statistica sul paese di Caslino strutturata secondo il medesimo taglio di quella canturina e pervasa di un identico trasporto emotivo per i piccoli centri campagnoli e le popolazioni contadine, al lavoro sui filatoi di seta descritti dall'autore con lirismo progressista e a tratti un poco stonato. Nel capitolo introduttivo vengono passate in rassegna poche monete e reperti metallici di infimo valore (in parte riprodotti nella tavola conclusiva) ricondotti al mondo della pastorizia, che Vincenzo Invernizzi, proprietario di una delle filande del posto e dedicatario dell'opera, aveva rimesso in luce in alcune tombe e condotto dipoi nella propria abitazione. Allo stesso Invernizzi deve riconoscersi il merito di aver raccolto e riordinato le carte dell'archivio del paese tornate utili alle indagini dell'Annoni²⁷⁹.

²⁷⁵ Cfr. le riflessioni e il programma esposto puntualmente in ANNONI 1848b.

²⁷⁶ Cfr. LAZZARETTO ZANOLO 2000, p. 58. Sulle partecipazione dei parroci brianzoli alle insurrezioni risorgimentali vd. PEREGO 2007, pp. 217-218.

²⁷⁷ Così viene detto non senza fraintendimenti nella sezione bibliografica pubblicata nel *Manuale della Provincia di Como per l'anno 1854*, Como 1854, p. 8.

²⁷⁸ Il testo apparve sui numeri del 12 e 19 novembre dell'anno 1851, quindi sul supplemento al numero del 28 gennaio 1852.

²⁷⁹ ANNONI 1852. Cfr. anche CANTÙ 1857-1861, III, p. 1008.

Preso servizio presso la chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine appena costruita, a Vittuone, i primi tempi si rivelarono per nulla semplici. Le difficoltà economiche dovute alla costruzione del nuovo edificio cultuale erano solo una parte del clima di tensione che lo opponeva a don Angelo Casiraghi, cappellano della distrutta chiesa dei Santi Nazaro e Celso (dapprima per la destinazione di alcuni vani parrocchiali, in seguito per la fusione delle nuove campane)²⁸⁰. La popolazione finì per dividersi in due fazioni opposte, sostenendo ora l'uno ora l'altro parroco²⁸¹.

Lasciati alle spalle i dissapori iniziali, tuttavia, l'Annoni seppe ritrovare la serenità necessaria per porsi a capo della nuova comunità e riprendere in mano gli studi, ritagliando sempre più tempo all'epigrafia. Don Casiraghi, legato alla nobile famiglia Resta, ben radicata nel paese, divenne in breve un alleato fidato nel complesso *iter* burocratico destinato ad elevare la parrocchia di Vittuone a sede di pieve, per restituire così all'Annoni il prestigioso titolo che aveva ricoperto a Cantù. Nel novembre 1853, poco tempo dopo l'insediamento in paese, il conte Resta inoltrò al cardinale Romilli una supplica a nome dell'amministrazione civica e della comunità locale (appena duemila anime) affinché gli fosse riassegnata la dignità ecclesiastica che gli era stata ingiustamente sottratta per ragioni politiche. La causa sembra aver ottenuto l'appoggio anche di Monsignor Paolo Angelo Ballerini, la cui carriera era in piena ascesa, in rapporto con l'Annoni perché entrambi collaboratori de "L'Amico Cattolico", residenti in Cantù negli stessi anni e difensori di ideali patriottici del tutto equiparabili; similmente si tentò di reclutare anche don Alessandro Pestalozza, tra i fondatori di quello stesso periodico e fervido fautore delle teorie rosminiane, che aveva condiviso le attese alimentate dalla Prima guerra d'indipendenza²⁸². Malgrado questa massiccia mobilitazione di forze, però, le iniziative non portarono ad alcun risultato e il solo titolo che la Curia riconobbe mai all'Annoni fu quello di semplice vicario foraneo *ad personam*, come a dire rappresentante dell'arcivescovo nella pieve di Corbetta fintantoché si fosse mantenuto in vita²⁸³.

Col passare degli anni il parroco non rinunciò a chiedere con insistenza il trasferimento al solo fine di riappropriarsi del grado smarrito: nel 1860 a Olginate, in seguito ad Anzano, Inverigo, Varese e Cucciago. Nel 1863, dopo la morte del preposto parroco di San Paolo di Cantù, la popolazione ebbe addirittura l'audacia di scendere in piazza e invocare inutilmente il ritorno del precedente pastore, innescando diversi tumulti. Secondo alcune malelingue, forse nemmeno

²⁸⁰ Si veda la lettera di Carlo Annoni ad Angelo Casiraghi del 21 luglio 1857, in Archivio Parrocchiale della chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine di Vittuone, cart. Chiesa Parrocchiale.

²⁸¹ Sull'attività dell'Annoni a Vittuone vd. soprattutto COMINCINI 1998, pp. 148-169.

²⁸² Cfr. CAROTTI 2015.

²⁸³ Si veda la nutrita documentazione in merito allo svolgersi delle vicende conservata in Archivio Parrocchiale della chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine di Vittuone, cart. Lettere varie.

troppo lontane dal vero, le sottoscrizioni che furono sottoposte alla Giunta Municipale era state istigate dello stesso Annoni²⁸⁴. Il decreto ministeriale favorevole al ripristino canturino giunse sul tavolo di monsignor Carlo Caccia Dominioni, di idee politiche diametralmente opposte e avverso al nuovo ordinamento istituzionale italiano, che lo ricusò senza possibilità di appello²⁸⁵.

A parziale ricompensa di tali avversità, il 5 giugno 1859, durante la Seconda guerra d'indipendenza, il sacerdote ottenne dallo Stato Maggiore la soddisfazione di celebrare un grandioso e solenne *Te Deum* sul campo di battaglia di Magenta in presenza di Napoleone III e Vittorio Emanuele II, come ringraziamento per la vittoria franco-piemontese del giorno innanzi poco lontano da Vittuone. Al termine della cerimonia religiosa si vide insignire dal sovrano italiano della croce di Cavaliere della Corona d'Italia²⁸⁶. Neppure va dimenticato che all'indomani del trionfo le sue prediche risvegliarono il sopito sentimento nazionale degli abitanti di Vittuone, fino all'istituzione di una milizia cittadina; né che negli anni a seguire non si sarebbe fatto scrupolo alcuno a biasimare l'antipatriottismo del clero della pieve facendo i nomi di tutti i sacerdoti più o meno dichiaratamente filo-asburgici, ed enucleando le ragioni che li avevano spinti ad appoggiare il passato governo. È piuttosto evidente che una presa di posizione tanto feroce, alla lunga, avrebbe finito per procurargli danno²⁸⁷.

L'esilio forzato non poté porre un freno all'incessante attività di studio né tantomeno distrarlo più del dovuto dalle biblioteche di Milano dove poteva reperire le imprescindibili basi documentarie. Da una lunga lettera inviata a Cesare Cantù, senza data ma risalente con verosimiglianza al 1858²⁸⁸, è possibile estrarre alcuni passi che riassumono la *routine* scientifica e i sentimenti più profondi del personaggio durante gli anni di soggiorno a Vittuone: lo scontato quanto inevitabile protrarsi di rapporti di lungo corso – epistolari e personali – con uomini di cultura d'area lombarda (si nomina anche il corografo Massimo Fabi, venuto in visita al paesello)²⁸⁹; i pellegrinaggi nella grande città a vario scopo, nel caso specifico i recenti scrutini in Biblioteca Ambrosiana sui celebri frammenti papiracei recanti i versi della quattordicesima satira di Giovenale²⁹⁰;

²⁸⁴ COMINCINI 1998, p. 163; CAJANI 2000, p. 226. Si vedano i fatti di cronaca riportati alle pp. 466-469 de “La scienza e la fede. Raccolta religiosa scientifica letteraria artistica”, 49, 1863, dove l'operato dell'Annoni viene sottoposto a pesante critica.

²⁸⁵ Vd. l'avviso dato sulle colonne de “Il Carroccio” del 23 marzo 1864.

²⁸⁶ Cfr. SECCHI 1959.

²⁸⁷ Cfr. COMINCINI 2009, pp. 164, 167, 195.

²⁸⁸ Si fa riferimento infatti all'imminente pubblicazione del quarto ed ultimo fascicolo di ANNONI 1856-1858.

²⁸⁹ Vd. anche gli scambi di vedute, informazioni e materiali che trapelano nella lettera indirizzata al preposto della cattedrale di Pavia Giovanni Bosisio, datata 27 dicembre 1855, in Biblioteca Universitaria di Pavia, Fondo autografi, n. 58.

²⁹⁰ Sulle cui travagliate vicende si rinvia a PETOLETTI 2008, pp. 81-82. L'Annoni ne aveva già parlato in ANNONI 1835, pp. 59-63.

soprattutto la triste rassegnazione per il modesto paese capitatogli in sorte, solamente in piccola parte confortata dall'affetto dei locali:

«Qui a Vittuone non s'hanno memorie di qualche valore. È paese sorto nei tempi di mezzo e viene, secondo stampò il Cossa nelle memorie di codesto Istituto, da Vicus Todonis o Tutodinis²⁹¹. [...] e così passo i giorni divertendomi nei momenti liberi, co' miei studi prediletti, sebbene in paese tanto eccentrico ne' quali passai la gioventù e la piena virilità. La vecchiaia, già principata, avrebbe avuto bisogno di una sede più laboriosa, e sotto cieli più vivi, ma ho dovuto piegare il capo alla fatale necessità dei tempi, ed alla nequizia degli uomini. L'amore che hanno per me questi poveri contadini lenisce l'acerbità dei pensieri del passato»²⁹².

Alla collaborazione con "L'Amico Cattolico" si affiancò anche quella con la "Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria" edita per il periodo 1855-1859 per merito di Ignazio Cantù, all'epoca segretario dell'Accademia Fisico-medico-statistica di Milano²⁹³. Se è indubitabile che gran parte delle memorie di questi anni tratta principalmente di epigrafia lombarda, ritroviamo comunque uno scarso numero di articoletti di stampo storico e letterario, talvolta semplice trascrizione delle lettere spedite in redazione, che avvalorano le molte ore spese al lavoro tra archivi locali e biblioteche di primo piano²⁹⁴. Nel 1857 figura inoltre tra gli ecclesiasti che parteciparono all'ampia cerchia di soci fondatori della Società Geologica di Milano, dal 1860 Società Italiana di Scienze Naturali, senza troppi dubbi perché ente di ritrovo per illuminati ricercatori che allo studio delle scienze univano uno zelo patriottico osteggiato dalle autorità governative. Rimarrà affiliato fino al 1862, anche se inoperoso ed essenzialmente estraneo alla materia trattata nel corso delle sedute²⁹⁵.

Nel 1861 venne nominato quale membro di una Commissione archeologica incaricata di elaborare strategie conservative per i monumenti sparsi nel territorio comasco. Nonostante gli stretti contatti con la Consulta del Museo Patrio di Milano, tuttavia, si è già visto come l'attività di questo organo sia stata fiacca e inerziale, fino a cessare del tutto in campo a pochi anni²⁹⁶. Sarà poi comunque insignito del titolo di socio corrispondente quando nel 1871 viene ricomposta la nuova Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti antichi, presieduta da Vincenzo Barelli²⁹⁷.

²⁹¹ Riferimento a COSSA 1851, p. 5.

²⁹² Lettera di Carlo Annoni a Cesare Cantù del 25 ottobre, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 23, f. 25.

²⁹³ Cfr. PENCO 1998, p. 168.

²⁹⁴ ANNONI 1856a; ANNONI 1856b.

²⁹⁵ PARISI, FRANCHINO, BERTI 2000, pp. 11-12, 17 fig. 4b, 108.

²⁹⁶ GUARISCO 2014, pp. 157-159.

²⁹⁷ Cfr. gli "Atti della Commissione dal 15 Dicembre 1871 al 15 Giugno 1873" in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 3, 1873, p. 28.

L'opera di maggiore impegno che vede la luce in questo periodo sono i *Saggi di patria archeologia col raffronto di monumenti inediti*, rimasta però a stato incompiuto: quattro fascicoli usciti tra il 1856 e il 1858 rispetto ai trenta previsti dall'ambizioso piano dell'opera²⁹⁸. Il dedicatario conferma una volta di più come l'Annoni, nonostante tutto, continuasse ad interfacciarsi con alcuni tra i più autorevoli esponenti della Milano culturale dell'epoca nel ramo della disciplina antiquaria: si tratta di Bernardino Biondelli (fig. 59), direttore del Gabinetto Numismatico Braidense, personaggio poliedrico ma a suo modo decisamente controverso (linguista ed etnografo di vocazione, archeologo ed epigrafista quasi per caso, nummologo più che numismatico, membro della Commissione d'archeologia dell'Istituto Lombardo e della Consulta del Museo Patrio milanese, docente all'Accademia Scientifico-Letteraria)²⁹⁹. Delle aspre critiche, delle accuse e delle stroncature che costellarono l'intero suo percorso professionale, scagliate anche a ragion veduta da distinti o distintissimi contemporanei quali Carlo Morbio, Pompeo Castelfranco e persino lo stesso Labus, l'Annoni pare non essersi curato affatto (o se così fu, non lo diede mai a intendere). E viene da pensare che il comune aiuto prestato a Theodor Mommsen, il credo profondamente liberale, l'intimità con Carlo Cattaneo e la partecipazione ai moti armati quarantottini siano stati ulteriore motivo di un apprezzamento tale da travalicare la formale consuetudine lavorativa, di germogliare in quello che gli indizi tratteggiano come un rapporto se non proprio di sincera amicizia – e tutti gli indizi spingono in questa direzione – almeno di profonda e reciproca stima. È il Biondelli che l'Annoni manda a chiamare nel febbraio 1868, dopo che i lavori agricoli in un appezzamento di Vittuone hanno riportato alla luce i resti di antiche sepolture romane, affinché prenda in carico la direzione degli scavi ed esami le monete là dissotterrate dall'alto del proprio ruolo istituzionale³⁰⁰; ed è ancora il Biondelli, venti anni più tardi, che si ritroverà suo malgrado a comporre il necrologio più esaustivo e insieme commosso del sacerdote, difendendone la memoria contro le calunnie della carta stampata di partito avverso³⁰¹.

Scopo dell'autore era quello di fornire puntuale illustrazione di monumenti di Milano o del Milanese inediti, poco conosciuti o in stato di evidente rovina, sacri ma in misura minore anche profani, nell'ottica di salvaguardarne la memoria e «mantenere in vita ciò che irrimediabilmente minacciavasi di morte»³⁰². Il testo è corredato di quattordici tavole litografate da Domenico Pedrinelli, ma alla redazione finale collaborarono marginalmente anche il pittore Pompeo Calvi e l'archivista Giuseppe Cossa, secondo sotto-bibliotecario della Biblioteca Braidense e professore di paleografia e diplomatica. I lunghi contributi di

²⁹⁸ ANNONI 1856-1858.

²⁹⁹ Su Bernardino Biondelli vd. *supra* nota 105.

³⁰⁰ BIONDELLI 1868b, pp. 215, 228.

³⁰¹ BIONDELLI 1879.

³⁰² ANNONI 1856-1858, p. 7.

carattere storico-iconografico, non sempre ineccepibili per inquadramento cronologico, sono aperti ancora una volta dagli affreschi della chiesa di San Vincenzo a Galliano, editi sì in precedenza, ma riproposti in questa circostanza con dei focus mirati perché minacciati «per l'ignavia e la dappocaggine di chi pur dovrebbe tenere per sacrosanta l'eredità degli avi»³⁰³. Successivamente si passa a trattare tre singolari altorilievi dal monastero benedettino femminile di Santa Maria Assunta di Cairate³⁰⁴, il portale della basilica milanese di San Simpliciano, il tondo in bassorilievo con l'effigie dello stesso vescovo, un'assortita panoramica di epigrafi pagane legate alla sfera del sacro (sulle quali si tornerà)³⁰⁵ e avanzi di scultura di supposta età longobarda da una chiesa scomparsa di Vittuone. Meritano una speciale segnalazione i corposi capitoli sull'oratorio abbandonato di San Giovanni Battista (o del Mantegazza) a Cascine Olona presso Settimo Milanese, col suo bistrattato ciclo di affreschi quattrocenteschi (Storie del Santo, l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi, etc.) (fig. 60)³⁰⁶, che incuriosì l'Annoni tanto da spingerlo a compiere dei sopralluoghi *in situ*, compulsare senza fortuna l'archivio parrocchiale e interrogare gli anziani del posto alla ricerca di informazioni. Malgrado alcuni travisamenti ed errori marchiani, lo studio rappresentò un robusto punto di partenza per i primi interventi di restauro all'edificio avviati ventuno anni dopo per mano della Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità³⁰⁷.

Ma le traversie non erano ancora finite. Ad Unità nazionale ormai conclusa, il religioso si schierò apertamente con quella frangia clericale di tendenze conciliatoriste che promuoveva la realtà del nuovo Stato italiano, associando il proprio nome all'effimera Società Ecclesiastica, dove tenne diverse relazioni di scottante attualità³⁰⁸. A questo periodo risalgono alcuni scritti dai toni molto provocanti pubblicati in appendice ad un paio di periodici milanesi in cui trovavano voce i cattolici liberali: una lunga storia della chiesa ambrosiana che intendeva provare in che grado la libertà, la grandezza e l'indipendenza dei primordi fossero state progressivamente inquinate, corrotte ed asservite per colpa dei potenti europei e della Curia romana (e subito si levarono, secondo l'Annoni, coloro che «condannarono e condannano di ereticale, sciamanistica, sovversiva dell'ordine gerarchico ecclesiastico, e peggio questa mia memoria»), con richiamo al puro zelo evangelico e al sentimento nazionale che avrebbe dovuto guidare anche gli uomini di tonaca³⁰⁹; un infuocato elogio della coscrizione militare, vista come strumento divino destinato a preservare la patria dal nemico,

³⁰³ ANNONI 1856-1858, p. 10.

³⁰⁴ Cfr. SCHIAVI 2009; CASSANELLI 2014b, pp. 241-248.

³⁰⁵ *CIL* V, 5509; 5608; 5634; 5633; 5640.

³⁰⁶ Cfr. MAZZINI 1965, pp. 460-461.

³⁰⁷ Cfr. MATTAROZZI 2002, nella fattispecie pp. 33-36, 70.

³⁰⁸ CASTIGLIONI 1962, pp. 17-18.

³⁰⁹ Da titolo *La chiesa milanese. Memoria popolare*, apparve su "Il Lombardo. Giornale politico" del 14, 22, 24, 30 agosto, 5, 7, 10, 18, 23 settembre 1861.

tutelare onore, leggi, arti e commerci, per quanto infiacchita dall'educazione civile e religiosa³¹⁰. Nel 1861, quando una circolare diocesana di monsignor Caccia Dominioni (strenuo oppositore della Società Ecclesiastica) interdisse al clero di prendere parte ai festeggiamenti del 2 giugno, pubblicò un'infuocata lettera di protesta in cui, professandosi «cattolico, sacerdote, parroco e italiano di nascita, di cuore, di studi», annunciava di essere comunque intenzionato a cantare messa solenne ed impartire le benedizioni, in segno di ringraziamento per la riconciliazione sotto lo stemma dei Savoia.

Nel gennaio 1864, in seguito ai lavori promossi nella basilica di Sant'Ambrogio, furono ritrovate le antiche sepolture dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso e il sarcofago in porfido che le aveva ospitate fin dal IX secolo. Ma l'Annoni la pensava diversamente: subito dopo la prima scoperta, e di contro al preziosissimo libretto informativo pubblicato dal Biraghi³¹¹, si elevò raccomandando una discreta dose di prudenza, condannando senza mezze misure la fanatica superstizione popolare (e le becere manifestazioni di piazza che ne erano scaturite), gli articoli sensazionalistici pubblicati da L'«Osservatore Cattolico» – organo dell'ala più inflessibile del clero milanese diretto da don Davide Albertario, antirosminiano e fermamente anticonciliatorista³¹² – e, ammonendo dal prendere lucciole per lanterne, invitando gli archeologi all'ultima parola³¹³. Anni dopo, nell'agosto 1871, la tomba sarebbe stata effettivamente aperta svelando il tesoro di reliquie, e tutta la comunità scientifica avrebbe unito le forze nel dimostrare la corretta attribuzione delle ossa ai Santi Padri della Chiesa³¹⁴.

Lo spirito polemico e le devianze rispetto alle direttive della Santa Sede finirono per attirargli le antipatie e le critiche dei cattolici che avevano sposato una linea più intransigente, in difesa del potere temporale del pontefice. Nel settembre del 1865 si vide infine costretto a delegare la cura della parrocchia per ritirarsi a vivere nel Capitolo Metropolitano di Milano come parroco quiescente.

2.4. Gli studi epigrafici: allievo di Labus e aiutante del Mommsen

Uno dei capitoli di maggiore interesse della vita dell'Annoni è ovviamente quello che tratta delle sue inclinazioni di epigrafista, note solo per grandi linee e spesso

³¹⁰ Da titolo *La Coscrizione, l'armamento nazionale, la gloria dell'armi volute e benedette da Dio*, apparve su «Il Lombardo. Giornale politico» del 4, 14, 25, 26, 28 ottobre, 7, 8, 14, 20, 27 novembre 1861.

³¹¹ BIRAGHI 1864.

³¹² Per cui: CANAVERO 1988.

³¹³ Si vedano le memorie dal titolo *Il sepolcro di S. Ambrogio* (pubblicata come appendice a «Il Carroccio» del 19, 22, 28 marzo, 3, 6, 18 aprile 1864) e *L'arca di porfido sotto l'altare principale della Basilica Ambrosiana* (anch'essa apparsa come appendice su «Il Carroccio» del 3, 14, 16, 17, 21, 22, 31 maggio, 2 giugno 1864).

³¹⁴ Cfr. LUSUARDI SIENA 2009. Per l'intensa opera di ricognizione svolta in tempi recentissimi sulle reliquie si rinvia ai molti contributi pubblicati in *Le reliquie* 2019.

relegate in secondo piano, di cui sono già state fornite alcune sintetiche anticipazioni. Il preambolo al fascicolo che presenta *Le antiche romane iscrizioni della città e provincia di Milano*, compreso nei *Saggi di patria archeologia*, costituisce un strumento imprescindibile per ripercorrerne a grandi tappe l'attività nell'arco di circa tre decenni, a partire dall'esordio come prete sussidiario nella parrocchia di Vill'Albese nel 1822: si è visto come il soggiorno tra i colli dell'alta Brianza abbia rappresentato l'occasione per famigliarizzare con le tradizioni storiche di quelle contrade e studiarne i monumenti già in luce o svelati in prima persona tra tombe millenarie e venerabili edifici di culto. È indubitabile che le pietre iscritte, intese come un potentissimo mezzo informativo sulle credenze, sui costumi e sull'organismo statale romano, abbiano rappresentato un'irresistibile attrattiva e catturato progressivamente le sue attenzioni di giovane studioso: «la guida indispensabile e più sicura per addentrarci in ogni maniera di storiche cognizioni sacre e profane»³¹⁵, così qualificherà la scienza epigrafica giunto ormai in età più che matura. Tutto ciò fu possibile però soltanto grazie al proficuo confronto, al paziente sostegno e alle costanti esortazioni del Labus, «maestro, guida ed amico»³¹⁶, conosciuto all'alba dei trentaquattro anni quasi per caso, del quale si considerò sempre con fierezza stretto collaboratore fino alla di lui morte (ottobre 1853). E sembra altrettanto significativo che soltanto a seguito di questa data, dopo gli affiancamenti d'esordio funzionali alla stesura delle memorie brianzole (erbese e canturina), debba collocarsi la pressoché totalità degli scritti anonimi di argomento specificatamente epigrafico, quasi che si intendesse raccogliere il testimone del bresciano nel gettare le basi di un progetto di grande portata scientifica, a lungo covato di comune accordo.

Su questo ambizioso disegno siamo nuovamente informati grazie alle parole dello stesso Annoni: constatando che i maggiori centri del Lombardo-Veneto si erano già dotati da tempo di appositi *corpora* epigrafici grazie alle fatiche di benemeriti studiosi quali ad esempio Luigi Malaspina di Sannazzaro, Pier Vittorio Aldini o Isidoro Bianchi, di contro invece alla città di Milano e al rispettivo circondario, tanto importanti ma ancora sprovvisti di simili repertori, Labus lo spronò a farsi carico dell'impresa assicurando dal canto proprio sostegno bibliografico, preziosi codici manoscritti e schede epigrafiche che riparassero alla residenza eccentrica del sacerdote³¹⁷. Verso la fine degli anni Cinquanta l'opera doveva essere pronta o giunta se non altro ad un discreto grado di rifinitura da diverso tempo, almeno da quando nel 1844 si era tenuta a Milano la Sesta riunione degli scienziati italiani³¹⁸, ma i tumulti risorgimentali che avevano dilaniato il centro meneghino, la fitta agenda di Labus in qualità di

³¹⁵ ANNONI 1855f, p. 49.

³¹⁶ ANNONI 1856-1858, p. 88.

³¹⁷ Per un quadro sugli studi epigrafici nel Lombardo-Veneto negli anni pre-unitari, con particolare attenzione al ruolo esercitato dal Labus, si rinvia a CALABI LIMENTANI 1993.

³¹⁸ Per la quale vd. CAPANNA 2011, pp. 149-176.

segretario dell'Istituto Lombardo e infine l'inaspettata dipartita di questi, ebbero come effetto naturale di rimandarne la revisione e perciò la pubblicazione a data da destinarsi³¹⁹. Era quindi nelle intenzioni dell'Annoni diluirla tra i fascicoli degli stessi *Saggi di patria archeologia* per soddisfare le istanze degli amatori di storia patria, omaggiando in tal modo il maestro attraverso una dedica più che mai sentita e doverosa. Ancora una volta, tuttavia, la sospensione delle dispense per mancanza di fondi troncò alle battute iniziali l'intero piano editoriale, che sulla carta si preannunciava abbastanza maestoso ed impegnativo sul fronte economico. Nondimeno, chiamando in causa il preambolo testé menzionato, estrapolato a tutta evidenza dalla silloge in oggetto, siamo in grado di ricostruire quanto meno l'impostazione metodologica e la struttura dei lemmi in essa compresi: trascrizione del dettato epigrafico con relativi scioglimenti; traduzione italiana di supporto, per venire incontro – fatto per nulla scontato – a chi non masticava latino; luogo di conservazione e precedenti edizioni vagliate criticamente; breve commento storico ed onomastico, all'evenienza.

Il manoscritto dell'Annoni riposò dunque nel cassetto a lungo. L'autore dovette comunque trovare tempo e modo di rimettervi mano periodicamente per limature, accorgimenti ed integrazioni, ogniqualevolta le recenti scoperte rendevano opportuno un aggiornamento insieme ad un confronto con la maggiore dimestichezza del Labus. Gli scriveva il 16 giugno 1849 annunciando una piacevole novità epigrafica dal paese di Gerenzano:

«Dolcissimo Labus

Nel ringraziarvi ben di cuore, della cara inaspettata visita che domenica mi faceste, credo non poter meglio sdebitarmi che coll'annunciarvi una nuova epigrafe rinvenuta dal Sig. Proposto di Gerenzano don Angiolo Bozzi, mio amico, il quale dopo due prove di lettura vi ebbe il seguente dettato. Fu trovata nell'accomodare alcune riparazioni di quella chiesa prepositurale.

D.M.

PUSINNAE

VOLLVRNIVS VOLLVRNIV

PARDUS

ĈNIVGI

³¹⁹ E si tenga presente che proprio nel 1844, stilando un rapido e sommario rapporto sulle iscrizioni milanesi, inquadrando le collezioni di Milano, Labus scrive in LABUS, CANTÙ, ZARDETTI 1844, p. 220: «Qui non annoverammo tutte le lapidi, ma quelle che ci parvero di qualche importanza: e bastino per chiarire le ricchezze archeologiche di questo paese. Chi le raccoglierà in un manipolo, comprese quelle conservate soltanto da' collettori epigrafici, e le disporrà in classi, riducendo a buona lezione quelle o mal trascritte, o manchevoli per ingiuria dei secoli, tutte corredando di brevi annotazioni, renderà desideratissimo servizio alla patria. Abbiamo di che credere che il voto non debba restar lungamente inadempito». All'incirca lo stesso concetto è espresso quando richiamò l'attenzione della comunità scientifica sull'ingente patrimonio epigrafico di Milano e dintorni, ingiustamente sottovalutato: LABUS 1844, p. 306.

Ha desiderato aversi qualche parola di spiegazione [...]. Non ho trovato il VOLLVRNIVS nei pochi libri che posseggo in quanto al Pardus non pochi esempi ho citato. Nulla dissi sulla forma delle lettere CO scolpita con un \hat{C} piuttosto grande, non sapendo ove trovar esempi, ossia essendo ancora mal fermo su questa strada da voi apertami con tanta generosità e sprone d'esempio»³²¹.

La risposta di Labus, nel chiarire i dubbi di un Annoni francamente ancora incerto e non del tutto avvezzo alla materia nonostante gli anni di apprendistato, pur conservando inalterati i toni affabili che sempre contraddistinguono gli scambi epistolari tra i due studiosi, mette in guardia dal erigere castelli di carta sulla base di «chiacchere» o «cognetture pressoché inutili». Si chiude con un invito che suona un po' come un'avvertenza, un po' come una direttiva per il futuro, preziosa ma severa:

«Quando vi avviene di comunicarmi qualche monumento di recente scoperta abbiate la pazienza di trascriverlo colla più scrupolosa esattezza»³²².

Anni dopo la situazione non è molto mutata, se non nella sostanza delle tristi vicissitudini che hanno colpito l'Annoni. Dobbiamo credere che alla raccolta milanese abbiano dato il proprio sostegno non solo eruditi di chiara fama e ugualmente inseriti a pieno titolo in un ampio circuito di condivisione del sapere antiquario, come il numismatico modenese Celestino Cavedoni³²³, ma anche – come già visto – una folta schiera di comprimari anonimi o semi-anonimi, semplici gregari per le ricerche annoniane. Di una certa curiosità per gli spunti che se ne ricavano è la missiva spedita a Labus il 6 dicembre 1852 a proposito di un paio di epigrafi ritrovate nella chiesa di San Salvatore a Barzanò e in quella di Santa Margherita a Casatenovo:

«Carissimo!

Per non so quale motivo essendo stato esonerato dalle mansioni d'I. R. Ispettore scolastico distrettuale di Cantù non potei venir più oltre da voi. Pare che le cose rimontano al 48 quindi sono contento di aver maggior tempo di attendere agli studi. Non vi lascio però digiuno delle notizie desiderate.

³²⁰ *CIL* V, 5639.

³²¹ Estratto dalla lettera di Carlo Annoni a Giovanni Labus del 16 giugno 1849, in Archivio Privato Giovanni Labus.

³²² Estratto da una minuta di Giovanni Labus a Carlo Annoni del 17 giugno 1849, in Archivio Privato Giovanni Labus.

³²³ Si veda ad esempio lo scambio contenuto nella lettera indirizzata da Celestino Cavedoni a Carlo Annoni del 20 maggio 1851, in Biblioteca Universitaria di Genova, Fondo Passano, n. 146. Su Celestino Cavedoni vd. PARENTE 1979a e NOVIELLO 2012.

L’Iscrizione letta dal Biraghi e che andrebbe surrogata alla 1218 dell’Orelli direbbe così:

NOVELLIANVS
PANDARRUS M
IOMVSL
PRO SE ET. SERENA F
QVM DIS
DEABVS
D.D.D.³²⁴

[...] Eccovi un’altra lapide trovata dal Biraghi in una chiesuccia di Casate in Brianza

MERCVRIO
M. ECI. F
PANDDARVS³²⁵

n.b. le lettere ARVS rivolgono ai lati dell’ara prima di trascriverla nella mia raccolta bramerei mi desse, con tutto comodo, qualche lume sulle sigle Marcus ECI Filius PANDDARUS o Marci ECII Filius ecc. Trovo insolito questo scriversi di prenome e filiazione. Chissà se la lapide è ben copiata»³²⁶.

Il primo elemento di rilievo è di natura prettamente biografica e allude alle pesanti ripercussioni che investono per gradi il sacerdote all’indomani dei moti del Quarantotto, nella fattispecie l’esonero dai vincoli di ispettore scolastico per il distretto canturino³²⁷. In secondo luogo non si può fare a meno di notare questo triangolo di colloqui epigrafici che vede nuovamente partecipi Biraghi e Annoni da una parte, quest’ultimo e Labus dall’altra: un paio di anni dopo, sulle pagine de “L’Amico Cattolico”³²⁸, il primo pubblicherà una lettura delle due epigrafi brianzole che denota ripensamenti e correzioni in corso d’opera, frutto fors’anche di suggerimenti, e, nonostante tutto, comunque tanto insoddisfacente da meritarsi oltre un ventennio dopo la netta stroncatura del Mommsen («*interpolans ut solet*» annoterà nel relativo lemma del *CIL*)³²⁹. Infine, come è lecito attendersi, vi si ritrova conferma di quanto la raccolta di iscrizioni annoniana andasse incontro a costante aggiornamento, malgrado l’autore non fosse evidentemente ancora pronto a recidere i ponti in maniera netta con le sagge imbeccate del maestro.

³²⁴ *CIL* V, 5661a. Cfr. RESNATI 1995, pp. 39-40, n. 7.

³²⁵ *CIL* V, 5700. Cfr. RESNATI 1995, p. 46, n. 19.

³²⁶ Estratto dalla lettera di Carlo Annoni a Giovanni Labus del 5 dicembre 1852, in Archivio Privato Giovanni Labus.

³²⁷ Vd. anche la comunicazione apparsa in DE CASTRO 1861, p. 71.

³²⁸ BIRAGHI 1854.

³²⁹ Sul Biraghi epigrafista vd. le ampie riflessioni in GAZZOLI c.s.; cfr. in breve anche REALI 2019, pp. 175-176.

La segnalazione a Labus del primo pezzo in questione è tutto fuorché casuale e deve necessariamente essere integrata con quanto l'Annoni gli scrive il giorno 17 marzo 1853:

«Carissimo,

Eccovi tutti i Novellii Milanesi che ho estratti dalla raccolta scritta delle lapidi: poteva consultare anche le frammentate, ma di queste non ho ancor fatto una esatta enumerazione. Ebbi ieri una nuova iscrizione stata scoperta a Calcinate frazione di Lissago sul lago di Varese, ma quel buon curato mio amico ne diede tale lezione che non si capisce affatto meno alcune poche sigle e il nome della divinità. Ve la trascrivo tale e quale coll'avvertenza che nel ringraziarlo gli ho detto di tornare ad esaminarla con maggiore studio»³³⁰.

Ciò che preme rilevare non è tanto la repentina comunicazione di questa nuova scoperta epigrafica, una dedica a Mercurio³³¹ che comunque incarna l'ennesima prova tangibile di un rapporto scientifico-professionale di antico corso, soltanto uno fra i tantissimi “favori epigrafici” che si scambiarono per oltre due decadi, né tantomeno le indicazioni che consegnano un'immagine sbiadita sull'evoluzione della silloge. Il vicendevole aiuto sul versante degli studi antichistici in questo caso trova semmai massima espressione nelle numerose schede epigrafiche di mano dell'Annoni presenti nell'archivio privato del Labus (fig. 61)³³², da integrare con quella enorme massa di appunti, pregevoli schizzi e annotazioni che, ad un raffronto veloce, nel tentativo di ricomporre le tessere del mosaico in un quadro d'insieme compiuto, dimostrano a chiare lettere come il bresciano avesse in programma uno studio ben specifico intorno alla *gens Novellia* circoscritto forse alla sola città di Milano³³³. Disgraziatamente la sua morte, sopravvenuta in capo a poco più di sei mesi, ormai quasi ottantenne, fece sì che il progetto non vedesse mai la luce.

Negli anni che seguono l'Annoni può dunque sforzarsi di mostrare le proprie abilità e pubblicare sulla “Cronaca” o su “L'Amico Cattolico” dei chiari estratti della silloge (ma non solo), tanto brevi notarelle quanto lunghe dissertazioni a puntate aventi per oggetto lapidi di (o conservate a) Milano, del territorio ad essa relativo e più in generale della Lombardia nord-occidentale (Corbetta, Cantù, Besozzo, Brebbia, Como in località Geno)³³⁴. Se è vero che in buona parte dei casi si trovò a lavorare “su carta” senza mai verificare i pezzi in questione, è altresì doveroso evidenziare come talora non si sia fatto scrupoli nel prendere le

³³⁰ Estratto dalla lettera di Carlo Annoni a Giovanni Labus del 17 marzo 1853, in Archivio Privato Giovanni Labus.

³³¹ *CIL* V, 5464.

³³² Si tratta di *CIL* V, 5555; 5584; 5874; 5940; 5957; 6011; 6051; 6052; 6053, 6055; 6080.

³³³ Cfr. BAZZANI, BERTOLI 2018, p. 340. Nell'archivio privato dello studioso la ricchissima documentazione si trova raccolta all'interno di un fascicolo significativamente intitolato (ma da mano ignota) «Studi sulla Gente Novellia Milano».

³³⁴ ANNONI 1855a; ANNONI 1855b; ANNONI 1855c; ANNONI 1855d; ANNONI 1855e; ANNONI 1855f.

distanze dai dettami del Labus, riesaminando e smentendo pubblicamente – o tentando di smentire – quanto il maestro aveva scritto decenni prima nelle memorie canturine. Merita di essere segnalato un lungo *nuptialium* edito in occasione dello sposalizio tra Carlo Orombelli e Francesca Barbò, dove si tratta un piccolo altare funerario in marmo appartenente al pantomimo Teocrito Pilade ed oggi esposto nel Cortile degli Spiriti Magni della Biblioteca Ambrosiana³³⁵.

Con la dipartita del maestro, è un altro personaggio di caratura ben più internazionale ed irraggiungibile spessore intellettuale ad insinuarsi nell'orbita degli interessi epigrafici dell'Annoni. Nel terzo quarto del secolo l'insignissimo Theodor Mommsen era già divenuto prigioniero da diverso tempo di quel monumentale progetto che ancora oggi è il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, teso a collazionare tutte le iscrizioni del mondo romano conservatesi o semplicemente note dalla tradizione letteraria, con grande dispiegamento di uomini, mezzi ed energie³³⁶. I due tomi del quinto volume, dedicato alle fertili regioni della Cisalpina, di straordinaria freschezza ed attualità nonostante gli indispensabili, dovuti correttivi risalenti a tempi più o meno recenti, furono pubblicati a Berlino rispettivamente nel 1873 e nel 1877, risultato finale di quegli *itineraria difficillima sed fructuosissima* svolti a più riprese in Italia settentrionale dal tedesco. Toccare con mano un grandissimo numero di realtà locali, muoversi con agio tra le mille pieghe del tessuto sociale, individuare interlocutori ben disposti ad esaudire le richieste che un'iniziativa di tale portata inevitabilmente esige, era pensabile soltanto preventivando l'appoggio di una ramificatissima ragnatela di *fautores, sodales e amici*, che in base ai propri mezzi potevano venirgli in aiuto nel rintracciare il materiale epigrafico e documentario (bibliotecario e archivistico). Non solo grandi nomi saliti agli albori degli studi di settore, ma anche una nutrita, variegata e colorita schiera di volti talora sconosciuti (o semi-sconosciuti) alla letteratura di riferimento, di rado affrontati in itinerari biografici mirati, ma comunque gratificati dallo studioso alemanno per il cortese aiuto offerto in fase di lavoro, come sprone per portare avanti la ricerca lungo il territorio. L'Annoni, come si sarà certamente intuito, rientrava in questa squadra di assistenti fidati.

Non è del tutto chiaro in che momento e in quali circostanze i due personaggi siano entrati in contatto per la prima volta, ma è molto forte il sospetto che vi sia di mezzo lo zampino del Biondelli, uomo di fiducia del Mommsen in quel di Milano fin dall'inizio degli anni Cinquanta e aggancio fondamentale per i

³³⁵ ANNONI 1856c. Si tratta di *CIL* V, 5889, per cui cfr. CADARIO 2009.

³³⁶ La bibliografia su Theodor Mommsen è comprensibilmente sconfinata e in costante aggiornamento. È doveroso citare almeno quella che è ancora la biografia basilare WICKERT 1959-1980, quindi REBENICH 2002 e i moltissimi contributi tematici apparsi in *Theodor Mommsen e il Lazio antico* 2009; *Theodor Mommsen e l'Italia* 2004; *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* 2018; *Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale* 2019

sopralluoghi nella grande città come nell'alto Milanese³³⁷. Ad ogni modo, grazie alla speciale menzione dell'Annoni nella *praefatio* della sezione milanese dell'opera, dove viene enfaticamente definito «*vir doctus et probus et laboriosus*»³³⁸, è possibile cogliere in sintesi i contorni di questa collaborazione affabile e il giudizio di fondo che l'epigrafista tedesco era andato via via maturando al suo riguardo.

La prima traccia epistolare risale al 1867, quando i lavori in corso per la *pars prior* del quinto volume (*Regio X Venetia et Histria*) spingono Mommsen ad un lungo, spossante viaggio tra il Veneto e la Lombardia nord-orientale, con tappa in alcuni tra i principali centri lombardi³³⁹. Scrivendogli dalla villeggiatura di Figino presso Cantù poco prima del suo ritorno in Germania, l'Annoni da un lato si rammarica di aver perso una così ghiotta occasione per un pellegrinaggio archeologico congiunto lungo il Piano d'Erba, da rimandare a data da destinarsi, dall'altro ringrazia per il favore accordato alla sua raccolta manoscritta, un «emporio di scritturacce» fatte alla buona a suo uso e consumo, «riproduzione di cose, o già stampate, o deposte nelle biblioteche ed archivi nostrani»³⁴⁰, recapitate unicamente in segno di cortesia e colla speranza di essersi procurato un'amicizia che sarà oggetto di invidia da parte dei conterranei.

Il senso è chiarissimo e nelle parole del Mommsen ne ritroviamo ulteriore conferma. L'Annoni aveva spedito direttamente a Berlino non soltanto le memorie brianzole assieme a tutti quegli articoletti “epigrafici” pubblicati tra le pagine de “L'Amico Cattolico”, ma anche – e soprattutto – la silloge in questione, ripartita oramai in tre corposi volumi, risultato di un lavoro protrattosi oltre trentasette anni (dal 1829) e chissà quanto lontano dal dirsi concluso. La redazione di una raccolta delle iscrizioni latine di epoca romana non poteva naturalmente prescindere dalle più note collazioni precedenti di largo impiego, né dalle pubblicazioni locali aggiornate in diverso grado; un ruolo di assoluto rilievo spettava inoltre ai manoscritti posseduti dalle diverse biblioteche, alle innumerevoli carte disperse tra i mille rivoli dei fondi archivistici, al fine di ottenere un ordinamento che fosse davvero sistematico vagliando la trasmissione testuale di ogni singolo documento epigrafico. Scorrendo i *conspectus auctorum* dei volumi del *CIL* possiamo farci ben più di un'idea di massima intorno alla folta rappresentanza di personalità che a vario titolo assistarono Mommsen nel prendere visione di un alto numero di manoscritti depositati in sedi non solo pubbliche, ma anche private. A lui, così attento al problema dei prestiti,

³³⁷ Cfr. ERBA 2022, pp. 156-162.

³³⁸ *CIL* V, p. 633, n. XXXV.

³³⁹ Cfr. CALVELLI 2012, pp. 105, 107-108, 112.

³⁴⁰ Dalla lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen del 13 ottobre 1867, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, ff. 1r-2r. Si tratta della risposta alla lettera indirizzatagli da Mommsen in data 12 ottobre, pubblicata in *Lettere* 2017, p. 1144, n. 845.

universalmente conosciuto per i suoi contributi editoriali, così come per l'approccio innovativo verso la restituzione il più possibile corretta del dettato epigrafico, l'Annoni trasmetteva un documento che avrebbe potuto costituire un probabile mezzo di supporto, se non altro per il taglio comprensivo e la registrazione di parecchi pezzi inediti, tutti quelli raccolti grazie ad autopsie e comunicazioni private. Va notato peraltro che si prometteva anche l'invio di una «carta topografica, essa pure a penna, dove saranno segnati i paesi e i luoghi ne' quali stavano già e stanno di presente le iscrizioni milanesi»³⁴¹, assecondando così l'obiettivo tanto caro al tedesco di identificare l'esatta provenienza geografica del materiale epigrafico³⁴².

Nel settembre dell'anno seguente Mommsen poté rendere indietro i volumi al legittimo proprietario. Per quanto l'Annoni svilisca come di consueto la propria opera parlando di «copie mal fatte, e peggio cariche delle mie note così informi, così sconnesse, così ignoranti e dettate con scrittura barbara»³⁴³, concepite quasi per il personale diletto (ma così certamente non era), il tedesco ne rimarcava il valore e l'apporto alla sezione milanese del quinto volume del *CIL*, in particolar modo nel caso di tutte le preziose indicazioni desunte dallo spoglio delle carte di Giorgio Giulini, da lui mai passate al setaccio fino ad allora. Concludeva con la speranza di rimandare la «passeggiata epigrafica» per Cantù e dintorni all'anno venturo, in concomitanza con il nuovo viaggio primaverile in Italia³⁴⁴.

È praticamente certo che l'incontro tanto desiderato non abbia avuto luogo, perlomeno nell'aprile 1869. Dopo alcune brevi tappe a Torino e nel varesotto, difatti, Mommsen fu costretto al frettoloso rimpatrio a causa della dipartita del quartogenito Kurt³⁴⁵. Gli scrisse l'Annoni un paio di mesi più tardi:

«Ho ritardato fin ora a scriverle per lasciare alla sventura dolorosissima toccata al paterno suo cuore qualche sollievo frutto del tempo, ultimo conforto ai miseri nostri mali comuni.

Mi creda, ottimo signor Professore, che sentii quella sua disgrazia così acerba all'animo mio come se fosse avvenuta a me stesso, e fra i miei più cari della casa. La prego quanto Io posso a sopportare con coraggio quella sciagura, coraggio necessario a tutti in simili casi, ma più per chi è padre e capo di famiglia.

E per divagare alquanto l'esulcerato suo cuore le dirò che dopo molte indagini mi venne fatto di sapere e trovare il Codice mss delle iscrizioni del Conte Giorgio Giulini, il quale tre o quattro anni sono vidi, come ben sa, nelle mani dell'ora

³⁴¹ Sempre dalla lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen del 13 ottobre 1867, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, ff. 1r-2r.

³⁴² Cfr. CALVELLI 2019.

³⁴³ Dalla lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen del 15 settembre 1868, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, ff. 3r-4r.

³⁴⁴ Vd. lettera di Theodor Mommsen a Carlo Annoni del 25 settembre 1868, pubblicata in *Lettere* 2017, p. 1145, n. 846. Vd. anche la lettera di risposta del 25 settembre 1868, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, ff. 5r-6r.

³⁴⁵ Cfr. ERBA 2022, pp. 164-165.

defunto Massimo Fabi, e che venne restituito e posto di nuovo nella ricchissima Biblioteca della famiglia.

L'erede amica di quel casato è ora una giovinetta posta sotto la tutela materna per cui non può essere facilitato l'esame della Biblioteca sudetta se non mediante la persona che accudisce agli interessi della Casa stessa; e poter con ciò ottenere gentilmente quel Codice a prestito.

Il Codice comprende le epigrafi antiche Romane in un colle antiche cristiane, e quelle del medioevo con notizie relative, le quali ultime due, cioè le cristiane e quelle del medioevo servivano alla illustrazione della Storia della Città e Campagna di Milano³⁴⁶ che la più parte il diligente autore inserì nei dodici volumi che ha pubblicato del medesimo.

Sarei intenzionato di continuare i saggi di Patria archeologia, o almeno di pubblicare il fascicolo V che riunito ai primi quattro già editi, farebbe come un volume a sé, aggiungendovi le correzioni e le glosse o giunte necessarie per le nuove indagini che feci in quest'ultimi anni.

Tutto ciò è, ripeto, nelle mie intenzioni perché la condizione degli studi classici è qui piuttosto in decadenza, perché i cultori dei medesimi non possono superare le gravi spese che essi importano nel pubblicarle, sia per mancanza di mecenati, sia per protezione attiva del governo affatto deficiente, e ora più che mai, per le disastrose finanze, nulla: e dove non si trova né eccitamenti, né compartecipazione l'animo esinamisce cadono le braccia, e si perde la volontà»³⁴⁷.

Non si fatterà ad afferrare il senso nascosto e autobiografico delle ultime righe, sature di frustrazione. Il naturale sentimento di abbandono e quasi di umiliazione, scaturito dal congedo poco meno che forzato nel Capitolo metropolitano di Milano, trascorsi diversi anni, non riuscì a frenare quella volontà di rivalsa che lo incoraggiò a riprendere in mano i *Saggi di patria archeologia*. Inutile dire che il quinto fascicolo non vide mai la luce, forse perché non gli fu possibile individuare un finanziatore disposto a farsi carico delle spese editoriali.

Escluse le scontate espressioni di cordiglio, il resto della lettera apre un nuovo, breve capitolo sul rapporto collaborativo tra i due studiosi. Oggetto delle attenzioni del Mommsen è questa volta quel manoscritto rozzamente rilegato scritto dalla mano dello storico milanese Giorgio Giulini, intitolato *Monumenta ad agrum Mediolanensem spectantia collecta opera et studio comitis Georgii Giulini patricii Mediolanensis MDCCLI*, tempo prima consultato dall'Annoni per la sua raccolta³⁴⁸. Si tratta di una voluminosa silloge di iscrizioni latine dell'*ager Mediolanensis* – pagane e cristiane, di età romana e medievale – avviata per l'appunto nel 1751 e proseguita fino al 1760, alla cui stesura concorsero dotti

³⁴⁶ GIULINI 1760-1765.

³⁴⁷ Vd. la lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen del 20 giugno 1869, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, f. 7rv.

³⁴⁸ Il volume si trova oggi in Biblioteca Ambrosiana, Q 39 inf., 1. L'opera è ricordata e ampiamente lodata in *CIL* V, p. 632, n. XXV. Cfr. anche CASTIGLIONI 1952. Per un profilo riassuntivo su Giorgio Giulini si rinvia a CONTI 2001. Sul Giulini epigrafista cfr. ad esempio REALI 2019, pp. 165-170.

amici come Pietro Allegranza, Giuseppe Parini e Niccolò Sormani. Desiderando il tedesco dargli un'occhiata per completare gli spogli, il religioso si mise in contatto con gli eredi dello storico, si informò sulle modalità di accesso alla biblioteca e ottenne infine di poterne stendere una copia per così dire "sottobanco" da spedire immediatamente alla volta di Berlino³⁴⁹.

Tutto ciò non impedì che durante il successivo viaggio in Italia, datato aprile 1871, grazie alla fondamentale azione mediatrice di Biondelli e dello stesso Annoni, Mommsen riuscisse comunque a esaminare in prima persona il prezioso manoscritto nella biblioteca di casa Giulini³⁵⁰. Frattanto negli scambi epistolari, dai toni sempre più amicali, il sacerdote, comprensibilmente aggiornato sui lavori che il tedesco aveva in cantiere, univa alle consuete formule di cortesia lunghi *excursus* di marca storica e letteraria, premurandosi di comunicare poche novità epigrafiche di recente scoperta³⁵¹. Era dunque parte viva di quella cerchia di amicizie meneghine che, al di là dello scontatissimo Biondelli, enumerava sopra tutti anche i nomi dell'abate Antonio Ceriani, dottore (e poi prefetto) della Biblioteca Ambrosiana³⁵², e del conte Giulio Porro Lambertenghi, patriota, storico e preposto alle cure della Biblioteca Trivulziana³⁵³.

L'ultima missiva si data al 1872 e trova l'Annoni intento nella lettura del primo tomo "cisalpino" del *CIL*³⁵⁴, ma ancora negli anni a venire egli dovette rimanere in contatto col tedesco per il tramite di Biondelli³⁵⁵, benché tutto sommato il sodalizio possa dirsi giunto alle battute conclusive. Ciò nonostante, la valutazione che Mommsen avrebbe formulato sulle sue doti di epigrafista è abbastanza severa e sintomatica del *modus operandi* già rimproveratogli tempo

³⁴⁹ Vd. la lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen a del 5 agosto 1869, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, f. 8rv. Vd. anche la lettera di risposta del 24 agosto 1869, pubblicata in *Lettere* 2017, pp. 1145-1146, n. 847.

³⁵⁰ Tra la copertina e il frontespizio è incollato un biglietto da visita dello storico dell'arte Giuseppe Bongeri datato 25 aprile 1871 e indirizzato a Zenone Zenoni, bibliotecario di casa Giulini: «Al Sig. e Rag. Zenoni, presento il Sig. Prof. e Teodoro Mommsen perché possa vedere il volume delle iscrizioni, di cui si è parlato». Da notare che anche nel retro di copertina si specifica che «Questo libro manoscritto dallo Storico Conte Giorgio Giulini è molto pregievole, e tale venne dichiarato anche dal celebre Professore Mommsen che lo ispezionò nell'Aprile 1871».

³⁵¹ Si tratta di *CIL* V, 5698. Vd. la lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen del 13 maggio 1870, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, ff. 9r-10r. Vd. anche la lettera del 21 maggio 1871, in *ivi*, ff. 11r-12r, dove si discute lungamente a proposito dell'epigrafe di *L. Verginius Rufus* (*CIL* V, 5702. Cfr. SELETTI 1901, p. 18, n. 15; CALDERINI 1946, pp. 82-83, n. 86; BESANA 1994, pp. 281-282; SARTORI, ZOIA 2020, p. 296, n. 254). Sembra inoltre che l'Annoni non abbia accompagnato personalmente il Mommsen nelle autopsie nei dintorni di Cantù, trovandosi scritto «Come andarono le sue peregrinazioni nel Piano di Erba a Canturio, Alzate Villincino, oh se mi concedesse qualche parola sulle lapidi di Villincino, Incino, e poi Corbetta, quanto le andrei gratissimo ed insieme lieto!». Vd. anche la lettera del 31 agosto 1871 in *ivi*, ff. 13r-14r.

³⁵² Sul personaggio vd. PARENTE 1979b; PASINI 2001, pp. 80-90. Cfr. anche SARTORI 2018, pp. 44-45.

³⁵³ Cfr. SCUOR 2007.

³⁵⁴ Lettera di Carlo Annoni a Theodor Mommsen a del 12 ottobre 1872, in Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlass Mommsen I, Kasten 96, Carlo Annoni, f. 15rv.

³⁵⁵ Vd. i riferimenti nella lettera di Carlo Annoni a Bernardino Biondelli del 1 febbraio 1873, in Biblioteca Universitaria di Pavia, Fondo Autografi, n. 57.

addietro dal Labus: «*ex libris magis pendens quem ex saxis*»³⁵⁶, più abile dunque a lavorare sui vecchi codici che ad interrogare la pietra nuda e cruda, imbevuto di cultura epigrafica sostanzialmente libresca.

Quanto alla silloge in tre volumi, nel 1871 fu acquistata per 400 lire dalla Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano³⁵⁷, seguita l'anno dopo dalla copia manoscritta del Giulini³⁵⁸. Di entrambi i testi si sono attualmente perse le tracce.

2.5. Il tramonto milanese

Gli anni milanesi presso la Canonica degli Ordinari del Duomo sanciscono definitivamente il tramonto scientifico del personaggio, ormai anziano e forse anche debilitato nel fisico, senza troppi dubbi invisibile a determinati ambienti culturali e in ristrettezze economiche, malgrado l'attività di ricerca proseguiva senza intoppi degni di nota, per quanto a ritmo più inerziale.

Nel 1872 vengono dati alle stampe i *Monumenti della prima metà del secolo XI spettanti all'Arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano ora collocati nel nostro Duomo. Memoria storico-archeologica corredata da documenti e tavole di pitture inedite*³⁵⁹, il canto del cigno di un uomo che nel frontespizio elenca molto significativamente le dignità perdute a distanza anni, unite alla persistente condizione di esilio: già prevosto parroco del borgo di Cantù e sua pieve; ispettore delle scuole elementari di quel distretto; parroco prevosto di Vittuone in quiescenza. Quasi quattro decenni dopo la ricerca storico-archeologica canturina che lo aveva eletto indiretto protagonista, Ariberto da Intimiano e i monumenti a lui correlati tornano sotto la lente d'ingrandimento di un'indagine che punta a fondere biografia in senso stretto, ricognizione storica e storia dell'arte col supporto di alcune tavole a colori, pur non essendo esente da dubbi e criticità già dibattute dai contemporanei. I *Monumenti* che il discorso si propone di mettere a fuoco sono soprattutto l'avello dell'arcivescovo e il celebre crocefisso monumentale (prima metà dell'XI secolo) che un tempo erano ospitati nel complesso monastico di San Dionigi a Milano, trasportati dipoi in Duomo al termine di tribolate ed annose peripezie (fig. 62).

Si tratta dunque della prima monografia che illustra distesamente il sarcofago e gli oggetti d'arte commissionati da Ariberto, sebbene l'approccio dell'Annoni, che per primo intuì la rarità e il valore storico-artistico dei manufatti, sembri

³⁵⁶ *CIL* V, p. 633, n. XXXV.

³⁵⁷ Vd. il processo verbale dell'adunanza della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano del 14 luglio 1871, in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 2265, 1-3,

³⁵⁸ Vd. il processo verbale dell'adunanza della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano del 9 aprile 1872, in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 2272, 1-3,

³⁵⁹ ANNONI 1872.

risentire in lungo e in largo dei suoi trascorsi politici e dello spirito liberale mai del tutto domo. Salito alla ribalta in occasione della commemorazione della battaglia di Legnano durante il Governo provvisorio del 1848, quando aveva evocato il conflitto che vide contrapporsi Milano e il suo arcivescovo da un lato e l'imperatore Corrado II dall'altro, il crocefisso sembrava quasi prefigurare l'irredentismo lombardo agli occhi di una parte del clero dell'epoca. L'Annoni aderiva infatti a quella corrente di pensiero che lo ricollegava senza alcun fondamento al primo carroccio, simbolo dell'autonomia comunale e della resistenza di Milano, di contro a quella fazione più conservatrice della stampa cattolica che invece, assestandosi su posizioni più moderate, stigmatizzava la nuova collocazione all'interno del Duomo, nel timore che innescasse pericolose idee "antiromane"³⁶⁰.

Negli anni roventi del dibattito l'Annoni contattò più volte l'amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo: inizialmente comunicando di aver individuato un acquerello tratto da un manoscritto di fine XI secolo posseduto da un collezionista inglese, impreziosito da un'illustrazione della battaglia di Legnano con il supposto crocefisso sul carroccio (fig. 63); In seguito trasmettendo un primo abbozzo sommario di quello che effettivamente costituirà il piano dell'opera, concludendo in toni magniloquenti che il prezioso arredo liturgico «[...] richiamò in vita uno dei più grandi e più gloriosi monumenti che attesta la splendida civiltà milanese, la sua incomparabile valentia in guerra e la operosa sua magnificenza in pace, degna di essere stata appellata seconda Roma, e mentovata fra le altre città sorelle d'essere stata la capitale del breve ma pure illustre primo Regno d'Italia»³⁶¹. Al grande pubblico di cultori doveva essere risaputa la dubbia attendibilità delle tavole in esame, fondate su un documento di provenienza incerta e aperto a tutte le incognite del caso; tanto che persino il Biondelli, nel necrologio anzidetto, non poté fare finta di nulla e tralasciare di spendere due parole giustificatorie intorno alla faccenda³⁶². Col passare degli anni l'Annoni riuscì a conquistarsi la fiducia della Fabbriceria e ad ottenere di studiare con agio il manufatto, potendo altresì ricorrere all'aiuto di un pioniere del mezzo fotografico come Luigi Montabone (ma nessuno scatto apparve nell'edizione finale). Ritenne doveroso dedicare il lavoro all'amministrazione del Duomo, che gli elargiva un sussidio di 1000 lire per le spese di stampa (ovviando alle ristrettezze economiche di lungo corso)³⁶³, ma quest'ultima trovò più

³⁶⁰ Cfr. CUPPERI 2007, p. 479; SCHÜPPEL 2007, pp. 296-297.

³⁶¹ Dal promemoria diretto a monsignor Brioschi e dal «Sunto della Dissertazione Storico-Archeologica: il Crocefisso detto di Ariberto Arciv.º di Milano ora collocato nella nostra Metropolitana, e già proprio del Carroccio Lombardo con relative notizie e monumenti inediti», in Archivio della Fabbriceria del Duomo di Milano, Archivio Deposito, Lavori Duomo, lapidi e monumenti, fasc. 4, cart. 74, n. 5.

³⁶² BIONDELLI 1879, p. 624.

³⁶³ Interessante anche la lettera inviata a Cesare Cantù in data 4 luglio 1873, conservata in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 24, f. 23: approfittando di un viaggio a Roma del

conveniente declinare l'offerta e prendere in tal modo le distanze dalle sue tesi controverse³⁶⁴.

Controverso per quanto nei suoi tratti poco definiti, opachi e sfuggenti sembra essere stato anche il rapporto con la Società Storica Lombarda, fondata da Cesare Cantù nello stesso anno (1873) in cui gli veniva altresì conferita la direzione dell'Archivio di Stato milanese (per la gioia dell'Annoni, che si augurava orari più elastici, maggiore accessibilità, indici ragionati e un bollettino mensile d'aggiornamento)³⁶⁵. Almeno sulla carta la Società covava tutti i presupposti per soddisfare le istanze del sacerdote, associatosi all'indomani della fondazione: affrontò infatti il problema della conservazione dei documenti con rigore, avendo a cuore la pubblicazione delle fonti di storia milanese e lombarda; attirò a sé molte eminenti personalità dell'*élite* meneghina sul piano politico e culturale, comprese grandi figure del patriottismo risorgimentale; contribuì alla formazione di una coscienza nazionale che dava risalto alle specificità milanesi, solleticando l'orgoglio civico e partecipando alla creazione del mito di Milano "capitale morale" d'Italia; promosse una rivista apposita, l'*Archivio Storico Lombardo*, dove ospitare i saggi dei più celebri studiosi di memorie lombarde³⁶⁶.

Ciò nonostante, perlomeno alle battute iniziali, l'Annoni lamentò senza mezzi termini l'assenza di studi di spessore sulle pagine del periodico, malgrado gli archivi offrirono possibilità di ricerca del tutto nuove e praticamente inesplorate rispetto al passato recente³⁶⁷. Non sono da escludere però neanche frizioni e risentimenti personali con alcuni membri della Società, frutto forse della fama – buona o cattiva che fosse – che si era guadagnato negli anni per la propria persona, il proprio lavoro e le proprie posizioni a livello scientifico, politico e religioso. È di una certa curiosità la diatriba con il conte Aldo Annoni, dopo che al sacerdote fu ricusato un articolo di stampo giuridico-araldico che, secondo la redazione dell'*Archivio Storico Lombardo*, avrebbe indispettito il nobiluomo, autore di uno studio analogo ma dai contenuti contrastanti. Don Carlo scrisse piccato al Cantù, dapprima evidenziando che la rivista non difettava di contributi conditi dalla giusta dose polemica, come pure l'onestà intellettuale dovrebbe sempre imporre agli uomini di scienza in buona fede; in seconda battuta, notando che l'affiliazione del conte alla Società non ne faceva automaticamente uno studioso infallibile né tantomeno inattaccabile, se posto di fronte alle giuste

Cantù, l'Annoni lo prega di informarsi presso le autorità governative se mai sia possibile ottenere un qualche tipo di sussidio dall'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

³⁶⁴ Si veda lo scambio epistolare tra l'Annoni e la Fabbriceria conservato in Archivio della Fabbriceria del Duomo di Milano, Archivio Deposito, Lavori Duomo, lapidi e monumenti, fasc. 4, cart. 74, nn. 6-7. Cfr. inoltre BRIVIO 1997, in particolare pp. 137-140, dove tuttavia la documentazione d'archivio viene parzialmente fraintesa.

³⁶⁵ Vd. la lettera inviata a Cesare Cantù in data 24 maggio 1873, conservata in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 1, f. 85.

³⁶⁶ Cfr. RAPONI 2006; CAPRA 2012.

³⁶⁷ Si veda la nota polemica nella lettera di Carlo Annoni a Bernardino Biondelli del 1 febbraio 1873, in Biblioteca Universitaria di Pavia, Fondo Autografi, n. 57. Cfr. anche LANZINI 2019, pp. 371-374.

critiche. La disputa dovette lasciare dietro di se alcune scorie: al netto di quelle che hanno tutta l'aria di essere alcune vaghe proposte e piste di ricerca appena abbozzate, nessuno articolo sarebbe mai più stato sottoposto all'attenzione del periodico³⁶⁸, preferendo il sacerdote puntare nel futuro su differenti sedi editoriali³⁶⁹.

Nonostante l'età avanzata, sembra non essersi mai astenuto del tutto dalle trasferte periodiche per le terre di Brianza, né dalla saltuaria "caccia" di quelle antiche pietre iscritte che ancora potevano risvegliare in lui gli studi giovanili (con conseguente segnalazione alla Consulta milanese)³⁷⁰. Nel 1873 sottopose a Vincenzo Barelli la bozza di un contributo per la neonata *Rivista Archeologica per la Provincia di Como*, avente per oggetto l'ara dedicata a *Hercules invictus* molto lacunosa custodita nel giardino di Francesco Peluso a Gornate Olona³⁷¹: nel riprendere in mano un pezzo già esaminato in breve dal maestro Labus nei *Monumenti canturini*³⁷², è molto probabile che ancora una volta si sia limitato ad interrogare le fonti in suo possesso trascurando un'autopsia che ne confermasse debitamente le congetture. Prima di pubblicare, difatti, Barelli reputò necessario «confrontare i supplementi suggeriti da V.S. col marmo originale per giudicare se le lettere rimaste ammettono la possibilità d'interpretarle nel senso da Lei esposto, e se lo spazio rimasto tra l'una e l'altra lettera sia tale da capire quelle supplite da Lei»³⁷³. Sfortunatamente un paio di anni prima l'iscrizione – di difficilissima lettura – era già stata interrogata con tutt'altro acume e spirito investigativo dal Mommsen, alla presenza dello stesso Peluso. Quest'ultimo, proprio in quel 1873, destinò alla *Rivista* comense una nuova edizione dell'epigrafe³⁷⁴ che di fatto vanificava l'articolo proposto dall'Annoni.

Infine ritornò a Vittuone all'età di ottantatré anni, nel gennaio 1878. Quando morì poco più di un anno e mezzo dopo, il giorno 1 luglio 1879, ai funerali tenuti in forma solenne accorse tutta la popolazione dal paese e dai centri vicini, cui aveva elargito quanto ancora gli rimaneva del patrimonio paterno. Oggi la salma riposa nel mausoleo intitolato ai parroci, all'interno del cimitero costruito in età moderna, ma all'epoca doveva forse trovarsi in prossimità dell'ingresso ed essere sormontata da una lapide con la scritta: «Pregate per il parroco preposto cav. Carlo Annoni distinto archeologo»³⁷⁵. Il "Corriere della Sera" dell'11 luglio

³⁶⁸ Vd. la lettera inviata a Cesare Cantù in data 8 aprile (senza anno) e un promemoria sciolto datato 30 aprile (senza anno) intorno ad alcuni abbozzi di lavoro, conservati in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 23 inf., inserto 23, ff. 22-23.

³⁶⁹ Si veda ANNONI 1873, dove l'autore analizza il plagio di dello storico Bernardino Corio nei confronti dell'opera di Giovanni Simonetta. Cfr. MESCHINI 2001, pp. 126-127 e nota 85.

³⁷⁰ Cfr. CAIMI 1875, pp. 109-110 (con riferimento a *CIL* V, 8897).

³⁷¹ *CIL* V, 5606. Sul pezzo: ANTICO GALLINA 2009.

³⁷² ANNONI 1835, pp. 433-434.

³⁷³ Da una lettera di Carlo Annoni a Vincenzo Barelli del 24 ottobre 1873, in Archivio privato di Alex Valota.

³⁷⁴ PELUSO 1873, in particolare p. 21. Cfr. anche ERBA 2022, pp. 177-178.

³⁷⁵ Secondo quanto riportato in BASSI 1934, p. 18.

pubblicò un breve ricordo del sacerdote che metteva in luce soprattutto l'instancabile attività di studio, alludendo solo in maniera distratta alla burrascose vicende biografiche. Nello stesso giorno, sulle pagine de "La Perseveranza", il Biondelli additava invece senza mezzi termini «il dispotismo del Governo e la facile accondiscendenza della curia» tra le ragioni dell'esilio vittuonese, sottolineando come gli fosse stato imputato a colpa l'insegnamento della «religione pura del Nazareno, non già quella del Gesuita moderno, che detestava e pubblicamente riprovava», con evidente riferimento all'omonima opera di Vincenzo Gioberti (dove i Gesuiti divengono gli irriducibili avversari delle riforme liberali, della rivoluzione italiana, delle riforme della chiesa e del compimento dell'Unità nazionale). Durissima fu la reazione de l'"Osservatore Cattolico": il giorno seguente, condannandone con sottile ironia le simpatie rivoluzionarie, l'Annoni era definito «né una vittima né un perseguitato, ma semplicemente l'opposto».

Capitolo 3. Giovanni Ranchet (1834-1907): un abitante della palude Brabbia

3.1. Profilo biografico di una vita ritirata

Con Giovanni Ranchet ci troviamo innanzi ad un caso abbastanza atipico di ispettore agli scavi e monumenti inattivo – o quasi, ma poco ci manca – per circa dodici anni. Avendo vissuto sulla propria pelle quella cruciale stagione di indagini esplorative che ha segnato indelebilmente la riscoperta delle stazioni palafitticole nel distretto dei laghi varesini tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, bisognerà sottolineare in via preliminare le ragioni che hanno pesato su valutazione piena ed oggettiva del suo profilo professionale: lavorò sì sul campo sporcandosi le mani nelle salmastre acque lacustri che andavano svelando le proprie vestigia preistoriche, ma non poté mai vantare una statura intellettuale, una preparazione scientifica ed una profondità di ingegno che fossero anche solo lontanamente equiparabili a quelle di Antonio Stoppani e in misura minore Innocenzo Regazzoni, di cui era fidato assistente, studiosi che a pieno diritto hanno viceversa meritato le luci della ribalta; non ebbe lo spunto né le capacità critiche di raccogliere, sintetizzare e rielaborare i risultati di scavo in forma organica, limitandosi a pubblicare un ristretto ventaglio di articoli quasi tutti in ambito prettamente locale, partecipando nelle retrovie al fiorente dibattito coevo; fu presto oscurato dalla rapida ascesa di rappresentanti della disciplina di gran lunga più luminosi e dirompenti, al punto da ritirarsi dal palcoscenico archeologico ancora relativamente giovane per ripiegare sulla propria missione pastorale, conoscendo una sorta di seconda vita nel campo delle scienze agronomiche. Il giorno in cui abbandona questo mondo, il 24 maggio 1907, il necrologio della “Cronaca Prealpina” sembra ignorare del tutto i suoi trascorsi, allorché lo qualifica unicamente come «distintissimo agricoltore» che «agli studi e agli esperimenti agrari [...] dedicò, nel fiore degli anni, le migliori sue energie», apportando un valido contributo «ad aumentare le cognizioni dei nostri contadini». Una svista che può spiegarsi solo in minima parte con i tre decenni intercorsi da quando, prossimo ai cinquant'anni, aveva appeso definitivamente al chiodo i panni dell'esploratore³⁷⁶.

³⁷⁶ Per uno scarno profilo biografico del personaggio si rimanda essenzialmente a LUCCHINI 1994, pp. 49-54; BANCHIERI 2003a, pp. 396-397; *Palafitte* 2021, p. 21. Si è fatto riferimento poi al necrologio pubblicato sulla “Cronaca Varesina” del 24 maggio 1907 e sulla più cospicua documentazione custodita nell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, Z I 17, fasc 2, e in Archivio Storico Diocesano di Milano, Ordinazioni, Y 2931. Ulteriori conferme sul *cursus honorum* ecclesiastico sono ricavabili dalla ricerca *ad indicem* negli almanacchi *Milano sacro, ossia stato del clero della città e Diocesi di Milano* pubblicati annualmente.

Fu dunque uno fra i tanti naturalisti, studiosi ed appassionati locali di formazione storico-antiquaria dilettantesca del comprensorio padano che, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, lavorarono a pieno regime benché divulgando i risultati delle proprie scoperte in prevalenza su periodici locali, o altrimenti negli atti delle accademie cittadine. E non c'è dubbio che la capillarità e l'intensità delle ricerche da lui dirette, protrattesi per circa un quindicennio, avrebbero meritato maggiore spazio rispetto alle scarse indicazioni in nostro possesso.

La sua fu un'esistenza effettivamente placida e al riparo dalle agitazioni politiche che definiscono gli anni bollenti del Risorgimento, lontana dai grandi centri dinamici della nuova realtà nazionale (Milano e Firenze su tutti), consumatasi piuttosto entro i confini dei modesti paesucoli di provincia ove lo menò il sacerdozio. Neppure si lasciò mai sedurre – e sarebbe stato almeno lecito attenderselo date le personalità con cui fu in contatto, vista l'aria che si respirava negli ambienti milanesi dove ebbe a studiare e crescere – dalle complesse questioni dottrinali che agitavano il clero italiano dell'epoca: il rapporto tra scienza e fede, tra Chiesa e Stato Nazionale, con la modernità che ineluttabilmente avanzava. Preferì approfondire tutte le proprie energie nella ricerca scientifico-archeologica prima e agronomica poi, senza tuttavia essere pienamente consapevole dell'esistenza di distinti programmi di ricerca cooperanti al processo formativo della paleontologia italiana, ignaro per di più dei nessi di quest'ultima con la coeva attualità politica, culturale e scientifica³⁷⁷.

I lineamenti biografici generali a nostra disposizione tendono a confermare questo apparente quieto vivere. Nato nel Comune di Cocquio-Trevisago sopra Gvirate il 7 marzo 1833 da Agostino e Colomba Piatti di Fenegrò, fratello di Antonio Leopoldo (patriota e futuro sindaco di Gallarate per gli anni 1888-1892) e Maria Antonia, compì i primi studi presso il liceo privato di Parabiago. La vocazione ecclesiastica lo portò all'età di undici anni al Seminario Arcivescovile di San Pietro Martire presso Seveso, primo passo del cammino di studi teologici conclusosi con l'ordinazione sacerdotale nel Seminario Maggiore di Milano nel 1857.

Dapprima coadiutore alla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo a Giussano fino al 1860, in seguito al servizio presso San Vittore a Casbeno (oggi quartiere di Varese) sino al 1862, dall'anno seguente viene trasferito in quella che diventa la sistemazione definitiva, vale a dire il piccolo paese di Biandronno dirimpetto al lago di Varese, abitato da nemmeno mille parrocchiani. Qui ricoprì il coadiutorato della chiesa di San Lorenzo fino al 1876, quando fu infine dirottato come coadiutore sussidiario presso l'ancor più minuscola frazione adiacente di Cassinetta. Diverrà la sua casa per le successive tre decadi, trascorse in compagnia della sorella-perpetua.

³⁷⁷ Cfr. TARANTINI 2012, in particolare pp. 13-33.

Passò a miglior vita all'età di settantatre anni, circondato dai parenti e dai contadini che avevano tratto profitto dal suo spirito innovatore e votato alla carità. Di lui avrebbero ricordato a lungo l'esercizio di insegnante e istruttore dei maestri del circondario, l'impegno per l'acquisto di attrezzi e macchinari agricoli sempre più all'avanguardia, l'ampliamento degli spazi dell'oratorio, la concessione a titolo gratuito di alcuni vani parrocchiali per la costituzione della prima scuola comunale di Cassinetta.

La salma si trova ancora oggi nella cappella riservata ai parroci del paese che domina il cimitero di Biandronno da posizione privilegiata.

3.2. Le esplorazioni tra le palafitte dei laghi varesini

Se il Ranchet si è guadagnato una menzione nei testi di storia della Preistoria italiana, benché epigrafica, lo deve sostanzialmente alle ricerche di gioventù tenutesi a pochi passi da casa, ennesima prova di come il caso eserciti sempre e comunque un proprio peso specifico nell'indirizzare e valorizzare i talenti individuali³⁷⁸.

Le palafitte costituiscono dei monumenti unici e di importanza assolutamente straordinaria per la ricostruzione storica, economica e naturalistica delle antiche comunità preistoriche stanziate lungo l'arco alpino. La scelta insediativa fu condizionata da un insieme di fattori climatici e culturali: pressione demografica e periodi caldo-aridi; sfruttamento delle risorse ittiche e ricerca di nuove terre coltivabili; vantaggi per il trasporto delle merci e le comunicazioni. Le prime eclatanti scoperte di simili contesti sulle rive dei laghi svizzeri, datate inverno 1853-1854, poi interpretate su basi etnografiche e rese di pubblico dominio da Ferdinand Keller, avevano riscosso notevole impatto ed eco mediatica anche a sud delle Alpi (figg. 64-65)³⁷⁹. L'opinione pubblica scientifica italiana comprese ben presto l'opportunità di verificare l'esistenza di simili abitati anche nella regione dei laghi prealpini dell'Italia settentrionale, a maggior ragione dopo i fortunosi ritrovamenti scaglionati lungo oltre un decennio tra Bosisio Parini, Mercurago, Castione dei Marchesi e Peschiera. Per i tratti peculiari che ne fanno una terra unica nel suo genere, il territorio varesino giunse a rivestire un ruolo di rilievo indiscutibile durante questa fase ancora embrionale di affermazione degli

³⁷⁸ Per dei lineamenti generali di storia delle ricerche nei siti palafitticoli lacustri del territorio varesino si rinvia fondamentalmente agli imprescindibili DE MARINIS 1982; BANCHIERI 1986, in particolare pp. 11-12 (stazione di Bodio centrale), 29 (stazione Desor), 47 (pizzo di Bodio), 57 (stazione Gaggio-Keller), 67-68 (stazioni della palude Brabbia), 79 (stazione Ponti), 93 (palude Bardello), 107 (stazione Ranchet) 113 (stazione Stoppani), 123-125 (stazioni del lago di Monate); BAIONI 2014, pp. 25-31; PEARCE 2017, pp. 11-13. Cfr. in breve anche DE MARINIS 2009a, in particolar modo p. 124; *Palafitte* 2021, pp. 14-15. Si veda anche il prospetto cronologico delle ricerche già presentato in CASTELFRANCO 1913, pp. 9-12.

³⁷⁹ Sulla nascita del filone di studi in terra svizzera si rinvia a KAESER 2004a. Su Desor e De Mortillet si rimanda rispettivamente a KAESER 2004b e BEYLS 1999.

studi paleontologici italiani, tanto da solleticare le attenzioni di Édouard Desor, professore di geologia a Neuchâtel, e di Gabriel de Mortillet, naturalista e futuro conservatore del Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye³⁸⁰. Nel corso della seduta della Società Italiana di Scienze Naturali che ha luogo il 25 aprile 1863 a Milano, mossi dalla speranza di identificare un punto di contatto tra età preistorica e civiltà etrusca (ipotesi che tuttavia non trovava ugualmente d'accordo i poco entusiasti colleghi), i due transalpini annunciarono di voler organizzare a stretto giro di tempo una spedizione al lago di Varese per disvelare eventuali abitati palafitticoli. La questione non poteva che riguardare anche tutti quegli studiosi di scienze naturali interessati ad aspetti più puntuali come le condizioni di conservazione del materiale organico, dei resti faunistici e di quelli botanici, e si inseriva nel solco del dibattito sul popolamento preromano della penisola, legato a quei fiorenti studi di storia locale e tradizione storico-antiquaria che tentavano di individuare una matrice identitaria precedente all'unificazione romana. I racconti popolari che avevano sempre parlato di paesi sommersi dall'acqua dei laghi ai piedi delle Alpi tornarono di attualità quando, emersi dal limo dei fondali, i pali infitti, i vasi e gli strumenti in bronzo furono ricondotti a degli uomini vissuti prima che i Romani conquistassero l'antica Elvezia e le terre della Cisalpina.

Il resto è storia arcinota e assume quasi i contorni di mito fondativo della disciplina: il 28 aprile i due studiosi si trovano già sul posto e il dì seguente, aiutati da un pescatore pratico di recuperi subacquei, vengono subito riscoperte sia la palafitte lungo le sponde dell'Isolino Virginia (all'epoca Isola Camilla), dove sono individuate una massicciata in ciottoli e pali di varie altezze, sia quella di Bodio centrale a Bodio Lomnago, presso la riva meridionale del lago. A scortare la coppia troviamo un personaggio d'eccezione come l'abate, patriota e scienziato Antonio Stoppani (fig. 66), una tra le figure più autorevoli e influenti nel vasto campo della geologia, della paleontologia lombarda e delle scienze naturali in senso ampio che hanno operato sullo scorcio dell'Ottocento, noto al grande pubblico anche per le proprie doti di poeta e convinto divulgatore³⁸¹.

Similmente a quanto avvenuto in terra elvetica, la ricchezza archeologica di tali ritrovamenti diede il via ad un'immediata "corsa alle palafitte" dai tratti frenetici sotto l'egida finanziaria e morale della Società milanese. Nel giro di pochi anni, se non addirittura mesi, si giunge ad identificare sistematicamente la quasi totalità dei principali siti palafitticoli oggi conosciuti, distribuiti tra i laghi di Varese, Monate e Comabbio, e quindi delle torbiere della palude Brabbia (tra Cazzano e Varano Borghi) e della Pustenga (in Comune di Daverio) (fig. 67).

³⁸⁰ Si ricordi che De Mortillet rivestirà un ruolo cruciale anche per la riscoperta e la valorizzazione della cultura di Golasecca: DE MARINIS 2004, pp. 32-36; CICOLANI 2014, pp. 20-28.

³⁸¹ Per un ritratto biografico dello Stoppani a tutto tondo si rinvia al recente ed esaustivo ZANONI 2014, in particolare pp. 119-121 per le ricerche paleontologiche in area varesina. Cfr. anche LANDUCCI 1987, pp. 13-74, NOSOTTI 1991 e STOPPANI 2017, p. 138.

Non è difficile intuire come persistesse una serie di impedimenti oggettivi legati alle metodologie operative poco ortodosse, all'incomoda natura subacquea delle indagini, all'impiego di un macchinario adattato al recupero dei reperti mobili ma stratigraficamente distruttivo come la draga, detta anche "cucchiaia", senza poi tralasciare i divieti di pesca in vigore per gli specchi d'acqua in questione, tutti ancora in mano ai nobili signorotti del posto. La fragile natura di questi siti, oggetto in tempi odierni di importanti riflessioni conservative, già all'epoca doveva tener conto di una lunga lista di fattori ineludibili: la consistenza esigua e la collocazione lungo corsi d'acqua in mutamento millenario, spesso divorati dalle piante infestanti; il ricorso a materiali deperibili come legno, paglia e canne, di cui sopravvivono solo avanzi piuttosto modesti, se non addirittura impronte in negativo a malapena percepibili; la fisiologica stratificazione di fango e torba in condizioni ambientali frequentemente avverse. Dobbiamo peraltro notare che nel tardo Ottocento – e parimenti nell'immaginario collettivo moderno – era tendenza comune considerare la palafitta come un'abitazione edificata in via esclusiva su pali infissi nei fondali di fiumi e laghi. Sono gli studi recenti ad aver altresì posto in evidenza ben altre modalità costruttive: piattaforme appoggiate direttamente su banchi di ciottoli (ad es. la palafitta delle Pioppette nel lago di Comabbio) o capanne erette sul suolo asciutto del litorale (palafitta del Sabbione sul lago di Monate)³⁸².

Autori delle pionieristiche scoperte, insieme allo Stoppani, sono alcuni scienziati, facoltosi imprenditori e personaggi di grido del panorama scientifico e culturale dell'epoca, quali ad esempio Emilio Cornalia (fig. 68), direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, il collaboratore e ittiologo Cristoforo Bellotti e Angelo Angelucci, direttore del Reale Museo di Artiglieria di Torino³⁸³. Sarà proprio con i massimi rappresentanti del Museo Civico milanese, imprescindibile punto di riferimento per chiunque desiderasse coltivare le scienze naturali, l'antropologia, l'etnologia e una paleontologia ancora in erba³⁸⁴, da poco dotatosi di proprie raccolte, che Ranchet pare aver aperto un canale privilegiato in qualità di referente locale, per quanto avvolto in gran parte nell'oscurità al netto delle numerose lacune documentarie.

Ha un che di pittoresco, suggestivo e in ultima analisi squisitamente autentico, il ricordo che Cornalia pubblica sul quotidiano "La Perseveranza" del 20 novembre 1863:

«Le palafitte, quelle specialmente dell'età della pietra, tosto si avvertono. Il fondo del lago, da uniforme e fangoso che si mostra, si fa sparso di sassi, evidentemente ad

³⁸² Cfr. le osservazioni in CORBOUD 2018

³⁸³ Su Angelo Angelucci si veda il profilo tracciato in GAMBARI 2009. Per Emilio Cornalia si rinvia invece in breve a LIVI 2008, pp. 277-278.

³⁸⁴ Cfr. VISCONTI 1989, in special modo pp. 11-22; CANADELLI 2008b, pp. 119-127. Cfr. però anche CALEGARI, CASTELLETTI, CERMESONI 2014.

arte adunati, e fra questi l'occhio un po' esercitato scopre le testate de' pali che come grossi pani, a screpolature raggrate, sorgono dal fondo del lago. I pescatori, che vi ritiran male talor le reti, conoscono l'esistenza di que' pali cui non danno importanza di sorta e credono remoti. Vasti tratti del fondo lacustre sono per intero seminati di pali, che nella stazione dell'Isola, perché l'acqua vi è meno alta, si vedono con tutta facilità. [...] È in mezzo a questi pali che noi dovevamo pescare. Nei laghi d'oltre alpi, coll'acqua limpida e il fondo ghiaioso, gli oggetti adunati si vedono e ponno raccogliersi con una specie di pinzetta portata da lunga asta. Ma a noi questo strumento non giovò; il fondo fangoso del lago di Varese ci obbligò ad adoperar la draga [...]. Ad ogni volta che la draga usciva dall'acqua, portava nella navicella una massa di fango, che or bianchiccio, or grigio, a norma della stazione, doveva contenere i tesori di cui andavamo in cerca. Appiccaticcio e ricco di sostanza organica, esso di offrì anzitutto gran copia di carboni [...] Quel fango fu tutto passato fra le dita o pel cribro. La prima freccia trovata fu un'esclamazione di gioja».

Si noti come Ranchet, residente in loco e certamente informato su quanto stava avvenendo, esperto conoscitore del territorio toccatogli in sorte come dimora, si sia fin da subito interessato agli sviluppi e messo a disposizione dell'abate Stoppani³⁸⁵ per il prosieguo delle indagini, anticipando frattanto il salvataggio di antichi manufatti dal fondo lacustre in segno di buona volontà³⁸⁶.

Il 18 novembre 1863, mentre le rive del lago di Varese erano prese d'assalto dalle squadre dei ricercatori, raccogliendo con astuzia le segnalazioni dei pescatori locali, riuscì ad individuare una nuova stazione palafitticola sulla sinistra dell'incile del torrente Bardello, in seguito nominata cd. palafitta Ranchet. Sesta in ordine di scoperta, comprendeva a conti fatti una grande area di circa 55 x 46 m a 6 m dalla riva, a poca profondità (0,25-1,20 m), e si caratterizzava per due ordini di pali binati. Dirimpetto sull'altra sponda, ma ricadente entro i confini del territorio di Gavirate, avrebbe invece scoperto una seconda stazione intitolata diversi anni più tardi all'abate Stoppani³⁸⁷.

Quest'ultimo, intermediario chiave tra i ricercatori privati e le attività orchestrate dalla Società, poté in breve disporre di uno schizzo della stazione accompagnato da un saggio assortito dei primissimi ritrovamenti (ossa animali, alcune lavorate, e una manciata di reperti ceramici). Il risultato parve un lavoro condotto con uno zelo tanto esemplare a livello tecnico-logistico, almeno per quanto è possibile intuire, che la presidenza della Società fu persuasa a delegare al Ranchet la

³⁸⁵ Malgrado le ricerche, non è stato possibile individuare alcuna lettera a firma del Ranchet nei principali fondi archivistici relativi allo Stoppani depositati nella Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, nel Sistema Museale Urbano Lecchese, Sezione Separata d'Archivio e nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa.

³⁸⁶ STOPPANI 1863a, p. 157. Cfr. anche MARINONI 1868, p. 24.

³⁸⁷ Vd. quanto scritto nella breve lettera di Giovanni Ranchet ad Antonio Stoppani del 18 novembre 1863, pubblicata in STOPPANI 1863b, pp. 431-432. Cfr. REGAZZONI 1879, pp. 32, 62-63; anche *Palafitte* 2021, p. 49.

conduzione delle ricerche anche per gli anni a venire. Il sacerdote, volenteroso non meno che umile, animato dalla giusta dose di modestia e lucido al punto da riconoscere i propri limiti, principiando la collaborazione con i dotti naturalisti del Museo di Scienze Naturali di Milano, il 23 novembre rispondeva in tal modo ad una lettera del Cornalia:

«Un pochetto confuso dell'onore che vuol farmi come di utile a qualche cosa agli studi di Scienze Naturali cui Lei sì bene illustra, procurerò di meritarmelo se non colla cooperazione scientifica di cui Lei sa quanto sono sprovvisto, almeno colla cooperazione dirò manuale quale il tempo o le molteplici mie occupazioni il consentono. Dallo studio della pianta della stazione intendo proprio di comporre un tal lavoro che La soddisferà almeno per la scrupolosa esattezza che Le garantisco fino d'adesso, disposto come sono ad una pazienza a tutta prova»³⁸⁸.

Fortunatamente il divieto di pesca venne inteso con una certa flessibilità dal proprietario del lago, il duca Antonio Litta Visconti Arese, purché la Società gli presentasse a cadenza regolare un saggio assortito dei manufatti recuperati in fase di scavo³⁸⁹. Ed è proprio per merito della Società, grazie a quel momento di confronto tra naturalisti offerto dalle riunioni ordinarie e straordinarie, grazie alla pubblicazione degli *Atti* e delle *Memorie* dove comparivano le principali memorie paleontologiche di quegli anni, che furono gettati i semi per la formazione di una comunità scientifica nazionale mossa da comuni intenti, insieme ai necessari presupposti teorici della futura disciplina.

I risultati ottenuti di lì a breve denunciano a chiare lettere quanto l'investitura fosse stata lungimirante. Nella seduta che ha luogo soltanto pochi mesi più tardi, in data 28 febbraio 1864, per mezzo di Stoppani, Ranchet annunciò ai convenuti la scoperta di altre due palafitte nel Lago di Monate – l'unico a non essere gelato nel corso di quell'inverno – di fronte a Cadrezzate, dette del Sabbione e del Pozzolo (ma in un primo momento battezzate “orientale” e “occidentale”). Le due stazioni sono brevemente introdotte e dette distanti l'una dall'altra non più di 200 m, vengono poste nel giusto rilievo le peculiarità tipologico-dimensionali, e si presta inoltra grande attenzione alla grande «abbondanza di stoviglie», del tutto analoghe per tecnica ed impasto a quelle già recuperate dal lago di Varese alcuni mesi addietro³⁹⁰. È però soltanto ai tempi delle esplorazioni coordinate da

³⁸⁸ Lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 23 novembre 1863, in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 2.

³⁸⁹ Si veda la lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 3 dicembre 1863, in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 4.

³⁹⁰ Si veda il breve resoconto riferito da Stoppani (peraltro assai lodato per precisione in CASTELFRANCO 1878, p. 399) durante la seduta della Società negli *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 6, 1864, pp. 29-30. Cfr. anche MARINONI 1868, pp. 14, 25-26; REGAZZONI 1878, pp. 31, 66-67; BARETTI 1981, p. 3.

Pompeo Castelfranco, risalenti a circa una quindicina di anni dopo, che il sito salirà davvero alla ribalta del dibattito a livello italiano ed europeo³⁹¹.

Alla luce delle ultime acquisizioni e dei più recenti aggiornamenti è stato appurato che la prima palafitta, in forma di rettangolo con lato lungo parallelo alla costa, da cui dista 50 m, si estende per una lunghezza di 140 m in senso nord-sud, e per una larghezza di 50 m (60 nella fascia centrale) in direzione est-ovest, per una superficie totale di circa 7000 mq e profondità variabile 2-6 m; la seconda, posta alla stessa profondità e dalle caratteristiche morfologiche pressoché identiche, si trova 100 m più a sud e occupa invece una superficie di circa 600 mq. L'analisi dei reperti archeologici e le datazioni dendrocronologiche indicano che l'abitato fu attivo tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio³⁹².

I rari scambi epistolari con Cornalia superstiti lasciano intravedere lo svolgersi di analisi archeozoologiche-malacologiche, tra le prime che si siano portate a termine in Italia, e le casse colme di materiali periodicamente spedite alla volta di Milano³⁹³. Confusi sullo sfondo di quelle abilità gestionali-organizzative che sembrano averlo reso tanto caro agli obiettivi della Società, fanno capolino gli altalenanti rapporti con comprimari meno noti ma ugualmente preziosi ai sensi della ricerca, come Francesco Guicciardi Barazzetti, collaboratore a stretto contatto di Stoppani e già preparatore al Museo di Atene (poi al Museo Civico di Milano); inoltre un certo "Sparizz", folkloristico nome d'arte con cui era noto nel settore tal Giuseppe Molinari, pescatore locale che in quegli anni offrì più di una volta il proprio servizio al mondo dell'archeologia:

«Alle palafitte:

A quest'ora avrò ricevuto il saggio di Monate: converrà che in genere di pateria stiamo assai meglio che sul Lago grande, ma purtroppo debbo ripetere, nient'altro niente niente.

Barazzetti mi dice di far esplorare ancora; l'ho già fatto mandando ancora Venerdì passato Spariz che niente ha trovato e mi assicura che sarebbe inutile esplorare di più. [...] Viddi che Spariz e l'altro pescatore di Monate e figlio di Spariz non mi cominciavano mai a lavorare prima delle 10 ½ e verso le 3 si terminava, allegando il viaggio da fare per casa (circa 9 chilometri). Impicciolare la giornata a Spariz non mi pareva conveniente, farlo viaggiare di notte, peggio, spender molto e ottenere poco per circostanze riparabili peggissimo dunque pensai: farò supplire la mia scuola [...] e vi terrò Spariz e potranno lavorare generosamente e proficuamente e in pochi di di tal lavoro faremo quanto settimane del lavoro della settimana passata, e già bisogna

³⁹¹ Se ne parla difatti in MUNRO 1890, pp. 200-201.

³⁹² Cfr. BINAGHI LEVA 1990, p. 104; BANCHIERI 2003b, p. 12; MARTINELLI 2017.

³⁹³ Cfr. DE GROSSI MAZZORIN 2014, pp. 74-75.

sempre essere al pelo, quia mercenarius est, non pertinet ad eum de ovibus: così son tutti e Spariz non è di diverso impasto degli altri»³⁹⁴.

Sono testimonianze di un discreto interesse che aprono uno spiraglio sui dettagli più in ombra della vita quotidiana da scavo e sui retroscena organizzativi dei lavori di cantiere taciuti dalle grandi cronache, per quanto poco eloquenti in ottica strettamente scientifica. Dei reperti rinvenuti in corso d'opera, invece, viene discusso con frequenza in toni alquanto generici e laconici, propri di un autodidatta ancora sprovvisto dei basilari ancoraggi scientifici, in fin dei conti piuttosto inesperto ed alle prime armi. Semmai, in questo banco di prova che ne saggia le capacità pratiche sul campo, è possibile apprezzarne ancora una volta la tenace dedizione alla causa lungo le sponde del lago:

«Abbiamo trovato due uniche frecce e glielie compiego; abbiamo trovato 5, o 6 piccole schegge di legno di pino abbruciate da una parte che io credo non possano aver servito d'altro che a lume; anche di queste glielie compiego tre di saggio. Altro esemplare eccezionale anzi unico, esso pure riceverà, è un fondo di vaso contenente un impasto terreo, perdette la sua forma primitiva e solida per esser disgelata nel mio studio.

D'altro nulla di nuovo, i soliti cocci, e questi pure fatti scarsissimi in questi ultimi giorni, nulla di nuovo nemmeno per la forma; queste le manderò con comodo in una cassa, allorché ne avrò a sufficienza di riempirla. Le stazioni hanno sempre la singolarissima circostanza di essere affatto sprovviste di palafitte. Ho fatto cercare e investigare anche le altre rive, nulla, nulla. Le passerò un'altra volta io qualche giorno quieto e poi un caro addio.

Adesso appena il disgelo me lo permetterà mi applicherò a cavarne i tipi almeno di un paio di stazioni, le meno alterate dalla draga»³⁹⁵.

Nel 1866 è annoverato a tutti gli effetti tra i membri della Società milanese. Si assicura così il rinnovo dei finanziamenti essenziali per proseguire le perlustrazioni secondo una certa progettualità, avendo insomma alle spalle il sostegno ufficiale delle istituzioni³⁹⁶. Non c'è dubbio comunque che le ricerche e il dialogo prolungato con uomini di scienza più esperti quali quelli anzidetti, titolati, pienamente immersi nel clima scientifico e accademico che stava partecipando concretamente all'affermazione della disciplina paleontologica su scala nazionale, lo abbiano alla lunga beneficiato in termini se non proprio di formulazioni teoriche, almeno di competenze pratiche.

³⁹⁴ Da una lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 4 febbraio 1864 in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 5.

³⁹⁵ Da una lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 14 febbraio 1864 in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 5.

³⁹⁶ Vd. *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 9, 1866, pp. 12, 484-485.

Travolto dall'euforia del dibattito scientifico, nelle immaneccabili occasioni di confronto tra gli addetti ai lavori in relazione ai temi più caldi, disparati e di attualità, non poté sottrarsi dal dire la propria quando infuriò la polemica intorno all'antico livello del lago di Varese, in netta opposizione all'Angelucci³⁹⁷. Nell'agosto 1869 figura invece tra gli accorsi a Catania che parteciparono alla quarta riunione straordinaria indetta dalla Società, un importante momento di dibattito nazionale facilitato dalla disponibilità delle compagnie di navigazione a trasportare gratuitamente i congressisti sull'isola³⁹⁸.

Consapevole di non poter vantare una formazione specialistica e di essersi fatto da poco le ossa sul campo, Ranchet deve non aver mai dimenticato né sovrastimato il proprio ruolo per certi versi di semplice supervisore-direttore tecnico di cantiere. Rispondendo nel settembre 1871 al celebre Luigi Pigorini, all'epoca direttore del Museo di Antichità di Parma e al lavoro sui suoi puntuali rapporti bibliografico-paleontologici pubblicati a cadenza annuale³⁹⁹, non provava nemmeno un pizzico di imbarazzo nel dirsi un «umilissimo fantaccino nei ranghi dei nobili soldati della scienza», che anzi avrebbe giudicato alla stregua di «un sacrilego attentato la pretesa di pubblicare dissertazioni o memorie o relazioni sulle palafitte preistoriche»⁴⁰⁰. Tant'è che nelle rare occasioni in cui si lascerà andare trovando la forza necessaria a buttare nero su bianco un pugno di studi specifici – e si ha notizia almeno di un «pregevole lavoro» sugli strumenti in selce recuperati negli scavi all'Isolino Virginia⁴⁰¹ – questi rimarranno purtroppo inediti allo stato di semplice manoscritto, finendo irrimediabilmente perduti. Non è da escludere che la sua predilezione per la carta stampata a tiratura locale e il rifiuto di ricerche di tipo sistematico rispecchiassero però anche una più sentita preoccupazione per la divulgazione, per la diffusione del sapere scientifico presso una platea di pubblico più ampia e variegata.

Presentandosi con altrettanta deferenza anche ad Alfonso Garovaglio, neoeletto segretario della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti antichi, futura figura di riferimento per la ricerca archeologica nelle regioni del comasco e del lecchese, era in grado di fornirgli un prospetto completo delle scoperte avvenute a partire dal 1863:

³⁹⁷ ANGELUCCI 1866, pp. 23-25.

³⁹⁸ Vd. le lettere di Giovanni Ranchet dell'11 luglio e 7 agosto 1869 alla Presidenza della Società Italiana di Scienze Naturali, in Archivio Storico della Società Italiana di Scienze Naturali, cart. 3, 1868-1869, Cfr. anche ZOCCHI 2011, p. 140.

³⁹⁹ Per un ritratto biografico di Luigi Pigorini si rinvia al profilo accuratamente tracciato in MANGANI 2012 e in PIZZATO 2015.

⁴⁰⁰ Da una lettera di Luigi Pigorini a Giovanni Ranchet del 27 settembre 1871, in Università degli Studi di Padova, Fondo Pigorini, Ranchet Giovanni, 4065. Va osservato che questa è la sola missiva del Ranchet conservata nell'archivio privato di Luigi Pigorini.

⁴⁰¹ Si vedano i riferimenti REGAZZONI 1878, pp. 42 e 48, che lasciano trapelare un ampio sguardo rivolto dal sacerdote alla cultura materiale dell'Isolino.

«Non è ad uno scienziato e neppure ad un semplice gregario nelle file della scienza che ella si rivolse egregio cultore delle naturali discipline; tuttavia eccole quanto potrei rispondere alle di lei domande, garantendo solo l'esattezza dei fatti, non la bontà dei giudizi. Le scoperte che si fecero nell'aprile 1863 da Desor e Stoppani, due stazioni da questi, da Barazzetti e da me nel susseguente 8bre e 9bre (3 stazioni) ed anche nel seguente anno da me (due stazioni) danno in totale 7 stazioni sul lago di Varese. Di esse solo due stazioni diedero segni di bronzo ed erano qualche grossolanissimo amo, alcune lanciette della lunghezza di 8 a 12 centimetri uno spillone a grossa e sferica capocchia e queste due stazioni sono le più meridionali del lago site precisamente nel bacino di Bodio.

Delle altre cinque, due poverissime di tutto, una abbondevole specialmente di grosse ossa articolari intatte, un'altra (Isolino) abbondante di cultri di silice, [...] spatole, pugnali, un'altra scarsa di tutto meno di grossi cocci meno rudimentali degli altri la cui curva accennava a vasi di più che mezzo metro di diametro. Le frecce trovaronsi abbondantissime nelle due stazioni specialmente in una dove fe atto di presenza anche il bronzo e dove rinvennersi quelle tante monete romane.

Al fine vedendo di aver scritto giù troppo confusamente procurerò un po' di chiarezza ricapitolando.

1 Stazione scoperta. Isolino: Aprile 1863. fitti e grossi pinoli che fecero supporre a Desor che quella stazione fosse da ascriversi all'epoca del bronzo. Senonché nulla di bronzo vi si trova, invece molti cocci assai primitivi e succitati lavori in legna, molta silice carboni e ceneri di legna ed ossa abbondantissimi, sicché la supporrei una stazione incendiata [...].

2 Stazione Bodio Aprile 1863. Moltissime frecce a punte forbitissime ed a cuore; cocci migliori di quelli dell'Isolino, moltissime ossa lavorate, alcune azze. Denti di bue, cavallo, cervo, capra, suini, qualch'uno di cinghiale, uno credo umano più i succitati bronzi: la sua estensione e stratificazione non sarebbe esatta perché troppo guasta dalle draghe. Questa è la più ricca di tutte. In questa inoltre l'anno scorso rinvenni due originalissimi frammenti di vasi l'uno a base sferica l'altro a base prismica ambedue bucherellati con fori di un paio di millimetri di spazio e distanti l'un dall'altro circa un centimetro. Li consegnai a Marinoni.

3 Bodio 8bre 1863. Qualche freccia, più bronzo che nella precedente e poco del resto.

4 Cazzago 8bre 1863. Nessun pinolo visibile; qualche segno di stoviglia tra quali un graziosissimo cucchiajo come uno de' nostri per le salze.

5 Altra Bodio (Keller) 8bre 1863. Qualche raro pinolo, molti frammenti di grandi vasi con molti ornati. Stoppani la suppone un magazzino di vettovaglie.

6 Bardello I° Marzo 1864. Curiosissima palificazione, alcuni vasi tra quali uno bellissimo, quasi intero, contenente un cenerume o una pasta molto indurita, pressoché nulla in selce, moltissime ossa [...].

7 Bardello II° Aprile 1866. Di nessuna importanza: appena qualche cocchio»⁴⁰².

⁴⁰² Lettera di Giovanni Ranchet ad Alfonso Garovaglio del 7 settembre 1871, in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 7, fasc. 68.

Per quanto ridotto all'osso e generico, a tratti addirittura farraginoso, il resoconto attesta nuovamente il lavoro ad ampio raggio svolto dal Ranchet lungo le sponde del lago, i frequenti contatti con gli altri affiliati della Società (in questo caso il naturalista Camillo Marinoni, geologo e allievo di Stoppani)⁴⁰³, le sue abilità nel districarsi presso un ampio ventaglio di insediamenti palafitticoli del circondario come Bodio centrale e Cazzago, oltre a quelli cui ha notoriamente legato il proprio nome in via diretta⁴⁰⁴. Orientano in tale direzione anche i reperti che transiteranno nella sua collezione archeologica, come si avrà modo di vedere. Calava dunque il sipario sulla prima stagione di esplorazioni, eccezionalmente produttiva. Osservando forse a distanza le discussioni che incendiavano le sedute dei Congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche, e proprio nel 1871 si tiene quello di Bologna che riscuote uno straordinario successo⁴⁰⁵, in attesa che nuovi sponsor tornino ad investire tempo e denaro nelle ricerche lacustri, può lasciarsi assorbire dai rivolgimenti sociali, politici e culturali che conducono alla fondazione del Museo Patrio di Varese.

3.3. La fondazione del Museo Patrio di Varese

All'inizio degli anni Settanta è tempo di cogliere i frutti del rinnovato scenario che innerva la Varese post-unitaria, pervasa di ideali risorgimentali. Da un lato un'amministrazione comunale innovativa che, grazie ad un'organizzazione burocratica più agile ed illuminata, delibera per lo sviluppo urbanistico della città, incentiva il commercio di alcuni beni con nuovo spirito liberale, dà vita ad istituzioni di pubblica utilità in campo educativo-assistenziale e getta le basi di un'importante rete infrastrutturale che rompe lo storico isolamento con il territorio; dall'altro nuovi investimenti nell'attività serica e vinicola, nell'artigianato e nella piccola imprenditoria, quali ulteriori tappe di un processo di rinnovamento-potenziamento che aspira al titolo di capoluogo (con il logico distacco da Como). Anima e cuore pulsante di queste iniziative sono personalità di ispirazione liberale ed estrazione borghese, intellettuali, nobili e cultori di storia locale accomunati dall'interesse per la scienza e dalle mansioni di assoluto rilievo svolte al soldo del Municipio. Basterà ricordare i nomi di Ezechiele Zanzi, segretario comunale e giornalista di grido, di Andrea Apostolo, presidente del Tribunale cittadino per oltre un decennio, o ancora di Luigi Borri, storico delle

⁴⁰³ Per un ritratto biografico vd. TARAMELLI 1883.

⁴⁰⁴ Lapidario ma significativo accenno alla presenza di Ranchet alla stazione di Bodio e Cazzago viene dato anche in REGAZZONI 1878, pp. 50, 61.

⁴⁰⁵ Cfr. VITALI 1984; TARANTINI 2012, pp. 67-75.

patrie memorie, personaggi che andranno a comporre il nucleo del neonato Museo Patrio regolandone per anni le vicende amministrative e societarie⁴⁰⁶.

Antefatto necessario è l'Esposizione Agricolo-Industriale che venne inaugurata negli spazi dell'ex Caserma Garibaldi il 23 settembre 1871 per conto della Società Agraria di Lombardia, vera e propria esposizione merceologica nata come appendice delle adunanze d'aggiornamento programmate dal Congresso Generale (fig. 69). Tra i molti allestimenti fu soprattutto lo speciale reparto "Archeologico, Storico, Statistico", sponsorizzato dall'Apostolo, a meritare gli elogi della carta stampata e dei moltissimi turisti accorsi incuriositi, compresi gli scienziati reduci dal V Congresso archeologico bolognese. Non sussistono molti dubbi sul fatto che un intento decorativo e quasi "di colore" si sposasse ad un proposito di stampo patriottico e politico-culturale, se consideriamo che la città di Varese, in prima linea nelle campagne risorgimentali da poco concluse, stava in quel momento riscoprendo e consolidando la propria identità storica grazie alle testimonianze materiali restituite dal territorio con particolare generosità.

Dai resoconti che la "Cronaca Varesina" pubblica a cadenza settimanale nell'autunno di quell'anno, caotici ma non privi di un certo interesse, ricaviamo preziose istantanee di questa specie di *Wunderkammer* improvvisata, al cui interno trovavano posto raccolte capaci di spaziare ecletticamente dall'età preistorica fino all'arte moderna e all'etnografia⁴⁰⁷. Molte di queste erano state prestate con generosità dai volti noti della comunità e, conservate in deposito ad evento concluso, andranno poi a costituire l'ossatura del nuovo museo locale. Lo stesso Ranchet, dopo averne discusso con Garovaglio, si convince a mostrare al pubblico «alcune monete romane della Repubblica e dell'Impero»⁴⁰⁸, un'edizione

⁴⁰⁶ Cfr. PEDERZANI 2018; PEDERZANI 2019, pp. 210-217. Per alcuni di questi personaggi: ZANZI 1889; LODI, NEGRI 1989, pp. 64-65, 224-226.

⁴⁰⁷ Vd. il resoconto pressoché contemporaneo che viene dato in BRAMBILLA 1874, I, pp. 5-16. Vd. anche gli articoli della "Cronaca Varesina" del 29 ottobre, 19 novembre e 12 dicembre 1871. Dal programma, reperibile in Archivio del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 2.1, fasc. 19.2, si ricava la seguente scansione: «1. Inscrizioni romane e dell'evo medio, e iscrizioni moderne, se queste accennano ad importanti avvenimenti. 2. Cronache e leggende. 3. Canzoni popolari antiche e recenti. 4. Disegni e fotografie di cippi, castelli, torri e chiese monumentali. 5. Monografie di borgate o terre, edite ed inedite. 6. Antichi statuti comunali. 7. Biografie di uomini illustri nelle armi, nella magistratura, nelle scienze, lettere ed arti, o benemeriti. 8. cronologie complete dei capi civili ed ecclesiastici dei Capoluoghi e dei Comuni più importanti. 9. Disegni, storie e regolamenti di stabilimenti di beneficenza e di pubblica istruzione. 10. Studii di etnologia, geografia, idrografia, statistica, non compresi nelle varie Classi del Programma del Comitato, editi ed inediti. 11. Avanzi dell'industria umana nelle stazioni lacustri e produzioni di fossili. 12. Libri stampati prima del 1500, od assai rari. 13. Incisioni antiche o rare. 14. Manoscritti di Pontefici, di Principi, o di Uomini illustri. 15. manoscritti originali di opere classiche, pergamene, miniature, diplomi antichi. 16. urne vasi sepolcrali, arnesi e cimelii appartenenti all'epoca romana od alle età più remote. 17. Armi delle età remotissime, dell'epoca romana, o dell'evo medio. 19. Armi ed arnesi in uso presso popoli di lontane e poco conosciute regioni. 10. Collezioni di storia naturale». Un elenco più analitico di materiali con relativi donatori si legge in *Catalogo generale* 1871, pp. 41-45.

⁴⁰⁸ Articolo sulla "Cronaca Varesina" del 12 novembre 1871.

del *Regimen Sanitatis Salernitatum* (1480) ed una breve relazione scritta a proposito delle stazioni lacustri di più recente scoperta⁴⁰⁹.

Risale già al successivo 9 ottobre la fondazione della Società del Museo Patrio, della quale venne eletto primo presidente proprio Ezechiele Zanzi. Obiettivo di questa nuova realtà, scaturita in via del tutto naturale dall'incredibile successo della mostra, era «illustrare nei rapporti storici, scientifici e artistici il territorio tradizionalmente chiamato il Varesotto [...] e di raccogliere in un Museo Patrio gli oggetti che possono giovare a tale illustrazione»⁴¹⁰ per scongiurare eventuali diaspore verso istituti consimili (su tutti quello di Milano), sul modello di quanti ne andavano sorgendo un po' dappertutto sul suolo italico, alto-Milanese compreso.

Pur tra le mille difficoltà burocratico-logistiche che scandiscono l'inesperienza degli addetti ai lavori, i soci delle tre classi in cui la Società è ripartita – Archeologia e Storia; Storia Naturale; Arte e Lettere – si prodigarono immediatamente nel contattare i potenziali donatori tramite circolari *ad hoc*, affidando alla stampa il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica circa le raccolte che si stavano formando in nome della salvaguardia del patrimonio storico-artistico locale⁴¹¹. Ranchet fu dunque investito della carica di consigliere per la prima classe storico-archeologica assieme a cinque altri soci, tra i quali meritano di essere almeno il nobile Carlo Cagnola, poliedrico collezionista, l'immane Garovaglio e don Luigi Brambilla, studioso di storia varesina⁴¹².

Insieme a Leopoldo Maggi, famoso geologo, titolare della cattedra all'Università di Pavia e corrispettivo consigliere per la classe di scienze naturali⁴¹³, in questi primi anni il parroco di Biandronno va annoverato tra i soci più zelanti, energici e volenterosi nel procacciare materiali al museo *in fieri*. Già sul volgere del 1871, in vista dell'Esposizione tenutasi di lì a breve, aveva scritto allo Zanzi:

«Quindi per corrispondere alla di lei fiducia e degli onorevoli soci promotori del Museo Patrio di Varese, sento il debito e il bisogno di dar segni di vita inviandole per il Museo una cuspide di lancia in bronzo tolta dalle palafitte del nostro lago. Mi creda, On. Presidente, che tal pezzo, è pezzo unico, e che in 8 anni da che esploro le

⁴⁰⁹ Dall'elenco degli espositori conservato in Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 30, fasc. 31, Esposizione agricola-industriale varesina, partecipazione di Alfonso Garovaglio.

⁴¹⁰ Secondo quanto recita all'art. 1 lo Statuto, reperibile in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.1, *Fondazione*. Per la storia del Museo e le vicende che lo hanno interessato negli anni qui presi in considerazione si rinvia a BASSO 1990, pp. 7-41; BANCHIERI 1992, pp. 11-14; BANCHIERI 2003a, pp. 17-109; BANCHIERI 2009a; BANCHIERI 2009b; BERNARDINI 2011, pp. 333-334.

⁴¹¹ Vd. la lettera rivolta ai proprietari delle torbiere pubblicata sulla "Cronaca Varesina" del 21 aprile 1872. Sulle donazioni al Museo varesino per quanto attiene le raccolte archeologiche si rimanda in particolar modo al recente COLZANI, ERBA c.s. Per la formazione delle raccolte artistiche vd. invece CASSINELLI 2014.

⁴¹² Cfr. LODI, NEGRI 1989, pp. 53-54.

⁴¹³ Per un ritratto del Maggi vd. BARBAGLI 2006. Si ricordi che lo scienziato donerà al museo anche la propria ricca collezione geologica.

palafitte non mi avvenne mai di rinvenire un lavoro di bronzo ne più elegante ne di dimensioni così grandi»⁴¹⁴.

È questo un dono davvero di non poco conto e forse tra i pochi che sia possibile individuare senza margine di errore tra i molti pezzi anonimi approdati in museo in quegli anni, trattandosi della celebre cuspide di lancia bronzea con innesto a cannone del tipo a lama a fiamma, dalla palafitta centrale di Bodio. Ascrivibile alla fase più avanzata del Bronzo Antico o agli inizi del Bronzo Medio, e come tale da considerarsi forse come l'esemplare più antico mai rinvenuto in Italia, era stata subito battezzata a furor di popolo "cuspide Ranchet" in omaggio allo scopritore (fig. 70)⁴¹⁵.

Quindi prosegue rincarando la dose:

«Vi unisco anche due azze, l'una di arenaria perfettamente intatta, un'altra di serpentino più grande della prima ma dimezzata e mancante della parte inferiore non affilata dell'azza intatta [...]. Infine, accludo anche tutte le punte di frecce di cui rovistando tutti gli angoli del mio scrittojo potei fare raccolta: sono però tutte di una stazione sola del lago là centrale di Bodio. Ve ne sono di magistralmente travagliate. Tutte in selce le quali unite ad altre che spero di raccogliere dal lago e dalle torbiere, non che da mani private mi lusingo che potranno l'autunno venturo attirarsi benevoli gli sguardi del pubblico.

Tengo altri oggetti che consegnerò più tardi, essendomi ora impossibile per mancanza di tempo adunarli e classificarli»⁴¹⁶.

Manterrà la parola data ed implementerà le raccolte attingendo anzitutto a quanto aveva già raggranellato negli anni trascorsi a scandagliare il lago, quindi monitorando il territorio in virtù dei buoni rapporti tenuti senza soluzione di continuità con i residenti. Così avviene nel 1872, quando consegnò «24 pezzi preistorici», una fibula bronzea e otto monete da una palafitta del lago di Varese,

⁴¹⁴ Lettera di Giovanni Ranchet del 23 novembre 1871 in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio. Il pezzo fu illustrato dal Maggi sulle pagine della "Cronaca Varesina" del 1 marzo e dell'8 marzo 1874, poi ristampata a parte (MAGGI 1874). Della scoperta si riferisce in dettaglio in REGAZZONI 1878, p. 51: « La detta cuspidi fu trovata nella palafitta centrale di Bodio, alla distanza di 60 metri circa dalla riva, a profondità di metri 1,50 a 2 sotto il pelo dell'acqua, in un fondo costituito da melma limacciosa da ciottoli e da piuoli di ontano e di pino. Fu pescata colla draga assieme ai soliti oggetti litici, ossami e cocci». Sul pezzo cfr. anche BANCHIERI 1986, p. 17, fig. 3, 16; DE MARINIS 2009a, p. 132, fig. 7,1; DE MARINIS 2017, p. 141.

⁴¹⁵ Vd. quanto scritto in un'interessante lettera di Luigi Borri a Giovanni Ranchet dell'8 marzo 1872, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, Società del Museo Patrio: carteggio: «In relaz.e a quanto le partecipò il Sig. Prof. Maggi, circa le antichità preistoriche da lei offerte al Museo, vi è grato riferirle che, da notizie oggi avute da Pavia, tanto il Sig. Maggi quanto il Sig. Brambilla reputano l'ascia davvero una preziosa rarità, pel che intenderebbero classificarla anzi col nome del suo donatore».

⁴¹⁶ Lettera di Giovanni Ranchet del 23 novembre 1871 in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio.

con ogni probabilità quella di Bodio centrale, detta difatti comunemente “delle monete” per il ritrovamento di un ripostiglio con oltre duecento pezzi di et  romana⁴¹⁷; altrimenti, l’anno seguente, una «lucernetta di argilla»⁴¹⁸, un lotto di fossili e un «testino in bassorilievo in marmo bianco del diametro di 10 cent.» affidatogli da un compaesano di Biandronno⁴¹⁹. Ma   soprattutto nel 1874, al termine di una nuova stagione primaverile di ricerche tra le palafitte, che presenta sul piatto un ricchissimo bottino di provenienza eterogenea:

«[...] basi, labbri, anse e cocci di vasi o stoviglie del solito grossolano impasto [...]. Sono ossa delle quali talune accennano all’uso che se ne fece di ausiliari alla mano dell’uomo. [...] Bellissime frecce ad alette, seghe, raschiatoi, una punta di lancia tutti in selce, una fusaiola completa, pesi da reti, brunitoi, un amo affatto primitivo, ed una spira di bronzo. Un gruppetto poi di 10 monete romane completano la raccolta di quanto raccolti nella Palafitta centrale di Bodio. Assieme a tutto ci , le faccio tenere un corno fossile di *Bos primigenius* disseppellito in S. Ambrogio di Cocquio, e parecchie monete viscontee rinvenute parte a Cocquio e parte a Cazzago Brabbia»⁴²⁰.

Le vicende confermano dunque ancora una volta il ruolo decisivo assunto dal collezionismo privato nella fondazione di istituzioni pubbliche, particolarmente lampante nel caso delle raccolte archeologiche e naturalistiche che hanno concorso alla fondazione del Museo Patrio varesino tra gli anni Settanta e Ottanta dell’Ottocento. Allorch  nel 1876 il museo vide assegnarsi una nuova sede presso le scuole maschili, aperta stabilmente al pubblico per la prima volta dopo tanto tempo, la “Cronaca Varesina” riporta un sunto delle collezioni che mette in luce sia il ruolo primario e propulsivo del sacerdote, sia il generosissimo sostegno materiale offerto al processo formativo della sezione preistorica, straordinariamente ricca, ancora oggi di importanza indiscutibile nel panorama nord italico⁴²¹. E di quest’ultima, alla bisogna, nel corso di alcune visite di particolare riguardo, egli amer  farsi anche divulgatore e orgoglioso Cicerone⁴²². Tentare di decifrare al meglio la collezione privata di reperti preistorici del Ranchet, risultato di meno di un decennio di indagini sul campo che nulla

⁴¹⁷ Articolo sulla “Cronaca Varesina” del 20 ottobre 1872. Cfr. REGAZZONI 1878, p. 52.

⁴¹⁸ Archivio dei Musei Civici di Varese, Societ  Museo Patrio. Registro di Protocollo, nota del 17 gennaio 1873.

⁴¹⁹ Da una lettera di Giovanni Ranchet al presidente della Societ  del 11 luglio 1873 in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, Societ  del Museo Patrio: carteggio.

⁴²⁰ Articolo sulla “Cronaca Varesina” del 3 maggio 1874.

⁴²¹ Vd. articolo sulla “Cronaca Varesina” dell’11 giugno 1876.

⁴²² Vd. ad esempio l’articolo sulla “Cronaca Varesina” del 24 settembre 1876: «Gioved  i maestri e le maestre assistenti alle conferenze agrarie che si tengono in Varese in questi di, accompagnati dal loro docente sac. Ranchet, visitarono le sale del Museo. L’egregio sac. Ranchet, che   tra pi  intelligenti e attivi soci del Museo stesso, specialmente per quanto riguarda la paleontologia e la storia naturale, colse opportunamente questa occasione, per spiegare e illustrare, alla eletta schiera di visitatori, i pi  importanti oggetti raccolti nel Museo medesimo».

tolgono ad un valore chissà quanto modesto, o di isolare i singoli lotti in quello che è allo stato odierno l'eterogeneo e stratificato patrimonio museale, non è impresa di poco conto. Si è già visto come il museo varesino ne abbia accolto almeno una piccola parte e si sarà intuito il precipuo ruolo didattico-educativo che ad essa venne assegnato, secondo la logica che contraddistingue molti degli istituti museali di quegli anni. Eppure, in assenza degli inventari coevi, e di fronte a dispersioni ed innegabili rimescolamenti⁴²³, siamo nuovamente costretti a fare massimo affidamento sulle indicazioni dell'interessato, vaghe e generiche almeno quanto i pochi frammenti che tralucono dalla carta stampata. Ma è sufficiente per capire quanto avesse recepito l'appello alla fruibilità pubblica che i colleghi della Società avevano bandito a più riprese, divenendone anzi immediato portavoce ed alfiere. Le personali aspirazioni collezionistiche cedevano in sostanza all'idea che solo un pubblico Istituto avrebbe potuto realmente custodire, divulgare e valorizzare con decoro le vestigia del passato cittadino.

Ciò nondimeno la collezione imboccò anche altre vie che sembrano quasi sconfessare questo indirizzo, se non altro in certa misura. Nel settembre 1871, mentre da un lato erano già in corso d'opera le trattative con la direzione del Museo Patrio per la cessione a titolo gratuito di una parte dei lotti in suo possesso, dall'altro tasta tastava pure il terreno affinché i reperti residui confluissero nella collezione di Garovaglio, che sarebbe stata trasferita poco più tardi nella casa-museo di Loveno di Menaggio⁴²⁴.

Tre locali del primo piano della villa di famiglia ospitavano difatti una maestosa raccolta di antichità pre-protostoriche, egizie, fenicio-puniche, orientali, magno-greche, greche e romane (più alcune curiosità), ordinate cronologicamente in base ad un criterio di stampo positivista e frutto di un collezionismo onnivoro ma spesso acritico⁴²⁵. Nella stanza più ampia si trovavano quei materiali di età remotissima provenienti dall'Italia o dal Centroeuropa che avevano catturato le attenzioni di Innocenzo Regazzoni, il primo a parlarne diffusamente nella sua guida museale dall'alto delle sue inclinazioni paleontologiche⁴²⁶. I reperti preistorici scoperti nel distretto varesino, in larga parte riconducibili a singole donazioni, salvo una manciata recuperata dallo stesso Garovaglio nei pochi scavi diretti in prima persona, occupano a questo proposito un posto di assoluto riguardo nel novero della raccolta: vi troviamo molte selci e resti organici

⁴²³ Si veda ad esempio il caso delle oltre ottomila monete che compongono il medagliere, solo in rarissimi casi riconducibili con precisione all'effettivo donatore: cfr. CHIARAVALLE 1994, pp. 5-11.

⁴²⁴ Si veda l'accenno contenuto nella lettera di Eugenia Speroni ad Alfonso Garovaglio del 12 settembre 1871, in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 7, fasc. 103: «[Ranchet] aggiunge poi che tutto quanto possiede ancora di oggetti trovati nelle stazioni lacustri sono a vostra disposizione per essere esposti colla vostra collezione e col vostro nome».

⁴²⁵ Sulla casa-museo Garovaglio si rimanda a BERTOLUCCI, MEDA RIQUEIR 2002; BERTOLUCCI 2010, pp. 49-50.

⁴²⁶ REGAZZONI 1878, pp. 57-61.

(ghiande, residui vegetali, ossa e denti di animali) dalle stazioni del Lago di Varese (Isolino Virginia, Bardello, Biandronno e Bodio) e di Monate che non sfigurano affatto rispetto ai molti oggetti rinvenuti nel territorio brianzolo, sulle rive del Lago di Garda, nei siti terramaricoli o entro il vasto areale golasecchiano⁴²⁷. Sulla base delle annotazioni contenute nei due quaderni manoscritti dal titolo «Catalogo Garovaglio sue sale» e «Catalogo delle Sale Garovaglio», che riflettono la composizione della raccolta negli ultimi anni a Loveno (1904 o subito prima) e appena dopo il trasferimento al museo di Como secondo le disposizioni testamentarie di Garovaglio, da casa Ranchet pervennero almeno «tre selci brute» e una «cuspidi di selce a due alette» riscoperte durante le ricerche all'Isolino in data imprecisata⁴²⁸, più due denti animali e un frammento di terracotta⁴²⁹. In merito ad una «tavoletta con otto anse forate di vaso», dono congiunto Ranchet-Regazzoni, possiamo invece risalire con maggiore puntualità alle esplorazioni che avrebbero avuto luogo presso il medesimo sito palafitticolo nella seconda stagione di scavi del 1878⁴³⁰. Sembra invece non essersi mai istituito un filo diretto con lo stesso museo comasco, nonostante Garovaglio e Vincenzo Barelli abbiano fatto tutto ciò che era in loro potere per “svuotare” le collezioni dei privati di loro conoscenza e rimpolpare le fila delle raccolte pubbliche.

A ben guardare non si può che constatarne con un certo sconforto la consistenza esigua e l'assenza di specifiche più dirimenti. Al netto di quanto è stato detto a proposito del personaggio, ricordandone il diretto intervento presso più siti palafitticoli distanti solo pochi chilometri in linea d'aria, è probabile che questa collezione fosse di provenienza assai varia in termini di provenienza geografica e orizzonte cronologico, risultato fors'anche di scambi con altri studiosi impegnati in quegli anni nelle stesse ricerche. Si deve invece escludere senza troppe remore per questa raccolta un qualsiasi allestimento domestico di tipo classificatorio, improntato ad una disposizione dei manufatti per classi morfologico-funzionali, in linea con quelli che saranno i principi museografici generali fatti propri dalle maggiori istituzioni museali negli anni post-unitari, ispirati al concetto di fossile-guida. Problematiche di questo genere sembrano non avere mai toccato il parroco di Biandronno, né egli dovette farsi poi molti scrupoli nello smembrare le associazioni originarie e disperdere i materiali – dietro sua stessa ammissione! – tra gli angoli polverosi dello scrittoio.

⁴²⁷ Cfr. UBOLDI 2010, p. 116.

⁴²⁸ Archivio dei Musei Civici di Como, Catalogo Garovaglio sue sale, p. 8, nn. 9-12; Biblioteca dei Musei Civici di Como, b. H 76 1, Catalogo delle Sale Garovaglio, p. 6, nn. 9-12.

⁴²⁹ Biblioteca dei Musei Civici di Como, b. H 76 1, Catalogo delle Sale Garovaglio, p. 46, n. 10 e p. 47, n. 23.

⁴³⁰ Archivio dei Musei Civici di Como, Catalogo Garovaglio sue sale, p. 86, n. 5.

3.4. Una seconda stagione di ricerche: il dibattito intorno all'Isolino Virginia

Fu proprio Innocenzo Regazzoni, testé menzionato, a spalleggiare Ranchet nella seconda intensa stagione di indagini archeologiche tra le palafitte varesine, contemporaneamente all'ingresso in scena anche di Pompeo Castelfranco.

Il primo era medico e professore di scienze naturali presso il Liceo Volta di Como, già promotore di scavi a proprie spese⁴³¹, assoldato dipoi dalla famiglia Ponti (dal 1865 titolare del lago di Varese). Nel 1878, primo tra gli studiosi nostrani, si cimentò in una larga opera di sintesi e divulgazione che dopotutto era anche il naturale esito di anni spesi nella ricerca archeologica, pubblicando con l'editore Hoepli il primo manuale italiano di Preistoria⁴³². Castelfranco invece, fresco ispettore degli scavi e monumenti per il circondario di Milano, era stato reclutato per proseguire le investigazioni ai laghi di Monate e Cornabbio dal proprietario, il nobile Napoleone Borghi, presumibilmente perché operativo già da qualche tempo nelle palafitte di Gaggio e Bodio centrale per conto del Museo Preistorico Etnografico di Roma diretto da Pigorini (ma già dal 1872 il suo nome doveva essere noto nel distretto per gli scavi alle necropoli di Golasecca e di Castelletto Ticino)⁴³³. Lo strano triangolo venutosi a creare fra questi tre studiosi tra loro molto diversi – Regazzoni e Ranchet da un lato, Castelfranco dall'altro – raggiunse negli anni toni molto accesi e di una certa durezza, toccò notevoli picchi di intensità fino ad arroccarsi su posizioni apparentemente inconciliabili, a dispetto delle reciproche professioni di stima.

A interessare queste intensive campagne di ricerca fu ancora una volta l'Isolino Virginia, un triangolo di terra coperto da una ricca vegetazione per una superficie totale di 17000 mq. Già oggetto delle indagini dell'abate Stoppani una quindicina di anni addietro, si trova soltanto pochi metri dalla terraferma del Comune di Biandronno dove Ranchet risiedeva in pianta stabile. Si tratta del sito palafitticolo più antico dell'intero arco alpino (abitato dalla fine del VI millennio fino al 900 a.C. circa), sottoposto nei secoli a fenomeni di esondazione, dilavamento ed erosione. L'uomo neolitico scelse di costruire abitazioni, palizzate e camminamenti direttamente sui sedimenti lacustri impregnati d'acqua, i quali, sottoposti al peso degli interventi antropici, compressi, compatti e deformati, cedettero provocando affossamenti, sprofondamenti e crolli. Le comunità tentarono dunque a più riprese di porre rimedio mediante bonifiche di tronchi e legname, ciottoli e sabbia, riporti di terreno antropizzato, scavando canali e installando pozzetti di salvaguardia lungo il perimetro dell'isola.

⁴³¹ Sul Regazzoni si rinvia a quanto scritto concisamente in MOTELLA 1987; BANCHIERI 2003a, p. 397, UBOLDI 2014, pp. 816-818, e soprattutto a PESSINA 1995.

⁴³² REGAZZONI 1878.

⁴³³ Cfr. CASTELFRANCO 1878, pp. 399-400. Sull'importanza del lavoro di Pompeo Castelfranco presso i sepolcreti golasecchiani, vd. in breve DE MARINIS 2004, pp. 43-44.

Nonostante questi accorgimenti, che a lungo andare hanno portato alla formazione dell'isola artificiale, si videro comunque costrette ad abbandonare alcuni settori dell'insediamento in particolari momenti storici. Il millenario rapporto uomo-lago ha pertanto orientato in senso decisivo, incisivo e profondissimo la selezione delle aree abitative, come pure la tipologia delle strutture palafitticole che le condizioni ambientali hanno di volta in volta richiesto⁴³⁴.

È fatto noto che con il debito benessere del Ponti, tra aprile e maggio 1878, siano state aperte cinque trincee fino alla profondità di 1,40-1,80 m ad opera dell'inglese Walter Kidman Foster, archeologo amatore e membro di diverse società archeologico-antiquarie britanniche di spicco (fig. 71)⁴³⁵. Al centro dell'isolotto si recuperò così una palafitta *in situ* dotata di pali verticali e travi trasversali, ritenuta una prosecuzione di quella già scoperta più ad est, mentre ai margini vennero riportati in luce resti di pali disposti orizzontalmente. Si tende a ignorare però – ma la “Cronaca Varesina” si dimostra nuovamente un appoggio davvero insostituibile – che fu proprio il Ranchet, da tempo persuaso della natura artificiale del sito, a condurre il Foster per la prima volta sull'Isolino durante la più ordinaria delle visite di cortesia. Qui lo convinse dell'opportunità di aprire dei pozzi che potessero avvalorare quanto Desor andava ripetendo da anni, come del resto i recenti lavori di piantumazione e gli artigli della talpa, «umile animalletto di costumi eminentemente tenebrosi», avevano concorso largamente a porre in evidenza⁴³⁶. Tutto poi induce a credere che il religioso abbia prestato soccorso al collega straniero per l'intera durata di questa breve parentesi primaverile di ricerche, dato che nel frattempo pubblica un paio di rapporti di scavo che ora illustrano accuratamente la stratificazione dei pozzi sotto il profilo geologico mettendone in risalto composizione e potenza, ora enumerano i reperti ceramici ivi contenuti insistendo sull'incredibile quantità di resti faunistici, ossei e vegetali, con un rigore praticamente sconosciuto rispetto ai decenni precedenti, quale può scaturire soltanto dall'esperienza diretta e da anni di duro praticantato⁴³⁷. Ulteriori conferme giungono però anche dalla corrispondenza con Cornalia di inizio maggio, dove il sacerdote si dice al lavoro su quelli che ad un veloce raffronto sono senza troppi dubbi i pozzi, o trincee, aperti dall'inglese:

⁴³⁴ Per un quadro di sintesi a proposito dell'Isolino Virginia vd. in breve BANCHIERI 2009c. Recentemente la natura artificiale dell'isolotto è stata riconfermata dalle analisi compiute BANCHIERI, BINI, MAINBERGER 2015.

⁴³⁵ In relazione alle coeve ricerche archeologiche svolte sempre dal Foster presso la necropoli di Oltrona al Lago per conto della nobile famiglia Alemagna, un ritratto dello studioso inglese si trova in TASSINARI c.s.

⁴³⁶ Si veda l'articolo sulla “Cronaca Varesina” del 30 giugno 1878. Si può notare che le stesse osservazioni erano già state esposte in precedenza all'amico Regazzoni: REGAZZONI 1878, p. 35.

⁴³⁷ Si vedano gli articoli pubblicati sulla “Cronaca Varesina” del 21 luglio e 18 agosto 1878 (si tratta comunque di un'anticipazione rispetto a quanto verrà riportato più esaurientemente in RANCHET, REGAZZONI 1878, nella fattispecie alle pp. 369-380).

«Allorache la viddi l'ultima volta a Milano le dissi d'aver intrapreso l'apertura di un largo pozzo all'Isolino allo scopo di sorprenderne le differenti stratificazioni a conferma o meno che quell'isoletta sia artificiale. Scesi con quel pozzo sotto il livello d'acqua ne aprii altri due, un quarto sarà aperto domani: così avrò quattro pozzi ai quattro angoli dell'isolino. Ebbene: tutti confermano ansiamente la deduzione che l'isolino è artificiale»⁴³⁸.

Non si creda che le insicurezze del passato fossero archiviate: quel «compagno di scienza sicura che valesse meglio di me», ritenuto indispensabile per il proficuo esito degli scavi, la dice lunga su come Ranchet non si reputasse ancora pronto – né mai lo sarà, a conti fatti – per sostenere sulle proprie sole spalle, in piena autonomia, un progetto tanto impegnativo sotto il profilo scientifico. Le esplorazioni si protrassero quindi sotto la direzione sia di Ranchet che di Regazzoni tramite l'ampliamento delle vecchie trincee di Foster, guastate dal tempo e dalle piogge frequenti, confermando in capo a pochi mesi i risultati fin lì già ottenuti.

L'inizio dell'autunno lo vede marginalmente coinvolto anche nella scoperta di una stazione preistorica nella palude Brabbia, nei pressi della palude Lia oggi individuabile in corrispondenza della Cascina Palude. Il proprietario Napoleone Borghi, notando lungo una superficie di circa 8000 mq un rialzo di terra dovuto ad una serie di cumuli, di altezza variabile 0,70-2,20 m, dopo aver praticato diversi saggi di scavo, aveva infatti creduto opportuno mandare a chiamare il sacerdote, «sentinella sempre vigile quanto intelligente di tali scoperte nel nostro paese»⁴³⁹. Più che l'assunzione diretta dei lavori di cantiere, gestiti dal Borghi per l'intero corso delle operazioni, i dati frammentari sembrano deporre in favore di un rapido sopralluogo sul sito, in fin dei conti ad un tiro di schioppo dal paese di Biandronno, e di uno scambio di opinioni circa l'inquadramento topografico e cronologico dell'abitato (due stazioni persino più antiche di quelle dell'Isolino, secondo Ranchet).

Ormai salita alla ribalta a livello nazionale grazie al clamore mediatico degli eccezionali ritrovamenti, Varese ebbe l'onore di trasformarsi in vetrina espositiva durante la settima riunione straordinaria della Società Italiana di Scienze Naturali, che tra il 24 e il 27 settembre di quello stesso anno calamitò in città studiosi e accademici da ogni angolo della penisola. Gli speciali itinerari culturali-naturalistici pensati per i congressisti, articolati tra il Museo Patrio, le ville e gli stabilimenti industriali, i boschi, i borghi e le cave della zona, fino all'Isolino Virginia e alla necropoli di Oltrona al Lago appena riscoperta (fig. 72), avevano il duplice obiettivo di promuovere il varesotto agli occhi della

⁴³⁸ Da una lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 14 febbraio 1864 in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 1.

⁴³⁹ BORGHI 1878, con riferimento all'intervento di Ranchet alle pp. 823-824. Cfr. anche TAMBORINI, RIBOLZI 2001, p. 14.

comunità scientifica e, in ugual modo, radunare in museo a maggior lustro tutti quei reperti che ancora si trovavano in mano privata. Nelle settimane che precedettero il grande evento, Ranchet e Regazzoni si spesero in preparativi affinché le strutture preistoriche dell'Isolino ancora in corso di scavo fossero presentate in pompa magna L'obiettivo era che i circa ottanta ospiti potessero muoversi in tutta comodità tra i palchi del cantiere di quella che avrebbero rinominato la "Pompei preistorica", rendendosi conto delle strutture lignee messe in luce sul fondo delle nuove trincee. Numerosi frammenti ceramici e ossei furono disposti sopra lunghi tavoloni all'aperto, mentre gli oggetti meno comuni e meglio conservati vennero esposti entro apposite vetrine all'interno della villa di famiglia, insieme a quelli pure proprietà Ponti provenienti però da altre stazioni del lago (fig. 73)⁴⁴⁰.

Nella seduta del giorno 25 settembre, a coronamento della sezione dedicata alla paleontologia, i due archeologi procedettero nella lettura di una lunga memoria dal titolo *Le nuove scoperte preistoriche all'Isolino del Lago di Varese*. In seguito pubblicato tra gli *Atti* della Società, il saggio incarna tutt'oggi il più rilevante ed innovativo contributo scientifico – forse non a caso a doppia firma – scaturito dalla penna del parroco, l'ultimo che scelse di dedicare all'argomento dopo anni silenti⁴⁴¹. Col corredo di speciali tavole illustrative e del fior fiore dei reperti presi in prestito dal cantiere dell'Isolino (figg. 74-84), la coppia di relatori espose i risultati delle ultime campagne a partire da quelle primaverili del Foster, denunciando tanto l'origine artificiale di alcune sezioni dell'isolotto, quanto la continuità insediativa del sito nell'arco di tempo compreso tra l'età neolitica e quella del Bronzo sulla base della tipologia della ceramica (e dei confronti con altri insediamenti palafitticoli, anche elvetic) e delle punte di freccia. Riservando la dovuta attenzione a grandi quantità di manufatti degni di nota, alla loro distribuzione nella stratigrafia dell'Isolino, agli aspetti paleo-ambientali e alle determinazioni faunistiche⁴⁴², Ranchet poteva fornire un sostanziale apporto alla definizione cronologica dei villaggi palafitticoli e giustificare anche sul piano editoriale il ruolo di nume tutelare ed instancabile esploratore che in tanti gli avevano pubblicamente riconosciuto, superando i precedenti lavoretti di impianto divulgativo, poco esaustivi e privi di rigore metodologico⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Cfr. QUAGLIA 1881, pp. 16-17. Vd. l'articolo pubblicato sulla "Cronaca Varesina" del 22 settembre 1878. Cfr. anche ZOCCHI 2011, p. 145. Il "Programma della VII riunione scientifica della Società Italiana di scienze naturali che si terrà nel prossimo settembre in Varese", è in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, p. 149, ma cfr. anche SORDELLI 1878. Sulla giornata all'Isolino Virginia si legga anche l'interessante rapporto, dai toni certamente più coloriti e cronachistici, pubblicato sulla "Cronaca Varesina" del 29 settembre 1878.

⁴⁴¹ RANCHET, REGAZZONI 1878.

⁴⁴² Cfr. CASTELLETTI, MOTELLA DE CARLO 2017, p. 71.

⁴⁴³ Per un riesame delle indagini svolte da Ranchet e Regazzoni vd. il recente CERMESONI 2022, pp. 337-341, 345-347.

Tra i convenuti sedeva però anche Castelfranco, autore di un rapporto sulle recentissime scoperte ai laghi di Monate e Varano che desta alcune recriminazioni, e finanche perplessità⁴⁴⁴. Echeggiavano d'altronde i primi screzi: due anni prima Regazzoni si era visto negare l'accesso a quegli stessi laghi dal Borghi su consiglio di «non so quale distinto professore di Milano»⁴⁴⁵, nel timore che le strutture palafitticole sommerse avessero a risentire delle frequenti esplorazioni. Anche se mascherata senza troppa convinzione, l'identità del misterioso professore doveva essere a tutti ben nota e la frecciata parebbe aver colpito nel segno.

Nella successiva seduta del 27 si scatenò un violento dibattito che mise in luce le rispettive divergenze d'opinioni. Dal punto di vista di Castelfranco, giacché mancavano elementi dirimenti che ne alzassero la datazione al Neolitico, le palafitte varesine andrebbero più verosimilmente ricondotte all'alba dell'età del Bronzo, e nei palafitticoli dovrebbero riconoscersi origine transalpine e tratti culturali affini ai terramaricoli dell'Emilia, in accordo insomma con le posizioni espresse negli stessi anni dal suo buon amico Luigi Pigorini⁴⁴⁶. A contrapporglisi erano lo stesso Ranchet, Regazzoni, Stoppani, Marinoni (bersagliato da Castelfranco con un'acrimonia che ne conferma il carattere per nulla affabile) e più in generale l'intera comunità scientifica, che portavano a proprio sostegno la penuria di manufatti metallici, l'abbondanza di quelli litici, l'assenza pressoché totale di reperti peculiari degli abitati dell'età del Bronzo (armille, spade, falci etc.), i tratti morfologici della ceramica e i tagli dei pali, ricavati con strumenti a tutta evidenza in pietra. Dal canto proprio l'ispettore milanese, ponendo la dovuta attenzione metodologica alla composizione dei nuclei di reperti, replicava sostenendo la coesistenza di armi e utensili in pietra o in metallo all'inizio dell'età del Bronzo⁴⁴⁷.

Oggi, revisionati i materiali provenienti dagli scavi compresi tra Otto e Novecento, anche grazie ai dati raggiunti dalle più recenti indagini *in situ*, possiamo affermare che le tesi di entrambe le fazioni erano fundamentalmente corrette e integrabili. Tutte le stazioni preistoriche dei laghi varesini possono difatti risalire fino ai tempi del Neolitico e tutte quante, salvo la Palude Mombello, vissero più o meno ininterrottamente fino agli inizi e anche oltre il termine dell'età del Bronzo.

⁴⁴⁴ CASTELFRANCO 1878.

⁴⁴⁵ REGAZZONI 1878, p. 68.

⁴⁴⁶ Per cui cfr. CUPITÒ, PALTINERI 2014, p. 271.

⁴⁴⁷ Per l'acceso dibattito si leggano i processi verbali delle sedute del 25 e 27 settembre pubblicati in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, pp. 230-246.

3.5. Un ispettorato inoperoso: l'impegno agronomico

Non c'è da meravigliarsi se dopo oltre un quindicennio di lavoro sul campo a stretto contatto con noti paleontologi, assunta a suo modo una posizione preminente per la ricerca capillare nel territorio, guadagnatosi in ultima analisi una buona reputazione come parte viva del processo di rinnovamento culturale in atto, il nome di Ranchet sia stato rapidamente accostato alla carica vacante di ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Varese. Il primo ad aver svolto tali mansioni per l'area in oggetto era stato l'avvocato Aicardo Castiglioni, nipote di Garovaglio, che però nell'arco di soli due anni (1878-1879) ebbe a malapena il tempo di soprintendere con lo zio agli scavi della necropoli di Angera, intercettata mentre si stava edificando il cimitero⁴⁴⁸. Costretto a rassegnare le dimissioni per incombenze professionali che lo menavano lontano dalla terra natale, il suo posto venne assegnato senza titubanza alcuna a Ranchet «pel suo sapere e per la sua passione» («non avendo il medesimo soverchie occupazioni», si specifica di seguito con pragmatismo) su proposta del prefetto della Provincia di Como con il beneplacito di Vincenzo Barelli⁴⁴⁹, che senz'altro aveva ancora sotto gli occhi le recenti attenzioni a profitto del museo varesino.

Nessuna occasione sarebbe stata più propizia di questa per sottrarsi al cono d'ombra dei maestri e dare finalmente prova delle proprie abilità in un incarico governativo di responsabilità notevole, da semplice comprimario ad effettivo protagonista. Invece, all'infuori di una veloce visita di cortesia agli scavi delle necropoli golasecchiane di Castello Valtravaglia nell'autunno 1880, diretti però dal conservatore comasco Achille Longhi⁴⁵⁰, per oltre un decennio non si ha notizia di interventi sul campo né tantomeno di segnalazioni scientifiche degne di nota, tali da giustificare se non altro la nomina ministeriale tanto caldeggiata dalle autorità comasche. Nel corso degli anni Ottanta, mentre l'attività del Museo Patrio conosce un graduale rallentamento che è figlio di una gestione dissennata e lontana da un'autentica programmaticità, la sua firma scompare dai radar museali, dai registri (quei pochi sopravvissuti al tempo), dalla corrispondenza ministeriale e dai trafiletti di cronaca locale, salvo fare ritorno sporadicamente ma in relazione a ben altre attività ed occupazioni, che con la sfera dell'archeologia non hanno nulla a che spartire. Si può ipotizzare che abbia accusato più del dovuto il peso del mandato e, interrottasi nel 1879 la fertile stagione di scavi tra laghi e torbiere che lo aveva contato tra gli attori principali,

⁴⁴⁸ Per un ritratto di Aicardo Castiglioni e un bilancio sulla breve parentesi del suo ispettorato vd. SCOTTI 1980, p. 17 e soprattutto TASSINARI 2020, pp. 42-43.

⁴⁴⁹ Comunicazione del Prefetto di Como a Vincenzo Barelli del 27 giugno 1879, con relativa risposta datata al giorno seguente, in Archivio dei Musei Civici di Como, b. 2, 1879-1887, Atti del Regio Ispettorato, fasc. anno 1879. Regio Ispettorato dei monumenti degli Scavi di Antichità del Circondario di Como. Documentazione varia in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e oggetti d'arte, Personale ispettorati, b. 637.

⁴⁵⁰ Cfr. LONGHI 1882, p. 20.

trovatosi costretto a sconfinare necessariamente dal proprio angolino di “confort lacustre”, ma approfittando altresì di una fase di rallentamento effettivo delle scoperte varesotte dopo un lungo periodo di scavi senza sosta, abbia ritenuto opportuno fare un passo indietro e delegare in forma ufficiosa, con tacito accordo, le poche ricerche del suo distretto a studiosi di competenza ben più granitica, provata e versatile. *In primis* Castelfranco, col quale non doveva correre buon sangue, ma anche lo stesso Regazzoni.

Non prenderà parte agli scavi che si terranno in un secondo momento sull’Isolino Virginia⁴⁵¹, né sarà interpellato quando verrà il momento di allestire una volta per tutte la straordinaria collezione Ponti nella casa-museo di famiglia sull’isolotto. nel delicato momento di transizione che intercorre tra il recupero dati e il riordino delle raccolte, fino alla redazione dei fondamentali lavori di sintesi⁴⁵². È pure strano non ritrovarne quantomeno un fugace cameo nemmeno nel corso delle indagini presso l’insediamento palafitticolo del piccolo bacino torboso della Lagozza di Besnate, di proprietà del conte Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, sita sì a rigor di logica nel circondario del regio ispettore di Gallarate, il dottore Ercole Ferrario, presente difatti in cantiere come semplice spettatore inoperoso, ma affidata nuovamente alle cure amorevoli di Castelfranco prima (1880) e Regazzoni poi (1880-1885)⁴⁵³. Fu comunque tenuto in conto quando nel febbraio 1887 furono reclutati nuovi commissari per la Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Como⁴⁵⁴.

Forse alla parentesi tanto intensa delle esplorazioni palafitticole fece seguito un discreto ma inspiegabile raffreddamento nei confronti della disciplina, ma può anche darsi che siano state ben altre motivazioni a distoglierlo via via dai deschi del dibattito archeologico, tanto da emarginarlo e anzi quasi obliarlo ai più. E difatti allorquando nel 1890 scrisse al prefetto di voler deporre l’incarico dopo un periodo di stasi professionale, proponendo intanto come papabile successore il nome del parroco di Besozzo, don Paolo Gamba, ricondusse espressamente le dimissioni al «soverchio lavoro, massime filossericco»⁴⁵⁵ che gli sottraeva buona parte del tempo libero. Si tratta di un’allusione diretta ancorché telegrafica a quelle occupazioni che più di tutte sembrano aver contrassegnato il periodo della

⁴⁵¹ Regazzoni, che cita pedissequamente i collaboratori che gli prestarono aiuto, non fa cenno alcuno al sacerdote in REGAZZONI 1879 e in REGAZZONI 1885.

⁴⁵² I risultati confluiranno in REGAZZONI 1886. Sarà poi nuovamente Castelfranco, a seguito di nuovi scavi sull’Isolino Virginia, a riordinare il museo all’alba del nuovo secolo e a preparare un catalogo delle raccolte corredato di ventuno tavole fotografiche: CASTELFRANCO 1913.

⁴⁵³ Per una storia degli studi e dei ritrovamenti presso il sito della Lagozza di Besnate di vd. GUERRESCHI 1967, pp. 32-35; CERMESONI 2016, pp. 20-22 e PEARCE 2017, p. 17. Sul sopralluogo in cantiere compiuto dall’ispettore del gallaratese Ercole Ferrario, si vedano le considerazioni in PALAZZI 2001, pp. 203-214. Il Regazzoni pare perlomeno aver interpellato il Ranchet per consulti occasionali: REGAZZONI 1882b, p. 17. Cfr. anche CERMESONI 2022, pp. 341-345.

⁴⁵⁴ GUARISCO 2014, p. 170.

⁴⁵⁵ Lettera di Giovanni Ranchet al Prefetto di Como del 17 maggio 1890 in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e oggetti d’arte, Personale ispettorati, b. 637

piena maturità, fintantoché le forze non lo abbandonarono, nelle quali si deve ravvisare un'evoluzione tipicamente umana degli interessi e dei campi d'azione privilegiati.

È abbastanza scontato che il parroco di un paesotto dirimpetto al lago, costretto a fare i conti quotidianamente con la vasta comunità rurale e rivierasca, attento alle necessità pratiche dei coloni, abbia sviluppato una sensibilità empatica verso una serie di problematiche urgenti e fondate di carattere agronomico-meteorologico. Rispondeva insomma al profilo ideale che il Comizio agrario varesino andava ricercando per uno studio a tutto tondo sullo stato dell'agricoltura e sulle condizioni della classe agricola nel circondario varesino, svolto da apposita Commissione nell'ambito della cosiddetta Inchiesta Jacini (1877-1882), cui spettava il compito di esaminare nel dettaglio lo stato dell'agricoltura in Italia⁴⁵⁶. Una delle battaglie che lo vide battersi più strenuamente riguardò l'abbassamento del livello del lago di Varese e la conseguente bonifica della palude Brabbia, torbiera bassa pedemontana di origine postglaciale sfruttata per l'estrazione di combustibile economico a ritmo pressoché industriale dall'inizio del secolo⁴⁵⁷. Decenni di uso intensivo avevano solo in minima parte giovato sulla salubrità dell'intera regione, luogo di per sé miserevole, malsano, fonte di miasmi ed esalazioni nocive a tutto danno dell'igiene pubblica dei paesi circconvicini, in tal modo appestati da febbri malariche e altre malattie palustri poco raccomandabili. I progetti di bonifica finalizzati dall'ultimo quarto del Settecento ad un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie erano stati ostacolati da innumerevoli fattori, inclusi precisi calcoli di convenienza economica, mentre alcuni dei grandi investitori ottocenteschi ne avevano approfittato per estrarre dalla torba enormi quantità di reperti preistorici relativi ad antiche abitazioni palafitticole. Più di una volta Ranchet aveva raccomandato ai proprietari dei grandi giacimenti di sorvegliare con prudenza il lavoro degli operai, «di tendenze alquanto vandaliche», affinché i molti reperti messi in luce non rischiassero di prendere il volo⁴⁵⁸.

Sospinto nell'arena della discussione pubblica, Ranchet sfornò un filotto di articoli sulla "Cronaca Varesina" del 1882⁴⁵⁹ che intendevano offrire tanto ai difensori quanto ai detrattori della bonifica l'appassionato parere di chi, «abitante della palude Brabbia» che dalla finestra contemplava «una sterile landa, una pianura tutta a pozze e pantani dalle acque limacciose, scialbamente lucenti», sentiva il dovere morale di parlare in difesa della salute dei propri paesani. Nel

⁴⁵⁶ Cfr. GHIRINGHELLI 1975, p. 204.

⁴⁵⁷ Per gli avvenimenti che hanno interessato la palude Brabbia e i molti progetti di bonifica mai portati a compimento, si rinvia a LARROUX, BROGGI 1992, pp. 19-25.

⁴⁵⁸ Cfr. REGAZZONI 1878, p. 87. Ranchet faceva propri i solleciti espressi pubblicamente dalla Società del Museo Patrio con una lettera rivolta ai proprietari delle torbiere, pubblicata sulla "Cronaca Varesina" del 21 aprile 1872.

⁴⁵⁹ Successivamente riuniti all'interno dell'estratto RANCHET 1882.

pamphlet che ne risulta viene passato in rassegna con acume quasi un secolo di trattative e piani di lavoro, in un lungo excursus che lascia intravedere una notevole preparazione sul piano tecnico-scientifico e legale; è dipinto un affresco decisamente vivo, palpitante ma dalle tinte assai cupe, a proposito delle terrificanti condizioni sanitarie in cui si trovavano a vivere le migliaia di coloni distribuiti lungo il perimetro della palude; si elencano con lucidità i vantaggi derivanti dalla sanificazione territoriale anche in termini prettamente economici e viabilistici (profitti per i torbisti, nuove terre da destinare all'agricoltura e all'allevamento, creazione di posti di lavoro, realizzazione di arterie stradali più funzionali). In un primo momento le sue argomentazioni diedero nuovo slancio alle aspirazioni "bonificatorie" di vecchia data e furono portati sul tavolo nuovi piani di lavoro, in seguito naufragati per l'ennesima volta nel mare delle buone intenzioni.

L'anno precedente, cavalcando l'onda del momento favorevole, l'"Almanacco della Cronaca Varesina" aveva ospitato un suo lungo articolo sul lago di Varese dall'impostazione davvero poco turistica. Dilungatosi sui complessi aspetti naturalistici, viabilistici e ittici che caratterizzano il distretto lacustre, senza fare cenno alcuno alle ricerche paleontologiche cui aveva preso parte venti anni prima, ricordo oramai sbiadito, concludeva confidando che il progetto di abbassamento del lago (che ha «tanto di barba grigia») andasse finalmente in porto alla luce degli innegabili vantaggi. Si tratta soltanto di una rapida anticipazione rispetto a quanto avrebbe esposto e sviluppato in forme di gran lunga più ampie e articolate⁴⁶⁰.

Passando a discorrere dei suoi vasti interessi naturalistici, precoci e risalenti alla giovane età⁴⁶¹, la passione per l'agronomia lo spinse a studiare in chiave progressista le varietà di piante che meglio di altre fossero in grado di adattarsi alle regioni dei laghi. Già all'inizio degli anni Sessanta, nel pieno delle sue distrazioni archeologiche, era solito approfittare della corrispondenza con Cornalia per allegare campioni di sementi da sottoporre a specifiche osservazioni microscopiche⁴⁶². Associatosi ben presto al Comizio Agrario di Varese, nel 1877 diede alle stampe un manualetto di sussidio per tutti i maestri e le maestre delle scuole rurali del circondario, sorta di summa delle lezioni agrarie che aveva impartito in prima persona durante un corso di durata biennale⁴⁶³. Nonostante non si rinunzi comunque ad un discreto bagaglio di nozionismo tecnico, è un operetta piacevole che punta innanzitutto al lato pratico, che aspira alla chiarezza

⁴⁶⁰ RANCHET 1881.

⁴⁶¹ Si veda la lettera senza destinatario datata già 12 aprile 1863, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo, cart. 13, fasc. 9: «Eccole una porzione di Bromo. Di più non le posso dare perché ho incontrato molti impegni e io stesso vorrei coltivarla un po' generosamente. Se le abbisogna semelino di Riga, gliene manderò».

⁴⁶² Vd. lettera di Giovanni Ranchet ad Emilio Cornalia del 3 dicembre 1863 in Biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano, Fondo Emilio Cornalia, b. 6, fasc. 2, f. 5.

⁴⁶³ RANCHET 1877.

espositiva, che ricorre ad uno stile piano e familiare seguendo un'impostazione ora dialogica, ora novellistica o in alternativa perfino catechistica, basata cioè su domande e risposte che possano facilitare sia l'apprendimento che l'esercizio della memoria. Adempiva così nel migliore dei modi al ruolo di presidente del sotto-comitato circondariale di Varese per l'istruzione delle campagne che gli era stato conferito nel 1866.

Si è già detto tuttavia come a procurargli i maggiori crucci sia stata principalmente l'ampelografia in relazione ai provvedimenti antifillosserici che si rendono necessari nell'ultimo quarto del secolo. La devastante azione del parassita fitofago della vite, originario del nord America e registrato nel centro Europa all'inizio degli anni Sessanta, aveva destato un senso di vivissima preoccupazione per la sorte dei vigneti italiani; al punto che i comizi agrari, la folta schiera dei viticoltori e le istituzioni periferiche furono immediatamente tenute a drizzare le orecchie, a notificare qualsiasi infezione sospetta e, per loro sfortuna, a rinunciare all'importazione di vitigni dai paesi esteri, anche a fronte di quello che si sarebbe certamente rivelato un pesantissimo danno economico. Persino durante la sezione di zoologia della VII riunione varesina della Società Italiana di Scienze Naturali, una delle maggiori novità riguardò la discussione delle contromisure volte a prevenire la diffusione del contagio, da cui l'istituzione di speciali vedette antifillosseriche votata all'unanimità⁴⁶⁴. Purtroppo le disposizioni preventive consigliate dalle poco rassicuranti notizie d'oltralpe valsero a poco o nulla: nell'autunno 1879 si registrò la prima segnalazione di macchie fillosseriche a danno di un paio di vitigni della Lombardia nord-occidentale⁴⁶⁵.

L'anno, si sarà forse notato, è lo stesso in cui Ranchet entra ufficialmente in servizio come regio ispettore del circondario varesino. Nondimeno, più che alle ricognizioni archeologiche d'ufficio, balza anche all'occhio come i decenni successivi siano invece stati dedicati alla messa in atto di quei provvedimenti contro la diffusione della fillossera in provincia, incoraggiando la ricostituzione dei vigneti andati in fumo mediante l'innesto di viti americane, più resistenti e tenaci, immuni all'azione distruttrice dell'afide. Partecipò difatti con assiduità alle sedute specialistiche, alle conferenze pubbliche, ai congressi internazionali organizzati a cadenza periodica⁴⁶⁶ e anche all'esposizione di uva americana che il Consorzio organizzò nell'autunno 1880 per promuoverne le proprietà. Fu anche eletto membro della Commissione ampelografica comasca per il distaccamento

⁴⁶⁴ Si leggano i processi verbali della seduta 27 settembre 1878 pubblicati in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, in particolare p. 212.

⁴⁶⁵ Sulle infezioni fillosseriche che agitarono l'Italia nell'ultimo quarto dell'Ottocento vd. VILLANI 1990; DANDOLO 2010, pp. 71-86.

⁴⁶⁶ Di un certo rilievo e pertanto degna di menzione l'aspra diatriba con l'agronomo antiamericanista Gaetano Cantoni, ricostruibile grazie agli articoli apparsi sulla "Cronaca Varesina" dell'1 e 15 giugno 1884 (successivamente condensati e riformulati nell'opuscolo RANCHET 1884).

di Varese e in seguito delegato governativo antifillosserico per la medesima zona, un incarico che gli affidava l'incombenza di ispezionare in loco le condizioni materiali dei vitigni⁴⁶⁷. Imbastì una collezione di vite americana in diverse varietà acclamata dagli specialisti dell'epoca, che ne rimarca e giustifica l'affiliazione alla Società vinicola varesina⁴⁶⁸.

Una finestra d'eccezione per apprezzarne al meglio l'impegno antifillosserico, e in grado minore le competenze in campo enologico e sericolo, è la fitta corrispondenza intrattenuta per un ventennio esatto (1871-1891) con l'esperto conte Giuseppe di Rovasenda, ugualmente membro della Società Italiana di Scienze Naturali, dedito alla coltivazione sperimentale di vitigni italiani e stranieri nel suo appezzamento collinare presso il Comune di Villanovetta (oggi frazione di Verzuolo)⁴⁶⁹. Le attestazioni di stima, gli scambi di vedute e di opuscoli, di campioni di foglie di vite e di sementi, vanno a braccetto con i resoconti delle numerose autopsie che Ranchet era chiamato a svolgere con assiduità tra gli appezzamenti agricoli del varesotto, sullo sfondo delle principali tappe antifillosseriche che scandiscono la fine secolo⁴⁷⁰. Il titolo di cavaliere, di cui viene insignito nel 1887 su proposta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, è il giusto coronamento alle tante battaglie che contrassegnano questa sua seconda vita⁴⁷¹.

⁴⁶⁷ Cfr. *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 22-23, 1879-1880, pp. 350-351.

⁴⁶⁸ Si veda l'articolo "Il vitigno «Vialla»" pubblicato su "L'Italia agricola. Giornale di agricoltura" del 15 settembre 1892. Vd. anche la documentazione in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura. Archivio generale, V versamento, b. 360, Vivaio di viti americane, fasc. 19/5, Cassinetta di Biandronno. Vivaio di viti americane del sig. Abate Giovanni Ranchet.

⁴⁶⁹ Cfr. TEALDI 2011, pp. 141-142.

⁴⁷⁰ Si tratta di quarantaquattro lettere a coprire un arco temporale dal 27 agosto 1871 al 12 aprile 1891, conservate in Biblioteca di Agraria dell'Università degli Studi di Torino, Fondo Giuseppe di Rovasenda, b. 100.

⁴⁷¹ Vd. la menzione della nomina resa di pubblico dominio sulla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" del 9 marzo 1887.

Capitolo 4. Vitaliano Rossi (1833-1890): primo ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza

4.1. Lineamenti biografici

Don Vitaliano Rossi (fig. 85) non può certo essere incluso tra i più pugnaci protagonisti delle vicende milanesi comprese tra la Seconda guerra d'indipendenza e gli ultimi anni dell'Ottocento. Avendo a che fare con un esponente di quella frangia clericale colta, coraggiosa e pragmatica che a pieno diritto ha contribuito al processo d'unificazione nazionale, anche se in grado minore rispetto ad altri nomi più coinvolti politicamente, finora la sporadica critica ha scelto di porne sotto la lente d'ingrandimento l'impegno civico e l'attività pastorale, valutandone la versatilità intellettuale in relazione alla principale opera sulla figura di Alberto da Giussano. Anche l'utile ritratto biografico redatto in anni recenti⁴⁷², al quale si può forse rimproverare un difetto di lettura critica, i toni a tratti romanzeschi, l'assenza di necessari approfondimenti e di imprescindibili rimandi bibliografico-archivistici, e per finire un numero per nulla irrilevante di lacune e storture (anche piuttosto grossolane), riserva poco spazio alle attività nelle vesti di ispettore ai monumenti e antichità per il circondario di Monza, dalle ricognizioni di varia natura lungo il territorio Brianzolo fino ai ritrovamenti archeologici nella "sua" Cinisello.

L'Archivio Storico della Parrocchia di Sant'Ambrogio a Cinisello Balsamo conserva un interessante libretto manoscritto dal titolo «I Parroci di Cinisello da San Carlo in poi (da alcune note del Parroco Vitaliano Rossi)». Come si intuisce dall'intestazione, il testo altro non è che un'anonima rielaborazione degli appunti meticolosamente rielaborati da don Vitaliano in forma organica a margine delle ricerche di storia locale, risalente ai decenni di poco successivi alla sua dipartita. L'identikit del sacerdote, in coda all'antologia biografica dei parroci cinisellesi, offre un primo quadretto, sintetico ma a suo modo esaustivo, che non può fare a meno di intrecciarsi in massima parte con la storia del borgo:

⁴⁷² Si tratta di MERONI 2009, del quale si deve all'inverso rimarcare l'accurata e mirata ricerca d'archivio. Alla medesima opera, qualora non indicato diversamente, viene fatto riferimento per i seguenti dati di carattere più specificatamente biografico. Si è fatto riferimento anche a MERONI 1988, pp. 198-206; MERONI 1993, pp. 53-60 e ai brevi necrologi pubblicati sull'*Archivio Storico Lombardo*, s. II, VII, 2, 1890, p. 512 e su "La Perseveranza" del 31 maggio 1890. Per gli anni giovanili si è beneficiato anche della documentazione di varia natura in Archivio del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, Z I 12, fasc 2, e in Archivio Storico Diocesano di Milano, Ordinazioni, Y 2669. Per maggiori dettagli sul prosieguo della carriera ecclesiastica, per gli anni presi in considerazione, di notevole utilità si segnala la ricerca *ad indicem* negli almanacchi *Milano sacro, ossia stato del clero della città e Diocesi di Milano* pubblicati annualmente. Di fondamentale importanza per l'esercizio scolastico e il periodo della guerra sono i molti documenti depositati in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale, b. 1847, fascicolo personale.

«Cav. Rossi Vitaliano (1877-1890)

Nato a Monza il 16 aprile 1833; dal 18 maggio 1856 sacerdote e coadiutore a Giussano; traslato il 18 dicembre 1858 coadiutore a S. Fedele di Milano, insegnante di Apologetica al Collegio S. Alessandro (ora Ginnasio Beccaria) fu nominato parroco di Cinisello ai 3 marzo 1878 e vi venne l'8 aprile. In occasione dell'entrata fu pulita e decorata la Chiesa Parr. (£ 1.300). Stato per 9 mesi nel Palazzo Silva Ghirlanda mentre si riordinava la casa parrocchiale spendendovi più di 8 mila lire; ampliò le case coloniche ed abbondò in piantagioni di gelsi e miglioramenti nei fondi e riordinò la Chiesa all'Altare Maggiore facendo eseguire il nuovo tabernacolo e le procurò 60 bradelle in noce, già del Collegio S. Alessandro. Richiamò l'amministrazione delle opere pie e ne formò gli statuti organici. si prese grandemente a cura l'Oratorio di S. Eusebio, isolandolo dal fondo annesso, ponendovi le fondamenta, innalzando il campanile coll'orologio e due campane ecc. e ricercandone la storia.

Nel 1880 aperse dietro la Chiesa Parrocchiale, l'Asilo Infantile privato per le bambine. Ampliò il Cimitero e costruì a sue spese la cella mortuaria dei Parroci al Camposanto e vi stabilì il piano planimetrico, cominciandovi la regolare inumazione iniziata nel 1880, nel cui anno lo benedisse unitamente alla Cappella Ghirlanda. [...] Nel 1884 comperò le due lastre di marmo poste alle cappelle laterali per ricordarvi i nomi dei Parroci e quelli dei Benefattori insigni. Morì dopo 14 anni di Parrocchialità il 1891»⁴⁷³.

Scendiamo più nel dettaglio. Era nato il 16 aprile 1833 da Carlo Giovanni Antonio e Teresa Mezzotti a Monza, città dove il ramo familiare paterno, originario di Buttigliera d'Asti, aveva trovato dimora stabile agli inizi del secolo. Il nonno Giovanni Battista era stato infatti reclutato per il progetto del grande parco recintato annesso alla Villa Reale alle dipendenze del botanico Antonio Villoresi, di cui era collaboratore, genero e successore designato per la carica di direttore dei Reali Giardini⁴⁷⁴. La famiglia, risiedente in quella via Santa Maddalena distante soltanto pochi passi dal Duomo, dove un tempo erano in piena funzione i mulini del fiume Lambro, doveva dunque godere di una discreta agiatezza. Orfano del padre all'età di soli tre anni, il piccolo Vitaliano crebbe sotto l'ala protettiva del nonno in una città in crescita, prediletta dai funzionari asburgici e in collegamento con Milano a mezzo di una nuova linea ferroviaria inaugurata nel 1840, decisiva per lo sviluppo economico del distretto territoriale a nord-est del grande centro lombardo.

Tra il 1843 e il 1847 si spensero in successione anche il nonno Giovanni Battista e la madre Teresa. Il quattordicenne Vitaliano, insieme alla sorella Clelia, maggiore di due anni, si vide costretto a lasciare Monza per il piccolo paese di Giussano, preso in carica dal benevolo zio paterno Ferdinando, rinomato medico

⁴⁷³ Archivio della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Cinisello Balsamo, senza segnatura (in fase di riordino).

⁴⁷⁴ Per cui vd. PISONI *et alii* 2005, pp. 96-105.

di professione. Giunta a maturazione la vocazione religiosa, divenne chierico del Seminario Minore a San Pietro Martire di Seveso, da cui poté contemplare a distanza i moti milanesi del 1848 e gettare i semi del futuro impegno patriottico, liberale e monarchico.

Terminati in anticipo rispetto ai coetanei gli studi liceali, nel 1852 iniziò i quattro anni previsti dal Seminario Maggiore di Milano, accedendo agli ordini in un clima particolarmente lacerante per il clero ambrosiano. Sulla fine del 1855, elevato al diaconato, fu destinato alla parrocchia dei Santi Giacomo e Cristoforo proprio nella patria adottiva Giussano, comunità socialmente piuttosto sfaccettata tra le cui pieghe aveva già imparato a muoversi con destrezza. Alla metà del 1856 risale invece la definitiva ordinazione, avendo il Rossi ormai ventitré anni e alle spalle un ineccepibile percorso in termini didattici. Il suo primo incarico pastorale come coadiutore del parroco locale si data a quello stesso anno.

Gli venne affidata l'educazione dei giovani giussanesi, cui si spese con la voglia e l'entusiasmo che contraddistinguono il neofita volenteroso. Rivelandosi la vecchia chiesa parrocchiale angusta e inadatta ad ospitare gli scolari che vi apprendevano l'istruzione di base, nel 1857 progettò con grande dispiegamento di energie personali la costruzione di un secondo oratorio sussidiario intitolato alla Beata Vergine Addolorata, una volta racimolati i necessari finanziamenti. Non seguirà tuttavia per intero l'intero arco dei lavori (terminati solo nel 1861), perché promosso e trasferito sul volgere del 1858 nel cuore di Milano come coadiutore alla chiesa di San Fedele guidata dal prevosto Giulio Ratti.

Approdato in questa nuova realtà parrocchiale, diversa e naturalmente più impegnativa, storica sede dei gesuiti frequentata da molti esponenti della nobiltà e della borghesia meneghina, assistette con trasporto ai dibattiti politici che infiammavano l'opinione pubblica contro l'egemonia asburgica. Il 4 giugno del 1859 diviene parte attiva della storia del nostro Risorgimento soccorrendo con pia benevolenza i militari feriti, reduci da quell'episodio chiave della Seconda guerra d'indipendenza che fu la battaglia di Magenta. Il sentimento patriottico liberale che era andato lentamente maturando, facendone un appassionato sostenitore dell'unità d'Italia sotto il rassicurante stemma dei Savoia, lo spinse ad unirsi ai reparti di assistenza medica per le truppe franco-piemontesi già stanziato sulle alture del Garda⁴⁷⁵. Anni più tardi, nel 1867, sarebbe stato insignito della Medaglia Commemorativa delle Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia come premio per servizi prestati sul campo di battaglia. Si avrà modo di tornare sul legame a doppio filo che unisce il Rossi alla sfera della politica tirando le somme della sua produzione scritta.

Ritornato a Milano entro la fine del 1859, prese la decisione di tentare la carriera d'insegnante accedendo ad un percorso di studi universitari. Divenne così

⁴⁷⁵ Cfr. *Rendiconto morale ed economico* 1866, p. 199.

docente di Religione e Morale presso la Regia Scuola Normale Femminile nel 1861, iscrivendosi in parallelo all'Accademia Scientifico Letteraria fondata da Gabrio Casati, grazie alla quale gli era offerta la possibilità di seguire un ampio ventaglio di corsi di *humanae litterae* (archeologia, storia antica, logica, metafisica, filosofia morale, antropologia e pedagogia) senza venire effettivamente meno ai propri doveri pastorali⁴⁷⁶. Non disponiamo purtroppo di riscontri puntuali circa l'andamento del suo percorso scolastico⁴⁷⁷, ma si ha la netta sensazione che, nonostante abbia sostenuto almeno una parte degli esami previsti dal piano di studio, non sia infine riuscito a conseguire il titolo e anzi abbia frequentato le lezioni solo saltuariamente, distratto dalle incombenze del momento⁴⁷⁸. Il motivo è presto detto: l'assunzione del posto vacante di direttore spirituale presso il Liceo Sant'Alessandro (futuro Liceo Beccaria) nel 1862, incarico di notevole responsabilità al servizio di uno fra gli istituti cittadini di maggior prestigio.

Intanto, nel contesto del clero lombardo e segnatamente milanese, la crisi apertasi in seno al mondo cattolico toccava vette particolarmente drammatiche. Nel 1860 il suo nome figura nell'elenco dei primi affiliati alla Società Ecclesiastica, effimera associazione di formazione teologica, sociale e politica che radunava a sé i preti meneghini rosminiani, in vita per appena un biennio. Il suo scopo era farsi portavoce delle idee liberali-conciliatoriste di stampo risorgimentale e sdrammatizzare il conflitto tra Stato e Chiesa, in aperto contrasto con l'arcivescovo conservatore Carlo Caccia Dominioni⁴⁷⁹.

Ad unificazione nazionale compiuta, il Rossi deve aver probabilmente occupato un posto di riguardo nel tessuto culturale e umano del clero ambrosiano. Merita di essere ricordata l'adesione ad una Commissione nominata per una scultura del cardinale Federico Borromeo, opera di Costantino Corti, poi collocata nello spazio antistante l'ingresso originario in piazza San Sepolcro⁴⁸⁰. Tuttavia, lo

⁴⁷⁶ Sulla quale cfr. LUCCHINI 2008.

⁴⁷⁷ Non è presente alcun fascicolo personale presso l'Archivio dell'Accademia scientifico-letteraria conservato presso il Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano, costituendo un archivio aggregato dell'Archivio Storico dello stesso Ateneo. La documentazione del primo decennio di vita dell'Istituto è praticamente assente e solo agli anni Settanta dell'Ottocento risalgono i primi sporadici fascicoli.

⁴⁷⁸ Si veda in proposito ciò che scrive il preside dell'Accademia, Gerolamo Picchioni, ad Eugenio Camerini, segretario della stessa, in una lettera del 30 novembre 1862, pubblicata in LUCCHINI 2000, p. 415: «Quel tal prete, Vitaliano Rossi, è per me un gran seccatore. Mi scrisse ultimamente una lunga lettera per chiedermi che io scriva al Ministro intorno agli esami che vorrebbe fare, e poi scriva a lui la risposta del Ministro. Se avessi anche voglia di far tutto questo, non lo potrei perché il Sig.r Rossi dimenticò di scrivermi il suo indirizzo di Milano. Se mai capitasse costì all'Accademia, o Ella avesse mezzo di fargli qualche comunicazione in altro modo, gli dica pure da parte mia che se il prof.re Biondelli non lo vuole esaminare, la colpa non è del professore, ma di lui Sig.r Rossi che non lasciò mai vedere alle lezioni. Ad ogni modo se egli verrà a Pavia si incominci a iscriverlo, e poi si troverà modo di esaminarlo anche qui a Pavia; ma venga, e si mostri alle scuole».

⁴⁷⁹ Sulla Società Ecclesiastica si rinvia sostanzialmente a quanto scritto in COLOMBO 1971. Cfr. però anche MAJO 1986, pp. 42-44.

⁴⁸⁰ Si veda la citazione in *Monumento* 1865.

snodo realmente decisivo, l'evento che con forza diede una vera e propria scossa al percorso professionale ed esistenziale del sacerdote trentacinquenne, fu il viaggio in Egitto, Siria e Palestina tra la fine del 1869 e gli inizi del 1870, figlio di un'innata predisposizione agli studi storico-archeologici e antiquari desunti dalle sacre scritture, in accordo ad una prassi di derivazione settecentesca.

Dovendo fare leva sui conoscenti per assicurarsi i dovuti appoggi, indispensabili per facilitare la permanenza in una terra straniera e potenzialmente ostile, scrive il 17 giugno 1869 al deputato Giuseppe Merzario:

«Al Sig. Ministro della Pub. Istruzione non dimando sussidio pecuniario; neppure dimando che mi dia appoggio presso i consoli italiani, avendo io già per questi una commendatizia del gen. Menabrea. Desidero, che il Ministro della Pub.^a Istruz. mi dica: giacché voi andate già in Oriente, osservate in nome mio come è studiata in quei collegi la lingua italiana; e riportatemi notizie esatte sullo stato di conservazione attuale dei monumenti più interessanti all'archeologia, specialmente ricavando fac-simili in gesso, o cartone, delle iscrizioni e bassorilievi. Questo incarico mi pare lo potrei compiere bene»⁴⁸¹.

Era dunque indispensabile un pratico lasciapassare che gli garantisse di muoversi con totale libertà presso tutti gli istituti, i conventi e i funzionari cui sarebbe stato giocoforza costretto ad appoggiarsi lungo il cammino. Trasmesse le istanze ufficiali, il Ministero rispose effettivamente di affidargli l'incarico di «fare una relazione sulla conservazione dei Monumenti nei paesi esteri». Intanto in Egitto era quasi tutto pronto per l'inaugurazione del grande canale di Suez (17 novembre 1869), evento straordinario che richiamò nella terra dei faraoni un esercito di visitatori, curiosi e facoltosi industriali dai quattro angoli del pianeta. Di questo viaggio è possibile ricostruire un quadro piuttosto frammentario, e soltanto perché il rapporto reso di pubblico dominio dai suoi due compagni di traversata, l'archeologo Alfonso Garovaglio e l'esploratore (nonché futuro sindaco di Milano) Giuseppe Vigoni, che pure non trascura di menzionare *en passant* il nome del Rossi, è integrabile con il taccuino di annotazioni e pregevoli schizzi dello stesso Garovaglio, oggi custodito nell'omonimo fondo presso i Musei Civici di Como⁴⁸².

Il 9 agosto 1869 il trio salpò dal porto di Brindisi diretto ad Alessandria d'Egitto. Immersi quindi nei coloriti costumi locali che animavano i mercati e le fiere del circondario, una volta entrato in Libano, si diresse nella città di Beirut, dove

⁴⁸¹ Lettera di Vitaliano Rossi a Giuseppe Merzario del 17 giugno 1869, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, Divisione Arte Antica, Personale 1860-1892, b. 27, fasc. 1506. Vd. Ivi anche la lettera del 18 giugno 1869 dello stesso Merzario al Ministro.

⁴⁸² GAROVAGLIO, VIGONI 1870, in particolare pp. 61-65 per le distratte allusioni alla presenza del Rossi nella spedizione. Cfr. anche BIANCHI 2010, pp. 219-220. Il taccuino U79 di Garovaglio, uno solo tra i molti conservati, si trova in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 4, fasc. 13.

prese alloggio presso la dimora del console italiano. Organizzata una carovana per un viaggio lungo il paese, la comitiva si imbatté ben presto nelle numerose e antichissime stele commemorative ricavate nella roccia calcarea intorno all'estuario del fiume Nahr al-Kalb. Di una di esse il Rossi riesce a ricavare un fac-simile in gesso come da disposizioni governative, poi concesso in dono al Museo Patrio di Milano:

«Il museo archeologico di Milano ricevette in dono una preziosa memoria delle antichità orientali, che don Vitaliano Rossi ebbe l'arditezza e la pazienza, nel recente suo viaggio in Siria e Palestina, di impossessarsi, sovrapponendo un intonaco di carta e pasta al bassorilievo di grandezza al vero, che sta sotto di altissima roccia di difficile accesso presso Nahr-el-keb a tre ore da Beirut, e che rappresenta (secondo un frammento di iscrizione a caratteri cuneiformi letta da Layard) il re assiro Sennacherib, il quale volle farvi incidere la sua immagine, quando verso il 720 avanti Cristo, attraversando il Libano, si diresse contro Gerusalemme difesa dal re giudeo Ezechia. Portato con sé a Milano il prezioso *fac-simile*, lo fece tradurre in gesso, e lo donò al Museo archeologico. Così tutti i nostri viaggiatori avessero a cuore il lustro delle patrie istituzioni, e il vantaggio dei buoni studii!»⁴⁸³.

L'itinerario si snoda dipoi tra i cedri libanesi e la spettacolare Balbeek, ricca di imponenti vestigia archeologiche che destano grande ammirazione, e pur tuttavia abbandonate ad una deplorable incuria; quindi, lungo la valle del Barada, è la volta delle millenarie città di Abila e Damasco. Trattenuti dal procedere oltre lungo la strada per la città di Palmira, la carovana fece dietrofront verso Beirut e lambì le rovine del tempio di Medjdel Andjar, i pochi resti dell'antico centro di Calcis e il villaggio di Karak Nuh, dove ad attirare particolare attenzione è soprattutto quel monumento venerato dai locali come la cosiddetta tomba di Noè. Infine, tra molti edifici templari e misteriose necropoli non sempre identificabili, in data 18 settembre, il gruppo rimise piede nella città di partenza e salutò definitivamente Vitaliano Rossi, diretto in solitaria verso le lontane terre di Palestina.

Sembra logico che la spedizione in Terra Santa abbia strizzato l'occhio alle località più note del Vecchio e del Nuovo Testamento. Certo è che il Rossi non dovette rimpatriare a mani vuote e neppure limitarsi a un viaggio di natura

⁴⁸³ Così un breve trafiletto apparso sul settimanale "L'Emporio Pittoresco", n. 279 (2-8 gennaio) dell'anno 1870. Cfr. però anche GAROVAGLIO, VINGONI 1870, p. 63. Conferma si ritrova nel Catalogo manoscritto del Museo Patrio di Archeologia di Milano, I, 1-2558, f. 238, depositato in Archivio del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, n. 1926: «Impronta in gesso di un bassorilievo assiro, raffigurante, secondo il Layard, il re Senacherib, scolpito nella roccia di Nahr-elkelb, nel Libano, presso Beirut. (V. la guida della Siria di Murray)». La data di ingresso nelle raccolte museali è il 20 dicembre 1869, e tra le osservazioni leggiamo: «Dono del Sacerdote Don Vitaliano Rossi, che la trasse dalla scultura originale il 20 settembre 1869». Cfr. anche la breve nota riportata in *Notizie sul Museo Patrio* 1881, p. 40 n. 141.

squisitamente turistico-contemplativa, se il necrologio apparso sulle pagine de “La Perseveranza” si sarebbe premurato di ricordare:

«[...] preziose memorie e cimeli; tantoché poté avere una raccolta fotografia de’ più antichi monumenti pagani e cristiani, e formarsi un piccolo museo d’oggetti d’antichità in metallo e in pietra [...] inoltre redatte e composte delle carte geografiche e topografiche in sussidio alla storia biblica».

Nulla di tutto ciò è sfortunatamente giunto intatto fino ai nostri giorni, alla pari di relazioni, appunti o presunte memorie che lascino spazio alla voce del diretto protagonista. L’unica allusione, lapidaria e per giunta assai approssimativa, è estrapolabile dall’«Inventario Mobili ed Effetti Diversi e preziosi dell’Eredità Rossi M. R. Sac.º D. Vitaliano Parroco di Cinisello» compilato pochi giorni dopo la sua morte, che ricorda distrattamente «due scaffali contenenti monete ed idoli egiziani»⁴⁸⁴ nel corridoio superiore della casa parrocchiale, oggi irreperibili. Rigor di cronaca impone almeno di riportare anche un «Vaso Romano» non meglio precisato, citato dallo stesso documento nella stanza da bagno, quale ulteriore elemento di una collezione di antichità tanto elusiva quanto forse abbastanza modesta.

Da questo avventuroso viaggio, che ne faceva un esponente innegabilmente minore di quella variopinta massa di esploratori, commercianti, militari, raccoglitori di antichità e illustratori occidentali attivi in Egitto fin dal principio del secolo⁴⁸⁵, egli avrebbe innanzitutto guadagnato una considerazione del tutto nuova agli occhi dei salotti culturali milanesi, al di là di un rinfocolato interesse per il mondo dell’archeologia, delle civiltà antiche e della ricerca storica. Né si può escludere che l’esperienza maturata in terra straniera abbia giocato un peso determinante nella successiva nomina a ispettore degli scavi e monumenti per il circondario di Monza, di cui si parlerà in seguito. Il personaggio doveva comunque aver acquisito una certa familiarità con alcuni volti noti del panorama meneghino quali Carlo Ermes Visconti, Camillo Marinoni e naturalmente Antonio Stoppani, nome amico fin dai tempi dell’esperienza condivisa presso la redazione del giornale “Il Conciliatore”⁴⁸⁶.

Rientrato nei ranghi della quotidianità parrocchiale, la carriera di docente si protrasse ancora per qualche anno in un clima di generale consenso e approvazione, scandita da pratiche burocratiche di scarso rilievo. Parimenti lodate erano anche l’attività pastorale, l’esperienza didattica condivisa con i giovani e l’opera di coadiutore in San Fedele, dove ebbe occasione di conoscere

⁴⁸⁴ Documento conservato in Archivio dell’Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione).

⁴⁸⁵ Cfr. l’ampia panoramica offerta nel recente QUINTAVALLE 2021, pp. 19-187.

⁴⁸⁶ Si veda la lettera diretta da Antonio Stoppani a Carlo Ermes Visconti il 17 agosto 1873, pubblicata in GRISONI 2012, p. 103.

il parrochiano Alessandro Manzoni e divenirne il confessore. Il 22 maggio 1873 accorrerà sul letto di morte dell'anziano scrittore, raccogliendone le ultime volontà spirituali durante un lucido e calmo colloquio durato circa mezz'ora⁴⁸⁷.

Il 1877 può legittimamente dirsi un anno spartiacque. Sebbene nel corso della sua ventennale carriera avesse dato prova di meritarsi una promozione e di conseguenza l'assegnazione di una parrocchia prestigiosa, la curia ambrosiana lo confinò inspiegabilmente nella modesta chiesa di Sant'Ambrogio a Cinisello, pochi chilometri a nord di Milano, bistrattato borgo a vocazione agricola di circa tremila anime addensate perlopiù intorno alla piazza principale⁴⁸⁸. Questo nuovo incarico, tanto incomprensibile da doversi forse ricondurre ad un qualche scandalo di cui non è rimasta traccia, scrive la parola fine alla docenza e agli impegni formativi presso gli istituti milanesi, lasciando campo libero ad una piena immersione nella nuova e sconosciuta comunità pastorale. Trovatosi nuovamente catapultato in una realtà tanto distante dalla cosmopolita San Fedele, ma invero nemmeno così dissimile dall'amata e piccola Giussano, socialmente più complessa e stratificata, sin dal primo momento cercò di risollevare le dissestate condizioni parrocchiali, economiche e materiali. Investì dunque nell'introduzione e nello sviluppo della gelsi bachicoltura, finanziando di tasca propria i lavori di manutenzione alla canonica e alle attigue case coloniche. Le nuove incombenze si rivelarono tante e tali da costringerlo a rassegnare le dimissioni anche dalla direzione spirituale del Liceo Beccaria.

In breve tempo l'animo del Rossi riuscì a fare breccia nel cuore del suo nuovo gregge, complice l'interesse per le tradizioni e le leggende del posto, l'opera di modernizzazione e abbellimento della chiesa cittadina. Rimarchevole è la sensibilità umana di cui diede costante prova, tradottasi in primo luogo nell'inaugurazione di strutture a favore dell'infanzia più efficienti, salubri e moderne, pur tra mille ostacoli, impedimenti burocratici e grovigli di carattere tecnico-organizzativo.

La fine del Rossi si consuma prima del tempo il 28 maggio 1890 a causa di un'insufficienza renale insorta già verso la fine del precedente autunno, acuitasi nell'arco di pochi mesi fino alla fatale uremia. Esposta alla venerazione dei fedeli per tre giorni nella parrocchiale di Sant'Ambrogio, la salma fu tradotta nel vecchio cimitero di Cinisello al cospetto di numerosissimi parrochiani, degli amici e dei famigliari giunti a rendere l'ultimo saluto da Monza, Milano e Giussano. L'intero suo patrimonio fu destinato ad Antonio Cantù, sacerdote di Seregno con cui aveva condiviso i lontanissimi giorni del seminario⁴⁸⁹.

⁴⁸⁷ È lo stesso Rossi a descrivere gli ultimi istanti di vita del Manzoni in una lettera indirizzata a don Giulio Tarra, primo Rettore dell'Istituto per Sordomuti, poi pubblicata in VISMARA 1923, pp. 418-419.

⁴⁸⁸ Per uno spaccato sociale sulla Cinisello tardo ottocentesca vd. MERONI 1993, soprattutto pp. 11-18.

⁴⁸⁹ Copia del lascito testamentario datato 24 dicembre 1889 si conserva in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione): «Con questo ultimo atto di mia volontà nomino erede di quanto possiedo e mi appartiene il mio caro compagno Sacerdote D. Antonio Cantù di

4.2. La produzione scritta

Cadremmo in errore se affermassimo che la produzione scritta del Rossi, poco cospicua ma senz'altro eclettica per le tematiche che dibatte, abbia goduto di particolare considerazione presso la critica. A conti fatti, armati di tutta la nostra onestà intellettuale, le ragioni sono sostanzialmente due: innanzitutto, nella maggioranza dei casi si ha a che fare con opuscoli di argomento didattico, politico o religioso, di rado firmati per esteso, stampati in pochi (o pochissimi) esemplari che raramente hanno avuto la forza di sopravvivere in copia fino ai giorni nostri. In secondo luogo, ad una scorsa veloce quanto più accorta, non possiamo fare a meno di ammetterne l'importanza spesso del tutto secondaria, relativa, quasi circostanziale, trattandosi di una testimonianza preziosa nella misura esclusiva in cui getta luce sulle attitudini individuali del personaggio e sui suoi capitoli biografici, più che in relazione agli indirizzi di ricerca. Un capitolo a parte, per quanto immutato nel sostanziale messaggio di fondo, va speso invece per un discreto numero di articoletti, comunicazioni e relazioni apparse su settimanali lombardi noti e meno noti (quando rintracciati o rintracciabili), che informano in forma piuttosto concisa del suo esercizio di ispettore.

Il primo lavoro che è stato possibile individuare, dal significativo titolo *Il tesoro dell'indipendenza italiana spiegato al popolo*, non è altro che un breve, denso scritto politico risalente all'anno 1859, edito nei giorni compresi tra la battaglia di Magenta e quella di Solferino e San Martino sulla base dei riferimenti testuali⁴⁹⁰. Le parole del Rossi, di profonda e vibrante impronta patriottica e

Seregno, in domiciliato. [...] Carissimo mio amico, e compagno dei primi anni di Seminario. Ho nominato te io erede universale perché ho tutta la fiducia che tu eseguirai meglio d'ogni altra persona le mie disposizioni. Appena avvenuta la mia morte entrerai in libero possesso di tutto quanto è mio. Mi farai seppellire in mezzo a' miei due predecessori di Cinisello nella Cella da me eretta al Cimitero Comunale, e che è di proprietà Parrocchiale. Pel mio funerale, modestissimo, non spenderai più di £ 100 (cento). Siccome i miei più prossimi parenti sono stati favoriti di una grossa eredità dallo zio Dottore, a loro non darai che i pochi ritratti di famiglia. Alla mia infermiera Giulia Nova di Angelo, benemerita dell'economia e dell'ordina nella mia casa, assegno vita sua durante tre camere nella casa mia civile a S. Eusebio e il sotterraneo colla cantina, nonché il giardino! Più a lei darai il mobile corrente in uso vitalizio, e col ricavo del fitto del resto della casa e del fondo di Pert. 12 detto delle Cavagne, col ricorso della vendita delle cose mie, darai alla stessa donna lire due al giorno, finché vive. Dopo la morte di costei, disporrai delle sopravanzate mie proprietà a favore dell'Istituto degli Olivetani a cui tu appartieni. Desidero che presso S. Eusebio venga un Padre a stabilirsi con un manipolo di giovinetti da inviarsi al bene. Conserva perciò per lui una delle librerie coi libri migliori, e procura che non siano disperse le lapidi mortuarie della mia famiglia, infisse nei muri del giardino. Prenderai subito cognizione dei prezzi di fondo miei nel Comune di Rovenna sopra Cernobbio; assicurati della loro identificazione e buona conservazione; desidero che possano essere goduti un giorno dagli Olivetani come dimora estiva igienica. Provvederai al più presto per l'inventario d'ogni mia cosa mobile e per la relativa custodia cercando dar meno che sia possibile al fisco. Alla cella dei Parroci al cimitero provvederai una solida copertura in tavole al tetto, e la portina in ferro sfasato con ispalle e cappello in pietra. Nel giorno anniversario di mia morte mi ricorderai a' miei parrocchiani più poveri con elemosine, e con officietto funebre in memoria».

⁴⁹⁰ ROSSI 1859. MERONI 2009, pp. 63-67 sostiene che l'anno seguente, tra la fine di febbraio e i primi giorni di marzo, il Rossi diede alle stampe un secondo scritto politico dal titolo *Appello a tutti gli abitanti dell'Italia Centrale in occasione della solenne votazione per l'adesione al Regno Costituzionale del Piemonte* (ristampato alle pp. 325-330 di MERONI 2009), in occasione dei plebisciti che avrebbero sancito l'annessione al Regno di Sardegna delle province dell'Emilia e del Granducato di Toscana; allo stesso

propagandista, con un entusiasmo che rischia forse di sconfinare nell'ingenuità e valutazioni politiche a metà tra lo sbrigativo e l'ottimistico, prefigurano uno stato italiano unitario esteso alla penisola tutta, criticando i danni prodotti dall'oppressione asburgica nelle terre del Lombardo-Veneto. L'agognata indipendenza nazionale è vista come la scintilla in grado di portare una ventata di progresso in campo agricolo, industriale e scolastico, purché sorretta dalla luce della scienza e dalla forza bellica di un esercito addestrato e ben organizzato alla maniera prussiana.

Al 1865 risale invece un interessante compendio di storia antica in dieci capitoli destinato alle allieve del terzo anno della Regia Scuola Normale Femminile, di stampo didattico e dai toni più edulcorati, conformi ad un giovane pubblico di lettrici⁴⁹¹. Nell'intento di sopperire alle lacune dei programmi scolastici, e progettando forse una collana di dispense storiche a beneficio degli studenti mai portata a compimento, il Rossi sceglie di prendere in esame con rigore la storia egiziana in virtù dei rapporti antichissimi che hanno legato il popolo ebraico all'assolata terra dei faraoni, studiando affinità e differenze tra legge ebraica ed egiziana, ponendo sotto la lente d'ingrandimento alcuni tra i più significativi personaggi del popolo eletto, quali Giacobbe, Giuseppe, Mosè e Giosuè. L'opera è per di più impreziosita da un apparato iconografico che conta una mappa dell'antico Egitto e una pianta del tempio di Karnak, rilevate da Émile Prisse d'Avennes e qui riprodotte dal tratto sinuoso ed elegante del Rossi (fig. 86); ad ulteriore conferma dell'importanza attribuita al supporto visivo, il testo era chiuso da un'appendice con una ventina di fotografie estratte dai recenti lavori di Maximilian Du Camp e Francis Frith (asportate però nell'unica copia che si ha avuto la fortuna di rintracciare)⁴⁹². Non si può escludere che proprio durante la stesura di questo lavoro sia nata l'idea dell'anzidetto viaggio nelle terre egiziane e di Terrasanta.

Nell'estate 1868 viene invece dato alle stampe un panegirico di San Cristoforo, commissionatogli dalla comunità di Gallarate in concomitanza dell'annuale festa patronale (che ancora oggi si tiene nel mese di luglio)⁴⁹³. L'opuscolo, che prende le mosse da un versetto del Cantico dei Cantici trascritto in esergo (*ordinaverit in me caritatem*), racchiude un reiterato invito all'amore per il prossimo, alla devozione, al paziente esercizio delle virtù cristiane, ad una

tempo lamenta la scomparsa di altre due opere politiche del Rossi, che pure trovano puntuale citazione nell'opuscolo (*L'allocuzione sulle guerra dell'Indipendenza nazionale e La Toscana, abbandonata da Leopoldo II, ha trovato un miglior padrone nella regia persona del Re del Piemonte*). In realtà si tratta di un fraintendimento: tutte e tre i lavori sono stati scritti dal sacerdote e patriota lucchese Romualdo Volpi (sempre abbreviato «V. R.»).

⁴⁹¹ ROSSI 1865.

⁴⁹² Come si evince da quanto scritto in ROSSI 1865, p. 8, nota 1. I volumi cui il Rossi poté attingere furono dunque rispettivamente *Egypte, Nubie, Palestine et Syrie: dessins photographiques recueillis pendant les années 1849, 1850 et 1851 (1852) ed Egypt and Palestine. Photographed and Described by Francis Frith, I-II (1858-1859)*. Cfr. *La riscoperta dell'Egitto 1981*, pp. 5-15.

⁴⁹³ ROSSI 1868.

sincera carità sulla scia degli esempi offerti da Cristo e dal santo martire chiamato in causa. Un altro breve scritto che esaurisce la propria ragione d'essere in un effimero momento celebrativo locale è quello pubblicato nel 1883, affidatogli dalla parrocchia di Santo Stefano a Sesto San Giovanni per la benedizione delle nuove campane, prodotte da una ditta varesina⁴⁹⁴.

Nel 1876 compare il lavoro della piena maturità intorno alla leggendaria figura di Alberto da Giussano⁴⁹⁵, scaturito dal clima di fervente patriottismo diffusosi alla vigilia delle celebrazioni per il settimo centenario della vittoria della Lega Lombarda su Federico Barbarossa a Legnano (fig. 87). Già due anni prima il Rossi aveva scritto quanto segue alla Giunta Municipale di Giussano:

«Il Sottoscritto, membro della Società Storica Lombarda, per domicilio più che decennale vincolato d'affetto a questo Comune di Giussano, desiderando rendere omaggio alla memoria di un prode che vi ebbe i natali Alberto da Giussano, al quale la Lombardia dovette la libertà ricuperata nel 1176, dimanda a questa Onorevole Giunta l'assenso di poter apporre sulla porta esterna della casa comunale che si stà per erigere sulla piazza maggiore una lapide commemorativa dell'eroe Giussanese in occasione del settimo centenario della battaglia di Legnano»⁴⁹⁶.

Contemporaneamente, con ogni probabilità perché incalzato da quella stessa Società Storica Lombarda che per meriti archeologici lo aveva appena incluso tra i soci fondatori⁴⁹⁷, e in particolare da Cesare Cantù che ne era allora il presidente, conduceva delle ricerche sul condottiero della fantasiosa Compagnia della Morte con tappa in molti archivi pubblici e privati (rilevanti ma ad oggi perduti) di Milano e della Brianza. Era forse scontato che un uomo di dichiarati trascorsi patriottici, incoraggiato dalla retorica risorgimentale, rivedesse nel personaggio giussanese un antesignano della libertà e dell'indipendenza italiana tanto agognate, un monumento eroico nelle lotte di lunga data contro il dispotismo straniero, e ne approfittasse dipoi per rendere omaggio con toni vividi al paese di Giussano, alla sua storia passata e presente. Eppure, nonostante tutto, il prodotto finale è uno studio ben lontano dal dirsi soddisfacente o riuscito, con un'impostazione a monte inevitabilmente "di parte", una rivisitazione in chiave risorgimentale del conflitto che in alcuni scorci, drammatici e narrativi, giunge ad avere poco più che una patina di storicità (dietro ammissione dello stesso autore), imperniata su una salda etica morale e religiosa⁴⁹⁸. Malgrado gli si debba innegabilmente riconoscere il merito di aver consultato con tenacia un ampio ventaglio di fonti, peraltro non sempre esplicitate nel testo, le ricostruzioni e le

⁴⁹⁴ ROSSI 1883.

⁴⁹⁵ ROSSI 1876. Cfr. DEGL'INNOCENTI 1999, pp. 97-104; MERLO 2001.

⁴⁹⁶ Lettera di Vitaliano Rossi al Municipio di Giussano del 10 marzo 1874 conservata in Archivio Storico del Comune di Giussano, Sezione Seconda, f. 38, fasc. 1.

⁴⁹⁷ Cfr. RAPONI 1991, pp. 40-41.

⁴⁹⁸ Per un bilancio dell'opera vd. MERONI 2009, pp. 157-194.

argomentazioni a tratti sono ben lontane dal dirsi persuasive, sempre attendibili o sorrette da prove inoppugnabili, ferma restando la complessità dell'indagine, le deboli basi di partenza e la frammentarietà dei supporti documentari con cui ebbe a confrontarsi.

Merita di essere ricordata la breve collaborazione (appena due mesi all'inizio del 1860) alla redazione del foglio religioso trisettimanale "Il Conciliatore", portavoce per appena un anno e mezzo della fazione cattolica liberale, patriottica, colta e moderata, fondato dal canonico metropolitano Giovan Battista Avignone (vi lavorarono, tra gli altri, anche Luigi Biraghi e Antonio Stoppani) negli anni di attività della Società Ecclesiastica⁴⁹⁹. Dalla sua penna di giornalista scaturirono una dozzina di articoletti che in discreta parte ripescano e rielaborano una serie di corrispondenze estere, alle volte rispondendo alle aspre polemiche mosse dai giornali stranieri al clero lombardo su questioni politiche e dottrinali.

Per concludere, davvero inconsueto è un lungo articolo d'intento quasi promozionale, a metà strada tra il diario di viaggio e una guida turistica, apparso su "La Perseveranza" in data 9 agosto 1886 (ma ben presto ristampato in separata sede come estratto) a proposito di un periodo di villeggiatura trascorso in Val d'Ossola⁵⁰⁰.

4.3. L'esercizio di ispettore agli scavi e la salvaguardia dei monumenti

Il capitolo introduttivo all'*Alberto da Giussano*, dal titolo eloquente *Cenni corografici ed archeologici*, offre un primo assaggio dell'intensa attività di ricognizione in difesa dei monumenti brianzoli all'inizio degli anni Settanta⁵⁰¹. Dalle annotazioni disseminate qua e là, scorrendo delle antichità del borgo, filtra l'instancabile dinamismo che spinse il Rossi ad entrare in confidenza sia con i nobili possidenti agricoli che con i contadini locali, a lui più congeniali. Era nelle campagne che aveva la possibilità di raccogliere informazioni, dicerie, confidenze e preziose segnalazioni, lasciandosi condurre là dove grossi blocchi lapidei e lastre "sospette" avevano suscitato in passato interesse o anche semplice curiosità.

Nel 1871 da un pozzo dietro la chiesa parrocchiale di Valle Guidino, frazione di Besana Brianza, fu recuperato un severo altare consacrato alla vittoria di *Lucius Verginius Rufus* (fig. 88)⁵⁰², noto senatore e comandante militare di origini comasche più volte ricordato dalle fonti per aver declinato la porpora imperiale in seguito alla morte di Nerone. Il pezzo entrerà tosto a far parte delle raccolte

⁴⁹⁹ Cfr. CASTIGLIONI 1958, p. 158.

⁵⁰⁰ ROSSI 1886.

⁵⁰¹ ROSSI 1876, pp. 3-17.

⁵⁰² *CIL* V, 5702. Cfr. SELETTI 1901, p. 18, n. 15; CALDERINI 1946, pp. 82-83, n. 86; BESANA 1994, pp. 281-282; SARTORI, ZOIA 2020, p. 296, n. 254.

del Museo Patrio di Milano dietro preciso interessamento del sacerdote, seguito già nell'anno seguente da due are grossolane iscritte di minori dimensioni che aveva individuato sul fondo della medesima struttura durante nuove perlustrazioni (figg. 89-90)⁵⁰³. Di questo secondo ritrovamento diede pubblico avviso sulle colonne de "La Lombardia" del 7 novembre 1871 tramite una lettera indirizzata a Pietro Rotondi, preside del Liceo Beccaria.

Decisamente meno trasparente è il caso della mensa sacra con dedica a Giove Ottimo Massimo da parte di un tal *Verecundus*⁵⁰⁴ venuta in luce nel 1876 di nuovo a Valle Guidino, ancora dai recessi di un pozzo. Alla scarna segnalazione (appena tre righe) fornita dal Rossi⁵⁰⁵ ha fatto seguito un silenzio protrattosi fino alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando il pezzo è stato casualmente rintracciato nelle murature delle cantine di via Settembrini n. 3 a Cinisello Balsamo, distante solo pochi passi dalla chiesetta di Sant'Eusebio (fig. 91). Il trasferimento nel piccolo borgo agricolo per mano del Rossi è pressoché incontestabile⁵⁰⁶ e si può ragionevolmente supporre che l'epigrafe, dapprima pensata come elemento d'arredo della chiesa (forse anticipando quello che sarà il lapidario ricreato ad arte pochi anni più tardi), ne sia poi stata esclusa in quanto intitolata ad una divinità pagana, o ad ogni modo per ragioni che non è purtroppo dato conoscere⁵⁰⁷. Tutto ciò ad ogni buon conto non chiarisce perché, nonostante la Consulta milanese fosse stata informata a dovere, e del ritrovamento si sapesse anche pubblicamente grazie alle note del Caimi⁵⁰⁸, don Vitaliano abbia deciso di estromettere il Museo Patrio dalle trattative e anzi serbare presso di sé la lapide a tempo indeterminato, sino a farne perdere notizia.

L'ultima "scoperta" epigrafica che possiamo ascrivergli è con ogni probabilità quella del gennaio 1881. Sul primo numero de "La Perseveranza" di quell'anno, difatti, il sacerdote si limita a segnalare un'ara in serizzo intitolata a Mercurio nella piazza del piccolo centro di Mornago, dove giaceva abbandonata da secoli⁵⁰⁹.

Nella sua persona non si dovrà vedere un irriducibile cacciatore di pietre iscritte, né gli dovremo risonoscere tutte quelle qualità che abitualmente definiscono l'esperto lettore di dettati epigrafici. Non fu neppure un curioso ed assiduo *abituè* dei più distinti lapidari dell'epoca, malgrado un barlume di interesse dovesse

⁵⁰³ *CIL* V, 5703; 5703a. Cfr. SELETTI 1901, p. 23, n. 21; p. 28, n. 32; REALI 1992-1993, pp. 141-148; SARTORI, ZOIA 2020, pp. 303-304, nn. 260-261.

⁵⁰⁴ *CIL* V, 8917.

⁵⁰⁵ ROSSI 1876, p. 8.

⁵⁰⁶ Si veda uno stralcio della lettera senza data scritta da Luigi Zerbi a Vitaliano Rossi, in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione): «Ora non è molto Ella favoriva a questa chiesa basilicale, quell'ara benissimo conservata sui cui trovasi l'iscrizione I.O.M.».

⁵⁰⁷ Sul pezzo cfr. TENCONI 1986, pp. 32, 36 n. II.1; cfr. anche BESANA 1995, pp. 82-84.

⁵⁰⁸ CAIMI 1875, p. 110. Si veda anche il processo verbale dell'adunanza della Consulta del Museo Patrio di Milano di Archeologia del giorno 20 gennaio 1876, in Archivio della Consulta del Museo patrio di Archeologia di Milano, 2315/1-3.

⁵⁰⁹ HERON DE VILLÉFOSSE 1881.

aver pur sedimentato del suo animo di studioso, almeno a giudicare dagli studi che caratterizzano gli anni giovanili. Durante i primi otto mesi di incarico pastorale a Cinisello Balsamo, in attesa che i lavori di ristrutturazione rimettessero a nuovo gli spazi parrocchiali, godette di un'ospitalità tutt'altro che sgradita nella vicina villa Ghirlanda Silva, il cui parco aveva accolto un'importante raccolta di epigrafi di provenienza locale o varesina. All'epoca di questo soggiorno l'ultimo discendente aveva provveduto già da alcuni anni a ripartire i pezzi tra il Museo Patrio di Milano e il Municipio di Monza, costretto dai debiti e dalle ipoteche a sacrificare una parte per nulla irrilevante delle sue collezioni d'arte al semplice scopo di fare cassa⁵¹⁰. Tuttavia di questa raccolta Rossi non doveva ignorare il peso sostanziale né il ragguardevole valore storico-documentario: tra i suoi appunti si ritrova un prospetto pressoché integrale delle epigrafi "cinisellesi", sintetico, senza dubbio elencatorio, ma in ogni caso non privo di un certo interesse, comprensivo di una rapida descrizione dei pezzi e dei contesti di provenienza. Un primo tentativo di sintesi epigrafica, insomma, anche se dilettantesco e perfettibile, dopo i cenni apparsi nella *Descrizione* della villa edita a più riprese alcuni decenni addietro⁵¹¹, ed esito con ogni probabilità di autopsie nel museo milanese unite alla registrazione indiretta dei lemmi del quinto tomo del *CIL*.

Gli anni Settanta sanciscono in maniera netta anche l'avvio degli interventi di tutela e salvaguardia presso i cantieri di diversi edifici lombardi, in collaborazione con le autorità preposte. Il banco di prova per mostrare le proprie capacità è offerto dagli invasivi restauri alla basilica di Agliate dei Santi Pietro e Paolo ed annesso battistero, luminoso esempio di architettura religiosa romanica dell'XI secolo, al tempo ancora poco conosciuto ai cultori della materia per via della posizione periferica, dello stato di rovina, di abbandono, della preferenza che la critica era solita accordare agli edifici consimili di Como e Milano⁵¹². Nonostante le riparazioni e le ricostruzioni settecentesche avessero tentato di r le dissestate condizioni della struttura, puntualmente segnalate dalle vecchie visite pastorali, quando sul finire del 1873 il Rossi organizza un sopralluogo, assieme alle autorità milanesi, le tinte del quadro si sono oltremodo incupite. Sarò lo stesso sacerdote, anni dopo, giunti i lavori ormai in fase avanzata, a risalire con la memoria al momento in cui tutto era cominciato, inviando alla Sottoprefettura di

⁵¹⁰ Cfr. ERBA 2017, pp. 163-164; ERBA 2020.

⁵¹¹ La *Descrizione della Villa Silva in Cinisello*, pubblicata anonimamente da Ercole Silva nel 1811, apparve a Monza per i tipi di Luca Corbetta. Le ristampe milanesi postume del 1843 e del 1855, da ricondurre verosimilmente a Gerolamo Ghirlanda e a suo figlio Carlo, ultimo esponente della casata, fanno ormai riferimento a Villa Ghirlanda Silva e registrano gli aggiornamenti stilistici che interessarono l'arredo interno dell'edificio e il grande giardino.

⁵¹² Sul complesso basilicale di Agliate si rimanda principalmente a CASSANELLI 2008b, pp. 105-110 e ai molti contributi ospitati in *Agliate* 2003. Fondamentale e puntigliosa ricostruzione di tutti gli interventi di restauro alla basilica e al battistero è stata data in PERTOT 2004, in particolare pp. 9-29 e 45-82 per quelli tardo-ottocenteschi esaminati in questa sede cui Rossi prese parte. Cfr. in breve anche PERTOT 2003.

Monza una relazione dal titolo «Sulle condizioni attuali della Basilica e Battistero di Agliate»:

«Ai 18. Settembre 1873 il sottos.^o Sac. Rossi condusse il Cav. Caimi Segretario della R.^a Accademia di Belle Arti di Brera a visitare i due monumenti di Agliate, e con una macchina Lose ne levò quattro vedute fotografiche. Nel gennaio seguente indusse la Fabbriceria e il Prevosto Parroco Locale D.ⁿ Giovanni Bernacchi a far venire ufficialmente in luogo la Consulta Archeologica. Ai 20. di quel mese fece iniziare da Mons. Arcivescovo coll'offerta di £ 300. una Sottoscrizione di oblazioni per il restauro della Basilica e Battistero di Agliate. Ai 18. marzo vi venne la Commissione della Consulta Archeologica nelle persone dei Sig.ⁱ Mongeri e Brocca, a cui si unì anche il Conte E. Mella»⁵¹³.

Già da queste premesse si capisce come il Rossi abbia dato prova di notevoli doti organizzative dimostrandosi insieme patrocinatore e promotore martellante dell'impresa⁵¹⁴. Assieme ad Antonio Caimi, segretario dell'Accademia di Brera e della Consulta del Museo Patrio milanese, si ritrova il nome del fotografo Carlo Lose, assoldato per documentare lo stato del monumento con quattro inquadrature degli esterni (assenti invece gli interni) (figg. 92-95), che interpretano al meglio il nuovo ricorso alla fotografia vista come pioneristico mezzo di studio e documentazione professionale, di sussidio al tradizionale disegno. Il Rossi donò copia dei negativi alla Commissione provinciale di Como⁵¹⁵ assieme a quattro scatti del complesso basilicale di Arsago Seprio⁵¹⁶, ritornati utili anche all'album sui principali monumenti comaschi che l'ingegnere Luigi Tatti stava promuovendo a scopo documentario e cautelativo⁵¹⁷. L'arruolamento dei consultori Giovanni Brocca e Giuseppe Mongeri, cui si aggiunse il conte Edoardo Arborio Mella, nasceva dalla precisa intenzione di ricorrere ad architetti, artisti e teorici di chiara fama, avvezzi da tempo a trattare

⁵¹³ Relazione alla Sottoprefettura di Monza del 20 marzo 1879, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6407. Si deve far presente che le attività del Rossi presso il complesso di Agliate sono scrupolosamente registrate nel *Cronicale* del parroco Giovanni Bernacchi, a coprire gli anni 1869-1882, anch'esso molto utile per ricostruire gli interventi di restauro di fine Ottocento. L'opera è stata trascritta in Pozzi 2003, in particolare riferimenti al Rossi alle pp. 30 (18 dicembre 1873; 3-4 gennaio 1874), 31 (22 gennaio e 5 marzo 1874), 32 (18 marzo e 9 novembre 1874), 34 (3 dicembre 1874), 35 (12 dicembre 1874; 12 febbraio 1875), 36 (marzo, 3, 10 e 12 maggio 1875), 37 (12 e 19 maggio, 3 e 16 giugno, 12 agosto 1875), 38 (5 e 14 ottobre), 39 (8 e 19 dicembre 1875), 42 (10 novembre 1877).

⁵¹⁴ Da sottolineare che il meritorio contributo del Rossi viene fatto presente già in CORBELLA 1895, p. 72. È Rossi in persona a ribadire i propri meriti in ROSSI 1876, p. 10.

⁵¹⁵ Come si legge nel catalogo di libri ed opuscoli donati alla Commissione, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 3, 1875, p. 63.

⁵¹⁶ Come si legge nel catalogo di libri ed opuscoli donati alla Commissione, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 1, 1873, p. 35.

⁵¹⁷ Cfr. RICCI 1988, p. 253.

con questioni di restauro sui monumenti romanici, e a pronunciarsi su questioni legate alla tutela e alla consulenza⁵¹⁸.

Giunti alla conclusione che fosse necessario mettere in pratica un restauro ispirato a criteri di reintegro stilistico, più prossimo possibile alla condizione originaria, i consultori deliberarono per l'isolamento del battistero dal corpo basilicale, la rimessa in luce del portale d'ingresso, del pavimento e degli affreschi primitivi; oltre a ciò, si deliberò per quegli interventi di riparazione, manutenzione e risistemazione atti a risvegliare l'indole medievale degli edifici sul piano decorativo, formale e compositivo. Più complesso il discorso a proposito della facciata, laddove le labili tracce dell'antica configurazione esigevano un progetto organico e dotato di grande sensibilità tecnica.

Nei mesi che precedettero il sopralluogo del 18 marzo 1874, notando un crollo delle murature di coronamento del battistero nel lato orientale, all'epoca ancora interamente collegato ai muri di raccordo alla sacrestia e ai locali rustici antistanti il fiume Lambro, Rossi si era preso la libertà di assumere l'ingegnere Tiberio Sironi per finanziare il ripristino di tasca propria (fig. 96). In seguito, compreso l'inevitabile esborso economico, di pari passo con le prime consultazioni, si colse l'opportunità di organizzare le prime pubbliche raccolte di fondi, che riscossero un discreto successo tra i maggiorenti di Monza e del circondario. I lavori di cantiere proseguirono speditamente fino a scandagliare il sottosuolo, rimuovendo tamponamenti superflui secondo le direttive impartite dalla Consulta. Non dobbiamo pertanto stupirci se, nella giornata del 3 dicembre, Rossi e Garovaglio decidono di recarsi in perlustrazione congiunta agli scavi del battistero per ammirare «il pavimento primitivo di tufo levigato inclinato verso il centro; la vasca ottagonale primitiva a fondo marmoreo, assai vasta; entro questa una vasca minore, circolare, di posteriore costruzione, nel centro della quale nel 1755 fu infissa una colonna, tolta alle navate della basilica, che porta sul capitello la vaschetta che or serve al battesimo»⁵¹⁹; tra le mura della basilica, invece, osservano i saggi che riportano in luce le dodici finestre dalla navata maggiore. Possiamo vedervi una rapida anticipazione dell'impegno che riverseranno nel servizio del regio ispettorato, dopotutto.

Negli anni a seguire, quando i lavori di restauro si dispiegano più estesamente in tutta la loro prolungata complessità, il Rossi si occuperà di gestire con equilibrata diplomazia le accese trattative tra i locali e i membri della Commissione conservatrice per la provincia di Milano, collaborando ripetutamente alle perizie per le opere funzionali all'isolamento del battistero e muovendo gli animi durante gli improduttivi momenti di stasi. Ancora nel 1885 lo ritroviamo nel comitato di

⁵¹⁸ Per Giuseppe Mongeri, segretario dell'Accademia di Brera, si può almeno rimandare a SQUIZZATO 2007, p. 265. Su Edoardo Arborio Mella, di cui si ricorda il restauro della basilica di Sant'Andrea a Vercelli e gli incarichi tra Lombardia, Liguria, Emilia ed Italia centrale, vd. MORGANTINI 1988.

⁵¹⁹ Così nel "Bollettino della Consulta Archeologica del Museo Storico Artistico di Milano" in *Archivio Storico Lombardo*, 1, 1874, pp. 74-75.

oblatori che finanzia una nuova stagione di lavori, ma la parte che recita nella storia, trascorso oltre un decennio dall'avvio dei primi cantieri, può dirsi sostanzialmente secondaria. Dopo la sua morte si concretizzarono gli interventi più massicci per conto della gestione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti (1893-1895), sotto la direzione di Luigi Perrone, Gaetano Moretti e Luca Beltrami.

Una manciata di indizi lo rapporta altresì agli interventi restaurativi che interessarono il battistero di San Giovanni del complesso pievano di Arsago Seprio nel 1873-1874, da lunghi anni ridotto in stato di degrado a causa della prolungata incuria manutentiva e delle infiltrazioni di acqua meteorica⁵²⁰. Appoggiata dalla Consulta milanese, radunati necessari finanziamenti, la fabbrica assegnò la direzione dei lavori all'architetto Carlo Maciachini, che consolidò l'edificio rimettendo mano agli ingressi, rifacendo il pavimento e gli archetti pensili esterni, applicando uno strato di malta sulla volta della cupola interna e coronando la copertura esterna con una croce, aspirando a restituire il monumento alle sue antiche forme romaniche⁵²¹. È possibile che il Rossi abbia collaborato alla stesura delle perizie preliminari compilate da una Commissione del Genio Civile e di Archeologia, mentre praticamente scontate sono le indagini d'archivio finalizzate a ricostruire la storia d'Arsago e le sue più remote testimonianze storico-religiose⁵²². Si tratta di una soltanto tra le numerose attività restaurative, di ripristino e consolidamento intervenute a fine Ottocento per mantenere in vita il complesso basilicale.

L'operosità e l'abnegazione esibite nella parentesi lavorativa presso il cantiere agliatese, unite ad un indiscutibile talento pratico nell'incanalare le giuste energie a profitto delle raccolte fondi, ne orientarono in senso decisivo la nomina a regio ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza nel 1878. Pochi anni dopo, difatti, il prefetto avrebbe messo in risalto come «il pubblico ufficio gli fu conferito dappoi appunto in omaggio alla sua dottrina ed al suo culto operoso ed illuminato per le patrie memorie», specificando poi quanto «promosse collette, sollecitò sussidii e fece in modo che si ponesse mano ai lavori più urgenti per conservare un monumento insigne che le ingiurie del tempo e l'incuria degli

⁵²⁰ Così in una lettera di Vitaliano Rossi a Cesare Cantù del 16 settembre 1873, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Cesare Cantù, R 9 inf. inserto 1: «I lavori al battistero di Arsago progrediscono benissimo sotto la direzione dell'arch.o Maciachini incaricato contemporaneamente e dal Prevosto locale, e dalla Commissione Archeologica nostra». Si veda anche la lettera a Luigi Biraghi del 29 marzo 1878, in Archivio privato di Luigi Biraghi, Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina a Milano, Lettere al Biraghi, Ep. II, fasc. 45, n. 350: «Ella sa ch'io venero in Lei l'inspiratore delle mie cure per salvare da non lontana rovina le due Basiliche con annessi battisteri di Arsago ed Alliate».

⁵²¹ Per gli interventi di restauro al battistero di San Giovanni vd. BERTOLONE 1936; PINNA, SORDI, GUIZZETTI 1988, pp. 165-167. Per il complesso pievano di Arsago Seprio in breve TAPPA 2016; TAPPA, ROSSO 2019, p. 79 con sintesi degli interventi di restauro alle pp. 76-77.

⁵²² Si veda il richiamo agli scrutini presso l'Archivio di Stato di Milano dato in BUONI 1874, p. 55.

uomini avevano condotto più che a deperimento, a un vero sfascelo»⁵²³. Ciò nondimeno, a voler grattare la superficie, le ragioni andranno piuttosto ricercate in un concorso di fortunate contingenze: la partecipazione già da qualche anno alla pulsante vita culturale milanese, seppure nelle retrovie; l'esperienza acquisita durante il viaggio in Egitto e Terrasanta, malgrado sul momento sembri essere passata abbastanza inosservata; il rapporto di fiducia instauratosi a poco a poco con gli istituti di tutela e conservazione di Milano e Como; il prestigioso coadiutorato presso la chiesa di San Fedele, che controbilanciava la gratuità della carica e gli garantiva del tempo libero per svolgere le dovute ricognizioni lungo il territorio (o almeno così avranno pensato a Roma); per finire, e converrà sottolinearlo, l'allineamento politico in termini di sostegno al programma risorgimentale, di condivisione dei nuovi ideali liberali che animavano gli uffici del Ministero.

Non ancora ottenuta la carica, il Rossi cavalca l'onda del rinnovato interesse del Comune di Monza per il proprio passato promuovendo le vane ricerche della tomba di Matteo da Campione, architetto progettista della determinante fase edilizia trecentesca del Duomo. Scriveva al Municipio nel mese di ottobre, proponendosi di scavare sotto la sua epigrafe funeraria, inserita nella muratura esterna della cappella della Madonna del Rosario⁵²⁴:

«Il Sottoscritto chiede l'autorizzazione di fare eseguire uno scavo nella via comunale dietro la cappella della Corona Ferrea, e precisamente sotto la lapide, che accenna al sepolcro dell'architetto Matteo da Campione; obbligandosi a far rimettere il suolo stradale nelle identiche condizioni anteriori, e a far chiudere lo scavo prima di notte, nel giorno in cui si aprirà»⁵²⁵.

Il sindaco lo invitò a depositare negli uffici comunali tutti i reperti che avrebbero potuto contribuire alla formazione di una raccolta storico-archeologica civica a scopo didattico, a lungo agognata, progettata, di fatto mai realizzata. Tuttavia le operazioni di scavo, scese fino a 2 m di profondità sotto il manto stradale, si limitarono a riportare in luce i resti di un pozzo preesistente alle fondazioni dell'edificio basilicale campionesese⁵²⁶.

Trascorsi due anni, il suo aiuto è richiesto dal sottoprefetto di Monza a pochi chilometri di distanza dalla basilica di Agliate, presso l'antico oratorio di Santo

⁵²³ Dalla relazione del Prefetto del Circondario di Milano alla Prefettura di Milano del 5 aprile 1879 in di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6407.

⁵²⁴ Sull'epigrafe di Matteo da Campione: DAVID 1999c.

⁵²⁵ Lettera di Vitaliano Rossi alla Giunta Municipale di Monza del 23 ottobre 1877, in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani.

⁵²⁶ Vd. la lettera del sindaco di Monza a Vitaliano Rossi del 24 ottobre 1877, in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 1, Statuti dei comuni italiani. Si veda l'articolo apparso su "La Perseveranza" del 9 novembre 1878. Cfr. anche SELVATICO 1989, p. 86. Da rilevare che il sindaco accenna a non meglio precisati manufatti che lo stesso Rossi avrebbe in precedenza radunato nel chiostro settecentesco del cd. cimiterino del Duomo, da ricollocarsi in sede più consona.

Stefano a Lentate sul Seveso di proprietà del conte Gaetano Porro Schiaffinati, rinomato per il prezioso ciclo di affreschi dedicati alla vita del santo. In procinto di restaurare la struttura compromessa da tempo, nel rischio che si verificassero crolli, cedimenti oppure dissesti parziali, dal sopralluogo del 19 giugno scaturì una relazione molto densa e particolareggiata, incentrata sullo stato di conservazione degli affreschi, del corpo edilizio e degli elementi architettonici. Vi si descrivono in particolare «una larga fenditura d’alto in basso» nella facciata, il Cristo in croce di Anovelo da Imbonate «fesso longitudinalmente da un crepaccio, che dall’alto in basso apre tutta la parete», e soprattutto gli affreschi della parete settentrionale, «guasti dal nitro» e alterati dalla mano di un restauratore senza dubbio poco pratico del mestiere. Il resoconto del Rossi, comunque di pregevole valore documentario, si chiude con l’auspicio che la Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d’arte e di antichità per la provincia di Milano, preso atto dell’urgenza di consolidare le opere in muratura, adotti a stretto giro di tempo le misure di salvaguardia più appropriate nella parte settentrionale dell’edificio, in prossimità del campanile. I restauri si dispiegheranno compiutamente negli anni seguenti tra varie difficoltà, trovando infine massima espressione solamente con gli interventi sotto la supervisione di Gaetano Landriani (1890-1891)⁵²⁷.

Il 1880 è l’anno che lo vede partecipe degli affari di conservazione e tutela del patrimonio storico-artistico del Duomo di Monza. Venne difatti nominato in un speciale Commissione di supporto alla Fabbriceria nella compilazione di un inventario delle suppellettili di pregio, dei preziosi del Tesoro e dei codici della Biblioteca Capitolare, al fianco di nomi noti della cittadinanza⁵²⁸. Alcuni di questi lo spalleggeranno in un secondo comitato consultivo cui aderì in quello stesso anno per vigilare sui restauri preliminari agli affreschi della cappella di Teodolinda⁵²⁹.

Tra l’assunzione dell’incarico, lo scavo “monzese” e il successivo compito di vigilanza archeologica effettivo sembrano trascorrere ben cinque anni, ma non si può parlare di un lavoro esemplare né scevro di zone d’ombra. Si tratta della necropoli di età romana che tra febbraio e marzo 1883 viene riportata in luce durante i lavori di piantumazione alla Cascina Monzina nel parco di Monza, per una disamina più precisa della quale si rimanda ad altro capitolo dell’elaborato. Per ora basterà porre in risalto la sua assistenza relativamente tardiva – oltre una settimana dopo i primi ritrovamenti – e oltretutto coadiuvata dall’esperto amico Garovaglio, giunto apposta dal nord della Brianza, oltre alla rinuncia a farsi

⁵²⁷ Relazione del 22 giugno 1879 alla Regia Sottoprefettura di Monza, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408. Per gli interventi di restauro ottocenteschi si rinvia all’accurata disamina in PERTOT 2008, pp. 65-70.

⁵²⁸ Si vedano gli *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d’Arte e di Antichità della Provincia di Milano*, p. 29, annessa ad *Archivio Storico Lombardo*, s. I, 7, 1880.

⁵²⁹ Cfr. CASSANELLI 1991, p. 136.

carico della gestione operativa in favore di un ruolo a dir poco marginale. La supervisione delle indagini venne difatti delegata a Cesare Aguilhon e Achille Varisco, studiosi affidabili, volenterosi e – aspetto mai trascurabile – residenti in loco.

Può certo darsi che il rapporto di scavo che raccomandò loro in via informale lo abbia spinto defilarsi nelle retrovie in qualità di semplice portavoce presso il quotidiano milanese “La Perseveranza”, che nella giornata di venerdì 2 marzo pubblica uno stringato trafiletto nella rubrica di varietà⁵³⁰. Ciò nondimeno è abbastanza evidente come si sia spesso astenuto dal ripensare in forme ampie e strutturate i propri sopralluoghi archeologici, dal rileggerli in chiave critica e scientifica andando oltre la semplice registrazione oggettiva dei fatti, e dal divulgare i risultati sui nuovi periodici di maggiore visibilità nel ristretto ambito regionale, o perfino nazionale. Non sulla *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, “provinciale” per l’ambito di interesse ma di vocazione e aspirazione quasi europea, imprescindibile tramite divulgativo per la ricerca nell’alto Milanese – e non solo – nei decenni in esame; non sull’*Archivio Storico Lombardo*, che in quegli anni si presta ad accogliere alcuni contributi di taglio archeologico e firma autorevole; nemmeno sui *Rendiconti* del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, al quale peraltro sembra non essere mai stato legato da vincoli di alcun tipo. Troviamo una sola eccezione sulle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1888⁵³¹, in seguito alla riscoperta del primo nucleo necropolare dell’età del Bronzo di via Dante, al limite settentrionale della città di Monza, che aveva meritato perlomeno un suo rapido sopralluogo. Ma si tratta più che altro di un veloce riadattamento della relazione consegnata a suo tempo al Ministero, dai toni piuttosto secchi e asciutti, secondo quella che era difatti la prassi organizzativa fatta propria dal Fiorelli.

Lo zelo sul campo lo fece entrare precocemente nell’orbita della Commissione Conservatrice per la Provincia di Como, eletto socio corrispondente in concomitanza di una seconda ondata di nomine (27 giugno 1873) che arruola studiosi di grosso calibro quali Cesare Cantù, Giuseppe Mongeri, Gaetano Landriani e Camillo Marinoni. Questa inclusione suonava come una ricompensa scontata per l’aiuto prestato a favore del museo civico comasco che di stava organizzando: pochi anni prima aveva fortuitamente raccolto da corredi indistinti un piccolo nucleo di materiali in ceramica e metallo scoperti in alcune tombe a Casatenovo, facendone dono all’istituto. I reperti La Tene superstiti – una padella

⁵³⁰ «Dal R. Ispettore degli scavi d’antichità nel circondario di Monza, cav. V. Rossi, apprendiamo che nella selva del R. Parco, detta *la Monzina*, si è scoperta in questi giorni una piccola necropoli romana. Le osservazioni continuano, e procedono sorvegliate attentamente; e il tutto si raccoglie con metodo in una sala del palazzo di Mirabello. Le varie monete trovate nelle tombe, e l’eleganza dei vasi e delle fiale di vetro opalizzato farebbero risalire l’esistenza della necropoli ai primi secoli dell’Impero. Sarebbe una fortuna per Monza il poter arricchire con tale collezione il suo patrio Museo, molto più che forse l’altipiano del R. Parco, chiamato *Monzina*, faceva parte in antico della stessa città di Monza».

⁵³¹ ROSSI 1888a.

tipo Aylesford, parte di un mestolo tipo Pescate, un coltello, un falchetto, due ganci di cintura, una cesoia e diversi frammenti di strigili – orientano per un orizzonte cronologico prossimo al I secolo a.C.⁵³². Alla lista si deve aggiungere anche una brocca in bronzo laminato tipo Gallarate di probabile pertinenza funeraria, riscoperta nel territorio di Carate Brianza e ceduta in circostanze ignote⁵³³.

La corrispondenza con Garovaglio fotografa almeno una parte di quegli incarichi ufficiali ancor meno conosciuti e trascorsi sotto un velo di silenzio nella storia della tutela e del restauro, in special modo per tutti quegli edifici di modesto richiamo mediatico che sfuggono ancora un tentativo di analisi critica di media portata. Scrivendo il 1 febbraio 1883 a proposito di una vecchia gita alla chiesa parrocchiale di San Galliano di Corneno di Longone, svela una lapide dedicata ad Ariberto da Intimiano che potrebbe solleticare l'interesse dell'amico canturino⁵³⁴:

«A te, che ti interessi efficacemente di Galliano di Cantù voglio trasmettere questa iscrizione che io lessi, or sono due anni su di una lapide di marmo nero di Varenna grande m. 1.50 per m. 0.70 in caratteri romani dei bassi tempi, esistente nella Chiesa Par.^{le} di Galliano di Corneno presso Longone.

1033

Haribertus de Intimiano
custos Ecclesie
Sancti Vincentii de Galliano
S. Mediolanensis Ecclesia
Cardinalis Diaconus
Postea Mediolanensis
Archiepiscopus
qui usum cappe rubee
ordinariis concessit
In eius testamento nominantur
presbiteri, diaconi et subdiaconi
Cardinales
de ordine majori s. mediolanensis
Ecclesie quod testamentum
asservatur in Capitolari
metropolitano Archivio
capsula LX – N. 47

⁵³² Cfr. BARELLI 1874, pp. 24-25; CASINI 1994, p. 339 n. 61. Per una rassegna analitica dei reperti in questione vd. RAPI 2009, p. 59 nn. 182-188a-h.

⁵³³ Cfr. *Cataloghi* 1892, p. 24 n. 316; RAPI 2009, p. 58 n. 180.

⁵³⁴ Si ricordi che negli stessi anni Garovaglio era stato incaricato di sorvegliare, insieme a Vincenzo Barelli, i lavori di restauro al battistero della basilica di San Vincenzo a Galliano, connessa al nome di Ariberto. Vd. in breve CASATI 2010, pp. 68-69.

Evidentemente questa iscrizione non è sincrona con Ariberto nel 1033, al cui tempo non v'era l'archivio capitolare colle due caselle o cartelle numerizzate. Ma come mai fu portata in questa Chiesa Par.^{le}? E che razza di pasticcio, o di malinteso vi è sotto? Quel Parroco, assai vecchio, certo Sala, che ha fatto dipingere tutta la sua Chiesa nel 1877 dal pittore bergamasco Tagliaferri, ha collocata la lapide di Ariberto, del suo Ariberto di cui egli è successore, in un posto di onore; e la si fa ammirare ai visitatori!!!

Nei passati giorni la Prefettura di Milano mi diede un incarico, ch'io mi son preso con tutto il piacere. Colpito da interdetto arcivescovile fin dal 1856, prossimo a cadere in fatale rovina, un oratorio dedicato a S. Ambrogio già annesso a un monastero di Benedettine a Subiate Inf.^e Comune di Bernareggio, distr.^o di Vimercate, che è di proprietà dell'Ospitale di Como, che lo ereditò dal Conte Giacomo Muggiasca or sono 30 anni. Ebbene si tratterebbe di assicurarne la conservazione, e anche di farvi il più urgente restauro.

Sto proseguendo con alacrità tutta la messe di notizie relative, che raccolgo nell'Archivio di Stato, e in quelli della Curia Arcivesc.^{le} di Milano; ho fatto già una prima visita in situ, e ne fui soddisfatto. La prima e più urgente operazione è far morire una immane pianta di fico che ha fissato le sue abbondantissime radici sotto l'intero edificio, e specialmente in cerca dei depositi abbandonati di ossa umane. Essa, sollevando in varie parti le fondamenta, benché sieno di buon ceppo, spezza fenditure longitudinali fino al tetto: e fu causa del cadere parte della volta del rettangolo avanti l'abside e che perciò fosse proibito il celebrarvi la messa.

Questa pianta di fico, nemica acerrima del monumento, che è d'architettura romano-longobarda, ed è ricco internamente di dipinti cancellati dal penultimo parroco con barbaro intonaco di calce, appartiene ad un proprietario contadino, feroce del suo possesso, e che gridò guai a chi la tocca!

L'impresa, caro Alfonso, non deve essere facile ma nelle difficoltà troveremo la lena per vincerle. Ho bisogno di protezione a Como, perché l'Amministrazione dell'Ospitale per questo mi raccomanderà a te. Che il meglio sarebbe che noi ci facessimo una gita assieme: t'assicuro che ne sarai contento

In tale occasione ti farei vedere il Santa Maria in campo di Cavenago, anche quello un edificio sacro con pitture dette di buoni autori, che vi si succedettero dal 1300, al 1600»⁵³⁵.

Si tentava così di assecondare i cori di protesta che da diversi anni invocavano il ripristino della chiesa sulbiatese ormai in stato di semi-rovina⁵³⁶, riferibile

⁵³⁵ Lettera di Vitaliano Rossi ad Alfonso Garovaglio del 1 febbraio 1883 in Archivio di Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 7 fasc. 82.

⁵³⁶ Si veda l'articolo "L'Oratorio di S. Ambrogio a Sulbiate Inferiore in Lombardia" dell'ing. Eugenio Saldarini, pubblicato su "Il Politecnico" del luglio 1880. Dopo le prime segnalazioni per mano dell'amministrazione della chiesa nel dicembre 1870, il giorno 21 febbraio 1871 il ministro Cesare Correnti domanda alla Consulta milanese di raggugliarlo sullo stato giuridico e di conservazione dell'edificio. Recatasi sul posto il giorno 23 marzo, una speciale commissione (composta da Carlo Barbiano di Belioioso, Giuseppe Maggi, Giuseppe Bertini e Antonio Caimi) certifica il valore artistico dell'edificio e definisce i lavori più urgenti da portare a compimento. Documentazione in merito in

presumibilmente alla prima metà del XII secolo, manomessa da pesanti interventi post-medievali e infine dismessa al culto nell'anno 1856. Gli fu dunque consegnato una sorta di questionario-scheda preparatoria da usare come base per la pratica da inoltrare alla Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle Opere d'Arte e Antichità, e quindi al prefetto di Como. L'obiettivo era spingere l'amministrazione a finanziare gli interventi restaurativi per la conservazione di un edificio tanto rimarchevole e unico nel suo genere, sebbene isolato e di fatto abbandonato al suo destino tra le campagne della Brianza nord-orientale. Rossi si vide così interpellato «con quella sollecitudine e precisione che distinguono i suoi atti» per tracciare un inquadramento storico, artistico, liturgico-culturale ed architettonico che lambisse la storia dei più recenti restauri fino a proporre le contromisure protettive più nell'immediato, integrabile ai pochi cenni noti grazie alla grande *Illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù⁵³⁷. Ciò nonostante, malgrado l'appoggio garantito da Garovaglio e i solleciti a più riprese trasmessi dagli uffici milanesi, anche dopo gli studi sul monumento compiuti da Gaetano Landriani, l'intero affare rimane paralizzato per anni in un clima di sostanziale disinteresse⁵³⁸.

Volendo cogliere il lato più aneddótico e biografico di quest'ultima lettera, quella che traluce è l'istantanea piuttosto viva di un rapporto – amicale e professionale – che prosegue senza intoppi dopo quasi un quindicennio da quell'avventuroso viaggio in Medio-Oriente trascorso in compagnia reciproca. Si coglie inoltre chiaramente un tratto peculiare del *modus operandi* del parroco: il setaccio metodico della documentazione d'archivio come ineludibile premessa di ricostruzione storica, nella fattispecie di quella disponibile presso i numerosi istituti di Milano. I resoconti del tempo, specialmente dopo la riorganizzazione delle modalità di accesso e fruizione al patrimonio documentario dell'Archivio di Stato seguita alla direzione di Cesare Cantù (1873)⁵³⁹, ricordano il Rossi tra gli utenti più assidui⁵⁴⁰. Riscontro ulteriore filtra dalle molte carte a sua firma custodite nell'Archivio Storico della parrocchia di Sant'Ambrogio a Cinisello Balsamo, cosparse di fittissime note di storia locale, sature di date, segnature, annotazioni e promemoria, specchio dell'enorme mole di tempo speso sulla storia locale. Quello dello spoglio d'archivio fu probabilmente il campo ricerca dove riuscì a sentirsi più a proprio agio e a sfornare gli studi di miglior qualità, diversamente da quando, sorretto esclusivamente dalle proprie intuizioni,

Archivio della Consulta del Museo patrio di Archeologia di Milano, fasc. 1803, 1805, 1808/1-2, 2259/1-3, 2263/1-3, 2265/1-3. Sull'edificio cfr. ANZANI 1984, pp. 99-100.

⁵³⁷ CANTÙ 1857-1861, I, p. 556.

⁵³⁸ Nutrita documentazione in merito è custodita in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408

⁵³⁹ Cfr. BELLÙ 1985, pp. 71-81.

⁵⁴⁰ Cfr. ad esempio BUONI 1874, p. 55; BELTRAMI 1895b, p. 269.

proposte scenari interpretativi di carattere storico, artistico e archeologico che fanno ricorso ad una discreta ed ingiustificata dose di fantasia.

In quello stesso 1883 i suoi servigi furono richiesti per accertare e valutare gli interventi di restauro occorsi all'oratorio di Santa Maria Annunciata a Varedo, un complesso religioso di cui si sottolinea lo scarso valore a livello storico e architettonico. Compilando un preciso rendiconto delle spese già sostenute dalla Fabbriceria, il sacerdote ne approfittò per deplorare le recenti manomissioni e l'insensata sostituzione dell'arredo liturgico cinquecentesco (una tela di Giovanni Pietro Gnocchi con la Vergine tra San Sebastiano e San Rocco, acquistata dalla famiglia Bagatti Valsecchi)⁵⁴¹, dispensando raccomandazioni sulle misure di ripristino che, a suo giudizio, nell'ottica di sgombrare l'edificio dalle addizioni moderne e restituirlo quanto più possibile alle primitive forma quattrocentesche, sarebbero idealmente più congeniali. Allo stesso tempo, per distogliere il parroco locale dall'idea di liberarsi con altrettanta disinvoltura delle poche antichità ancora custodite in chiesa, ne stilò un rapido elenco a futura memoria e monito. La dispersione dell'opera d'arte assume i tratti di una grave perdita, ma si pone sullo stesso piano di episodi del tutto analoghi che negli stessi anni videro coinvolti molti membri del clero, protagonisti nella vendita o nella liquidazione di oggetti perché mossi da necessità economiche parrocchiali o personali. Trascorsi alcuni mesi in consultazioni, i sopralluoghi dell'architetto Celeste Clericetti scongiurarono di avviare dei restauri radicali ed economicamente onerosi, addirittura insostenibili, suggerendo piuttosto limitati interventi di tutela e di riparazione, tali da permettere all'oratorio di conservarsi allo stato presente con sobria dignità, senza dissanguamenti finanziari⁵⁴².

Ancora alle ricognizioni in area comasca, dunque al di fuori del suo specifico distretto di giurisdizione, deve invece riferirsi la vigilanza archeologica presso un appezzamento di terra a coltura di proprietà del sindaco di Arosio, il nobile Ercole Perego, di fianco al piccolo oratorio di San Biagio. Il giorno 16 maggio 1885, durante alcuni lavori agricoli, i coloni scoprirono per caso una tomba di forma quadrata foderata con lastre litiche di lato circa 1,30 m, profonda 0,80 m; all'interno si rinvenne una trentina di reperti di corredo, tra i quali spiccavano due urne cinerarie, quattro anfore monoansate, forme ceramiche di diverso tipo e varie dimensioni, una lucerna e un coltello di ferro. In men che non si dica la cattiva sorte si abbatté sui materiali e sull'intero contesto deposizionale: due tra i pezzi migliori furono acquistati a poco prezzo in fretta e furia da tal Augusto Arcelazzi, addetto della rinomata ditta Carlo Antongini di Milano; il parroco di Villa Romanò, il Perego e il segretario comunale, unite le forze una volta

⁵⁴¹ In VILLATA 2003 l'opera viene invece ricollegata in via del tutto ipotetica alla mano del Maestro di Castelnuovo Scrivia per l'oratorio di San Rocco.

⁵⁴² Vd. la relazione del 5 febbraio 1883 al Regio Subeconomo dei Benefici Ecclesiastici, così come la documentazione successiva, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408.

compresa l'importanza del ritrovamento, riuscirono a trattenere una parte dei materiali presso le proprie abitazioni, a disposizione dei richiedenti; il resto delle anticaglie fu invece ridotto in frantumi, mentre i lastroni che componevano fondo e coperchio del sepolcro, asportati, vennero riciclati come pavimenti delle latrine coloniche.

Avvisato con un certo ritardo dei fatti, Rossi accorse sul posto il successivo 4 giugno giusto in tempo per entrare in contatto con i locali, effettuare un rapido sopralluogo sul sito del ritrovamento, esaminare i reperti messi in salvo, raccogliere uno sparuto numero di frammenti ceramici scampati alle dispersioni e, in definitiva, ascoltando chi degli eventi era stato diretto spettatore e attore, ricostruire con accettabile rigore le coordinate della scoperta. Nel riferire i risultati alla Commissione Conservatrice di Como, rimarcando la totale disponibilità del Perego a cooperare nel prosieguo delle ricerche, si convinse che il terreno, un areale di circa 100 x 10 m, ospitasse perlomeno un'altra mezza dozzina di sepolture⁵⁴³. Altri scavi verranno infatti intrapresi durante i lavori di coltura dell'autunno successivo, quando il testimone è raccolto dal collega Garovaglio, ma i risultati lo smentiranno e anzi saranno talmente inconsistenti da indurre i locali a porre fine alle esplorazioni. I materiali superstiti, sette in totale, vengono ceduti al museo comasco⁵⁴⁴.

Rispetto allo specchio analitico dei manufatti pubblicato dall'ispettore lecchese sulla *Rivista Archeologica della Provincia di Como* dell'anno dopo, il rapporto preliminare del Rossi tradisce un'ingenuità e una superficialità ben più marcate, una confidenza poco più che accennata con la cultura materiale, anche con quella che ebbe la ventura di visionare in prima persona⁵⁴⁵. Possiamo accordargli maggiore indulgenza nel caso di quel vasellame di cui ebbe solo conoscenza indiretta: le «due anfore grandi, conservatissime, adorne di delicati fregi, e si crede anche di iscrizioni» portate a Milano, verificate in seconda battuta da Garovaglio “su carta”, si rivelarono in realtà due pezzi comunissimi, affatto eccezionali né per qualità né per dimensioni. Allo stesso tempo, nonostante tutto, il sacerdote ebbe l'accortezza di riconoscere e trascrivere un bollo perduto, PASSI TELAM, che oggi possiamo ricondurre senza grossi problemi di sorta al *Passius/Passienus Telamo* operante nella produzione padana a vernice nera e rossa verso la fine del I secolo a.C (con attestazione ad Aquileia, Altino, Angera,

⁵⁴³ Così scrive nella lettera a Vincenzo Barelli del 5 giugno 1885, in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 7 fasc. 81.

⁵⁴⁴ Si vedano le due lettere scritte da Ercole Perego ad Alfonso Garovaglio, datate 5 e 22 ottobre 1885, in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 3 fasc. 5. Nella seconda, si specifica: «Feci protrarre gli scavi nel mio terreno alla Cascina Bigoncio, come Le scrissi, ma non trovammo altro che 2 monete, un piccolo piatto ed altre piccole cose che mi sembrano di nessuna importanza, pero io saputo ch'Ella mi farà onore d'una sua visita, così mi darà il suo giudizio se debba far coprire gli scavi o se debba continuare»

⁵⁴⁵ Lettera di Vitaliano Rossi ad Alfonso Garovaglio del 4 giugno 1885, in Archivio dei Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, b. 3 fasc. 5. La relazione del Rossi verrà trascritta (ma parzialmente rivista) da Garovaglio in GAROVAGLIO 1886, pp. 27-29.

Adria, Cremona, Milano, Romprezzagno, Parabiago e Lomellina; oltralpe sul Magdalensberg e in Lorenzburg)⁵⁴⁶.

Questo semplice frammento di scavo, a voler essere onesti nemmeno così significativo, ma incredibilmente affine a tutti quei *disiecta membra* che spesso vanno a comporre poco più che un punto sulle moderne carte archeologiche, è di per sé sufficiente a porre in rilievo luci, ombre, complessità e criticità, di quello che può considerarsi un effettivo “scavo di emergenza” nei confini di un piccolo paese di provincia lontano da una rigida sfera di controllo: innanzitutto la poca sensibilità (o addirittura l’assoluta indifferenza) di una parte dei locali, logicamente più interessata a necessità di ordine pratico e quotidiano, incapace di riconoscersi nel manufatto in termini identitari; quindi l’eventualità nemmeno peregrina che i materiali svanissero e si disperdessero per rivoli spesso insondabili; l’incapacità degli organi di salvaguardia e tutela – comprensibilissima, del resto – di esercitare una sorveglianza costante a medio-ampio raggio, di formulare un programma di contromisure appropriate, assumendo invece le forme di soluzioni-tampone volte a contenere i danni; infine, malgrado le avvisaglie, a fronte dei solleciti, la possibilità che gli scavi proseguissero senza i dovuti controlli di pubblica competenza (assente Garovaglio, le indagini autunnali vengono affidate alla discrezione del Perego).

Volendo tentare di tracciare almeno un bilancio d’insieme del suo ispettorato quindicennale, che tenga naturalmente conto delle inevitabili lacune documentarie, si ha quasi la sensazione che l’attività di ricognizione e tutela entro il distretto di sua competenza abbia trovato espressione in episodi lodevoli ma fondamentalmente isolati, volti sì alla conservazione dei monumenti ma privi di una programmazione a monte ben delineata, strutturata e ragionata, studiata a tavolino da un ufficio di coordinamento centrale. L’occhio clinico del Rossi venne interpellato con una certa frequenza nel caso di chiese o chiesette ridotte ormai allo stato di rudere o in condizioni decadenti sparse per l’alto Milanese, sotto la giurisdizione delle fabbricerie e dei Comuni, per rilevare lo stato di fatto ed elaborare tutt’al più delle soluzioni di emergenza da sottoporre al personale tecnico competente; oppure, in via più sporadica e anzi si potrebbe dire del tutto eccezionale, per tutelarsi dalla dispersione delle opere d’arte mobili che in quegli edifici trovavano alloggio. Le vicende incarnano insomma con lucente chiarezza l’autonomia e le responsabilità di cui i regi ispettori godevano ed erano investiti, tanto dal governo centrale quanto dagli uffici più distaccati e periferici. Eppure è innegabile che la partecipazione alle scoperte archeologiche nel territorio a nord di Milano nell’ultimo quarto dell’Ottocento, eclatanti o piccole che fossero, sia stata tutto sommato relativamente marginale e rarefatta, senza dubbio meno incisiva e costante di quel che sarebbe quantomeno lecito attendersi. Se anche la

⁵⁴⁶ Cfr. DELLA PORTA 1998, p. 110 con bibliografia pregressa.

sua assenza dallo scavo del sepolcreto romano nella tenuta della contessa Sormani-Verri a Biassono (marzo 1890) può forse essere imputata all'inasprirsi delle condizioni di salute che lo spegne in capo a pochi mesi, viceversa fatica a spiegarsi il silenzio nel caso dei numerosi ritrovamenti di Lissone (tomba sulla strada verso Santa Margherita; tomba in località Carotto, 1876; sepolcreto presso lo stabilimento Pessina, 1886-1887)⁵⁴⁷, che pure vedono accorrere alcuni membri della Consulta del Museo Patrio di Milano; così come per quelli di Vedano (tomba nel giardino del duca Litta, 1880)⁵⁴⁸, Carate Brianza (camera sepolcrale in muratura con sarcofago, ca. 1880)⁵⁴⁹ e Agrate (stipe votiva con frammenti di statue bronzee, 1880)⁵⁵⁰, dove a fare le sue veci è piuttosto il collega Castelfranco. Poche e concise le relazioni date alle stampe su periodici specialistici a consumo della comunità scientifica sia locale che nazionale, dal taglio asciutto, acritico, quasi discorsivo e cronachistico, sotto certi versi analogo alle segnalazioni che quantomeno trasmise ad un pugno di testate lombarde. Le rimostranze del Fiorelli, lamentatosi con il prefetto di Milano a proposito del silenzio del parroco di Cinisello, a ben guardare, non erano affatto prive di fondamento⁵⁵¹.

4.4. La villa romana di Robbiano e i suoi pavimenti

Merita di essere trattato come capitolo a sé stante il sopralluogo del 10 febbraio 1888 presso la villa romana di Robbiano Brianza, piccola frazione distante dal centro del Comune di Giussano appena un chilometro in direzione E. Nota da tempo immemore, l'antichità del sito era già stata evidenziata nel *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como* del frate agostiniano Carlo Amoretti, pubblicato quasi un secolo prima delle ricognizioni tardo-ottocentesche che interessano in questa sede. Discorrendo delle molte antichità disperse nei dintorni del paese, l'erudito non aveva dimenticato di ricordare distrattamente i «bei pavimenti a mosaico» e «alcuni avanzi di romana costruzione»⁵⁵² dissotterrati in sua presenza nei mesi precedenti in un fondo di proprietà della contessa Barbò, senza poter immaginare il polverone mediatico che le sue parole avrebbero ben presto sollevato. In merito ad essi, egli si augurava, il prosieguo delle ricerche avrebbe potuto fornire maggiori lumi.

⁵⁴⁷ CAIMI 1876; AGUILHON 1890b, p. 755; BERNASCONI 1926, pp. 13-15.

⁵⁴⁸ AGUILHON 1890b, pp. 755-756.

⁵⁴⁹ Cfr. MAGNI 1930, pp. 83-85.

⁵⁵⁰ Cfr. CASTELFRANCO 1880; DOZIO 1999, pp. 170-171 n. 72.

⁵⁵¹ Si veda la lettera di Giuseppe Fiorelli al Prefetto di Milano del 28 novembre 1882, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408

⁵⁵² AMORETTI 1794a, p. 121. Sull'importanza dell'antico nei resoconti opedorici dell'Amoretti si rimanda a TRUGLIA 2019, in particolare pp. 258-269.

Di tenore ben diverso è però il lungo e particolareggiato resoconto in forma epistolare – ma passato pressoché sotto silenzio nella comunque scarna letteratura che ha tentato di inquadrare i ritrovamenti – che si vede costretto a pubblicare su *Il Genio Letterario d'Europa* di quello stesso anno, rispondendo in tal modo ai tanti curiosi e agli antiquari che erano corsi a domandargli ragguagli sui ritrovamenti della piccola «Robiano». La prima parte della relazione individua le strutture in un terreno sopraelevato e cinto su un lato da un muro «d'opera reticolata» vicino alla chiesa parrocchiale, a poca distanza (circa quattrocento passi) da un sepolcro ipogeo in laterizi con un'urna in serizzo, accessibile da una scaletta a chiocciola; lo stesso contesto aveva restituito anche una tavola in marmo bianco, forse una mensa d'altare, mentre i coperchi di altre urne simili, riciclati come abbeveratoi, erano stati notati nelle vicine case coloniche⁵⁵³.

Il settore della villa può forse identificarsi nel vasto isolato sub-rettangolare (circa 600 x 150 m) a est della Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, compreso a grandi linee tra via Monte Santo e via San Giuseppe di Verano Brianza (all'incrocio con via Cadore), di altitudine media 280 m s.l.m. Difficile dire invece se il sepolcreto, per quanto è dato capire da quel poco che di approssimativo comunica l'Amoretti, debba leggersi in relazione ad un mausoleo di famiglia all'interno del *fundus*, dipendente dall'edificio, sul modello ad esempio della camera funeraria con recinto messa in luce presso il ricco complesso residenziale di Desenzano del Garda⁵⁵⁴.

A seguito di questo aleatorio inquadramento topografico, Amoretti stila una descrizione dei resti della villa che si rivela davvero una preziosa miniera di informazioni:

«Nel campo elevato, di cui poc'anzi ho fatto menzione, già da molti anni i contadini che'l lavorano, s'avvedeano che gli alberi e le viti mal volentieri allignavano; per piantare i gelsi, essi erano costretti a rompere del fabbricato, e'l facevano. Spargeano sul campo de'bei rottami di marmo d'ogni colore, e figura, e generalmente piccoli dadi bianchi, e neri, che servian poi di trastullo a' fanciulletti; ma non mai lor venne in pensiero di sgombrare una parte di quel suolo o veder ciò che v'avesse al di sotto; per la quale osservazione avrebbono scorto il perché i gelsi, e le viti stintamente vi provavano, mentre vigorosamente germogliavano a poca distanza.

Il Curato del luogo, Sig. Ab. Meregalli, fece attenzione a' quei pezzoletti di marmo, e un colto amico, il Sig. Don Luigi Petazzi, a cui egli mostrolli a me li fece vedere. Né

⁵⁵³ Altre notizie curiose nelle bozze dell'Amoretti conservate in Istituto Lombardo, Accademia di Scienza e Lettere di Milano, mss. Amoretti, XXIV, Viaggi letterario-scientifici, f. 15 Viaggi / Robiano (1793), f. 5r: si legge che «Nelle case de' contadini v'ha pure degli indizj d'antichi edifizj in due gran pilastri e stipiti d'un'ampia porta, di sasso arenario. Nella casa del parroco è il resto d'un antico lastrico, ma in nessun luogo di Robiano si è finora trovata iscrizione alcuna».

⁵⁵⁴ Per il quale cfr. ROFFIA 2007.

molto vi volle a concluderne, che là sotto trovavasi un pavimento a mosaico. V'andammo insieme dalla vicina villa di Giussano, e avendo indotto il contadino a scavare, rinvenimmo effettivamente alla profondità di circa due piedi parte di tre stanze con pavimento a mosaico. D'una sola si scoprì un lato intero, che era circa di 32 piedi Parigini. Il mosaico è generalmente a rottami irregolari, ma assai ben connessi, di marmo bianco, ed ha un contorno a due strisce di marmo nero larghe circa 3. pollici. Di marmo nero son pure i cubi regolarmente situati nel mosaico bianco irregolare. Il marmo nero è senza dubbio del Comasco, o di Vatenasia, o d'Olcio. Il marmo bianco sembrami essere di quel marmo a suture, che noi diciamo *majolica*, di cui una cava lavorasi a Ponzate, oltre il Pian d'Erba, anzi pare che ven'abbia un filone attraversante per lo lungo tutti i nostri colli, da Gavirate presso Varese sino alla Valsasina. Un resto di parete alto dal pavimento appena un piede dividea le stanze. Era formato di ciottoli, e di rottami di tegole con doppia intonacatura di calce. L'esterna era più fina, e tinta d'un rosso vivo, che qua e colà conservava qualche striscia di verde. Grosso era il muro settentrionale; e dietro ad esso in luogo di pavimento era un selciato di ciottoli alcun poco più basso del pavimento medesimo.

Ma i pavimenti a mosaico non mostravano nessun indizio de'pezzi di marmo di vario colore o figura, che frequenti si trovano su quel campo.

Io ne raccolsi delle seguenti qualità

Marmo Bianco a Suture

- - - - Cristallino

Varie breccie, cioè

Marmo rosso venato di bianco

- - - - di pavonazzo
- - - - di giallo,
- - - - di verde,
- - - - carnicino,
- - - - scuro,
- - - - rossigno, che assorbe l'acqua.

Le figure de'pezzi sono per lo più quadrate, o al quadrato si avvicinano. V'ha gran copia di quadrilateri di marmo bianco di mezzo pollice di larghezza su d'un pollice, e mezzo, o due di lunghezza. È cosa rimarchevole altresì che i marmi più belli sono segati piani da amendue le parti, e da una lisci, laddove i marmi più comuni sono piani da una parte sola. Locché prova che di quelli con economia si valsero, probabilmente perché stranieri e preziosi. È evidente perciò che tutti questi pezzetti di marmo servirono a formare un connesso, di cui facendo degli scavi nel campo stesso si troverebbero facilmente residui. E questi scavi intrapresi io pure avrei, se la paura che altri vi trovi un tesoro non rendesse difficile ad acconsentirvi la buona proprietaria del terreno, la quale anche ai rottami di marmo s'è avvisata di dar un valore fantastico»⁵⁵⁵.

⁵⁵⁵ AMORETTI 1794b, pp. 100-103.

Mentre i bambini del paese si dilettevano con i minuscoli frammenti approdati nelle loro mani, la ricerca del mosaico premiò la curiosità dei convenuti dopo solo poche decine di centimetri: sono riportati in luce complessivamente tre ambienti, uno dei quali riscoperto per intero sul lato lungo; si descrive con buona precisione il tessellato, quindi un possibile vespaio di fondazione; sono intraviste poche tracce di intonaco colorato su ciò che resta dei setti murari divisorii. L'autore riserva estrema attenzione alla qualità e alla provenienza dei materiali lapidei, sia per i cubetti del mosaico bicromo appena dissotterrato, sia per tutte quelle lastrine in marmi policromi di varie forme e dimensioni che affiorano superficialmente lungo l'intera area di scavo. Le speranze dell'Amoretti circa il prosieguo delle ricerche non conobbero però soddisfazione: il terreno viene ben presto restituito alla coltivazione del gelso e della scoperta rimarrà appena il ricordo, intatto nella memoria collettiva⁵⁵⁶.

Giungiamo così dopo un secolo di silenzio al febbraio 1888. Per ordine ministeriale, in seguito ai nuovi ritrovamenti durante i lavori di gelsicoltura, ha luogo un sopralluogo ad opera di un terzetto composto dallo stesso Rossi, dall'architetto Luca Beltrami e dal consigliere di prefettura Luigi Zerbi. La relazione di rendiconto che il parroco di Cinisello pubblica nella *Raccolta Milanese* di quell'anno⁵⁵⁷, sebbene nella sua concisione rispecchi ancora una volta la propensione alla *brevitas* che è un po' la sua cifra stilistica, si inserisce in stretta continuità con ciò che aveva già puntigliosamente osservato il frate agostiniano a suo tempo: nel vasto tratto di terreno – tutt'oggi ineditato in larga misura – tra la chiesa parrocchiale e Villa Forlanelli, attualmente Istituto delle Suore di Maria Bambina, dopo i primi sondaggi, a mezzo metro di profondità, affiorò un pavimento a mosaico del tutto analogo a quello testé descritto, relativo ad una sala il cui lato W misura 9,20 m (corrispondenti grossomodo ai «32 piedi parigini», circa 10 m). Non fu possibile certificarne l'esatta estensione in direzione E a causa di una strada aperta circa una cinquantina di anni prima verso la chiesa, quella che è via Razunz, malgrado la Commissione ne accerti comunque sporadiche tracce anche al di là di essa per oltre 35 m.

⁵⁵⁶ Trent'anni più tardi REDAELLI 1825, pp. 104-105 ricorderà sì la scoperta, ma limitandosi a riprendere (e a distorcere parzialmente) quanto l'Amoretti aveva già scritto a suo tempo. Da rilevare che il ricordo del mosaico di Robbiano affiorerà anche durante la visita che l'Amoretto compie a Pompei, come si evince dal diario custodito in Istituto Lombardo, Accademia di Scienza e Lettere di Milano, mss. Amoretti, VII, 19, I miei viaggi, VI, Viaggi a Roma e Napoli, c. 118: si legge che «Quando vedrò il Museo di Portici, vedrò alcune delle cose trovate in Pompei, e meglio parleronne. Due cose inoltre in quella città m'interessarono particolarmente: una fu il frantoio a doppia mola convessa, (trovato in Stabia altra vicina città sepolta), sul cui modello fu eseguito, molto più in grande quello di Lecco, qui le mole non aveano che 30 pollici di diametro. L'altra furono i pavimenti a mosaico, giacché vidi che somigliavano interamente a quei di Robiano sul nostro monte di Brianza, per essere ora a strisce bianche e nere; ora a pezzetti bianchi irregolari frammezzati da pezzetti quadrati d'un pollice, e neri, ora a pezzi d'alcuni pollici e di varj colori, destinati a formare stelle e altre figure fra mezzo al mosaico comune; e questo mi servì per ispiegare donde vengano tutti que' pezzetti di marmo tagliati con ordine, ma a figure diverse, che a Robiano si trovano».

⁵⁵⁷ ROSSI 1888b.

Inoltre, fatto nuovo, si rinvenne un lacerto di preparazione per un probabile tratto di pavimentazione in *opus sectile* con impronte di forma quadrata di circa 24 cm di lato. Affidati al chimico Angelo Pavesi, i campioni di materiale lapideo diedero come risultato nero di Varenna e bianco Maiolica nel caso del mosaico – come del resto aveva già supposto correttamente l'Amoretti – e pietra calcarea per i frammenti inclusi nella preparazione del *sectile*.

Gli schizzi di Luca Beltrami allegati all'articolo (fig. 97), sommati a quelli sempre di sua mano che Mario Bertolone rintraccerà e pubblicherà quaranta anni dopo nel suo utile repertorio *Lombardia romana* (fig. 98)⁵⁵⁸, consegnano un'immagine sufficientemente chiara della tipologia e della tecnica pavimentale, per la quale disponiamo di alcuni confronti in area lombarda⁵⁵⁹: una fascia perimetrale larga complessivamente 19,5 cm, scomponibile in due balze di tessere nere (sei file di cubetti per un totale di 6,5 cm di larghezza l'una) e una intermedia di tessere bianche (sei file); il campo centrale, un cementizio con una fittissima trama di inserti lapidei di varia natura, propone invece un punteggiato regolare di dadi neri disposti sulla diagonale ed equidistanti 16 cm. Ancora le annotazioni di Beltrami ricordano che nella località, esplorata per un'estensione di circa 40 m, erano stati recuperati «frammenti di embrici», «pianelle di 0,29 x 0,29 x 0,06» m, «mattoni circolari» (da *suspensurae*?) e «frammenti di lastre di marmo bianco».

Le premesse più che incoraggianti lascerebbero ben sperare per una scoperta di rilevanza eccezionale nell'ottica di puntualizzare il sistema di ville sviluppato nella campagna a nord di Milano, ammesso che di una villa effettivamente si tratti. Eppure, a fronte della fattiva collaborazione riscontrata a livello locale, la decisione della Commissione di sospendere i lavori a tempo indeterminato decretò la definitiva interruzione dell'attività di scavo. La sintetica relazione del Rossi rappresenta la sola fonte a nostra disposizione sullo svolgersi degli avvenimenti.

La confusione che caratterizza gli interventi posteriori a questa ispezione ministeriale, a tratti inediti, renderà necessari ulteriori approfondimenti e scandagli d'archivio, di cui è possibile esporre una breve anticipazione. Scrivendo intorno alla metà degli anni Trenta del Novecento, don Rinaldo Beretta, storico indagatore delle terre di Brianza, ricordava che lacerti dalle caratteristiche identiche erano venuti in luce nella medesima area nell'anno 1898 nel corso di alcuni scavi per lavori edili; ai suoi tempi invece, lamentava con

⁵⁵⁸ BERTOLONE 1939, p. 66 fig. 8.

⁵⁵⁹ È possibile citare a confronto ad esempio un pavimento di età tardo repubblicana dal corridoio di una *domus* a Brescia (SLAVAZZI 2001, pp. 201-202), uno da Cremona di età augustea (SLAVAZZI 1998, p. 269, Cremona n. 2), due di età flavia da due aule del santuario di Minerva a Breno in Val Camonica (MORANDINI, SLAVAZZI 2010, pp. 199-201) e da un paio di pavimenti dalla villa romana di Garlate (BAGGIO, TOSO 2002, pp. 142, 145 n. 1, 146 n. 11). Per un inquadramento della tipologia: GUIDOBALDI, SPOSITO 2013.

disappunto, i contadini andavano man mano distruggendo gli avanzi ancora visibili per sfruttare al meglio la terra coltivata⁵⁶⁰. Ancor più labili, sfuggenti e da accogliere in ultima analisi con massima cautela risultano inoltre gli indizi a nostra disposizione per gli ultimi decenni, spesso frutto di testimonianze orali ed episodiche iniziative dei locali, che hanno virtuosamente tentato di rimediare all'assenza di indagini sistematiche entro un'area invasa intanto dall'edilizia privata.

La documentazione depositata nell'Archivio Topografico della Soprintendenza, unita alle memorie dello stesso don Beretta raccolte dall'archeologo Davide Pace durante un colloquio privato, oggi nell'Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono, raccontano invece di un altro lacerto musivo ritrovato sul finire degli anni Cinquanta durante l'ampliamento della strada diretta alla casa parrocchiale, 30 m in direzione est. Prima che il trattore ne distruggesse per sempre i resti, il religioso ebbe il tempo di scattare una fotografia (fig. 99) e tracciare uno schizzo di cui il pittore caratese Eraldo Moscatelli, chiamato sul posto insieme al figlio Fernando, si sarebbe in seguito servito come base per un acquarello fedele in scala 1:1. Stando alle indicazioni fornite a Mario Mirabella Roberti dal parroco giussanese, che avrebbe desiderato una breve nota sulla *Rivista Archeologica di Como*, mai pubblicata, il pannello misurava 39 x 26 cm e le tessere erano nuovamente in nero di Varenna e bianco Maiolica⁵⁶¹. Sembra che il giovane Moscatelli abbia avuto anche il tempo di scattare una sfocata fotografia in bianco e nero di un secondo, controverso lacerto pavimentale (peraltro mai ricordato dal Beretta), successivamente donata a Leopoldo Pozzi, Presidente del Gruppo Ricerche Archeologiche del Lambro. Pur con tutte le inevitabili cautele, vi si scorge un tessellato con inserti marmorei che sembra rievocare alla mente, per materiali, forme e dimensioni delle scaglie, il lungo elenco stilato dall'Amoretti (fig. 100).

Un'altra foto di un mosaico robbianese ha fatto la sua comparsa poco più di trent'anni fa in un volume sulla storia di Giussano di impianto divulgativo, destinato a tutta evidenza a circolare localmente (fig. 101)⁵⁶². Si tratta però di un modesto frammento di cornice angolare in tessere bianche con campo nero montato su quello che sembra un supporto cementizio di età moderna, forse un

⁵⁶⁰ BERETTA 1935, p. 25, che però riporta per il mosaico dati solo lievemente discordi rispetto a quanto scritto dal Rossi. Ugualmente riferisce della scoperta di un'antefissa (del tipo con piccola protome entro palmetta stilizzata: UBOLDI 1990, pp. 20-25, tipo VII) e di due are, cedute al Museo Archeologico di Milano. La breve esposizione, che sviluppa quanto già pubblicato in BERETTA 1922, p. 351 nota 1, rappresenta ancora oggi la principale fonte di riferimento (si veda con che facilità l'argomento viene liquidato in BITTO 1973, p. 53).

⁵⁶¹ Vd. le lettere di Rinaldo Beretta a Mario Mirabella Roberti del 23 ottobre e 6 novembre 1956 in Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, cart. Robbiano. Vd. anche gli appunti conservati nell'Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono, cart 1 Giussano, Vedano, ecc., fasc. 1,2.

⁵⁶² GIORGETTI 1990, p. 22 fig. 1. La fotografia era però già stata riprodotta in CAZZANI 1988, p. 48, la cui didascalia parla di un ritrovamento occorso nel 1972.

falso ricreato ad arte per mezzo delle molte tessere originali che ancora si poteva raccogliere sul posto nei decenni trascorsi. D'altro canto, nel corso delle sue esplorazioni, lo stesso don Beretta era riuscito a racimolare trentotto tessere bianche e nere, in seguito affidate alle cure di Pace e consegnate al Museo di Biassono.

È invece recentissima la riscoperta di limitati lacerti musivi del tipo descritto dal Rossi. Fin dagli anni Sessanta don Beretta aveva segnalato la presenza di resti delle antiche pavimentazioni nel perimetro dei terreni coltivati di proprietà Brunati, adiacenti al lato sud-orientale della sua abitazione. Il Pace aveva svolto dipoi per conto proprio un sopralluogo nell'area in esame e raccolto grossi laterizi oltre a tessere musive, venendo intanto a sapere che un altro frammento musivo, poco tempo prima, era entrato in possesso del pittore Moscatelli⁵⁶³. I lavori per la costruzione di un nuovo villino nel decennio seguente hanno finalmente restituito due frammenti (il primo della cornice, 48 x 34 x 5 cm circa; il secondo del campo con punteggiato di dadi, 15,5 x 39 x 8,5 cm circa) che, sebbene destinati in un primo momento alla discarica, sono fortunatamente stati trasferiti in un magazzino a Mariano Comense (figg. 102-103). Individuati nel 2013 grazie all'interessamento del Pozzi, sono stati subito segnalati alle autorità competenti e trasferiti con debita autorizzazione ministeriale al museo di Biassono⁵⁶⁴.

4.5. Scavi e restauri presso l'oratorio di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo

L'intervento di tutela e ripristino più significativo e insieme controverso, sia perché indirizzato alla conservazione e alla valorizzazione dell'edificio religioso simbolo della sua adottiva Cinisello, sia perché vi ritroviamo applicata quell'esperienza di scavo che lentamente aveva acquisito e tentato di perfezionare nelle vesti di ispettore, è quello che si svolge presso la piccola chiesetta di Sant'Eusebio sul limitare nord dell'abitato. Oggetto nei secoli di forme di culto e devozione popolare che hanno sconfinato ingiustificatamente nella leggenda, dure a morire anche ai giorni nostri, le sue origini vanno ricondotte con ogni probabilità ad una cappella rurale in relazione al sistema di *villae* e relativi proprietari del suburbio; spia preziosa, malgrado il quadro delle

⁵⁶³ Vd. le lettere di Davide Pace a Mario Mirabella Roberti dell'8 e 22 maggio 1966 in Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, cart. Robbiano.

⁵⁶⁴ I lacerti, ancora sprovvisti di un numero indicatore di Stato, sono attualmente esclusi dal percorso espositivo e conservati presso i magazzini del museo. Vd. documentazione in Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, cart. Robbiano.

conoscenze sia lontano dal dirsi consolidato, di come il cristianesimo delle origini sia riuscito a penetrare e radicarsi nelle campagne dell'alto Milanese⁵⁶⁵.

Dal XVI secolo l'oratorio era andato incontro a progressiva decadenza, tanto che primi progetti di restauro si collocano intorno alla metà dell'Ottocento, di fronte al rischio di crolli e cedimenti strutturali. Nell'ottica di risvegliare le coscienze e provvedere alle opere di spesa e riparazione con il dovuto sostegno delle autorità, dovendo certificare il valore storico-artistico e archeologico del contesto dove intendeva mettere mano, Rossi comunicò alla Commissione conservatrice dei monumenti di avere riportato in luce nel catino absidale due finestrelle a doppia strombatura con tracce degli antichi affreschi (fig. 104), coperti da uno strato di intonaco. Gli viene tuttavia risposto che, non essendo la chiesa iscritta nell'albo dei monumenti nazionali, non sussistono le ragioni per un sopralluogo.

Nei mesi che seguono, dopo che la Commissione ha sì svolto una ricognizione nelle persone del giudice Michele Caffi, dello storico dell'arte Giuseppe Mongeri e dell'architetto Angelo Colla, i lavori hanno inizio con lo scavo della navata unica, facendo affidamento sulle risorse finanziarie della sola parrocchia. Alla rassegna degli avvenimenti si può premettere una lunga relazione che la Prefettura di Milano invia al Fiorelli in data 24 febbraio 1883, di cui non sfugge l'importanza di una lettura quasi integrale:

«Non lungi dal centro dell'abitato del comune di Cinisello e precisamente sull'attuale strada che da quel comune conduce all'altra di Nova, sorge un antico oratorio dal titolo di S. Eusebio. Quel piccolo delubro presenta tutti i caratteri d'una forte antichità e l'attuale parroco Cav. Vitaliano Rossi, che è pur ispettore circondariale dei monumenti, vi spende tutte le sue cure ed i suoi privati risparmi per assicurare quell'edificio dalla prossima caduta dalla quale era soltanto due anni fa or sono seriamente minacciato; ed anche per ridurlo al primitivo suo stato seguendo le norme dai conoscitori dettate, e gli esempi di altri consimili monumenti. [...] Infatti sullo zoccolo semicircolare dell'abside che alto può essere non meno di settanta centimetri, venne or ora scoperta una pittura simbolica rappresentante un gallo assalito da un serpente o dragone che dir si voglia. Quel geroglifico cristiano conosciuto dagli archeologi per traduzione letterale del *Vigilate et orate*, nulla avrebbe per se stesso di interessante se non risultasse dipinto con colori rossastri a contorni neri, molto consimili alle dipinture pompeane ed ercolanensi. [...] Quello che però più di tutto deve fermare l'attenzione del dotto, ed interessare le provvide cure dell'Eccellenza vostra a favore di quel piccolo oratorio, è la certezza che desso risale, o per lo meno rappresenta le memorie cristiane locali sul principio del quarto secolo. Furono da colà sotterrate e portate altrove (ciò però da anni) varie lapidi di stile romano cristiano, lapidi la cui lezione pur in oggi si conosce e che sono le seguenti:

⁵⁶⁵ Cfr. CASSANELLI 1986a; DAVID 2008, p. 21; DAVID 2019, p. 79. Si segnala che un'utile trascrizione di una parte dei materiali di archivio, seppure priva di apparato critico, è data in CASSANELLI 1986b, pp. 91-92 e in CONFALONIERI RONCHI 1993.

NOS.....
 PREFECTUS CONSUL HIERIO.....
 B...CCC DXVI KAL IULIAS
 B.....CIT IN PACE. M.
QUAE VIXIT IN SECULO
ENUS K. DEPOSETA
 EST V IDUS IULIAS CON....DI.....
F L.....CONSULIS

Questa lapide veniva nell'anno 1713 da S. Eusebio trasportata nel palazzo dei Conti Silva in Cinisello stesso, e con quel Hierio, prova indubbiamente essere dell'anno 427, mentre è noto che appunto Hierio et Ardaburio erano consoli in quell'epoca. Altro marmo esistente a S. Eusebio ed ora nel Museo archeologico di Milano così esprimevasi:

IN SOMNIS PACIS
 QUIESCIT BONE ME
 MORIAE LIBANIOLUS. QUI VIXIT
 M.XI.D.X CVI PAREN
 TES CONSTANTIUS ET MAGN....
 TUMULUM POSUERUNT

In questo archivio di Stato, in un fascicolo riflettente l'antichità di Monzese, trovasi annotazione d'essere stata rinvenuta in S. Eusebio nell'anno 1713 la seguente iscrizione:

HIC REQUIESCIT IN PACE
 TEALISINIA SOR.....
 QU.....ES.X.

Fatte l'opportune indagini per rinvenire così importante monumento [...] si venne a conoscere che detta lapide veniva fino d'allora incastrata in una parete del palazzo Ghirlanda Silva la quale coperta poscia d'intonaco andò smarrita senza poter conoscere la località precisa nella quale venne celata. Per ultimo in una tomba esistente a mano destra della porta maggiore d'entrata, venne nell'anno scorso dissotterrata una lapide dell'egual stile e recante il nome di un MARCELLINUS. Dessa è appunto quella segnalata dal prelodato parroco ispettore [...] Intanto l'istessa parola di Cinisello insegna esservi stato nei dintorni un qualche USTOLINUM; che tanto vale la radicale CIN o CINIS...AELII o LELIII. Più vicino a S. Eusebio, vi si trova un cascinale denominato Nigozza che i fervidi vorrebbero tradurre nel latino AD NEGOTIA, più in là un altro chiamasi VALLO, che il popolo pronuncia sempre

all'ablativo assoluto (al Vall). Evvi pure il Forum Bovarium (For Bovee) ed anche una strada denominata Bovattara, che forse era quella che conduceva al Forum»⁵⁶⁶.

Non possiamo dubitare che il resoconto sia in larga parte farina uscita dal sacco di Rossi – e anzi quel maldestro “ustolinum” in luogo di *ustrinum* tradisce tutta la poca familiarità del prefetto con la materia – considerate non soltanto le ricerche storiche da lui svolte in quegli stessi anni, ma anche le forti consonanze con il primo capitoletto della sopracitata cronaca sui parroci di Cinisello, dal titolo «La chiesuola di S. Eusebio». La cura che distingue le pagine intorno alle vicende cinque-seicentesche, costruite su un'attenta lettura critica delle visite pastorali e dei documenti d'archivio, e le precise osservazioni sulle vicissitudini dell'Ottocento, per molti versi avvolte nell'oscurità, stridono con quei passi che commentano le fasi di vita più antiche dell'edificio, ora tra l'ardito e l'ingenuo, ora semplicemente inaccettabili, fulgido esempio di erudizione ecclesiastica tardo-ottocentesca. Così ad esempio per l'incauto e rivedibile accostamento tra gli affreschi absidali e le pitture campane, per l'incosistente toponimo semi-erudito del borgo, ma ancor più per la menzione di un «vasto anfiteatro, piano oggi e coltivato, ma aspro nel sottosuolo, di spessi ruderi e grosse muraglie» dove «un tempo si costruiva delle tombe, sul ciglio della campagna verso oriente, per persone cristiane certamente non volgari», nell'area corrispondente grossomodo al moderno quartiere monzese di San Fruttuoso.

Secondo la proposta del parroco, priva di qualsiasi fondamento, da questo fantomatico sito dovrebbero provenire due delle quattro epigrafi citate nella relazione prefettizia. Si inizi col dire che della prima di esse, dal testo molto lacunoso e datata al primo quarto del V secolo d.C. grazie al riferimento al consolato di Flavio Ierio, non si trova altra attestazione né nei *corpora* epigrafici di impiego diffuso, né tra gli appunti del Rossi; e anzi, quando questi enumera alla Fabbriceria di Cinisello lo stringato patrimonio di lapidi recuperate nei pressi del paese, di questo pezzo non fa menzione alcuna⁵⁶⁷. L'informazione può forse essere stata estrapolata da quella che si deve riconoscere come la seconda fonte principale di questa debole ricostruzione teorica: il curioso racconto *Tealisinia di Cinisello. Fantasia Archeologica sul V secolo* (1879) del – guarda caso – consigliere di prefettura Luigi Zerbi, che miscela tradizione erudita e racconti local-popolari per dare vita ad un espediente narrativo-epifanico non particolarmente riuscito all'occhio moderno⁵⁶⁸. Ma di “fantasia” pur sempre si

⁵⁶⁶ Relazione del Prefetto di Milano al ministro Giuseppe Fiorelli del 24 febbraio 1883, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408.

⁵⁶⁷ Lettera di Vitaliano Rossi alla Fabbriceria di Cinisello del 12 marzo 1883, in Archivio della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Cinisello Balsamo. Cfr. anche TENCONI 1986, pp. 31-32.

⁵⁶⁸ ZERBI 1879a.

tratta, tra le molte che i due personaggi dovevano aver discusso nelle loro ricostruzioni di storia antica cinisellese⁵⁶⁹.

Anche nel secondo caso, un'epigrafe consacrata alla memoria del piccolo *Libaniolus* oggi al Civico Museo Archeologico di Milano, sia la provenienza suburbana sia il transito per Sant'Eusebio risultano del tutto indimostrabili. Ricordata già da Andrea Alciato nel palazzo milanese Silva di via Lauro n. 9, e quindi relativa con verosimiglianza a un ritrovamento occasionale nei dintorni, forse da quella chiesa di San Carpofofo che era stato serbatoio per altri pezzi confluiti nella raccolta della famiglia, venne in seguito trasferita nella villa di Cinisello e murata a fil d'intonaco nel corridoio del portico in virtù delle sue specifiche qualità⁵⁷⁰.

La terza e più enigmatica di *Tealisinia* era nota esclusivamente dalla trascrizione che ne aveva dato Giuseppe Allegranza un secolo prima⁵⁷¹ e a nulla erano valse le puntigliose ricerche a villa Ghirlanda Silva, nelle cui murature inclusa, ricoperta dagli strati di malta moderna, non è da escludere si trovi ancora oggi. Impossibile fidarsi del presunto «fascicolo riflettente l'antichità di Monza» settecentesco che pretende di ricondurla a Sant'Eusebio, giacché di esso viene riferito soltanto nel discutibile racconto di Zerbi, ma senza gli indispensabili riferimenti archivistici di supporto⁵⁷².

Il ritrovamento della tomba di *Marcellinus* è invece debitamente illustrato dai ricordi di prima mano del Rossi:

«Sopra questa tomba, ossia sopra la poderosa sua copertura monolitica, senza violarla in epoca antica, si volle erigere un edificio sacro, quello stesso che noi vediamo oggi. È un rettangolo metri 11 per metri 7,20 di luce netta interna, colla facciata a ponente che posa ad angolo retto sul lastrone della tomba di Marcellino, a destra dell'ingresso e coll'abside ad oriente nell'arco di metri 3,60»⁵⁷³.

E quindi, discorrendo in nota della tomba:

«Fu scoperta nel 1880. È una cameretta lunga m. due, larg. m. 1,50, alta circa un metro, formata con frammenti di mattoni romani grossissimi per la precinzione e di

⁵⁶⁹ Si veda uno stralcio della lettera senza data scritta da Luigi Zerbi a Vitaliano Rossi, in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione): «Le ricerche su Cinisello continuano e sembra ora qualche frutto. Confrontando tutte le notizie, parmi di poter azzardare un'opinione ed è: che nei tempi pagani costì, o meglio al Vallum fosse molto in auge il culto a Giove. [...] Aggiunga che Tealisinia se martire ella è come ormai ne ho piena certezza, è vittima della persecuzione ariana scoppiata nel 433. [...] Bisogna dunque ben dire che in codesti paraggi viveva una famiglia illustre alla quale per avventura avrà potuto appartenere anche Tealisinia se per un bambino il povero Libaniolo che moriva a soli XI mesi si prendeva un'iscrizione in marmo».

⁵⁷⁰ *CIL* V, 6497. Cfr. TENCONI 1986, pp. 32, 37 n. 1; SARTORI 1995a, pp. 128-129, 8S.

⁵⁷¹ ALLEGRANZA 1773, p. 45.

⁵⁷² *CIL* V, 6306. Cfr. TENCONI 1986, pp. 31, 36 n. 2; SARTORI 1995a, pp. 129-130, 8Sbis.

⁵⁷³ Archivio della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Cinisello Balsamo, senza segnatura (in fase di riordino).

lastre di rozza pietra pel pavimento; coperta da un grosso lastrone di serizzo in senso longitudinale da occidente a oriente. Si presentò piena di terriccio infiltratovi dal lato occidentale. Di sotto il cranio, bene conservato, fu levata una lastra di marmo del lago Maggiore, avente a caratteri pigiati come una croce questa iscrizione:

HIC REQUIESCIT IN PACE
MARCELLINUS INNOCENS
QUI VIXIT IN SECULO

Gli avanzi umani e frammenti di vaso vitreo bene opalizzato stanno ora nel pavimento dell'abside»⁵⁷⁴.

Il clamore della scoperta spinse Rossi a darne avviso sulle colonne del quotidiano "La Perseveranza" del 1 gennaio 1881, mentre un calco in gesso dell'iscrizione fu spedito alla volta del Ministero⁵⁷⁵. È chiaro che la lastra funeraria era già stata riutilizzata in età antica sul fondo della tomba in cassa di laterizi come materiale edilizio di reimpiego.

Nelle fasi che seguono queste operazioni preliminari, mosso da un affetto verso la chiesa che non intende sottostare alle tempistiche della burocrazia, la sua attività di tutela non può sempre essere additata come esempio cristallino di trasparenza. Le luci: acquistò un fazzoletto di terra intorno alla chiesa e ne fece dono alla parrocchia per creare una piazzola di passaggio, isolando l'edificio e garantendone così il pubblico decoro che tutt'ora mantiene nella sua integrità strutturale. D'altro canto, visto il ritardo accumulatosi nell'ottenimento di un finanziamento governativo (forse motivato dalla speranza di «frugare nel terreno circostante e trovarvi altri avanzi antichi ed altri epitaffii, i quali credonsi da taluni celati nelle zolle circostanti alle muraglie esterne di detto oratorio»⁵⁷⁶), decise di agire di propria iniziativa tenendo all'oscuro le autorità. Quando il 27 maggio 1885 l'ingegnere addetto giunse sul posto per rilevare il monumento e concertare un piano d'intervento, con stupore e disappunto, si trovò costretto a deplorare la nuova e ingombrante sacrestia, la pessima qualità dei rivestimenti esterni e, più di ogni altra cosa, l'incoerente pronao eretto all'ingresso (fig. 105). È evidente come l'idea di un qualsiasi sussidio governativo fosse da escludere tassativamente, a meno di riportare l'edificio alle condizioni primitive e lasciare che le redini del cantiere transitassero nelle mani della Commissione conservatrice. Eppure, nonostante il proposito di scendere a più miti consigli

⁵⁷⁴ Archivio della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Cinisello Balsamo, senza segnatura (in fase di riordino).

⁵⁷⁵ Accenno nella Lettera di Vitaliano Rossi alla Fabbriceria di Cinisello del 12 marzo 1883, in Archivio della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Cinisello Balsamo.

⁵⁷⁶ Relazione del Prefetto di Milano al Ministro della Pubblica Istruzione del 28 marzo 1883, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408

(senza peraltro rinunciare ad una replica a tono)⁵⁷⁷, Rossi rimase fondamentalmente fedele alle proprie posizioni agendo quasi sempre senza debita autorizzazione: la proposta di spostare l'altare al centro dell'abside, così da meglio preservare l'affresco absidale, verrà respinta senza appello dalla Curia di Milano; commissionò inoltre una nuova campagna di affreschi (1888-1889) che trova massima espressione nel Sant'Eusebio ritratto nel catino absidale.

L'aspetto più rimarchevole fu ad ogni buon conto il tentativo di risvegliare una qualche forma di interesse intorno all'edificio, di rivitalizzare l'antico culto tramite associazioni improprie che evocassero materialmente il cristianesimo delle origini e i tributi di sangue dei pretesi martiri cinisellesi, anche a costo di calcare la mano forzando il vero storico in buona fede. Le sopraddette epigrafi ricondotte al sito, note dalla tradizione ovvero appena riscoperte nel sottosuolo della chiesetta, divennero veicolo di un messaggio che avrà forse tratto ispirazione dalla familiarità con la basilica agliatese, tanto ricca di pietre parlanti riconvertite a nuova vita⁵⁷⁸: le iscrizioni di *Tealisinia* (ricopiata dall'Allegranza) e *Libaniolus* furono riprodotte in copia e murate nell'abside dietro l'altare (fig. 106), sebbene oggi non sussista traccia della seconda; la lapide funeraria di *Marcellinus*, invece, l'unica che possa attribuirsi con sicurezza all'edificio, è inclusa nella controfacciata a destra, al di sopra dell'acquasantiera che sovrasta la tomba (fig. 107). L'atto simbolico massimo e definitivo è una reliquia di Sant'Eusebio di Vercelli ricevuta in dono dal conte Edoardo Mella, vecchio compagno di lavori ad Agliate, subito riposta sacralmente sotto l'altare.

Senza dimenticarsi degli spazi esterni, ai lati del pronao sono dislocati a spese del parroco tre coperchi di sarcofago in serizzo a doppio spiovente trovati nei dintorni campagnoli, riciclati come abbeveratoi nelle cascine coloniche⁵⁷⁹. Egli parla senza mezzi termini di «coperchio d'avello sepolcrale dell'epoca longobarda»⁵⁸⁰, certo perché mal consigliato da una stampa della tomba del duca Gisulfo appena riscoperta (1874) a Cividale del Friuli, presente tra i suoi appunti

⁵⁷⁷ Repliche anche piuttosto deboli, se si considera che il pronao («riparo dalla pioggia per i fedeli affollati al di fuori») viene detto di «nessun alteramento» per la fabbrica dell'oratorio e facilmente rimovibile all'occorrenza, nella relazione scritta dal Rossi al Regio Subeconomo di Monza il 25 settembre 1886, in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione).

⁵⁷⁸ Su di esse si dilunga in Rossi 1876, pp. 8-11. Sul cospicuo patrimonio epigrafico della basilica di Agliate, con aggiornamenti, vd. il catalogo RESNATI 1995, pp. 49-54 nn. 22-33; ulteriori spunti e aggiornamenti in SARTORI 2004 e REALI 2018.

⁵⁷⁹ Si vedano le lettere del 22 ottobre e 16 novembre 1881, che testimoniano le trattative condotte felicemente in porto dal Rossi con i proprietari delle cascine (tra cui il senatore Tullo Massarani), in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione). Sui tre pezzi cfr. TENCONI 1986, pp. 36-37, III.1-3; MERONI 2009, p. 122.

⁵⁸⁰ Così scrive in un'annotazione in calce alla lettera che Alessandro Rocchetta gli indirizza il 22 ottobre 1881, in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione)

(fig. 108)⁵⁸¹. Ma ad una fondazione di età longobarda, un «prezioso cimelio dell'arte povera del secolo VIII o IX»⁵⁸² eretta su tombe cristiane di IV-V secolo d.C., affrescata prima dell'anno Mille (in realtà forse nel XI-XII secolo), del resto, era fermamente convinto di trovarsi di fronte.

⁵⁸¹ In Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione). In calce è presente l'annotazione «Epoca Longobarda anche per S. Eusebio di Cinisello». L'illustrazione in questione è quella pubblicata in *La scoperta della tomba* 1874.

⁵⁸² Dalla lettera di Vitaliano Rossi al Ministro della Pubblica Istruzione del 12 febbraio 1883 in Archivio dell'Abbazia dei Monaci Olivetani di Seregno, Fondo Parodi (Fondazione). Ivi, Lettera di Vitaliano Rossi alla Fabbriceria di Cinisello del 12 marzo 1883.

Capitolo 5. Achille Varisco (1840-1909): «Per eccitare altri più esperti [...] a nuovi studi»

5.1. L'esistenza tranquilla di un monzese adottivo

Quando nel 1974 Annalisa Belloni e Mirella Ferrari pubblicavano il tutt'ora essenziale catalogo degli oltre duecentocinquanta manoscritti della Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, nel tentativo di abbozzare un bilancio dell'attività di ricerca in età moderna, a conclusione del capitolo introduttivo, nei riguardi di Achille Varisco (fig. 109) spendevano parole dai toni solo a tratti lusinghieri:

«Verso la fine del secolo, studioso provincialissimo e campanilisticamente affezionato alla sua Monza, ma col privilegio di libero accesso ai manoscritti, che compulsò con puntigliosa diligenza, traendone centinaia di pagine di appunti e copiandone taluni per intero, fu il sacerdote Achille Varisco. L'unico suo contributo di portata scientifica [...] riguarda il codice, già Veronese, di Beda [...]. Assai più interessante ora risulta il vasto materiale che gli riuscì di raccogliere, tutto riguardante Monza: manifesti, opuscoli manoscritti e a stampa rari e antichi, pergamene, registri, perfino il repertorio originale delle investiture dei beni del Duomo dal 1211 al 1235 [...] e un libro dei fondi e dei livelli dello stesso anno 1261, in copia autentica circa coeva [...], e con questo una notevole quantità di appunti e studi suoi. Morendo, lasciò le sue carte alla biblioteca Ambrosiana, ove sono attualmente consultabili [...]»⁵⁸³.

Alludendo in prima istanza ai pochi meriti filologici del sacerdote, il giudizio delle studioshe non rende piena giustizia ad uno tra i personaggi più stimolanti e poliedrici tra quanti calcarono il palcoscenico culturale monzese della seconda metà dell'Ottocento. Achille Giovanni Paolo Varisco può considerarsi a tutti gli effetti come l'ultimo rappresentante di una nutrita schiera di religiosi eruditi orbitanti intorno al Duomo, alla Biblioteca Capitolare e all'annesso Archivio Storico fin dai tempi del frate Bartolomeo Zucchi (fine XVI-inizi XVII secolo), autori di memorie sulla città e i suoi monumenti tutt'oggi inedite in larga parte. Sarebbe però troppo sbrigativo, semplicistico e certamente riduttivo valutare come semplice difesa del proprio campanile quell'attaccamento sincero, profondo e performante che gli ha assicurato un posto di rilievo nelle vicende storico-culturali del suo borgo d'adozione.

Nato a Milano il 20 agosto 1840 da Angelo e Teodolinda Canavesi, e subito battezzato nella chiesa di San Marco nel quartiere di Brera, qui trascorse gli anni della prima gioventù, quelli più sfuggenti, distinguendosi tra i coetanei grazie a

⁵⁸³ BELLONI, FERRARI 1974, pp. XCIII-XCIV.

un ingegno poco comune⁵⁸⁴. Dopo aver concluso nel 1857 gli studi ginnasiali presso il collegio dei Barnabiti in Monza, riportando sempre ottimi voti e guadagnandosi le lodi dell'intero corpo insegnanti, risolse di prendere i voti entrando a far parte del Seminario Arcivescovile di Milano.

Lo ritroviamo a Monza non molti anni più tardi, in relazione ai drammatici rivolgimenti che segnano la Seconda guerra d'indipendenza. A partire dal 10 giugno 1859, appena due giorni dopo che la congregazione municipale monzese aveva sbandierato in pubblica piazza l'adesione della città al Piemonte, le truppe sabaude trovarono ricovero e riposo tra le caserme, gli edifici pubblici e le numerose abitazioni messe a disposizione tanto dalle autorità comunali, quanto dai privati cittadini mossi a compassione⁵⁸⁵. È tra le stanze del Seminario Arcivescovile locale, oggi Liceo Ginnasio Statale Bartolomeo Zucchi, appositamente riconvertito in ospedale militare, che Varisco ebbe l'opportunità di soccorrere i feriti e prestare assistenza, materiale e spirituale, ovunque lo richiedesse il bisogno. Una tale esperienza dovette toccare nel profondo la sua giovane età se, ancora a distanza di decenni, conservava l'attestato rilasciatogli dal direttore Giovanni Battista Scotti una volta concluso il servizio:

«Al chierico Achille Varisco

Le si attesta la piena soddisfazione nel savio contegno e per la continua abnegazione usata nell'assistenza dei militari ammalati, che furono ricoverati in questo spedale, giovando loro tanto coll'opera strettamente servile, che coi conforti di una parola ispirata dall'evangelica carità»⁵⁸⁶.

Nel lasso di tempo che lo divide dalla conclusione degli studi teologici (1861), ebbe la fortuna di entrare in contatto con un poco più che trentenne Antonio Maria Ceriani, dal 1855 docente di lingue orientali, greco e Sacre Scritture nelle aule del seminario milanese. Successivamente nominato prefetto della Biblioteca Ambrosiana (dal 1870 fino alla morte nel 1907), dove si ritaglierà un ruolo di primo piano nell'ambito degli studi orientali, biblici e paleografici, in Italia come sul palcoscenico internazionale, il Ceriani era all'epoca già entrato nell'orbita

⁵⁸⁴ Le informazioni di natura biografica di seguito riportate, qualora non sia diversamente specificato, sono tratte dal necrologio – in cui si sono ravvisate ed emendate diverse inesattezze – apparso sulle colonne de “Il Cittadino” in data 8 luglio 1909, a firma del direttore della testata don Pietro Bosisio e del sindaco Giovita Mazzola (un ampio stralcio fu riprodotto sul medesimo giornale in occasione del cinquantesimo anniversario della morte, il 6 agosto 1959). La stessa commemorazione è fondamentalmente alla base di ROSA 1933, pp. 143-145, arricchito tuttavia da una manciata di ricordi più intimi e personali. Per gli anni giovanili è tornata utile anche la documentazione conservata in Archivio del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, Z I 35, fasc 1, e in Archivio Storico Diocesano di Milano, Y 2740. Per maggiori dettagli sul prosieguo della carriera ecclesiastica, per gli anni presi in considerazione, di notevole utilità si segnala la ricerca *ad indicem* negli almanacchi *Milano sacro, ossia stato del clero della città e Diocesi di Milano* pubblicati annualmente. Si veda inoltre l'utile voce riepilogativa PASCUTI 2020.

⁵⁸⁵ Cfr. SUPERTI FURGA 2002, pp. 306-308; ORECCHIA 2007, p. 255.

⁵⁸⁶ Riportato fedelmente sul necrologio de “Il Cittadino”.

dell'istituto borremeaico in qualità di custode del catalogo (1855) e dottore (1857) in sostituzione del defunto Giuseppe Robbiati. Varisco gli prestò aiuto nelle sue ricerche in Biblioteca negli anni che vanno dal 1861 al 1863, quando infine ottenne l'ordinazione sacerdotale⁵⁸⁷.

Pare quasi superfluo sottolineare come l'esperienza ambrosiana abbia giocato un peso decisivo nell'orientare gli interessi del giovane verso la ricerca storica e paleografica. Occorre tuttavia ricordare che il Ceriani, per certi versi alle prime armi ma già dal 1860 socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, aveva iniziato proprio nel 1861 la pubblicazione degli ambiziosi *Monumenta sacra et profana ex codicibus praesertim Bibliothecae Ambrosianae*, destinati ad accogliere i manoscritti inediti della Biblioteca (per un totale di sette volumi editi tra il 1861 e il 1913, compresi quelli postumi); un progetto monumentale cui avrebbero dovuto concorrere anche gli altri dottori del collegio, almeno nelle previsioni, ma che risultò in fin dei conti il frutto delle fatiche del solo Ceriani⁵⁸⁸. Né si deve dimenticare che tra i dottori figurava anche il discusso nome di Luigi Biraghi, autodidatticamente versato negli studi di liturgia, storia antica cristiana e, soprattutto, archeologia, intesa nell'accezione di indispensabile e apologetico sussidio materiale per la ricostruzione del vero storico⁵⁸⁹. Ponendo poi attenzione alla per nulla insignificante – ma a lungo bistrattata – raccolta epigrafica che era venuta creandosi intorno alla metà del secolo (al 1857 risale la più recente donazione ad opera dei marchesi Mazenta)⁵⁹⁰, che Varisco aveva agio di ammirare passeggiando per i cortili dell'istituto, siamo in grado di farci ben più di un'idea di massima intorno allo stimolante sfondo culturale nel quale ebbe a formarsi l'animo del giovane studioso.

Una volta terminato il triennio formativo all'età di ventitré anni, dopo una breve parentesi di perfezionamento presso il Seminario di Santa Maria a Pollegio, si trasferì stabilmente a Monza per insegnare matematica, fisica, geografia e storia al collegio dei padri Barnabiti della chiesa distrettuale di Santa Maria degli Angeli, del quale divenne presto direttore spirituale, addetto alla chiesa e all'oratorio. La presenza dell'ordine era già da qualche decennio alla base di importanti iniziative educative e di forme di assistenzialismo a favore dei ceti più poveri, in una prospettiva di recupero religioso e morale indirizzata a contrastare le più preoccupanti conseguenze del papuerismo e della disgregazione del tessuto familiare. In breve tempo diventò docente delle medesime discipline nell'Istituto dei chierici poveri che il padre barnabita Luigi Villorosi aveva

⁵⁸⁷ Non è stato possibile chiarire la natura di questa collaborazione. Le ricerche presso l'archivio amministrativo della Biblioteca Ambrosiana non hanno prodotto alcun dato utile in merito.

⁵⁸⁸ Sul personaggio vd. PARENTE 1979b; PASINI 2001, pp. 80-90.

⁵⁸⁹ Cfr. PIGNATELLI 1968; BUZZI 2001, pp. 65-68.

⁵⁹⁰ Sugli studi epigrafici in Ambrosiana si rinvia a quanto riportato esaustivamente in SARTORI 2001a; SARTORI 2001b; SARTORI 2014, pp. 3-30 (con catalogo completo delle epigrafi a seguire).

lodevolmente fondato per instradare i ragazzi più indigenti alla vita religiosa⁵⁹¹. Di costui, a lungo punto di riferimento tanto per la vita spirituale-caritativa della città quanto per l'alfabetizzazione delle masse, fratello di quel più noto ingegnere Eugenio che troviamo al lavoro in città presso il cantiere asburgico della Villa Reale, Varisco sarà ricordato in un secondo momento come uno dei più stretti e valenti collaboratori.

Da allora in avanti la sua esistenza conobbe sostanziale stabilità per oltre quattro decenni, fluendo senza particolari deviazioni, eventi degni di menzione o improvvisi stravolgimenti per le vie di un borgo abitato da poco più di venticinquemila anime, ma ormai in procinto di mutare radicalmente volto a seguito delle profonde trasformazioni industriali ed economiche⁵⁹². Già parte del clero dipendente dalla parrocchia del Duomo ed estraneo per propria natura ai fatti della politica o alle discussioni in materia di fede, nel 1879 fu nominato responsabile dell'osservatorio meteorologico del collegio, incarico cui attenderà sempre con scrupolosa abnegazione.

La mattina del 27 giugno 1909 avvertì i primi sintomi di un malanno che, pur non riuscendo a frenare del tutto gli uffici ecclesiastici nella chiesa di San Gerardo, culminò in una mortale peritonite in capo a quattro giorni. Si spense così a sessantanove anni nella sera del 1 luglio, nel letto della sua stanza, in presenza del fratello Angelo e di tutti i più famigliari superiori del collegio. Il sindaco Giovita Mazzola trasmise ai parenti un comunicato dai toni commossi:

«La morte del sacerdote Achille Varisco, è dolorosa perdita non solo pei congiunti e per quanti erano a lui legati da personali rapporti, ma è perdita anche per la Città nostra, che in Lui vedeva e stimava profondamente lo studioso sagace e geniale, il docente amorevole ed esperto».⁵⁹³

La mattina del 5 luglio, la chiesa di San Biagio ospitò la celebrazione funebre. La salma trovò quindi eterno riposo in un modesto campo comune del cimitero di San Gregorio, al cospetto di amici, parenti, innumerevoli esponenti del clero monzese e delle più alte istituzioni cittadine accorsi a rendere l'estremo saluto.

⁵⁹¹ Cfr. BONOMI 1979, p. 386; RECALCATI 1983, pp. 11-31; SUPERTI FURGA 2002, pp. 303-304. BRESSAN 2007, pp. 335-338. Piuttosto curiosamente nessun accenno al personaggio figura in *La nostra storia* 1993.

⁵⁹² Per un esaustivo approfondimento sul quadro socio-economico monzese di pieno Ottocento, si rimanda al dettagliato LONGONI 1987, in particolare pp. 17-94.

⁵⁹³ Telegramma trascritto a pubblica memoria nel necrologio apparso su "Il Cittadino".

5.2. Il maestro e l'allievo: Cesare Aguilhon, il Fondo Varisco e la produzione bibliografica

La cura spirituale delle anime, ottemperata con rigore e passione, non poté sviarlo da quegli studi storico-filologici che aveva imparato a coltivare in gioventù. Per quanto la piccola Monza non fosse in grado di rivaleggiare con Milano e con le possibilità di ricerca offerte dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, non c'è dubbio che il Duomo intitolato a San Giovanni Battista, l'annesso tesoro longobardo-altomedievale e la ricca Biblioteca Capitolare, vero e proprio scrigno codicologico e paleografico di importanza straordinaria, abbiano esercitato un'attrattiva di indiscutibile fascino per un ragazzo che aveva dato prova di ottime capacità nello studio delle antiche carte⁵⁹⁴.

L'accostamento di Varisco alla materia locale si deve quasi sicuramente al sacerdote Cesare Aguilhon (1808-1892) (fig. 110), mentore d'eccezione che ne fece il proprio pupillo introducendolo nella sfera della basilica poco dopo il trasferimento in città⁵⁹⁵. Ciò non toglie che i due personaggi, seppur così simili sotto molte angolazioni, muovessero da approcci tra loro ben diversi: più attento alla ricostruzione del dato storico-monumentale il primo; avvezzo a farsi largo tra le pieghe della comprensione testuale il secondo.

Non si può omettere di spendere qualche rapido cenno intorno all'Aguilhon, il cui contributo alla causa monzese in termini di ricerca storica è stato davvero apprezzabile, benché a lungo sottostimato⁵⁹⁶. Votò il corso di una lunga vita alla pedagogia dapprima come insegnante di storia, italiano e latino per i ragazzi più giovani del Ginnasio Comunale, di cui fu direttore per un breve periodo; in seguito, insignito della nomina di regio cappellano a villa Mirabello, lussuosa residenza seicentesca già proprietà Durini poi compresa nei confini nel parco reale, alfabetizzando i contadini delle campagne circostanti attraverso un programma di corsi serali. Nel mentre i molti impegni nel sociale, l'aiuto prestato agli istituti di carità locali e agli asili dell'infanzia, la partecipazione a svariate commissioni d'arte e restauro e, non da ultimo, le pressanti richieste – ma cadute a lungo nel vuoto – per l'inaugurazione di una biblioteca comunale di alto livello, ben rifornita, riservata alla ricerca storica, provvista di un vasto repertorio bibliografico di sussidio agli studiosi.

⁵⁹⁴ Sulla Biblioteca Capitolare si veda almeno BAROFFIO 1988. Una sintetica catalogazione dell'intero patrimonio librario della Biblioteca, pur non esente da lacune e vizi di forma, si trova in FASSINA 2010, pp. 395-636 (a cura di G. Chichi), mentre per contributi più circoscritti è possibile citare almeno CERNUSCHI 2005a e CERNUSCHI 2005b (sulle seicentine). A fronte della sterminata produzione bibliografica sul Tesoro sia nell'insieme che per i singoli pezzi, per un inquadramento generale e complessivo si può rimandare almeno a CASSANELLI 2002 e CASSANELLI 2008a, pp. 37-56.

⁵⁹⁵ Già in una lettera conservata in Biblioteca Ambrosiana. Fondo Varisco, S.P.II. 289, datata 28 marzo 1866, il direttore del Ginnasio Zucchi trasmette a Varisco l'autorizzazione a consultare l'Archivio del Duomo da parte dell'Arciprete.

⁵⁹⁶ Per un più dettagliato profilo biografico dell'Aguilhon, con bibliografia degli scritti, vd. ERBA 2018, in particolare pp. 185-195.

Le personali inclinazioni di studio dell'Aguilhon, rivolte innanzitutto alla storia di Monza, ai principali monumenti e agli attori – grandi e minori, laici e religiosi – che in essa recitarono la propria parte, traevano linfa dalle frenetiche attività di scrutinio lungo i meandri cartacei degli archivi e delle biblioteche di Lombardia, con particolare riguardo per quanto il Duomo monzese aveva da offrire. In ragione di ciò, la versatilità, la padronanza della materia e l'ampiezza dottrinale che caratterizzano i suoi scritti ne fanno il degno epigono tardo-ottocentesco, uno degli ultimissimi insieme a Varisco, di una lunga fila di storiografi locali fiorita a partire dal Seicento, malgrado l'ingombrante peso della tradizione gli abbia talora impedito di districarsi dalla matassa del complesso dibattito documentario. Tra le ragioni che hanno concorso al parziale oblio va annoverato il numero tutto sommato modesto di studi dati alle stampe, spesso poco rilevanti in termini strettamente scientifici, e circolati in città o nell'immediato circondario sotto forma di modesti opuscoli a tiratura limitata. Al netto dell'enorme quantità di materiali ancora inedito e di più sostanziale rilievo, se si esclude l'imprescindibile lettura iconografica del pulpito marmoreo scolpito dall'architetto Matteo da Campione per il Duomo di Monza nel XIV secolo⁵⁹⁷, il fiore all'occhiello rimane un saggio di archeologia brianzola pubblicato in tarda età sulle pagine dell'*Archivio Storico Lombardo*⁵⁹⁸, tutt'oggi testimonianza ineludibile dei ritrovamenti verificatisi casualmente a nord di Milano nella seconda metà dell'Ottocento. Si vedrà poi come Varisco abbia giocato una parte niente affatto trascurabile nella redazione definitiva di questo testo.

Quando nel 1891 l'Aguilhon passò a miglior vita dopo una lunga malattia, dividendo i propri beni materiali tra l'Ospedale di Monza e le sue amate congregazioni di carità, Varisco entrò in possesso per disposizione testamentaria di un'incredibile mole di appunti, regesti, bozze, carteggi, note e trascrizioni⁵⁹⁹. Senza limitarsi a custodire i materiali del maestro e a servirsene per le proprie ricerche, per quasi vent'anni egli incrementò questo denso nucleo documentario fino a dare vita ad uno sconfinato e variegato serbatoio di storia monzese. Nel 1910, un anno dopo la sua morte, il fratello Angelo donò l'intero blocco alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, sancendo così la nascita ufficiale dell'omonimo Fondo Varisco, riordinato in ventidue faldoni⁶⁰⁰. All'interno della raccolta una sezione di enorme interesse consiste nella ricchissima autografoteca, riflesso del bernoccolo del collezionismo che ha animato l'ultimo proprietario: oltre un migliaio di lettere, per buona parte indirizzate all'Aguilhon o allo stesso

⁵⁹⁷AGUILHON 1878.

⁵⁹⁸AGUILHON 1890b, preceduto da AGUILHON 1890a.

⁵⁹⁹ Il testamento di trova in *Archivio Storico dell'Ente Comunale di Assistenza di Monza*, b. 12, fasc. 61-A, Eredità Aguilhon.

⁶⁰⁰ Cfr. RODELLA 2001, p. 232. Un sommario inventario del Fondo è in MARCORA 1957, pp. 59-69, e in *Biblioteca Ambrosiana, Regesto di documenti monzesi*, Z 405 sup, pp. 819-829 (per mano di Maurizio Cogliati). L'agevole catalogazione informatica adottata negli ultimi anni fa riferimento alle segnature introdotte a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

Varisco, in misura minore acquistate con sicurezza sul mercato antiquario, giunte per vie trasversali o ricevute in lascito⁶⁰¹, firmate da nomi illustri dell'arte, del mondo della chiesa, della politica, della letteratura, dell'archeologia e del teatro, a ricoprire un ampio arco cronologico dal XV al XIX secolo. Inoltrarsi tra le pieghe di queste missive significa spalancare una finestra in qualche modo più intima sulle date, sui personaggi e sugli avvenimenti salienti che hanno scandito il percorso esistenziale del protagonista. I fascicoli che racchiudono i singoli lotti sono singolarmente corredati da sintetici ma puntuali profili biografici di ogni mittente.

Un unico fondo archivistico, dunque, ma due autori legati da un comune destino e da interessi sostanzialmente convergenti. La paternità degli scritti è identificabile senza problemi di sorta grazie ad un veloce esame grafico: fluido, arioso ed elegante il tratto dell'Aguilhon; ben più compresso, compatto e nervoso quello riconducibile alla mano di Varisco. Diverso il caso della corrispondenza dell'autografoteca, laddove il destinatario è riconoscibile solo per mezzo di riferimenti espliciti, appigli cronologici, indizi e rimandi intra od extratestuali.

Veniamo ora alla produzione scientifica del Varisco, ascrivibile interamente al periodo della piena maturità, oltre il cinquantesimo anno di vita. Alla pari dell'Aguilhon, anch'egli pubblicò un numero di scritti davvero molto modesto se rapportato a quanto buttato nero su bianco allo stato di bozza o semplice appunto, per quanto non manchino opere dal taglio più sistematico lasciate a riposare nel cassetto a fronte comunque di un discreto grado di rifinitura; a riprova di come il personaggio non nutrisse alcuna aspirazione professionale in senso strettamente scientifico-accademico, trovando piuttosto soddisfazione nei pochi studi editi e nell'attività di docenza svolta al collegio barnabiteo.

La prima fatica letteraria, che è allo stesso tempo l'opera di massimo profilo e respiro scientifico cui abbia mai ambito, è l'edizione degli *Statuta mercatorum communis Modoetiae*, codice membranaceo del XIV secolo, stampata in appena centocinquanta esemplari nel 1891 per i tipi dell'editore Corbetta⁶⁰². Sponsorizzato dal sindaco e dal facoltoso avvocato Leopoldo Carrera, il lavoro comprende la trascrizione integrale del testo in latino medievale degli Statuti del

⁶⁰¹ Spicca quella che è certamente una parte dell'epistolario privato di Giovanni Maria Cavalleri. Meritano un cenno anche gli esemplari notevoli della collezione libraria del personaggio confluita nel Fondo, che si distingue per l'argomento monzese. Raccolse infatti i numerosi manoscritti (sul convento delle Grazie e sulla storia di Monza) di Giuseppe Bernardino Burocco (per cui MAMBRETTI 2002, p. 254), oggi in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, I 128-129 sup. Si segnala anche un album con quarantadue disegni a penna che riproducono gli affreschi degli Zavattari nella cappella di Teodolinda, voluto nel 1722 dall'arciprete Giovanni Lezzani: donato all'Aguilhon nel 1865 dalla signora Antonia Bonacina, vedova Sirtori, si trova oggi in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, A 331 suss. (un gemello è in Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, 6B 151). Interessante anche che Emidio Martini, prefetto della Biblioteca Braidense, in una lettera del 12 febbraio 1896 (Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 293 sup., f. 464) gli chieda di cedere a Francesco Novati un manoscritto miscelaneo di materia milanese.

⁶⁰² *Statuti* 1891; cfr. FASSINA 2010, p. 184.

borgo monzese, la traduzione preceduta da una breve nota introduttiva (povera però di approfondimento critico), l'elenco dei cinquantasette finanziatori tra privati e società, le aggiunte delle riforme statutarie, l'elenco degli iscritti tra Tre e Seicento e infine le lettere ducali che privilegiarono gli afferenti all'associazione⁶⁰³. Dobbiamo ringraziare la premurosa intercessione del Varisco se il manoscritto medievale, che si trovava sicuramente ancora in Biblioteca Capitolare sul finire del Settecento⁶⁰⁴, venne individuato nelle raccolte Trivulzio di Locate da Giulio Porro Lambertenghi⁶⁰⁵ e quindi riconsegnato al Duomo monzese dalla contessa Maria Belgiojoso Trotti, figlia della ben più famosa Cristina⁶⁰⁶. Diviene così un esempio di quei forti interessi medievistici che ispirarono una certa erudizione municipale ben oltre la formazione dello Stato unitario traducendosi in un intenso attivismo editoriale imperniato sulle fonti cittadine. Dietro tutto ciò c'era l'attività di sponsorizzazione di quella Società Storica Lombarda che, pur in assenza di un coordinamento programmatico atto a dare vita ad una grande impresa collettiva ad ampia copertura territoriale lombarda (specialmente nei primi due decenni di vita), e al netto delle occasioni perse per strada, ebbe comunque la forza di risvegliare gli animi dei cultori e l'amore per le antiche memorie⁶⁰⁷.

Per comprendere fino in fondo la natura del lavoro seguente bisogna ricordare brevemente la sorte abbattutasi sul patrimonio artistico e librario del Duomo durante l'occupazione napoleonica. Nel gennaio 1797, insieme ad una moltitudine di preziosi del Tesoro, l'intera Biblioteca Capitolare era stata inscatolata e spedita alla volta della Bibliothèque Nationale di Parigi, donde sarebbe ritornata solamente nel 1814 (anche se spogliata delle vecchie legature ed impoverita di un numero per nulla insignificante di esemplari)⁶⁰⁸. In virtù

⁶⁰³ Benché il nome del Varisco non sia accreditato, la paternità doveva essere ben nota. Compare ad esempio nelle recensioni dell'opera, come in QUIRICI 1892. Del resto, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, f. 243, troviamo l'autorizzazione concessagli dal sindaco Giuseppe Bergomi per lo studio degli *Statuta*, datata 18 gennaio 1890. È pure ricordato nel volantino pubblicitario stampato per l'occasione dalla Tipografia Corbetta (una copia in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I. inf. 133a): «[...] la traduzione italiana che dev'essere costata non poco al chiarissimo Professore Don Achille Varisco, che si assunse l'ingrata impresa, con quel latino da medio evo, caricatura di latino senz'ombra di grammatica, con frasi bislacche, monche, orride per provincialismi e paesanismi, con punteggiatura e ortografia del tutto irregolare e capricciosa». Sull'importanza dell'edizione di Varisco vd. BOLOGNA 1993, p. 16.

⁶⁰⁴ Secondo quanto riportato in FRISI 1794, III, pp. 236-238.

⁶⁰⁵ Lettera di Giulio Porro Lambertenghi ad Achille Varisco del 24 maggio 1865, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 294 sup., f. 199.

⁶⁰⁶ Nella stessa collezione risultavano altri due pezzi "monzesi", ritornati a casa soltanto nel 2008 e da allora esposti nel Museo e Tesoro del Duomo: due frammenti di affresco raffiguranti Atauri, staccati a massello dalla cappella degli Zavattari, che don Carlo Trivulzio aveva furbescamente acquistato nel 1771 durante i lavori per l'impianto del nuovo altare marmoreo, addossato al muro di fondo dell'ambiente: COPPA 2016.

⁶⁰⁷ Cfr. DE ANGELIS 2017, pp. 55-70.

⁶⁰⁸ Sulla complessa questione della requisizione del tesoro del Duomo monzese, utili spunti in *Brevi notizie* 1816; MARIMONTI 1841, pp. 93-96; BERETTA 1842, pp. 14-17; ZERBI 1878, pp. 32-34; PAREDI 1966, p. 20; BELLONI, FERRARI 1974, pp. LXXXVII-XCI; WESCHER 1988, pp. 21-34; PILLEPICH 1995; CASSANELLI 2010, pp. 151-152.

della consolidata familiarità con i volumi della Capitolare e delle ricerche svolte tra gli scaffali di numerose biblioteche milanesi, e ad ulteriore riprova della frenetica confusione che aveva contrassegnato le restituzioni sancite dal trattato di Vienna, Varisco poté ricondurre con assoluta precisione il celebre codice “monzese”⁶⁰⁹ del *De temporum ratione* di Beda il Venerabile (fig. 111) alla Biblioteca Capitolare di Verona (si tratta, secondo la Belloni e la Ferrari, del già menzionato «unico suo contributo di portata scientifica»)⁶¹⁰. Le parole che chiudono l’articolo consegnano un primo assaggio della natura schiva del sacerdote e delle sue predisposizioni più pedagogiche:

«Termino facendo voti che altri, ed i giovani specialmente, facciano ricerche sui molti Codici che giacciono nelle biblioteche nostre non abbastanza studiati, e vi troveranno miniere di utili cognizioni, e molto assai da correggere o da aggiungere al già detto»⁶¹¹.

Nel 1901 compare sull’*Archivio Storico Lombardo* uno studio che rettifica quanto scritto dallo storico Luigi Zerbi oltre un decennio addietro sullo stesso periodico. Questi, pubblicando un documento notarile risalente all’XI secolo, al cui interno si citava una *corona* conservata nella basilica monzese, era stato sedotto dall’idea di essersi imbattuto in un primo, prezioso e del tutto inaspettato riferimento alla celeberrima corona ferrea, cimelio d’oreficeria tra i più importanti della storia dell’Occidente che ha calzato il capo di diversi sovrani. Il documento avrebbe dunque testimoniato l’antichità del “mito” intorno al manufatto-reliquia, la cui lamina interna di giunzione, secondo la tradizione, era stata ricavata da uno dei chiodi che avevano crocifisso Gesù Cristo⁶¹². In verità, dando prova una volta di più dell’agio con cui era solito destreggiarsi tra i polverosi manoscritti ed incartamenti della Biblioteca Capitolare, sgombrando il campo dagli equivoci e dai fraintendimenti, Varisco riconobbe con maggiore perspicacia in questa fantomatica *corona* niente di più che un lampadario liturgico dalla forma circolare, più volte rammentato dalle fonti⁶¹³.

Sulle pagine della stessa rivista, l’anno successivo, diede prova di solide competenze metrologiche fornendo una minuziosa descrizione analitica dello stajo monzese, oggi conservato presso i Musei Civici⁶¹⁴: si tratta di un

⁶⁰⁹ Conservato in Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, f-9/176.

⁶¹⁰VARISCO 1896a. Si ricordi che l’accenno a un breve carne in memoria di Federico Barbarossa, sul verso dell’antiporta del codice, avrebbe immediatamente portato a Monza per motivi di studio lo storico Carlo Cipolla, accolto dallo stesso Varisco con cortesia: CIPOLLA 1896. Cfr. inoltre BAROFFIO 1988, pp. 181-182.

⁶¹¹VARISCO 1896a, p. 677.

⁶¹²ZERBI 1890a, pp. 35-36. Cfr. in breve BURKE 1995.

⁶¹³VARISCO 1901c.

⁶¹⁴VARISCO 1902. Il lavoro prende spunto dalla nota metrologica pubblicata da Angelo Mazzi sullo stesso *Archivio Storico Lombardo* (MAZZI 1901). Decisamente lapidario l’accenno allo stajo che ritroviamo in FRISI 1794, I, p. 114.

contenitore cilindrico bronzeo di 21,5 x 44, 5 x 37, 5 cm databile al XV secolo, rappresentante l'unità di misura ufficiale della comunità in età medievale (fig. 112). Sul lato esterno resta traccia di una lunga iscrizione abrasa e di quattro stemmi, nei quali è ancora possibile riconoscere il biscione visconteo, l'aquila imperiale e la tipica luna piena monzese, la stessa che vediamo impressa sul più antico stemma comunale conosciuto. Illustrando il pezzo con particolare riguardo per il dato epigrafico e le fonti letterarie, non mancò peraltro di menzionare il blocco monolitico in ghiandone serizzo (193 x 53 x 53 cm) provvisto di tre cavità corrispondenti alle misure di capacità dello staio, della mina e del quartato. Conservato presso il lapidario dei Musei Civici, si distingue per gli incavi di forma rettangolare o trapezoidale sulla faccia anteriore, riconducibili alle misure standard cui dovevano adeguarsi coppi e laterizi (fig. 113)⁶¹⁵.

Al 1904 risale uno studio di considerevole peso scientifico sul flabello cd. di Teodolinda (ma pertinente alla donazione di re Berengario del Friuli), fra i pezzi più rari e straordinari che il Tesoro del Duomo custodisca (fig. 114)⁶¹⁶: un ventaglio a ruota in pergamena purpurea (26 x 78 cm) del IX-X secolo con decorazioni a raggiera di fogliami acantacei e rametti a foglioline disposti a stella a inchiostro d'oro e d'argento (sul verso motivi e colori si invertono); il manufatto si ripiega entro un astuccio d'argento a parallelepipedo, sul quale sono fogliami in forma di candelabro lavorati a sbalzo. Varisco ebbe così la fortuna di leggere ai limiti del possibile e decifrare un'iscrizione esametrica in capitale rustica a inchiostro d'oro che correva su entrambe le facce del bordo del ventaglio, al giorno d'oggi praticamente illeggibile⁶¹⁷. Benché il contenuto testuale sembri rimandare ad una destinazione laica e profana, e al netto comunque delle complesse problematiche di natura metrico-prosodica, i pochissimi confronti coevi suggeriscono di ricollegare il manufatto all'ambito liturgico⁶¹⁸. È questo l'unico pezzo tra quelli del Tesoro che ebbe mai il coraggio di studiare in prima persona e pubblicare, probabilmente perché tra i pochi che si prestassero ad un'indagine di impianto paleografico.

Discorso a parte spetta alle oltre duecentocinquanta relazioni di argomento agronomico, colturale o meteorologico, dal tono divulgativo o più tecnico-scientifico, scritte con maggiore frequenza nel periodo 1875-1882 per periodici di interesse squisitamente settoriale come l'*Ateneo Illustrato*, il *Bollettino dell'agricoltura*, *La villa e la fattoria* e il *Bollettino del Comizio agrario di Monza*⁶¹⁹ (di cui curava la rubrica "Osservazioni meteoriche")⁶²⁰. Non mancò

⁶¹⁵ FRISI 1794, I, p. 124; RIVA 1906, pp. 3-5; BARNI 1973, p. 224; TENCONI 1988.

⁶¹⁶ VARISCO 1904-1905.

⁶¹⁷ La lettura ha rappresentato una base imprescindibile per le integrazioni fornite dai restauri degli anni Ottanta: NUSSIO 1987.

⁶¹⁸ CASSANELLI 1987; FRAZER 1988, pp. 45-47; CASSANELLI 2002, p. 82.

⁶¹⁹ È indicativo che in LUCCHINI, RIVA 1897, p. 180 nota 1, deplorando lo scarso interesse del *Bollettino*, si trovi scritto: «Questo bollettino ha il solo pregio di portare un'accuratissima tabella meteorica redatta dall'astronomo Don Achille Varisco».

mai infatti di adempiere al proprio lavoro presso l'osservatorio del collegio «risalendo ogni giorno i 173 gradini che conducono a quella specola»⁶²¹, avendo appreso l'arte del mestiere da un uomo di scienza del calibro di padre Giovanni Maria Cavalleri, fisico e membro del corpo insegnanti dello stesso collegio barnabítico fin dagli anni Trenta del secolo⁶²². Altre riviste come l'*Ateneo illustrato* e il *Giornale dello studente* ospitarono invece articoletti di attualità dal tono più leggero e divulgativo che trattavano di archeologia, storia e geografia, a conferma comunque delle sue molte e variegature letture.

Vi è poi un discreto numero di scritti minori di argomento locale e rilevanza esclusivamente circostanziale: un resoconto di cronaca sul numero unico a scopo benefico “Modoetienses”, del settembre 1888⁶²³; un sintetico saggio sui rettori dell'Ospedale San Gerardo negli anni compresi tra la fondazione di fine XII secolo e la metà del Quattrocento⁶²⁴. Infine, di una manciata di relazioni apparse sulle pagine dei quotidiani e dei settimanali locali, così come di alcuni brevi contributi scaturiti dalla sua vena di numismatico dilettante, verrà dato conto all'occorrenza.

Quantitativamente enorme è invece la produzione inedita di argomento monzese depositata nel Fondo Varisco in Biblioteca Ambrosiana, alla quale una pleora di studiosi più o meno affermati ha attinto a mani basse dai primi decenni del Novecento (su tutti il monzesissimo Luigi Modorati)⁶²⁵. Si tratta di appunti, semplici note, abbozzi di lavoro e trascrizioni che spesso attingono a documentazione altrimenti sconosciuta, perduta, o in alternativa fanno riferimento a monumenti oggi mutati nel profondo. Molti di essi denunciano poi i riscontri sugli antichi inventari sette-ottocenteschi della Biblioteca e lo studio tenace, incessante e puntiglioso di codici e pergamene. Si prenda ad esempio il caso del Sacramentario di Berengario della Biblioteca Capitolare, prezioso codice del IX secolo prodotto in qualche scriptorio della Francia nord-occidentale: un apografo in sette fascicoli del Varisco, integrato di note, osservazioni di carattere paleografico e commenti storico-liturgici, rappresenta attualmente l'unico rimedio al pessimo stato di conservazione dell'originale⁶²⁶. Ai suoi scrupoli conservativi sono inoltre debitrice le recenti riletture dell'importantissimo frammento di papiro cd. “di Gregorio Magno”, ovvero la

⁶²⁰ Si conservano le moltissime minute in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.14 inf., inserto 103. L'importanza e la prolificità del Varisco sono riconosciute in *Periodici economici lombardi* 2005, pp. 221, 296.

⁶²¹ ROSA 1933, p. 143.

⁶²² Si veda l'accenno in RIBOLDI 1873, p. 180.

⁶²³ VARISCO 1888.

⁶²⁴ VARISCO 1896b. Sull'importanza di San Gerardo per la città dell'ospedale fondato poco al di fuori della città, cfr. i molti contributi in *Gerardo dei Tintori* 1992 e, in anni più recenti, MAMBRETTI 2011.

⁶²⁵ Non mancano nemmeno pubblicazioni integrali di brevi scritti, come in CASTIGLIONI 1935 (dove l'autore è erroneamente confuso con il fratello Angelo).

⁶²⁶ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I. 6 inf. inserto 43. Cfr. DELL'ORO 2005, in particolare pp. 541-546.

più antica testimonianza di lettera originale del Medioevo latino esistente in Italia (fig. 115). Attorno al pezzo, nel quale vuolsi tradizionalmente riconoscere una missiva che il pontefice avrebbe indirizzato ai sovrano Teodolinda e Agilulfo, ruota da circa due secoli un vivace dibattito di studi che tenta da un canto di decifrarne e datarne la scrittura, dall'altro di restituire un volto agli attori coinvolti, integrando le molte lacune dovute alle sue pessime condizioni odierne. Una svolta decisiva si è avuta nel 2003, allorché le carte del Fondo hanno svelato due fotografie del papiro risalenti ad un momento avanzato dell'Ottocento, quando il testo era ancora parzialmente leggibile. La sensibilità del religioso nei confronti del sussidio fotografico ha così reso possibile nuovi studi paleografici che hanno assegnato la scrittura ad un arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli albori del VII secolo d.C.⁶²⁷. Erano del resto gli anni in cui la fotografia esordiva in terra monzese grazie anche allo studio di Gerardo Bianchi, fratello del pittore Mosé, mentre la conquista dell'istantaneità, la semplificazione dei processi di ripresa e altri fattori di spinta incoraggiavano i primi scatti dell'edificio basilicale, della facciata e poi degli interni, in un crinale storico particolarmente significativo per la tutela dei monumenti⁶²⁸.

A differenza dei moltissimi che lo hanno preceduto, si può osservare come egli non abbia mai aspirato a sviluppare in forma organica una storiografia artistica di vasto respiro sul Duomo di Monza e i suoi tesori, scegliendo piuttosto di porre l'accento su temi specifici e abbastanza circoscritti. D'altro canto, come già si è detto, la maggioranza di queste opere sopravvive unicamente in forma manoscritta, e ancora in pieno Novecento l'imprescindibile impresa storiografica di Francesco Antonio Frisi⁶²⁹ – risalente però all'ultimo quarto del Settecento – continuava a rappresentare la fonte di riferimento principale e più accreditata⁶³⁰. Con l'eccezione delle memorie di Giuseppe Carminati de Brambilla⁶³¹, cappellano ducale in Duomo a cavallo tra Cinque e Seicento, dei rapidi cenni del gesuita Bartolomeo Zucchi⁶³² e del fondamentale passo dell'*Iter Italicum* di Jean Mabillon⁶³³, i testi cardine divisi tra le biblioteche di Monza e Milano risalgono fondamentalmente al pieno Settecento: la saccheggiatissima *Descrizione* del Duomo di Monza scritta dal canonico Giuseppe Maurizio Campini, coetaneo del Frisi, di grande importanza per la ricostruzione della campagna decorativa

⁶²⁷ Cfr. AMMANATI 2004.

⁶²⁸ Cfr. in breve CASSANELLI 2011, pp. 101-102.

⁶²⁹ FRISI 1774-1780; FRISI 1794. Per un bilancio sull'attività storiografica dello studioso: MAMBRETTI 2002, pp. 455-456.

⁶³⁰ Sul complesso dibattito storiografico vd. CASSANELLI 1988, pp. 17-19; COPPA 1995a, pp. 43-46.

⁶³¹ Le memorie, sopravvissute in forma manoscritta con il titolo *Memorie d'alcune antichità di Monza, massime circa la Chiesa Maggiore di San Gio[vanni] Batt[ista]*, si trovano in Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, b-17.

⁶³² ZUCCHI 1613, pp. 56-57.

⁶³³ MABILLON 1687, pp. 212-213.

barocca⁶³⁴; quella di un “anonimo milanese” identificabile con il frate cassinese Bernardino Fondra, datata ad un momento di poco posteriore alla metà del secolo⁶³⁵; le più tarde *Antichità della basilica* del prolifico canonico Francesco Antonio Sirtori⁶³⁶. L'Ottocento risulta invece sostanzialmente privo di trattazioni sull'edificio che possano competere con quanto era stato scritto nel secolo precedente. Tacendo delle trascurabili guide cittadine che vedono la luce mentre la Brianza sale alla ribalta come meta di viaggi e località di villeggiatura per una manciata di eletti, i pochi contributi degni di menzione si dimostrano comunque modesti e a tratti privi di corretta impostazione critico-metodologica. Così è ad esempio nel caso della *Descrizione* della basilica pubblicata da un secondo Francesco Antonio Sirtori⁶³⁷, sorta di agile compendio storico-artistico ad uso e consumo turistico; oppure per le pur lodevoli *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton-Francesco Frisi e continuate dal Prof. Dottor Giuseppe Marimonti*⁶³⁸, il cui titolo riecheggia la pesante eredità settecentesca.

In coda ad un secolo tutt'altro che entusiasmante sul piano della ricerca storiografica, Varisco fu quantomeno accarezzato dall'idea di vestire i panni del curatore e dare alle stampe una monografia sul Duomo scritta dall'Aguilhon lungo il corso degli anni Ottanta. Tra le numerose bozze preparatorie del maestro troviamo infatti un corposo manoscritto in novantatre bifogli introdotto dall'annotazione «Della Reale basilica Monzese per il cav. prof. D. Cesare Aguilhon pubblicata a cura del professore Achille Varisco»⁶³⁹, evidentemente una stesura definitiva, con alcune cancellature, correzioni e aggiunte a margine, in vista di una pubblicazione postuma mai andata in porto per ragioni che sfuggono alla nostra comprensione. L'opera, che tenta lodevolmente di riorganizzare la complessa materia sotto il profilo critico e cronologico con un certo qual grado di originalità, è strutturata in undici capitoli che ripercorrono e discutono le vicende storico-edilizie della basilica dall'età teodolindea sino al XVII secolo, prestando attenzione all'aspetto culturale, all'evoluzione delle forme artistiche e ai personaggi che hanno intrecciato il proprio nome alla storia dell'edificio in tempi sia antichi che moderni. È quanto mai probabile che l'autore desiderasse estendere il discorso fino agli anni correnti, almeno prestando fede agli indizi disseminati qua e là tra le righe.

⁶³⁴ Dell'opera esistono tre versioni manoscritte rispettivamente in Biblioteca Ambrosiana, V 16-17 Sup. e in Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, 5b-97. In anni recenti si è proceduto all'edizione di un secondo importante scritto campiniano sulle chiese di Monza e del circondario: CAMPINI 2011.

⁶³⁵ *Descrizione storica del Duomo e altre antichità monzesi*, in Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, 5b-128 n. 7. Cfr. MAMBRETTI 2002, pp. 454-455.

⁶³⁶ Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, 5b-136 n. 12.

⁶³⁷ SIRTORI 1820.

⁶³⁸ MARIMONTI 1841.

⁶³⁹ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I. 11 inf. inserto 93, 1.

5.3. Cultore delle memorie cittadine: la preziosa azione mediatrice

Il tempo speso tra i codici della Biblioteca e i pezzi del Tesoro trasformò ben presto Varisco in un implicito pilastro di riferimento per tutti coloro che a vario titolo approdavano allo studio di Monza e del Duomo, proprio quando le *mirabilia* di quest'ultimo canalizzavano le attenzioni di mezza Europa⁶⁴⁰.

Tra gli episodi più significativi annoveriamo la ricognizione degli antichi monumenti locali svolta nel settembre 1879 per conto della Société Française d'Archéologie da una commissione capeggiata dal celebre religioso e storico Xavier Barbier de Montault (fig. 116)⁶⁴¹. Il francese, cui era stato affidato il compito di studiare sistematicamente il patrimonio artistico della basilica per tracciare un monumentale inventario che ne contestualizzasse la valenza storica e culturale, riconobbe nelle persone del Varisco e dell'Aguilhon gli interlocutori ideali alle proprie domande, le migliori guide sulla piazza per orientarsi con profitto nelle indispensabili ricerche d'archivio⁶⁴².

Una rappresentanza più ristretta rimise piede in Lombardia soltanto un paio di anni più tardi per portare a termine il lavoro, trovando alloggio presso l'Aguilhon a Villa Mirabello. Per circa dieci giorni Varisco, «*chercheur infatigable*»⁶⁴³, affiancò passo dopo passo Barbier de Montault facendo gli onori di casa nella delicata operazione di catalogazione e riordino dei manufatti. I rendiconti del francese ne ricordano in più occasioni l'apporto al felice esito del processo ricognitivo, ma non si manca di riportare anche ampi stralci della corrispondenza privata intrattenuta tra i due, a schiarimento ed integrazione delle molte ore di lavoro sul campo. Così avviene, a titolo d'esempio, nel caso delle reliquie che l'italiano riscoprì in un secondo momento all'interno dei busti-reliquiari in argento di Sant'Ambrogio e San Gregorio, per le accorte riflessioni esegetiche intorno al papiro cd. di Gregorio Magno⁶⁴⁴, oppure in merito ad alcuni documenti d'archivio trascritti con la diligenza che lo contraddistingueva⁶⁴⁵. D'altro canto,

⁶⁴⁰ Si ricordi che nel 1857 l'architetto William Burges esaminò e disegnò i pezzi del tesoro pertinenti alla donazione di Teodolinda su incarico del Royal Archaeological Institute, poi pubblicati in BURGES 1857: Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 433-436. Soltanto pochi anni più tardi lo storico e archeologo Franz Bock avrebbe studiato le ampole di Terrasanta, di cui richiese alcuni calchi in gesso: Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 338-346. Anche John Ruskin visitò più volte la cattedrale e il tesoro intorno alla metà del secolo: ORSI 1997, pp. 33-34. Merita un accenno anche la breve trattazione GRUEBER 1840.

⁶⁴¹ Per un ritratto biografico del personaggio, di grande importanza per la crescita scientifica del Varisco, vd. NEVEU 2005.

⁶⁴² I risultati confluirono nei tutt'oggi fondamentali BARBIER DE MONTAULT 1880; BARBIER DE MONTAULT 1881; BARBIER DE MONTAULT 1882; BARBIER DE MONTAULT 1883a.

⁶⁴³ Come viene appellato in BARBIER DE MONTAULT 1882, p. 430.

⁶⁴⁴ Gli fu riconosciuto quasi immediatamente il merito in BRESSLAU 1890.

⁶⁴⁵ Si vedano i molti riferimenti in BARBIER DE MONTAULT 1881, p. 716 note 2 e 3; p. 717 nota 1; p. 760. BARBIER DE MONTAULT 1882, pp. 181, 185-187; p. 413 nota 1; pp. 450-451, 454-457, 461-465; p. 641 nota 1; p. 646; p. 647 nota 1; pp. 661-662. BARBIER DE MONTAULT 1883a, p. 239 nota 1; p. 248; p. 263 nota 2; pp. 284, 594. Lo stesso Varisco è autore di un resoconto del sopralluogo pubblicato su "La Perseveranza" del 7 dicembre 1883.

trascorsi più di dieci anni, Barbier de Montault pubblicò un saggio sul calice di Gian Galeazzo Visconti (fig. 117) che difficilmente avrebbe visto la luce senza le attente letture iconografiche del monzese, coincidenti con quelle avanzate dalla critica odierna salvo poche e trascurabili eccezioni⁶⁴⁶.

La stesura di questo indispensabile inventario dovette procurare al Varisco una certa fama nell'ambiente. Una quindicina di anni dopo. Giulio Carotti, storico dell'arte e bibliotecario della Società Storica Lombarda, nonché segretario del Museo Patrio di Archeologia di Milano, gli scrisse in cerca di consigli:

«Milano 25 Luglio 1895

Reverendo Don Varisco,

Ricorro di premura alla sua cortesia. Sono intento ad ultimare alcuni cenni illustrativi delle riproduzioni di parecchi dei cimeli del Tesoro di Monza, che verranno date dal periodico L'arte italiana industriale e decorativa⁶⁴⁷ diretta dal Prof. Boito.

Veggio dall'opera di Ms Barbier de Montault che Ella lo ha aiutato assai e perciò vengo ad approfittare della sua cortesia. La Biblioteca della nostra Accademia possiede soltanto tre volumi [...]. Ignoro se siano stati stampati altri volumi cosicché manco di notizie sul ventaglio detto di Teodolinda e sulla pisside in rame argentato e dorato.

Il ventaglio è in pergamena od in pelle tinta di rosso? In quale inventario figura per la prima volta e di qual anno è tale inventario? A Lei di che epoca pare? Quando è tutto aperto forma un circolo? Quale ne è il raggio?⁶⁴⁸

La pisside di rame argentato di che epoca le pare? In quale inventario figura per la prima volta e quale ne è l'altezza totale?⁶⁴⁹

Quale è l'altezza totale del piccolo tabernacolo d'avorio francese della fine del 1300 o principio del 1400, contenente la statuetta della Madonna?⁶⁵⁰»⁶⁵¹.

Ma l'importanza del sopralluogo francese travalica i ristretti confini della semplice ricerca inventariale. In primo luogo, infatti, frutto di quell'esperienza fu pure un catalogo dei preziosi riservato ai pochi fortunati visitatori del Tesoro, uscito per i tipi della Tipografia Ghezzi non molti anni dopo, oggi praticamente introvabile⁶⁵². Commentato da cinquanta brevi didascalie dello stesso Varisco e

⁶⁴⁶ BARBIER DE MONTAULT 1894, p. 87. Si vedano gli appunti sul calice conservati in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I. 70 inf., ff. 62-63. Cfr. LONGONI 1994, pp. 710-711; DELMORO 2019, p. 110.

⁶⁴⁷ CAROTTI 1895. Il breve articolo riporta ampi stralci della lettera di risposta del Varisco.

⁶⁴⁸ Note a margine del Varisco: «0,135»; «negli inventari del 1275 e 1345 non figura ancora»

⁶⁴⁹ Si tratta della pisside tradizionalmente detta "dei Malaspina", risalente alla fine del XV secolo: SAMBONET 1988, p. 79.

⁶⁵⁰ È il tabernacolo della Vergine, compreso in un nucleo di avori (XIV-XVII secolo) donato nel 1825 dalla contessa Carolina Durini Trotti per risanare il Tesoro mutilato dalle requisizioni napoleoniche: MORELLO 1988, pp. 70-72.

⁶⁵¹ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup., ff. 141-143.

⁶⁵² In esso deve riconoscersi probabilmente quel «catalogue sommaire» non ancora dato alle stampe nel 1883 (così è detto in BARBIER DE MONTAULT 1883b, p. 760).

di poco anteriore ad un secondo album analogo pubblicato dall'editore Fustinoni di Como⁶⁵³, proponeva al pubblico per la prima volta una serie di tavole fotografiche realizzate dal milanese Giulio Rossi. In aggiunta, grazie al confronto con Barbier de Montault e con gli altri commissari francesi, il clero di Monza comprese l'importanza di rifarsi a linee guida aggiornate per la conservazione e la custodia dell'intero patrimonio artistico, malgrado il progetto di trasferire i manufatti del tesoro dalla stanza ottagonale della sacrestia ai piani superiori sia sfumato perché di complessa attuazione, costoso e disagiata per l'attività di studio quotidiana⁶⁵⁴.

Ottenuta per meriti la carica onorifica di membro della stessa Société Française d'Archéologie dal 1880⁶⁵⁵, Varisco le fece onore vestendo i panni del corrispondente estero e dando notizia con puntualità delle novità epigrafiche che si avvicendano anno dopo anno nel circondario brianzolo. Se una prima comunicazione riferisce di una piccola ara intitolata a Mercurio recuperata a Mornago⁶⁵⁶, successivamente è il turno del noto altare dei Gallianiati (fig. 118) reimpiegato nella basilica di San Vincenzo a Cantù⁶⁵⁷, come ricorda in una lettera all'Aguilhon:

«Fui poi, come le dicevo, a Galliano; lì ho veduto l'ara romana nuovamente scoperta, di cui qui le unisco il disegno. È alta metri 1,20: il resto in proporzione. Ne ho mandato copia anche in Francia; dove credo piaceranno quelle due parole nuove: Braecorium e Gallianiatum. Colà ho pure ammirato l'antichissima Chiesa ed il bellissimo Battistero. Anzi ora che li ho veduti, avrei gran piacere d'osservare anche la tavola pubblicata dal Preposto Annoni, che ella possiede, e che già mi aveva esibita»⁶⁵⁸.

I contatti con la Société dovettero protrarsi negli anni sporadicamente e con sempre minore intensità, fino ad assestarsi su un livello di cordiale collaborazione ed assistenza al bisogno. Nel 1882, per fare un esempio, ricevette

⁶⁵³ Si tratta del fascicolo *La Basilica di S. Giovanni Battista* 1887, ricco di illustrazioni chiarite da didascalie anonime (dietro le quali potrebbe nascondersi ancora una volta proprio la mano del Varisco. Cfr. CASSANELLI 2018a, p. 107).

⁶⁵⁴ Vd. la lunga lettera pubblicata in BARBIER DE MONTAULT 1883b, pp. 760-761.

⁶⁵⁵ Come risulta dall'elenco dei nuovi soci reperibile a p. 293 del *Bulletin Monumental* del 1880.

⁶⁵⁶ PALUSTRE 1881; HERON DE VILLÉFOSSE 1881.

⁶⁵⁷ *CIL Add. ad V* (ed. Pais), 845. HERON DE VILLÉFOSSE 1883, pp. 122-123; SARTORI 2008, pp. 88-89.

⁶⁵⁸ Frammento di lettera non datata in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.17 inf. inserto 120, f. 15. Il riferimento è a Carlo Annoni, per cui si rimanda all'apposito capitolo. Si faceva inoltre carico di annunciare, ma a titolo di semplice segnalazione, la scoperta di novantuno sepolture di età romana presso Tenero, nel Canton Ticino, di cui aveva molto probabilmente letto sulla carta stampata: HERON DE VILLÉFOSSE 1883, p. 123. Sul procedere degli scavi fu dato rapido aggiornamento, ad esempio, nella sezione "Cronaca" del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 3, 1, 1881, pp. 39-40, così come in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 3, 2 1881, p. 64; "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 4, 11, 1882, p. 287. Non si esclude nemmeno che abbia appreso del ritrovamento dall'amico Carlo Quirici (cfr. *supra* nota 142), originario di quelle terre.

a Monza Antoine Héron de Villefosse, archeologo ed epigrafista interessato a studiare l'iscrizione "mitraico" già di proprietà dell'Aguilhon⁶⁵⁹.

Il necrologio allude inoltre ad una generica familiarità con Theodor Mommsen, ancorché non si possegga alcuna traccia che rimandi ad un qualsivoglia scambio epistolare⁶⁶⁰. Ferma restando la possibilità che i due si siano conosciuti quando ancora il Varisco svolgeva il suo percorso formativo in Biblioteca Ambrosiana al fianco dell'abate Ceriani, i lemmi del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicato alla Cisalpina confermano effettivamente un'ispezione del tedesco a Monza, dove ebbe agio di verificare in prima persona le numerose iscrizioni del Duomo, delle chiese attigue e del giardino della Villa Reale⁶⁶¹. Nel Varisco potremmo perciò riconoscere senza troppi dubbi uno di quei poco noti personaggi, valenti assistenti e collaboratori, sufficientemente versati nella disciplina epigrafica, che supportarono il lavoro del tedesco agendo come guida a livello locale (forse in coppia con l'Aguilhon)⁶⁶². Ma quando, in assenza di indicazioni puntuali? possiamo ricordare il forsennato *tour de force* da metà gennaio a metà luglio 1862 tra Roma, la Lombardia, il Veneto e l'Istria, durante il quale Mommsen ebbe modo di dimorare a Milano dal 20 al 27 giugno e toccare con mano i codici epigrafici della Biblioteca Ambrosiana⁶⁶³; le ripetute soste nuovamente a Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Como e dintorni in occasione della trasferta lombardo-veneta tra aprile e ottobre 1867⁶⁶⁴; un rapido soggiorno meneghino nell'aprile 1869, bruscamente interrotto prima del dovuto a causa della morte improvvisa del figlio Kurt⁶⁶⁵. Infine, per il 1871, si ha notizia di non meglio precisati sopralluoghi nel «Milanese»⁶⁶⁶, benché la prolungata permanenza a Genova deponga a favore di una breve parentesi rubata alle ricognizioni per la sezione ligure del volume.

Numerosi sono stati i ricercatori stranieri che hanno fatto appello alle sue competenze specifiche, alla meticolosità che giorno per giorno dimostrava di riversare nella gestione, nello studio e nella promozione del patrimonio librario della basilica, dal filologo tedesco Peter Corrsen (in merito a un passo della

⁶⁵⁹ HERON DE VILLÉFOSSE 1883, p. 123.

⁶⁶⁰ Non compaiono lettere o riferimenti di sorta al sacerdote monzese in *Lettere* 2017.

⁶⁶¹ *CIL* V, 5701, 5744, 5747, 5748, 5749, 5750, 5751, 5752, 5753, 5758.

⁶⁶² In Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.8. inf. inserto 77, ff. 23-28, d'altra parte, compaiono diversi appunti sulle epigrafi di Santa Maria in Carrobiolo (*CIL* V, 5752; Cfr. SARTORI 2002, pp. 33-35, n. 3fM) e di San Maurizio (*CIL* V, 5747, 5748; Cfr. SARTORI 2002, pp. 31-33, nn. 1-2fM.), sulla stele di *Crippasius* immurata all'esterno della cappella absidale destra del Duomo (*CIL* V, 5751; cfr. SARTORI 2002, pp. 36-38, n. 7fD.), sulla colonnetta iscritta nel giardino di villa Ghirlanda Silva a Cinisello Balsamo (*CIL* V, 5580; cfr. SARTORI 1995a, p. 125, n. 4S.) e altri pezzi provenienti dai borghi vicini.

⁶⁶³ SARTORI 2001, pp. 345-346, 351; CERNECCA 2007a, pp. 188-189; CERNECCA 2007b, pp. 89-90.

⁶⁶⁴ CALVELLI 2012, pp. 105, 107-108, 112. Cfr. anche REALI, SLAVAZZI 2015, pp. 113-116.

⁶⁶⁵ Cfr. quanto scritto in due lettere scritte rispettivamente a Carlo e Domenico Promis nel febbraio e nell'aprile 1869, pubblicate in GIORCELLI BERSANI 2014, pp. 140-141, 174-176. Vd. anche l'accenno in una missiva indirizzata a Pietro da Ponte nel luglio dello stesso anno in LUMBROSO 1921, p. 213. Le tre lettere sono ripubblicate in *Lettere* 2017, I, pp. 524-526, 533.

⁶⁶⁶ Vd. il rapido riferimento in una lettera di luglio al conte Camillo Brambilla: *Lettere* 2017, I, p. 598.

Bibbia di Alcuino in Biblioteca Capitolare)⁶⁶⁷ fino a Charles Normand, storico e architetto⁶⁶⁸. Ma ancor di più sono gli studiosi nostrani che lo interpellarono in cerca di aiuto, una lunga lista di corrispondenti capeggiata, per costanza e cieca fiducia, dal già citato Giulio Carotti⁶⁶⁹, che mai si trattenne dal disturbarlo per le più svariate ragioni personali⁶⁷⁰, dal fare gli interessi del Museo Patrio milanese, dall'inoltrare richieste a nome di terzi⁶⁷¹. E potremmo menzionare anche il sostegno ai lavori dello storico soncinese Francesco Galantino⁶⁷², dell'Arcivescovo Paolo Angelo Ballerini⁶⁷³, di quel Francesco Novati che a fine secolo è eletto presidente della Società Storica Lombarda⁶⁷⁴. Assume pertanto un valore quasi paradigmatico il contenuto della lettera di Francesco Malaguzzi Valeri, storico dell'arte che lo avrebbe in seguito ricordato con la qualifica di «guida dottissima e paziente»⁶⁷⁵ del Tesoro:

«Ho avuto dal Ministero della Pubblica Istruzione l'onorevole ma gravoso incarico di provvedere all'inventario artistico di Lombardia incominciando da quello di Monza e suo comune. Per ragione dei miei studi ho avuto occasione di frequente di recarmi a Monza e di ammirare le sue opere d'arte ben note e spero che il compito mi sarà facilitato dall'abbastanza abbondante letteratura che si riferisce al patrimonio artistico della città e specialmente al tesoro del Duomo. Ma tuttavia forse non mi basterebbe. Per un lavoro come quello a cui mi accingo (e che deve, per ogni oggetto d'arte, comprendere la descrizione, la storia, le vicissitudini, lo stato di conservazione e i restauri subiti, l'appartenenza dell'oggetto e le sue condizioni giuridiche, le basi storiche e contestazioni critiche all'attribuzione, la bibliografia)

⁶⁶⁷ Lettera di Peter Corrsen ad Achille Varisco del 22 aprile 1888, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 389-390.

⁶⁶⁸ Da un'annotazione su un biglietto da visita di Luigi Zerbi, presentatore del francese: Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 294 sup., f. 395.

⁶⁶⁹ Cfr. BASSO 2014a, pp. 170-172.

⁶⁷⁰ Un esempio fra i molti, da una lettera datata 17 gennaio 1907, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. f. 146: «Martedì sera ho preso impegno di parlare, dal punto di vista artistico, del Duomo di Monza della cappella della regina Teodolinda e dell'Arengario. Tuttavia non potrò naturalmente dispensarmi del tutto dal ricordare alcune date positive. Sarebbe Ella tanto gentile di volermi indicare a volta di corriere: I l'epoca approssimativa della costruzione della cupola del Duomo; II della ricostruzione delle navate; III della copertura a volta delle navate, che prima erano a capriate; IV l'autore e l'anno delle pitture di dette volte. Scusi l'indiscrezione ma mi valgo della nostra antica relazione».

⁶⁷¹ Da una lettera del 22 gennaio 1898, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. f. 143: «Il prof. Gentile Pagani, direttore dell'archivio di S. Carpoforo vuol sapere dove si trova il quadro della monaca di Monza dipinto da Daniele Crespi» Da una lettera del 17 ottobre 1901, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 145-146: «L'illustre professor Comm^e Adolfo Venturi, della R. Università di Roma, avrebbe grande necessità di esaminare e studiare un momento la corona ferrea ed io non saprei raccomandarlo a persona più competente e gentile di Lei. Voglia, La prego, aiutarlo in questo studio. Egli si troverà così in Duomo dopodomani sabato alle ore 9 ½ e cercherà di Lei». Se il Pagani era intento alla stesura di PAGANI 1898, i risultati del Venturi uscirono in VENTURI 1902.

⁶⁷² GALANTINO 1880, p. 177 nota 1.

⁶⁷³ BALLERINI 1875, p. VIII.

⁶⁷⁴ Vd. la lettera di Achille Varisco a Francesco Novati del 5 aprile 1906, in Archivio della Società Storica Lombarda, Fondo Novati, b. 64, fasc. 296.3.

⁶⁷⁵ MALAGUZZI VALERI 1910, p. 83, con riferimento al servizio prestato nello studio di alcuni pezzi del Tesoro.

senza i consigli di qualche studioso del luogo che per lunga familiarità con le sue opere d'arte possa in un caso dubbio guidarmi e facilitarmi il lavoro con schiarimenti e con aiuto presso i proprietari o depositari degli oggetti da descrivere. Dopo mie indagini e per consiglio di buoni amici monzesi residenti a Milano – fra gli altri il sig. Carlo Fumagalli⁶⁷⁶ fotografo – mi son deciso a rivolgermi a Lei Egregio Signore, come la persona più indicata all'uopo, per cultura e conoscenza intima dei monumenti e delle opere d'arte di Monza e dintorni. Se Ella me lo permette vorrei alla prima mia prossima venuta a Monza – probabilmente giovedì prossimo se il tempo me lo permetterà – recarmi da Lei nelle prime ore del pomeriggio per avere l'onore di conoscerla di persona e per chiederle diversi chiarimenti circa il lavoro da compiersi e di cui ho già buttato le basi»⁶⁷⁷.

Il soccorso che Varisco elargì all'ampia comunità accademica, a conti fatti, nel rispetto di un carattere che rivela tutta la propria discrezione e riservatezza, improntato ad una modestia a tratti anche troppo eccessiva, trova massima espressione nelle molteplici consulenze private, nel ruolo cardine di intermediario, di custode delle memorie storiche cittadine, di supervisore della biblioteca e delle carte d'archivio in essa depositate. È il ritratto di un uomo di grande generosità e disponibilità, pronto a mettere a disposizione di chiunque ne facesse richiesta i documenti poco noti o persino sconosciuti, da lui interrogati, compresi con la pazienza e la competenza che potevano derivargli solo grazie a lunghi anni di studio.

Soprattutto dopo la morte del maestro Aguilhon, il suo nome pare essersi guadagnato una certa reputazione circolando di bocca in bocca presso la più quotata cerchia scientifica. E se è innegabile che molti di questi hanno avuto l'onestà intellettuale di ricordarne il prezioso aiuto, non è nemmeno così raro imbattersi in aneddoti inediti e dall'indubbia curiosità circa le ricerche svolte tra le quattro mura del Duomo. All'alba del Novecento Alessandro Sepulcri presentava ad esempio un importante studio sulla *Notitia de olea Sanctorum* (anche detta impropriamente *Notula*) (fig. 119)⁶⁷⁸, un grande foglio papiraceo con la trascrizione inventariale dei nomi di quei santi dalle cui sepolture era stato tratto l'olio benedetto contenuto nelle ventisei ampolline vitree del Tesoro, (fig. 120) condotte a Monza su ordine di Teodolinda ai tempi di papa Gregorio Magno⁶⁷⁹. Gli stessi nomi si ritrovavano anche su singole striscioline di papiro (*pittacia*) (fig. 121), assicurate tramite cordini al collo dei contenitori per garantirne l'identificazione, disperse tuttavia verso la seconda metà del

⁶⁷⁶ Si tratta di Carlo Fumagalli, fotografo “dilettante” e collaboratore di Luca Beltrami (vd. *infra*), per il quale vd. CASSANELLI 2014a.

⁶⁷⁷ Lettera di Francesco Malaguzzi Valeri ad Achille Varisco del 7 giugno 1908, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 293 sup., ff. 383-384. Sulle perlustrazioni del personaggio in territorio lombardo cfr. CAMMAROTA 2014.

⁶⁷⁸ SEPULCRI 1903.

⁶⁷⁹ Sulle ampolline, in totale ventisei, e i *pittacia* si rimanda a FRAZER 1988, p. 34; ROFFIA 1995; CASSANELLI 2019a.

Settecento. A tal proposito, i ricordi dello stesso Sepulcri impreziosiscono di nuovi particolari il momento del ritrovamento tardo ottocentesco:

«Nel 1881 il sacerdote Achille Varisco, che è studiosissimo delle antichità monzesi ed al cui zelo si deve se alcuni di questi cimeli non andarono dispersi, fece trasportare tutte le reliquie nel così detto Tesoro, insieme colla *Notula*, e quivi esse son riposte anche al dì d'oggi. Essendo salito egli stesso ad esplorare quei ricettacoli posti ai lati dell'altar maggiore, vi ritrovò una scatoletta di piombo (cm. 7 x 4)⁶⁸⁰ che conteneva sminuzzate le liste di papiro; con costanza e pazienza infinite egli raccolse questi avanzi, ed ebbe cura di riordinarli e di disporli sopra una carta; è mirabile com'egli, che non è un paleografo di professione, abbia potuto ricostruire le liste, dodici in tutto, le quali sono scritte in un inchiostro sbiaditissimo e sono ora quasi indecifrabili.

Nella visita ch'io feci a Monza per studiare la *Notula* e questi papiri, molto mi giovò l'interessamento del Varisco. [...] Un'altra ampolla fu dal signor Varisco ritrovata col suo pittaccio [...] entro un busto d'argento di S. Pietro, collocato esso pure nel tesoro»⁶⁸¹.

5.4. Le ricognizioni archeologiche

Quanto si è detto non deve spingere a credere che il Varisco fosse uno di quegli eruditi che sogliono rinchiudersi sterilmente tra le quattro mura del proprio studio. Al contrario, il profilo che traluce unendo le tessere del mosaico è quello di un uomo capace di coniugare le ricerche visibilmente predilette, da svolgersi tra le scansie della biblioteca, e i sopralluoghi al di fuori della basilica, a Monza come nell'alto milanese. E se da un lato è indubbio che il richiamo per la materia storico-archeologica non sia mai riuscito a scalzare i prediletti studi paleografici dal gradino più alto del podio dei suoi interessi, e anzi talvolta si ha quasi l'impressione che vi si sia accostato come per caso, nondimeno non possiamo ignorare l'acuto spirito di osservazione per i ritrovamenti occasionali della sua epoca, perlomeno quelli cui ebbe la fortuna di presenziare.

Fra le scoperte di cui fu testimone oculare, il posto d'onore spetta senz'altro alla necropoli di età romana (fine I secolo a.C.-IV secolo d.C.) venuta alla luce nel 1883 nelle vicinanze della scomparsa Cascina Monzina nel parco di Monza, a pochi passi dalla frazione di San Giorgio al Lambro (fig. 122). In data 21 febbraio, al lavoro per la messa in opera di nuove piantagioni, gli operai intercettarono quelli che si rivelarono ben presto i primi pezzi dei corredi di circa una trentina di tombe, raccolte intorno a un *ustrinum* di 2 x 1,5 m: un'anfora

⁶⁸⁰ Potrebbe trattarsi di una delle tre capselle in piombo conservate nel Tesoro, sebbene le misure non corrispondano a quelle note: FRAZER 1988, pp. 34-36.

⁶⁸¹ SEPULCRI 1903, pp. 246-247. Cfr. anche CASSANELLI 2021, pp. 17-27.

vinaria infissa verticalmente nel suolo, segata in corrispondenza del corpo e coperta da alcune tegole, ricolma di ossa semi-combuste, un piccolo vaso, una fibula bronzea e un frammento di lamina metallica ricondotto a uno specchio; intorno all'anfora si scoprirono altre nove forme ceramiche piuttosto semplici e quasi completamente prive di ornato. Intuita la portata scientifica del ritrovamento, l'agente della tenuta sollecitò l'intervento del Varisco, che accorse immediatamente sul posto per dirigere le operazioni. Si procedette quindi alla raccolta dei cocci affioranti sul terreno, i quali, ritenuti più antichi di quelli appena dissotterrati, indiziarono in via del tutto preliminare per una continuità d'uso del sepolcreto contenitori ceramici, forme in vetro, specchi, fibule, balsamari, numerose monete, anelli, cesoie e resti ossei, solo in minima parte giunti ai nostri giorni ed esposti in una vetrina del Museo Civico Carlo Verri di Biassono (fig. 123)⁶⁸².

Gli scavi si protrassero fino al 7 marzo con l'episodica partecipazione dei regi ispettori agli scavi e monumenti Alfonso Garovaglio⁶⁸³ e Vitaliano Rossi, cui spetta il merito di aver riconosciuto i caratteri pienamente romani del sepolcreto⁶⁸⁴. La metodologia operativa può dirsi tutt'altro che scontata se consideriamo i tempi e le circostanze del ritrovamento: una vasta area rettangolare di 20 x 10 m, con lato maggiore orientato nord-sud, venne ripartita in quadranti di 1 mq ciascuno, la numerazione dei quali fu associata ai reperti recuperati di volta in volta⁶⁸⁵. Trasportati entro un'apposita sala di Villa Mirabello, i manufatti si tramutarono rapidamente una sorta di attrazione locale

⁶⁸² Fonte principale è AGUILHON 1890b, pp. 756-760, integrabile tuttavia con BRAMBILLA 1883 e, soprattutto, con la relazione di scavo stesa dallo stesso Aguilhon, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16. inf. inserto 111. Documentazione ufficiale è conservata anche in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6408. Ricostruzione accurata delle vicende e trascrizione della relazione si trovano in ERBA 2018, pp. 199-211, 216-220, ma un accenno è pure in PALEARI 2010, pp. 33-37. I materiali superstiti sono stati studiati in MALBERTI 1989; MALBERTI 1990, pp. 16-46. La soprintendenza del Varisco è ricordata anche nella breve nota anonima informativa apparsa su "L'illustrazione italiana" 1883, 12, p. 178.

⁶⁸³ La missiva con cui l'Aguilhon informa il Garovaglio è in Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, Carteggio, b. 5, fasc. 24, Aguilhon (?) Cesare ad Alfonso Garovaglio.

⁶⁸⁴ Si veda quanto scritto da Garovaglio all'Aguilhon in una lettera del 16 marzo, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 293 sup. f. 25rv: «La necropoli del Mirabello è per nulla Gallo-Romana. È solamente e semplicemente Romana e comprende quasi tutto l'Impero, dai primi, ai bassi tempi, così detti. Le monete lo dico a non dubitarne. Nelle tombe Galliche mai riscontransi monete e la ceramica, come spero farle vedere in casa mia sul Lago di Como, è tutt'affatto diversa; quegli anelli di bronzo e di ferro che si sono trovati ultimamente, secondo l'opinione più generalmente ammessa ed accettata servivano di semplice ornamento e si usavano soli, ma il più delle volte infilati in buon numero di grandi armille o braccialetti dai Galli anche sul torques. Di questi nelle tombe Galliche si ha abbondanza ben più che nelle Romane, e di questi pure potrei fargliene vedere».

⁶⁸⁵ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.16. inf. inserto 111, f. 3: «a ciascun loculo ed ai singoli oggetti estratti e trasportati a Mirabello in apposita sala, veniva apposto un cartellino indicante col numero, rispondente a quello della mappa, il luogo del giacimento ed il giorno che fu tratto di sotterra: fu così segnata la rispettiva situazione delle funeree stanze, la quale permette d'istituire rapporti di tempi e quasi di seguire la successiva opera delle inumazioni».

per turisti e visitatori di riguardo⁶⁸⁶, almeno finché re Umberto I risolve di cedere l'intero lotto al Museo Patrio milanese tra la fine del 1892 e l'inizio del 1893⁶⁸⁷. Il Varisco si assunse il compito di tenere informato Garovaglio sul corso delle operazioni di scavo, come ricaviamo ad esempio da una lettera corredata di pochi e semplici schizzi:

« Ora le dirò che le scoperte nel Parco continuano ed interessanti. Venerdì si trovarono i due anelli, di cui qui le unisco il disegno: il N.1 di bronzo, ed il N. 2 di ferro. Ne veggo anche nella di Lei Rivista; ma di tal grandezza a che servivano? Verso sera poi si scoperse un'altra moneta. È questa di Costantino il Grande col Sole Invicto Comite al rovescio, che secondo il Mezzabarba (Modiobarbus, Numismata Imperatorum) non sarebbe posteriore al 313⁶⁸⁸. L'altra ch'Ella vide col Gloria Romanorum ed il captivo atterrato dal soldato romano secondo Mezzabarba è posteriore all'anno 327 e tale dev'essere anche per la forma. Ella potrà giudicare se anche i vasi possono essere di quest'epoca. Ora senta quanto ho rilevato io sabato mattina. Si scoperse una specie di tomba così fatta, o meglio quanto le dico. A circa 80 centim.ⁱ sotto il suolo è ora uno strato di sabbia, poi uno strato di circa 3 centim.ⁱ di terra creta molto fina e compatta, indi 4 grandi embrici ben disposti da SE a NO, e disopra nient'altro che la moneta di Costantino, di cui le dissi più sopra. Quasi contemporaneamente rilevai un'altra tomba, di cui le dico la disposizione, e n'ho fatto rilevare anche lo schizzo. In mezzo v'era un vaso di creta ansato piuttosto grande (35 cent.ⁱ circa); a destra molti altri vasi; a sinistra un mucchietto di ossa; poi la fibbia di ferro disegnata qui dietro; indi un pezzo di lamina di ferro della grossezza di circa 2 millimetri, e due vasi balsamarii il retro-disegnato ed un altro di color azzurro-zaffiro, oltre un altro opalizzato bellissimo; ma che si ruppe»⁶⁸⁹.

Da una seconda lettera risalente al 24 marzo, a scavi ormai conclusi da più di due settimane, trapela una certa confidenza tra i due studiosi:

«Al Parco per ora gli scavi sono sospesi; però è intenzione che abbiansi a continuare, non è però deciso se adesso o quando sarà qui la Corte. Negli ultimi giorni di lavoro non si fecero grandi scoperte. Ecco però il più interessante: un anello d'argento fratturato in cui è inciso un piccolo genio come per suggello; un altro anello comune da dito di bronzo; altri embrici disposti a forma di fondo di

⁶⁸⁶ Cfr. ORIANI 1883.

⁶⁸⁷ Della donazione parla CAROTTI 1893, pp. 465-467. Era nelle intenzioni dell'Aguilhon e del Municipio monzese riservare i reperti a un eventuale museo patrio cittadino, come si evince dalla documentazione conservata in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 3, Reperti archeologici trovati da Aguilhon Cesare.

⁶⁸⁸ La lettura del Varisco è errata: si tratta della legenda SOLI INVICTO COMITI, in riferimento al *Sol Invictus* introdotto nelle coniazioni costantiniane a partire dal 310 d.C.: si veda in breve WIENAND 2013. Il testo impiegato per i raffronti numismatici è *Imperatores Romanorum Numismata a Pompeo Magno ad Heraclium* (1683), rielaborazione di Francesco Mezzabarba Birago dell'omonima opera pubblicata nel 1579 da Adolphe Occo.

⁶⁸⁹ Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, Carteggio, b. 7, fasc. 109, Varisco (?) Achille ad Alfonso Garovaglio.

tomba vuota affatto, e soliti frammenti di vasi di creta. Interessante è anche la scoperta d'altra moneta dell'anno 196 di bronzo-medio di Settimio Severo⁶⁹⁰. Questa si trovò facendosi una fossa per una piantagione a circa 200 metri dal noto scavo della Monzina. Come pure udii che da 30 a 40 anni fa altri vasi si trovarono in tutt'altra parte del Parco, lavorandosi a sistemare una strada. Ho poi trovato sui fondi interni di alcuni vasi marche dei figulini, e sono: NAVOS LIBON sopra due; M.S. in un altro entro il solito piedino; un altro S.M. senza il piedino; in altro AMICI.; in altro ERA e finalmente nell'ultimo S.S.T. nel piedino; ma di quest'ultima non sono certo. Bramerei sapere se queste marche sono note⁶⁹¹; ma non ho libri che me lo dicano. Parmi che il Prof.re Lattes Elia ne abbia stampato un lungo elenco forse nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo⁶⁹²⁶⁹³.

I risultati dello scavo sono furono illustrati piuttosto frettolosamente nell'anzidetto articolo di archeologia brianzola pubblicato dall'Aguilhon nel 1890, testimonianza tanto più preziosa perché spesso isolata dei nuclei di sepolture scoperti casualmente tra Biassono, Lissone, Concorezzo, Monza e Vedano nell'ultimo quarto del secolo. Il resoconto del sacerdote ragiona sulla lunga vita della necropoli sulla base dei reperti numismatici (fine I secolo a.C.-IV secolo d.C.), ne accerta gli sconvolgimenti dovuti all'azione delle radici arboree, fornisce interessanti spunti in merito a "primitive" ricognizioni di superficie, riconosce entrambi i riti dell'inumazione e della prevalente incinerazione; a una descrizione puntuale e analitica dei singoli pezzi è preferito un più generico discorso per classi di materiali, con riguardo per la ceramica, rimandando altresì ai confronti offerti dai comprensori territoriali del varesotto e del comasco. Questa relazione non è esente da lacune e vizi di forma – è sufficiente ricordare l'assenza di un qualsivoglia apparato illustrativo, una certa ingenuità descrittiva e l'impostazione a monte del discorso, che tace sull'ordine di giacitura delle tombe e sulla composizione dei singoli corredi – ma eleva senza dubbio le scoperte della Monzina su un altro piano rispetto ai ritrovamenti poco (o per nulla) documentati di quegli stessi anni, interamente riferibili al quadro delle necropoli facenti capo ai minuscoli abitati d'età romana a nord di *Mediolanum*⁶⁹⁴. Preme mettere in risalto una netta discrepanza tra i reperti che l'Aguilhon cita nei suoi appunti, l'elenco piuttosto sommario datone sull'*Archivio Storico Lombardo*, quello stilato da Giulio Carotti in occasione della donazione al Museo Patrio

⁶⁹⁰ Si tratta dell'unica moneta sopravvissuta. Tutte le altre erano già state inviate a Roma da alcuni giorni dietro preciso volere del giovane principe ereditario Vittorio Emanuele III.

⁶⁹¹ A margine è presente una lista di suggerimenti bibliografici (Theodor Mommsen, Celestino Cavedoni, Angelo Fabroni etc.) che Garovaglio trasmise al Varisco nella risposta datata alla settimana seguente, ora in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 293 sup., f. 28.

⁶⁹² Elia Lattes fu filologo, glottologo e archeologo. Pubblicò in quegli anni numerosi studi sulla lingua etrusca nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*.

⁶⁹³ Musei Civici di Como, Fondo Alfonso Garovaglio, Carteggio, b. 7, fasc. 110, Varisco (?) Achille ad Alfonso Garovaglio.

⁶⁹⁴ Cfr. NOBILE DE AGOSTINI 2007; DAVID 2008, pp. 10-23.

d'Archeologia⁶⁹⁵ e i manufatti ad oggi sopravvissuti, dal 2013 esposti nel Museo Civico Carlo Verri di Biassono⁶⁹⁶: nell'eventualità tutt'altro che peregrina che i corredi siano stati smembrati e in parte dispersi in tempi e modi che non è ancora dato sapere, nulla vieta si sia verificato finanche un rimescolamento con quelli raccolti nel territorio⁶⁹⁷. Va peraltro notato che già nel 1883 era comparso sul *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* un resoconto assai esaustivo che getta luce su alcuni particolari rimasti nell'ombra, ribadendo una volta di più le dispersioni di cui sopra: scopriamo così che furono scavati sì «200 m.q. circa di fondo in posizione più rilevata del circostante suolo», ma «a soli 31 m.q. si riduce lo spazio in cui le ricerche furono fruttuose»⁶⁹⁸; che i manufatti «si possono considerare come appartenenti a 28 tombe, quantunque nessuna apparisse intiera»⁶⁹⁹; che il numero di reperti, tanto interi quanto più o meno frammentari, doveva essere decisamente più consistente rispetto alle cifre note, se è vero che «numerossimi risultarono i frammenti dei fittili, talché oltre il centinaio andrebbero i vasi, se fosse possibile il ricostruirli, mentre appena venti sono i fittili intieri o quasi»⁷⁰⁰; sono poi messe in evidenza importanti specifiche circa alcuni oggetti scomparsi, come per la «lucernetta di terra cotta ordinaria avente nel piano circolare superiore ad orli rilevati la figura d'una donna seminuda che fila»⁷⁰¹, o per il sopra citato anello d'argento «con Amorino nel castone»⁷⁰². Viene anche fatto riferimento alla possibilità che le indagini proseguano al cospetto dei Reali nell'autunno seguente, eventualità mai concretizzatasi.

Nei sette lunghi anni che intercorrono tra la conclusione dei lavori di scavo e l'edizione definitiva della relazione sull'*Archivio Storico Lombardo*, il testo si arricchisce di nuovi e fortunosi ritrovamenti, subisce tagli, smembramenti, revisioni, arrivando a mutare impronta stilistica per via delle riserve che il comitato di redazione muove a più riprese. Varisco rivestì di fatto un ruolo determinante nella fase a ridosso della stampa, interagendo regolarmente con la Redazione della rivista e muovendosi con una certa assiduità lungo il territorio là dove l'Aguilhon, ormai cieco e debilitato, fosse impedito a recarsi di persona per registrare le nuove scoperte. La strada che conduce alla pubblicazione, irta di ostacoli, conosce felice conclusione soltanto verso la fine del 1889, dopo uno

⁶⁹⁵ CAROTTI 1893, pp. 466-467.

⁶⁹⁶ Ad eccezione delle anfore, conservate nei depositi dei Musei Civici di Monza, e di un sestertio di Settimio Severo, probabilmente ancora nelle raccolte del Civico Museo Archeologico di Milano (le altre monete erano subito state spedite a Roma per volere del principe Vittorio Emanuele).

⁶⁹⁷ Come già evidenziato in MALBERTI 1989, p. 23. Sorprende ad esempio il silenzio delle fonti scritte intorno al ba samario cefalomorfo, uno dei pezzi sicuramente più notevoli (MALBERTI 1989, p. 29, n. 22).

⁶⁹⁸ BRAMBILLA 1883, p. 178.

⁶⁹⁹ BRAMBILLA 1883, p. 178.

⁷⁰⁰ BRAMBILLA 1883, p. 179.

⁷⁰¹ BRAMBILLA 1883, p. 181.

⁷⁰² BRAMBILLA 1883, p. 182.

sfibbrante botta e risposta con Giulio Carotti ed Emilio Seletti, all'epoca segretario della Società Storica Lombarda⁷⁰³.

Una parte di discreto rilievo gli spetterà anche nel settembre 1888 durante la scoperta di una necropoli dell'età del Bronzo Recente della cultura della Scamozzina, la più antica mai venuta in luce in città. Fervendo i lavori per la costruzione di un nuovo villino nei tenute di Villa Porcia, in corrispondenza dell'attuale via Dante, lungo la strada che a nord-est conduce al parco reale, si scoprirono diverse urne deposte in semplici fosse, ricoperte da sfaldature di pietra e circondate dalla terra del rogo (fig. 124). La speranza di ritrovarsi tra le mani un ricco tesoro aveva spinto gli operai a saccheggiare il sepolcreto in piena notte con cieca violenza, distruggendo quasi tutte le urne e compromettendo così l'affidabilità e l'integrità del contesto. Il proprietario della tenuta era comunque riuscito a mettere in salvo fortunatamente almeno una piccola parte dei reperti in bronzo, facendone in seguito dono al Comune⁷⁰⁴. Varisco, recatosi prontamente sul sito, informatosi sulle circostanze del ritrovamento ed esaminati i pezzi, così ricomponne il quadro scrivendo all'Aguilhon:

«Subito mi son affrettato a cercar notizie del ripostiglio Romano o Preromano trovato in casa Porcia. Mi recai sul luogo, e colà mi si disse che si erano trovate due anfore, a distanza di 8 o 10 metri l'una dall'altra ustrina. Gli oggetti rinvenuti erano stati ritirati dal padrone, Sig.^{re} Meregalli. Mi recai da lui: egli (che però all'epoca del rinvenimento era a Firenze) dice che i vasi erano 8 o 10 e fors'anche 15; ch'era già stato da lui a prender notizia D.ⁿ Vitaliano Rossi⁷⁰⁵, e mi mostrò quello che ha. Il primo oggetto è un frammento di vaso, non è propriamente un'anfora; ma un vaso più basso e largo, di terra cenerognola quasi nera, simile a quelli di Golasecca, che

⁷⁰³ Lo scambio epistolare con i due personaggi si conserva in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 131-135 e ivi, O 294 sup. ff. 560-562. La conferma definitiva si trova nella lettera di Giulio Carotti del 7 dicembre: «Secondo la promessa, Domenica scorsa, trovato riuniti presso la sede della Società le persone competenti, promossi una decisione della pubblicazione dello scritto che Ella ed il Reverendo suo Amico proposero da tempo sulle antichità Monzesi. Sono lieto di parteciparle ufficialmente che la Presidenza si impegna a pubblicare nel 1° fascicolo del 1890 (marzo) od al più tardi nel 2° (giugno) la prima parte sulle memorie relative alla antica topografia dei dintorni di Monza; e successivamente pubblicare in un fascicolo seguente la 2ª parte relativa alle scoperte archeologiche. Per questa 2ª parte la Presidenza Le fa preghiera di condensare più che possibile la descrizione e di aggiungerle le notizie dei ritrovamenti ulteriori che fossero avvenuti posteriormente a quello che Ella riferiva. La Società si adunerà il 22 corrente per le nomine dei Soci nuovi. La presidenza sarebbe onorata di annoverare anche Lei, Reverendo, fra i suoi soci. Se Ella vi acconsenta, voglia restituirmi firmata, pel giorno 15, l'unità proposta». In realtà l'invito fu con ogni probabilità declinato, non figurando il nome del Varisco nell'elenco dei soci delle successive annate.

⁷⁰⁴ Concisa notizia fu data sulle colonne de "Il Lambro" del 4 ottobre: «Ci si comunica che il signor Meregalli Guglielmo nel fare le escavazioni per la costruzione della sua casa nel giardino *alias Porcia* rinvenne 10 anfore contenenti resti di cadaveri cremati. Dette anfore non si poterono conservare intatte. In alcune vi si trovarono, oltre le ceneri, alcuni spongoni o fermagli pei capelli ed altri ornamenti da donna che non si poterono distinguere per la combustione seguita. Vi si trovarono anche due spade un pugnale discretamente conservato, e che sono di bronzo. Tutto dinota essere dell'epoca del bronzo o pre-Romana». I materiali superstiti si trovano oggi nei magazzini dei Musei Civici di Monza.

⁷⁰⁵ Molto secca la notizia riportata in ROSSI 1888b, ripubblicata poi in forma anonima a p. 208 del *Bulletino di Paleontologia Italiana* dello stesso anno.

io credo che si chiamassero Dolii, senza reseghie incise, ma invece con ornati a padiglioni sul contorno. Vengono poi gli altri pochi oggetti, che sono tutti di bronzo ossidato e sgraziati. Gli oggetti di bronzo sono: 2 spade spezzate, a due tagli; entrambe hanno l'impugnatura, cioè la parte che era fissata all'elsa, e solo la minore di meno di 50 cent.¹ di lunghezza ha la punta. Poi c'è uno stocco lungo un 20 centimetri e largo circa 2 intero, sebbene molto corroso dalla ruggine. C'è un pezzo di bronzo che forse potrebbe far parte di uno sperone: ce n'è un'altra che pare l'estremità più grossa d'un ago crinale; un altro che può essere o la punta (di quasi 5cent.¹) d'un ago crinale, od un grosso ardiglione d'una fibula, e finalmente un ammasso informe di bronzo fuso indecifrabile. Dicono poi che si trovarono tracce d'ossa bruciate; ma di questo io non vidi nulla affatto. Se mi sarà possibile cercherò altre notizie; intanto se Ella mi mandasse il volume dell'Abécédaire del Caumont⁷⁰⁶, che tratta di queste cose, potrei studiarvi di trovare qualche notizia. In ogni modo la trovaglia è interessante; peccato che siano stati distrutti i vasi, e gli altri oggetti piccoli che vi saranno stati»⁷⁰⁷.

Un secondo e similare nucleo di sepolture, lontano dal primo solo poche centinaia di metri, affiorò l'anno seguente durante gli scavi per gettare le fondamenta di un fabbricato. Con questa scoperta il numero di tombe a cremazione salì ad almeno diciotto e vennero recuperati pochi ma significativi elementi di corredo, in particolare quattro spade spezzate, spilloni, un pugnale, un'armilla e un coltellino a doppio taglio. A questi scavi concorse però anche Pompeo Castelfranco, il quale, appreso quasi per caso dei due ritrovamenti, recatosi personalmente sul posto, poté esaminare i manufatti superstiti «mercé il cortese aiuto del molto dotto e compiacente prof. Don Achille Varisco»⁷⁰⁸, le cui memorie avranno giovato ai sensi del discorso almeno quanto il suo consueto ruolo di tramite⁷⁰⁹. È per merito del parroco monzese, *trait d'union* dell'intera operazione, se una delle spade bronzee viene momentaneamente prelevata dai depositi comunali per approdare sul tavolo di laboratorio del chimico Luigi Angelo Gabba, sottoposta alle dovute analisi quantitative di supporto agli studi di Castelfranco⁷¹⁰.

L'importanza di questi resoconti deriva innanzitutto dalla registrazione nuda e cruda degli avvenimenti, ma sarebbe ingiusto non riconoscervi un barlume di

⁷⁰⁶ Il testo richiesto è l'*Abécédair eou roudiment d'archéologie (ère gallo-romaine avec un aperçu sur les temps phréistoriques)* (1862) di Arcisse de Caumont, storico e archeologo fondatore, tra le altre cose, della Société Française d'Archéologie.

⁷⁰⁷ Lettera di Achille Varisco a Cesare Aguilhon del 5 ottobre 1888, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.17 inf. inserto 120, f. 10rv. L'Aguilhon avrebbe provveduto a darne rapido riferimento in AGUILHON 1890b, p. 760.

⁷⁰⁸ CASTELFRANCO 1891, p. 35.

⁷⁰⁹ I materiali furono studiati e pubblicati in CASTELFRANCO 1891. Cfr. inoltre DE MARINIS 1970; DE CAMILLI SOFFREDI 1973, pp. 17-18; *Musei di Monza* 1981, p. 17, nn. 1-8; JORIO 2002, p. 22; CASTELLETTI, FRONTINI 2007, pp. 24-25. Cfr. anche AGUILHON 1890b, pp. 760-761.

⁷¹⁰ CASTELFRANCO 1891, p. 38. Conferma anche da una cartolina postale datata 12 marzo 1891 in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup., f. 186: «Ho ricevuto i due pezzetti di bronzo, e tosto mi recai dal Ch.º prof. Gabba il quale ha accettato di fare l'analisi quantitativa».

sforzo critico e un abbozzo di interpretazione storica, con attenzione per i dati offerti dalla cultura materiale. Ben consapevole dei propri limiti e contrario a sostituirsi agli specialisti del settore, ma senza per questo rinunciare ad offrire tutto il proprio supporto agli enti ufficiali preposti alla tutela del patrimonio storico nazionale, Varisco accettò ad esempio di buon grado di confrontarsi con il ben più navigato Garovaglio, operativo sul campo da oltre un decennio tra l'area comasca, lecchese e varesina. Conducendo i suoi studi in parallelo, incarnò al meglio tutta una serie di iniziative locali che, spesso con qualche confusione, affiancarono e supportarono gli organi statali in un momento particolarmente delicato per l'asestamento della ricerca archeologica sul suolo italico.

Nel marzo 1890, poche decine di metri più a nord delle mura settentrionali del parco reale, tra le cascine Mantova e Vittoria, 800 metri ad est del paese di Biassono, in una cava di sabbia compresa nella tenuta della contessa Sormani-Verri, venne alla luce una tomba di età romana provvista di un discreto corredo di reperti fittili, vitrei e metallici (attualmente dispersi), subito raccolti dall'agente della tenuta nelle stanze della residenza signorile e messi a disposizione dei cultori di antichità⁷¹¹. Anche in questo caso gli elementi a nostra disposizione suggeriscono che l'Aguilhon, provvedendo veloci coordinate della scoperta, non abbia fatto altro che limitarsi a trascrivere quanto Varisco aveva osservato e annotato sul posto in precedenza. Così si intuisce dalle poche righe vergate dal Carotti in data 5 aprile di quel medesimo anno:

«Giacché Ella si trova per quei ritrovamenti nel territorio di Biassono, vada ad osservare quel certo cascinale con finestre gotiche detto di S. Andrea, lo troverà di certo interessante e meritevole di studio»⁷¹².

L'accento dell'Aguilhon può fortunatamente essere integrato con gli appunti di un manoscritto di 156 pagine dal titolo «Monografia e studio topografico-archeologico scritto ed illustrato da Biella rag. Giovanni di Monza nell'anno 1898 e 1899», oggi irreperibile, che tenta di ricomporre la storia del territorio di Monza e Milano dalla Preistoria fino ai tempi correnti. Discorrendo del ritrovamento archeologico presso la tenuta Verri, l'autore allega in coda al testo una planimetria piuttosto sommaria della necropoli (fig. 125), la descrizione approssimativa delle undici tombe intercettate con i relativi corredi (fig. 126) e la documentazione grafica di una parte dei reperti (figg. 127-128). Dagli appunti si desume che i lavori si siano protratti negli anni 1891-1892: i dati a nostra

⁷¹¹ Se ne parla in AGUILHON 1890b, pp. 761-762. Cfr. anche VIGANÒ 1978, p. 36.

⁷¹² Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. f. 137. Si tratta della Cascina Sant'Andrea, tutt'ora abitata. Presso questo stesso edificio, negli anni Settanta del secolo scorso, è stato possibile recuperare una grande cisterna d'età romana, reperti che hanno confermato l'esistenza di una villa e, soprattutto, un ripostiglio monetale che conta 2239 esemplari: ARSLAN 1995; FEDELI 2014; ARSLAN *et alii* 2018, pp. 265-269.

disposizione depongono a favore di un lembo di necropoli a incinerazione, senza dubbio più estesa, con materiali collocabili cronologicamente nel I secolo d.C., verosimilmente all'età augustea o di poco successiva. Le macchie nerastre individuate sul terreno dovrebbero riferirsi ai residui dei roghi funerari, alla pari dei balsamari vitrei fusi e deformati dall'azione delle fiamme. La necropoli doveva trovarsi nei pressi di un asse stradale romano che risaliva la valle del Lambro, probabilmente in relazione ad un insediamento di ardua collocazione⁷¹³. E ancora una volta è la corrispondenza con l'Aguilhon a fotografare il dinamismo con cui, precettato dal maestro, si calò nella parte vagabondando in solitaria tra le colline e i piccoli borghi della Brianza settentrionale, raccogliendo le molte segnalazioni, i racconti popolari, le leggende e i ricordi degli abitanti del posto:

«Cimegiano poi dal volgo è detto Comagiano. Ieri fui a visitare questi luoghi. A Cimegiano non c'è alcun avanzo apparente del castello; però mi mostrarono il luogo dove mi dicevano, che si trovarono le fondamenta dell'antico castello non solo; ma anche della bellissima stanza sotterranea a volta. Ed un contadino mi diceva che pochi anni fa scavando una vasca, trovò tre speroni antichi; ed altri avanzi d'armi si trovano di tanto in tanto. La chiesa di S. Ambrogio che trovasi isolata su di un poggio mi dissero che è molto antica, ed era la Parrocchiale; ora però è chiusa, essendo trasportata la parrocchia a Brugora, né potei vederla, avendo quel parroco ritirata la chiave. A Casate od Incasate poi non c'è alcun avanzo, né memoria alcuna di castello o di antichità qualunque. Invece avanzi di castello con torre ci sono a Galliano non molto lontano verso Nord-Est. [...] parimenti l'avverto che in questa

⁷¹³ Del manoscritto, transitato per un breve periodo presso il Museo Civico Carlo Verri di Biassono, si conserva copia digitale presso l'archivio dello stesso Istituto. L'opera è presentata e contestualizzata in ARSLAN 2018, dove ci si concentra in particolar modo sui ritrovamenti monetali. Da notare che le riproduzioni grafiche dei reperti furono pubblicate successivamente in VIGANÒ 1978, pp. 37, 47, 52. Questa la trascrizione del passo in cui si parla della scoperta, a p. 14 del manoscritto: «Fu al 12 marzo 1890 che, nel luogo detto Cavone di Casa Verri, ad 800 metri all'est di Biassono, e a 20 metri al nord del R. Parco, il Sig. Valagussa scoperse l'importante sepolcreto romano che costeggiava l'antica strada per Coliate (S. Giorgio) e Villola (Villa S. Fiorano e Santa). Gli oggetti contenuti erano: una grande anfora od olla vinaria che inavvertitamente fu spezzata dal piccone, ed in essa: una patera o sotto coppa, un orciuolo di terra finissima, una lampada, un bellissimo bicchiere di vetro opalino, un frammento di specchio metallico, due vasetti per aromi, dei chiodi, due coltelli a punta acuta ed a lama triangolare, frammenti di ossa umane carbonizzate, ceneri ed altri oggetti minori che si conservano dallo stesso signor Valagussa agente della locale Casa Verri-Sormani. La cosa più importante è una moneta di bronzo con cui si pagava a Caronte il tragitto del fiume infernale. Essa è segata perfettamente in due parti eguali: da un lato intorno al Capo nudo di Augusto non ancora imperatore leggesi: CAESAR AVGVST. PONT. MAX. TR. POT (Cesare Augusto pontefice massimo per podestà tribunicia). Dall'altro lato intorno alle lettere S. C (senatus consulto) significanti che la moneta fu coniata per decreto del Senato, come allora era legge per le monete di bronzo, è inciso: MAECILIVS TVLLVS III VIV. A. A. A. F F (Tullo Mecilio triumviro per coniare monete in oro, argento e bronzo). Questa moneta, secondo l'opinione espressa dal chiarissimo prof. don Achille Varisco, appartiene all'epoca dell'Impero di Ottaviano Augusto, circa il 30 a.C. o 14 E.V. e corrisponde in valore al semiasse romano. Infatti, come si legge nell'Onomasticon del Forcellini, questo M. Tullo Mecilio apparteneva alla Gens Maecilia d'antica origine plebea e sotto Augusto (anno 746 di Roma) fu triumviro del Conio insieme agli altri colleghi P. Lurio Agrippa e M. Salvio Othone (e M. Maecilius Tullus)».

regione, e specialmente tra Brugora e Galliano e più al Nord furono trovati vari avanzi romani, e specialmente della tomba di Castelmarte ed a Longone»⁷¹⁴.

Una breve notareella pubblicata sul bollettino parrocchiale della chiesa di San Gerardo a Monza riferisce poi di un ritrovamento altrimenti inedito nel quartiere di San Biagio, subito al di fuori del circuito delle mura viscontee. Nel maggio 1907, eseguendosi uno sterro per la costruzione di una casa in proprietà Radice, al n. 6 di via Como (oggi scomparsa), Varisco osservò a un metro circa di profondità «numerosi scheletri e tombe in mattoni di varie forme ed in diverse direzioni, e poi delle grosse mura in fondamento»; inoltre, poco distanti, alcuni tratti di fondamenta piegate ad angolo retto, che si prolungavano al di sotto delle proprietà contigue. Le evidenze furono da lui ricollegate alla perduta chiesa di Sant'Anna con il relativo cimitero, già noti agli studiosi di topografia monzese del secolo precedente. Ipotizzando che l'edificio toccasse in passato i 30 m di lunghezza e fosse stato distrutto intorno alla metà del Trecento, in concomitanza con la costruzione della porta di San Biagio, egli giudicò di poterlo attribuire ragionevolmente ai secoli X-XI sulla base di un'analisi delle tecniche edilizie delle murature⁷¹⁵.

Sembra che il soccorso prestato al Regio ispettorato non sia passato inosservato né sotto silenzio. Nel luglio 1890, per la prima volta, gli viene infatti assegnato un incarico ufficiale da parte della Consulta del Museo Patrio di Milano, per mezzo della Sottoprefettura del circondario di Monza. Nel dicembre dell'anno precedente, tra le sabbie sconvolte di una cava a Briosco (frazione di Capriano) di proprietà del conte Gerolamo Trivulzio, nel nord della Brianza, era stata intercettata una necropoli di età romana che aveva restituito un ragguardevole quantitativo di reperti in ceramica, ferro e bronzo. A seguito dell'autopsia, condotta in capo a pochi giorni, Varisco consegnò alle autorità un rapporto rimasto inedito che contestualizza, integra e puntualizza il generico elenco di manufatti redatto da Carotti poco tempo dopo⁷¹⁶, all'atto della donazione dell'intero lotto al museo milanese:

«[...] venerdì scorso 18 cor.^{te} mi recai a Capriano, frazione di Briosco, dal Sig.^e Conte Gerolamo Trivulzio, che con isquisita gentilezza mi accompagnò alla visita dello scavo, ed ecco quanto rilevai.

La scoperta di cui nella Nota, si cominciò nello scorso Dicembre, ora si continua e probabilmente sarà compiuta prima del prossimo inverno. Il fondo in cui si fece è nella proprietà del sudd.^{to} Conte, a circa 200 metri verso mezzodì del paese di Capriano, in luogo molto elevato, che sarà di circa 300 metri superiore al livello del

⁷¹⁴ Da una lettera a Cesare Aguillon dell'8 ottobre 1881, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.120 inf. 120. Il riferimento è al sepolcreto scoperto a Longone sul Segrino una quindicina di anni prima: TAGLIAECCHI 1877.

⁷¹⁵ VARISCO 1907

⁷¹⁶ CAROTTI 1891, p. 426.

Lambro, che ne dista poco più di un chilometro. Abbassandosi una parte di questo fondo per un tratto di circa 200 metri quadrati di superficie, vi si rinvennero da 50 a 60 centimetri di superficie delle tombe romane, che avevano per lo più il fondo formato da grandi embricci, e nelle quali si trovarono più cadaveri; tre in una insieme due in un'altra, e vari oggetti di bronzo, i migliori dei quali già furono donati al Museo Archeologico. Talora tali embricci furono trovati in posizione di fare come un tetto a comignolo ai singoli depositi. Uno di tali embricci coi suoi risvolti laterali misura 65 cent.¹ di lunghezza, 40 di larghezza e 5 di spessore, è con altri conservato nel Museo Archeologico. Tra gli oggetti di bronzo vidi due armille o braccialetti di bronzo, ben conservati colla loro patina e di buona fattura, e due monete di bronzo; sono due assi romani molto usati ed appena decifrabili; mi furono descritti altri oggetti trovati nello stesso scavo, che credo possano essere strigili ed un ago crinale, tutti di bronzo. Di vasi pure vidi pochi cocci; in genere sono di fattura comune e molto rozzi; alcuno sembra cotto al sole; altro è certamente lavorato al tornio e cotto col fuoco; sono delle forme degli altri estratti dagli scavi praticati in vari luoghi vicini del Comasco. Poche delle ossa raccolte recano segni di ustione; però vidi un segno manifesto dell'Ustrina propriamente detta, terriccio nerastro caratteristico, con traccia di carboni e di ceneri alto mezzo decimetro, fra il quale nel giorno antecedente alla mia visita si erano trovati dei cocci di fittili. L'illustre famiglia Trivulzio riconosce l'importanza archeologica della necropoli scoperta; perciò continua cogli scavi; il sig.^e Conte ed il nob.^e suo figlio assistono accuratamente il lavoro, e si propongono di cedere al Museo Archeologico quanto verrà alla luce»⁷¹⁷.

Ad oggi sono stati rintracciati otto reperti rispetto agli undici ceduti dai Trivulzio, che orientano per un orizzonte cronologico compreso tra il I secolo a.C. e il I d.C.⁷¹⁸.

Meno di due mesi prima era venuto a mancare don Vitaliano Rossi, ispettore agli scavi e monumenti per il circondario monzese. L'intento della sottoprefettura, col tacito benestare dei membri della Consulta, era di fare del Varisco una sorta di ispettore supplente durante un delicato momento di transizione; quindi, una volta valutate la condotta, le capacità pratiche, l'efficienza e la giusta predisposizione d'animo, di appoggiarne o meno la nomina definitiva in seno alle autorità competenti del Ministero.

La proposta era stata avanzata nientemeno che dall'architetto Luca Beltrami, membro di spicco del palcoscenico culturale milanese impegnato su innumerevoli fronti, che già aveva potuto conoscere il prelado e stimarne le qualità di cultore delle memorie cittadine, di uomo pragmatico e affidabile, di gran lavoratore. Quantunque «alieno per carattere e per elezione dalle cariche e

⁷¹⁷ Da una lettera di Achille Varisco alla Sottoprefettura del Circondario di Monza del 20 luglio 1890, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.120 inf. 120.

⁷¹⁸ Sulla scoperta e sui materiali superstiti (in tutto otto), in un sito interessato peraltro da ritrovamenti ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, vd. TIZZONI 1984b, p. 41.

dagli onori», e non senza aver prima mosso alcune obiezioni che tradiscono una mal celata reticenza, Varisco accettò di subentrare e raccogliere il testimone. La nomina regia del 21 novembre lo designò infatti a tutti gli effetti come nuovo ispettore per il circondario monzese⁷¹⁹.

Rimarrà in carica neanche il tempo di due mesi a causa dei dissapori con la Prefettura di Milano. L'autonomia e l'indipendenza che sembra aver rivendicato per sé, la scarsa considerazione nutrita per l'onore toccatogli in sorte, e infine l'assurda pretesa di rendere conto del proprio operato direttamente alla sottoprefettura, ricondotte a un «certo qual disdegno nel porsi a disposizione del Regio Governo»⁷²⁰ forse neanche troppo infondato, furono le ragioni che spinsero il prefetto a bloccare il decreto di nomina alla Corte dei conti e a sollevarlo dalla carica. Convintosi della necessità di disporre dei servizi un laico, il magistrato otterrà che ad essere scelto sia invece l'architetto Giuseppe Bagatti Valsecchi.

La vicenda conferma insomma come le rimarchevoli competenze tecniche e gestionali dei regi ispettori potessero incontrarsi un ostacolo concreto al pubblico esercizio nel vissuto dei singoli, in balia delle intemperanze e delle vicissitudini personali. Sarà anche per questo motivo che il governo centrale, conclusasi la pionieristica parentesi della gestione Fiorelli, deciderà di creare una rete di Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti (1889-1891, poi sostituiti dalle Soprintendenze), sorta di organismi periferici che a poco a poco relegarono l'ispettorato ad un ruolo sempre più relativo e marginale⁷²¹.

5.5. La numismatica e l'appoggio agli istituti milanesi

Un capitolo di un certo rilievo riguarda le inclinazioni numismatiche coltivate in forma generalmente dilettantesca nell'intimità del proprio studiolo, una passione di cui, in verità, sopravvivono poche tracce persino tra le centinaia di fascicoli del Fondo ambrosiano. È sì vero che «la sua modesta camera [...] non offriva al visitatore che il lusso di una preziosa raccolta di monete antiche e rare, insieme ai calchi dei famosi dittici e trittici d'avorio del tesoro di Monza»⁷²², ma sfortunatamente sulla consistenza effettiva, sull'ordinamento e sulle modalità di formazione di questo medagliere non si ha niente di più che uno sparuto numero di indicazioni, peraltro assai vaghe e cursorie. Unico monzese, il suo nome è

⁷¹⁹ La documentazione relativa è depositata in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e oggetti d'arte, Personale ispettorati, b. 643.

⁷²⁰ Da una lettera del prefetto di Milano al ministro della Pubblica Istruzione del 13 gennaio 1891, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e oggetti d'arte, Personale ispettorati, b. 643.

⁷²¹ Sul processo di transizione di quegli anni: BENCIVENNI 1992.

⁷²² Sempre dalle colonne del necrologio apparso su "Il Cittadino".

incluso nella quarta edizione della *Guida numismatica universale* pubblicata dai fratelli Gneccchi:

«*Monete romane; italiane medioevali e moderne; estere; 20 in oro, 400 in arg., 700 in br. e rame. Qualche rarità*»⁷²³.

Oggi queste monete – o quantomeno una parte di esse – devono trovarsi quasi certamente nell’ingente medagliere numismatico della Biblioteca Ambrosiana. Quando nel 1910 Angelo Varisco donava all’istituto i beni del fratello, insieme ai libri, ai manoscritti e alla preziosa collezione di autografi, si trovavano anche molte «monete antiche»⁷²⁴ sulle quali è difficile farsi un’idea più precisa. Tra Otto e Novecento all’istituto pervennero difatti numerosi lasciti numismatici⁷²⁵, ma salvo poche ed illustri eccezioni (come nel caso della donazione di Enrico Osnago) risulta pressoché impossibile ricondurre le monete a questo piuttosto che a quel donatore, o circoscrivere il momento di ingresso nelle raccolte⁷²⁶. Per Varisco la documentazione residua centellina laconici cenni solo ad una lettura attenta e accidentalmente, come in queste parole scritte da Solone Ambrosoli, in quel momento direttore del Gabinetto Numismatico di Brera:

«[...] tengo a Sua disposizione, dico, le 3 monetine da Lei lasciatemi, che, sebbene rozze, non devono essere altro che tre denari tornesi di Luigi IX di Francia (S. Luigi, -1126-70)»⁷²⁷.

Similmente dalla corrispondenza con Leopoldo De Feis, barnabita fiorentino versato nella disciplina, trapela un discreto gruzzoletto di dracme marsigliesi acquistate forse sul mercato antiquario⁷²⁸. Minuscoli frammenti e nulla più, oltretutto molto sbiaditi, che tuttavia sembrano avvalorare la composizione eterogenea della raccolta e suggerirne lo scarso valore sul piano prettamente economico.

Poiché il tesoro di Monza si è dotato di un medagliere numismatico soltanto nel Novecento inoltrato⁷²⁹, è logico supporre che Varisco abbia sviluppato le proprie

⁷²³ GNECCHI, GNECCHI 1903, p. 333.

⁷²⁴ Così nel verbale della seduta dell’11 marzo 1910 in Biblioteca Ambrosiana, Amministrazione della Biblioteca Ambrosiana di Milano, Verbali delle sedute dall’anno 1909 all’anno 1920.

⁷²⁵ Vd. il veloce e sommario elenco in NAVONI 2001, pp. 253-260.

⁷²⁶ Cfr. le considerazioni espresse in CHIARAVALLE, PERASSI 2010, p. 295.

⁷²⁷ Da una lettera di Solone Ambrosoli ad Achille Varisco dell’11 febbraio 1890, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II.289, f. 47.

⁷²⁸ Carteggio conservato in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup., ff. 495-497.

⁷²⁹ Le monete di età romana e medievale che fanno parte del Tesoro, per la maggior parte inedite e frutto di donazioni private, sono state escluse dall’esposizione museale (sezione Serpero) in anni recenti, ad eccezione dei diciassette pezzi di XII-inizi XIV secolo ritrovati nel 1941 nel sarcofago di Teodolinda (sezione Gaiani; HASELOFF 1952; ARSLAN 1988). Sul finire del Settecento il barnabita e numismatico Felice Caronni aveva donato alla basilica la sua ricca raccolta (oltre duemila monete), salvo poi rientrarne in possesso e disperdere l’intero lotto (giunto poi per vie trasversali al Gabinetto Numismatico

competenze su questa specifica collezione messa insieme poco a poco tramite canali d'acquisto su cui potremmo interrogarci lungamente. D'altro canto, al netto delle peculiarità che fanno del mondo numismatico un ramo di collezionismo quasi a sé stante, del tutto distintivo, diffuso e accessibile ai più, procurarsi delle monete è sempre stato semplice e relativamente economico, a maggior ragione negli anni in cui le scoperte archeologiche e i ritrovamenti fortuiti sfuggivano ancora una qualche legge di tutela. Non si deve poi dimenticare che nell'ultimo quarto del secolo la Villa Reale di Monza accoglieva frequentemente un numismatico d'eccezione come il futuro sovrano Vittorio Emanuele III, introdotto alla disciplina dal tutore, il generale Egidio Osio⁷³⁰. Questi, sempre a caccia di nuovi pezzi che arricchissero le collezioni del pupillo, sembra descrivere per la città un panorama chissà quanto assortito di nummofili raccolti intorno alla passione del giovane sovrano:

«Anche a Monza troviamo monete e medaglie: immaginatevi che un signore di Monza m'ha mandato perché le esaminassi un numero non indifferente di quelle bellissime medaglie del de Pasti, del Pisano, e d'altri simili autori, che sono riportati dal Friedländer⁷³¹! Peccato che quel signore voglia venderle tutte in blocco»⁷³².

Nella sua dimensione amatoriale e di nummofilo più che di numismatico, siamo dunque autorizzati ad includere Varisco all'interno di quel vasto insieme di collezionisti di antichità di seconda fascia, comunque discretamente abbienti, di cui abbondava il distretto provinciale a nord di Milano. Non tanto esponenti di una qualche celebre casata nobile, quanto la frangia più ristretta, marginale e "periferica" di quella classe borghese che attingeva acriticamente e senza grosse pretese tanto al mercato dell'epoca, in base alle proprie disponibilità economiche, quanto ai ritrovamenti coevi del tutto accidentali lungo il territorio, pur non potendo eguagliare per quantità e qualità i più quotati collezionisti meneghini⁷³³. Il quadro è naturalmente complesso e frammentario nella sua disomogeneità, e sfugge ancora ad un inquadramento puntuale. Le raccolte in esame sono quasi sempre abbastanza modeste e, quando non si ha la fortuna di imbattervisi nelle guide cittadine, poco conosciute e reclamizzate, disperse nella maggior parte dei casi, raramente confluite all'interno di collezioni pubbliche. Persino le coordinate biografiche dei proprietari, che pure sono spesso riusciti a ritagliarsi un ruolo di

Braidense), devolvendo il ricavato per la fondazione di nuovi istituti di carità (sull'intera vicenda, ancora poco chiara, potranno forse gettare luce le inedite carte conservate nell'Archivio Storico del Duomo); cfr. Frisi 1794, II, pp. 303-316; MARIMONTI 1841, pp. 281-283; PAGNONI 1933, p. 83.

⁷³⁰ Cfr. TRAVAINI 2005, pp. 55-85.

⁷³¹ Il riferimento è naturalmente all'opera in quattro volumi *Die italienischen Schaumünzen des 15. Jahrhunderts (1430-1530). Ein Beitrag zur Kunstgeschichte*, pubblicata tra il 1880 e il 1882 dal numismatico tedesco Julius Friedländer.

⁷³² Da una lettera indirizzata alla principessa di Strongoli datata luglio 1883, edita in *Il generale Osio* 1909, p. 359.

⁷³³ Per il collezionismo numismatico ottocentesco cfr. le brevi considerazioni in GORINI 2010, pp. 83-85.

tutto rispetto nella sfaccettata società di provincia, sono in discreta parte ancora da scriversi.

Degno di grande attenzione è inoltre l'apporto alla causa della rinomata *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*. Fondata nel 1888 per volontà di una cerchia di studiosi e collezionisti inclini a dare vita ad un periodico che rimpiazzasse quelle effimere pubblicazioni di settore fiorite intorno alla metà del secolo, la *Rivista* si affermò istantaneamente come un punto di riferimento editoriale sul piano nazionale per gli studi numismatici, di pari prestigio scientifico alle molte, rinomate riviste consorelle già esistenti nel resto d'Europa da circa mezzo secolo⁷³⁴. Abbonatosi fin dal primo numero⁷³⁵, Varisco non mancò di fornire il proprio contributo privilegiando brevi notarelle di carattere informativo, relegate nella sezione più propriamente cronachistica o di varietà, in chiusura ai singoli fascicoli, rispetto a studi dal taglio più ampio e articolato che presentassero un proprio peso scientifico.

Nel 1898 diede rapida segnalazione di un ritrovamento numismatico davvero notevole risalente all'anno precedente durante lavori di pubblica utilità a Monza, poco lontano dalla scomparsa Porta de' Gradi lungo il circuito dell'antica cerchia muraria viscontea: circa trecento monete d'argento ossidate risalenti al XIII secolo, estratte da un mattone forato riconvertito a contenitore di fortuna. In seguito alla scoperta, messa in relazione alle devastazioni perpetrate dal condottiero Ezzelino da Romano nel 1259, ebbe la possibilità di esaminare e pubblicare sinteticamente appena la metà e poco più dei denari, prima che il ripostiglio si volatilizzasse per vie che non è dato sapere⁷³⁶. Probabilmente ebbe modo di osservare anche le ventidue monete d'oro (prima metà XVI secolo) rinchiuse in una cassetta di stagno e recuperate durante la demolizione di casa Scarpellini in via Lambro, in seguito consegnate alla sottoprefettura⁷³⁷.

Il caso vuole che non sia mai giunta alle stampe invece una preziosa relazione riguardo un ignoto ripostiglio monetale scoperto a Cologno Monzese nel 1892. L'Ambrosoli, primo direttore della *Rivista*, gli scrisse infatti il 17 marzo 1897:

«Le sono assai riconoscente dell'interessantissima relazioncella sul ripostiglio di Cologno Monzese; tanto più che ormai si era quasi perduta la speranza di poterne aver notizia. Mi sono permesso di mandare la Sua lettera al Cav. F.^o Gneccchi, dopo di avervi introdotto quelle amputazioni e quei lievi ritocchi che erano necessari per

⁷³⁴ Sull'importanza della *Rivista Italiana di Numismatica* per gli studi di settore in quegli anni, si veda GORINI 1988, pp. XIX-XXIV. Tra i periodici più noti e con alle spalle una lunga tradizione, possiamo annoverare la *Revue Numismatique* (fondata nel 1836), il *Numismatic Chronicle* (1838), la *Revue Belge de Numismatique* (1842) e la *Numismatische Zeitschrift* (1869).

⁷³⁵ Figura regolarmente nell'elenco degli associati, pur non avendo mai aderito all'affiliata Società Numismatica Italiana fondata nel 1890.

⁷³⁶ VARISCO 1898.

⁷³⁷ Si veda il cenno in VARISCO 1907b, p. 9. Sul ritrovamento vd. la sintetica segnalazione "Monete d'oro medioevali fra i ruderi di una casa antica" su *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia*, 5, 1907, p. 92.

renderla pronta per la stampa; - soltanto mi rincresce di doverle dire che forse forse potrebbe darsi giungessimo troppo tardi. Infatti, questa volta, i direttori della Rivista hanno fatto i maggiori sforzi per giungere ad uscire presto col fascicolo; sia per la convenienza di compensare gli associati per il ritardo nell'uscita dell'ult.º fasc. 1896, sia per la necessità di annunciare con qualche margine la importante vendita della collezione Sambon⁷³⁸, indetta per il 5 aprile»⁷³⁹.

Il ritardo nella consegna dovette probabilmente risultare fatale. Sembra che una volta giunto nelle mani di Francesco ed Ercole Gnecci, che assunsero la direzione della *Rivista* dopo la conduzione biennale dell'Ambrosoli, l'articololetto abbia destato alcune perplessità o debba aver richiesto perlomeno un qualche intervento di adeguamento da parte dell'autore⁷⁴⁰. Il fatto che sia rimasto allo stato di semplice bozza è sufficiente a farci rimpiangere la scomparsa di questo testo manoscritto. Celiava l'Ambrosoli con un certo disappunto:

«Il fasc. IV (1897) della *Riv.* sarà (realmente) pubblicato, ossia distribuito, soltanto oggi. Nel dare alcune notizie di ripostigli, ho pensato a Lei; e mi permetta di farLe un amorevole rimprovero: se, a suo tempo, Ella avesse permesso che si inserissero le notizie già da Lei favoritemi intorno a quel tal ripostiglio (di Cologno?...), come stavano (ché andavano egregiamente), esso ripostiglio non sarebbe rimasto «inedito» com'è tuttora.....»⁷⁴¹.

Sfortunatamente non si tratta del solo caso. Gli appunti piuttosto sommari del Fondo ambrosiano, mai rielaborati organicamente ed approdati alla stampa, descrivono con una certa desolazione alcuni ripostigli che ebbe l'opportunità di osservare nel corso di alcune perlustrazioni tra i paesi dell'alto Milanese, sintomo quantomeno di un certo interesse per l'argomento specifico. Si può constatare come la concisa nota sull'inedito «Ripostiglio di Albusciago», per citare solo un esempio, contestualizzi con apprezzabile accuratezza le circostanze del ritrovamento, dia conto senza molti giri di parole della consistenza monetale ed infine abbozzi una seppur minima chiave di lettura interpretativa che è tuttavia ben lontana dal potersi ammettere soddisfacente:

⁷³⁸ Si tratta della collezione di monete dell'Italia meridionale messa all'asta dal mercante d'arte Giulio Sambon: *Catalogo della collezione Sambon* 1896.

⁷³⁹ Lettera di Solone Ambrosoli ad Achille Varisco del 17 marzo 1897, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 52-53.

⁷⁴⁰ Come traspare dalla lettera di Ercole Gnecci ad Achille Varisco risalente all'11 giugno, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup., f. 165: «Ebbi lo stimato suo ms colle notizie del Ripostiglio ritrovato nel 1892, e la ringrazio infinitamente. Presenterò quelle notizie al Consiglio di Redazione della Rivista, ma non so se quella relazione sarà accettata, trattandosi di un ripostiglio ritrovato nel 1892 e contenente monete di poca importanza».

⁷⁴¹ Da una lettera di Solone Ambrosoli ad Achille Varisco del 31 dicembre 1897, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.289, f. 55.

«In quel di Albasciago, paesello che sorge a mezza strada tra Gallarate e Varese, e che sovrasta alla valle del torrente Arco, nel Marzo del 1892 un contadino lavorando col piccone a spianare un ciglione di sostegno, fu sorpreso che dalla terra smossa uscisse un suono come di metallo, e più quando vide a' nuovi colpi scorrer delle monete. Continuando con maggior lena nella speranza di trovare un tesoro, scoperse delle monetine d'argento. Gran parte delle quali corrose dalla ruggine [...]. E pare che le monete non fossero state chiuse in anfore, in cassette o in altro, perocché il bifolco scopritore afferma di aver veduto che terra e pura terra, la quale ossidò talmente il metallo da renderlo presso che friabile. A molti venne fatto presente di quelle monete, e a me che tardi arrivai non è toccato che di vederne un 190. Sono tutti denari di Enrico 3°, 4° o 5° di Franconia, imperatore e re d'Italia (1039-1125). Variano di peso da ottanta centigrammi ad un grammo, ed il loro peso medio è di grammi 0,95.

Hanno il conio loro con testo

D: + Imperator. E nel campo in un circolo perlato in tre righe: HE RIC N

R: Mediolanum. E in un circolo perlato una croce greca

È noto che il campo in cui furono trovati è vicinissimo alla casa colonica della prebenda parrocchiale già antico castello medievale e che nello stesso campo si rinvennero anche dei grossi mattoni disposti come a muro, ma non uniti per via di calce, indizii forse di quale fortilizio staccato»⁷⁴².

Eppure ci troviamo dinnanzi ad un caso relativamente fortunato. Altrove si registrano infatti foglietti sciolti, promemoria ed elenchi vergati in fretta e furia, tornati utili alla ricerca come strumento di supporto più che come spunti per lavori rimasti allo stato embrionale. Si vedano ad esempio le «Monete Romane d'Argento trovate sepolte in un vaso fittile a Lainate nel febbraio 1885», ripostiglio tardo antico altrimenti sconosciuto, di cui viene redatto un asciutto catalogo di ventisei voci monetali così strutturate:

«Iulia Pia Felix Aug. (Caput nudum)
Diana Lucifera. (Diana utraque manu facem gestans)
Giulia Domna 193-211»⁷⁴³.

Per diversi anni Varisco collaborò poi alla redazione della *Rivista* nelle vesti di correttore di bozze, intrattenendo regolare corrispondenza con l'Ambrosoli intorno a dettagli di natura tecnica, occupandosi di raccogliere brevi estratti e ritagli da destinare alla sezione “varietà” e soddisfacendo alle istanze più varie avanzate dai direttori e dai moltissimi autori⁷⁴⁴. Si tratta di uno dei momenti più floridi nella lunga storia del periodico, che in quegli anni accoglie, anche grazie

⁷⁴² Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I. 108 inf. Insetto 133a.

⁷⁴³ Estratto da Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.20 inf. Insetto 133a.

⁷⁴⁴ Ad esempio con Alfredo Comandini, per cui si vedano le lettere di Solone Ambrosoli ad Achille Varisco datate 9 e 20 maggio 1889, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II.289, ff. 44-46 (con i risultati poi esposti in COMANDINI 1889; COMANDINI 1890).

alla liberale intraprendenza dei fratelli Gnecci, uno straordinario numero di saggi destinati a lasciare un segno nel progredire degli studi numismatici, in Italia come sul palcoscenico internazionale⁷⁴⁵. Nonostante tutto, come di consueto, Varisco prese parte a questa stagione di studi rimanendo sostanzialmente nell'ombra, dietro le quinte, sobbarcandosi per lo più le meccaniche incombenze di redazione. Al 1901 risalgono sì due brevissime noterelle – rispettivamente sulla medaglia papale annuale⁷⁴⁶ e sulle insegne decorative pensate dal Santo Padre per i pellegrini di Terrasanta⁷⁴⁷ – ma l'interesse scientifico che ne scaturisce può dirsi francamente irrilevante. E giustappunto a proposito di medaglistica, negli anni che ne precedono la dipartita, gli fu affidato dall'Ambrosoli il compito di compilare una specie di “notiziario”:

«Innanzitutto che esca la Rivista [...] mi preme di scriverLe, perché Ella non giudichi male la omissione di quasi tutti i ritagli, sempre preziosi del resto, da Lei, favoritimi. Troverà soltanto quelle notizie che si riferiscono alle medaglie della S.^aV.^{tra} e del Maresc. Del Cornelone.

Il motivo principale si è che la gradita Sua del 15 giunge troppo tardi in massima, troppo tardi poi in ispecie perché i detti ritagli, essendo sprovvisti di data certa, rischiavano (dirò così) di essere del 1904, ciò che avrebbe costituito un anacronismo nel fasc. IV del 1903, ch'era in formazione.

Giunto a questo punto della mia lettera, e rileggendo attentamente la Sua, mi accorgo della frase: «scampoletti relativi alle medaglie dello scorso anno», frase che attenua l'inconveniente da me più sopra osservato o creduto di osservare. Rimangono tuttavia molti piccoli lavori di finimento per renderli utilizzabili come Varietà. Ad ogni modo, prima di partire per la campagna (ciò avverrà probabilmente posdomani), non mancherò di trasmettere al Comm. Francesco Gnecci i di Lei interessanti «scampoletti», nella speranza che si possano in qualche maniera adoperare per un Varietà che intitolerei: Miscellanea medaglistica del 1903. E, non per diventare indiscreto ma per dimostrarle quanto interesse io abbia a codesti Suoi contributi, non potrebb'Ella assumersi d'ora in poi di compilare tali Misc. Medaglistiche, firmandole anzi, o col nome per disteso, o almeno con le iniziali?...I lettori della Riv. le leggerebbero volentieri.....»⁷⁴⁸.

Così accadde per alcuni anni, per quanto la paternità della rubrica sia stata esplicitata soltanto di rado⁷⁴⁹. Nel frattempo intratteneva regolare corrispondenza

⁷⁴⁵ Si pensi ai concorsi con premi in denaro che sul finire del secolo Nicolò Papadopoli e i fratelli Gnecci bandirono per incoraggiare lo studio delle zecche italiane e di temi specifici di numismatica antica: PASSERA 2012, pp. 105-110; ERBA 2021.

⁷⁴⁶ VARISCO 1901a.

⁷⁴⁷ VARISCO 1901b.

⁷⁴⁸ Lettera di Solone Ambrosoli ad Achille Varisco del 28 gennaio 1904, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 58-60.

⁷⁴⁹ Come per le segnalazioni medaglistiche in *Rivista Italiana di Numismatica*, 18, 1905, p. 142.

con alcuni noti numismatici milanesi, *in primis* quei fratelli Gneccchi che avevano valutato con attenzione la sua raccolta di monete e medaglie⁷⁵⁰.

Sul finire del secolo Varisco rappresentò inoltre per breve tempo un essenziale punto di riferimento a livello locale per la Consulta del Museo Patrio di Milano, da tempo interessata agli antichi manufatti disseminati nel territorio⁷⁵¹. Di origine monzese sono ad esempio le sculture della Porta Nuova medievale giunti nel deposito braidense nel 1867 (figg. 129-131)⁷⁵², anno in cui fanno ritorno a Milano anche alcuni tra gli elementi del paramento marmoreo, delle membrature architettoniche e della decorazione scultorea della facciata della chiesa di Santa Maria di Brera, demolita nel 1809. In precedenza molti di questi frammenti erano stati trasportati nel parco di Monza e destinati in più direzioni al prospetto della Cascina San Fedele, edificio neogotico progettato dall'architetto Luigi Canonica (oggi sfregiato dalle incomprensibili addizioni edilizie novecentesche), al monumentale portale d'ingresso neogotico di via Boccaccio, ai ruderi della finta fortezza medievale nei Giardini Reali e a villa Mirabello⁷⁵³.

Nel febbraio 1892, progettandosi il trasferimento delle raccolte milanesi nella nuova sede del Castello Sforzesco, Emilio Seletti suggerì di tradurre a Milano anche i reperti della necropoli della Monzina insieme a pochi altri frammenti della chiesa milanese sfuggiti ai rastrellamenti⁷⁵⁴. Grazie alle ricognizioni portate a compimento all'interno del parco nell'arco dei mesi seguenti dai parte dei consultori, l'onnipresente Giulio Carotti ed Emilio Barbiano di Belgioioso, tuttavia, si giunse ad identificare con scrupolo un lotto piuttosto consistente di pezzi di interesse storico-archeologico e artistico, risalenti all'età romana, medievale e rinascimentale. Nel gennaio 1893 venne pertanto inoltrata una richiesta di cessione ufficiale all'Amministrazione della Casa Reale⁷⁵⁵.

Nei due mesi che seguono Varisco si cala nel ruolo di agente informatore prodigandosi in una serie di ricognizioni sul campo e approfondendo problematiche di natura più strettamente bibliografica per conto del Carotti. Gli scrive la sera del 6 marzo:

«Dietro il discorso fatto ieri con Lei, oggi mi sono recato al Giardino Reale, per far ricerca di quel cippo, dedicato ad un Lucilio, che temeva che andasse perduto, e così

⁷⁵⁰ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup., ff. 160-173. Il dialogo con Ercole tocca spesso e volentieri anche il collezionismo di autografi (collezionò e pubblicò numerosi autografi manzoniani: GNECCHI 1896; GNECCHI 1897).

⁷⁵¹ Cfr. CAIMI 1873, pp. 14-15, ma soprattutto quanto riportato più in dettaglio in PALEARI 2010, pp. 30-33.

⁷⁵² Cfr. VERGANI 2013a; VERGANI 2013b; BASSO 2014b, p. 66.

⁷⁵³ Cfr. PELISSETTI 1999; VERGANI 2012.

⁷⁵⁴ Si veda la lettera di Emilio Seletti a Giulio Carotti del 15 febbraio 1892, in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, c. 958/1.

⁷⁵⁵ Si leggano i lunghi rapporti di Emilio Barbano di Belgioioso e Giulio Carotti, dove si sottolinea in particolar modo l'importanza dei frammenti della Cascina San Fedele in quanto opera di Giovanni di Balduccio, in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, cc. 1014-1015.

pur troppo credo che sia avvenuto, nessuno sapendo darmene cenno. Col capogiardiniere sig.^r Scalandrini andai a vedere i pezzi ritrovati al Museo, tra cui l'ara, che è dedicata ad un Attilio e Macrina, e non è nuova; ma io non sapeva che c'era in Monza. Intanto il sig.^r Scalandrini mi prega di avvertirla che, se le pratiche sono ultimate, gli farebbe piacere a ritirare i pezzi presto; se no, egli dovrebbe farli trasportare altrove, e questo certo non gioverebbe alla conservazione dei bassirilievi, che già mi pare abbiano sofferto assai»⁷⁵⁶.

La prima epigrafe, dal lungo testo distribuito su tre facce, era stata ritrovata nel terzo quarto del Settecento dal religioso Gerardo Carminati de Brambilla in un terreno di sua proprietà a Casatenovo e quindi condotta nella casa paterna di Monza (fig. 132)⁷⁵⁷. Da lì venne poi trasferita nella collezione di marmi antichi del giardino della Villa Reale, e già nel 1833 ne ritroviamo veloce cenno in una guida turistiche cittadina ad uso e consumo del forestiero⁷⁵⁸. Il secondo pezzo, che coglie invece Varisco stranamente impreparato, un altare mutilo in passato collocato nella chiesa di San Francesco (i cui resti sono oggi incorporati nel Liceo Classico Bartolomeo Zucchi), era stato anch'esso trasferito entro il perimetro del parco in data imprecisata (fig. 133)⁷⁵⁹. Il fatto che il sacerdote parli di «Museo» non deve trarre in inganno: non ritrovandosi al tempo nessun tipo di istituzione museale in città, è verosimile che egli intendesse quella stanza di deposito del palazzo comunale dove le donazioni al municipio erano via via andate accumulandosi negli anni senza mai approdare a concrete soluzioni museali (o in alternativa a quella sala di villa Mirabello che aveva accolto i reperti della Monzina in seguito alla scoperta).

Il giorno 20 marzo, sollecitando il ritiro dei pezzi, Varisco postilla:

«Il tioletto coll'epigrafe di Lucilio mi dicono, che possa essere stato venduto coi sassi di fabbrica fuori uso»⁷⁶⁰.

In verità nell'atto di cessione, datato per puro caso a quello stesso giorno, sotto la voce «Antichità Romane» figurano ambedue le iscrizioni (rispettivamente «un cippo con epigrafi» e «un'ara con epigrafe») seguite da quattro frammenti architettonici e dai materiali della Monzina⁷⁶¹, per un totale di trentanove manufatti, segno evidente di come il cippo di *Lucilius* fosse frattanto stato

⁷⁵⁶ Da una lettera conservata in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, c. 1027.

⁷⁵⁷ *CIL* V, 5701; FRISI 1774-1780, I, pp. 23-24; FRISI 1794, I, pp. 4-5; REDAELLI 1825, pp. 133-135; SELETTI 1901, n. 131; ANTICO GALLINA 2012, p. 329. Di questa iscrizione, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.8. inf. inserto 77, ff. 21-22, esiste una lunga e accurata relazione critica.

⁷⁵⁸ PERPENTI 1833, pp. 38-39.

⁷⁵⁹ *CIL* V, 5750; SELETTI 1901, p. 168 n. 243; GAVIRAGHI 1955, p. 62; SARTORI 2002, p. 39 n. 9fA.

⁷⁶⁰ Da una lettera conservata in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, c. 1034.

⁷⁶¹ Si veda l'atto ufficiale in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, c. 1033.

individuato ed incluso nelle trattative. Nell'aggiornare i lettori a proposito delle più recenti acquisizioni del Museo, sulle pagine del Bollettino dell'*Archivio Storico Lombardo*⁷⁶², il Carotti non poteva esimersi dal ricordare a chiare lettere l'indispensabile assistenza del Varisco al fine di ricostruire la storia degli scavi presso la Monzina e raccogliere pazientemente i dati relativi alle molte antichità – monzesi e non – transitate sotto l'egida museale⁷⁶³.

Il coinvolgimento di Varisco negli affari dei musei di Milano non termina qui. Fin dal 1875 Pompeo Castelfranco si era fatto promotore della necessità di istituire a Milano un museo preistorico ed etnografico del quale ambiva a ricoprire il ruolo di direttore, ma solo nel 1903 il Ministero deliberò per lo scioglimento della Consulta (a lui invis) incaricandolo di catalogare, riordinare e allestire le raccolte archeologiche di sua competenza al Castello Sforzesco, in due stanze delle sale della Corte Ducale e della Rocchetta⁷⁶⁴. Nel pieno dei lavori di riallestimento, lo studioso riprese i contatti con Varisco nel tentativo di ricomporre e valorizzare i materiali della necropoli di via Dante:

«Memore del cortese e illuminante aiuto datomi dalla S.V. nel 1890, mercé il quale mi fu dato di poter studiare le tombe dell'età del bronzo rinvenute in un fondo Belgiojoso o Meregalli che sia, oso rivolgermi ancora a Lei per avere notizia delle urne e dei bronzi rinvenuti nel 1888 e depositati presso il palazzo comunale di Monza.

Sarebbe un gran peccato che quei bronzi (spade e aghi crinali e un'urna di terra) si perdessero, o rimanessero nell'oscurità di un armadio. Non sarebbe possibile rimettere in luce quei cimeli? – Non si potrebbe rivendicarli alla scienza,

⁷⁶² CAROTTI 1893, in particolare per i pezzi provenienti dal parco di Monza vd. pp. 462-467, 472-480, 488-492.

⁷⁶³ CAROTTI 1893, p. 466: «Dal Rev. prof. Don Achille Varisco di Monza, cultore degli studii archeologici e delle patrie memorie, il quale aveva assistito agli scavi, ho ricevuto in comunicazione tutte le notizie relative a questa scoperta, all'andamento giornaliero degli scavi ed una descrizione diligente di tutti gli oggetti rinvenuti, nonché alcuni disegni. Ho fatto trarre copia di tutto questo materiale per conservarlo nell'archivio della consulta di questo Museo, a disposizione degli studiosi». Gli aveva infatti scritto in una lettera del 5 giugno 1893, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. f. 140: «La relazione del Rev. Padre Aguilhon dice poco del ritrovamento della Necropoli della località di S. Giorgio al Lambro, olim Cogliate (arch. St. lomb. 1890); dice solo che la scoperta avvenne nel 1883. Se Ella ha dei particolari, voglia La prego favorirmeli; gliene sarò tenutissimo». Della documentazione citata dal Carotti, così come dei disegni, non rimane traccia in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano. Si veda anche la lettera di Carotti del 25 giugno dello stesso anno, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 138-139.: «Ella che si dedica con tanto interesse alle antichità monzesi avrebbe la gentilezza di dirmi se Le consta che qualche autore, compilatore ecc. parli di un palazzo o di una casa signorile della fine del XV secolo sull'arco della cui porta vi fosse l'iscrizione fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus suis? Questo arco di porta, come Ella sa si trovava in più pezzi nel giardino della villa reale e fu concesso da S. M. a questo Museo. Ora si sa che nel giardino reale erano state concentrate antichità non solo di Milano ma altresì dalla stessa Monza e da altre località. Questi frammenti ricomposti non danno che un arco modesto di porta di palazzo o di abitazione – non possono convenire ad una porta di città. Anche tutte le altre antichità a Lei note furono concesse e trasportate qui. Le sarò obbligato delle notizie che intorno alla origine e bibliografia loro Ella potesse favorirmi». Se ne parla in CAROTTI 1893, pp. 491-492. Cfr. anche CAROTTI 1893, p. 489 per le informazioni date dal Varisco in merito alla pietra tombale con cavaliere proveniente dal castello di Trezzo sull'Adda.

⁷⁶⁴ Cfr. DE MARINIS 1983, pp. XIV-XV; DE MARINIS 2020, pp. 93-94.

depositandoli, (non dico donandoli) presso il Museo archeologico del Castello Sforzesco che da un anno sto riordinando?

Parlando con persona illuminata sono certo di essere compreso, e magari potentemente appoggiato come lo fui nel 1889 o 1890. – Le sarò grato assai se mi potesse informare della sorte toccata a quei cimeli (C'era anche una lapide latina, col primo verso in caratteri nord etruschi⁷⁶⁵), e nella speranza che si potesse riuscire di tornarli all'onore del mondo.

Quali passi si potrebbero fare?»⁷⁶⁶.

È del tutto naturale che Castelfranco, autore tra l'altro di importanti ricerche brianzole nei siti di Pusiano e Montorfano⁷⁶⁷, desiderasse riunire i materiali scoperti nel 1888, ancora depositati a Monza, con quelli che gli erano stati donati a scavo concluso nel 1889. Le sue aspettative finirono però deluse, forse perché ancora si nutriva la speranza di dare vita ad un museo patrio monzese per tutti i reperti archeologici di proprietà municipale che erano stati rintracciati nel territorio, oppure ricevuti in dono direttamente da facoltosi privati. Era dalla metà degli anni Settanta, da quando il conte Carlo Ghirlanda Silva aveva restituito al Comune la nota epigrafe votiva dei *Modiciates* (fig. 134)⁷⁶⁸, che l'idea circolava nell'aria degli uffici comunali, invocata a gran voce dai sindaci che si erano susseguiti e dai notabili della borghesia cittadina. Lo stesso Castelfranco, occupandosi dei frammenti di statua bronzea riscoperti in un ripostiglio ad Agrate nel 1880, aveva inizialmente spinto affinché fossero destinati al «nascente

⁷⁶⁵ Si tratta dell'epigrafe di cui *supra* nota 150. Castelfranco sembra aver nutrito particolare interesse per l'iscrizione, tanto da informare il Ministero già nel 1880 e sollecitare personalmente Vittorio Poggi per quella che sarebbe stata l'*editio princeps*, come si ricava da una sua lettera del 25 dicembre 1880 in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivio della Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1860-1890), Antichità e scavi, b. 28, fasc. 10.

⁷⁶⁶ Da una lettera di Pompeo Castelfranco ad Achille Varisco del 2 novembre 1906, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup. ff. 189-190. Non è presente la lettera di risposta tra le carte dell'Archivio privato di Pompeo Castelfranco depositato presso la Biblioteca Archeologica e Numismatica del Castello Sforzesco di Milano.

⁷⁶⁷ CASTELFRANCO 1877.

⁷⁶⁸ Cfr. ERBA 2017, pp. 159-164. Nel ringraziare il Ghirlanda Silva, il sindaco Giacomo Porchera così scriveva il giorno 4 marzo 1874, in una minuta conservata in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 2, Acquisto e doni di quadri e sculture: «È caro e di lieto auspicio per l'inizio in questa città di un museo archeologico il dono del frammento d'antico cippo, che piacque a S. V. Ill.^a di fare a questo Municipio. Ben vorrebbe lo scrivente interessarsi con maggior fervore di un tale e di altri istituti che, già sorti in altri più fortunati Comuni, accennano al nascente risveglio d'Italia nella letteratura ed arte, nella storia e nella politica; ma è per ora impedito dalle inesorabili angustie del cittadino erario, tali che a stento gli permisero di realizzare più largo sviluppo dell'istruzione pubblica [...]. Ma giacché ne ebbe luogo l'inizio, si adopererà a che prenda vita poco a poco. E se il museo Monzese sarà sempre lontano dall'emulare quelli, fra noi, di Milano, di Brescia e di Como, servirà almeno a raccogliere fino a più propizia occasione pei cimelii od altri oggetti, i quali o vanno dispersi, o sono altrove trasportati, oppure raccolti dai privati a tutta loro ambizione, mentre più propriamente potrebbero servire a vantaggio degli studiosi ed a lustro della città». Anche l'Aguilhon, riferendo della scoperta presso la Monzina, scrisse al sindaco in una lettera del 24 febbraio 1883, in Archivio Storico del Comune di Monza, sezione seconda, b. 130, fasc. 3, Reperti archeologici trovati da Aguilhon Cesare: «[...] procurando [...] con qualche atto officioso presso il Sig. Commendatore Cordero, Direttore della Casa di S.M. in Lombardia, di tirar a Monza questi oggetti ad ornamento del Museo in fieri: lontani dal luogo ove furono trovati perderebbero ogni storico significato».

museo di Monza»⁷⁶⁹, salvo poi depositarli a Milano dopo che il progetto era sfumato in un nulla di fatto. Le buone intenzioni si sciolsero di fronte all'inespicante indolenza, alle incomprensioni e agli intoppi che ostacolano con preoccupante frequenza i meccanismi della burocrazia, sicché i reperti presero la polvere nel deposito comunale ancora per diverso tempo. Non possiamo sottovalutare poi il fatto che Monza si trovava schiacciata nella morsa dei più rinomati e catalizzanti musei di Como e Milano, né che i rispettivi responsabili e promotori (Alfonso Garovaglio, Vincenzo Barelli, lo stesso Castelfranco), assidui collaboratori con gli organi centrali di tutela, con le società storico-archeologiche e le Commissioni conservatrici del territorio, vantavano una statura intellettuale, un potere decisionale e un ascendente di gran lunga superiori a Vitaliano Rossi, referente per il circondario monzese ma effettivamente estraneo alle vicende municipali.

5.6. Il sodalizio con Luca Beltrami

Non si può evitare di trattare separatamente il costante e proficuo confronto con l'architetto Luca Beltrami (fig. 135). Personaggio poliedrico, eclettico, instancabile sul lavoro e animato da un profondo senso civico, ma anche di carattere schivo, raccolto nella sfera del privato e poco propenso alla mondanità meneghina, costruì una sfavillante carriera dividendosi tra commissioni di varia entità e la docenza, tra importanti incarichi nel campo della conservazione dei monumenti e lo zelo politico speso nelle vesti di rappresentante dei liberali, tra il mondo del giornalismo e le molte battaglie di cui si fece portavoce sul fronte locale e nazionale. Fu autore di oltre un migliaio di scritti che abbracciano temi di storia dell'arte, architettura, restauro, archeologia, fino ai dibattiti d'attualità e ai racconti satirici, frutto di una pluralità di interessi indubbiamente non comune⁷⁷⁰.

Rivestendo la carica di delegato del Ministero per i monumenti della Lombardia, intrecciò il proprio nome ai massicci interventi di restauro che la salvaguardia del Duomo di Monza rese necessari sul volgere dell'Ottocento. L'opera monzese cade in un frangente molto significativo nella storia del restauro architettonico, segnato dal passaggio da un approccio di tipo stilistico, che mirava al raggiungimento dell'integrità formale facendo propri criteri analogici, ad una maggiore attenzione e valutazione critica per la stratificazione storica, secondo

⁷⁶⁹ DOZIO 1999, pp. 170-171 n. 72.

⁷⁷⁰ Per un ritratto biografico a tutto tondo di Luca Beltrami, e per la sua posizione in fatto di restauro architettonico, si rimanda ai fondamentali BELLINI 1997; BELLINI 2014. Per un esaustivo inquadramento dell'operato dell'architetto in relazione al Duomo di Monza vd. invece BELLINI 2016. Per la produzione bibliografica di Beltrami individuata fino ad oggi vd. BERTELLI 2014, da emendare e integrare con le riflessioni riportate in BELLINI 2018.

quanto era stato teorizzato da Camillo Boito. Beltrami era invece fautore di un “metodo storico” che puntava all’integrità formale attraverso fondamenti rigorosamente accertati, lo stesso che venne presto affermandosi presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

L’architetto milanese si occupò in più circostanze della sorte dei principali monumenti monzesi, trovando nell’adempimento ai doveri di funzionario ministeriale pieno soddisfacimento alla personale attitudine per la ricerca documentaria e filologica, la cui impronta risulta chiaramente riconoscibile nel grande numero di pubblicazioni coeve. L’approccio di Beltrami alla storia della basilica conobbe solide fondamenta nell’autorevole guida del Varisco, responsabile della Biblioteca Capitolare e delle carte d’archivio, al solito prodigo dispensatore di consigli e notizie. Con lui si stabilì fin da subito un rapporto di fiducia, stima reciproca, collaborazione fattiva e, saremmo quasi spinti a credere, di vera amicizia, tradottasi in una fitta corrispondenza tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta⁷⁷¹. Questo importante sodalizio è suggellato da tre differenti interventi di restauro presso altrettanti monumenti monzesi, tra i più rappresentativi della città: la cappella di Teodolinda, la facciata del Duomo e l’antico arengario, o palazzo comunale⁷⁷².

Riportata allo splendore di un tempo grazie ai restauri che si sono conclusi nel 2015⁷⁷³, la cappella di Teodolinda è senza timore di smentita l’ambiente più celebre di tutto il complesso basilicale (fig. 136). Ad eccezione dei meravigliosi affreschi parietali opera della bottega degli Zavattari (metà XV secolo), con il ciclo di storie della regina longobarda che tra ispirazione dalle narrazioni dello storico Paolo Diacono e del cronista monzese Bonincontro Morigia, l’attuale configurazione è interamente debitrice del riassetto deciso da Beltrami, progettista e restauratore. L’ingresso in scena dell’architetto milanese si colloca però soltanto nella fase conclusiva di un lungo e dibattuto programma di restauro nato sulla carta intorno alla metà del secolo, ma avviato concretamente solo sul finire nel 1880, quando la Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti di antichità e belle arti della provincia di Milano incaricò un comitato di vigilare sui restauri delle pitture murali⁷⁷⁴. Inutile specificare come tra i componenti di questa commissione locale si ritrovi anche il nome di Varisco, sulle prime incaricato di

⁷⁷¹ Reperibile principalmente in Biblioteca d’Arte del Castello Sforzesco di Milano, Raccolta Beltrami, B IV, 29, cc. 4-5, 22-24, 26-38, 40-47, 54, 60-61, 72; alcune lettere di risposta di Beltrami si trovano in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, S.P.II. 289, ff. 218-232.

⁷⁷² Cfr. CASSANELLI 1989.

⁷⁷³ Per i quali si veda in breve *Il ritorno di Teodolinda* 2015, pp. 53-60 e LUCCHINI 2015.

⁷⁷⁴ Per un approfondimento si rimanda a CASSANELLI 1991, pp. 133-138; LUCCHINI 1991, pp. 146-158. Per una veloce panoramica sulle vicende conservative degli affreschi lungo i secoli vd. CASSANELLI 2016b.

redigere il testo delle nuove epigrafi dal direttore dei lavori, l'architetto Angelo Colla⁷⁷⁵.

Nel 1888, trascorsi alcuni anni in uno stato di calma stagnante, durante i quali le operazioni di pulitura e consolidamento si erano svolte a rilento e tutt'altro che linearmente, Beltrami prese in mano le redini del progetto assumendosi le incombenze del poderoso riallestimento in termini storicistici. I punti sul taccuino erano numerosi e ciascuno covava in sé delle problematicità: sostituire il vecchio e corroso pavimento, risalente agli interventi di adeguamento borromaici; ripristinare il sarcofago della regina Teodolinda, secondo la tradizione rimosso dalla cappella per ordine di San Carlo Borromeo e ricollocato a ridosso di una parete del transetto; ideare un nuovo altare, in sostituzione di quello tardo settecentesco; inserire *ex novo* una cancellata metallica che servisse da filtro verso la navata laterale sinistra. Beltrami dovette con ogni probabilità intuire all'istante l'efficienza di Varisco, tanto da farne ufficiosamente un proprio agente sul campo, un referente informale incaricato di rendere conto con regolarità di ciò che avveniva tra le impalcature del cantiere.

L'intento di Beltrami era di ammantare l'ambiente di un abito neogotico consono all'età degli affreschi. Interessato a delineare la situazione originaria nell'ottica di risalire alla dislocazione primitiva della tomba teodolinda, ricostruendone la storia lungo un arco di quasi sei secoli – dalla rifondazione basilicale del 1300 – l'intera superficie pavimentale venne scoperchiata per quello che può considerarsi a tutti gli effetti come un intervento di scavo simil-archeologico, anche se decisamente confuso e alieno da qualsiasi moderno criterio stratigrafico⁷⁷⁶. A Varisco fu invece demandato il faticoso scrutinio del materiale bibliotecario, tra cronache locali, tradizioni popolari e visite pastorali.

La tomba della regina Teodolinda si presenta come un semplice e comune sarcofago in pietra a cassa liscia montato su colonnine, con coperchio a doppio spiovente ed acroteri (fig. 137). Negli ultimi anni la critica è tornata a dividersi intorno all'originaria collocazione dell'avello, all'interno del quale le spoglie regali sarebbero state traslate dalla fossa terragna nel 1308: da una parte, forse con più perspicacia e spirito critico, chi reputa che la sepoltura privilegiata si trovasse da sempre nel transetto, nell'angolo formato dalla parete orientale della cappella di Santo Stefano e dalla muratura esterna della sacrestia maggiore (di contro al credo popolare e a quanto sbandierato dalla storiografia erudita, frutto sostanzialmente di un equivoco desunto dalle fonti tre-quattrocentesche)⁷⁷⁷; dall'altra invece chi, riconoscendo più da presso il binomio di sarcofago e cappella, tende ad accogliere la tesi del trasferimento ai tempi di San Carlo

⁷⁷⁵ Lettera di Achille Varisco a Cesare Aguilhon del 20 ottobre (senza anno, ma *ante* 1888 per la qualifica di Angelo Colla come direttore dei lavori), in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N.I.17 inf. inserto 120.

⁷⁷⁶ Per un giudizio critico sull'intervento di scavo beltramiano nella cappella vd. DAVID 1991.

⁷⁷⁷ CASSANELLI 2016a; CASSANELLI 2018b, p. 1066; CASSANELLI 2019b.

Borromeo, supponendo l'esistenza di un primo sarcofago marmoreo, poi sostituito da quello che attualmente si conserva⁷⁷⁸.

All'azione riformatrice del santo milanese si rifece senza esitazione anche Varisco. Nel tentativo di sbrogliare il bandolo della matassa, il suo rapporto prova a ricucire in un quadro coerente – a suo dire, almeno – i dati della documentazione archivistica, gli affreschi degli Zavattari e i caratteri tipologici e strutturali della tomba:

«Se non fu levata ai tempi di S. Carlo, in qual'altra circostanza deve essere stata levata? Io non troverei altra fuori di quella, in cui fu dipinta la Cappella nel 15° secolo. Ma in quella circostanza vi fu conservata, e prova certa è l'epigrafe che vi si legge e dice: «Hoc que composuit templum regina serenum strata sub hoc feretro Theodolenda iacet.».

In tutto il dipinto non c'è un sepolcro; nei funerali la Regina è dipinta su d'un cataletto, una semplice assa abbrunata; quindi non se ne può dire: strata sub hoc feretro, che invece diventa chiarissimo riferito alla tomba marmorea.

Oltre a ciò in favore dell'opinione, che sia stata levata per gli ordini di S. Carlo abbiamo la tradizione, che dura nel popolo, e da un secolo e forse più è ricordata nelle cronache e descrizioni della Basilica fatte specialmente da preti, come il Brambilla⁷⁷⁹, il Campini⁷⁸⁰, ecc. [...] Sulla posizione originaria della tomba, come già si diceva, non c'è scritto ch'io sappia che ne parli. Però secondo me doveva trovarsi nel mezzo o verso la parete posteriore [...]. E verso il mezzo un po' a destra del riguardante sta l'epigrafe surriferita, che io credo relativa alla tomba. Se poi fosse appoggiata o non appoggiata al muro? È certo che nel 1444 o meglio dopo il 1447 sotto gli Sforza, quando fu dipinta la parte inferiore della Cappella fu distaccata dal muro. Prima cioè dal 1308 alla 2^a metà del secolo 15° può essere probabile che fosse appoggiata al muro: indizio ne sarebbe l'esilità delle colonne di sostegno, del resto quando si verrà al trasporto del mausoleo e se ne vedrà la parete posteriore, si potrà, credo, giudicare e decidere se fu lavorata per essere veduta o per essere nascosta, e principalmente si potrà vedere se vi erano mezzi di attacco od altro. E parimenti quando si smuoverà il pavimento, forse si troverà nel sottosuolo una traccia del fondamento, sul quale fu posta la tomba marmorea di peso non indifferente»⁷⁸¹.

È lampante come la ricostruzione non sia scevra di ingenuità, a cominciare dalla cieca fiducia riposta nella vulgata. Da rivedere è anche il valore probante attribuito senza esitazione all'iscrizione dipinta su quella specifica scena del ciclo pittorico che ritrae la morte di Teodolinda, dove la regina è distesa sopra una lettiga funebre. Deve difatti riconoscersi proprio in questi versi la fonte per tutti

⁷⁷⁸ DELMORO, LUCCHINI 2017; DELMORO 2018.

⁷⁷⁹ FRISI 1794, III, p. 243.

⁷⁸⁰ Biblioteca Ambrosiana, V 16 Sup, f. 97.

⁷⁸¹ Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, Raccolta Beltrami, B IV, 29, c. 4.

quegli equivoci che hanno influenzato la fiorentina tradizione locale settecentesca⁷⁸².

Tuttavia, la chiusa ha davvero del profetico: non trascorre molto tempo che gli scavi, 50 cm al di sotto del piano pavimentale, a circa 2 m di distanza dalla parete di fondo, in posizione centrale alle spalle dell'altare, rintracciano una massiccia fondazione in conglomerato. Beltrami poté così riconoscerci quella della tomba teodolindea con una sicurezza che non lasciava spazio ai dubbi. Le sue conclusioni, esposte in un lungo resoconto apparso sull'*Archivio Storico Lombardo*⁷⁸³, a ben guardare, articolano in forme più compiute i suggerimenti del Varisco: il sarcofago, addossato alla parete di fondo dell'ambiente nel corso del Trecento, quindi avanzato di poche decine di centimetri al tempo del cantiere degli Zavattari, fu spostato con ogni probabilità all'epoca di San Carlo per ragioni strettamente culturali. Stando così le cose, Beltrami decise di trasferire incautamente la tomba all'interno della cappella per quello che pensava un genuino ritorno alle origini. Qui si trova ancora oggi.

Il nuovo pavimento è pronto nell'autunno 1889⁷⁸⁴. Al termine di questa prima fase operativa, Giuseppe Fiorelli, edotto da Beltrami, ringraziò Varisco a nome del Ministero tutto per «l'efficace sorveglianza» e la «valevole cooperazione» prestate nel riallestimento del monumento⁷⁸⁵. Trascorrono invece diversi anni prima che siano predisposti la cancellata metallica e il piccolo altare-custodia in stile neogotico pensato per la corona ferrea, a causa delle rielaborazioni progettuali e degli ostacoli insorti al momento di reperire i fondi necessari⁷⁸⁶. Il testo delle iscrizioni commemorative in latino ideate da Beltrami per il retro del tabernacolo passerà naturalmente sotto l'insindacabile giudizio di Varisco (fig. 138)⁷⁸⁷.

Discorso per certi versi analogo interessa i pesanti lavori di restauro della facciata del Duomo (fig. 139) che impegnarono l'architetto milanese fino al 1891, quando infine rassegnò le dimissioni perché esacerbato dai ripetuti malumori con la Fabbriceria (seguirà comunque a supervisionare a distanza l'operato del suo esperto successore, l'architetto e maestro Gaetano Landriani)⁷⁸⁸. Tra il 1889 e il 1891, una volta rilevato lo sfaldamento diffuso della pietra, dopo l'autorizzazione ministeriale a montare dei ponteggi di servizio che tornassero utili all'attività di documentazione e ai restauri, l'azione mediatrice di Varisco

⁷⁸² Cfr. PETOLETTI 2016, pp. 84-85.

⁷⁸³ BELTRAMI 1889, che in nota a p. 665 ricorda il prezioso soccorso di Varisco.

⁷⁸⁴ ERBA 2019, pp. 171-173.

⁷⁸⁵ Si veda la lettera di Giuseppe Fiorelli ad Achille Varisco del 16 ottobre 1889, in Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, O 292 sup.

⁷⁸⁶ Beltrami ne diede sintetica notizia in BELTRAMI 1895a. Si deve ricordare che, al termine dei lavori di restauro, vide le stampe il primo scritto monografico complessivo sulla cappella e sulle pitture, in collaborazione con il fotografo Carlo Fumagalli: FUMAGALLI, BELTRAMI 1891.

⁷⁸⁷ Lettera di Achille Varisco a Luca Beltrami del 10 giugno 1893, in Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, Raccolta Beltrami, B IV, 29, c. 54.

⁷⁸⁸ Si veda PONTICELLI RIGHINI 1988, in particolare pp. 41-59, e RINALDI 2021, pp. 60-69.

giovò in maniera sostanziale alle mille incombenze – professionali e politiche – che distolsero l’architetto in capo dal cantiere monzese: lo tenne aggiornato sull’effettivo stato d’avanzamento delle impalcature e sulla travagliata partecipazione finanziaria del Comune, che stentava a decollare; immergendosi nelle ricerche di archivio che più gli stavano a cuore, rintracciò e trasmise le descrizioni della facciata della basilica scritte dai canonici tra Sei e Settecento, dovendo trovare fondamento storico ai disegni della Fabbriceria, intenzionata a ripristinare le cinque gugliette mancanti (ne sopravviveva una soltanto, all’estremità sinistra). Né Landriani né l’ingegnere Enrico Mina, terzo e ultimo direttore dei lavori, potranno vantare un dialogo a tal punto stretto, costante e fruttuoso.

Anni dopo, mentre gli interventi di consolidamento sono ancora in pieno fermento e si procede allo smontaggio del rivestimento marmoreo bicromo a filari orizzontali, Varisco riferisce a Beltrami la visita dei Reali presso il cantiere:

«Ier l’altro, come avrò rilevato dai giornali, vennero a visitare il Duomo i Reali colla duchessa d’Orleans, il Duca d’Aosta, M.^a Letizia e figlio, ecc. ecc. E nessuno affatto essendovi, di fatto fui chiamato io, come altre volte, a fare il cicerone. Quando si venne alla Cappella di Teodolinda, com’era naturale, parlai del restauro, e tanto la Regina quanto il Re, non solo vi presero grande interesse, ma se ne mostrarono molto soddisfatti. Dissi una parola per ringraziare la Regina, ma essa con confidenza e gentilezza squisita, mi pregò di non parlarne. Entrambi lodarono l’altare, la cupola ed il ripostiglio della Corona; ambedue poi ammirarono il risultato della lavatura, quand’io segnai loro quel pezzetto rettangolare non lavato ch’Ella sa. Accennai anche all’epigrafe della Corona; i Reali non la lessero; ma vidi che del seguito vi fu chi ne prese nota. – Ho voluto scriverle tutto questo, perché com’è giusto e naturale, le lodi risalgono a Lei, il cui nome fu ricordato con ammirazione.

Avrei voluto parlare anche della facciata, e colla mia solita libertà, avrei invitato la Regina a venire a vederla, giacché mi si mostrò decisa di veder tutto; ma pioveva ed era così oscuro, (ché erano le 4 pom.^e) sicché non potei neppure condurla a vedere né il pulpito o cantoria, né la tavola dell’incoronazione, né il S. Giovanni dorato...Della facciata dunque nulla...E forse era l’argomento che più importava!...E poi, a dir vero, ora io non sono forse abbastanza bene edotto del punto a cui sono le cose; quindi cosa dire?»⁷⁸⁹.

Nel caso dell’arengario l’apporto di Varisco fu forse meno incisivo ma parimenti importante. Nel 1886 moriva prematuramente l’architetto Archimede Sacchi, supervisore degli indispensabili lavori di consolidamento e di restauro del palazzo comunale due-trecentesco di Monza, appena terminati. In Beltrami si fece subito strada l’idea di pubblicare la relazione manoscritta che il collega

⁷⁸⁹ Estratto da una lettera di Achille Varisco a Luca Beltrami del 18 novembre 1896, in Archivio Privato Luca Beltrami, Epistolario, IX, 7.

aveva redatto per l'occasione, di cui elogiava le considerazioni storiche e le conclusioni restaurative, ritoccandone tuttavia la forma e inserendovi alcune note, estratti di documenti inediti e tavole illustrative. Per questi interventi, così come per il riscontro sugli originali di tutti quegli stralci d'archivio consultati in precedenza da Sacchi, e per la correzione e l'annotazione delle bozze, egli si avvalse ancora una volta della valida cooperazione di Varisco (coadiuvato dall'Aguilhon). Il risultato è una monografia che ancora oggi costituisce un punto cardine nella storia degli studi sull'edificio, apparsa piuttosto significativamente appena un anno prima che il sacerdote pubblicasse i suoi *Statuta mercatorum monzesi*⁷⁹⁰.

⁷⁹⁰ SACCHI, CERUTI 1890, in particolare si vedano le considerazioni di Beltrami a p. 7.

Osservazioni conclusive

Tirare le fila di questo lavoro non è impresa da poco, da un lato per la complessità storica e le molte sfaccettature dei temi che sono stati affrontati, la cui indagine si è spesso dovuta arrestare di fronte al mutismo – o all'assoluta penuria – di fonti e documenti, dall'altro per l'infattuabilità materiale, in termini di tempo e mezzi, di seguire, interrogare ed esaminare minuziosamente tutte le tracce individuate in corso d'opera. Non si può fare a meno di constatare i margini per ulteriori e auspicabili studi, quali certamente non mancheranno. Quella che invece si è in grado di offrire è una revisione, una serie di puntualizzazioni sui temi centrali della ricerca, tramite alcune nuove acquisizioni e una lettura globale, comprensiva e coerente del tema trattato in un frangente storico (il XIX secolo) e in un areale geografico (corrispondente grossomodo al territorio afferente l'antica *Mediolanum*: Milano e Monza, le terre della Brianza e del gallaratese, Varese e il comprensorio del varesotto, la zona del comasco) ben circoscritti.

I quattro uomini di Chiesa che sono stati presi in considerazione, personalità più o meno complesse e poliedriche, per certi versi tipiche di un certo *milieu* culturale proprio del primo e del secondo Ottocento, nei cui ambiti di ricerca si riverbera un'epoca gravida di grandi trasformazioni a livello politico, economico e sociale, presentano ciascuno proprie peculiarità. In Carlo Annoni è evidente la tensione per la storia locale (brianzola, comasca e milanese) che si sposa ad un marcato senso civico figlio del suo tempo turbolento, con particolare propensione per una scienza epigrafica in parte ancora proiettata al passato, guidata da una *forma mentis* di stampo antiquario; Di Giovanni Ranchet si è colto lo spirito filantropico che lo spinse, dopo anni spesi nelle attività di scavo e promozione del patrimonio archeologico della propria terra, nella quali fu maggiormente coinvolto di quanto finora supposto, ad abbracciare le cause del sociale. Vitaliano Rossi, studioso volenteroso ma di grande ingenuità, ricoprì sì ben volentieri la carica ministeriale che gli era stata assegnata per la buona volontà di cui aveva dato prova in giovane età, ma non si può fare a meno di imputargli una certa libertà di mano nell'esercizio del suo ispettorato e nel dialogo con le autorità governative. Studio delle memorie cittadine e discreta attitudine per il dato archeologico e numismatico sono invece i tratti distintivi della vita in semi-penombra condotta da Achille Varisco, ultimo esponente di una folta schiera di dotti prelati gravitanti intorno al Duomo di Monza e alla relativa Biblioteca Capitolare.

In queste pagine, tentando di offrire uno spaccato esemplare di quella cangiante ed intricata massa di eruditi, letterati, collezionisti, studiosi e curiosi più marginali, che non lavorarono in successione ma sempre in strettissimo contatto, affollando la storia dell'archeologia e dell'antichistica italiana e imponendosi come figure paradigmatiche a cavallo tra Otto e Novecento, è stato possibile aprire nuove riflessioni su argomenti particolarmente significativi e connessi alle cruciali vicissitudini storiche e culturali lombarde ottocentesche. In primo luogo, grazie al setaccio metodico di una gran mole di documentazione d'archivio in larghissima parte inedita, la carta dei ritrovamenti archeologici per l'alto Milanese si è arricchita di spunti e scoperte di cui non si aveva notizia alcuna, di importanza tutt'altro che secondaria al netto delle coordinate spesso laconiche poste sul tavolo dagli addetti ai lavori (a sottolineare, se mai ce ne fosse bisogno, l'enorme potenziale del più minuto dato documentario nel delineare nuovi percorsi di ricerca e prospettive di studio). Secondariamente, si è provveduto ad enfatizzare, puntualizzare e rileggere alcuni rinvenimenti di vecchio corso poco noti, stagioni esplorative di speciale pregnanza per l'evoluzione della disciplina, vicende e micro-vicende locali passate sotto silenzio o quasi, pagine di storia museale e del collezionismo privato che hanno direttamente interessato in senso ampio il nostro territorio. Tra le più rilevanti novità emerse dalla ricerca possiamo ricordare, a titolo di esempio, le necropoli comprese nell'area nei dintorni di Erba, tra i laghi di Montorfano e di Alserio; i nuovi dati sui sepolcreti della Monzina entro il parco di Monza, di Biassono, di Briosco, e su un discreto numero di ripostigli monetali altrimenti sconosciuti; la storia della villa romana ritrovata nel paese di Robbiano, che dalla fine del Settecento si svolge fino ai giorni nostri chiamando sul palco numerosi attori; i retroscena organizzativi sulla fondazione del Museo Patrio di Varese e sulla formazione delle sue ricche collezioni archeologiche, preistoriche e non; il progetto di inaugurare anche a Monza un istituto museale ove raccogliere i tanti reperti raccolti di pertinenza comunale, sfumato per una moltitudine di fattori che in questa sede è stato possibile soltanto accennare per grandi linee.

L'approfondimento biografico, nonostante le zone d'ombra ad oggi ancora irrisolvibili, ha da un canto messo in luce i risvolti più personali delle esistenze del quartetto, i rapporti di amicizia con celebri personaggi pubblici e protagonisti del clima culturale coevo, le molteplici attitudini intellettuali, la produzione bibliografica disomogenea e soltanto a tratti di genuino spessore scientifico (attinente alla materia, ma anche di argomento sociale, politico e di cronaca), provvedendo così una piccola galleria di ritratti a tinte vive sia degli uomini che degli studiosi il più obiettiva possibile, anche a costo di rivelare limiti e manchevolezze. Pure in questo caso la massiccia ricerca d'archivio,

condotta su un abbondante numero di fondi (pubblici e privati), ha fornito un grande numero di dati inediti e perfezionato con dovizia di dettagli le scarse e misconosciute biografie disponibili, quando esistenti, in quello che è certamente uno dei tratti più originali dell'elaborato. La convinzione è che anche il troppo a lungo dimenticato lavoro di quelle generazioni di studiosi di antichità locali che oggi sono ritenuti (giustamente o meno) di secondo piano, spesso dei nomi e poco altro, di cui viene offerto qui un campionario rappresentativo, meriti di essere valorizzato e criticamente contestualizzato per il suo grande potenziale di interesse e di sviluppo, senza scadere nel mero esercizio retorico.

D'altronde, riflettere su chi siano stati nel concreto questi religiosi, impegnati a studiare il più antico corso storico del proprio paese vedendovi più il coronamento di una passione che di un'aspirazione professionale, vuol dire non solo guardare a singole esperienze biografiche, ma anche servirsi di esse per comprendere al meglio un pezzo sostanziale di storia dell'archeologia lombarda ottocentesca. Porne in risalto l'attività istituzionale – che si tratti dell'esercizio di regio ispettore agli scavi ai monumenti, della partecipazione a Commissioni provinciali attive in diversi ambiti, della collaborazione con gli Enti pubblici e gli Istituti culturali di Milano, Como e Varese (Monza, come si è visto, rappresenta un caso piuttosto anomalo e a sé stante) – ha significato anche tornare a riflettere su un momento nodale per la tutela del patrimonio culturale e la messa a punto di una moderna metodologia operativa per la nascente scienza archeologica. Si è avuto modo di osservare, in questa fase ancora embrionale e potremmo quasi dire di collaudo, in che misura gli esiti siano stati discordi, frammentari, frutto non tanto (o non solo) di una terra periferica e a suo modo “in ritardo” (ma per certi versi anche ispiratrice) rispetto a ciò che avveniva in prossimità del potere centrale, ancora aggrappata all'eredità dei vecchi regimi stranieri, a fronte comunque dell'ampia libertà di cui le principali municipalità sembrano aver goduto a lungo, fermo restando il ruolo trainante della città di Milano.

La doverosa introduzione ha infine fornito delle coordinate essenziali ma funzionali per orientarsi al meglio tra le pieghe delle singole biografie. La panoramica offerta sul collezionismo privato di antichità, in una regione a forte vocazione archeologica, ha posto in evidenza esperienze e linee di tendenza generali comuni all'intero, vasto territorio che si è scelto di prendere in esame, in accordo con le correnti culturali del tempo. Lo sfondo normativo preposto alla regolamentazione del commercio di opere antiche e delle attività di scavo è stato integrato da una messa a punto sull'importanza – tra luci e ombre – del regio ispettorato e dei suoi operatori nel salvaguardare e conservare il patrimonio che erano tenuti a controllare, nella convinzione che

la comprensione del funzionamento delle istituzioni sia imperativa per apprezzarne ottimamente le dinamiche interne e il rapporto con la società.

Riferimenti bibliografici

Aggiornamenti 2018

Aggiornamenti e nuovi dati dalla collezione Pogliaghi, Atti del Convegno (Santa Maria del Monte, 6 ottobre 2016), a cura di M. Albeni, Busto Arsizio 2018.

Agliate 2003

Agliate e il suo complesso basilicale, Atti della Giornata di studi (Biassono, 29 giugno 2002), Biassono 2003.

AGLIATI 2003

M. AGLIATI, *La storia del «Corriere del Ticino»*, I. *Dal 1891 al 1918*, Bellinzona 2003.

AGOSTI 1990

G. AGOSTI, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino 1990.

AGOSTI 1996

B. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996.

AGUILHON 1878

C. AGUILHON, *Sculti di Matteo da Campione nella cantoria dell'organo maggiore già ambone od evangelicatorio della Basilica di San Giovanni Battista in Monza*, Monza 1878.

AGUILHON 1890a

C. AGUILHON, *Di alcuni luoghi dell'antica corte di Monza che hanno cambiato nome ad illustrazione di scoperte archeologiche fatte in quei dintorni*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 7, 1890, pp. 245-276.

AGUILHON 1890b

C. AGUILHON, *Scoperte archeologiche nell'antica corte di Monza*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 7, 1890, pp. 752-762.

AIMI, DE MICHELE, MORANDOTTI 1984

A. AIMI, V. DE MICHELE, A. MORANDOTTI, *Musaeum Septalianum. Una collezione scientifica nella Milano del Seicento*, Firenze 1984.

ALBERGONI 2006

G. ALBERGONI, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano 2006.

ALBERGONI 2012

G. ALBERGONI, *Il mondo delle lettere milanese tra la Restaurazione e l'Unità*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. XII, 17, 2012, pp. 49-61.

ALBIZZATI 1921

C. ALBIZZATI, *Un ritratto di Licinia Eudoxia e gli ultimi statuarii romani*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 15, 1921, pp. 339-359.

ALBIZZATI 1924-1925

C. ALBIZZATI, *Una nuova versione dell'Omero-Epimenide*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 4, 1924-1925, pp. 193-200.

ALBIZZATI 1930

C. ALBIZZATI, *Due sculture antiche d'una vecchia collezione lombarda*, in *Historia. Studi storici per l'antichità classica*, IV, 1, 1930, pp. 218-227.

ALLEGGRANZA 1773

G. ALLEGGRANZA, *De sepulcris christianis in aedibus sacris*, Milano 1773.

Almanacco Statistico 1838

Almanacco Statistico per la Provincia di Como per l'anno 1838, Como 1838.

AMATI 1821a

C. AMATI, *Antichità di Milano*, Milano 1821.

AMATI 1821b

C. AMATI, *Antichità di Milano esistenti presso S. Lorenzo*, Milano 1821.

AMMANATI 2004

N. AMMANATI, *La lettera papiracea del Tesoro di Monza attribuita a Gregorio Magno: una nuova ipotesi*, in *Studi Medievali*, s. III, 45, 2, 2004, pp. 1051-1060.

AMORETTI 1794a

C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, Milano 1794.

AMORETTI 1794b

C. AMORETTI, *Lettera del Sig. Ab. C.A. al Sig. Ab. A.F. su d'alcuni antichi monumenti scoperti nel Milanese*, in *Il Genio Letterario d'Europa*, XV, 9, 1794, pp. 97-105.

AMORETTI 1817

C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano 1817 (V ed.).

ANCONA 1880

A. ANCONA, *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana di Amilcare Ancona in Milano*, Milano 1880.

ANCONA 1886

A. ANCONA, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano 1886.

ANDREONI 2011

R. ANDREONI, *La cappellania collativa di sant'Antonio Abate nell'Oratorio di san Bartolomeo a Parravicino*, in *Spicilegium Mediolanense. Studi in onore di Mons. Bruno Maria Bosatra*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, 29, 2011, pp. 73-80.

ANGELINI 2004

G. ANGELINI, *La tutela del patrimonio artistico e la nascita degli studi storico-artistici in Valtellina dal Comitato Archeologico a Francesco Malaguzzi Valeri 1874-1906*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, 57, 2004, pp. 319-353.

ANGELINI 2014

G. ANGELINI, *Istituzioni culturali e tutela in Valtellina dall'unità al primo Novecento*, in *Le istituzioni storiche dell'Unità. Gli organismi territoriali di Valtellina e Valchiavenna e la provincia di Sondrio*, Atti del Convegno (Sondrio, 7 febbraio 2014), a cura di A. Corbellini, A. Angelini, Sondrio 2014, pp. 109-134.

ANGELUCCI 1866

A. ANGELUCCI, *Le palafitte dell'età della Pietra nel Lago nel Lago di Varese. Lettera di Angelo Angelucci al chiarissimo Signore Luigi Pigorini*, Torino 1866.

ANNONI 1829

C. ANNONI, *Osservazioni critiche sulla Storia d'Italia del cav. Luigi Bossi*, I-VI, Como 1829.

ANNONI 1831

C. ANNONI, *Memoria storico-archeologica intorno il piano d'Erba nella Provincia di Como*, Como 1831.

ANNONI 1832

C. ANNONI, *Rettificazioni storiche*, Milano 1832.

ANNONI 1834

C. ANNONI, *Della elezione degli arcivescovi di Milano. Opera postuma del sacerdote Francesco Palladini, parroco di Masate*, I-II, Milano 1834.

ANNONI 1835

C. ANNONI, *Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve*, Milano 1835.

ANNONI 1839

C. ANNONI, *Documenti spettanti alla storia della S. Chiesa milanese la prima volta pubblicati ed offerti in omaggio a sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo per fausto suo arrivo nella pieve di Canturio ad amministrare la cresima il giorno IX ottobre MDCCCXXXIX*, Milano [1839].

ANNONI 1848a

C. ANNONI, *Discorso recitato al popolo della borgata di Cantù nelle solenni testimonianze di grazie a Dio per la miracolosa vittoria riportata dai lombardi sugli austriaci*, Como 1848.

ANNONI 1848b

C. ANNONI, *Discorso recitato al popolo della borgata di Cantù nelle solenni testimonianze di grazie a Dio per la miracolosa vittoria riportata dai lombardi sugli austriaci*, Como 1848.

ANNONI 1848c

C. ANNONI, *Società Nazionale Canturina*, Como 1848.

ANNONI 1852

C. ANNONI, *Il paese di Caslino nel piano d'Erba. Memoria storico-statistica*, Como 1852.

ANNONI 1855a

C. ANNONI, *Lapide nel Museo Archinti in Milano*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 1, 1855, pp. 562-565.

ANNONI 1855b

C. ANNONI, *Sulla lapide scoperta a Geno*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 1, 1855, pp. 713-716.

ANNONI 1855c

C. ANNONI, *Una lapide patria*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 1, 1855, pp. 900-904.

ANNONI 1855d

C. ANNONI, *Archeologia patria*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 1, 1855, pp. 994-998.

ANNONI 1855e

C. ANNONI, *Lapide romana a Cantù*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 1, 1855, pp. 1135-1137.

ANNONI 1855f

C. ANNONI, *Sopra un'antica epigrafe romana esistente in Corbetta, Capo-Pieve della Diocesi Milanese*, in *L'Amico Cattolico*, 1, 1855, pp. 49-57, 145-152, 301-306, 320-326, 466-475.

ANNONI 1856a

C. ANNONI, *Federico Borromeo visita il Tasso nella prigione di Ferrara. All'estensore della Cronaca*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, 2, 1856, pp. 210-212.

ANNONI 1856b

C. ANNONI, *Le Cronache parrocchiali*, in *Cronaca. Giornale di scienze, lettere, arti, economia, industria*, II, 11 (15 giugno), 1856, pp. 515-521; 20 (30 ottobre), 1856, pp. 374-379.

ANNONI 1856c

C. ANNONI, *Per le nozze auspicalissime dei nobili signori Carlo Orombelli e Francesca Barbò. Memoria archeologica dedicata alla nobile donna Camilla Barbò-Resta madre della sposa*, Milano 1856.

ANNONI 1856-1858

C. ANNONI, *Saggi di patria archeologia col raffronto di monumenti inediti*, I-IV, Milano 1856-1858.

ANNONI 1872

C. ANNONI, *Monumenti della prima metà del secolo XI spettanti all'Arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano ora collocati nel nostro Duomo. Memoria storico-archeologica corredata da documenti e tavole di pitture inedite*, Milano 1872.

ANNONI 1873

C. ANNONI, *Un plagio dello storico Bernardino Corio*, in *Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, 1, 1874, pp. 57-89.

ANNONI 1995

A. ANNONI, *Angera. Feudo dei Borromeo e città nello Stato di Milano*, in *La città di Angera feudo dei Borromeo sec. XV-XVIII*, Gavirate 1995, pp. 11-45.

ANTICO GALLINA 2009

M. ANTICO GALLINA, "Non v'era casa o villa di benestante che non contenesse iscrizioni". *L'iscrizione recuperata di Gornate Olona (VA)*, in *Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, 143, 2009, pp. 413-440.

ANTICO GALLINA 2012

M. ANTICO GALLINA, *Epigrafia per la topografia: fra Adda e Lambro, il vimercatese*, in *Epigraphica*, 74, 1-2, 2012, pp. 309-330.

ANTONELLI 2012

R. ANTONELLI, *Sulla raccolta di antichità di Giuseppe Bossi*, in *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda*, 4, 2011, pp. 91-92.

ANZANI 1984

G. ANZANI, *Architettura religiosa minore d'età romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV, 2. *L'arte dall'età romana al Rinascimento*, a cura di A. Bosisio, G. Vismara, Milano 1984, pp. 55-128.

ARISI ROTA 2009

A. ARISI ROTA, s.v. *Mellerio, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Roma 2009, pp. 319-321.

ARMOCIDA, TAMBORINI 1990

G. ARMOCIDA, M. TAMBORINI, *Brescia. Momenti di storia*, Varese 1990.

ARPINI 1935

E. ARPINI, *La Civica Galleria d'Arte alla Villa Reale*, in *Rivista di Monza. Rassegna mensile di vita cittadina e Bollettino mensile di statistica*, III, 11, 1935, pp. 2-15.

ARRIGONI 1840

G. ARRIGONI, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota fino alla presente età*, Milano 1840.

ARRIGONI 1856

G. ARRIGONI, *Cenno biografico del Dottor Carlo Redaelli*, in *Manuale della Provincia di Como per l'anno 1856*, Como 1856, pp. 178-183.

ARRIGONI 1857

G. ARRIGONI, *Commemorazione di Carlo Redaelli*, in *Archivio Storico Italiano*, n.s., VI, 1, 1857, pp. 155-156.

ARRIGONI 1969

P. ARRIGONI, *Milano nelle vecchie stampe*, I-II, Milano 1969.

ARSLAN 1978

E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1978.

ARSLAN 1979

E.A. ARSLAN, *Introduzione*, in *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, a cura di E.A. Arslan, Milano 1979, pp. 11-15.

ARSLAN 1988

E. A. ARSLAN, *Monete medievali*, in *Monza. Il Duomo e il suo Tesoro*, a cura di R. Conti, Milano 1988, pp. 65-67.

ARSLAN 1995

E.A. ARSLAN, *Il ripostiglio di Biassono (Milano), 1975. Monete romane imperiali*, I-III, Milano 1995.

ARSLAN 2013

E. ARSLAN, *L'organizzazione dell'editoria scientifico-archeologica nell'Italia postunitaria*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, 2013, pp. 145-151.

ARSLAN 2018

E. ARSLAN, *Una necropoli di età giulio-claudia in Biassono (Monza-Brianza, Italia) e l'uso della moneta spezzata nel rito dell'Obolo di Caronte*, in *Journal of Archaeological Numismatics*, 8, 2018, pp. 263-275.

ARSLAN et alii 2018

E. ARSLAN, F. BUTTI, C. NICCOLI, L. PINTAUDI, L. SANVITO, *La cisterna di Biassono (MB) e le cisterne romane lombarde*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste 2018, pp. 265-291.

BAGGIO, TOSO 2002

M. BAGGIO, S. TOSO, *I pavimenti a mosaico*, in *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Bellosi, L. Vigo Doratiotto, Lecco 2002, pp. 141-149.

BAIONI 2014

M. BAIONI, *Bodio centrale. La storia degli studi e le collezioni storiche*, in *Storie sommerse. Ricerche alla palafitta di Bodio centrale a 150 anni dalla scoperta*, a cura di B. Grassi, C. Mangani, Cremona 2014, pp. 25-56.

BAIRATI 1991

E. BAIRATI, *Il Museo d'Arte Industriale: il Museo della città*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, a cura di C. Mozzarelli, R. Pavoni, Milano 1991, pp. 47-58.

BALLERINI 1875

P.A. BALLERINI, *Sancti Ambrosii mediolanensis episcopi, Ecclesae patris ac doctoris opera omnia ad mediolanenses codices pressius exacta*, I, Mediolani 1875.

BANCHIERI 1986

D.G. BANCHIERI, *Preistoria dei laghi varesini. Revisione dei materiali inediti provenienti dai laghi varesini e dal loro circondario*, Pisa 1986.

BANCHIERI 1992

D.G. BANCHIERI, *Archeologia. I cocci e gli ori dei nostri predecessori*, Varese 1992.

BANCHIERI 1995

D.G. BANCHIERI, *Il lascito Villa nell'ambito delle collezioni archeologiche dei Musei Civici*, in *La donazione Villa ai Musei Civici di Varese*, Catalogo della mostra (Varese, 5 novembre-30 dicembre 1995), a cura di A.M. Ferrari, S. Buttè, F. Masedu, Varese 1995, pp. 47-52.

BANCHIERI 1996

D.G. BANCHIERI, *Storia della formazione delle collezioni epigrafiche*, in F. CANTARELLI, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese 1996, pp. 244-260.

BANCHIERI 2003a

D.G. BANCHIERI, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Azzate 2003.

BANCHIERI 2003b

D.G. BANCHIERI, *Storia dei più antichi ritrovamenti nel lago di Monate*, in *Le palafitte del lago di Monate. Ricerche archeologiche e ambientali nell'insediamento preistorico del Sabbione*, a cura di M.A. Binaghi Leva, Azzate 2003, pp. 12-19.

BANCHIERI 2009a

D.G. BANCHIERI, *Dalle ricerche e dalle scoperte nel territorio varesino. la formazione del Museo patrio*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 89-94.

BANCHIERI 2009b

D.G. BANCHIERI, *Il Museo di Varese: considerazioni storiche*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 95-99.

BANCHIERI 2009c

D.G. BANCHIERI, *Preistoria e Protostoria. Isolino Virginia: uno dei più antichi abitati palafitticoli europei*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 101-108.

BANCHIERI, BINI, MAINBERGER 2015

D.G. BANCHIERI, A. BINI, M. MAINBERGER, *Isolino Virginia, un tell in ambiente umido in un lago prealpino del Sud delle Alpi: problemi di prevenzione ed erosione*, in *Sibrium*, 29, 2015, pp. 41-59.

BARBAGLI 2006

F. BARBAGLI, s.v. *Maggi, Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 351-352.

BARBANERA 2015

M. BARBANERA, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari 2015.

BARBIER DE MONTAULT 1880

X. BARBIER DE MONTAULT, *Inventaires de la basilique royale de Monza*, in *Bulletin Monumental*, 46, 1880, pp. 18-82, 313-341, 464-488, 615-707.

BARBIER DE MONTAULT 1881

X. BARBIER DE MONTAULT, *Inventaires de la basilique royale de Monza*, in *Bulletin Monumental*, 47, 1881, pp. 145-186, 700-768.

BARBIER DE MONTAULT 1882

X. BARBIER DE MONTAULT, *Le trésor de la basilique royale de Monza*, in *Bulletin Monumental*, 48, 1882, pp. 178-241, 393-465, 583-662.

BARBIER DE MONTAULT 1883a

X. BARBIER DE MONTAULT, *Le trésor de la basilique royale de Monza*, in *Bulletin Monumental*, 49, 1883, pp. 129-155, 225-287, 593-614.

BARBIER DE MONTAULT 1883b

X. BARBIER DE MONTAULT, *Réflexions sur le dernier numéro*, in *Bulletin Monumental*, 49, 1883, pp. 760-762.

BARBIER DE MONTAULT 1894

X. BARBIER DE MONTAULT, *Il calice di Gian Galeazzo Visconti a Monza*, in *Archivio Storico dell'Arte*, 7, 1894, pp. 84-88.

BARBIERI c.s.

E. BARBIERI, *La collezione Bellini*, in *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio*, Atti del Convegno (Varese, 20 novembre-Golasecca, 21 novembre 2021), a cura di L. Caramella, c.s.

BARELLI 1874

V. BARELLI, *Recenti scoperte archeologiche*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 1, 1874, pp. 22-29.

BARELLO 2009

F. BARELLO, *Del raccogliere medaglie. Il collezionismo numismatico*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del Convegno (Tortona, 19-20 gennaio 2007), a cura di M.V. Gambari, D. Gandolfi, Bordighera 2009, pp. 119-132.

BARETTI 1981

P. BARETTI, *Rilevamento subacqueo nella stazione palafitticola del "Sabbione"-Lago di Monate, Comune di Cadrezzate (Varese)*, in *Sibrium*, 15, 1981, pp. 3-14.

BARNI 1973

G. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza e della Brianza, I. Le vicende politiche dalla Preistoria all'età sforzesca*, Milano 1973, pp. 187-373.

BAROFFIO 1988

G.B. BAROFFIO, *La Biblioteca Capitolare*, in *Monza. Il Duomo e i suoi Tesori*, a cura di R. Conti, Milano 1988, pp. 178-197.

BASILE WEATHERILL 2007

M. BASILE WEATHERILL, *Una famiglia 'longobarda' tra primo e secondo millennio: i 'da Intimiano'. I parenti e le proprietà di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 311-333.

BASSANI 2001

P. BASSANI, *Dai Morosini a Grand Hotel. I secoli XIX-XX*, in *Villa Recalcati a Varese*, a cura di P. Bassani, Varese 2001, pp. 81-91.

BASSI 1934

A. BASSI, *Carlo Annoni storiografo e archeologo*, Erba 1934.

BASSO 1990

L. BASSO, *Dal Museo Patrio ai Musei Civici. 1871-1965*, Varese 1990.

BASSO 2014a

L. BASSO, *Insieme a Luca Beltrami per i musei del Castello Sforzesco: Giulio Carotti, Emilio Seletti, Carlo Ermes Visconti*, in *Luca Beltrami 1854-1933. Storia, arte e architettura a Milano*, Catalogo della mostra (Milano, 28 marzo-28 giugno 2014), a cura di S. Paoli, Cinisello Balsamo 2014, pp. 169-189.

BASSO 2014b

L. BASSO, *Le porte e le sculture della cinta muraria conservate nel Museo d'Arte Antica di Milano: nota sugli allestimento*, in *Arte Lombarda*, n.s., 172, 3, 2014, pp. 63-78.

BAZZANI, BERTOLI 2018

C. BAZZANI, A. BERTOLI, *Il dotto archeologo. Lettere, ricerche, epigrafi e notazioni inedite di Giovanni Labus (1775-1853)*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2015*, Brescia 2018, pp. 339-429.

BELLEZZA 1977

A. BELLEZZA, *CIL V, 5649: ricognizione per una nuova lettura*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1976*, Brescia 1977, pp. 59-74.

BELLINI 1997

A. BELLINI, *Luca Beltrami architetto restauratore*, in *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Milano, 10 novembre-31 dicembre 1997), a cura di L. Baldrighi, Milano 1997, pp. 92-141.

BELLINI 2000

A. BELLINI, *Tito Vespasiano Paravicini*, Milano 2000.

BELLINI 2014

A. BELLINI, *Un borghese esemplare della Milano dell'Ottocento*, in *Luca Beltrami 1854-1933. Storia, arte e architettura a Milano*, Catalogo della mostra (Milano, 28 marzo-28 giugno 2014), a cura di S. Paoli, Cinisello Balsamo 2014, pp. 15-45.

BELLINI 2016

A. BELLINI, *Luca Beltrami e il Duomo di Monza*, in *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016, pp. 47-60.

BELLINI 2018

A. BELLINI, *La bibliografia degli scritti di Luca Beltrami. Aggiunte, correzioni e note a quella "a cura degli amici ricorrendo il LXXV anno di età sua" Milano 1930*, Roma 2018 (I ed. 2015).

BELLOMO, GAZZOLI 2019

M. BELLOMO, S. GAZZOLI, *Monsignor Luigi Biraghi e i falsi di Cernusco*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli, Venezia 2019, pp. 15-30.

BELLONI, FERRARI 1974

A. BELLONI, M. FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, Padova 1974.

BELLÙ 1985

A. BELLÙ, *Cesare Cantù: l'archivista*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di F. Della Peruta, C. Marcora, E. Travi, Milano 1985, pp. 67-82.

BELTRAMI 1889

L. BELTRAMI, *La tomba della Regina Teodolinda nella Basilica di S. Giovanni in Monza*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 6, 1889, pp. 665-678.

BELTRAMI 1895a

L. BELTRAMI, *Il nuovo altare-custodia per la corona ferra nella Cappella della regina Teodolinda di Monza*, in *L'edilizia moderna. Periodico mensile di architettura pratica e costruzione*, IV, 9, 1895, p. 71.

BELTRAMI 1895b

L. BELTRAMI, *Pietro Ghinzoni*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, 3, 1895, pp. 264-272.

BENCIVENNI 1987a

M. BENCIVENNI, *Il nuovo stato unitario fra l'eredità del passato ed i primi provvedimenti (1860-1865)*, in *Monumenti e istituzioni, I. la nascita del Servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 91-153.

BENCIVENNI 1987b

M. BENCIVENNI, *Verso un servizio su scala nazionale*, in *Monumenti e istituzioni, I. La nascita del Servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 189-229.

BENCIVENNI 1992

M. BENCIVENNI, *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissariati per le Antichità e Belle Arti*, in *Monumenti e istituzioni, I. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze 1992, pp. 3-41.

BERENGO 1980

M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980.

BERETTA 1842

G. BERETTA, *Due parole dell'incisore Giuseppe Beretta intorno alle Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton Francesco Frisi e continuate dal professore Dr. Giuseppe Marimonti*, Milano 1842.

BERETTA 1922

R. BERETTA, *I De Robiano e il loro avello in S. Lorenzo*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. V, 49, 3-4, 1922, pp. 350-360.

BERETTA 1935

R. BERETTA, *Robbiano Brianza. Notizie storiche*, Carate Brianza 1935.

BERETTA 2007

M. BERETTA, *Il programma spirituale delle pitture murali di San Vincenzo a Galliano. Tracce di un percorso iconografico*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 101-121.

BERNASCONI 1926

E. BERNASCONI, *Lissonum. Notizie di Lissone*, Monza 1926.

BERNARDINI 2011

BERNARDINI, *I Civici Musei di Varese: origine ed evoluzione*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, II, 1, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese 2011, pp. 333-356.

BERTELLI 2014

S. BERTELLI, *Luca Beltrami. Bibliografia 1881-1934*, Cinisello Balsamo 2014.

BERTOLI, ERBA 2021

A. BERTOLI, M.E. ERBA, *Le ricerche archeologiche di Giovanni Labus a Golasecca (agosto, ottobre 1852)*, in *Sibrium*, 35, 2021, pp. 69-95.

BERTOLINI 1892

A. BERTOLINI, *Francesco Peluso*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 99-104.

BERTOLONE 1934

M. BERTOLONE, *I restauri del Battistero e della Basilica di Arsago*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, V, 1, 1934, pp. 111-129.

BERTOLONE 1936

M. BERTOLONE, *L'astragalo di bronzo del Museo Civico di Varese*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 111-113, 1936, pp. 13-22.

BERTOLONE 1938

M. BERTOLONE, *Il Civico Museo Archeologico*, Varese 1938.

BERTOLONE 1939

M. BERTOLONE, *Lombardia romana, II. Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane in Lombardia, Parte I: Alto Milanese – Regione Varesina – Comasco – Canton Ticino – Chiavennasco, Valtellina e parte dei Grigioni*, Milano 1939.

BERTOLUCCI 2010

S. BERTOLUCCI, *La casa museo di Alfonso Garovaglio a Loveno di Menaggio*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Ubaldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 47-53.

BERTOLUCCI, MEDA RIQUIER 2002

S. BERTOLUCCI, G. MEDA RIQUIER, *Villa Garovaglio Ricci*, in *Villa Vigoni. Centro italo-tedesco*, Menaggio 2002, pp. 17-23.

BESANA 1994

G. BESANA, *Iscrizioni romane dell'alta Brianza lecchese*, in *Carta archeologica della Lombardia, IV. La Provincia di Lecco*, a cura di S. Casini, Modena 1994, pp. 273-283.

BESANA 1995

G. BESANA, *L'epigrafia di Rus Cassiciacum*, in *Rus Cassiciacum. Archeologia e Storia*, Cassago Brianza 1995, pp. 82-88.

BESANA 2003

C. BESANA, *Trasformazioni economiche e vita sociale a Monza tra XIX e XX secolo*, in *Un santo per Monza. Scritti per la beatificazione di monsignor Luigi Talamoni*, a cura di R. Mambretti, Monza 2003, pp. 21-57.

BESANA 2007

C. BESANA, *Da coloni a imprenditori. Attività economiche e dinamiche sociali tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Brianza, II. Economia, religione, società*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 55-151.

BESOZZI 2010

L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento. Dalla rivoluzione francese al 1900, I. La Storia vista da Angera. La popolazione e le famiglie. Le amministrazioni comunali*, Germignaga 2010.

BEYLS 1999

P. BEYLS, *Gabriel de Mortillet (1821- 1898), géologue, préhistorien*, Grenoble 1999.

BIANCHI 2010

B. BIANCHI, *Una corsa al di là del Giordano*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Uboldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 219-233.

BIANCONI 1795

C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle Belle Arti e delle sacre, e profane antichità milanesi nuovamente corretta, ed ampliata delle cose più stimabili*, Milano 1795 (II ed.).

BIGATTI 2000

G. BIGATTI, *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, Milano 2000.

BIGATTI 2012

G. BIGATTI, *Imprese e imprenditori a Milano nell'età del Risorgimento*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. XII, 17, 2012, pp. 27-48.

BINAGHI LEVA 1990

M.A. BINAGHI LEVA, *Scheda archeologica del bacino*, in *Il lago di Monate. Idrogeologia, realtà socio-economica, ecologia, ricerche subacquee, archeologia. L'attività del Consorzio*, a cura di P. Baretta et alii, Varese 1990, pp. 101-112.

BINAGHI LEVA 2004

M.A. BINAGHI LEVA, *Il territorio alla luce dei dati archeologici*, in *Gavirate. Luoghi e genti di una storia in riva al lago*, Gavirate 2004, pp. 13-28.

BIONDELLI 1864

B. BIONDELLI, *Di un sepolcreto romano testè scoperto in Lombardia*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche*, s. I, 1, 1864, pp. 73-85.

BIONDELLI 1867

B. BIONDELLI, *D'una importante scoperta di antica tomba gallica, appartenenteforse ad un Brenno insubre, fatta di recente presso il borgo di Sesto Calende sul Ticino*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche*, s. I, 4, 1867, pp. 108-110, 147-150.

BIONDELLI 1868a

B. BIONDELLI, *Iscrizioni e monumenti romani scoperti in Angera*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche*, s. II, 1, 1868, pp. 513-538.

BIONDELLI 1868b

B. BIONDELLI, *Di un sepolcreto romano testè scoperto a Vittuone*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche*, s. II, 1, 1868, pp. 213-228.

BIONDELLI 1879

B. BIONDELLI, *Carlo Annoni*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. I, 6, 1879, pp. 616-625.

BIRAGHI 1849

L. BIRAGHI, *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario. Illustrato da Biraghi Luigi*. Monza 1849.

BIRAGHI 1851

L. BIRAGHI, *Illustrazione archeologica dell'Epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849. Lettera del sacerdote Biraghi Luigi*. Milano 1851.

BIRAGHI 1864

L. BIRAGHI, *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennajo 1864*, Milano 1864.

BISCONTIN 1994

P. BISCONTIN, *Il Museo negato*, in *Il museo negato. Cento opere dalla Pinacoteca Civica di Monza*, Milano 1994, pp. 7-15.

BITTO 1973

I. BITTO, *L'età romana*, in *Storia di Monza e della Brianza*, I. *Le vicende politiche dalla Preistoria all'età sforzesca*, a cura di A. Bosisio, G. Vismara, Milano 1973, pp. 22-67.

BOLOGNA 1993

G. BOLOGNA, *Gli statuti di Monza: manoscritti e testi a stampa*, in *Gli Statuti Medievali di Monza. Saggi critici*, a cura di A. Padoa Schioppa, Monza 1993, pp. 13-16.

BONFADINI, TOMASONI 2008

G. BONFADINI, P. TOMASONI, *Cherubini, Biondelli e i dialetti gallo-italici*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana, Manoscritti italiani antichi e moderni*, II, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano 2008, pp. 565-602.

BONOMI 1979

D. BONOMI, *Dalla Restaurazione all'Italia unita*, in *Storia di Monza e della Brianza*, II. *Le vicende politiche dal dominio straniero all'Italia unita*, Milano 1979, pp. 287-393.

BORGHI 1878

N. BORGHI, *Sulla scoperta di una stazione preistorica nella palude Brabbia*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, pp. 822-825.

BORSIERI 1619

G. BORSIERI, *Supplemento della nobiltà di Milano*, Milano 1619.

BOSSI 2017

P. BOSSI, *Il secolo delle riforme*, in *Dimore rurali e territorio nella storia della Brianza*, a cura di P. Bossi, F. de Giacomi, Sondrio 2017, pp. 30-42.

BRAITO 2018

S. BRAITO, *Amilcare Ancona tra archeologia ed epigrafia: dalla collezione di antichità alla corrispondenza con Theodor Mommsen*, in *Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia*, 8, 2018, pp. 148-168.

BRAMBILLA 1874

L. BRAMBILLA, *Varese e suo circondario*, I-II, Varese 1874.

BRAMBILLA 1875

L. BRAMBILLA, *Reliquie celto galliche di Cocquio, necropoli di Induno, avello romano di Casbenno*, in *Rivista archeologica della Provincia di Como*, 7-8, 1875, pp. 55-60.

BRAMBILLA 1883

A. BRAMBILLA, *Scavi di Monza. Lettera del Sig. Prof. A. Brambilla a G. Henzen*, in *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1883*, pp. 178-182.

BRENK 1988

B. BRENK, *La committenza di Ariberto da Intimiano*, in *Il millennio ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, a cura di C. Bertelli, Milano 1988, pp. 124-155.

BRESSAN 2007

E. BRESSAN, *La fede e le opere. Carità e cultura*, in *Storia della Brianza, II. Economia, cultura e società*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 317-344.

BRESSAN 2008

E. BRESSAN, *Rosmini e Milano. Il biennio cruciale 1826-1828*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. XII, 13, 2008, pp. 183-192.

BRESSLAU 1890

H. BRESSLAU, *Zusatzübereinen Gregor I. zugeschriebenen Brief (Originalauf Papyrus in Monza)*, in *Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Ges amtausgabeder Quellen schriftendeutscher Geschichtendes Mittelalters*, 15, 1890, pp. 550-554.

Brevi notizie 1816

Brevi notizie riguardanti la consegna fatta dal Regio Commissario a questa insigne Basilica Collegiata di S. Giovanni Battista degli Oggetti preziosi, non che de' Libri e Manuscritti; come pure dell'ingresso in Monza delle loro Maestà Imperiali e Reali Apostoliche Francesco I e Maria Ludovica di sempre gloriosa memoria, Monza 1816.

BRIOSCHI, CONTE, TOSI 2017

M. BRIOSCHI, P. CONTE, L. TOSI, *Le delizie della villeggiatura. Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio: da Bernabo Visconti a proprietà pubblica*, Desio 2017.

BRIVIO 1997

E. BRIVIO, *L'acquisizione del Crocefisso al Duomo*, in *Il Crocefisso di Ariberto. Un mistero millenario intorno al simbolo della cristianità*, a cura di E Brivio, Milano 1997, pp. 131-142.

BRUGNOLI 2017

M.V. BRUGNOLI, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, Roma 2017 (II ed.).

BRUZZESE 2009

S. BRUZZESE, *Il gusto per l'antico a Castiglione Olona tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di A. Albertoni, R. Cervini, Castiglione Olona 2009, pp. 119-125.

BRUZZESE 2021

S. BRUZZESE, *Appunti sul collezionismo nel territorio di Milano tra Cinquecento e primo Seicento*, in *Sulle vie del collezionismo. Saggi per la storia della critica d'arte*, a cura di L. Finocchi Ghersi, Busto Arsizio 2009, pp. 109-167.

BUONI 1874

D. BUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti e Direttori (1488-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questo ed altri simili istituti*, Milano 1874.

BUONOCORE 2021

M. BUONOCORE, *Giuseppe Fiorelli e Giovanni Battista de Rossi: un anello ideale tra archeologia e storia nei rapporti tra Santa Sede e Stato Italiano*, in *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*, a cura di C. dell'Osso, Ph. Pergola, Città del Vaticano 2021, pp. 167-185.

BURATTI MAZZOTTA 2013

A. BURATTI MAZZOTTA, *Il regio Istituto Tecnico superiore e i modelli per la formazione degli ingegneri e degli architetti civili nella Milano postunitaria (1863-1915)*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. XII, 18, 2013, pp. 11-39.

BURGES 1857

W. BURGESS, *Notices of the Precious Objects Presented by Queen Theodolinda to the Church of St. John The Baptist, at Monza*, in *The Archaeological Journal*, 14, 1857, pp. 8-24.

BURKE 1995

P. BURKE, *Myth and history*, in *La Corona Ferrea nell'Europa degli Imperi*, I. *La Corona, il Regno e l'Impero: un millennio di storia*, a cura di G. Buccellati, Milano 1995, pp. 3-8.

BUTTI RONCHETTI 2013

F. BUTTI RONCHETTI, *La nascita della Rivista Archeologica Comense*, in *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, 2013, pp. 171-178.

BUTTI RONCHETTI 2015

F. BUTTI RONCHETTI, *La Società Archeologica Comense: tutela e divulgazione del patrimonio locale*, in *Fernand de Dartein e l'architettura romanica comasca. Viaggio in un archivio inesplorato*, a cura di G. Guarisco, Ariccia 2015, pp. 463-474.

BUZZI 2001

F. BUZZI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana da Angelo Mai a Luigi Biraghi*, in *Storia dell'Ambrosiana*, III. *L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 27-75.

CADARIO 2007a

M. CADARIO, “...Ad arricchire la Lombardia con uno de' più preziosi avanzi dell'antichità”. *Il Tiberio colossale del Castellazzo degli Arconati*, in *Archivio Storico Lombardo*, 133, 2007, pp. 12-50.

CADARIO 2007b

M. CADARIO, *Il Laocoonte della Villa Arconati*, in *Laocoonte in Lombardia. 500 anni dopo la sua scoperta*, a cura di G. Sena Chiesa, E. Galletti, Milano 2007, pp. 147-151.

CADARIO 2008a

M. CADARIO, *Il collezionismo di statue antiche*, in *Lombardia romana. Arte e architettura*, a cura di M. Cadario, Milano 2008, pp. 297-317.

CADARIO 2008b

M. CADARIO, *Galeazzo Arconati, un collezionista di antichità nella Milano di Federico Borromeo*, in *Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna*, 22, 2008, pp. 319-364.

CADARIO 2009

M. CADARIO, *L'immagine di una vedette del pantomimo: l'altare funebre di Teocritus Pylades (CIL V 5889) tra Lodi e Milano*, in *Stratagemmi. Prospettive teatrali*, 9, 2009, pp. 11-62.

CADARIO 2010

M. CADARIO, *Le colonne di Angera*, in *Guida ai musei e ai parchi archeologici del Sistema Museale della Provincia di Varese*, a cura di C. Miedico, M. Pizzo, Milano 2010, p. 28.

CAIMI 1873

A. CAIMI, *Cenni storici del Museo Patrio di Archeologia di Milano*, Milano 1873.

CAIMI 1875

A. CAIMI, *Iscrizioni romane trovate nella Valtellina e nella Brianza*, in *Bullettino della Consulta Archeologica*, in appendice ad *Archivio Storico Lombardo*, s. I, 2, 1875, pp. 107-110.

CAIMI 1876

A. CAIMI, *Tombe dell'età romana scoperte a Lissone presso Monza*, in *Bullettino della Consulta Archeologica*, in appendice ad *Archivio Storico Lombardo*, s. I, 3, 1876, pp. 39-42.

CAIMI 2003

R. CAIMI, *Storia delle ricerche e scavi archeologici*, in *Il Buco del Piombo. Il castello in una grotta*, Mantova 2003, pp. 21-24.

CAJANI 2000

F. CAJANI, *Un ritratto: il caso dell'arcivescovo Paolo Angelo Ballerini, in Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a cura di R. Pavoni, C. Mozzarelli, Venezia 2000, pp. 215-237.

CALABI LIMENTANI 1993

I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina e istituzioni culturali nell'Italia preunitaria. Note sul Lombardo-Veneto (e su Perugia)*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, Napoli 1993, pp. 213-235.

CALABI LIMENTANI 1997

I. CALABI LIMENTANI, *Tra epigrafia antica e moderna: Giovanni Labus negli anni in cui fu Segretario dell'Istituto Lombardo. Note dalla sua corrispondenza con Camillo Vacani*, in *Archivio Storico Lombardo*, 127, 1997, pp. 377-402.

CALABI LIMENTANI 2001a

I. CALABI LIMENTANI, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia Scientifico-Letteraria. Un rapido profilo, in Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Milano 2001, pp. 723-747.

CALABI LIMENTANI 2001b

I. CALABI LIMENTANI, *Tre aspetti del rapporto di Giovanni Labus con il Morcelli*, in *Stefano Antonio Morcelli. Un gesuita tra Ancien Régime ed Età Contemporanea*, Chiari 2001, pp. 41-48.

CALABI LIMENTANI, SAVIO 1994

I. CALABI LIMENTANI, A. SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca ed Unità*, in *Archivio storico lombardo*, 120, 1994, pp. 351-400.

CALDERINI 1946

A. CALDERINI, *Sillogie delle iscrizioni latine della raccolta milanese*, Milano 1946.

CALEGARI, CASTELLETTI, CERMESONI 2014

G. CALEGARI, L. CASTELLETTI, B. CERMESONI, *Le origini della paleontologia lombarda e gli ideali di una generazione di "progressisti"*, in *150 anni di Preistoria a Protostoria in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Guidi, Firenze 2014, pp. 677-682.

CALLIER 1882

G. CALLIER, *Casserole en bronze trouvée dans l'Ambro*, in *Bulletin Monumental*, 48, 1882, pp. 466-470.

CALVELLI 2012

L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, in *MDCCC 1800*, 1, 2012, pp. 103-120.

CALVELLI 2019

L. CALVELLI, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Epigraphica*, 81, 2019, pp. 57-77.

CAMMAROTA 2014

G.P. CAMMAROTA, *Francesco Malaguzzi Valeri direttore e soprintendente*, in *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928). Tra storiografia artistica, museo e tutela*, Atti del Convegno (Milano-Bologna, 19-21 ottobre 2011), a cura di A. Rovetta, G.C. Sciolla, Milano 2014, pp. 293-318.

CAMPINI 2011

G.M. CAMPINI, *Chiese di Monza, del suo Territorio e della sua Corte (1773)*, a cura di R. Cara, Milano 2011.

CAMPORINI 1979

E. CAMPORINI, *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia-Regio XI. Mediolanum-Comum. I. Sculture a tutto tondo del Civico Museo Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia*, Milano 1979.

CANADELLI 2008a

E. CANADELLI, *Alla ricerca del coordinamento. Dal «grande Politecnico» all'«Università politecnica»*, in *Milano scientifica 1875-1924. I. La grande rete del Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 17-48.

CANADELLI 2008b

E. CANADELLI, *Il Museo civico di storia naturale tra collezioni, didattica e ricerca sperimentale*, in *Milano scientifica 1875-1924. I. La grande rete del Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 119-138.

CANADELLI 2012

E. CANADELLI, *Le collezioni di Giuseppe De Cristoforis e Giorgio Jan. Da raccolta privata a Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 143-153.

CANAVERO 1988

A. CANAVERO, *Albertario e «L'Osservatore Cattolico»*, Roma 1988.

CANTÙ 1836-1837

I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, I-II, Milano 1836-1837.

CANTÙ 1849

C. CANTÙ *L'antico Pretorio di Como*, in *Manuale della Provincia di Como per l'anno 1849*, Como 1849, pp. 9-16.

CANTÙ 1852

C. CANTÙ *Quattro giorni in Milano e suoi Corpi Santi. Aggiuntevi parziali escursioni ai luoghi più notevoli ai laghi, al Varesotto, alla Brianza colle notizie più utili al viaggiatore. Nuovissima guida artistica, economica, monumentale, industriale*, Milano 1852.

CANTÙ 1857-1861

C. CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, I-V, Milano 1857-1861.

CAPANNA 2011

E. CAPANNA, *Eran quattrocento. Le Riunioni degli scienziati italiani (1839-1847)*, Roma 2011.

CAPRA 2012

C. CAPRA, *La Società Storica Lombarda: origini e vicende (1873-1915)*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 253-263.

CARAMEL 1976

L. CARAMEL, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV, 1. *L'arte dall'età romana al Rinascimento*, a cura di A. Bosisio, G. Vismara, pp. 83-271.

CARAMEL 1981

L. CARAMEL, *Premessa*, in *Musei di Monza. Museo Civico dell'Arengario. Pinacoteca Civica alla Villa Reale*, a cura di L. Caramel, Milano 1981, pp. 7-8.

CARANTI MARTIGNAGO 1995

S. CARANTI MARTIGNAGO, *Un aspetto dell'archeologia ottocentesca. Pelagio Palagi ed Eduard Gerhard*, Bologna 1995.

CARMINATI, MARIANI 2019

F. CARMINATI, A. MARIANI, *Formazione e idealizzazione di tesi assiomatiche in ambito scientifico. Il caso di Licini Forum*, in *Antrocom. Journal of Anthropology*, XV, 2, 2019, pp. 65-77.

CAROTTI 1891

G. CAROTTI, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1890*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 8, 1891, pp. 415-453.

CAROTTI 1893

G. CAROTTI, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1892*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 10, 1893, pp. 442-496.

CAROTTI 1895

G. CAROTTI, *L'occhio della facciata e alcuni oggetti nel tesoro del Duomo di Monza*, in *Arte italiana decorativa e industriale*, IV, 7, 1895, pp. 54-58.

CAROTTI 2015

L. CAROTTI, s.v. *Pestalozza, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII (risorsa elettronica: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-pestalozza_%28Dizionario-Biografico%29/).

CARREA 2018

P. CARREA, *Il «Parnaso de' moderni artisti». Le collezioni artistiche di Ambrogio Uboldo*, in *MDCCC 1800*, 7, 2018, pp. 75-94.

CASARTELLI 2011a

T. CASARTELLI, *Cantù dal 1861 al 2011. Immagini e storia del territorio canturino*, Cantù 2011.

CASARTELLI 2011b

T. CASARTELLI, *L'invenzione del paesaggio brianteo*, in *Storia della Brianza*, VI. *Il paesaggio e l'uomo*, a cura di T. Casartelli, F. Maverio, V.A. Sironi, Oggiono 2011, pp. 1-29.

CASARTELLI 2011c

T. CASARTELLI, *Paesaggio e infrastrutture nei secoli*, in *Storia della Brianza*, VI. *Il paesaggio e l'uomo*, a cura di T. Casartelli, F. Maverio, V.A. Sironi, Oggiono 2011, pp. 373-409.

CASATI 2010

M.L. CASATI, *Dai taccuini di Alfonso Garovaglio spunti di riflessione sulla tutela del patrimonio culturale comasco*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Uboldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 63-75.

CASINI 1994

S. CASINI, *Le scoperte*, in *Carta Archeologica della Lombardia*, IV. *La Provincia di Lecco*, a cura di S. Casini, Modena 1994, pp. 331-371.

CASSANELLI 1986a

R. CASSANELLI, *L'oratorio campestre di Sant'Eusebio presso Cinisello, la sua storia, le sue fasi edilizie e decorative*, in *La Chiesa di Sant'Eusebio in Cinisello Balsamo*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1986, pp. 42-67.

CASSANELLI 1986b

R. CASSANELLI, *Le vicende edilizie attraverso i materiali d'archivio*, in *La Chiesa di Sant'Eusebio in Cinisello Balsamo*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1986, pp. 91-96.

CASSANELLI 1987

R. CASSANELLI, *Il flabello «di Teodolinda» nel Tesoro del Duomo di Monza: «status quaestionis»*, in *Studi Monzesi*, 2, 1987, pp. 17-24.

CASSANELLI 1988

R. CASSANELLI, *Nuove prospettive per la storia edilizia del Duomo di Monza, in Monza anno 1300. La Basilica di S. Giovanni Battista e la sua facciata*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1988, pp. 17-40.

CASSANELLI 1989

R. CASSANELLI, «In quodam navello lapidis». *Note in margine alla sepoltura ed al sarcofago di Teodelinda nel Duomo di Monza*, in *Studi Monzesi*, 5, 1989, pp. 50-59.

CASSANELLI 1991

R. CASSANELLI, *I restauri delle pitture murali della cappella. Appunti per una storia attraverso i documenti d'archivio*, in *Monza. La Cappella di Teodelinda nel Duomo. Architettura, decorazione, restauri*, a cura di R. Cassanelli, R. Conti, Milano 1991, pp. 130-141.

CASSANELLI 2000

R. CASSANELLI, *Una vocazione del Novecento. La Villa Reale e le arti dalle esposizioni al museo*, in *Radiografia di un degrado. La Villa Reale di Monza alla vigilia del restauro*, a cura di R. Cassanelli, T. Giansoldati Gaiani, Cinisello Balsamo 2000, pp. 38-49.

CASSANELLI 2002

R. CASSANELLI, *Sovrani committenti e cultura figurativa nell'alto Medioevo*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 76-87.

CASSANELLI 2008a

R. CASSANELLI, *Dalla conquista longobarda al tramonto del dominio visconteo. Le arti nel Medioevo*, in *Storia della Brianza*, IV. *Le arti*, a cura di S. Coppa, Oggiono 2008, pp. 37-133.

CASSANELLI 2008b

R. CASSANELLI, *L'architettura nel Medioevo. Dall'invasione longobarda ai Visconti*, in *Storia della Brianza*, III. *Architettura e territorio*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Oggiono 2008, pp. 89-145.

CASSANELLI 2009

R. CASSANELLI, *Un contributo agli assetti presbiteriali di età ottoniana. Ariberto "custos" a Galliano (Cantù, Como) e la ricostruzione della Basilica di S. Vincenzo*, in *Hortus Artium Medievalium*, 15, 1, 2009, pp. 193-206.

CASSANELLI 2010

R. CASSANELLI, *Le trésor des rois lombards à la cathédrale de Monza. Architecture, objets liturgiques et idéologie du pouvoir, VII-XIV siècles*, in *Les trésors des églises à l'époque romane*, Actes des XLIIes Journées romanes de Cuxa (6-13 juillet 2009), Codalet 2010, pp. 143-152.

CASSANELLI 2011

R. CASSANELLI, *Nell'età di Umberto e Margherita. Note per una storia della fortuna visiva del Parco e della Villa Reale di Monza*, in *Regina Margherita. Il mito della modernità nell'Italia postunitaria*, Catalogo della mostra (Napoli, 2 aprile-17 luglio 2011), a cura di E. Fontanella, Sesto S. Giovanni 2011, pp. 98-106.

CASSANELLI 2014a

R. CASSANELLI, *Carlo Fumagalli fotografo d'arte e d'architettura e la conservazione dei monumenti in Lombardia alla fine dell'Ottocento*, in *Monza Illustrata. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, 1, 2014, pp. 123-146.

CASSANELLI 2014b

R. CASSANELLI, *Il complesso monastico della chiesa monastica di Cairate e la scultura lombarda nell'età di Federico Barbarossa*, in *Un monastero nei secoli:*

Santa Maria Assunta di Cairate: scavi e ricerche, a cura di V. Mariotti, Firenze 2014, pp. 241-265.

CASSANELLI 2016a

R. CASSANELLI, *Teodolinda: la regina e il suo sarcofago*, in *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016, pp. 352-353.

CASSANELLI 2016b

R. CASSANELLI, *Il problema conservativo*, in *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016, pp. 362-365.

CASSANELLI 2018a

R. CASSANELLI, *Gli Alabardieri del Duomo di Monza. 300 anni al servizio della Corona Ferra*, Monza 2018.

CASSANELLI 2018b

R. CASSANELLI, *La cappella di Teodolinda e la memoria della regina*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, II, Atti del Convegno (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018, pp. 1033-1066.

CASSANELLI 2019a

R. CASSANELLI, *Teodolinda e la memoria dei luoghi*, in *Intorno a Teodolinda. Verso una nuova immagine della regina dei Longobardi*, a cura di M. David, Monza 2019, pp. 111-121.

CASSANELLI 2019b

R. CASSANELLI, "Locus a nobilis memoriae Teodelinda regina constructus". *Le sepolture della regina Teodolinda nel Duomo di Monza*, in *Hortus artium medievalium*, 25, 2019, pp. 535-545.

CASSANELLI 2021

R. CASSANELLI, *Romanus mos e Graecorum consuetudo. Reliquie e autentiche di reliquie nel Tesoro del Duomo di Monza tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Reliquienauthentiken. Kulturdenkmäler des Frühmittelalters*, a cura di K. Wallenein, T. Licht, Regensburg 2021, pp. 1-38.

CASSANELLI 2014

D. CASSINELLI, *L'amore per l'arte a Varese tra Ottocento e Novecento*, in *Musei Civici di Varese. Catalogo dei dipinti e delle sculture 1500-1950*, a cura di D. Cassinelli, Varese 2014, pp. 15-37.

CASTELLETTI, FRONTINI 2007

L. CASTELLETTI, P. FRONTINI, *La pietra e i metalli. Preistoria e protostoria*, in *Storia della Brianza, I. Storia e politica*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 1-37.

CASTELLETTI, MOTELLA DE CARLO 2017

L. CASTELLETTI, S. MOTELLA DE CARLO, *Il contesto paleoambientale*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Busto Arsizio 2017, pp. 29-77.

CASTELFRANCO 1876

P. CASTELFRANCO, *La necropole de Golasecca. Eclaircissements, faits nouveaux et conclusions*, in *Compte-rendu de la VIIeme session du Congres International d'Anthropologie et d'Archeologie prehistorique* (Stockholm, 1874), II, Stockholm 1876, pp. 879-881.

CASTELFRANCO 1877

P. CASTELFRANCO, *Stazione litica dell'Isola dei cipressi nel Lago di Pusiano e sepolture di Montorfano, presso Como*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 20, 1877, pp. 81-88.

CASTELFRANCO 1878

P. CASTELFRANCO, *Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano. Considerazioni generali intorno alle palafitte*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, pp. 393-434.

CASTELFRANCO 1880

P. CASTELFRANCO, *Agrate Brianza*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1880, p. 362.

CASTELFRANCO 1891

P. CASTELFRANCO, *Tombe di Monza dell'età del ferro*, in *Bullettino di Palenologia Italiana*, 17, 1891, pp. 34-47.

CASTELFRANCO 1892

P. CASTELFRANCO *Catalogo della collezione di antichità del fu Amilcare Ancona (da vendersi per conto degli eredi). Oggetti preistorici, etruschi, greci, romani in bronzo, terra cotta, vetro*, Milano 1892.

CASTELFRANCO 1913

P. CASTELFRANCO, *Cimeli del Museo Ponti nell'Isola Virginia (lago di Varese)*, Milano 1913.

CASTELLANI 2021

C. CASTELLANI, *Ispettori ai monumenti e scavi della Marsica: un secolo e mezzo di scoperte*, Avezzano 2021.

CASTIGLIONI 1837

C. CASTIGLIONI, *Storia fisica e politica della città di Varese e terre adiacenti*, Varese 1837.

CASTIGLIONI 1935

C. CASTIGLIONI, *Frammenti di storia cittadina. Cronache di Angelo Varisco*, in *Rivista di Monza. Rassegna mensile di vita cittadina e bollettino di statistica del Comune di Monza*, III, 9, 1935, pp. 16-19.

CASTIGLIONI 1952

C. CASTIGLIONI, *Giorgio Giulini e l'epigrafia milanese*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. VIII, 3, 1952, p. 231.

CASTIGLIONI 1955

C. CASTIGLIONI, *Rosminianesimo nel clero milanese*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, 2, 1955, pp. 148-165.

CASTIGLIONI 1958

C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese e la guerra del 1858*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, 5, 1958, pp. 142-158.

CASTIGLIONI 1962

C. CASTIGLIONI, *Società Ecclesiastica in Milano (1860-1863)*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, 9, 1962, pp. 9-39.

Cataloghi 1892

Cataloghi per cura della Commissione Ordinatrice del Civico Museo di Como. Raccolta Preistorica, Preromana e Romana, Como 1892.

Catalogo 1887

Catalogo delle monete italiane medioevali e moderne, monete estere, monete romane consolari ed imperiali, monete greche, medaglie componenti la collezione del signor Achille Cantoni di Milano di cui la vendita al pubblico incanto avrà luogo in Milano della Sala dell'Impresa, Corso Vittorio Emanuele, 37 per cura del signor Cav. Giulio Sambon, Numismatico, Lunedì 25 Aprile 1887 e giorni successivi alla I pom. precisa, Milano 1887.

Catalogo 1901

Catalogo della Biblioteca Numismatica appartenuta al Ch. Me. Del Cav, Prof. Costantino Luppi segretario della Società Numismatica Italiana, Milano 1901.

Catalogo della collezione Sambon 1897

Catalogo della collezione Sambon di monete dell'Italia Meridionale in oro, argento e bronzo dal VII al XIX secolo, Milano 1897.

Catalogo generale 1871

Catalogo generale della Esposizione Agricola-Industriale in Varese 1871, Varese 1871.

CAVAZZI DELLA SOMAGLIA 1656

C.G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Nuova descrizione dello stato di Milano coll'origine delle sue provincie, città, terre, feudi, entrate camerale, perticato, estimo, sale, mensile, censo,aggio, e suo accrescimento, cavalli di tassa, datij co'loro possessori, ed attenenze, ed altri gioueuili raguagli, Milano 1656.*

CAVEDONI 1829

C. CAVEDONI, *Saggio di osservazioni sulle medaglie delle famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese negli anni MDCCCXII MDCCCXV e MDCCCXXVIII, Modena 1829.*

CAZZANI 1988

E. CAZZANI, *L'opera sociale di don Rinaldo Beretta, in Quaderni della Brianza. Rivista bimestrale di cultura, politica, economia, cronaca e attualità, 61, 1988, pp. 19-49.*

CERMESONI 2016

B. CERMESONI, *L'industria litica nella cultura della Lagozza alla luce delle ultime revisioni, in Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico nelle Alpi Occidentali. In ricordo di Giampiero Guerreschi, Atti del Convegno (Chiomonte, 16-17*

novembre 2007), a cura di F.M. Gambari, L. Ferrero, S. Padovan, Torino 2016, pp. 19-26.

CERMESONI 2020

B. CERMESONI, *I Ponti e le ricerche all'Isolino Virginia*, in *Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Masnago-Varese, 3 ottobre 2020-31 gennaio 2021), Cinisello Balsamo 2020, pp. 52-53.

CERMESONI 2022

B. CERMESONI, *Gli scavi di Innocenzo Regazzoni all'Isolino Virginia e alla Lagozza di Besnate*, in *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti e popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*, a cura di G.P. Brogiolo, S. Motella De Carlo, M. Ubaldi, Modena 2022, pp. 337-349.

CERNECCA 2007a

A. CERNECCA, *Mommsen in Istria: i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1867*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno*, 37, 2007, pp. 181-199.

CERNECCA 2007b

A. CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marccone, Firenze 2007, pp. 86-117.

CERNUSCHI 2005a

G. CERNUSCHI, *La Biblioteca Capitolare e le sue Seicentine*, in *Le edizioni del XVII secolo della Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza*, a cura di G. Cernuschi, Monza 2005, pp. 19-44.

CERNUSCHI 2005b

G. CERNUSCHI, *Le edizioni a stampa del XVII secolo nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza. Catalogo*, in *Le edizioni del XVII secolo della Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza*, a cura di G. Cernuschi, Monza 2005, pp. 47-106.

CHIARAVALLE 1994

M. CHIARAVALLE, *Le monete romano repubblicane nelle collezioni civiche*, Varese 1994.

CHIARAVALLE, PERASSI 2010

M. CHIARAVALLE, C. PERASSI, *La collezione numismatica dell'Ambrosiana*, in *Pinacoteca Ambrosiana*, VI. *Collezioni Settala e Litta Modigliani. Arti applicate da donazioni diverse*. Numismatica, Milano 2010, pp.295-362.

CHIESA 2021

A. CHIESA, *L'antico comune di Parravicino nelle mappe e nei documenti teresiani*, in *Quaderni Erbesi*, n.s., 14, 2021, pp. 47-79.

CICOLANI 2006

V. CICOLANI, *Les relations transalpines à travers les voyages de Gabriel de Mortillet en Italie: historique de l'archéologie celtique italienne et des relations franco-italiennes*, in *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archeologiques Alpines*, 17, 2006, pp. 37-61.

CICOLANI 2014

V. CICOLANI, *Da Golasecca a Parigi. Il contributo della ricerca francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della civiltà di Golasecca*, in *Zixu. Studi sulla cultura di Golasecca*, 1, 2014, pp. 15-39.

CIPOLLA 1896

C. CIPOLLA, *In memoria di Federico imperatore*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. V, 5, 1896, pp. 286-290.

COBOUD 2018

P. CORBOUD, *Protezione e valorizzazione dei siti palafitticoli nell'arco alpino: come salvare l'effimero e come mostrare l'invisibile?*, in *Le palafitte: ricerca, conservazione, valorizzazione*, Atti del Convegno (Desenzano del Garda, 6-8 ottobre 2011), a cura di M. Baioni, M. Mangani, M.G. Ruggiero, Firenze 2018, pp. 155-166.

COLOMBI 2014-2015

M. COLOMBI, *La vendita della collezione Archinto 1863: ritrovamenti e ipotesi*, Tesi di Laurea Magistrale in Storia e Critica dell'Arte, relatore J.C.A. Stoppa, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015-2015.

COLOMBI 2017

M. COLOMBI, *The Madonna and Child with Saints Francis and Dominic, and Angels by Giulio Cesare Procaccini: Masterpiece from the Archinto Collection*, in *Metropolitan Museum Journal*, 52, 2017, pp. 142-147.

COLOMBO 1971

G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica di Milano (1860-1862)*, in *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, 2, 1971, pp. 295-364.

COLOMBO 2002

G. COLOMBO, *Angelo Bellani e le istituzioni caritative nella storia di Monza*, Monza 2002.

COLOMBO 2013

S.A. COLOMBO, *Le opere di provenienza diversa*, in *Il patrimonio culturale dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza. Cinque secoli di storia e arte in Lombardia*, a cura di S. Rebora, Cinisello Balsamo 2013, pp. 43-51.

COLTORTI 2015

G. COLTORTI, *Via Filodrammatici prima di Mediobanca*, Milano 2015.

COLZANI, ERBA c.s.

G. COLZANI, M.E. ERBA, *Afrodite-Saffo ritrovata: la "testa Tavernari" e altre donazioni ai Civici Musei di Varese*, in *Sibrium*, c.s.

COMANDINI 1889

A. COMANDINI, *Medaglie italiane del 1888*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 2, 1889, pp. 259-276, 429-433.

COMANDINI 1890

A. COMANDINI, *Medaglie italiane del 1889*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 3, 1890, pp. 53-65, 217-241.

COMINCINI 1998

M. COMINCINI, *Vittuone. La parrocchia nella storia della comunità*, Vittuone 1998.

COMINCINI 2009

M. COMINCINI, *L'Est Ticino e il 1859. Il patriottismo di un territorio e la battaglia di Magenta*, Milano 2009.

COMPOSTELLA 1993

C. COMPOSTELLA, *Ritratti romani e ritratti rinascimentali della collezione di Prospero Visconti. Un contributo alla storia del collezionismo milanese di tardo Cinquecento*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi*

del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, 51-52, 1993, pp. 207-235.

CONCA MESSINA 2004

S.A. CONCA MESSINA, *Cotone e imprese. Commerci, credito e tecnologie nell'età dei mercanti-industriali. Valle Olona 1815-1860*, Venezia 2004.

CONCA MESSINA 2015

S.A. CONCA MESSINA, s.v. *Ponti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 770-774.

CONDEMI 1993

S. CONDEMI, *La salvaguardia dei beni culturali. Lineamenti di storia della tutela*, Firenze 1993.

CONFALONIERI RONCHI 1993

F. CONFALONIERI RONCHI, *Il confronto delle fonti d'archivio. Le vicende relative all'Oratorio di Sant'Eusebio in Cinisello attraverso i documenti d'archivio*, in E. MERONI, F. RAMPONI, R. MOLTENI, *L'Oratorio di Sant'Eusebio. Storia, arte e vita*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 127-142.

CONFESSORE 1981

O. CONFESSORE, *Cattolico-liberali e conservatori nazionali*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, *I cattolici e lo stato liberale nell'Ottocento*, a cura di F. Malgeri, Milano 1981, pp. 231-311.

CONTI 1995

R. CONTI, *Una "Schatzkammer" del Seicento: la cappella del Tesoro*, in *Il duomo di Monza. Itinerario barocco*, Milano 1995, pp. 36-39.

CONTI 1997

R. CONTI, *Da una Schatzkammer seicentesca al nuovo Museo del Duomo*, in *Cinque secoli di pittura a Monza. Opere d'arte restaurate 1980-1995*, Catalogo della mostra (Monza, 7 novembre 1997-31 gennaio 1998), a cura di R. Cassanelli, R. Conti, Milano 1997, pp. 33-36.

CONTI 2001

L. CONTI, s.v. *Giulini, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 4-9.

COPPA 1980

S. COPPA, *Ambrogio Uboldo collezionista e la sua villa di Cernusco sul Naviglio. Precisazioni e nuovi documenti*, in *Arte Lombarda*, n.s., 55-57, 1980, pp. 296-305.

COPPA 1995a

S. COPPA, *Il rinnovamento artistico del duomo di Monza dall'età dei Borromei alla fine dell'ancien régime. Le fonti, lo stato degli studi e le nuove prospettive di ricerca*, in *Il duomo di Monza. Itinerario barocco*, Milano 1995, pp. 40-59.

COPPA 1995b

S. COPPA, *La quadreria di Villa Ghirlanda-Silva*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 93-99.

COPPA 1995c

S. COPPA, *Per una storia dei restauri della Basilica di San Vincenzo, in Galliano. 1000 anni di storia*, Cantù 1995, pp. 167-169.

COPPA 2001

S. COPPA, *I cicli pittorici di palazzo Archinto: Lanzani, Tiepolo, Bigari*, in *Il tesoro dei poveri: il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, Cinisello Balsamo 2001, pp. 52-57.

COPPA 2016

S. COPPA, *A proposito di due frammenti pittorici zavattariani. Antonio Francesco Frisi, don Carlo Trivulzio e la Cappella di Teodolinda nella seconda metà del Settecento*, in *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016, pp. 93-99.

CORBELLA 1895

P. CORBELLA, *Memorie di Agliate e della sua antichissima Basilica*, Milano 1895.

CORBELLINI 1846

A. CORBELLINI, *Il museo lapidario Archinto e gli scavi di Castel Seprio*, in *Rivista Europea di Scienze Morali, Letteratura ed Arti*, 1846, pp. 107-127.

CORBELLINI 1872

A. CORBELLINI, *Cenni storici archeologici sopra Castel Seprio (volgarmente detto Castel Sévero)*, Como 1872.

COSSA 1851

G. COSSA, *Di alcuni luoghi abitati nell'agro milanese e comasco che dal medio evo in poi cambiarono nome o più non esistono*, in *Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, 3, 1851, pp. 3-17.

COSTA 1884

E. COSTA, *Pietro Giordani. Lettere inedite o rare*, Parma 1884.

COSTA, PAGLIANI 2019

S. COSTA, M.L. PAGLIANI, *Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell'antico tra Settecento e Ottocento*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, a cura di P. Dragoni, M. Cerquetti, pp. 83-124.

CREMONINI 1997

C. CREMONINI, *L. A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su politica e cultura a Milano tra Sei e Settecento*, in *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, P. Vismara, Milano 1997, pp. 185-212.

CREMONINI 2006

C. CREMONINI, *Il viceré Eugenio di Beauharnais e la fondazione del parco (1805-1813)*, in *Le ville Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*, a cura di F. de Giacomi, Cinisello Balsamo 2006, pp. 32-36.

CREVENNA 2006

C. CREVENNA, *Il paesaggio e la scena della Brianza nella narrativa di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, a cura di M. Bologna, S. Morgana, Milano 2006, pp. 409-448.

CRIPPA 1998

S. CRIPPA, *Le monete della zecca di Milano nella Collezione di Pietro Verri*, Milano 1998.

CRIPPA, CRIPPA 2014

S. CRIPPA, C. CRIPPA, *La Collezione Verri*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro paese*, Milano 2014, pp. 121-126.

CUPITÒ, PALTINERI 2014

M. CUPITÒ, S. PALTINERI, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Guidi, Firenze 2014, pp. 269-276.

CUPPERI 2007

W. CUPPERI, *La tomba di Ariberto, «alius Ambrosius»*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 463-481.

D'ADDA 1870

G. D'ADDA, *Ricerche sulle arti e sull'industria romana (vasa vitrea diatreta). Memoria letta al R. Istituto Lombardo (24 febbraio 1870)*, Milano 1870.

DACCÒ 2008

G.L. DACCÒ, *Musei per la Brianza*, in *Storia della Brianza, III. Architettura e territorio*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Oggiono 2008, pp. 559-591.

DAL RE 1743

M. DAL RE, *Le ville di Delizia*, I-II, Milano 1743.

DALLA GASPERINA 2012

D. DALLA GASPERINA, *Francesco Peluso e Pietro Moraglia, due gornatesi per il Risorgimento*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 29, 2012, pp. 75-84.

DALLA NEGRA 1987a

R. DALLA NEGRA, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *Monumenti e istituzioni, I. la nascita del Servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 3-48.

DALLA NEGRA 1987b

R. DALLA NEGRA, *Gli organismi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875-1880)*, in *Monumenti e istituzioni, I. la nascita del Servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 271-300.

DALVIT 2017

G. DALVIT, *Per Carlo Borromeo e la sua collezione di antichità*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano 2017, pp. 79-105.

DANDOLO 2010

F. DANDOLO, *Vigneti fragili. Espansione e crisi della viticoltura nel Mezzogiorno in età liberale*, Napoli 2010.

DAVID 1990a

M. DAVID, *Corso di Porta Ticinese. Colonne di San Lorenzo, scavi 1811*, in *Milano ritrovata*, II. *La via sacra da San Lorenzo al Duomo*, a cura di M.L Gatti Perer, Milano 1990, p. 170.

DAVID 1990b

M. DAVID, *Corso di Porta Ticinese. Colonne di San Lorenzo, scavi 1831*, in *Milano ritrovata*, II. *La via sacra da San Lorenzo al Duomo*, a cura di M.L Gatti Perer, Milano 1990, pp. 170-171.

DAVID 1991

M. DAVID, *Luca Beltrami e lo scavo nel restauro*, in *Monza. La Cappella di Teodelinda nel Duomo. Architettura, decorazione, restauri*, a cura di R. Cassanelli, R. Conti, Milano 1991, pp. 34-38.

DAVID 1995

M. DAVID, *Antichità e "magnifici rottami" nel giardino di villa Silva a Cinisello*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 105-116.

DAVID 1996

M. DAVID, *I pavimenti decorati di Milano antica. I secolo a.C.-VI secolo d.C.*, Milano 1996.

DAVID 1998

M. DAVID, *Ercole Silva e le colonne di San Lorenzo*, in *Ercole Silva e la cultura del suo tempo*, Atti del Convegno (Cinisello Balsamo, 12 settembre 1997), a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Cinisello Balsamo 1998, pp. 50-59.

DAVID 1999a

M. DAVID, *Le "terre infelici" dell'archeologia*, in *Storiograia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. Foraboschi, Bologna 1999, pp. 297-314.

DAVID 1999b

M. DAVID, *Ercole Silva e l'antiquaria nei primi giardini all'inglese italiani*, in *Archeologia e ambiente*, Atti del Convegno (Ferrara, 3-4 aprile 1998), a cura di F. Lenzi, Forlì 1999, pp. 489-502.

DAVID 1999c

M. DAVID, *L'epigrafe funeraria di Matteo da Campione*, in *Ille magnus edificator. Matteo da Campione e il Duomo di Monza*, a cura di R. Cassanelli, R. Conti, Cinisello Balsamo 1999, pp. 28-30.

DAVID 2008

M. DAVID, *Fonti archeologiche per un'immagine del territorio brianteo tra VI secolo a.C. e VI secolo d.C.*, in *Storia della Brianza, I. Storia e politica*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2008, pp. 1-35.

DAVID 2019

M. DAVID, *Dal Lambro all'Olona. Fonti archeologiche per lo studio dei centri del potere longobardo in Italia prima e dopo la gloriosissima regina*, in *Intorno a Teodolinda. Verso una nuova immagine della regina dei Longobardi*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2019, pp. 77-93.

DAVID, ROSSETTI c.s.

M. DAVID, E. ROSSETTI, *Undam capit per ductorem limphe quandam balastris. Contributo alla conoscenza dei sistemi di adduzione dell'acqua per Mediolanum in epoca imperiale romana*, in *Presas, Azudes y Embalses: El dominio y la gestión de las aguas en la Italia Romana*, Atti del Convegno (Roma, 25-26 ottobre 2022), c.s.

DAVOLI 2005

S. DAVOLI, *La collezione Cavaleri-Cernuschi*, in *Viaggio in Oriente. L'avventura di Enrico Cernuschi (1821-1896) patriota, finanziere, collezionista*, Catalogo delle mostra (Monza, dicembre 2005-19 febbraio 2006), a cura di R. Pavoni, Milano 2005 pp. 36-37.

DE ANGELIS 2017

G. DE ANGELIS, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze 2017.

DE CAMILLI SOFFREDI 1973

A. DE CAMILLI SOFFREDI, *La preistoria*, in *Storia di Monza e della Brianza, I. Le vicende politiche dalla preistoria all'età sforzesca*, a cura di A. Bosisio, G. Vismara, Milano 1973, pp. 11-21.

DE CASTRO 1861

V. DE CASTRO, *Relazione sullo stato dell'istruzione primaria nel circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-1860 presentato al Consiglio provinciale per le scuole*, Milano 1861.

DECLEVA 2001

E. DECLEVA, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale (1861-1881)*, in *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Milano 2001, pp. 3-196.

DE GIORGI 2001

F. DE GIORGI, *Carità e spirito di intelligenza. Aspetti della presenza di Rosmini in terra ambrosiana*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, C. Fornasieri, P. Vismara, Milano 2001, pp. 371-400.

DE GIORGI 2005

F. DE GIORGI, *L'organizzazione degli studi storici in Italia dal Risorgimento al primo Novecento*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 105, 2005, pp. 199-207.

DE GIORGI 2017

F. DE GIORGI, s.v, *Rosmini Serbati, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2017, LXXXVIII, pp. 489-496.

DE GROSSI MAZZORIN 2014

J. DE GROSSI MAZZORIN, *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Guidi, Firenze 2014, pp. 73-78.

DE MARCHI 2011

P.M. DE MARCHI, *Castelseprio: il castrum lo stato delle conoscenze tra tardo antico e alto medioevo. Note*, in *Il Seprio nel Medioevo. Longobardi nella Lombardia Settentrionale (sec. VI-XIII)*, a cura di E. Percivaldi, Città di Castello 2011, pp. 45-64.

DE MARCHI 2013

P.M. DE MARCHI, *Castelseprio e il suo territorio in età longobarda e carolingia*, in *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova 2013, pp. 15-44.

DE MARINIS 1970

R. DE MARINIS, *Le spade di Monza dell'età del Bronzo*, in *Sibrium*, 10, 1970, pp. 99-107.

DE MARINIS 1975

R. DE MARINIS, *Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali halstattiani scoperti nell'Italia nordoccidentale*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, a cura di N. Caffarello, Firenze 1975, pp. 213-241.

DE MARINIS 1981

R. DE MARINIS, *La ceramica della prima tomba del guerriero di Sesto Calende e nuove osservazioni sulla cronologia del Golasecca I*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*. 163, 1981, pp. 5-47.

DE MARINIS 1982

R.C. DE MARINIS, *Storia della scoperta delle palafitte varesine*, in *Palafitte: mito e realtà*, Catalogo della mostra (Verona, 8 luglio-31 ottobre 1982), Verona 1982, pp. 71-83.

DE MARINIS 1983

R. DE MARINIS, *Pompeo Castelfranco e la paleontologia lombarda*, in R. LA GUARDIA, *L'archivio privato di Pompeo Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1983, pp. IX-XV.

DE MARINIS 1994

R. DE MARINIS, *Preistoria e protostoria nel territorio di Lecco*, in *Carta archeologica della Lombardia, IV. La Provincia di Lecco*, a cura di S. Casini, Modena 1994, pp. 19-80.

DE MARINIS 2004

R.C. DE MARINIS, *Appunti per una storia delle scoperte nelle necropoli di Golasecca*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, 128, 2004, pp. 21-47.

DE MARINIS 2009a

R. DE MARINIS, *L'età del Bronzo nelle palafitte del lago di Varese*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 124-145.

DE MARINIS 2009b

R.C. DE MARINIS, *L'area archeologica del Monsorino (Golasecca)*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico*

provinciale, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 471-482.

DE MARINIS 2009c

R.C. DE MARINIS, *La collezione di antichità di Golasecca di Carlo Ermes Visconti*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 637-643.

DE MARINIS 2017

R. DE MARINIS, *L'eneolitico e l'età del Bronzo*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Busto Arsizio 2017, pp. 121-171.

DE MARINIS 2020

R. C. DE MARINIS, *Pompeo Castelfranco archeologo, studioso e collezionista*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019), Azzate 2020, pp. 85-99.

DEGL'INNOCENTI 1999

M. DEGL'INNOCENTI, *Il Guerriero di Legnano. Alberto da Giussano, un monumento nell'arte e nella storia*, Cinisello Balsamo 1999.

DEGL'INNOCENTI 2011

M. DEGL'INNOCENTI, *Industria e committenza d'arte a Varese e nel territorio varesino*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, II, 1, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese 2011, pp. 359-373.

DEL CORNO 2007

N. DEL CORNO, *Censura e libertà di stampa nell'opinione reazionaria*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. Bruni, Milano 2007, pp. 117-132.

DELL'ERA 2021

R. DELL'ERA, *Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell'epigrafia romana e dell'edilizia religiosa del Mendrisiotto*, in *Percorsi di ricerca*, s. II, 3, 2021, pp. 7-31.

DELL'ORO 2005

F. DELL'ORO, *Due significativi apografi del Sette e dell'Ottocento del cosiddetto Sacramentario di Berengario*, in *Aevum*, 79, 2, 2005, pp. 531-551.

DELLA PERUTA 1992

F. DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano 1992.

DELLA PERUTA 1997

F. DELLA PERUTA, *Carlo Annoni, un prete lombardo storico e patriota*, in *L'Italia nel Risorgimento: problemi, momenti e figure*, Milano 1997, pp. 115-128.

DELLA PERUTA 2007

F. DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'Unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I. *Storia istituzionale*, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano 2009, pp. 3-492.

DELLA PORTA 1998

C. DELLA PORTA, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale*, in *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Olcese, Mantova 1998, pp. 81-124.

DELLA TORRE 1994

S. DELLA TORRE, *La Commissione conservatrice per la provincia di Como (1861-1892)*, in *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi 1861-1892*, a cura di G.P. Treccani, Milano 1994, pp. 43-62.

DELMORO 2018

R. DELMORO, *La memoria di Teodolinda a Monza nelle visite pastorali*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, II, Atti del Convegno (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018, pp. 977-1009.

DELMORO 2019

R. DELMORO, *Il grande calice cosiddetto di Gian Galeazzo Visconti. Note storico-archivistiche in margine alla committenza del sontuoso arredo visconteo*, in *Arte Cristiana*, 107, 2019, pp. 108-121.

DELMORO, LUCCHINI 2017

R. DELMORO, A. LUCCHINI, “*de Zavatarijs hanc ornare capellam*”. *Precisazioni storiche sull'epigrafe nella cappella di Teodolinda alla luce degli interventi di restauro*, in *Venezia Arti*, 26, 2017, pp. 71-87.

DE MICHELE 1995

V. DE MICHELE, *Il dimenticato museo naturalistico di Villa Ghirlanda*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 143-147.

DE TOGNI 2017

S. DE TOGNI, *Siti santuariali di epoca romana in ambiente rupestre. Il caso della Tana del Lupo di Angera*, in *Sibrium*, 33, 2017, pp. 193-211.

DETTAMANTI 2008

P. DETTAMANTI, *Viaggiatori stranieri*, in *Storia della Brianza*, IV. *Le arti*, a cura di S. Coppa, Oggiono 2008, pp. 404-425.

DORE 2018

A. DORE, «*Deigno piu di un principe che di un privato*»: *il museo di Pelagio Palagi a Milano*, in *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Catalogo della mostra (Milano, 18 dicembre 2018-12 maggio 2019), a cura di G. Paolucci, A. Provenzali, Milano 2018, pp. 57-65.

DOSSENA 1980

G. DOSSENA, *La Brianza dei poeti. Paesaggi, opere, personaggi tra Monza e Asso, tra Cassano d'Adda e Lecco, tra Cusano e Cantù*, Firenze 1980.

DOYEN, RAMBACH 2020

J.-M. DOYEN, H. RAMBACH, *Concordia augg – Deux notes sur un aureus à bustes jumelés de Gallien et Salonine*, in *Bulletin du Cercle d'Etudes Numismatiques*, 57, 3, 2020, pp. 12-21.

DOZIO 1999

D. DOZIO, *Vimercate e il suo territorio in età romana*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 63-64, 1999, pp. 133-191.

EMILIANI 1978

A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978.

ERBA 2017

M.E. ERBA, *Una lettera inedita (e perduta) di Theodor Mommsen a Carlo Ghirlanda Silva sul significato di un'epigrafe monzese (CIL V, 5742)*, in *Sibrium*, 31, 2017, pp. 155-191.

ERBA 2018

M.E. ERBA, *A proposito di Cesare Aguilhon (1808-1892): sacerdote, storico e archeologo monzese*, in *Sibrium* 32, 2018, pp. 185-227.

ERBA 2019

M.E. ERBA, *I pavimenti del Duomo di Monza dagli interventi di Luca Beltrami ai restauri degli anni Duemila*, in *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Este, 14-17 marzo 2018), a cura di M. Bueno, C. Cecalupo, M.E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Roma 2019, pp. 171-178.

ERBA 2020

M.E. ERBA, *Carlo Ghirlanda Silva tra autopromozione e dispersione delle collezioni: su alcune opere d'arte offerte all'acquisto a Enrico Cernuschi*, in *Archivio Storico Lombardo*, 146, 2020, pp. 267-276.

ERBA 2021

M.E. ERBA, *Dietro le quinte del Concorso Gneccchi di Numismatica Classica*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 122, 2021, pp. 349-362.

ERBA 2022

M.E. ERBA, *Mommsen a Varese e nel Varesotto: appunti per un itinerario durante i viaggi in Italia del 1869 e del 1871. Con tre lettere inedite a Bernardino Biondelli*, in *Epigraphica*, 84, 2022, pp. 153-183.

ERBA c.s.a

M.E. ERBA, *Il museo che non c'era. Sulle vicende del Museo Patrio di Monza tra collezionismo e ricerca archeologica*, in *MDCCC 1800*, c.s.

ERBA c.s.b

M.E. ERBA, *Per un pugno di aurei. Alfonso Garovaglio e le vie d'Oriente del collezionismo numismatico di Francesco Gneccchi*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, c.s.

Esposizione 1874

Esposizione storica d'arte industriale in Milano 1874. Catalogo generale pubblicato dal Comitato Esecutivo, Milano 1874.

FABI 1855

M. FABI, *Dizionario geografico storico statistico di tutte le provincie, distretti, comuni e frazioni della Lombardia*, Milano 1855.

FACCHIN 2015

L. FACCHIN, *Carlo Firmian e la scultura. Un difficile equilibrio tra interessi collezionistici e le politiche artistiche della corte arciducale a Milano*, in *Le raccolte di Minerva. Le raccolte artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Atti del Convegno (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. Ferrari, Trento 2015, pp. 123-155.

FACCHIN 2017

L. FACCHIN, *Intorno al Museo di Manfredo Settala: memorie illustrate e celebri amicizie*, in *I saperi dell'arte. Storia e storiografia dell'arte dal Rinascimento al Barocco in Europa e nelle Americhe*, Atti del Convegno (Milano, 9-10 giugno 2015), a cura di F. Buzzi, A. Nesselrath, L. Salviucci Insolera, Roma 2017, pp. 201-227.

FACCHIN 2018

L. FACCHIN, *Filippo Archinto e Tiziano. Il gusto dei lombardi per la pittura veneta del Cinquecento*, in *The taste of virtuosi. Collezionismo e mecenatismo in Italia 1400-1900*, a cura di A. Leonardi, Firenze 2018, pp. 65-78.

FACCHINETTI 2015

G. FACCHINETTI, *Forme dell'abitare in età romana fra Ticino e Olona*, in *Di città in città. Insediamenti, strade e vie d'acqua da Milano alla Svizzera lungo la Mediolanum – Verbannus*, a cura di G. Facchinetti, C. Miedico, Arona 2015, pp. 53-61.

FASSINA 2010

G. FASSINA, *Voci e silenzi. Storie di uomini e libri nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza*, Padova 2010.

FEDELI 2014

A.M. FEDELI, *Il ripostiglio di Biassono. Il contesto archeologico*, in *Un confronto drammatico con il XXI secolo: l'Impero romano del III secolo nella crisi monetaria*, Atti del Convegno (Biassono, 9 giugno 2012), Biassono 2014, pp. 19-30.

FERRARI 1871

G. FERRARI, *Il Museo Cavaleri, Lettera del Professore Giuseppe Ferrari deputato al Parlamento*, Milano 1871.

FERRARI 2012

S. FERRARI, *Anatomia di una collezione d'arte: i dipinti e le sculture del conte Carlo Firmian*, in *Studi Trentini. Arte*, 91, 1, 2012, pp. 93-140.

FERRARIO 2000

P. FERRARIO, *La "Regia Villa". Il Castellazzo degli Arconati fra Seicento e Settecento*, Dairago 2000 (II ed.).

FIORIO 2012

M.T. FIORIO, *Scultori e lapicidi al Castello Sforzesco: vicende di una collezione cittadina*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, I, Milano 2012, pp. 13-38.

FORNI 2020

M. FORNI, *Abitare da principe. Le residenze e le collezioni di Alberico XII Barbiano di Belgiojoso*, Roma 2020.

FORTE 1932

F. FORTE, *Archintea Laus. Giunte e note alla genealogia degli Archinto, patrizi milanesi, pubblicata da Pompeo Litta*, Milano 1932.

FRASSO, RODELLA 2013

G. FRASSO, M. RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma 2013.

FRAZER 1988

M. FRAZER, *Oreficerie altomedievali*, in *Monza. Il Duomo e il suo Tesoro*, a cura di R. Conti, Milano 1988, pp. 13-48.

FRISI 1774-1780

A.F. FRISI, *Memorie della chiesa monzese raccolte e con varie dissertazioni illustrate*, I-IV, Milano 1774-1780.

FRISI 1794

A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, I-III, Milano 1794.

FRONTINI 2004

P. FRONTINI, *La prima tomba di guerriero di Sesto Calende*, in *Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, Catalogo della mostra (Varese, 28 novembre 2004-25 aprile 2005), Varese 2004, pp. 27-40.

FROVA 1972

A. FROVA, *Collezione archeologica*, in *Il Museo Poldi Pezzoli*, Milano 1972, pp. 81-114.

FUMAGALLI, BELTRAMI 1891

C. FUMAGALLI, L. BELTRAMI, *La cappella della regina Teodolinda nella basilica di S. Giovanni Battista in Monza*, Milano 1891.

FUSAR POLI 2006

E. FUSAR POLI, «*La causa della conservazione del bello*». *Modelli teorici e statuti giuridici per il patrimonio storico-artistico italiano nel secondo Ottocento*, Milano 2006.

GABUCCI 2009

A. GABUCCI, *Peso da Biandronno*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, p. 253.

GALANTINO 1880

F. GALANTINO, *I Conti del Forese ed i Gouffier de Boysi. Appendice al Vol. III della Storia di Soncino*, Milano 1880.

GALLI 2018

L. GALLI, *Collezionisti di arte antica e moderna nell'età romantica in Lombardia*, in *Romanticismo*, Catalogo della mostra (Milano, 26 ottobre 2018-17 marzo 2019), a cura di F. Mazzocca, Torino 2018, pp. 99-113.

GALLI MICHERO 2012

L. GALLI MICHERO, *Il Museo Poldi Pezzoli: tra vocazione internazionale e carità patria*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 213-223.

GALLI MICHERO, SAMBUY 2002

L.M. GALLI MICHERO, M. SAMBUY, *Il tesoro del collezionista: la raccolta di arti applicate*, in *Lo studiolo del collezionista restaurato*, Milano 2002, pp. 38-55.

GALLIANI CAVENAGO 1999

G. GALLIANI CAVENAGO, *Quando il paesano rifiuto il pendìzio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1860-1915)*, Milano 1999.

GATTA 2014

C. GATTA, *Signacula ex aere e collezionismo. Carlo Morbio e le sue raccolte*, in *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno (Verona, 20-21 settembre 2012), a cura di A. Buonopane, S. Braitto, Roma 2014, pp. 267-278.

GAMBARI 2009

F.M. GAMBARI, *Angelo Angelucci (1816-1891)*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del Convegno (Tortona, 19-20 gennaio 2007), a cura di M.V. Gambari, D. Gandolfi, Bordighera 2009, pp. 425-430.

GAMBERINI 1994-1999

E. GAMBERINI, *L'abate Giovanni Battista Giani*, in *Sibrium*, 23, 1994-1999, pp. 31-51.

GAROVAGLIO 1880

A. GAROVAGLIO, *Ultimi scavi ad Angera e vicinanze*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 18, 1880, pp. 18-35.

GAROVAGLIO 1881

A. GAROVAGLIO, *Necropoli romana a Fecchio presso Cantù*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 20, 1881, pp. 20-25.

GAROVAGLIO 1886

A. GAROVAGLIO, *Sepolcreto di Bigoncio presso Villa Romanò*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 28, 1886, pp. 27-31.

GAROVAGLIO, VIGONI 1870

A. GAROVAGLIO, G. VIGONI, *Una corsa al di là del Giordano*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5, 1870, pp. 61-104.

GASPAROTTO 2008

D. GASPAROTTO, *Spinario*, in *Bonacolsi, l'Antico. Uno scultore nella Mantova di Andrea Mantegna e di Isabella d'Este*, Catalogo della mostra (Mantova, 13 settembre 2008-6 gennaio 2009), a curaa di F. Trevisani, D. Gasparotto, Milano 2008, pp. 204-205, n. V3.

GASPARI 1998

G. GASPARI, *La biblioteca ritrovata. Aspetti del collezionismo librario di Donato ed Ercole Silva*, in *Ercole Silva e la cultura del suo tempo*, Atti del Convegno (Cinisello Balsamo, 12 settembre 1997), a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Cinisello Balsamo 1998, pp. 67-72.

GATTI PERER, DAVID 1992

M.L. GATTI PERER, M. DAVID, *La memoria della città antica tra VII e XVIII secolo*, in *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Milano 1992, pp. 411-440.

GAVIRAGHI 1955

C. GAVIRAGHI, *Le epigrafi romane di Monza*, Monza 1955.

GAZZOLI c.s.

S. GAZZOLI, “*Non vi sia grave por mano all’epigrafia*”. *Lezioni del Prof. Sac. Luigi Birafghi*, in *History of Classical Scholarship*, c.s.

GENTILINI, MORANDOTTI 1990

G. GENTILINI, A. MORANDOTTI, *The Sculptures of the Nymphaeum at Lainate: The Origins of the Mellon Venus and Bacchus*, in *Studies in the History of Art*, 24, 1990, pp. 135-171.

Gerardo dei Tintori 1992

Gerardo dei Tintori cittadino e patrono di Monza, a cura di G. Fassina, Monza 1992.

GERLI 1817

A. GERLI, *Indicazione di varj avanzi di antichità esistenti nella città di Milano*, Milano 1817.

GHEZZI 2007

S. GHEZZI, *Etnografia storica dell’imprenditorialità in Brianza. Antropologia di un’economia regionale*, Milano 2007.

GHIRINGHELLI 1975

R. GHIRINGHELLI, *L’inchiesta agraria Jacini nel circondario di Varese*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 12, 1975, pp. 199-239.

GHIRLANDA 1817

G. GHIRLANDA, *Compendiose notizie di Varese e de' luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte*, Milano 1817.

GHIRLANDA SILVA 1845

[C. GHIRLANDA SILVA], *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello*, Milano 1845 (II ed.).

GIAMPAOLO 1981

L. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici della vecchia Varese scomparsa*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 15, 1981, pp. 163-303.

Gian Giacomo Poldi Pezzoli 2011

Gian Giacomo Poldi Pezzoli. *L'uomo e il collezionista del Risorgimento*, Catalogo della mostra (Milano, 12 novembre 2011-13 febbraio 2012), a cura di L. Galli Ferreo, F. Mazzocca, Torino 2011.

GIANI 1824

G.B. GIANI, *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione, ossia Scoperta del campo di P. C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti*, Milano 1824.

GIANI 1825

G.B. GIANI, *Appendice all'opera intitolata Battaglia del Ticino, ossia risposta del professore Gio. Battista Giani ai due articoli inseriti nella Biblioteca Italiana nei numeri CXI e CXV relativi all'opera suddetta, confutazione di altre recenti opinioni sul medesimo soggetto e novelle scoperte, con una tavola con caratteri, ed iscrizioni nell'antico linguaggio Insubre*, Milano 1825.

GIOACCHINI RAVAGLIA 1991

P. GIOACCHINI RAVAGLIA, *Le monete*, in *Archeologia a Cantù dalla Preistoria al Medioevo*, Como 1991, pp. 107-110.

GIOLI 2008

A. GIOLI, *La tutela dopo l'Unità: dibattiti, leggi, strumenti, interventi 1860-1892*, in *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Atti del Convegno (Udine, 30 novembre 2006), a cura di G. Perusini, R. Fabiani, Vicenza 2008, pp. 95-108.

GIORCELLI BERSANI 2014

S. GIORCELLI BERSANI, *Torino «capitale degli studi seri». Carteggio Theodor Mommsen – Carlo Promis*, Torino 2014.

GIORDANO 1989

L. GIORDANO, *Mito e storia intorno a sedici colonne corinzie*, in *Le colonne di S. Lorenzo. Storia e restauro di un monumento romano*, a cura di A. Ceresa Mori, Modena 1989, pp. 89-107.

GIORGETTI 1990

G. GIORGETTI, *Giussano. La storia e il presente*, Romanò di Inverigo 1990.

GIULINI 1760-1765

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, I-IX, Milano 1760-1765.

GIUSSANI 1902

A. GIUSSANI, *L'iscrizione nord-etrusca di Tesserete e le altre iscrizioni pre-romane del nostro territorio*, in *Rivista Archeologica della Provincia e Diocesi di Como*, 46, 1902, pp. 25-67.

GNECCHI 1896

E. GNECCHI, *Lettere inedite di Alessandro Manzoni raccolte e annotate da Ercole Gnechi*, Milano 1896.

GNECCHI 1897

E. GNECCHI, *L'epistolario manzoniano: saggio bibliografico*, Milano 1897.

GNECCHI 1919

F. GNECCHI, *Autonecrologia*, in *In memoria di Francesco Gnechi*, Napoli 1919, pp. 25-32.

GNECCHI, GNECCHI 1903

F. GNECCHI, E. GNECCHI, *Guida numismatica universale contenente 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numismatiche, di incisori di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri di numismatica*, Milano 1903 (IV ed.).

GORINI 1988

G. GORINI, *Cento anni della Rivista Italiana di Numismatica*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 90, 1988, pp. XIX-XXIX.

GORINI 2010

G. GORINI, *Aspetti del collezionismo italiano del '900*, in *Bollettino di Numismatica*, 54, 2010, pp. 83-107.

GRASSI 2014

M.T. GRASSI, *La seconda Età del Ferro e la romanizzazione*, in *Il territorio di Varese in età romana*, a cura di M. Harari, Varese 2014, pp. 41-59.

GRASSI, MUSCOLINO 2015

B. GRASSI, F. MUSCOLINO, *La collezione archeologica*, in *Casa Museo Lodovico Pogliaghi*, Busto Arsizio 2015, pp. 36-55.

GRILLO 2017

P. GRILLO, *La lotta politica a Milano negli anni Ottanta del Duecento e la distruzione di Castelseprio*, in *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti del Convegno (Milano, 27 novembre 2017), a cura di M. Sannazzaro, L. Lusuardi Siena, C. Giostra, Mantova 2017, pp. 37-44.

GRISONI 2003

M.M. GRISONI, *Testimonianze storiche nel territorio di Golasecca e storia della tutela. La scoperta di Gio. Battista Giani e le lezioni di Bernardino Biondelli tra volontà di privato collezionismo e di pubblica raccolta*, in *Quale l'identità attribuibile al luogo "Golasecca"? Considerazioni sulla possibile riqualificazione e valorizzazione attraverso l'approfondimento del suo divenire storico*, Golasecca 2003, pp. 67-90.

GRISONI 2008

M.M. GRISONI *Carlo Ermes Visconti: tra privato collezionismo e tutela dei monumenti patri*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 25, 2008, 117-158.

GRISONI 2012

M. M. GRISONI, *Carlo Ermes Visconti e la cultura tecnico-scientifica milanese ottocentesca: appunti intorno al carteggio con Antonio Stoppani conservato nel castello di Somma Lombardo*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, 29, 2012, pp. 85-108.

GRISONI 2014a

M.M. GRISONI, *Dall'epistolario di Carlo Ermes Visconti, note su vicende di monumenti milanesi*, in *Rendiconti. Classe di Scienze Matematiche e Naturali*, 148, 2014, pp. 51-94.

GRISONI 2014b

M.M. GRISONI, *La tutela istituzionale nel Circondario di Gallarate: il contributo di Ercole Ferrario alla compilazione del Catalogo dei monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti (1878)*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, 133, 2014, pp. 182-211.

GRISONI 2014c

M.M. GRISONI, *Il castello di Somma Lombardo. La stagione di Carlo Ermes Visconti (1834-1911)*, in *I Visconti: residenze e territorio. Conoscere per tutelare e valorizzare il paesaggio storico*, a cura di M.M. Grisoni, Livorno 2014, pp. 79-87.

GRUEBER 1840

B. GRUEBER, *Das Stift des heiligen Johannes des Teufers in Monza. Ein Beitrag zur Geschichte Theudelindas von Bayern, und der Kunstbildung der Zeit*, Regensburg 1840.

GUARISCO 2009

G. GUARISCO, *La Basilica di San Vincenzo a Galliano: restauri e ripensamenti*, in *Il millenario della Basilica di Galliano, I. Convegno inaugurale 1-2 luglio 2006*, a cura di G. Montorfano, Cantù 2009, pp. 159-172.

GUARISCO 2014

G. GUARISCO, *Romanico. Uno stile per il restauro. L'attività di tutela a Como (1860-1915)*, Firenze 2014 (II ed.).

GUIDOBALDI, SPOSITO 2013

F. GUIDOBALDI, F. SPOSITO, *Cementizi a base litica con cornici lineari a mosaico. Inquadramento tipologico e possibile collocazione cronologica*, in *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Cremona, 14-17 marzo 2012), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2013, pp. 321-334.

GUERRESCHI 1967

G. GUERRESCHI, *La lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano*, Como 1967.

GUZZO 1993

P.G. GUZZO, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna 1993.

GUZZO 2001

P.G. GUZZO, *Ostacoli per una legislazione nazionale della tutela dell'archeologia dopo l'Unità*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 113, 2, 2001, pp. 539-547.

HASELOFF 1952

G. HASELOFF, *Die Fundeausdem Sarkophagder Königin Theodolinda in Monza*, in *Germania*, 30, 1952, pp. 368-377.

HERON DE VILLÉFOSSE 1881

A. HERON DE VILLÉFOSSE, *Nouvelles explications sur un autel consacré à Mercure*, in *Bulletin Monumental*, 47, 1881, pp. 873-874.

HERON DE VILLÉFOSSE 1883

HERON DE VILLÉFOSSE, *Inscriptions de Mornago, de Galliano et de Monza*, in *Bulletin Monumental*, 49, 1883, pp. 120-125.

Il generale Osio 1909

Il generale Osio. Perché ne siano ricordate le sembianze e la vita intemerata, Milano 1909.

Il Museo Cavaleri

Il Museo Cavaleri e il Municipio di Milano, I-III, Milano 1875-1878.

Il museo della città 2007

Il museo della città. Storia, progetto, cantiere aperto, Cologno Monzese 2007.

Il ritorno di Teodolinda 2015

Il ritorno di Teodolinda. Il restauro dei dipinti murali degli Zavattari nel Duomo di Monza, a cura di R. Cassanelli, Monza 2015.

In memoria 1890

In memoria del Avv. Cav. Gottardo Nob. Delfinoni 14 luglio 1889, Milano 1890.

In morte di Cesare Cantù 1896

In morte di Cesare Cantù a cura della famiglia, Milano 1896.

JORIO 2002

S. JORIO, *Per una carta archeologica di Monza*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 22-29.

KAESER 2004a

M.-A. KAESER, *Les lacustres. Archéologie et mythe national*, Lausanne 2004.

KAESER 2004b

M.-A. KAESER, *L'univers du préhistorien: Science, foi et politique dans l'oeuvre et la vie d'Éduard Desor (1811–1882)*, Paris 2004.

KELLER 1853-1856

F. KELLER, *Die keltischen Pfahlbauten in den Schweizerseen*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, IX, 3, 1853-1856, pp. 65-100.

KLUZER 2001

A. KLUZER, «*Per honorevolezza della famiglia, decoro della città et ammirazione de forestieri*». *Le residenze Archinto fra Sei e Settecento*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M. Bascapè, P.M. Galimberti, S. Rebora, Cinisello Balsamo 2001, pp. 36-40.

L'indicatore storico statistico 1846

L'indicatore storico statistico della città di Monza e suo circondario, Monza 1846.

La Basilica di S. Giovanni Battista 1887

La Basilica di S. Giovanni Battista in Monza ed il suo tesoro. Memorie storiche illustrate, Como [1887].

LA GUARDIA 1989

R. LA GUARDIA, *L'archivio della Consulta del Museo patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989.

LA GUARDIA 1993

R. LA GUARDIA, *Le vicende delle collezioni archeologiche ed artistiche milanesi dall'istituzione del Museo Patrio di Archeologia di Brera alla sua fusione con il Museo Artistico Municipale al Castello Sforzesco*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 51-52, 1993, pp. 237-243

LA GUARDIA 2000

R. LA GUARDIA, *Per il centenario dei Civici Musei d'Arte al Castello Sforzesco (1900-2000): la formazione delle Raccolte Archeologiche e Numismatiche*, in *Rassegna di studi e notizie*, 24, 2000, pp. 83-92.

LA GUARDIA 2012

R. LA GUARDIA, *I depositi delle collezioni del Gabinetto numismatico e del Museo Patrio di Archeologia di Brera al Castello Sforzesco nei fondi d'archivio del CASVA – Centro di alti studi sulle arti visive del Comune di Milano*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 355-369.

La nostra storia 1993

La nostra storia. Vicende, personaggi e testimonianze relative al Collegio Villoresi San Giuseppe dalle origini fino ai giorni nostri, Monza 1993.

La raccolta di stampe 2008

La Raccolta di Stampe dei Musei Civici di Monza, Cologno Monzese 2008.

La scoperta della tomba 1874

La scoperta della tomba del duca longobardo Gisulfo fatta in Cividale del Friuli li 28 maggio 1874, Cividale del Friuli 1874.

La Villa Reale di Monza 1984

La Villa Reale di Monza, a cura di F. de Giacomi, Monza 1984.

LABUS 1820

G. LABUS, *Spiegazione delle tavole in rame contenute ne' quattro tomi*, in ROSMINI 1820, IV, pp. 403-470.

LABUS 1824

G. LABUS, *Intorno alcuni insigni monumenti epigrafici cristiani scoperti l'anno 1813 nell'insigne basilica di S. Ambrogio*, Milano 1824.

LABUS 1844

G. LABUS, *Ricerche sui monumenti epigrafici antichi esistenti tuttora esistenti nella città e provincia di Milano*, in *Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, 9, 1844, pp. 295-306.

LABUS, CANTÙ, ZARDETTI 1844

G. LABUS, C. CANTÙ, V. ZARDETTI, *Archivi, biblioteche, musei, collezioni, in Milano e il suo territorio*, II, Milano 1844, pp. 185-237.

LAMBERTENGI 1848

B. LAMBERTENGI, *Elenco delle antichità trovate nel dissodare una landa presso il lago di Montorfano nell'estate del 1847*, in *Manuale della Provincia di Como per l'anno bisestile 1848*, Como 1848, pp. 155-157.

LAMBRUGO 2012a

C. LAMBRUGO, *Testa di imperatrice, cosiddetta "Eudoxia" (Costanza?)*, in *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012, p. 267, n. 193.

LAMBRUGO 2012b

C. LAMBRUGO, *Pisside in avorio*, in *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012, p. 256, n. 169.

LAMBRUGO 2018

C. LAMBRUGO, *Giulio Sambon e la sua collezione: dal commercio antiquario alla raccolta pubblica*, in *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Catalogo della mostra (Milano, 18 dicembre 2018-12 maggio 2019), a cura di G. Paolucci, A. Provenzali, Milano 2018, pp. 75-82.

LAMBRUGO, NAPODANO 2020

C. LAMBRUGO, I. NAPODANO, *Affari di famiglia: materiali etruschi nella collezione Sambon*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019), Milano 2020, pp. 71-84.

LAMPUGNANI 2003

E. LAMPUGNANI, *Ariberto custos a Galliano e arcivescovo a Milano. La personalità storica di un committente artistico attraverso i suoi 'ritratti'*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. XII, 9, 2003, pp. 11-48.

LANDUCCI 1987

G. LANDUCCI, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze 1987.

LANGÉ 1998

S. LANGÉ, *Villa Cagnola a Gazzada. L'edificio, le raccolte, la donazione*, in *La collezione Cagnola, I. I dipinti dal XIII al XIX secolo*, a cura di M. Boskovits, G. Fossaluzza, Busto Arsizio 1998, pp. 7-11.

LANZINI 2019

M. LANZINI, «*Non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali*». *Gli studi eruditi negli archivi milanesi dall'età napoleonica al primo decennio postunitario*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano 1840-1880*, I, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, pp. 345-377.

LARROUX, BROGGI 1992

G. LARROUX, C. BROGGI, *Spunti per una ricerca storica*, in *La palude Brabbia*, Varese 1992.

LAZZARETTO ZANOLO 2000

A. LAZZARETTO ZANOLO, *Clero veneto e clero lombardo nella rivoluzione del 1848*, Venezia 2000.

Le reliquie 2019

Apparuit Thesaurus Ambrosius. *Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienze e fede*, a cura di C. Faccendini, C. Capponi, Cinisello Balsamo 2019.

Lettere 2017

Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani, I-II, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017.

LEONI 2019

V. LEONI, *Cremona e il suo Medioevo: Francesco Robolotti, il Repertorio diplomatico cremonese e le pergamene dell'Archivio segreto*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano 1840-1880*, I, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, pp. 401-416.

LIVI 2008

P. LIVI, *La storia naturale dell'uomo nella Milano dell'Ottocento. Un viaggio attraverso le raccolte del Museo Civico di Storia Naturale*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 149, 2, 2008, pp. 273-292.

LIVI 2012

P. LIVI, *Il primo museo civico di Milano: storia di una comunità scientifica, in Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 155-165.

LODI, NEGRI 1989

M. LODI, L. NEGRI, *C'erano una volta. Novantuno protagonisti della storia di Varese*, Varese 1989.

LONGHI 1882

A. LONGHI, *Continuazione delle scoperte archeologiche nella Valtravaglia*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 21, 1882, pp 19-39.

LONGONI 1987

G.M. LONGONI, *Una città del lavoro. Industria, associazionismo imprenditoriale e relazioni sindacali a Monza all'epoca della prima industrializzazione (1870-1930)*, Bologna 1987.

LONGONI 1994

G. LONGONI, *Sul calice visconteo del Tesoro del Duomo di Monza*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. III, 24, 2-3, 1994, pp. 709-728.

LOSE, LOSE 1823

F. LOSE, C. LOSE, *Viaggio pittorico nei monti di Brianza corredato di alcuni cenni storico-statistici diviso in ventiquattro vedute disegnate, incise e dipinte in acqua tinta*, Milano 1823.

LUCCHINI 1991

A. LUCCHINI, *Metodologie di restauro negli interventi del passato sui dipinti della cappella di Teodelinda*, in *Monza. La Cappella di Teodelinda nel Duomo. Architettura, decorazione, restauri*, a cura di R. Cassanelli, R. Conti, Milano 1991, pp. 142-163.

LUCCHINI 1994

F. LUCCHINI, *C'era una volta il Rizzone...Storia di una comunità*, Cassinetta di Biandronno 1994.

LUCCHINI 2000

G. LUCCHINI, *Dalla corrispondenza di Eugenio Camerini tra editoria e Accademia (1855-1873)*, in *Archivio Storico Lombardo*, 126, 2000, pp. 379-434.

LUCCHINI 2008

G. LUCCHINI, *L'altra anima di Milano. L'Accademia scientifico-letteraria*, in *Milano scientifica 1875-1924. I. La grande rete del Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 237-258.

LUCCHINI 2015

A. LUCCHINI, *Il restauro della cappella di Teodelinda (2009-2014)*, in *Monza illustrata. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, 1, 2015, pp. 191-202.

LUCCHINI, RIVA 1897

Z. LUCCHINI, G. RIVA, *Guida di Monza e circondario storica, artistica, descrittiva, commerciale con nuovissima pianta di Monza a colori, pianta di Seregno e carta geografica del circondario in zincotipia*, Milano 1897.

LUNETTA 1995

R. LUNETTA, *La Società Archeologica Comense: gli esordi (1871-1918)*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 176, 1995, pp. 209-299.

LUMBROSO 1921

G. LUMBROSO, *Lettere inedite o disperse di Theodor Mommsen*, in *Rivista di Roma*, 25, 1921, pp. 1-26, 208-216, 266-273, 358-367, 431-440, 555-564.

LUSUARDI SIENA 2009

S. LUSUARDI SIENA, *Tracce archeologiche della "depositio" dei santi Gervasio e Protasio negli scavi ottocenteschi in S. Ambrogio*, in *Ambrogio e la sua basilica*, Milano-Roma 2009, pp. 125-153.

MABILLON 1687

J. MABILLON, *Iter italicum litterarium*, Luteciae Parisiorum 1687.

MACCABRUNI 2014

C. MACCABRUNI, *Storia degli studi fino agli anni Sessanta del XX secolo*, in *Il territorio di Varese in età romana*, a cura di M. Harari, Varese 2014, pp. 1-19.

MACCHI 1929

G. MACCHI, *Un patriota e scienziato gallaratese: Ercole Ferrario. Profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Gallarate 1929.

MAGGI 1874

L. MAGGI, *Cuspide di lancia in bronzo*, Varese 1874.

MAGNI 1930

A. MAGNI, *Camere sepolcrali romane*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 99-101, 1930, pp. 69-86.

MAJO 1986

A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana, IV. Dal secondo Ottocento al card. A.C. Ferrari*, Milano 1986.

MALAGUZZI VALERI 1910

F. MALAGUZZI VALERI, *Il "tesoro" del Duomo di Monza (nuove indagini)*, in *Rassegna d'Arte*, X, 6, 1910, pp. 83-89.

MALBERTI 1989

M. MALBERTI, *La necropoli della "Monzina"*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 43-44, 1989, pp. 23-59.

MALBERTI 1990

M. MALBERTI, *La necropoli della «Monzina» e lo scarico di fornace da Brugora nel territorio milanese*, in *I Quaderni della Brianza. Rivista bimestrale di cultura, politica, economia, cronaca e attualità*, XIII, 73, 1993, pp. 5-96.

MAMBRETTI 2002

R. MAMBRETTI, *Le tracce della memoria: un itinerario tra fonti storiografiche e narrative monzesi dal XIV al XVIII secolo*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 450-456.

MAMBRETTI 2011

R. MAMBRETTI, *Alle origini di un mito borghigiano: Gerardo Tintori e l'Hospitale pauperum di Monza nei secoli XII-XIV*, in *Aevum*, 85, 2, 2011, pp. 509-525.

MANGANI 2012

E. MANGANI, s.v. *Luigi Pigorini*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 637-659.

MANIGLIO CALCAGNO 1989

A. MANIGLIO CALCAGNO, *La nascita del parco e il suo sviluppo*, in *Il Parco Reale di Monza*, a cura di F. de Giacomi, Cinisello Balsamo 1989, pp. 54-87.

MARA 2012

S. MARA, *L'allestimento della quadreria di Giuseppe Bossi nel palazzo milanese di via Santa Maria Valle secondo il primo inventario topografico*, in *Arte Lombarda*, 164-165, 1-2, 2012, pp. 57-98.

MARA 2013

S. MARA, *Il Museo Cavaleri: il mancato acquisto del Comune di Milano (1870-1873)*, in *Annali di Critica d'Arte*, 9, 2013, pp. 313-328.

MARA 2019

S. MARA, *Le collezioni di antichità, scultura e arti minori nel palazzo milanese di Giuseppe Bossi, sede della Scuola speciale di pittura*, in *Storia della Critica d'Arte. Annuario della S.I.S.C.A.*, 2019, pp. 385-413.

MARCHINI 1972

G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972.

MARCORA 1957

C. MARCORA, *Fonti per la storia della Pieve di Monza*, Milano [1857].

MARCORA 1985

C. MARCORA, *Cantù e il clero lombardo*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di F. Della Peruta, C. Marcora, E. Travi, Milano 1985, pp. 87-109.

MARIMONTI 1841

G. MARIMONTI, *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton-Francesco Frisi e continuate dal Prof. Dottor Giuseppe Marimonti*, Monza 1841.

MARINONI 1868

C. MARINONI, *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, Milano 1868.

MARTINELLI 2017

N. MARTINELLI, *Gli insediamenti palafitticoli del lago di Monate. Il contributo della dendrocronologia allo studio dell'antica e media età del Bronzo*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Busto Arsizio 2017, pp. 173-195.

MARTINI 2012

R. MARTINI, *Il reale Gabinetto di Medaglie e Monete di Brera e il Medagliere Milanese: la formazione delle collezioni del Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 345-353.

MASSA 2009

S. MASSA, *L'antro di Mitra*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 351-357.

MATTAROZZI 2002

M. MATTAROZZI, *La chiesetta di Cascine Olona*, Settimo Milanese 2002.

MAUCUER 2004.

M. MAUCUER, *Henri Cernuschi, collectionneur*, in *Enrico Cernuschi (1821-1896). Milanese e cosmopolita. Politica, economia e collezionismo in un protagonista del Risorgimento*, Atti della giornata di studi (Milano, 19 giugno 2003), a cura di G. Bognetti, A. Moioli, Milano 2004, pp. 149-159.

MAURI 2007

G. MAURI, *Il risorgimento e la belle époque*, in «*Ch'ogn'erba si conosce per lo seme...*». *Contributi per una storia di Erba*, Erba 2007, pp. 361-471.

MAZZI 1901

A. MAZZI, *Nota metrologica. Il patronus, misura milanese del sale*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, 16, 1901, pp. 34-48.

MAZZINI 1965

F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965.

MAZZOCCA 2001

F. MAZZOCCA, *La cultura di Cattaneo e il sistema delle arti*, in *I volti di Carlo Cattaneo 1801-1869. Un grande italiano del Risorgimento*, Catalogo della mostra (Milano, 19 aprile-16 settembre 2001), a cura di F. Della Peruta, C.G. Lacaita, F. Mazzocca, Milano 2001, pp. 129-138.

MAZZOCCA 2022

F. MAZZOCCA, *Ambrogio Maria Martiniano Uboldo*, in *Dai Medici ai Rothschild. Mecenati, collezionisti, filantropi*, Catalogo della mostra (Milano, 18

novembre 2022-26 marzo 2023), a cura di F. Mazzocca, S. Schütze, Milano 2022, pp. 249-253.

MELLA PARIANI 2016

R. MELLA PARIANI, “*Magnifici pensieri si aggirarono allora nella mia mente sull’antichità della mia patria*”. *Ricerche e studi a Golasecca, da Giovanni Battista Giani a Oscar Montelius*, in *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca. Scavi (1985-86)*, a cura di B. Grassi, C. Mangani, Firenze 2016 pp. 17-29.

MERIGGI 1992

M. MERIGGI, *Milano borghese. Circoli ed élites nell’Ottocento*, Venezia 1992.

MERLO 2001

G. G. MERLO, *Alberto da Giussano: una leggenda nella storia*, in *Alberto da Giussano: una leggenda nella storia*, a cura di G.G. Merlo, Giussano 2001, pp. 13-47.

MERONI 1988

E. MERONI, *Storia di una comunità. Sant’Ambrogio ad Nemus in Cinisello*, Cinisello Balsamo 1988.

MERONI 1992

E. MERONI, *La Previdente. 90 anni di cooperazione a Cinisello Balsamo*, Cinisello Balsamo 1993.

MERONI 1993

E. MERONI, *L’oratorio di Sant’Eusebio*, in E. MERONI, F. RAMPONI, R. MOLTENI, *L’Oratorio di Sant’Eusebio. Storia, arte e vita*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 11-69.

MERONI 2009

E. MERONI, *Don Vitaliano Rossi 1833-1890 e il suo “Alberto da Giussano”*, Missaglia 2009.

MESCHINI 2001

S. MESCHINI, *Bernardino Corio storico del Medioevo e del Rinascimento milanese*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 2001, pp. 101-173.

MEZZANOTTE 1997

G. MEZZANOTTE, *Introduzione*, in *Il Fondo Amati del Castello Sforzesco*, I, a cura di A. Dallaj, Caterina Mutti, Venezia 1997, pp. 9-19.

MICCOLI 1985

G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato 1985.

Milano, Brera e Giuseppe Bossi 1999

Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina, Atti dell'incontro di studio (Milano, 4-5 febbraio 1997), Milano 1999.

MILAZZO 2014

F. MILAZZO, *Guida al percorso*, in *Guida ai Musei Civici di Monza. Casa degli Umiliati*, a cura di F. Milazzo, D. Porta, Cinisello Balsamo 2014, pp. 10-13.

MINEO 2014

M. MINEO, *La Palude Brabbia e la collezione Quaglia al Museo Etnografico Pigorini di Roma*, in *Sibrium*, 28, 2014, pp. 117-169.

MIRA BONOMI 1998

A.V. MIRA BONOMI, *L'abate prof. Giovanni battista Giani di Golasecca*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Gavirate, pp. 57-74.

MONDINI 1979

M. MONDINI, *Gli scavi ed il "Museo Patrio"*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II, 1, Brescia 1979, pp. 51-67.

Monumento 1865

Monumento al cardinale Federico Borromeo: rendiconto, Milano 1865.

MORANDI 2011-2012

M. MORANDI, s.v. *Robolotti, Francesco*, in *Dizionario biografico del Risorgimento cremonese*, in *Bollettino Storico Cremonese*, 18, 2011-2012, pp. 350-351.

MORANDINI, SLAVAZZI 2010

F. MORANDINI, F. SLAVAZZI, *I pavimenti delle aule di culto*, in *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. Rossi, Milano 2010, pp. 194-204.

MORANDO 2001

C. MORANDO, *I generi editoriali: la pubblicistica turistica*, in *Editori e tipografi a Varese. L'editoria nel circondario di Varese dal Settecento alla metà del Novecento*, Atti del Convegno (Varese, 17 novembre 2000), Varese 2001, pp. 179-195.

MORANDOTTI 1985

A. MORANDOTTI, *Nuove tracce per il tardo Rinascimento italiano: il ninfeo-museo della Villa Borromeo, Visconti Borromeo, Litta, Toselli di Lainate*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. III, 15, 1, 1985, pp. 129-185.

MORANDOTTI 2005

A. MORANDOTTI, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano 2005.

MORANDOTTI 2008

A. MORANDOTTI, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano 2008.

MORANDOTTI, STOLFI 2013

A. MORANDOTTI, G. STOLFI, *Palazzo Anguissola Antona Traversi*, Milano 2013.

MORBIO 1870

C. MORBIO, *Opere storico-numismatiche*, Bologna 1870.

MORIGIA 1592

P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592.

MORANDO 2001

C. MORANDO, *I generi editoriali: la pubblicistica turistica*, in *Editori e tipografi a Varese. L'editoria nel circondario di Varese dal Settecento alla metà del Novecento*, Atti del Convegno (Varese, 17 novembre 2000), Varese 2001, pp. 179-195.

MORELLO 1988

G. MORELLO, *Gli avori della donazione Durini Trotti*, in *Monza. Il Duomo e i suoi Tesori*, a cura di R. Conti, Milano 1988, pp. 68-73,

MORGANTINI 1988

F. MORGANTINI, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-84)*, Milano 1988.

MOTELLA 1988

S. MOTELLA, *Il museo di storia naturale a Como: un museo interrotto*, in *Arte, letteratura e società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, a cura di L. Caramel, Milano 1988, pp. 347-354.

MOTTOLA MOLFINO 1982

A. MOTTOLA MOLFINO, *Collezionismo e mercato artistico a Milano: smembramenti, vendite, restauri*, in *Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, Catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 1982-28 febbraio 1983), Milano 1982, pp. 243-250.

MUNRO 1890

R. MUNRO, *The lake-dwellings of Europe. Being the rhind lectures in archaeology for 1888*, London-Paris-Melbourne 1890.

MUSACCHIO 1994

M. MUSACCHIO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti*, I, Roma 1994.

MUSCOLINO 2013

F. MUSCOLINO, *Le epigrafi di Castelseprio tra memoria dell'antico e storia delle ricerche*, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova 2013, pp. 87-91.

MUSCOLINO 2014-2015

F. MUSCOLINO, «Antiqui lapides ... conserventur»: *epigrafi e altre testimonianze di età romana e altomedievale a Castelseprio*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 87, 2014-2015, pp. 293-359.

MUSIARI 1996

A. MUSIARI, *Dai difficili inizi alla Scuola romantica. Città di Brera: due secoli di incisione*, Milano 1996.

Musei Civici 2014

Guida ai Musei Civici di Monza. Casa degli Umiliati, a cura di F. Milazzo, D. Porta, Cinisello Balsamo 2014.

Musei di Monza 1981

Musei di Monza. Museo Civico dell'Arengario. Pinacoteca Civica alla Villa Reale, a cura di L. Caramel, Milano 1981.

MUTTI 1995

C. MUTTI, *Nuovi contributi intorno alla figura di Carlo Amati e ai suoi interventi a Milano*, in *Arte Lombarda*, n.s., 113-115, 2-4, 1995, pp. 123-134.

NAPODANO 2018

L. NAPODANO, *Giulio Sambon mercante d'arte*, in *Acme. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, 71, 2, pp. 131-165.

NAVA 2011

L. NAVA, *"Proposta cattolica per l'unione d'Italia" di Paolo Annoni e suo profilo..*, in *Quaderni Erbesi*, n.s., 4, 2011, pp. 30-35.

NAVONI 2000

M. NAVONI, *L'Ambrosiana e il Museo Settala*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano 2000, pp. 205-255.

NAVONI 2001

M. NAVONI, *L'attività artistico-culturale e i rapporti con la città*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 243-271.

NENCI 1996

C. NENCI, *La biblioteca di Villa Silva*, in *Catalogo de' libri della biblioteca Silva in Cinisello*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerzi, C. Nenci, Cinisello Balsamo 1996, pp. 9-27.

NENCI 2010

C. NENCI, *Lo studio di Pompeo Marchesi*, in *Gli ateliers degli scultori*, Atti del Convegno (Passagno, 25-25 ottobre 2008), a cura di M. Gauderzo, Passagno 2010, pp. 403-409.

NENCI 2012

C. NENCI, *Il Museo di Antichità di Brera*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 321-322.

NEVEU 2005

B. NEVEU, *Entre archéologie et romanité: Mgr Xavier Barbier de Montault (1830-1901)*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, 163, 2005, pp. 241-264.

NICORA 1991

C. NICORA, *Guido Cagnola (1861-1954). Collezionista e conoscitore d'arte*, Varese 1991.

NOBILE DE AGOSTINI 1996

I. NOBILE DE AGOSTINI, *Le collezioni*, in *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico «Giovio» di Como*, a cura di M. Bolla, G.P. Tabone, Como 1996, pp. 9-12.

NOBILE DE AGOSTINI 2007

I. NOBILE DE AGOSTINI, *Villaggi e territorio. L'età romana*, in *Storia della Brianza, I. Storia e politica*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 39-59.

NOBILE DE AGOSTINI 2010a

I. NOBILE DE AGOSTINI, *La collezione Garovaglio al Museo di Como*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Ubaldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 97-113.

NOBILE DE AGOSTINI 2010b

I. NOBILE DE AGOSTINI, *I reperti di età romana*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Ubaldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 147-159.

NOBILE DE AGOSTINI 2012

I. NOBILE DE AGOSTINI, *L'orgoglio di una città: dalle collezioni al Museo Civico di Como*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino 2012, pp. 262-257.

NOBILE DE AGOSTINI 2013a

I. NOBILE DE AGOSTINI, *Un'istituzione al servizio della città: la formazione del Museo Civico di Como*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 195, 2013, pp. 161-169.

NOBILE DE AGOSTINI 2013b

I. NOBILE DE AGOSTINI, *Archeologia del territorio: la tarda età imperiale*, in *Storia di Como, I. Dalle origini alla romanità, 2. Dalla romanizzazione alla caduta dell'Impero (196 a.C.-476 d.C.)*, Como 2013, pp. 197-217.

NOBILE DE AGOSTINI 2014

I. NOBILE DE AGOSTINI, *La collezione numismatica del Museo di Como dalle prime donazioni a oggi*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro paese*, Milano, pp. 108-118.

NOSOTTI 1991

S. NOSOTTI, *La "Paléontologie Lombarde ou description des fossiles de Lombardie": ricerche geologiche e paleontologiche di Antonio Stoppani in Lombardia*, in *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura*, Atti del Convegno (Lecco, 29-30 novembre 1991), a cura di G.L. Daccò, Oggiono 1991, pp. 95-106.

Notizie del Museo Patrio 1881

Notizie del Museo Patrio Archeologico di Milano, Milano 1881.

NOVIELLO 2012

C. NOVIELLO, *Venanzio Celestino Cavedoni*, in *Personenlexicon zur christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*, a cura di S. Heid, M. Dennert, Regensburg 2012, pp. 293–295.

NUSSIO 1987

M.L. NUSSIO, *Il flabello di Teodolinda: stato di conservazione, materiali, tecniche e restauro*, in *Studi Monzesi*, 2, 1987, pp. 25-40.

ODESCALCHI 1840

A. ODESCALCHI, *La città e la Provincia di Como nell'anno 1839*, in *Almanacco statistico della Provincia di Como per l'anno bisestile 1840*, Como 1840, pp. 1-36

ORECCHIA 2007

A.M. ORECCHIA, *Dalla Restaurazione alla crisi della Repubblica. L'età contemporanea*, in *Storia della Brianza, I. Storia e politica*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 245-325.

ORIANI 1883

[A. ORIANI], *Visita al Mirabello del R. Parco*, in *Bollettino del Comizio Agrario Monzese*, 9, 3, 1883, p. 11.

ORSENIGO 2012

C. ORSENIGO, *Erba e il suo territorio nella prima e media età romana: le testimonianze archeologiche al Museo di Erba*, in *Quaderni Erbesi*, n.s., 5, 2012, pp. 35-67.

ORSI 1997

S. ORSI, *John Ruskin a Monza*, in *Studi Monzesi*, 10, 1997, pp. 31-45.

PAGANI 1898

G. PAGANI, *Storia rinnovata della signora di Monza: 1575-1650: secondo i documenti autentici resi accessibili a tutti*, Milano 1898.

PAGNONI 1933

A. PAGNONI, *P. Felice Caronni. 1747-1815. Numismatico-archeologo*, in *I Barnabiti a Monza. Nel IV Centenario della Approvazione dell'Ordine 1533-1933*, Milano 1933, pp. 77-84.

Palafitte 2021

La civiltà delle palafitte. L'Isolino Virginia e i laghi varesini tra 5600 e 900 a.C., a cura di B. Cermesoni, D. Locatelli, Varese 2021.

PALAZZI 2001

M. PALAZZI, *L'insediamento preistorico della Lagozza di Besnate alla luce di un inedito manoscritto di Ercole Ferrario*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 183, 2001, pp. 193-222.

PALAZZI 2014

M. PALAZZI, *Frammenti per la storia del gallaratese nei manoscritti del Dott. Ercole Ferrario: lo scopo della raccolta Ferrario e il rinvenimento di una sepoltura "alla cappuccina" a Gallarate nel 1871*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, 133, 2014, pp. 170-181.

PALAZZI 2016

M. PALAZZI, *Ercole Ferrario "archeologo" e l'avello fantasma di Samarate: un particolare ricordo di Maria Adelaide Binaghi attraverso l'adempimento di una vecchia promessa*, in *Optima hereditas. Studi in ricordo di Maria Adelaide Binaghi*, a cura di F. Leva, M. Palazzi, Gallarate 2016, pp. 157-175.

PALEARI 2010

P. PALEARI, *L'amministrazione della Regia Casa e l'archeologia nel Parco di Monza*, in *La Villa e il Parco di Monza. Indagini conoscitive e interventi di recupero*, Viterbo 2010, pp. 29-40.

PALUSTRE 1881

L. PALUSTRE, *Découverte d'un nouvel autel en l'honneur de Mercure*, in *Bulletin Monumental*, 47, 1881, pp. 769-770.

PANAJIA 2009

A. PANAJIA, *Dalle brume lombarde al sole dei lungarni pisani. Palazzo dell'agnello dorato esilio di Luigi Archinto*, Pisa 2009.

PANAZZA 1958

G. PANAZZA, *I Civici Musei e la Pinacoteca di Brescia*, Bergamo 1958.

PANAZZA 1975

G. PANAZZA, *La documentazione iconografica e grafica dei monumenti nell'area del Foro di Brescia fino al 1974*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX Centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia, 27-30 settembre 1973), II, Brescia 1975, pp. 67-128.

PANAZZA 2004

P. PANAZZA, *Archeologia e coscienza storica: il ruolo dell'Ateneo nella formazione dei musei cittadini*, in *L'Ateneo di Brescia (1802-2002)*, Atti del Convegno (Brescia, 6-7 dicembre 2002), a cura di S. Onger, Brescia 2004, pp. 517-535.

PANAZZA 2012

P. PANAZZA, *Giovanni Labus e l'iscrizione del Capitolium di Brescia: cronaca di una scoperta (con un'appendice numismatica)* in *Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano Imperatore Romano, Brescia 8 dicembre 2009*, Atti del Convegno (Brescia, 8 dicembre 2009), a cura di F. Morandini, P. Panazza, Brescia 2012, pp. 1-30.

PANAZZA 2015

P. PANAZZA *Dallo scavo al Museo Patrio e oltre: il ruolo dell'Ateneo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2015*, Brescia 2015, pp. 29-49.

PANAZZA 2017

P. PANAZZA *L'Ateneo di Brescia fra archeologica classica e Medioevo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2017*, Brescia 2017, pp. 303-332.

PANAZZA 2018

P. PANAZZA, *La storia degli scavi e il concorso dell'Ateneo sull'architettura longobarda*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2018*, Brescia 2018, pp. 37-57.

PANZA 2017a

P. PANZA, *Sottoscrivere per Winckelmann. La rete culturale milanese nell'età delle riforme*, in *'Ananke. Rivista Quadrimestrale di Cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto*, n.s., 81, maggio, 2017, pp. 43-52.

PANZA 2017b

P. PANZA, *Schede*, in *Winckelmann a Milano*, Catalogo della mostra (Milano, 2 ottobre-11 novembre 2017) a cura di A. Coletto, P. Panza, Milano, 2017, pp. 105-175.

PAOLUCCI 2018

G. PAOLUCCI, *La collezione archeologica di Amilcare Ancona: la formazione e la dispersione*, in *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Catalogo della mostra (Milano, 18 dicembre 2018-12 maggio 2019), a cura di G. Paolucci, A. Provenzali, Milano 2018, pp. 67-74.

PAOLUCCI 2019

G. PAOLUCCI, *Gli Etruschi a Milano: collezionismo e musei*, in *Musei d'Etruria. Atti del Convegno* (Orvieto, 14-16 dicembre 2018), a cura di G.M. Della Fina, Roma 2019, pp. 379-397.

PAOLUCCI 2020

G. PAOLUCCI, *All'inizio del collezionismo etrusco a Milano: le raccolte Biondelli e Ancona*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019), Milano 2020, pp. 23-37.

PARAVICINI 1875

T.V. PARAVICINI, *Recinti tombali della Necropoli di Monsorino – comune di Golasecca – provincia di Milano*, [Milano 1875].

PARAVICINI 1881

T.V. PARAVICINI, *Guida artistica di Milano, dintorni e laghi. Ricordo dell'Esposizione nazionale del 1881*, Milano 1881.

PAREDI 1966

A. PAREDI, *Storia del tesoro di Monza*, in *Il tesoro del Duomo di Monza*, a cura di L. Vitali, Milano 1966, pp. 9-22.

PARENTE 1979a

F. PARENTE, s.v. *Cavedoni, Venanzio Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 75-81.

PARENTE 1979b

F. PARENTE, s.v. *Ceriani, Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 737-743.

PARISE 2001

N. PARISE, s.v. *Gnecchi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 430-434.

PARISI, FRANCHINO, BERTI 2000

B. PARISI, A. FRANCHINO, A. BERTI, *La Società Italiana di Scienze Naturali 1855-2000. Percorsi storici e documenti*, Milano 2000.

PASCIUTI 2000

G. PASCIUTI, *La Biblioteca Civica di Monza fra pubblica lettura e conservazione*, in *Per terram Modoëtiae. Scritti offerti a Giuseppe Colombo, a cura di R. Cassanelli*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 17-22.

PASCIUTI 2002

G. PASCIUTI, *Le vicende storiche della Biblioteca Civica e gli sviluppi attuali*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Cinisello Balsamo 2002, pp. 426-429.

PASCIUTI 2020

G. PASCIUTI, s.v. *Varisco, Achille*, in *Duomo di Monza. Dizionario*, a cura di R. Cassanelli, R. Mambretti, G. Pasciuti, Monza 2020, pp. 563-566.

PASINI 1993

C. PASINI, *La biblioteca della Famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «l'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, in *Aevum*, 67, 3, 1993, pp. 647-685.

PASINI 2001

C. PASINI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 77-127.

PASSERA 2012

L. PASSERA, *Il contributo di Nicolò Papadopoli e degli studiosi triestini nella Rivista*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 113, 2012, pp. 81-122.

PAVESI 2008a

M. PAVESI, *L'orgoglio di un nobile «internazionale»: Prospero Visconti*, in *La nobiltà lombarda. Questioni storiche e artistiche*, Atti del convegno (Brignano Gera d'Adda, 4 giugno 2005), a cura di A. Spiriti, Treviolo 2008, pp. 81-103.

PAVESI 2008b

M. PAVESI, *Un gentiluomo tra le carte dell'Ambrosiana: Prospero Visconti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana, Manoscritti italiani antichi e moderni*, II, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano 2008, pp. 797-820.

PEARCE 2017

M. PEARCE, *Storia delle ricerche paleontologiche nel territorio di Varese*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Busto Arsizio 2017, pp. 11-27.

PEDERZANI 2008

I. PEDERZANI, *Dall'Antico Regime alla Restaurazione. Profili di storia costituzionale e sociale in area lombarda tra Sette e Ottocento*, Roma 2008.

PEDERZANI 2009

I. PEDERZANI, *“Il carro del progresso”. Spesa pubblica, politica e società a Varese in età liberale (1859-1898)*, Milano 2009.

PEDERZANI 2016

I. PEDERZANI, *Dall'albero della libertà alla croce sabauda. Politica, società e salotti a Varese (1796-1861)*, Milano 2016.

PEDERZANI 2018

I. PEDERZANI, *1861-1866. Varese, cittadina del Regno d'Italia*, in *Storia in Lombardia*, XXXVIII, 1, 2018, pp. 63-76.

PEDERZANI 2019

I. PEDERZANI, *Varese «villa di delizia». Rinnovamento e sviluppo (1760-1861)*, Varese 2019.

Pelagio Palagi 1976

Pelagio Palagi artista e collezionista, Catalogo della mostra (Bologna, aprile-settembre 1976), Bologna 1976.

PELISSETTI 1999

L.S. PELISSETTI, *Le architetture del parco di Monza. Un caso significativo: la cascina di San Fedele*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Milano 1999, pp. 117-128.

PELISSETTI 2008

L.S. PELISSETTI, *Residenze e giardini tra XVII e XIX secolo. Il ruolo di professionisti e committenti tra definizione di un modello e diffusione di uno stile di villeggiatura*, in *Storia della Brianza, III. Architettura e territorio*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Oggiono 2008, pp. 301-355.

PELISSETTI 2010

L.S. PELISSETTI, *Il ruolo di Ercole Silva nella diffusione del giardino "all'inglese" tra XVIII e XIX secolo*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste 2010, pp. 146-164.

PELUSO 1873

F. PELUSO, *Su Castel Seprio*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 3, 1873, pp. 19-23.

PELUSO 1876

F. PELUSO, *Di alcuni avanzi del Castel Seprio*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 10, 1876, pp. pp. 21-26.

PENATI 1877

M. PENATI, *L'antica chiesa di S. Nazaro e il monastero delle Agostiniane di Oreno*, Monza 1877.

PENCO 1998

M. PENCO, *Ignazio Cantù*, in *Brivio alla riscoperta di Cesare Cantù*, a cura di E. Travi, A. Benini, G. Scotti, Brivio 1998, pp. 165-173.

PERASSI 2012

C. PERASSI, *I Medaglioni Romani di Francesco Gneccchi: "aspirazione suprema della mia carriera numismatica"*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 113, 2012, pp. 57-80.

PEREGO 2007

N. PEREGO, *Aspetti e momenti di storia religiosa in alta Brianza. Secoli XVII-XX*, in *Storia della Brianza, II. Economia, religione, società*, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp. 189-245.

Periodici economici lombardi 2005

Bibliografia dei periodici economici lombardi 1815-1914, I, a cura di F. Della Peruta, E. Cantarella, Milano 2005.

PERPENTI 1833

[A. PERPENTI], *Di che possa intrattenersi il forestiere in Monza*, Monza 1833.

PERTOT 2003

G. PERTOT, *Restauri al complesso di Agliate dal 1874 ad oggi*, in *Agliate 2003*, pp. 117-127.

PERTOT 2004

G. PERTOT, "Tutto rifatto è ... e del nuovo quasi non t'accorgi". *I restauri alla basilica e al battistero di Agliate*, Biassono 2004.

PERTOT 2008

G. PERTOT, *L'edificio e il contesto. Interventi e restauri*, in *L'Oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso. Il restauro*, a cura di V. Pracchi, Cinisello Balsamo 2008, pp. 55-77.

PESSINA 1995

A. PESSINA, *La raccolta paleontologica di Innocenzo Regazzoni. Brevi note sul collezionismo ottocentesco*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 86, 1995, pp. 469-510.

PETOLETTI 2008

M. PETOLETTI, *I papiri*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Cantù 2008, pp. 81-83.

PETOLETTI 2016

M. PETOLETTI, *Le iscrizioni dipinte*, in *La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante iconografico*, a cura di R. Cassanelli, Monza 2016, pp. 83-91.

PIACENTINI 2021

P. PIACENTINI, *Milano e l'Egitto dai primi contatti agli entusiasmi ottocenteschi: la nascita di un museo diffuso*, in *Aegyptus. Rivista italiana di egittologia e di papirologia*, 102, 2021, pp. 127-150.

PIANA AGOSTINETTI 1994-1999

P. PIANA AGOSTINETTI *Il tesoro di Arcisate nel quadro della romanizzazione della Cisalpina*, in *Sibrium*, 23, 1994-1999, pp. 85-127.

PIANA AGOSTINETTI, PRIULI 1985

P. PIANA AGOSTINETTI, S. PRIULI, *Il tesoro di Arcisate*, in *Archeologia Classica*, 37, 1985, pp. 182-208.

PICCHI 2009

D. PICCHI, *La collezione egizia di Pelagio Palagi e il mercato antiquario veneziano*, in *Egyptian and Egyptological Documents, Archives, Libraries*, 1, 2009, pp. 35-40.

PICCHI, CHILÒ 2019

D. PICCHI, L. CHILÒ, *Pelagio Palagi e le antichità egiziane di Giovanni Battista Belzoni*, in *L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna*, 114, 2019, pp. 381-408.

PIGNATELLI 1968

G. PIGNATELLI, s.v. *Biraghi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 565-567.

PILLEPICH 1995

A. PILLEPICH, *Napoléon I^{er} et la couronne de fer*, in *La Corona Ferrea nell'Europa degli Imperi*, I. *La corona, il Regno e l'Impero: un millennio di storia*, a cura di G. Buccellati, Milano 1995, pp. 197-224.

PINALI 1811

G. PINALI, *Parere del chiaro consigliere Pinali di Verona sulle sedici colonne presso S. Lorenzo*, Milano 1811.

PINNA, SORDI, GUIZZETTI 1988

E. PINNA, G. SORDI, C. GUIZZETTI, *Il complesso romano di Arsago Seprio: ricostruzione critica dei restauri ottocenteschi*, in *Tracce. Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio varesino*, IX, 2, 1988, pp. 145-182.

PIOVAN 2002

C. PIOVAN, *La Società Archeologica Comense: 100 anni di vita*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 184, 2002, pp. 5-36.

PIPPIONE 1998

M. PIPPIONE, *Gallarate. La storia. Gli uomini*, Azzate 1998.

PIPPIONE 2001

M. PIPPIONE, *Barasso e la sua gente. Tre secoli di storia di un territorio (1700-2000)*, Barasso.

PIROLA 1978

F. PIROLA, *Storia di Concorezzo*, Concorezzo 1978.

PIROVANO 1997

S. PIROVANO, *Il convento di Santa Maria della Misericordia in Missaglia*, Missaglia 1997.

PISONI *et alii* 2005

A. PISONI, L. PARACHINI, S. MONFERRINI, D. INVERNIZZI, *Amor di pianta. Giardinieri, floricoltori, vivaisti sul Verbano tra 1750 e 1950*, Verbania 2005.

PIZZATO 2015

F.A. PIZZATO, s.v. *Pigorini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 657-660.

POGGI 1881

V. POGGI, *Di una iscrizione gallo-latina della Cisalpina (Monza)*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, 7-8, 1881, pp. 411-433.

PONTI 1896

F. PONTI, *I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto Novarese e nell'agro varesino. Ricerche archeologiche, esplorazioni e scavi di Filippo Ponti ed Emilio Balli 1886-1895*, Intra 1896.

PONTICELLI RIGHINI 1988

S. PONTICELLI RIGHINI, *La facciata della basilica di S. Giovanni Battista: i restauri ottocenteschi e il recente intervento conservativo*, in *Monza anno 1300. La Basilica di S. Giovanni Battista e la sua facciata*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1988, pp. 41-70.

PONTONE 2012

M. PONTONE, *Collezionismo di avori in casa Trivulzio nella seconda metà del Settecento. Un autografo inedito di don Carlo Trivulzio con sue osservazioni su una tavoletta eburnea della cattedra episcopale di Ravenna*, in *Libri & documenti*, 38, 2012, pp. 81-103.

POZZI 2003

L. POZZI, *Il "Cronicale" del parroco Giovanni Bernacchi 1869-1885*, Biassono 2003.

POZZI 2006

L. POZZI, *Dalle origini al Medioevo*, in *Carate Brianza. Alle radici del presente*, a cura di D.F. Ronzoni, Missaglia 2006, pp. 15-53.

Programma 1879

Programma per l'esposizione agricola, industriale e didattica da tenersi in Monza dal 27 Settembre al 12 Ottobre 1879, Monza 1879.

PROVENZALI 2018

A. PROVENZALI, *Gli Etruschi nel Civico Museo Archeologico di Milano tra collezionismo e ricerca archeologica*, in *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Catalogo della mostra (Milano, 18 dicembre 2018-12 maggio 2019), a cura di G. Paolucci, A. Provenzali, Milano 2018, pp. 37-45.

PROVENZALI 2020

A. PROVENZALI, *In una penombra discreta: Emilio Seletti e le Civiche Raccolte Archeologiche*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019), Azzate 2020, pp. 113-127.

QUAGLIA 1881

G. QUAGLIA, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como. Memoria dell'Ing. Giuseppe Quaglia, corredata col Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese*, Varese 1881.

QUAGLIA 1884

G. QUAGLIA, *Laghi e torbiere del circondario di Varese, Provincia di Como. Cenni cronologici con tavole idrografiche e di oggetti preistorici*, Varese 1884.

QUAGLIA 1888

G. QUAGLIA, *Le monete romane di rame nelle tombe antiche*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 31, 1888, pp. 13-22.

QUINTAVALLE 2021

A.C. QUINTAVALLE, *Viaggi a Oriente. Fotografia, disegni, racconti. Egitto. Siria, Palestina, Grecia, Turchia da Napoleone alla fine dell'Impero ottomano*, Milano 2021.

QUIRICI 1892

C. QUIRICI, *Bibliografia. Da Monza*, in *Arte e Storia*, XI, 3, 1893, p. 23.

QUIRICI 1904

C. QUIRICI, *Il Cenacolo di Ponte Capriasca*, Lugano 1904.

RAMBACH 2017a

H. RAMBACH, *A manuscript description in Kraków of the 'Trivulzio museum' in Milan*, in *Studies in Ancient Art and Civilization*, 21, 2017, pp. 261-274.

RAMBACH 2017b

H. RAMBACH, *The coin collection of Don Carlo Trivulzio (1715-1789)*, in *Proceedings of the XV International Numismatic Congress (Taormina 2015)*, I, a cura di B. Carroccio, D. Castriccio, M. Puglisi, G. Salamone, Roma-Messina 2017, pp. 248-251.

RANALDI 2018

A. RANALDI, *Winckelmann e le antichità a Milano*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano 2018, pp. 161-171.

RANCHET 1877

G. RANCHET, *Richiami delle lezioni agrarie tenute in Varese nel corso biennale 1876-77 dal Sac. Giovanni Ranchet ai maestri e maestre del circondario*, Varese 1877.

RANCHET 1881

G. RANCHET, *Il lago di Varese*, in *Almanacco della Cronaca Varesina per l'anno 1882*, Varese 1881, pp. 125-136.

RANCHET 1882

G. RANCHET, *La bonifica della Palude Brabbia mediante l'abbassamento del Lago di Varese*, Varese 1882

RANCHET 1884

G. RANCHET, *Eco del Congresso Fillosserico Internazionale tenutosi in Torino nell'ottobre 1884. Lettera aperta al Prof. Gaetano Cantoni*, Varese 1884.

RANCHET, REGAZZONI 1878

G. RANCHET, I. REGAZZONI, *Le nuove scoperte preistoriche all'Isolino nel lago di Varese*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, pp. 369-397.

RAPI 2009

M. RAPI, *La seconda età del Ferro dell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*, Como 2009.

RAPONI 1991

N. RAPONI, *La Società Storica Lombarda e i suoi soci (1873-1899)*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, a cura di C. Mozzarelli, R. Pavoni, Milano 1991, pp. 33-46.

RAPONI 2006

N. RAPONI, *Il risveglio degli studi storici in Lombardia negli ultimi decenni dell'Ottocento. Cesare Cantù e la Società Storica Lombarda*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, a cura di M. Bologna, S. Morgana, Milano 2006, pp. 369-386.

REALI 1989

M. REALI, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 171, 1989, pp. 207-297.

REALI 1992-1993

M. REALI, *Note di religiosità transpadana: le iscrizioni della chiesa di San Vittore a Corbetta (MI)*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, 22-23, 1992-1993, pp. 137-159.

REALI 2007

M. REALI, *Parole per pochi, parole per tutti: note epigrafiche sul Gallorum Insubrum antiquae sedes di Bonaventura Castiglioni (1541)*, in *Acme. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, 60, 3, pp. 121-135.

REALI 2009

M. REALI, *Cultores del passato celtico: erudizione, religiosità, folklore*, in *Atti Workshop FERCAN "Dedicanti e cultores: alcuni aspetti"* (Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano 2009, pp. 174-194.

REALI 2018

M. REALI, *L'incerta tradizione di un'iscrizione cristiana da Agliate (MB)*, in *Epigraphica*, LXXX, 1-2, 2018, pp. 596-599.

REALI 2019

M. REALI, *Gli (in)consapevoli errori degli epigrafisti: un esempio dall'ager Insubrium*, in *L'errore in epigrafia*, a cura di F. Gallo, A. Sartori, Milano 2018, pp. 157-180.

REALI, SLAVAZZI 2015

M. REALI, F. SLAVAZZI, *Intorno a Mommsen. Curiosità e inquietudini epigrafiche nel 1867*, in *Tradizione trasmissione traslazione delle epigrafi latine*, a cura di F. Gallo, A. Sartori, Milano 2015, pp. 111-129.

REBENICH 2002

ST. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002.

REBORA 1994

S. REBORA, *Collezionismo e collezionisti nel secondo Ottocento: il caso di Samuele ed Eva Segrè a Monza*, in *Il museo negato. Cento opere dalla Pinacoteca Civica di Monza*, Milano 1994, pp. 121-122.

REBORA 1999

S. REBORA, *La formazione del collezionismo imprenditoriale in Lombardia (1829-1881)*, in *Imprenditori & cultura. Raccolte d'arte in Lombardia 1829-1926*, a cura di G. Ginex, S. Rebor, Cinisello Balsamo 1999, pp. 33-105.

REBORA 2020

S. REBORA, *Filantropia, progresso e cultura. Dodici storie esemplari per Varese e il suo territorio*, in *Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Masnago-Varese, 3 ottobre 2020-31 gennaio 2021), Cinisello Balsamo 2000, pp. 13-23.

RECALCATI 1983

A. RECALCATI, *Un educatore del clero ambrosiano. Padre Luigi M. Villoresi. Lettere ai chierici villoresini del Seminario Teologico di Milano*, Milano 1983.

REDAELLI 1825

C. REDAELLI, *Notizie storiche della Brianza. Del distretto di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi da' più remoti tempi sino ai giorni nostri*, Milano 1825.

REDAELLI 1832

C. REDAELLI, *Lettera del Dottore Carlo Redaelli sulla Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba nella Provincia di Como di Carlo Annoni preposto di Cantù stampata in Como presso i Figli di Carloantonio Ostinelli che servono d'appendice alle Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi da' più remoti tempi sino ai giorni nostri scritte dallo stesso Redaelli*, Milano 1832.

REGAZZONI 1878

I. REGAZZONI, *L'uomo preistorico nella Provincia di Como*, Milano 1878.

REGAZZONI 1879

I. REGAZZONI, *Dei nuovi scavi dell'Isola Virginia, Lago di Varese*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 16, 1879, pp. 3-21.

REGAZZONI 1882a

I. REGAZZONI, *Una collezione archeologica*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1882*, Como 1882, pp. 51-57.

REGAZZONI 1882b

I. REGAZZONI, *Gli scavi della Lagozza nel 1881*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 22, 1882, pp. 12-18.

REGAZZONI 1884

I. REGAZZONI, *La Preistoria alla Esposizione di Torino*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 10, 1884, pp. 178-197.

REGAZZONI 1885

I. REGAZZONI, *Degli scavi nell'Isola Virginia*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 27, 1885, pp. 4-9.

REGAZZONI 1886

I. REGAZZONI, *Il Museo preistorico Ponti all'Isola Virginia del lago di Varese*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 29, 1886, pp. 24-33.

Rendiconto morale ed economico 1866

Rendiconto morale ed economico dalla sua costituzione al 31 dicembre 1866 presentato dalla presidenza e approvato nell'adunanza generale del Comitato il 25 novembre 1866, Milano 1866.

REPISHTI 2014

F. REPISHTI, *Eugenio di Beauharnais e Monza*, in *Il Parco, la Villa*, 7, 2014, pp. 10-21.

RESNATI 1995

F. RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 55-56, 1995, pp. 35-119.

RIBOLDI 1873

A. RIBOLDI, *Cenni biografici del M.R.P.D. Giovanni M. Cavalleri Barnabita*, in *La scuola cattolica*, 5, 1873, pp. 177-188.

RICCI 1988

F. RICCI, *Tra le problematiche dei beni culturali: la Commissione provinciale conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte e sua evoluzione*, in *Arte, letteratura, società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, a cura di L. Caramel, Milano 1988, pp. 241-263.

RINALDI 1838

A. RINALDI, *Descrizione dello studio di scultura del prof. Pompeo Marchesi*, Milano 1838.

RINALDI 2021

L. RINALDI, *L'avventura della facciata. Dibattiti e restauri (1890-2020)*, in *Lo splendore svelato. Dal restauro una nuova vita per la facciata del Duomo di Monza*, a cura di R. Cassanelli, R. Mambretti, G. Pasciuti, Oggiono 2021, pp. 57-69.

RIVA 1906

G. RIVA, *Relazione all'On. Giunta Municipale circa la partecipazione del Comune alla Mostra di Metrologia Retrospettiva dell'Esposizione di Milano del 1906*, Monza 1906.

RIVOIRE 1937

M. RIVOIRE, *Un'esposizione a Monza nel 1879*, in *Rivista di Monza. Rassegna mensile di vita cittadina e Bollettino mensile di statistica*, V, 5, 1937, pp. 7-10.

RODELLA 1992

M. RODELLA, *Fondazione e organizzazione della Biblioteca*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, pp. 121-147.

RODELLA 2001

M. RODELLA, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 213-239.

ROFFIA 1993

E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993.

ROFFIA 1995

E. ROFFIA, *Il Tesoro del Duomo di Monza: precisazioni sulla cronologia dei vetri*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma 1995, pp. 443-452.

ROFFIA 2007

E. ROFFIA, *Osservazioni sulla struttura funeraria e su altri monumenti sepolcrali del territorio*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustinella-S. Cipriano a Desenzano*, a cura di E. Roffia, Milano 2007, pp. 55-58.

RÖRIG 2021

K. RÖRIG, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (Milano 1808-Milano 1871). Storiografia e politica nel Risorgimento*, Milano 2021.

ROSA 1933

M. ROSA, *P. Luigi Villoresi e il suo istituto*, in *I Barnabiti a Monza. Nel IV Centenario della Approvazione dell'Ordine 1533-1933*, Milano 1933, pp. 134-164.

ROSA 2000

M. ROSA, *L'uso della villa di Monza e del palazzo di città*, in *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, a cura di R. Pavoni, C. Mozzarelli, Venezia 2000, pp. 7-18.

ROSMINI 1820

C. DE' ROSMINI, *Della istoria di Milano*, I-IV, Milano 1820.

ROSSI 1859

V. ROSSI, *Il tesoro dell'indipendenza italiana spiegato al popolo*, Milano 1859.

ROSSI 1865

V. ROSSI, *Cenni di Storia Antica in sussidio allo studio della Storia Sacra per le Allieve-Maestre della R. Scuola Normale in Milano*, Milano 1865.

ROSSI 1868

V. ROSSI, *Panegirico di S. Cristoforo Patrono della Chiesa Prep. Di Gallarate ivi recitato dal P. D. Vitaliano Rossi il giorno 26 luglio 1868*, Milano 1868.

ROSSI 1876

V. ROSSI, *Alberto da Giussano capitano della Compagnia della Morte festeggiato nel settimo centenario della battaglia di Legnano*, Milano 1876.

ROSSI 1883

V. ROSSI, *Benedizione solenne delle campane nuove date in Sesto San Giovanni*, Milano 1883.

ROSSI 1886

V. ROSSI, *La stazione climatico-curativa in Alpe-Veglia (Ossola)*, Milano 1886.

ROSSI 1888a

V. ROSSI, *Monza*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1888, p. 615.

ROSSI 1888b

V. ROSSI, *Pavimenti antichi a Robbiano*, in *Raccolta Milanese di storia, geografia ed arte della città e suo territorio storico*, 2, 1888, pp. 24-25.

ROSSI 2007

M. ROSSI, *Il rinnovamento architettonico della basilica di San Vincenzo e il battistero di San Giovanni Battista a Galliano*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 87-99.

RUMI 2007

G. RUMI, *L'Istituto Lombardo nell'Italia liberale (1860-1900)*, in *L'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I. *Storia istituzionale*, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano 2009, pp. 495-553.

Ruskin in Italy 1972

Ruskin in Italy. Letters to his parents. 1845, a cura di H.I. Shapiro, Oxford 1972.

SACCHI 1871

P.E. SACCHI, *Guida per Milano e pei Laghi Maggiore, di Como, e di Lugano, pel Varesotto e la Brianza, ecc.* Milano 1871.

SACCHI 2012

F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano 2012.

SACCHI 2022

F. SACCHI, *Torso colossale di Ercole*, in *Neoclassico e romantico. Pompeo Marchesi e la sua collezione*, Catalogo della mostra (Milano, 2 febbraio-28 maggio 2023), a cura di O. Cucciniello, Milano 2022, pp. 187-188, V2.

SACCHI, CERUTI 1890

A. SACCHI, G. CERUTI, *Il Palazzo del Comune detto "Arengario" in Monza. Relazione Storico-Artistica degli Ingegneri-Architetti Archimede Sacchi e Giovanni Ceruti al Ministero della Pubblica Istruzione pubblicata a cura del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano con Prefazione, aggiunte e disegni di Luca Beltrami*, Milano 1890.

SALVARINI 2007

R. SALVARINI, *Il mito della battaglia di Legnano*, in *I giorni che hanno fatto la Lombardia*, a cura di G. Andenna, Legnano 2007, pp. 379-411.

SAMBONET 1988

G. SAMBONET, *Gli argenti dai Visconti all'Ottocento*, in *Monza. Il Duomo e i suoi Tesori*, a cura di R. Conti, Milano 1988, pp. 74-93.

SANDRONI 1997

M. SANDRONI, *Un medico e igienista dell'Ottocento lombardo: Ercole Ferrario (Samarate, 1816-1897)*, Samarate 1997.

SANNAZZARO 1991

M. SANNAZZARO, *Archeologia a S. Vincenzo: i vecchi ritrovamenti*, in *Archeologia a Cantù dalla Preistoria al Medioevo*, Como 1991, pp. 111-131.

SANNAZZARO 2007

M. SANNAZZARO, *Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 71-85.

SANNAZZARO 2008

M. SANNAZZARO, *Le epigrafi paleocristiane e altomedievali*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Cantù 2008, pp. 94-101.

SANNAZZARO 2014

M. SANNAZZARO, *Genti del territorio varesino nella testimonianza delle epigrafi paleocristiane*, in *Sibrium*, 28, 2014, pp. 251-273.

SANTAMARIA 1981

D. SANTAMARIA, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma 1981.

SARTORI 1983

A. SARTORI, *Benedetto Giovio, un collezionista per immagini*, in *Collezioni Giovio, le immagini e la storia*, Como 1983, pp. 27-37.

SARTORI 1995a

A. SARTORI, *Ercole Silva e le sue epigrafi: un interesse distratto*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 117-142.

SARTORI 1995b

A. SARTORI, *Il materiale epigrafico*, in *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, I, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma 1995, pp. 31-44.

SARTORI 2001a

A. SARTORI, *L'ingresso dell'epigrafia*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano 2001, pp. 309-327.

SARTORI 2001b

A. SARTORI, *L'epigrafia tollerata*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 343-355.

SARTORI 2002

A. SARTORI, *Storie di pietra*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 30-47.

SARTORI 2003

A. SARTORI, *Il mutismo delle pietre parlanti (S. Pietro di Agliate)*, in *Agliate* 2003, pp. 37-53.

SARTORI 2008

A. SARTORI, *Le epigrafi romane*, in *Galliano pieve millenaria*, a cura di M. Rossi, Sondrio 2008, pp. 86-93.

SARTORI 2009a

A. SARTORI, *la "raccolta" archeologica dell'Ambrosiana*, in *Pinacoteca Ambrosiana, V. Raccolte archeologiche, sculture*, Milano 2009, pp. 13-25.

SARTORI 2009b

A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Angera*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 364-370.

SARTORI 2009c

A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Somma Lombardo*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 649-653.

SARTORI 2009d

A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Gallarate*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 699-707.

SARTORI 2014

A. SARTORI, *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Milano 2014.

SARTORI 2018

A. SARTORI, *Mommsen e Milano*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* 2018, pp. 43-55.

SARTORI 2019

A. SARTORI, *Ercole Silva, uno snodo giardinesco*, in *Rivista di Archeologia*, 43, 2019, pp. 153-163.

SARTORI, ZOIA 2020

A. SARTORI, S. ZOIA, *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, Faenza 2020.

SAVARÉ 1994

G. SAVARÉ, *La Commissione milanese (1877-1890)*, in *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi 1861-1892*, a cura di G.P. Treccani, Milano 1994, pp. 235-266.

SAVIO 1999

A. SAVIO, *La fondazione del gabinetto numismatico di Brera*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. Foraboschi, Bologna 1999, pp. 217-240.

SAVIO 2008

A. SAVIO, *Il gabinetto numismatico tra archeologia e "culto del passato"*, in *Milano scientifica 1875-1924, I. La rete del grande Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 259-273.

SAVIO, DELLA FERRERA 1990

A. SAVIO, G. DELLA FERRERA, *Il poliedrico Gaetano Cattaneo, fondatore del Gabinetto Numismatico di Brera*, in *Archivio Storico Lombardo*, 116, 1990, pp. 347-37.

SAVOIA 1998

D. SAVOIA, *La biblioteca di Alfredo Comandini*, in *Memoria e ricerca*, 6, 1998, pp. 165-175.

SCALINI 1999

M. SCALINI, *Statuaria. Oggetti d'arte. Placchette. Vetri dipinti*, in *La collezione Cagnola, II. Arazzi. Sculture. Mobili. Ceramiche*, a cura di N. Forti Grazzini, M. Scalini, F. Orsi, R. Ausenda, B. Gallizia di Vergano, L. Melegati, M.A. Zilocchi, L. Zenone Padula, Busto Arsizio 1999, pp. 59-113.

SCHIAVI 2009

L. SCHIAVI, *Tre religiose (?)*, in *Pinacoteca Ambrosiana, V. Raccolte archeologiche, sculture*, Milano 2009, pp. 190-191, nn. 1690-1692.

SCHINGO 2004

G. SCHINGO, s.v. *Labus, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 10-12.

SCHÜPPEL 2007

K.C. SCHÜPPEL, *Fede e iconografia: le croci di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M.

Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 289-307.

SCOTTI 1980

G. SCOTTI, *Flavia Scotti nata Castiglioni (1821-1903). La sua famiglia, la sua vita, i suoi tempi*, Lecco 1980.

SCUDERI 2014a

R. SCUDERI, *Documenti epigrafici*, in *Il territorio di Varese in età romana*, a cura di M. Harari, Varese 2014, pp. 87-103.

SCUDERI 2014b

R. SCUDERI, *Esempi epigrafici delle élites del territorio varesino in età romana*, in *Sibrium*, 28, 2014, pp. 219-249.

SCUOR 2007

A. SCUOR, *Mommsen, Giulio Porro Lambertenghi e i manoscritti di Gian Domenico Bertoli*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 352-372.

SECCHI 1959

M.G. SECCHI, *Il "Te Deum" a Magenta di Don Carlo Annoni*, in *Brianza e Brianzoli nel 1859*, Erba 1959.

SELETTI 1901

E. SELETTI, *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo*, Milano 1901.

SELVAFOLTA 1999

O. SELVAFOLTA, *Ercole Silva, l'architetto e l'artista giardiniere: riflessioni sulla rappresentazione e il progetto del giardino all'inglese*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Cinisello Balsamo 1999, pp. 53-60.

SELVAFOLTA 2008

O. SELVAFOLTA, *Ville in Brianza tra Otto e Novecento: percorsi nell'architettura, negli stili e nel gusto decorativo*, in *Storia della Brianza, III. Architettura e territorio*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Oggiono 2008, pp. 357-429.

SELVATICO 1989

G. SELVATICO, *Gli scavi*, in *Monza. Il Duomo nella storia e nell'arte*, a cura di R. Conti, Milano 1989, pp. 83-86.

SENA CHIESA 2014

G. SENA CHIESA, *Angera, un vicus romano tra leggenda e realtà archeologica*, in *Il territorio di Varese in età romana*, a cura di M. Harari, Varese 2014, pp. 61-85 (65-67).

SEPULCRI 1903

A. SEPULCRI, *I papiri della basilica di Monza e le reliquie inviate da Roma*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, 19, 1903, pp. 241-262.

SEREGNI 1927

G. SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua: 1715-1789*, Milano 1927.

SEVERIN 1971

D. SEVERIN, s.v. *Brambilla, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1971. Pp. 742-743.

SIBONI 2010

G.F. SIBONI, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico regime ed Età napoleonica*, Milano 2010.

SICOLI 1978

S. SICOLI, *La formazione dello stato unitario e il problema della conservazione (1859-1922)*, in *Verso una gestione dei beni culturali come servizio pubblico. Attività legislativa e dibattito culturale dallo stato unitario alle regioni (1860-1977)*, a cura di A. Rossari, R. Togni, Milano 1978, pp. 23-91.

SICOLI 2010

S. SICOLI, *Per una ricostruzione storica del profilo istituzionale di Brera, in Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei in età napoleonica*, Verona 2010, pp. 81-104.

SILVA 1801

E. SILVA, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Monza 1801.

SILVA 1811

E. SILVA, *Sopra le sedici colonne presso S. Lorenzo in Milano*, Monza 1811.

SIRTORI 1820

A.F. SIRTORI, *Descrizione della insigne reale Basilica Collegiata di San Giovanni Battista della città di Monza*, Monza 1820.

SLAVAZZI 1993

F. SLAVAZZI, *Appendice. Note sulla collezione di antichità di Prospero Visconti*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 51-52, 1993, pp. 231-232.

SLAVAZZI 1998

F. SLAVAZZI, *Pavimenti in battuto nei centri antichi lungo il tracciato della via Postumia*, in *Optima Via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana*, Atti del Convegno (Palazzo Cittanova-Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Cremona 1998, pp. 259-272.

SLAVAZZI 2001

F. SLAVAZZI, *I pavimenti cementizi romani di Brescia: primi dati*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei, 22-25 marzo 2000), a cura di A. Paribeni, Ravenna 2001, pp. 199-208.

SLAVAZZI 2009

F. SLAVAZZI, *Mosaico con il busto della Primavera*, in *Pinacoteca Ambrosiana, V. Raccolte archeologiche, sculture*, Milano 2009, pp. 126-127, n. 1601.

SLAVAZZI 2012a

F. SLAVAZZI, *Notizie sul collezionismo di vasi antichi a Milano fra '700 e '800*, in *Interpretando l'antico. Scritti archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, II, a cura di C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa, Milano 2012, pp. 961-976.

SLAVAZZI 2012b

F. SLAVAZZI, *Giulio Sambon (1836-1921): mercante d'arte, collezionista e studioso*, in *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della collezione Sambon di Milano*, a cura di A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi, Milano 2012, pp. 9-13.

SLAVAZZI 2018

F. SLAVAZZI, *Storia di un vaso: il cratere Trivulzio*, in *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Catalogo della mostra

(Milano, 18 dicembre 2018-12 maggio 2019), a cura di G. Paolucci, A. Provenzali, Monza 2018, pp. 83-87.

SLAVAZZI 2020

F. SLAVAZZI, *Il collezionismo di antichità a Milano nei secoli XVIII e XIX: linee di lettura*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019), Azzate 2020, pp. 13-21.

SOFFREDI 1959

A. SOFFREDI, *Cippo votivo di Castiglione Olona felicemente ritrovato a Mozzate*, in *Epigraphica*, 21, 1959, pp. 117-123.

SOFFREDI 1973

A. SOFFREDI, *Le collezioni Mattana, Bellini, Visconti di Somma Lombardo*, in *Sibrium*, 12, 1973, pp. 81-91.

SOFFREDI 1976

A. SOFFREDI, *La cultura epigrafica milanese dall'umanesimo all'illuminismo nei codici delle biblioteche cittadine*, in *Epigraphica*, 38, 1976, pp. 80-87.

SORDA 1991-1994

S. SORDA, *L'Istituto Italiano di Numismatica dalla storia alla cronaca*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 38-41, 1991-1994, pp. 225-310.

SORDELLI 1878

F. SORDELLI, *Gite ed escursioni*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21, 1878, pp. 257-272.

SOZZI 2012

G.A. SOZZI, *I fratelli Francesco (1847-1919) ed Ercole (1850-1931) Gneccchi: filantropi, mecenati, collezionisti e studiosi*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 113, 2012, pp. 31-56.

SPERINGO 2002

A. SPERINGO, *Ospedale e carità dopo la restaurazione. L'opera del clero varesino*, in *I luoghi della Carità e della Curia. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese*, a cura di M. Cavallera, A.G. Ghezzi, A. Lucioni, Milano 2002, pp. 311-323.

SPINELLI 2018

E.R. SPINELLI, *La collezione Segrè, primo nucleo di Museo Civici di Monza: appunti lombardi*, in *Arte Lombarda*, 182-183, 1-2, 2018, pp. 61-67.

SQUARZANTI 2009

M. SQUARZANTI, *La collezione Bellini*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 382-385.

SQUIZZATO 2007

A. SQUIZZATO, *Note per Giuseppe Mongeri scrittore d'arte: la collaborazione all'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1888)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del Convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano 2007, pp. 259-280.

SQUIZZATO 2011

A. SQUIZZATO, *Trivulzio e Poldi Pezzoli. Il collezionismo come vocazione di famiglia*, in *Gian Giacomo Poldi Pezzoli 2011*, pp. 42-50.

SQUIZZATO 2013a

A. SQUIZZATO, *Tra arte e natura. Il Musaeum di Manfredo Settala, spazio di memoria, "esperienze" e "trattenimento" nella Milano seicentesca*, in *Wunderkammer. Arte, Natura, Meraviglia ieri e oggi*, a cura di L. Galli Michero, M. Mazzotta, Milano, 2013, pp. 45-49.

SQUIZZATO 2013b

A. SQUIZZATO, *I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano 2013.

SQUIZZATO 2014

A. SQUIZZATO, *Tra Milano e l'Europa. Viaggiatori, eruditi e studiosi al museo Trivulzio nei secoli XVIII e XIX*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. Zardin, Milano 2014, pp. 275-298.

SQUIZZATO 2017a

A. SQUIZZATO, *Alessandro Teodoro e Carlo Trivulzio fra i cultori del buon gusto e della scienza dell'antico*, in *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento*, Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2014), a cura di E. Bianchi, A. Rovetta, A. Squizzato, Milano 2017, pp. 409-423.

SQUIZZATO 2017b

A. SQUIZZATO, *Alberico XII e il «buongoverno delle Belle Lettere e delle Belle Arti»*, in *Palazzo Belgiojoso d'Este. Alberico XII e le Arti a Milano tra Sette e Ottocento*, a cura di J. Gritti, A. Squizzato, Verona 2017, pp. 19-49.

SQUIZZATO 2019

A. SQUIZZATO, *Per la fortuna milanese di J. J. Winckelmann: studi e collezionismo dell'antico in casa Trivulzio fra Sette e Ottocento*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi, Roma 2019, pp. 287-305.

SQUIZZATO, TASSO 2017

A. SQUIZZATO, F. TASSO, *Gli avori Trivulzio. Arte, studio e collezionismo antiquario a Milano fra XVIII e XX secolo*, Padova 2017.

Statuti 1891

Statuti della Società dei mercanti di Monza ora per la prima volta messi a stampa. Tradotti in italiano, corredati di note e di tavole per cura e studio e a spese dei cittadini monzesi, Monza 1891.

STOPPANI 1863a

A. STOPPANI, *Prima ricerca di abitazioni lacustri nei laghi di Lombardia*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 5, 1863, pp. 152-163.

STOPPANI 1863b

A. STOPPANI, *Rapporto sulle ricerche fatte a spese della Società nelle palafitte del Lago di Varese e negli schisti bituminosi di Besano*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 5, 1863, pp. 423-437.

STOPPANI 2017

C. STOPPANI, *Antonio Stoppani (1824-1891): l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota*, in *150 anni di Preistorie e Protostoria in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Guidi, Firenze 2014, pp. 135-139.

STORTI GIANI 1973-1975

L. STORTI GIANI, *Un ricordo dell'Abate Giani*, in *Sibrium*, 12, 1973-1975, pp. 199-202.

STRACCA 1981

G.B. STRACCA, *Il Politecnico di Milano (1863-1914). Una scuola nella formazione della società industriale*, Milano 1981.

SUMMA 1998

A. SUMMA, *Alle origini del Museo Patrio di Archeologia: dal Museo di antichità al Regio Decreto del 1862*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 22, 1998, pp. 421-425.

SUPERTI FURGA 2002

I. SUPERTI FURGA, *L'Ottocento: politica e società*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 288-312.

TAGLIASECCHI 1877

S. TAGLIASECCHI, *Tombe romane di Longone*, in *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 12. 1877, pp. 17-24.

TALAMONI 1907

L. TALAMONI, *Doverosi ricordi*, in *Bollettino Parrocchiale di S. Gerardo in Monza*, giugno, Monza 1907, pp. 3-5.

TAMBORINI, RIBOLZI 2001

M. TAMBORINI, M. RIBOLZI, *Ternate: vicende storiche*, Gavirate 2001.

TAPPA 2016

S. TAPPA, *Il complesso pievano di Arsago Seprio (Varese)*, in *Antica Arsago Seprio. Aggiornamenti di archeologia e storia dell'arte*, a cura di P.M. De Marchi, M. Mentasti, Bologna 2016, pp. 63-79.

TAPPA, ROSSO 2019

S. TAPPA, M. ROSSO, *Il complesso pievano di Arsago Seprio (Va)*, in *Riscoprendo Arnolfo II e il suo tempo. Arsago Seprio e la sua pieve. Storia di una comunità*, a cura di P.M. De Marchi, M. Rosso, Mantova 2019, pp. 69-83.

TARAMELLI 1883

T. TARAMELLI, *Commemorazione del prof. Cav. Camillo Marinoni*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 26, 1883, pp. 125-136.

TARANTINI 2012

M. TARANTINI, *Nascita e istituzionalizzazione della "paletnologia" in Italia (1860-1877)*, Firenze 2012.

TASSINARI 2000

G. TASSINARI, *Il carteggio tra l'incisore di pietre dure Giovanni Pichler, Padre Giuseppe du Fey ed il Principe Alberico Barbiano di Belgiojoso d'Este*, Milano 2000.

TASSINARI 2018

G. TASSINARI, *Giuseppe Bossi e la glittica*, in *Arte Lombarda*, 182-183, 1-2, 2018, pp. 72-96.

TASSINARI 2020

G. TASSINARI, *La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti*, in *Riscopriamo Angera. La Collezione Pigorini Violini Ceruti*, Varese 2020, pp. 37-62.

TASSINARI c.s.

G. TASSINARI, *I sepolcreti dimenticati. Le necropoli romane di Malgesso e Oltrona al Lago (Varese)*, c.s.

TASSO 2002

F. TASSO, "Unicum enim intelligo tibi esse solatio studium antiquitatum". *Qualche annotazione sul collezionismo di avori tardoantichi nella Milano del Settecento. La collezione Trivulzio*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 29, 2002, pp. 195-212.

TASSO 2007-2008

F. TASSO, *Il Medioevo nella Milano ottocentesca. Qualche nota sulla costituzione delle raccolte civiche di arte sontuaria*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 31, 2007-2008, pp. 163-183.

TASSO 2012

F. TASSO, *Il codice NA c 88-89 della Biblioteca Trivulziana di Milano. Un importante manoscritto di don Carlo Trivulzio sulla cattedra di Massimiano*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 39, 2012, pp. 107-116.

TASSO 2016

F. TASSO, *Con ali e senza ali: due Annunciazioni in avorio della collezione Trivulzio nelle fonti del XVIII e del XIX secolo*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 38, 2016, pp. 163-172.

TEALDI 2011

E. TEALDI, *Gli archivi di Giuseppe di Rovasenda e di Giovanni Dalmasso*, in *Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di S. Moltando, P. Novaria, Milano 2011, pp. 140-146.

TENCONI 1986

L. TENCONI, *I materiali lapidei di età romana presso Sant'Eusebio*, in *La Chiesa di Sant'Eusebio in Cinisello Balsamo*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1986, pp. 30-39.

TENCONI 1988

L. TENCONI, *Una "misura ufficiale" per laterizi a Monza*, in *Monza anno 1300. La Basilica di S. Giovanni Battista e la sua facciata*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1988, pp. 104-105.

TETTONI 1874

L. TETTONI, *Della vita e delle opere del Commendatore Domenico Promis. Memorie storiche, biografiche e bibliografiche con documenti inediti*, Torino 1874.

Theodor Mommsen e il Lazio antico 2009

Theodor Mommsen e il Lazio antico, Atti del Convegno (Terracina, 3 aprile 2004), a cura di F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras, Roma 2009.

Theodor Mommsen e l'Italia 2004

Theodor Mommsen e l'Italia, Atti del Convegno (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004.

Theodor Mommsen in Italia Settentrionale 2018

Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017), a cura di M. Buonocore, F. Gallo, Milano 2018.

Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale 2019

Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafie dell'Italia meridionale, Atti del Convegno (S. Salvatore Telesino, 2 dicembre 2017), a cura di A. Cutillo, Benevento 2019.

TIZZONI 1984a

M. TIZZONI, *Il Civico Museo Archeologico di Milano*, in *Dalla stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Bologna 1984, pp. 547-563.

TIZZONI 1984b

M. TIZZONI, *I materiali della tarda età del ferro nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1984.

TOCCHETTI POLLINI 1983

U. TOCCHETTI POLLINI, *La produzione scultorea di Angera in età romana, in Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della giornata di studio (Angera, 11 settembre 1982), Milano 1983, pp. 149-181.

TOMEA GAVAZZOLI 1999

M.L. TOMEA GAVAZZOLI, *Fra eredità antiquaria e museografia moderna. Il lapidario di S. Ambrogio dalle sillogi manoscritte alla letteratura delle Guide del primo Ottocento*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, a cura di M. Rossi, A. Rovetta, Milano 1999, pp. 429-445.

TOSCANI 1985

X. TOSCANI, *Istituzioni e disposizioni per la formazione teologica del clero lombardo tra riforme e restaurazione*, in *Cultura e formazione del clero fra '700 e '800. Gorizia, Lubiana e il Lombardo-Veneto*, Gorizia 1985, pp. 91-105.

TOSI 2010

L. TOSI, *Su alcuni marmi della collezione Traversi di Desio*, in *Prospettiva*, 139, 2010, pp. 68-76.

TOVOLI 1984

S. TOVOLI, *La collezione di Pelagio Palagi*, in *Dalla Stanza delle antichità al Museo Civico*, a cura di C. Morigi Giovi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno 1984, pp. 191-199.

TRANIELLO 2007

F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna 2007.

TRAVAINI 2005

L. TRAVAINI, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Roma 2005 (II ed.).

TREZZI 2002

L. TREZZI, *Manifattura e industria nell'Ottocento*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 314-331.

TROILO 2005

S. TROILO, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano 2005.

TRUGLIA 2019

G. TRUGLIA, *Lo sguardo di Amoretti: l'antico tra la traduzione della «Geschichte» e le note dei viaggi*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi, Roma 2019, pp. 251-269.

TUNESI 2017

L. TUNESI, *1873-1878: cronaca del Museo d'Arte Industriale di Milano*, in *Rassegna di Studi e di Notizie*, 39, 2017, pp. 35-59.

UBOLDI 1990

M. UBOLDI, *Terrecotte architettoniche romane dal territorio dell'attuale Lombardia*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 45-46, 1990, pp. 7-49.

UBOLDI 2010

M. UBOLDI, *Il materiale preistorico e protostorico*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Uboldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 114-123.

UBOLDI 2014

M. UBOLDI, *La preistoria a Como nella seconda metà dell'Ottocento, dal collezionismo privato ai primordi del Museo Civico*, in *150 anni di Preistorie e Protostoria in Italia*, Atti del Convegno (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Guidi, Firenze 2014, pp. 813-822.

VAGLIENTI 1998

F. VAGLIENTI, *Tra Chiesa e Stato, tra Lombardia ed Europa, tra Seprio e Milano. Il Cardinal Branda e il casato Castiglioni (sec. XV)*, in *Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo*, Atti del Convegno (Cairate, 11-12 maggio 1996), a cura di C. Tallone, Varese 1998, pp. 77-109.

VARISCO 1888

A. VARISCO, *Dell'anormalità dell'annata corrente*, in *Modoetienses*, Monza 1888, p. 16.

VARISCO 1896a

A. VARISCO, *Di un codice insigne che si credeva perduto e che invece fortunatamente si conserva nell'archivio capitolare della basilica di Monza*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, s. II, 29, 13, 1896, pp. 667-677.

VARISCO 1896b

A. VARISCO, *Note sull'ospedale monzese studiato nei suoi primi Capi*, in *Monza benefica. Numero unico a favore degli Asili Infantili e dell'Ambulanza Medico-Chirurgica gratuita*, Monza 1896, pp. 12-14.

VARISCO 1898

A. VARISCO, *Ripostiglio Monzese*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 11, 1898, pp. 156-157.

VARISCO 1901a

A. VARISCO, *Medaglia Papale del 1901*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 14, 1901, pp. 464-465.

VARISCO 1901b

A. VARISCO, *Decorazione pei Pellegrini di Terrasanta*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 14, 1901, p. 465.

VARISCO 1901c

A. VARISCO, *Di una Corona della Basilica Monzese*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, 15, 1901, pp. 177-187.

VARISCO 1902

A. VARISCO, *Lo Staio di Monza*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III, 17, 1902, pp. 139-142.

VARISCO 1904-1905

A. VARISCO, *L'epigrafe del ventaglio monzese detto della regina Teodolinda*, in *Studi Medievali*, 1, 1904-1905, pp. 427-431.

VARISCO 1907a

A. VARISCO, *Scoperta di archeologia. La chiesa di S. Anna*, in *Bollettino Parrocchiale di S. Gerardo in Monza*, luglio, Monza 1907, pp. 11-12.

VARISCO 1907b

A. VARISCO, *Note archeologiche. La più antica casa di Monza*, in *Bollettino Parrocchiale di S. Gerardo in Monza*, agosto, Monza 1907, pp. 9-10.

VENOSTA 1871

F. VENOSTA, *Milano ed i suoi dintorni. Laghi, Brianza e Certosa di Pavia*, Milano 1871.

Vente des collections 1904

Vente des collections de feu M.^r le Chev. Damiano Muoni. Autographes, manuscrits, gravures, livres, monnaies, médailles, objets antiques, etc. II.^{ème} partie. Catalogue des monnaies italiennes du Moyen-Age et modernes; monnaies grecques et romaines consulaires et impériales; médailles; livres, Milan 1904.

VERGANI 1995

G.A. VERGANI, *Il complesso di Galliano tra XIX e XX secolo: vicende materiali, fortuna critica e prospettive di ricerca. Un breve bilancio*, in *Galliano. 1000 anni di storia*, Cantù 1995, pp. 7-94.

VERGANI 2012

G.A. VERGANI, *I resti della facciata di Santa Maria di Brera a Milano*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, I, Milano 2012, pp. 413-415.

VERGANI 2013a

G.A. VERGANI, *Gruppo statuariale del tabernacolo di Porta Nuova a Monza*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, II, Milano 2013, pp. 134-136, nn. 540-542.

VERGANI 2013b

G.A. VERGANI, *Targa con lo stemma di Monza e le insegne di Gian Galeazzo Visconti*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, II, Milano 2013, pp. 140-142, n. 543.

VENTURI 1902

A. VENTURI, *La corona ferrea*, in *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti*, s. IV, 181, 1902, pp. 71-81.

VIDAL 1995

F. VIDAL, *Riflessioni sulla biografia contestuale*, in *Intersezioni*, 1, 1995, pp. 99-120.

VIGANÒ 1978

P. VIGANÒ, *Storia di Biassono. Con riferimenti a zona e paesi limitrofi*, Bologna 1978 (II ed.).

Villa Ghirlanda Silva 2000

Villa Ghirlanda Silva. Guida storico-artistica, a cura di G. Guerci, Cinisello Balsamo 2000.

VILLANI 1990

P. VILLANI, *La diffusione della fillossera in Italia*, in *Cultura, società, potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Napoli 1990, pp. 377-397.

VILLATA 2003

E. VILLATA, *La Natività con i Santi Sebastiano e Rocco*, in *Museo Bagatti Valsecchi*, I. Milano 2003, pp. 249-250, n. 310.

VISCONTI 1811

E.Q. VISCONTI, *Sopra le sedici colonne presso S. Lorenzo in Milano*, Paris 1811.

VISCONTI 1989

A. VISCONTI, *I 150 anni del Museo Civico di Storia Naturale di Milano (1828-1988)*, Milano 1989.

VISMARA 1923

S. VISMARA, *Le ultime ore di Alessandro Manzoni in un documento del tempo*, in *Vita e pensiero. Rassegna italiana di cultura*, IX, 14, 7, 1923, pp. 416-420.

VITALI 1984

A. VITALI, *Il V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche a Bologna*, in *Dalla Stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Casalecchio di Reno 1984, pp. 277-297.

WESCHER 1988

P. WESCHER, *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, Torino 1988.

WICKERT 1959-1980

L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, I-IV, Frankfurt am Main 1959-1980.

WIENAND 2013

J. WIENAND, *Costantino e il Sol Invictus*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, I, Roma 2013, pp. 177-195.

WINCKELMANN 1779

J.J. WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winckelmann. Tradotta dal tedesco con note originali degli editori*, I-II, Milano 1779.

ZAMBONI, PAOLUCCI c.s.

L. ZAMBONI, G. PAOLUCCI, «vorrei seminare dieci vostri pari fra l'Alpi e l'Appennino...». *Pompeo Castelfranco e Gaetano Chierici. La nascita delle collezioni e l'impostazione di una disciplina scientifica da parte di due pionieri indipendenti*, in *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio*, Atti del Convegno (Varese-Golasecca, 20 novembre-21 novembre 2021), a cura di L. Caramella, c.s.

ZANCHETTI 2001

G. ZANCHETTI, *Vestigia, dissoluzione e nostalgia dell'unità perduta nella scultura del XIX e XX secolo*, in *Frammenti. La nostalgia dell'unità perduta nella scultura del XIX e XX secolo*, a cura di G. Zanchetti, Milano 2001, pp. 11-30.

ZANINELLI 1969

S. ZANINELLI, *Storia di Monza e della Brianza*, III, *Vita economica e sociale*, a cura di A. Bosisio, G. Vismara, Milano 1969.

ZANONI 2014

E. ZANONI, *Scienza, patria e religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano 2014.

ZANZI 1889

L. ZANZI, *Un ventennio di vita varesina (dal 1850 al 1870). Memoria intorno ad Ezechiele Zanzi*, Como 1889.

ZANZI 1892

L. ZANZI, *Francesco Peluso a Gornate*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 105-114.

ZANZI 1894

L. ZANZI, *Ing. Giuseppe Quaglia*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1894*, Como 1894, pp. 46-49.

ZAVATTONI 2009

G. ZAVATTONI, *La collezione numismatica del conte Costanzo Taverna*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 110, 2009, pp. 479-502.

ZERBI 1878

L. ZERBI, *La corona ferrea ai funebri nazionali di Vittorio Emanuele II re d'Italia: considerazioni storiche documentate*, Monza 1878.

ZERBI 1879a

L. ZERBI, *Teleasinia di Cinisello. Fantasia Archeologica del V secolo*, Monza 1879.

ZERBI 1879b

L. ZERBI, *La contea di Monza sotto i de Leyva*, Monza 1879.

ZERBI 1890a

L. ZERBI, *Supplementi al Cartulario Brianteo del sacerdote Giovanni Dozio*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 7, 1890, pp. 5-41.

ZERBI 1890b

L. ZERBI, *La Signora di Monza nella storia*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 7, 1890, pp. 673-753.

ZERBI 1891

L. ZERBI, *I fortilizi di Monza prima dell'anno 1325*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 8, 1891, pp. 796-840.

ZERBI 1892

L. ZERBI, *Il Castello di Monza e i suoi Forni*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. II, 9, 1892, pp. 29-80, 261-343.

ZOCCHI 2011

P. ZOCCHI, *Natura e patria. I congressi della Società Italiana di Scienze Naturali nei processi di costruzione dell'identità nazionale*, in *Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale in Milano*, 152, 2, 2011, pp. 123-156.

ZUCCHI 1613

B. ZUCCHI, *Tre illustrissime glorie di Monza città imperiale*, Milano 1613.

ILLUSTRAZIONI

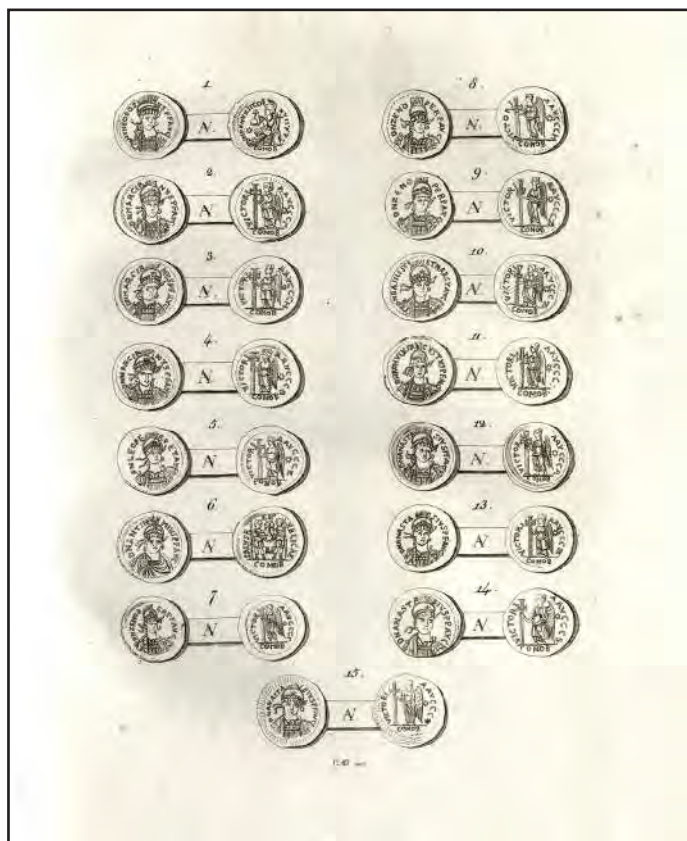


Fig. 1 - Alcune monete dal ripostiglio monetale trovate a Villa Gernetto a Lesmo nel 1818 (da ROSMINI 1820).



Fig. 2 - Il tesoro di Arcisate, metà I secolo a.C.; Londra, British Museum, Inv. 1900,0730.3 (da GRASSI 2014).

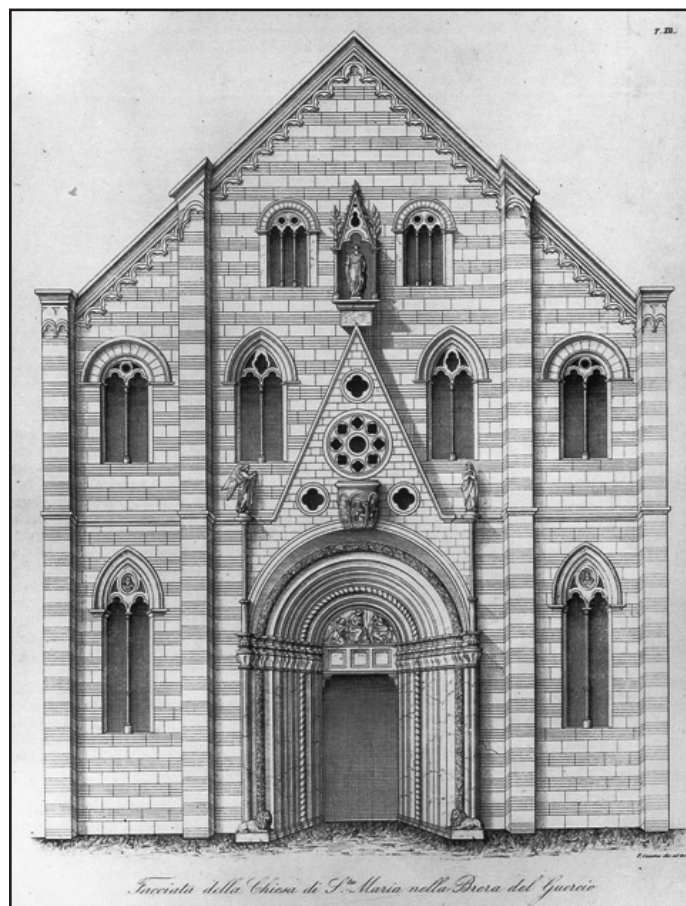


Fig. 3 - La facciata della chiesa di Santa Maria di Brera (da GIULINI 1760-1765).



Fig. 4 - Stampa con gli scavi nell'atrio di Sant' Ambrogio a Milano (da ARRIGONI 1969).



Fig. 5 - Interno del Museo Patrio di Antichità nell'ex chiesa di Santa Maria di Brera (dall'“Illustrazione Universale” dell'1 luglio 1867).



Fig. 6 - Copertina del primo fascicolo della *Rivista Archeologica di Como* (marzo 1872).



Fig. 7 - Acquaforte di Luigi Basiletti con il *Capitolium* bresciano appena riscoperto (da PANAZZA 1975).



Fig. 8 - Diatreta Trivulzio, da Castellazzo Novarese, primo terzo del IV secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.2840 (© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).

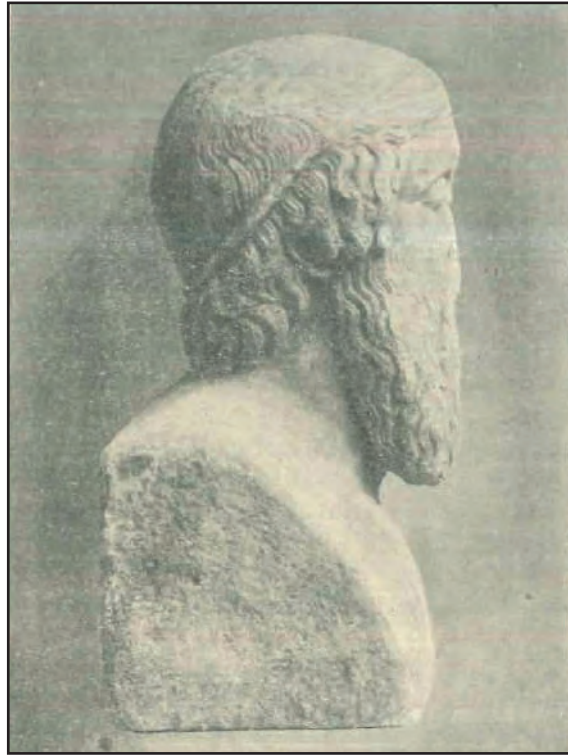


Fig. 9 - Ritratto di Omero tipo Epimenide, già collezione Archinto (da ALBIZZATI 1924-1925).

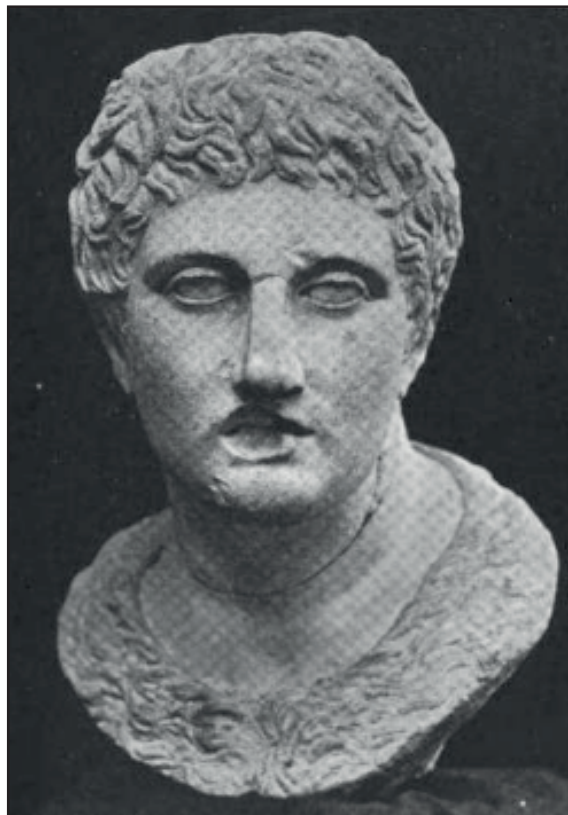


Fig. 10 - Ritratto di giovane, provenienza sconosciuta, già collezione Archinto (da ALBIZZATI 1930).

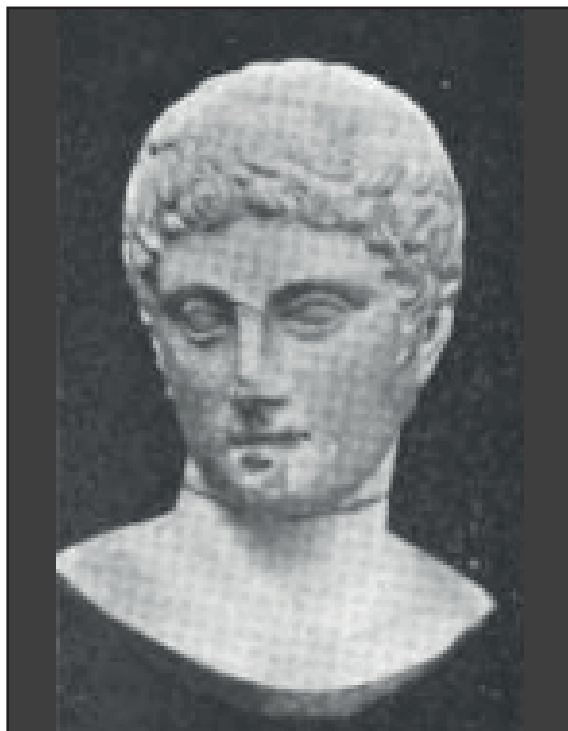


Fig. 11 - Ritratto di atleta, provenienza sconosciuta, già collezione Archinto (da ALBIZZATI 1930).



Fig. 12 - Ritratto di Agrippina Minore, provenienza sconosciuta, già collezione Archinto, metà I secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.1142 © Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 13 - Ritratto di Massimiano, provenienza sconosciuta, già collezione Archinto, inizi IV secolo d.C. circa; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.1158 (© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 14 - Ritratto di imperatrice cd. "Eudoxia", provenienza sconosciuta, già collezione Archinto, IV secolo d.C. circa; Musei Civici di Como, Inv. E2951 (da LAMBRUGO 2012).

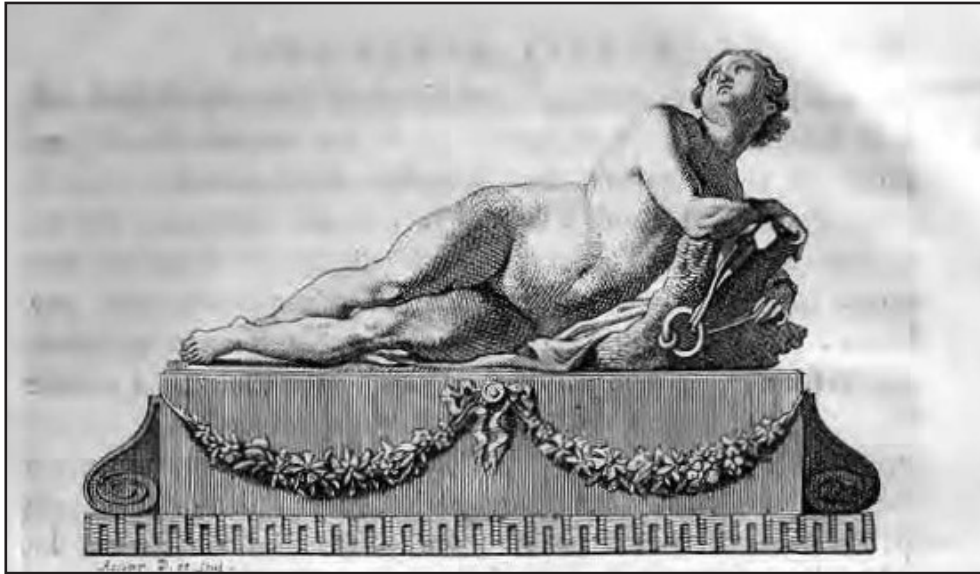


Fig. 15 - Scultura di Andromeda, già collezione Firmian (da WINCKELMANN 1779).



Fig. 16 - Scultura di Iole con attributi di Ercole, già collezione Firmian (da WINCKELMANN 1779).



Fig. 17 - Torso di satiro, provenienza sconosciuta, già collezione Pacetti, prima metà del II secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.1425 (© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 18 - Torso di Eracle, da Milano chiesa di San Vito al Pasquirolo, già collezione Marchesi, prima metà del II secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.1143 (© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 19 - Veduta della galleria dei gessi dello studio di Pompeo Marchesi da RINALDI 1838).

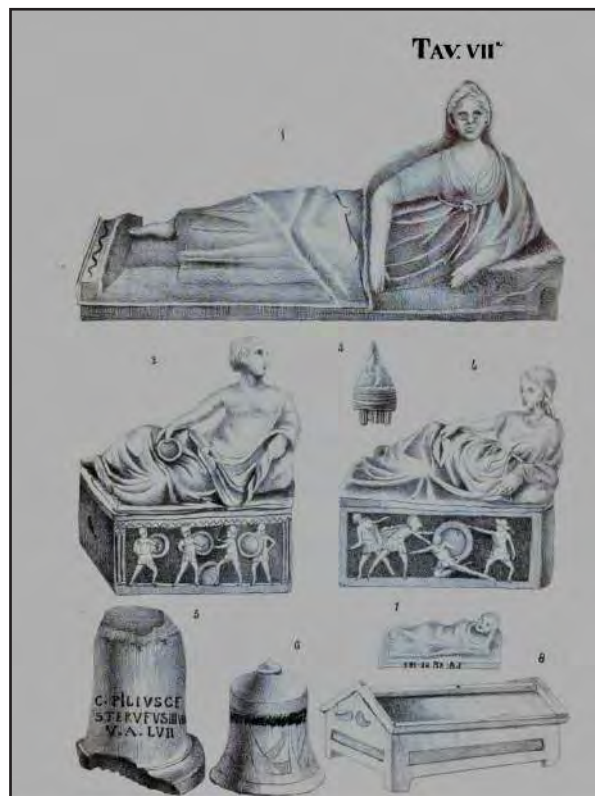


Fig. 20 - Disegno di Amilcare Ancona riprodotto sul catalogo di vendita del 1880 (da ANCONA 1880).



Fig. 21 - Diatreta Cagnola, IV secolo d.C.; Civici Musei di Varese, Inv. MV 1050
(su concessione dei Musei Civici di Varese.
Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 22 - Bronzi della cd. "collezione Cagnola", Musei Civici di Varese
(Archivio fotografico del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese).



Fig. 23 - Allestimento del salone della villa del Castellazzo d Bollate (da DEL RE 1743).



Fig. 24 - Statua colossale di Tiberio, già collezione Arconati, primo quarto I secolo d.C.; villa Arconati al Castellazzo di Bollate (archivio fotografico Fondazione Augusto Racilio).

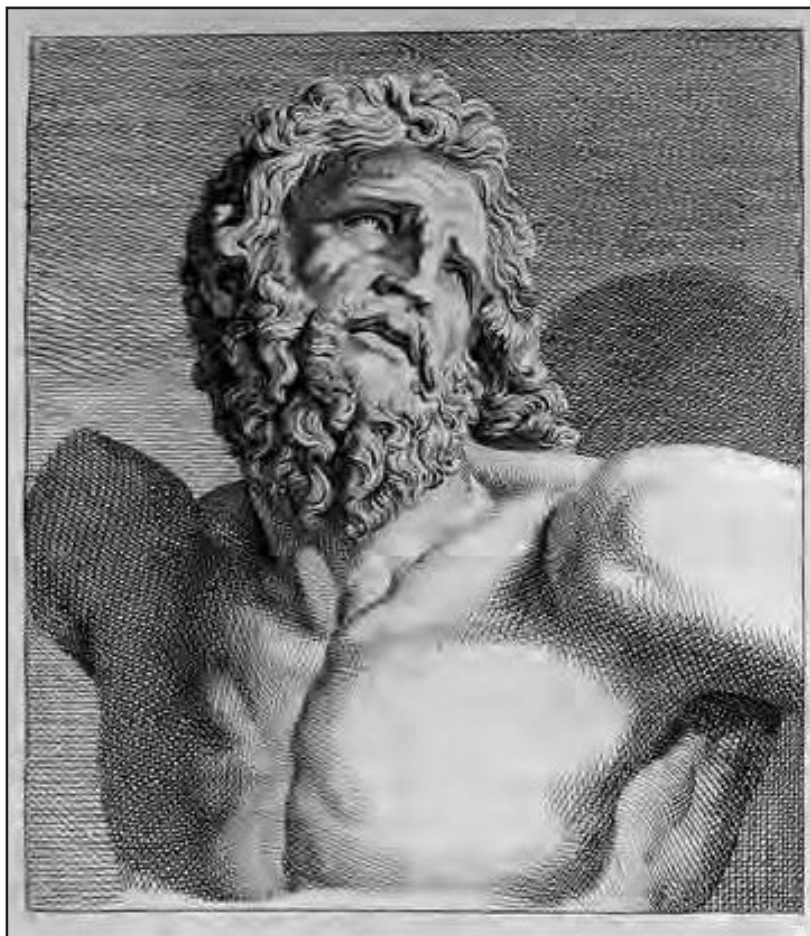


Fig. 25 Busto di Laocoonte, un tempo a villa Litta a Lainate (da WINCKELMANN 1779).



Fig. 26 - Il giardino di villa Ghirlanda Silva a Cinisello Balsamo (da SILVA 1801).

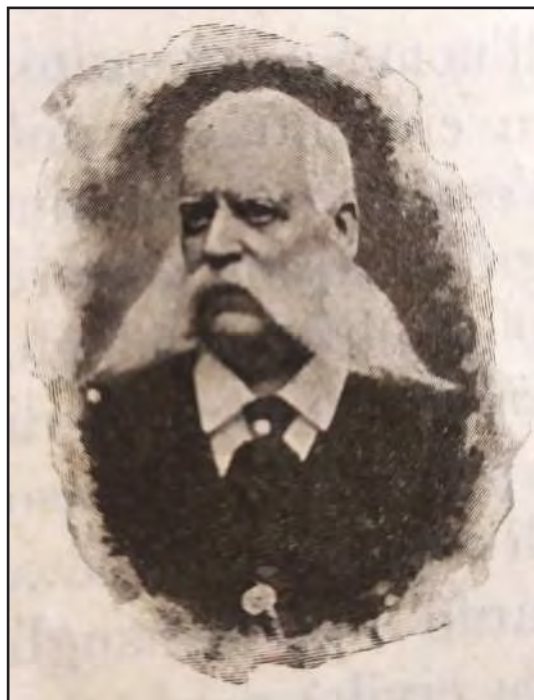


Fig. 27 - Ritratto fotografico di Luigi Quirici (da TALAMONI 1907).

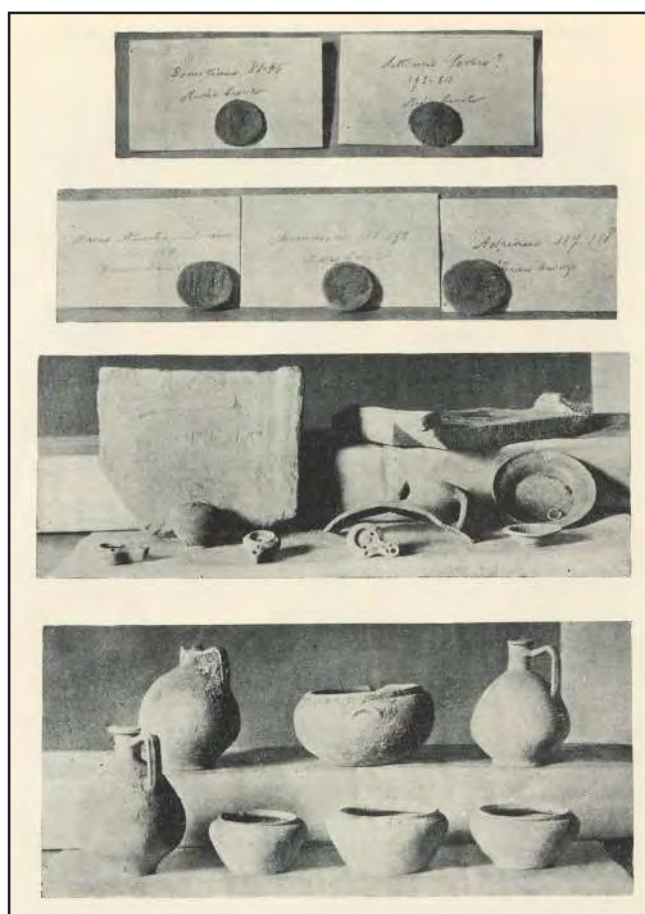


Fig. 28 - Fotografia con i reperti recuperati durante la costruzione dello stabilimento Pessina (da BERNASCONI 1926).



Fig. 29 - Semicapitello corinzio in marmo bianco scoperto dietro il coro del Duomo nel 1856, già collezione Aguilhon, III secolo d.C.; Musei Civici di Monza, Inv. 0292 (© Musei Civici Monza).



Fig. 30 - Disegno dell'iscrizione già collezione Aguilhon (da GAVIRAGHI 1955).

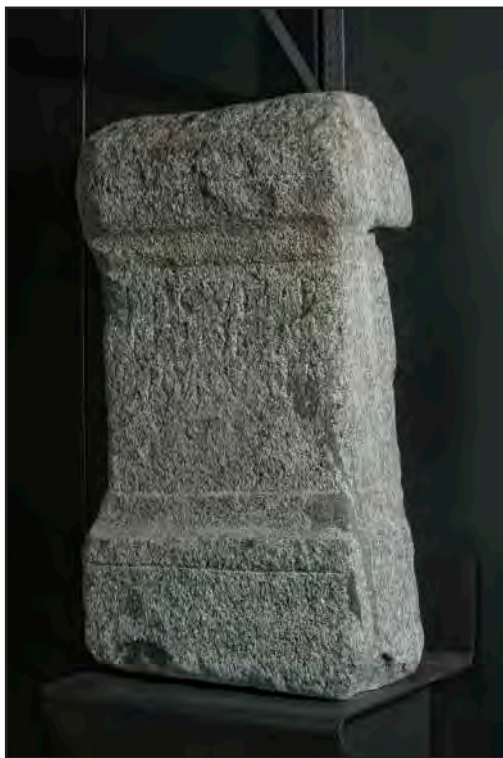


Fig. 31 - Ara votiva di *P. Petronius Verus*, già collezione Sormani-Verri, I secolo d.C.; Musei Civici di Monza, Inv. 0289 (© Musei Civici Monza).



Fig. 32 - Epigrafe (*CIL* V, 5471) reimpiegata come base d'altare nella chiesa di San Bartolomeo nel giardino della Rocca di Angera (da Archivio fotografico dei Musei Civici di Varese).

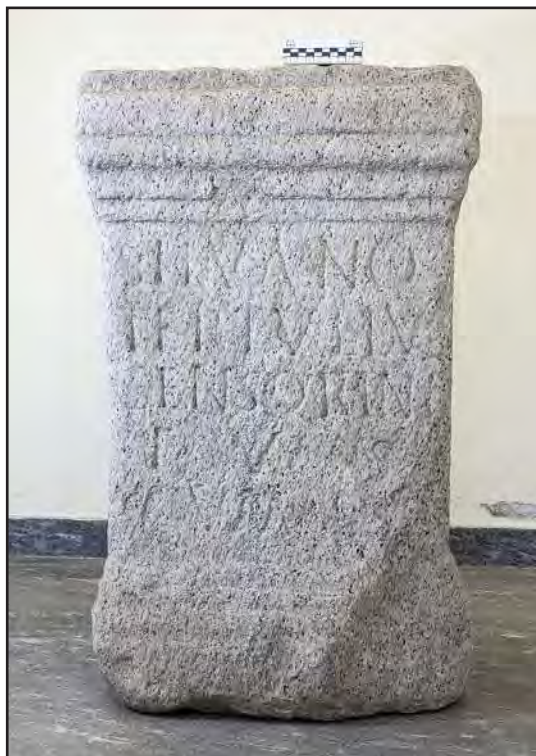


Fig. 33 - Altare intitolato a Silvano, già collezione Recalcatti e poi Ghirlanda Silva; Musei Civici di Varese, Inv. MV 1074 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 34 - Altare intitolato a Giove, già collezione Recalcatti e poi Ghirlanda Silva; Musei Civici di Varese, Inv. MV 1075 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 35 - Veduta del Grand Hotel Excelsior a Varese, ex Villa Recalcati
(da Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco,
Milano, Pv p. 5-79).



Fig. 36 - Altare votivo a Giove con patera e toro, da Brebbia,
seconda metà del I secolo d.C., già collezione Recalcati e poi Ghirlanda Silva;
Museo Civico Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.6752
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 37 - Ara di *Petronius Gemellus*, già collezione famiglia Castiglioni, II secolo d.C.; Museo Civico di Castiglione Olona, Inv. 0244 (per gentile concessione del Museo Civico di Castiglione Olona).

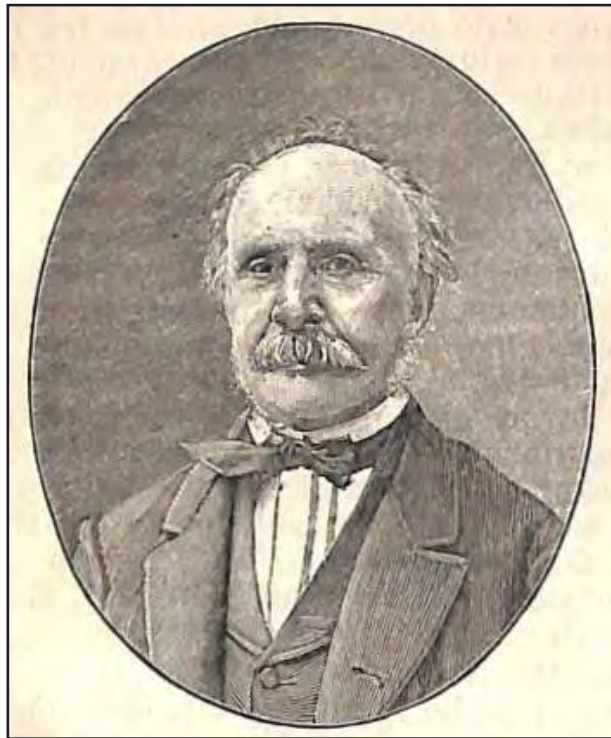


Fig. 38 - Ritratto di Francesco Peluso (da BERTOLINI 1892).

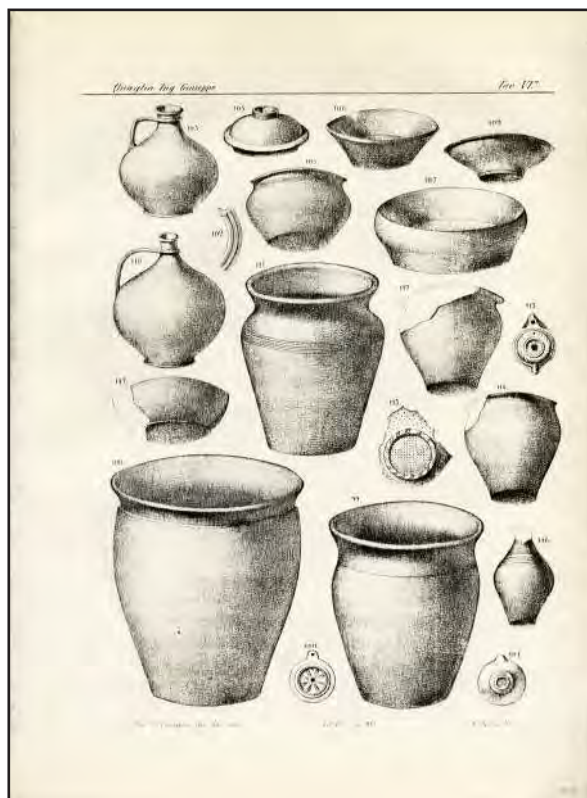


Fig. 39 - Tavola con alcuni dei reperti della collezione Quaglia (da QUAGLIA 1881).

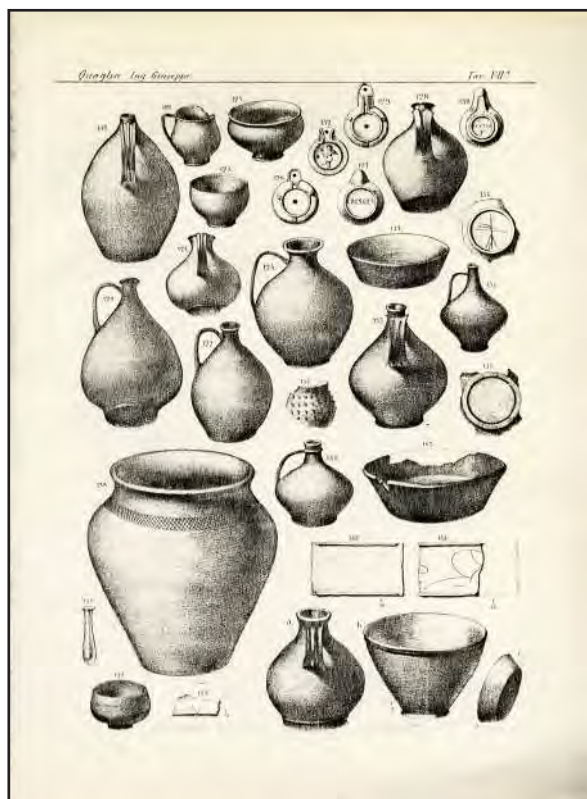


Fig. 40 - Tavola con alcuni dei reperti della collezione Quaglia (da QUAGLIA 1881).



Fig. 41 - Peso in bronzo a forma di astragalo animale, già collezione Quaglia, secolo d.C.; Musei Civici di Varese, Inv. MV 0176 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 42 - Una sala del Museo Ponti in una fotografia degli anni Quaranta (Archivio fotografico del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese).



Fig. 43 - Pianta dell'area di Golasecca con indicazione delle necropoli redatta dall'abate Giovanni Battista Giani (da GIANI 1824).



Fig. 44 - Alcuni dei reperti golaseccchiani della collezione dell'abate Giovanni Battista Giani (da GIANI 1824).

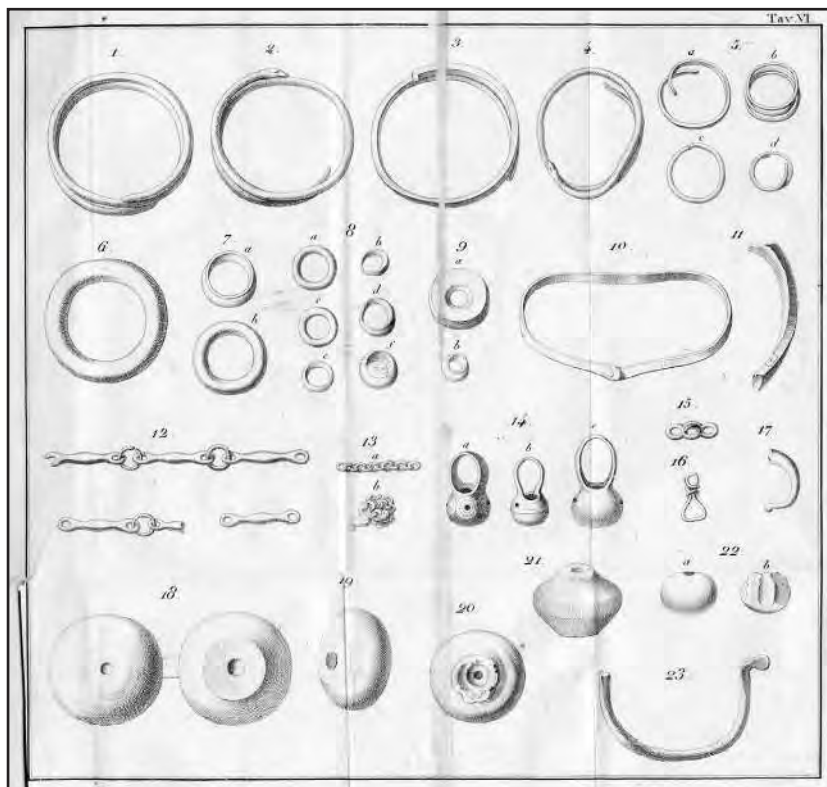


Fig. 45 - Alcuni dei reperti golasecciani della collezione dell'abate Giovanni Battista Giani (da GIANI 1824).



Fig. 46 - Ritratto fotografico di Carlo Annoni (Museo della parrocchia di San Paolo a Cantù).

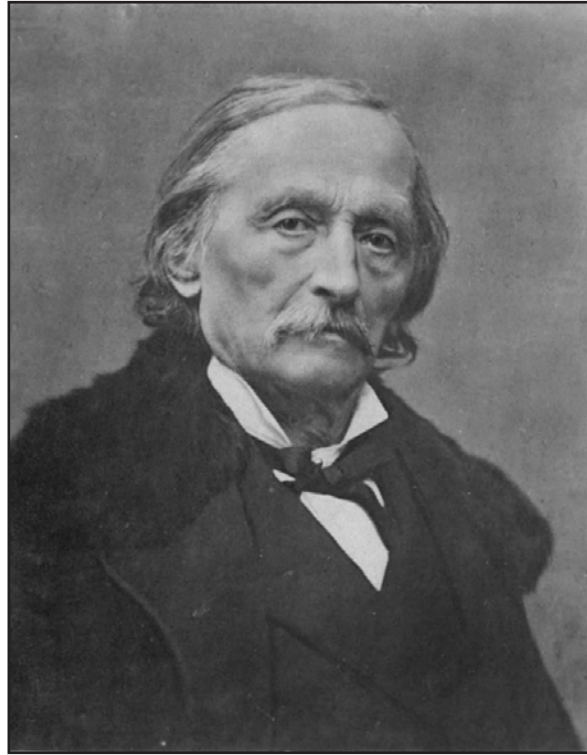


Fig. 47 - Ritratto fotografico di Cesare Cantù (da *In morte di Cesare Cantù* 1896).

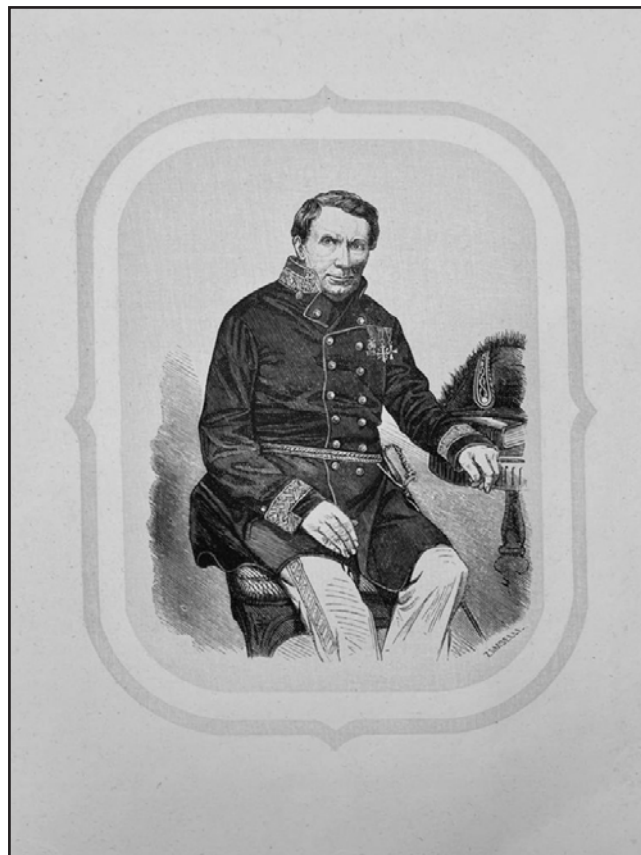


Fig. 48 - Ritratto di Giovanni Labus in età matura, di Giambattista Zambelli (da Archivio Privato Giovanni Labus).



Fig. 49 - Incisione di Federico Lose e Carolina Lose del cd. "Buco del piombo" (da LOSE, LOSE, 1825).

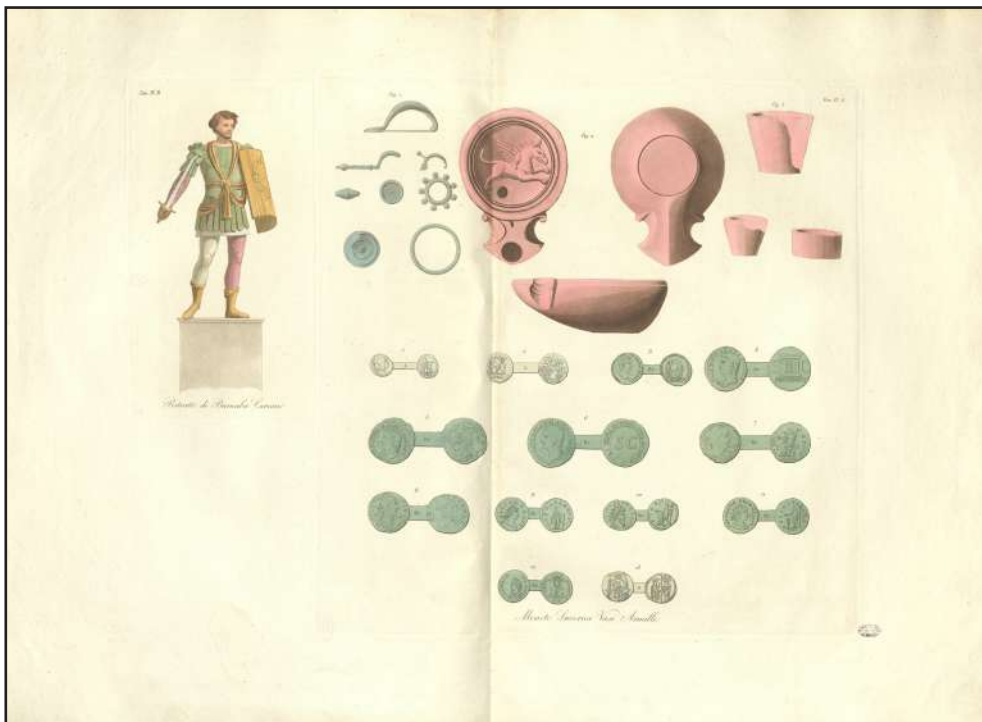


Fig. 50 - Litografia colorata con acquerello dei reperti archeologici trovati nei pressi di Cantù (da ANNONI 1835).



Fig. 51 - Litografia colorata con acquerello delle antiche epigrafi canturine (da ANNONI 1835).

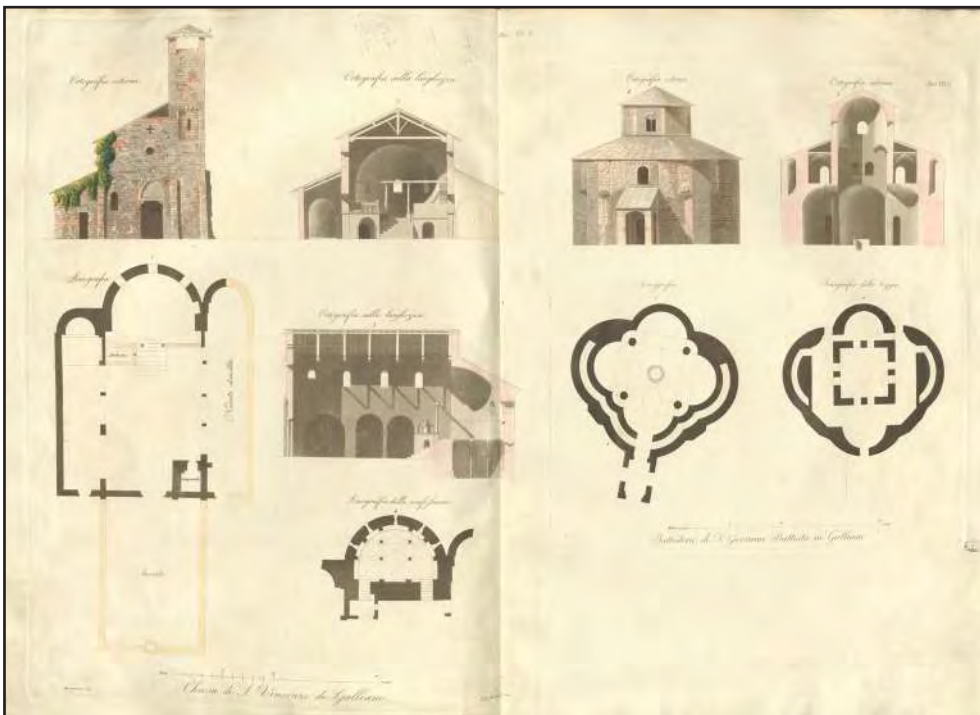


Fig. 52 - Litografia colorata con acquerello con piante, sezioni e prospetti della basilica di San Vincenzo di Galliano (da ANNONI 1835).



Fig. 53 - Litografia colorata con acquerello della decorazione pittorica dell'abside della basilica di San Vincenzo Galliano (da ANNONI 1835).



Fig. 54 - Litografia colorata con acquerello della decorazione pittorica della parete settentrionale della navata della basilica di San Vincenzo di Galliano (da ANNONI 1835).



Fig. 55 - Litografia colorata con acquerello della decorazione pittorica della parete meridionale della navata della basilica di San Vincenzo di Galliano (da ANNONI 1835).



Fig. 56 - Litografia colorata con acquerello della decorazione pittorica dell'ambone della basilica di San Vincenzo di Galliano, pianta relativa e antichi capitelli canturini (da ANNONI 1835).



Fig. 57 - Ritratto di Luigi Biraghi; Cernusco sul Naviglio, Cascina Castellana (foto Autore).

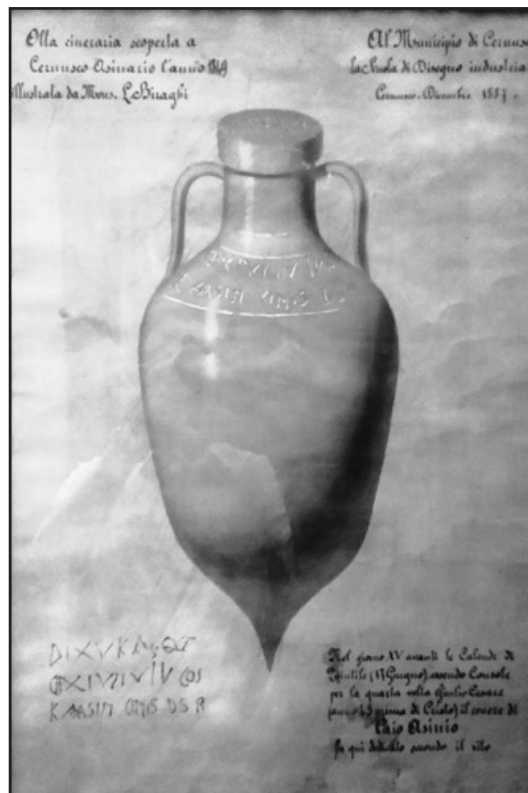


Fig. 58 - Disegno dell'olla di Cernusco sul Naviglio, realizzato nel 1887 dalla Scuola di Disegno Industriale; sala riunioni del Comune di Cernusco sul Naviglio (da BELLOMO, GAZZOLI 2019).



Fig. 59 - Ritratto fotografico di Bernardino Biondelli
(da "Bernardino Biondelli. Commemorazione",
in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1, 1888, pp. 239-250).



Fig. 60 Tavola con riproduzione degli affreschi dell'oratorio
di San Giovanni Battista a Cascine Olona presso Settimo Milanese
(da ANNONI 1856-1858).

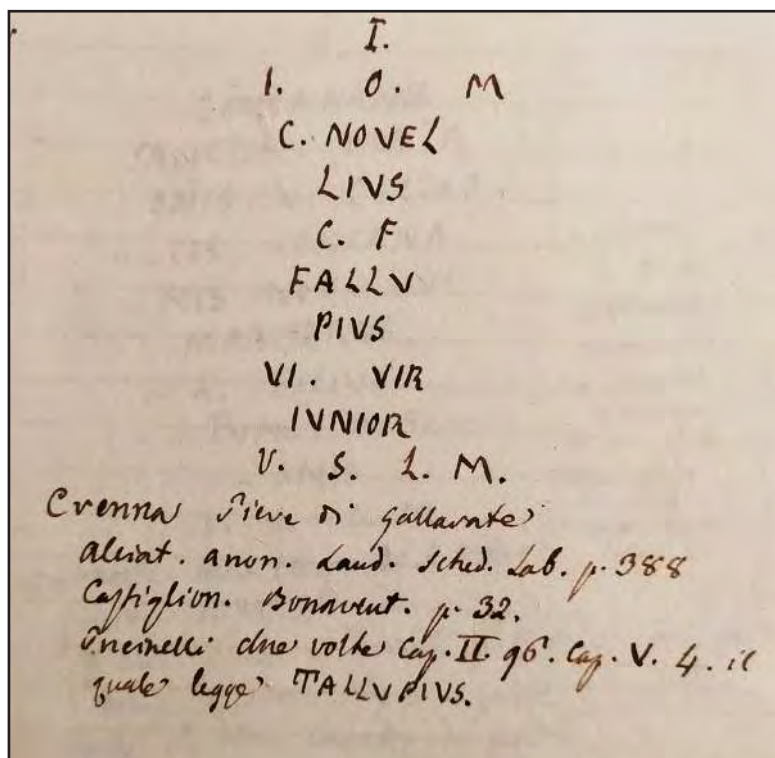


Fig. 61 - Esempio di scheda epigrafica inviato da Carlo Annoni a Giovanni Labus (da Archivio Privato Giovanni Labus).

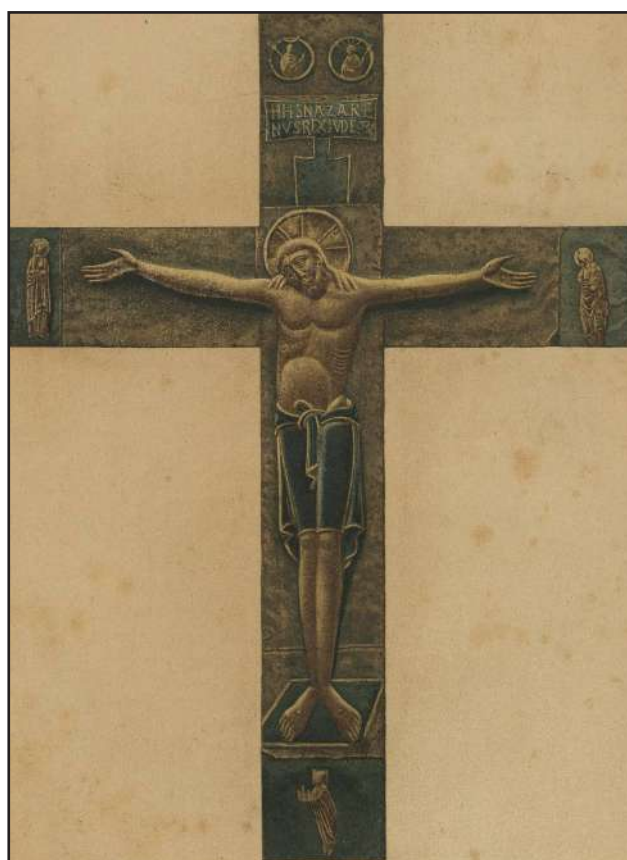


Fig. 62 – Tavola con Il crocefisso di Ariberto da Intimiano (da ANNONI 1872).



Fig. 63 - Acquerello con raffigurazione della battaglia di Legnano tratto da un manoscritto dell'XI secolo (da ANNONI 1872).

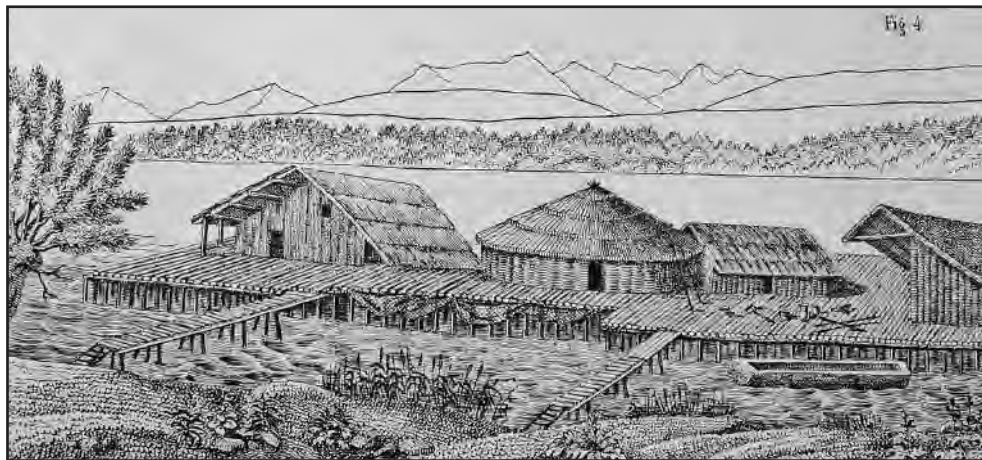


Fig. 64 - Ricostruzione della stazione di Obermeilen secondo Ferdinand Keller (da KELLER 1853-1856).



Fig. 65 - Plastico ottocentesco con modellino di palafitta conservato ai Musei Civici di Villa Mirabello a Varese (Archivio fotografico del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese).

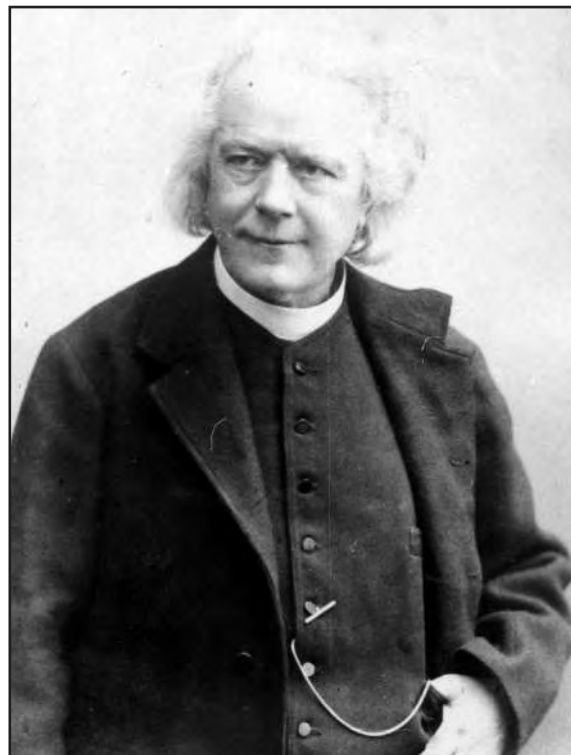


Fig. 66 - Ritratto fotografico di Antonio Stoppani (Archivio fotografico del Museo di Scienze Naturali di Milano).

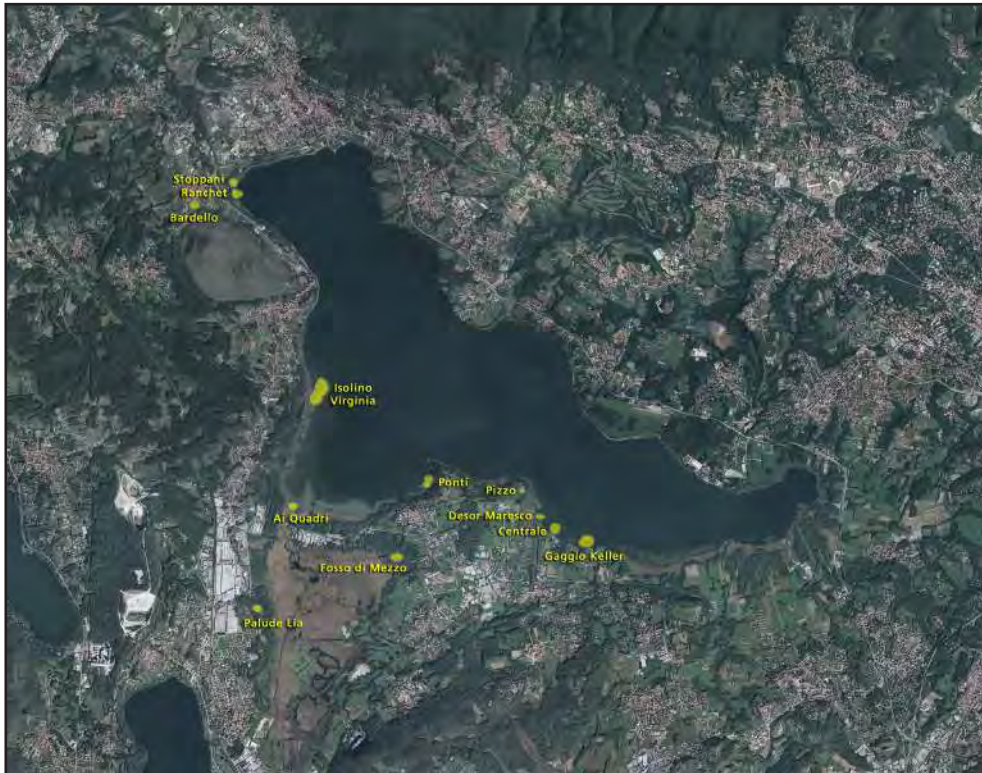


Fig. 67 - Mappa di distribuzione delle stazioni palafitticole sulle rive del lago di Varese (Archivio fotografico del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese).



Fig. 68 - Ritratto di Emilio Cornalia (Archivio fotografico del Museo di Scienze Naturali di Milano).



Fig. 69 - Medaglia commemorativa dell'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (Archivio fotografico del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese).



Fig. 70 - Cuspide "Ranchet", 1100 a.C. circa; Musei Civici di Varese, Inv. MV 1001 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 73 - "Isola Virginia. Lago di Varese. Ricordo del 30 settembre 1878", litografia di A. Ogheri su disegno di C. Parona, 1878; Musei Civici di Villa Mirabello (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).

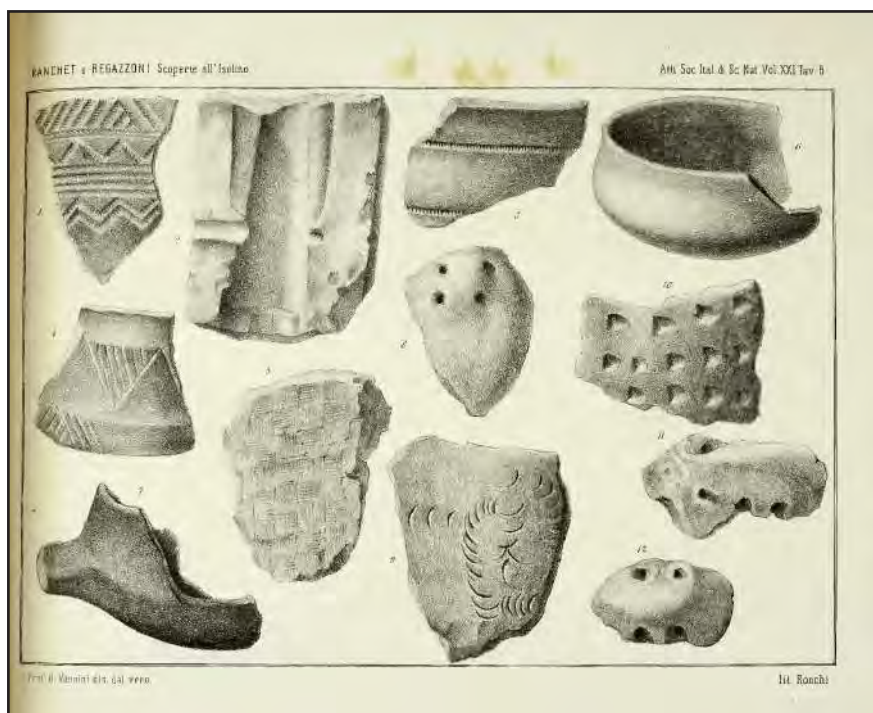


Fig. 74 - Tavola con i reperti recuperati dagli scavi all'Isolino Virginia del 1878 (da RANCHET, REGAZZONI 1878).

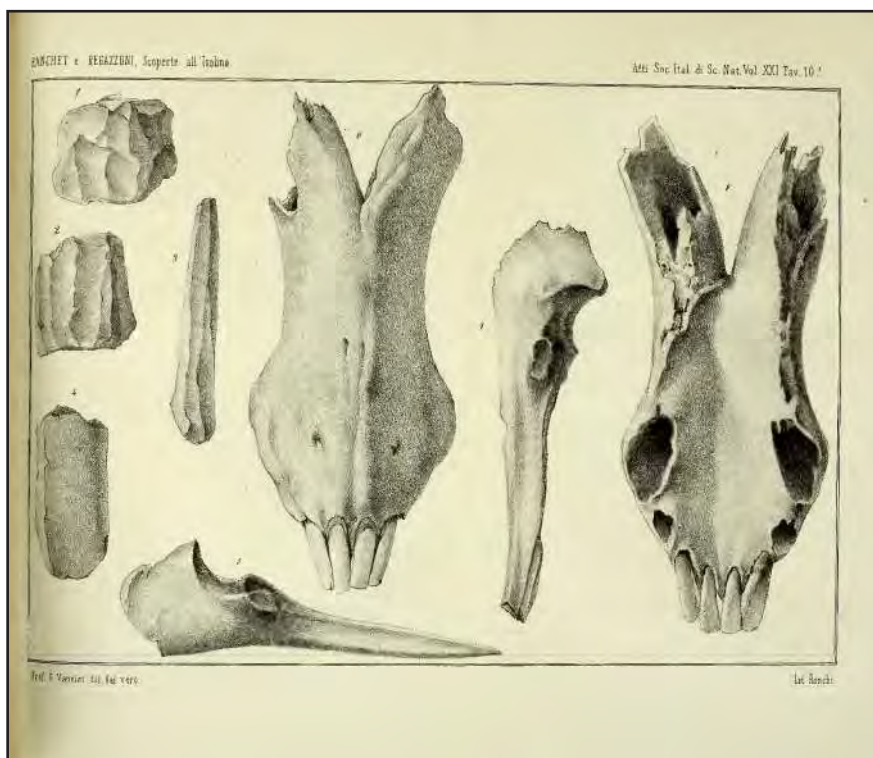


Fig. 75 - Tavola con i reperti recuperati dagli scavi all'Isolino Virginia del 1878 (da RANCHET, REGAZZONI 1878).

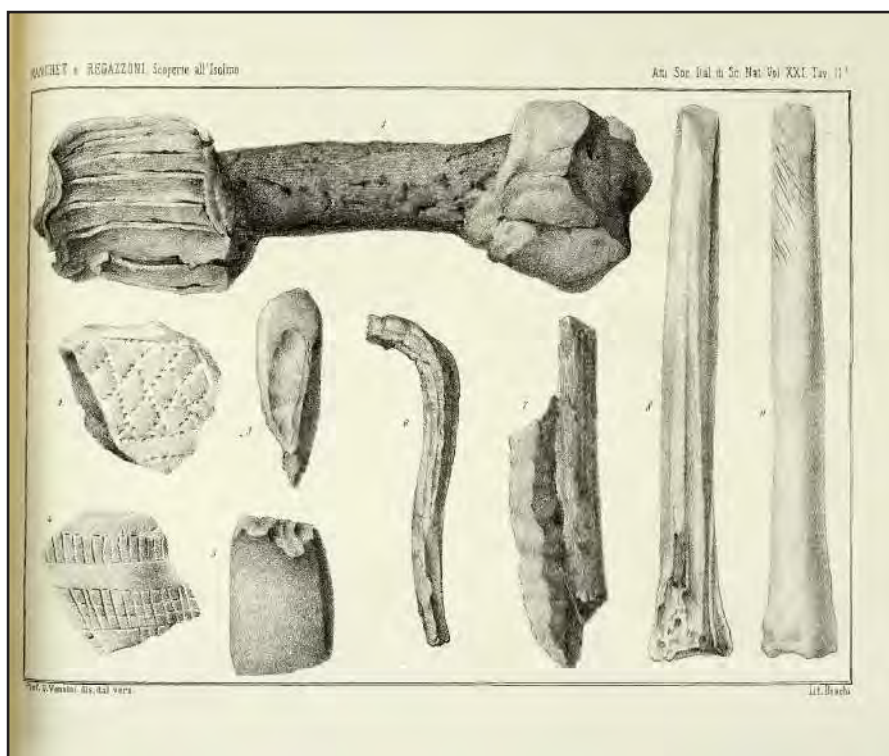


Fig. 76 - Tavola con i reperti recuperati dagli scavi all'Isolino Virginia del 1878 (da RANCHET, REGAZZONI 1878).



Fig. 77 - Forma di fusione dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 1177 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 78 - Scodellone a forma quadrata dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 0874 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 79 - Scalpello immanicato dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, MV 0856 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 80 - Vaso triplo dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv., MV 2211 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 81 - Piccola scodella dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 3715 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 82 - Vaso troncoconico dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 2211 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 83 - Scodella carenata dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 071 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 84 - Capeduncola dall'Isolino Virginia; Musei Civici di Varese, Inv. MV 3720 (su concessione dei Musei Civici di Varese. Non riproducibile senza previa autorizzazione).



Fig. 85 - Ritratto fotografico di Vitaliano Rossi (Archivio privato famiglia Rossi).

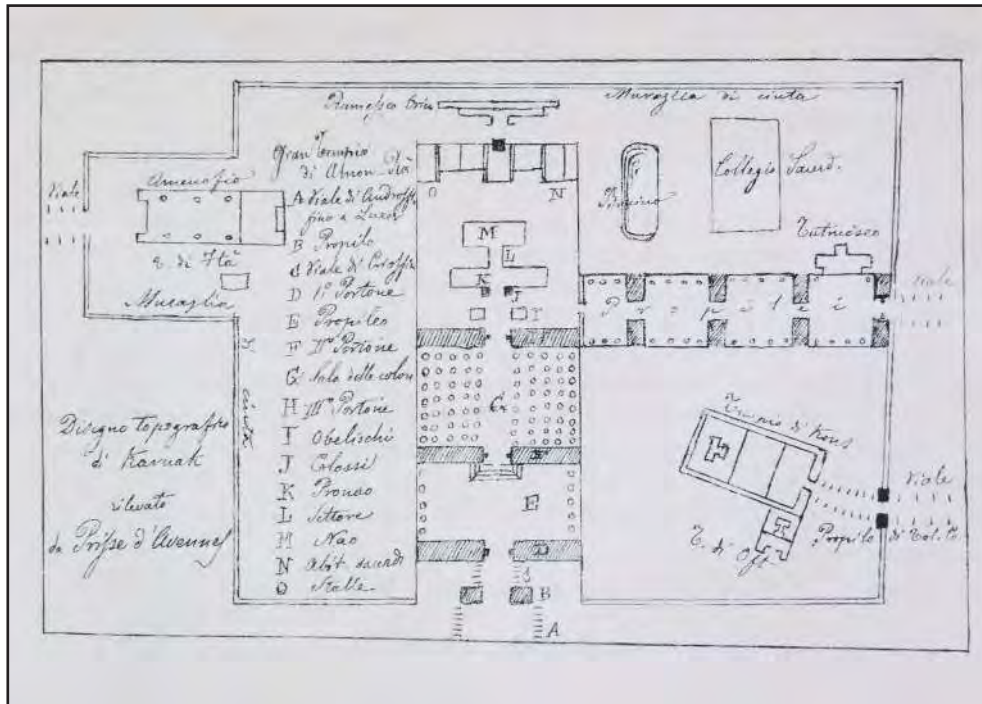


Fig. 86 - Planimetria del tempio di Karnak disegnata da Vitaliano Rossi (da Rossi 1865).



Fig. 87 - Copertina dell' *Alberto da Giussano capitano della Compagnia della Morte festeggiato nel settimo centenario della battaglia di Legnano.*



Fig. 88 - Altare da Valle Guidino, 69 d.C. circa; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.28129
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 89 - Ara da Valle Guidino, I-II secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.30153
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 90 - Ara da Valle Guidino, I secolo d.C.; Civico Museo Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.30154
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).

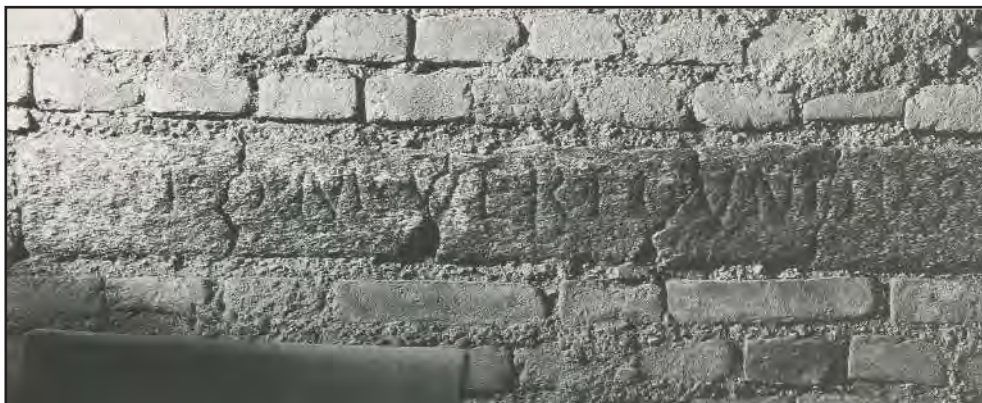


Fig. 91 - Epigrafe di *Verecundus* da Valle Guidino reimpiegata nelle cantine di via Settembrini a Cinisello Balsamo (da TENCONI 1986).



Fig. 92 - Fotografia di Carlo Lose della facciata della basilica di Agliate (Archivio della Parrocchia di Agliate).



Fig. 93 - Fotografia di Carlo Lose delle absidi della basilica di Agliate (Archivio della Parrocchia di Agliate).



Fig. 94 - Fotografia di Carlo Lose del retro della basilica di Agliate (Archivio della Parrocchia di Agliate).



Fig. 95 - Fotografia di Carlo Lose del battistero della basilica di Agliate (Archivio della Parrocchia di Agliate).

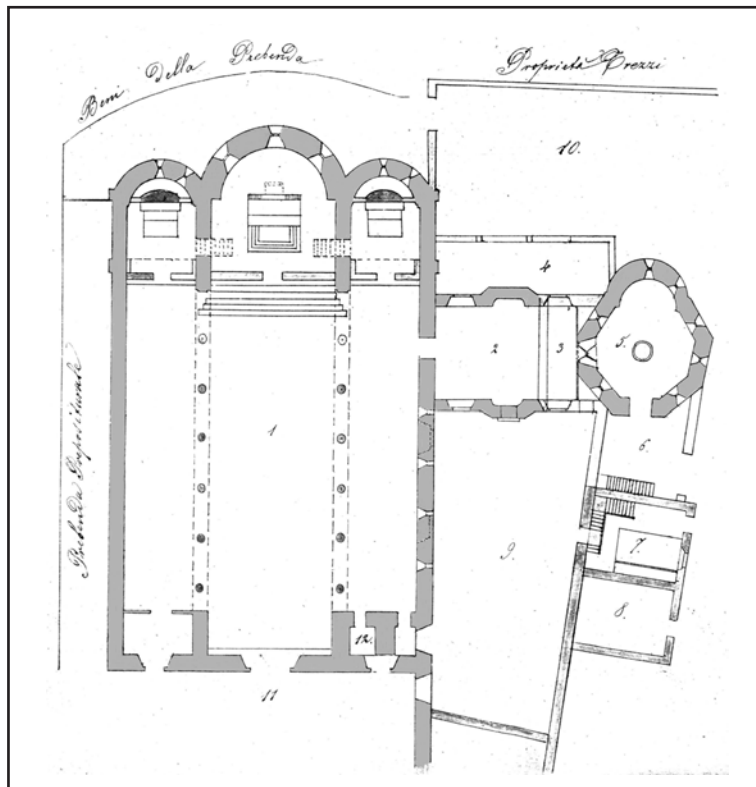


Fig. 96 - Planimetria del complesso basilicale di Agliate redatto dall'ingegnere Tiberio Sironi (Archivio della Parrocchia di Agliate).

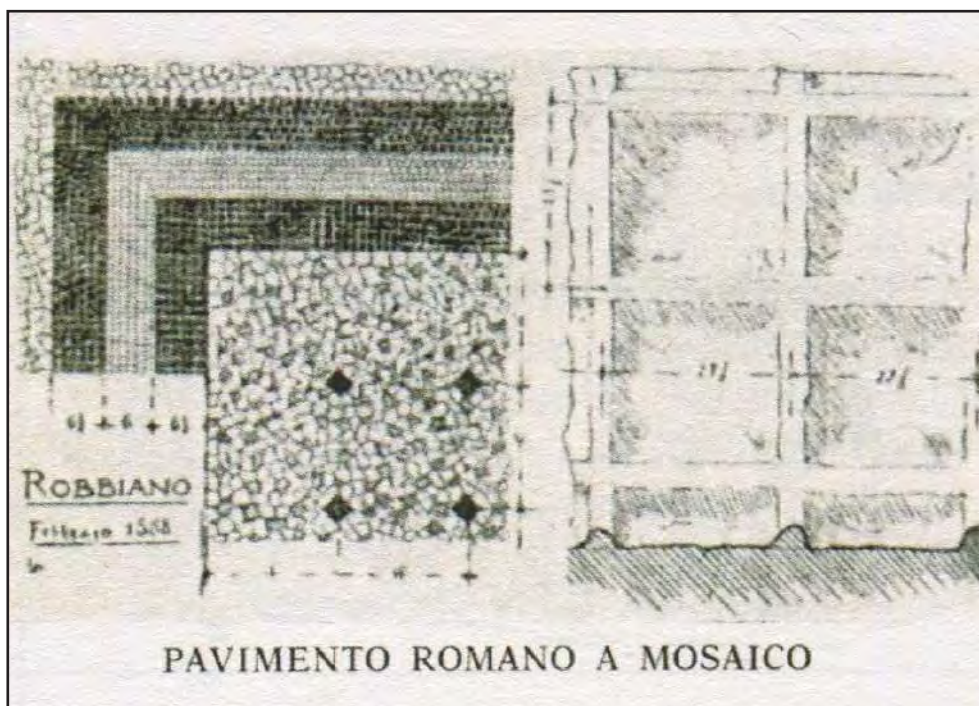


Fig. 97 - Disegno di Luca Beltrami dei pavimenti della villa romana di Robbiano Brianza (da Rossi 1888b).

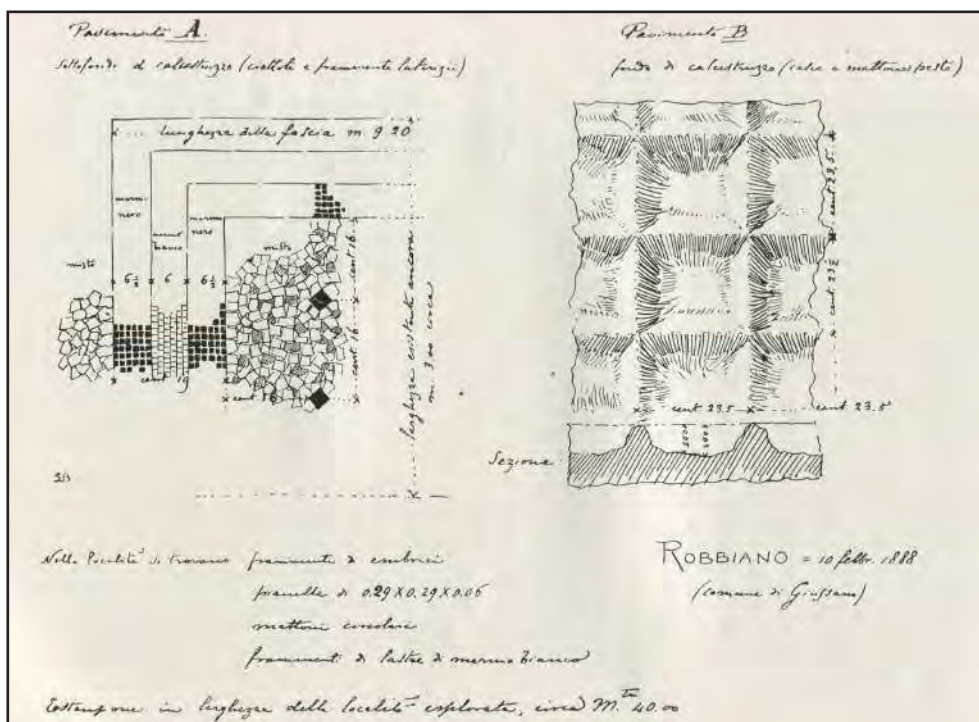


Fig. 98 - Disegno di Luca Beltrami dei pavimenti della villa romana di Robbiano Brianza (da BERTOLONE 1939).



Fig. 99 - Fotografia di Rinaldo Beretta di un mosaico scoperto nell'area della villa romana di Robbiano (da Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese; divieto di ulteriori riproduzioni).



Fig. 100 - Fotografia di Eraldo Moscatelli di un pavimento scoperto nell'area della villa romana di Robbiano (da Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).



Fig. 101 - Fotografia di un lacerto musivo ricondotto alla villa romana di Robbiano (da CAZZANI 1988).



Fig. 102 - Lacerto pavimentale della villa romana di Robbiano Brianza, II secolo d.C.; Museo Civico Carlo Verri di Biassono (su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese; divieto di ulteriori riproduzioni).



Fig. 103 - Lacerto pavimentale della villa romana di Robbiano Brianza, II secolo d.C.; Museo Civico Carlo Verri di Biassono (su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese; divieto di ulteriori riproduzioni).



Fig. 104 - Decorazione pittorica dello zoccolo dell'abside della chiesa di Sant'Eusebio raffigurante animali e motivi vegetali, XII-XIII secolo (foto Autore).



Fig. 105 - L'oratorio di Sant'Eusebio con il pronao voluto da Vitaliano Rossi (da MERONI 2007).

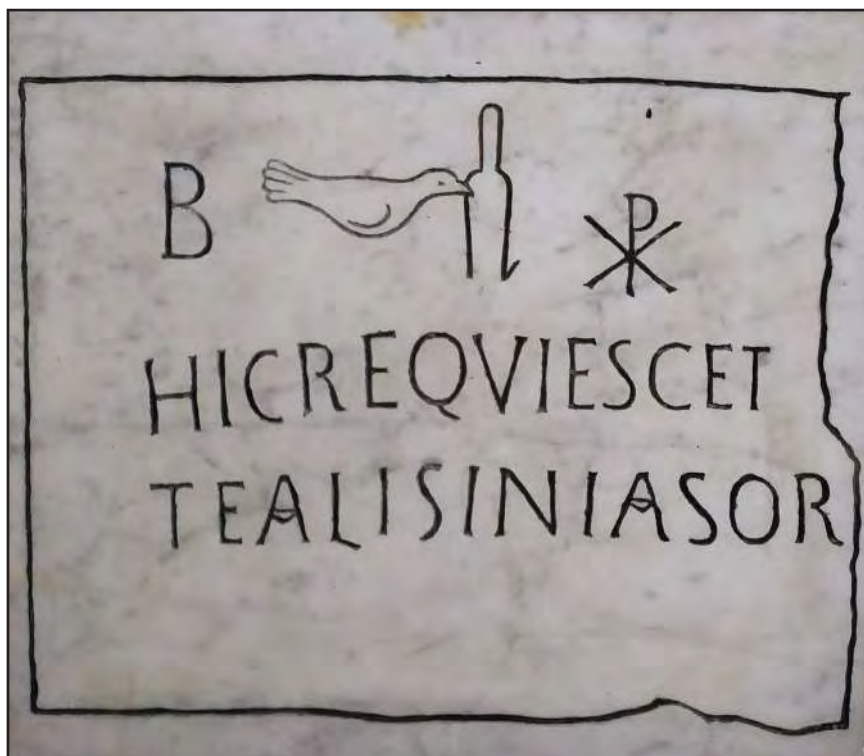


Fig. 106 - Copia moderna dell'iscrizione funeraria di Tealisinia; Chiesa di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo (foto Autore).



Fig. 107 - Epigrafe di *Marcellinus*, V secolo d.C.; Chiesa di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo (foto Autore).



Fig. 108 - Tavola con i reperti scoperti nella cd. tomba di Gisulfo a Cividale del Friuli, presente tra gli appunti di Vitaliano Tossi (da l'“Illustrazione Universale” dell'1 novembre 1874).



Fig. 109 - Ritratto fotografico di Achille Varisco
(dal necrologio pubblicato su "Il Cittadino dell'8 luglio 1909).



Fig. 110 - Ritratto fotografico di Cesare Aguilhon
(Archivio Storico dell'Accademia Raffaello di Urbino, Ritratti Accademici).

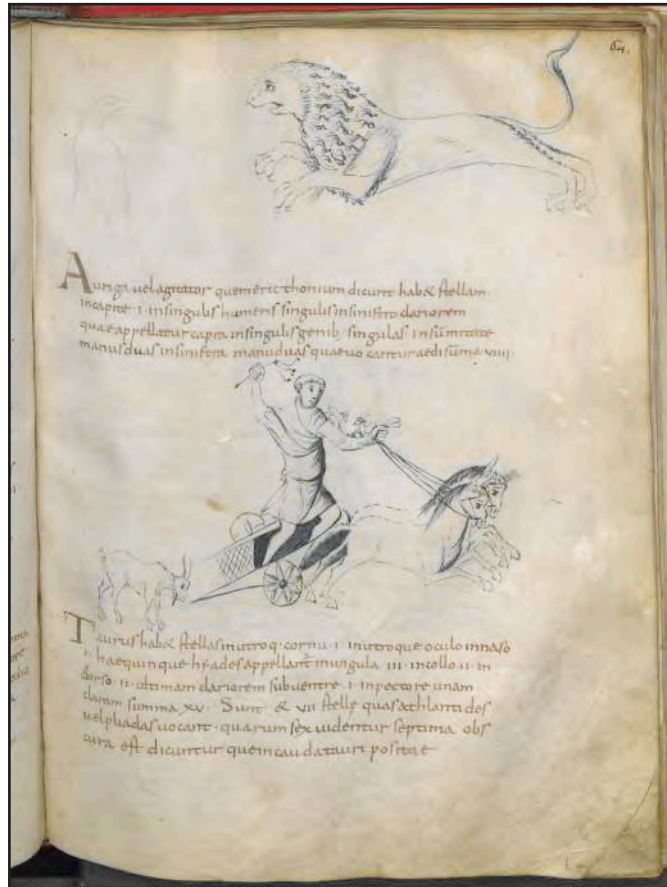


Fig. 111 - Bede il Venerabile, *De Ratione Temporum*, c. 64r.;
 Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza
 (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza).



Fig. 112 - Stai in bronzo, XV secolo; Musei Civici di Monza, Inv. 0300
 (© Musei Civici Monza).



Fig. 113 - Misura medievale in serizzo; Musei Civici di Monza, Inv. 0775
(© Musei Civici Monza).



Fig. 114 - Flabello detto di Teodolinda e sua custodia, pergamena e argento, seconda metà del IX sec.; Museo e Tesoro del Duomo di Monza
(© Museo e Tesoro del Duomo di Monza).



Fig. 115 - Lettera papiracea “di Gregorio Magno”; Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, Pergamene, cassetto 5, s.n.
(© Museo e Tesoro del Duomo di Monza, foto Piero Pozzi).



Fig. 116 - Ritratto fotografico di Xavier Barbier de Montault.



Fig. 117 - Calice di Gian Galeazzo Visconti, argento in parte dorato e smalti champlevé, traslucidi e filigranati, 1396-1402; Museo e Tesoro del Duomo di Monza (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza, foto Piero Pozzi).



Fig. 118 - Ara dei Gallianati, I secolo d.C.; Cantù, cortile della basilica di San Vincenzo (da SARTORI 2008).



Fig. 119 - *Notitia de Olea Sanctorum*, papiro, inizi del VII secolo; Museo e Tesoro del Duomo (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza, foto Piero Pozzi).



Fig. 120 - Ampolle degli oli tratti dalle lucerne delle tombe dei martiri, vetro, lino, VI-VII sec.; Museo e Tesoro del Duomo di Monza (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza).



Fig. 121 - Pittacia, etichette con indicazione dei santi venerati nelle catacombe di Roma, papiro, inizi VII secolo, Museo e Tesoro del Duomo di Monza (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza).



Fig. 122 - Pianta del parco di Monza a firma di Luigi Canonica, inizi XIX secolo; in alto a sinistra in evidenza l'area della Cascina Monzina (da MANILIO CALCAGNO 1989, modificato).



Fig. 123a - I reperti della Monzina; Museo Civico Carlo Verri di Biassono
(per gentile concessione del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).



Fig. 123b - I reperti della Monzina; Museo Civico Carlo Verri di Biassono
(per gentile concessione del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).

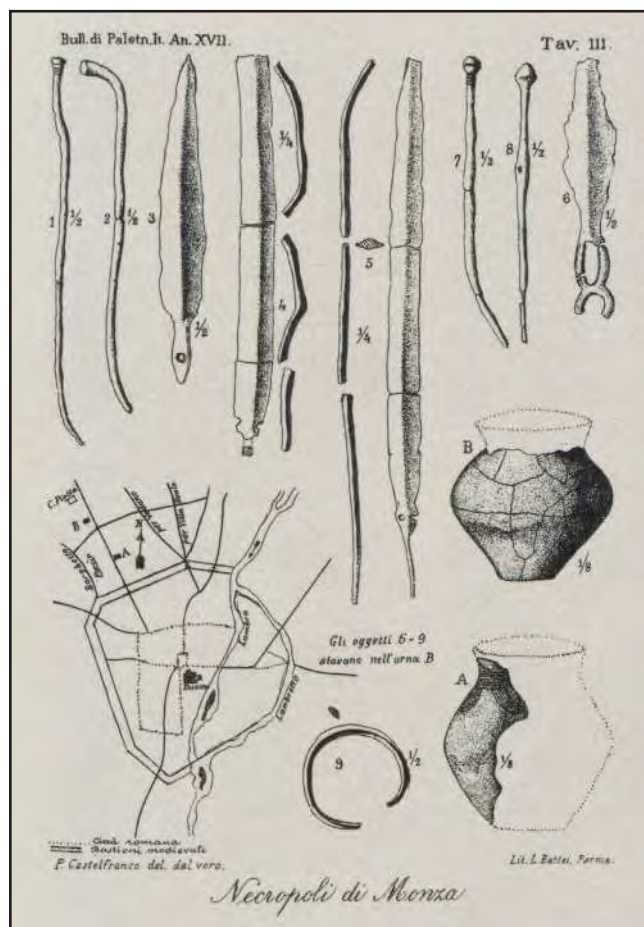


Fig. 124 - Tavola con i reperti rinvenuti nella necropoli di via Dante (da CASTELFRANCO 1891).



Fig. 125 - Planimetria con la necropoli di cava Verri a Biassono (da «Monografia e studio topografico-archeologico scritto ed illustrato da Biella rag. Giovanni di Monza nell'anno 1898 e 1899», Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).

macchia nerasta in fondo puramente glivarsi entro cui trovai vari cocci di forme varie
 M. N. in f. gh. un'ampolla contenente ossa combuste - dei vasetti dei cocci di f. varia
 M. N. in f. gh. Due ampolle grandi di forme - dei vasetti nella enfimo dei quali si trova ossa di G. Bovina. J.
 M. N. in f. gh. un'ampolla di terra rossa - ampollino di vetro schiacciato - ossa combuste - ossa di una mucca come sopra -
 M. N. in f. gh. vasetto di vetro - una papera - un pezzo di ferro apparentemente crudo - ossa combuste - dei cocci - mac-
 chie macchia nerasta - un'ampolla rossa - pochi cocci
 M. N. in f. gh. qualche ossa combuste molti cocci di forme assai varie
 M. N. in f. gh. - dei cocci - specie di coltello in ferro - un'ampolla di vetro che sembra per un'ampollino - qualche ossa con
 M. N. in f. gh. molti cocci di forme varie ed eleganti - poche ossa combuste
 M. N. in f. gh. specie di pignotta del diametro di cent. 16 con i fianchi alla specie di coltello - papavetta rossa infra - dei cocci
 una macchia nerasta in apparenza già emessa dalla quale trovai pochi cocci di forme sfero varie
 macchia nerasta di macchia rossa sopra

Fig. 126 - Elenco dei reperti rinvenuti nella necropoli di cava Verri a Biassono
 (da «Monografia e studio topografico-archeologico scritto ed illustrato
 da Biella rag. Giovanni di Monza nell'anno 1898 e 1899»,
 Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).

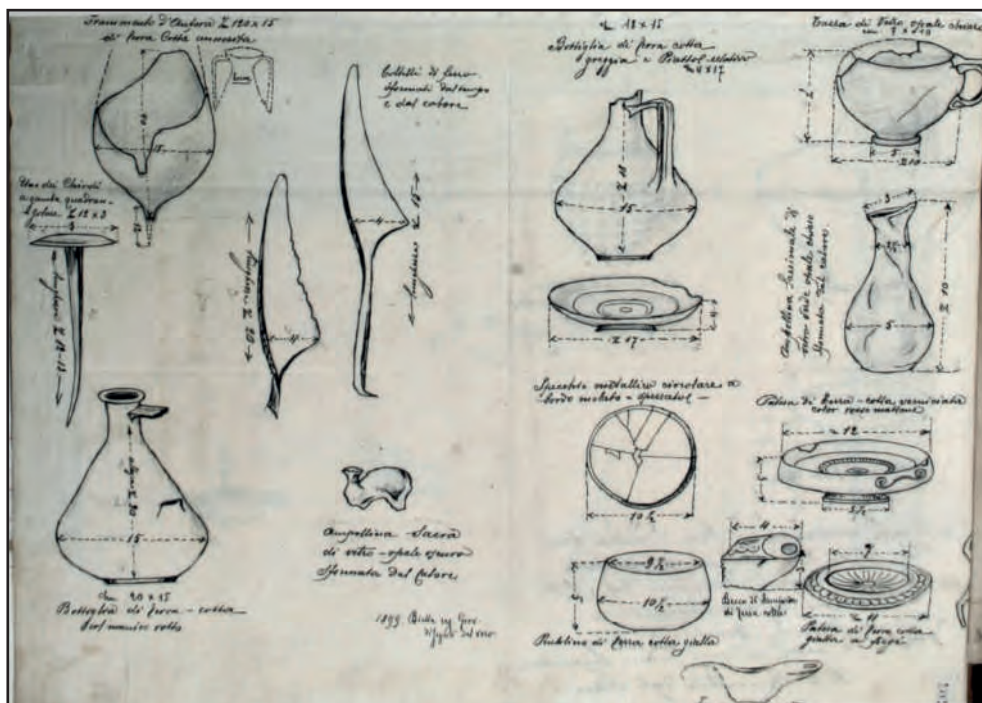


Fig. 127 - I materiali rinvenuti nella necropoli di cava Verri a Biassono
 (da «Monografia e studio topografico-archeologico scritto ed illustrato
 da Biella rag. Giovanni di Monza nell'anno 1898 e 1899», Archivio del
 Museo Civico Carlo Verri di Biassono).

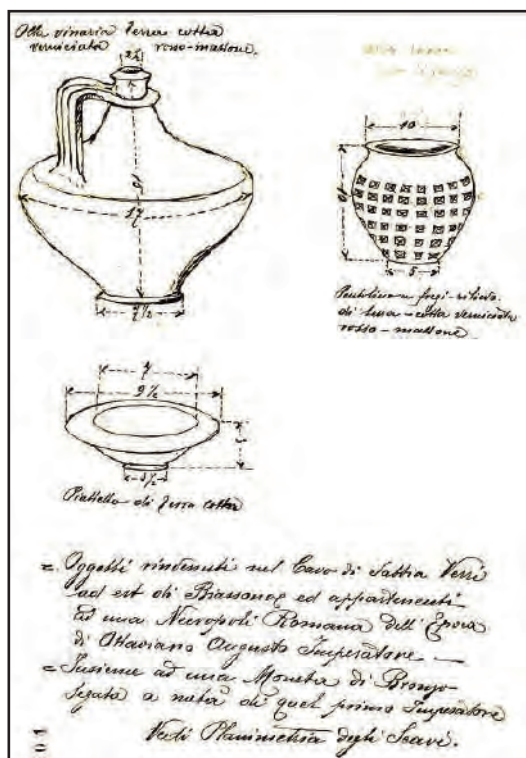


Fig. 128 - I materiali rinvenuti nella necropoli di cava Verri a Biassono (da «Monografia e studio topografico-archeologico scritto ed illustrato da Biella rag. Giovanni di Monza nell'anno 1898 e 1899», Archivio del Museo Civico Carlo Verri di Biassono).



Fig. 129 - Madonna della Misericordia, dalla Porta Nuova di Monza; Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, Inv. 819 (Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco - © Comune di Milano/Manusardi 2012).



Fig. 130 - San Giovanni Battista, dalla Porta Nuova di Monza;
Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano. Inv. 818
(Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco -
©Comune di Milano/Manusardi 2012).



Fig. 131 - Sant' Ambrogio, dalla Porta Nuova di Monza; Museo d'Arte Antica
del Castello Sforzesco di Milano Inv. 820 (Museo d'Arte Antica
del Castello Sforzesco - ©Comune di Milano/Manusardi 2012).



Fig. 132 - Cippo da Missaglia di Casatenovo, III secolo d.C.;
Museo Civico Archeologico di Milano Inv. A 0.9.28133
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 133 - Altare di provenienza sconosciuta, II secolo d.C.;
Museo Civico Archeologico di Milano, Inv. A 0.9.30156
(© Comune di Milano – Civico Museo Archeologico).



Fig. 134 - Ara dei *Modiciates*, I secolo d.C. (Musei Civici di Monza, Inv. 0288 (© Musei Civici Monza).



Fig. 135 - Ritratto fotografico di Luca Beltrami (da BELLINI 2014).



Fig. 136 - Veduta della Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza
(© Museo e Tesoro del Duomo di Monza, foto Piero Pozzi).



Fig. 137 - Sarcophago di Teodolinda, pietra, Cappella di Teodolinda,
Duomo di Monza (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza,
foto Piero Pozzi).



Fig. 138 - Iscrizione posta sul retro dell'altare-reliquiario della Corona Ferrea nella Cappella di Teodolinda, che ricorda l'intervento di re Umberto I, e decorazione del pannello centrale (© Museo e Tesoro del Duomo di Monza, foto Piero Pozzi).

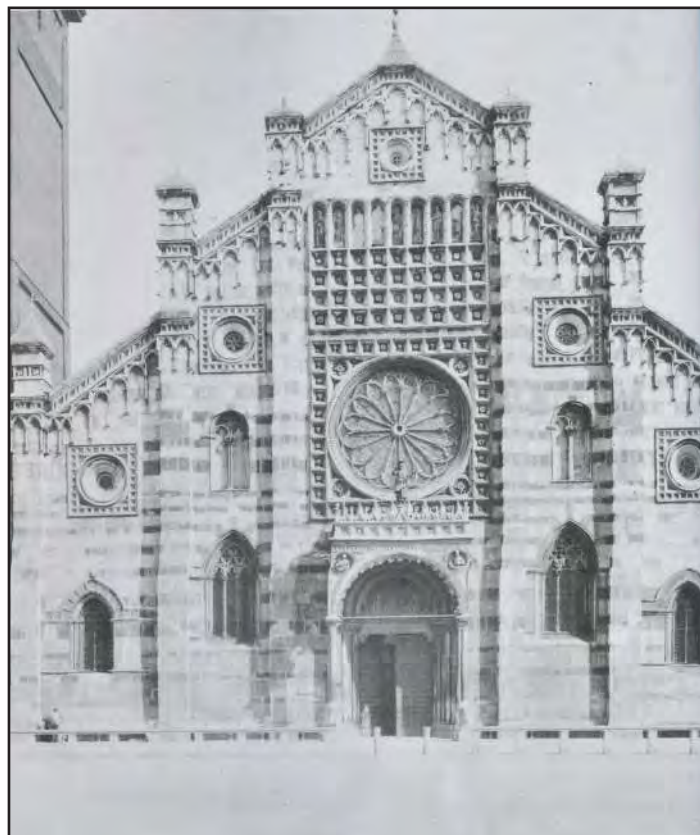


Fig. 139 - Fotografia della facciata del Duomo di Monza antecedente i restauri di fine Ottocento (da RINALDI 2021).